

IGK Politische Kommunikation  
von der Antike bis ins 20. Jahrhundert  
Dottorato internazionale Comunicazione politica  
dall'antichità al XX secolo

# Vescovi, re, imperatori: Anastasio Bibliotecario tra Occidente e Oriente

Tesi di dottorato presentata da  
Giulia Cò

Tutor:  
prof. Giuseppe Albertoni, Università di Trento  
prof. Mark Mersiowsky, Innsbruck Universität

Trento 2015

*A D.,  
come Domodossola*

## INDICE

INDICE .....	2
INTRODUZIONE.....	4
CAPITOLO 1. IL DISCORSO SU ANASTASIO: L'ANASTASIO MALVAGIO .....	14
1.1. Il conflitto con Leone IV (848-853).....	14
1.2. L'elezione ad antipapa (855).....	27
1.3. L'omicidio della moglie e della figlia di papa Adriano II (868).....	36
1.4. La lotta di fazioni a Roma nella seconda metà del IX secolo .....	43
CAPITOLO 2. IL DISCORSO SU ANASTASIO: L'ANASTASIO DOTTO .....	50
2.1. <i>Dictator e bibliothecarius</i> .....	50
2.2. L'autorappresentazione e la missione a Constantinopoli .....	57
2.3. La missione a Napoli .....	66
2.4. <i>Utriusque linguae peritus</i> .....	71
2.5. L'immagine successiva di Anastasio.....	78
CAPITOLO 3. IL DISCORSO DI ANASTASIO .....	82
3.1. Le lettere scritte per i pontefici .....	82
3.2. La lettera scritta per Ludovico II.....	89
3.3. Le lettere prefatorie .....	96
3.4. I destinatari.....	107
3.5. La lettera rifiutata .....	120
CAPITOLO 4. LO SGUARDO VERSO IL MONDO FRANCO.....	126
4.1. La lettera ad Adone di Vienne .....	126
4.2. La corrispondenza con Incmaro di Reims e le «lettere incendiarie».....	135
4.3. Carlo il Calvo <i>tyrannidis manifestissimus executor</i> .....	144
4.4. Carlo il Calvo <i>sapiens et deum timens</i> .....	153
4.5. Carlo il Calvo <i>imperatorum sollertissimus et christianissimus</i> .....	165

CAPITOLO 5. TRA ORIENTE E OCCIDENTE: LA “LETTERA SCORTESE” DI LUDOVICO II

.....	173
5.1. I presupposti della lettera .....	173
5.2. Il rapporto fraterno e i gesti della diplomazia .....	179
5.3. La riflessione filologica e linguistica.....	188
5.4. «Who was the real emperor (of the Romans), the one in the East or the one in the West?» .....	196
5.5. La rappresentazione degli altri: Saraceni e Bizantini .....	209
CAPITOLO 6. LO SGUARDO VERSO IL MONDO BIZANTINO.....	215
6.1. La denigrazione di Gregorio Asbestas e di Fozio .....	215
6.2. La denigrazione di Barda .....	227
6.3. La rappresentazione di Michele III e Basilio I .....	235
6.4. I Bizantini falsari .....	244
6.5. Le ipotesi di falsificazione: una strategia diplomatica.....	255
CONCLUSIONI.....	261
APPENDICE 1. LE LETTERE DI ANASTASIO.....	266
APPENDICE 2. LE TRADUZIONI DI ANASTASIO.....	270
APPENDICE 3. LE ATTRIBUZIONI DUBBIE.....	283
Il <i>Liber pontificalis</i> .....	283
Il <i>De episcoporum transmigratione</i> .....	286
La glossa al canone 28 di Calcedonia.....	290
ABBREVIAZIONI.....	294
FONTI .....	295
BIBLIOGRAFIA.....	298

## INTRODUZIONE

Anastasio Bibliotecario fu uno degli intellettuali più eminenti nella Roma della seconda metà del IX secolo. Il suo nome rimane indissolubilmente legato alle traduzioni da lui eseguite: «Si potrebbe dire anzi che il segno più duraturo che Anastasio Bibliotecario ha lasciato nella storia siano state proprio le due traduzioni, che, una volta superate le ragioni contingenti che le avevano prodotte, hanno vissuto poi vita propria, e attraverso strade a volta imprevedibili sono diventate stabile patrimonio di cultura dell'occidente medievale»<sup>1</sup>. Con queste parole Paolo Chiesa concluse l'intervento presentato nella Settimana di Spoleto del 2001. È innegabile che l'eccezionalità delle traduzioni eseguite da Anastasio, la loro quantità, la scelta stessa delle opere greche poco o per nulla conosciute in Occidente, la fortuna e la diffusione postuma delle opere, nonché la ricchezza delle lettere prefatorie redatte in accompagnamento alle traduzioni, la curata redazione e il costante recupero di antichi modelli non comuni all'epoca hanno attirato gli studiosi verso la figura di questo erudito uomo del IX secolo; nel corso degli anni, in più occasioni, i filologi Claudio Leonardi<sup>2</sup> e Paolo Chiesa hanno studiato approfonditamente le traduzioni anastasioane, approfondendone in particolar modo gli aspetti tecnici e filologici, nonché l'apporto dell'attività del Bibliotecario alla storia letteraria e culturale<sup>3</sup>. Più recentemente, nei primi

---

<sup>1</sup> P. CHIESA, *Traduzioni e traduttori a Roma nell'alto medioevo*, in *Roma fra Oriente e Occidente*. XLIX settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (19-24 aprile 2001), 1, Spoleto, 2002, pp. 455-487, p. 486.

<sup>2</sup> In particolare l'interesse di Claudio Leonardi si è manifestato a partire dagli anni Sessanta del XX secolo, in occasione dello studio del manoscritto di lavoro utilizzato da Anastasio e dai suoi collaboratori in occasione della traduzione degli atti dell'VIII concilio ecumenico; i risultati di questo studio sono stati pubblicati in C. LEONARDI, *Anastasio Bibliotecario e l'ottavo concilio ecumenico*, «Studi medievali», s. III, 8,1 (1967), pp. 59-192, pubblicato come estratto Spoleto, 1987. Tale contributo fornì lo spunto per l'edizione degli atti conciliari tradotti da Anastasio, opera rimasta incompiuta a causa della morte improvvisa nel 2010 e continuata dall'allievo Antonio Placanica. Una più esaustiva presentazione dell'intera attività traduttoria di Anastasio è contenuta in ID., *Anastasio Bibliotecario e le traduzioni dal greco nella Roma altomedievale*, in *the Sacred Nectar of the Greeks: The Study of Greek in the West in the Early Middle Ages*, ed. M. W. HERREN, London, 1988, pp. 276-296. Si veda anche ID., *L'agiografia romana nel secolo IX*, in *Hagiographie, cultures et sociétés, IV<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècle*. Actes du Colloque organisé à Nanterre et à Paris (2-5 mai 1979), Paris, 1981, pp. 471-490 ; ID., *Le lettere-prologo di Anastasio Bibliotecario*, in *La tradition vive: mélanges d'histoire des textes en l'honneur de Louis Holtz*, éd. P. LARDET, Paris, 2003, pp. 383-390. L'interesse per la figura del Bibliotecario si manifestò anche in occasione della redazione della voce biografica *Anastasio III*, *Gegenpapst*, in *Lexikon der Päpste und des Papsttums*, hrsg. B. STEIMER, Freiburg, 2001, pp. 18-20.

<sup>3</sup> Paolo Chiesa ha dedicato una buona parte dei suoi studi alle traduzioni di Anastasio, riuscendo a individuare un testo fino ad allora inedito (cfr. P. CHIESA, *Una traduzione inedita di Anastasio Bibliotecario? Le «vita» latine di sant'Anfilochio*, «Studi medievali», 28, 2 (1987), pp. 879-903). Oltre alla relazione letta a Spoleto nel 2001 e citata in n. 1, per una puntuale analisi dell'attività traduttoria di Anastasio si vedano anche ID., *Interpres et expositor: le traduzioni non autosufficienti di Anastasio Bibliotecario*, «Euphrosyne», 29 (2001), pp. 173-184; ID., *Ad verbum o ad sensum? Modelli e conoscenza metodologica della traduzione tra tarda antichità e alto medioevo*, «Medioevo e Rinascimento», 1 (1987), pp. 1-57.

anni 2000, alcuni giovani filologi come Brownen Neil<sup>4</sup> e Réka Forrai<sup>5</sup>, hanno raccolto all'interno delle loro tesi di dottorato tutti i risultati di questo filone di ricerca, fornendo una sintesi delle attività anastasiane di traduzione.

Ma la figura di Anastasio non può essere limitata esclusivamente all'apporto dato dalle sue competenze linguistiche e dalle sue traduzioni: nonostante l'eccezionalità di queste competenze e l'indiscutibile importanza delle opere, non bisogna ignorare che Anastasio fu un uomo profondamente inserito nelle dinamiche romane a lui contemporanee di lotta per il potere. Infatti siamo ben informati su alcuni aspetti della sua biografia: egli fu scomunicato una prima volta nell'853 dal papa Leone IV per ragioni non del tutto chiare; fu antipapa per alcune settimane nell'855 contrapposto a Benedetto III, il quale riuscì rapidamente a riconquistare il soglio pontificale; fu scomunicato una seconda volta nell'868 per il coinvolgimento nell'omicidio della figlia e della moglie di papa Adriano II. La ricostruzione della sua biografia fu affrontata per la prima volta da Arthur Lapôtre nella sua tesi discussa alla Sorbona alla fine dell'Ottocento<sup>6</sup>: egli ebbe il merito di correggere alcuni errori precedentemente diffusi sulla biografia anastasiana, ma diede un giudizio negativo sulla figura di questo personaggio, frutto inevitabile alla sua fede cristiana. Una ricostruzione più obiettiva delle complesse vicende biografiche e degli incarichi ricoperti da Anastasio fu conclusa da Girolamo Arnaldi all'inizio degli anni Sessanta nella voce curata per il *Dizionario biografico degli italiani*<sup>7</sup>.

Ma la figura di Anastasio non può essere limitata nemmeno alle movimentate e particolari vicende biografiche. Egli fu anche un uomo incaricato di importanti funzioni all'interno del *patriarchium* lateranense: infatti fu prima *dictator* ufficioso della corrispondenza di Niccolò I (858-867) e successivamente ricoprì l'incarico di *bibliothecarius* papale durante

---

<sup>4</sup> B. NEIL, *Seventh-Century Popes and Martyrs. The Political Hagiography of Anastasius Bibliothecarius*, Turnhout, 2006; un'ampia recensione e una critica dettagliata della monografia sono contenute in W. BRANDES, «Byzantinische Zeitschrift» 102, 2 (2009), pp. 794-803. A margine della tesi di dottorato è stato pubblicato anche il contributo ID., *Anastasius Bibliothecarius' Latin Translation of Two Byzantine Liturgical Commentaries*, «Ephemerides liturgicae», 114 (2000), pp. 329-346.

<sup>5</sup> R. FORRAI, *The Interpreter of the Popes. The Translation Project of Anastasius Bibliothecarius*. PhD dissertation in Medieval Studies, Central European University, Budapest, 2008. La tesi di dottorato della studiosa romena non è stata pubblicata, ma è disponibile on-line: <http://goya.ceu.hu/record=b1130581> (ultimo accesso: luglio 2015). Oltre a questo studio, si aggiungono i contributi limitati ad alcuni specifici aspetti: EAD., *Anastasius Bibliothecarius and his Testual Dossiers. Greek collections and their Latin Transmission in 9<sup>th</sup> Century Rome*, in *L'antiquité Tardive dans les collections médiévales. Textes et représentations, VI-XIV<sup>e</sup> siècle*, eds. S. GIOANNI, B. GRÉVIN, Rome, 2008, pp. 319-335; EAD., *The Notes of Anastasius on Eriugena's Translation of the « corpus Dionysiacum »*, «The Journal of Medieval Latin», 18 (2008), pp. 74-100.

<sup>6</sup> A. LAPÔTRE, *De Anastasio Bibliothecario Sedis Apostolicae*, Lutetia Parisiorum, 1885, ora riproposto in ID., *Études sur la papauté au IX<sup>e</sup> siècle*, 1, Torino, 1978, pp. 121-476.

<sup>7</sup> G. ARNALDI, *Anastasius Bibliothecarius*, in *DBI*, 3, Roma, 1961, pp. 25-37, ora riproposto con aggiornamenti bibliografici in *Enciclopedia dei papi*, ed. M. BRAY, 1, Roma, 2000, pp. 735-746.

i pontificati di Adriano II (867-872) e di Giovanni VIII (872-882). L'apporto anastasiano alla corrispondenza papale fu per la prima volta individuato dal già citato Arthur Lapôte, ma fu più dettagliatamente identificato negli anni Venti e Trenta del XX secolo in occasione studi compiuti da Ernst Perels e da Nelly Ertl e infine negli anni Settanta dalla monografia di Dietrich Lohrmann<sup>8</sup>.

Inoltre, Anastasio collaborò con l'imperatore Ludovico II nella stesura di un'epistola inviata all'imperatore bizantino Basilio I: il fondamentale intervento anastasiano come *dictator* fu delineato in modo indiscutibile da Walter Henze all'inizio del XX secolo attraverso un metodo che fornì le basi metodologiche per tutti i successivi studi sulle collaborazioni tra Anastasio e i papi degli anni Sessanta e Settanta del IX secolo<sup>9</sup>.

Siamo quindi di fronte a un uomo dalle molteplici sfaccettature e attività: conoscitore eccezionale della lingua greca ed erudito, egli fu contemporaneamente un personaggio di primo piano nelle vicende romane del terzo quarto del IX secolo, coinvolto in prima persona nelle lotte di potere; allo stesso tempo collaborò alla redazione della maggior parte delle epistole papali inviate negli anni Sessanta e Settanta del IX secolo, attività che lo rese protagonista, nell'ombra o in piena luce, di tutte le principali questioni a lui contemporanee. Ciascuna di queste attività ha attirato l'attenzione degli studiosi di diverse discipline: a causa della complessità della figura anastasiana, di volta in volta filologi e storici hanno preferito concentrarsi esclusivamente su alcuni limitati aspetti, ora traduzioni, ora lettere, ora specifici momenti della biografia di Anastasio. Solo Girolamo Arnaldi, nel corso dei suoi studi sul IX secolo, cercò di fornire una rappresentazione il più possibile completa della figura anastasiana: pur nella sintesi degli studi precedentemente condotti sul Bibliotecario, Girolamo Arnaldi auspicava la necessità della redazione di uno studio monografico su questa straordinaria personalità romana, opera che egli non ha ancora avuto modo di portare a compimento<sup>10</sup>.

---

<sup>8</sup> Sulla collaborazione con Niccolò I, cfr. E. PERELS, *Papst Nikolaus I und Anastasius Bibliothecarius. Ein Beitrag zur Geschichte des Papsttums in neunten Jahrhundert*, Berlin, 1920; sul rapporto con gli altri pontefici, in particolare con Adriano II, cfr. N. ERTL, *Diktatoren frühmittelalterlichen Papstbriefe*, «Archiv für Urkundenforschung», 15 (1937-1938), pp. 56-132; sull'attività durante il pontificato di Giovanni VIII, cfr. D. LOHRMANN, *Das Register Papst Johannes' VIII. (872-882). Neue Studien zur Abschrift Reg. Vat. I, zum verlorenen Originalregister und zum Diktat der Briefe*, Tübingen, 1968.

<sup>9</sup> W. HENZE, *Ueber den Brief Kaiser Ludwigs II. an der Kaiser Basilius I.*, «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 35 (1909), pp. 663-676.

<sup>10</sup> Oltre alla già citata voce del *Dizionario biografico degli Italiani*, confluita nell'*Enciclopedia dei papi*, Girolamo Arnaldi ritornò più volte sulla figura anastasiana, analizzando il suo ruolo culturale, il rapporto e la collaborazione con Ludovico II, il peso politico del Bibliotecario nella storia del papato e nell'ecclesiologia del IX secolo. Risulterebbe estremamente dispersivo elencare qui tutti i contributi dello storico nei quali compaiono riflessioni o puntualizzazioni sulla figura del Bibliotecario; per una analisi generale, si vedano G. ARNALDI, *Giovanni Immonide e la cultura a Roma al tempo di Giovanni VIII: una retractatio*, in *Europa*

L'obiettivo di questo studio non è quello di fornire una descrizione completa delle attività del Bibliotecario: l'Anastasio traduttore e l'analisi delle opere da lui tradotte rimarranno infatti a margine di questa trattazione. L'attenzione si focalizzerà piuttosto sulle epistole prefatorie prodotte da Anastasio nel corso della sua attività di traduttore e sulle lettere redatte in occasione delle sue eterogenee e molteplici collaborazioni. L'analisi di fonti epistolari determina però alcuni problemi prima di tutto nella definizione della tipologia di fonti stesse: le lettere sfuggono a una precisa definizione teoretica a causa della loro estrema varietà di forme e di funzioni e della loro ampissima tradizione; l'eterogeneità e la flessibilità, del mezzo epistolare determinano una serie di problemi sia nel momento di elaborazione di una definizione univoca della lettera sia di una classificazione delle diverse tipologie: ogni tentativo di produrre una sintesi e una sistematica presentazione che renda conto della complessità di questa fonte rischia di portare a limitazioni ed esclusioni minanti la validità della stessa definizione<sup>11</sup>. La lettera è stata di volta in volta vista come lo spazio della spontaneità, dell'autobiografia, oppure allo stesso tempo lo spazio dell'autoconcezione e autocostruzione di sé, dell'ipocrisia e della falsità. La lettera è stata definita come un prodotto scritto estraneo ai fini letterari, ma allo stesso tempo non è stato possibile ignorare la forte influenza di modelli retorici all'interno della scrittura epistolare. Della lettera sono inoltre state enfatizzate le potenzialità comunicative, riprendendo la definizione classica di "discorso fra gli assenti" ed enfatizzando le possibilità insite in questo mezzo di comunicazione per superare le distanze fisiche tra mittente e destinatario; allo stesso tempo, però, è stato sottolineato come la lettera stessa crei una distanza tra i due interlocutori dovuta alla mediazione della scrittura e alla distanza temporale tra la stesura, l'invio, la ricezione e la risposta. Inoltre, anche l'individuazione degli interlocutori messi in contatto attraverso il mezzo epistolare non è così pacifica: non sempre la comunicazione e la diffusione del messaggio epistolare può essere limitata al binomio mittente-destinatario, ma, soprattutto nel medioevo, comprende un numero imprecisato di persone appartenenti alla cerchia degli interlocutori coinvolti. La lettera inoltre non può essere analizzata singolarmente, scissa dalla realtà in cui essa prende forma: infatti essa si colloca

---

*medievale e mondo bizantino. Contatti effettivi e possibilità di studi comparati.* Atti della tavola rotonda del XVIII congresso CISH (Montréal, 29 agosto 1995), ed. G. ARNALDI, G. CAVALLO, Roma, 1997, pp. 163-178; ID., *Impero d'Oriente e impero d'Occidente nella lettera di Ludovico II a Basilio I*, in «La cultura», 1 (1963), pp. 404-424; ID., *Natale 875. Politica, ecclesiologia, cultura del Papato altomedievale*, Roma, 1990.

<sup>11</sup> Si veda a questo proposito la sintesi fornita in C. ANTENHOFER, M. MÜLLER, *Le lettere nella comunicazione politica. Introduzione*, in *Briefe in politischer Kommunikation von Alten Orient bis ins 20. Jahrhundert. Le lettere nella comunicazione politica dall'Antico Oriente fino al XX secolo*, ed. C. ANTENHOFER, M. MÜLLER, Göttingen, 2008, pp. 31-52; sulle potenzialità della lettera come fonte, cfr. R. M. G. NICKISCH, *Brief*, Stuttgart, 1991, pp. 1-24.

all'interno di una rete di rapporti sociali e crea essa stessa una rete comunicativa che va al di là del rapporto mittente-destinatario e che sottende un ampio gruppo di elementi (gestualità, modi dell'invio e della ricezione, pratiche di scrittura e di lettura, ecc.) che formano essi stessi spazi comunicativi, inscindibili dal contenuto della lettera, purtroppo spesso sfuggenti a una precisa ricostruzione da parte dello studioso.

Tutte queste riflessioni si applicano necessariamente anche nel caso anastasio, dove l'analisi delle lettere redatte dal Bibliotecario si complica di fronte all'inevitabile dicotomia della produzione epistolare, scissa tra la redazione in modo autonomo delle epistole prefatorie e la collaborazione nella stesura delle lettere per conto dei papi Niccolò I, Adriano II, Giovanni VIII e per l'imperatore Ludovico II. Si tratta di due momenti compositivi che hanno modalità, caratteristiche, funzioni, intenzioni e caratteri finali diversi, ma che risultano essere accomunati dalla stessa "mente" che ha elaborato il contenuto epistolare.

Le lettere anastasio hanno attirato in modo discontinuo e frammentario l'attenzione degli studiosi: da un lato le epistole prefatorie anastasio sono state viste come un prodotto letterario, campo di studio dei filologi, o come testimonianza della conoscenza della lingua e della cultura greca nella Roma altomedievale<sup>12</sup>; dall'altro l'attenzione degli storici si è di volta in volta concentrata su specifici aspetti contenuti nelle lettere redatte attraverso la penna del Bibliotecario<sup>13</sup>. Anche la lettera redatta per Ludovico II ha attirato l'attenzione di quegli studiosi particolarmente interessati ai rapporti di equilibrio tra i due imperi, soprattutto negli anni Cinquanta e Sessanta del XX secolo<sup>14</sup>. Solo raramente e in modo

---

<sup>12</sup> Si vedano principalmente gli studi già citati di Paolo Chiesa e di Claudio Leonardi; a questo si affiancano i numerosi studi limitati a ciascuna delle opere tradotte dal Bibliotecario; a tal proposito si rimanda alla bibliografia indicata nell'appendice 2.

<sup>13</sup> A titolo esemplificativo si pensi per esempio alle riflessioni e alle metafore utilizzate da Anastasio in riferimento alla pentarchia, oggetto di approfonditi studi; cfr. V. PERI, *La pentarchia: istituzione ecclesiale (IV-VII sec.) e teoria canonico-teologica*, in *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'alto medioevo*. XXXIV settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 3-9 aprile 1986), 1, Spoleto, 1988, pp. 209-311; ora riproposto in ID., *Da Oriente e da Occidente. Le chiese cristiane dall'impero romano all'Europa moderna*, ed. M. FERRARI, 2, Roma, Padova, 2002, pp. 815-904; E. MORINI, *Roma nella pentarchia*, in *Roma fra Oriente e Occidente*. XLIX Settimana di studi del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 19-24 aprile 2001), 2, Spoleto, 2002, pp. 833-939; più in generale, si vedano, oltre agli studi già citati di Girolamo Arnaldi, i contributi di Y. CONGAR, *L'ecclésiologie du haut Moyen Âge*, Paris, 1968; W. ULLMANN, *The Growth of Papal Government in the Middle Ages*, London, 1962; H. J. SIEBEN, *Die Konzilsidee des lateinischen Mittelalters (847-1378)*, Paderborn, München, Wien, Zürich, 1984; cfr. anche la breve ma densa appendice pubblicata in P. CONTE, *Il sinodo Lateranense dell'ottobre 649*, Città del Vaticano, 1989, pp. 397-400; Per un'analisi dettagliata dei rapporti con i pontefici Niccolò I, Adriano II e Giovanni VIII, si vedano rispettivamente, E. PERELS, *Papst Nikolaus I und Anastasius Bibliothecarius*, op. cit.; H. GROTZ, *Erbe wider Willen. Hadrian II. (867-872) und seine Zeit*, Wien, Köln, Graz, 1970; D. LOHRMANN, *Das Register Papst Johannes' VIII.*, op. cit.

<sup>14</sup> Si vedano per esempio gli studi di F. DÖLGER, *Europas Gestaltung im Spiegel der fränkisch-byzantinischen Auseinandersetzung des 9. Jahrhunderts*, in *Der Vortrag von Verdun 843. 9 Aufsätze zur Begründung der*

piuttosto occasionale si è messo in luce come la maggior parte delle fonti epistolari latine redatte tra gli anni Sessanta e Settanta del IX secolo a Roma sia passata attraverso la penna di un unico personaggio<sup>15</sup>.

La bipartizione naturale delle lettere prese in considerazione genera alcuni problemi metodologici apparentemente distinti. Le lettere prefatorie anastasioiane possono apparire come testi personali, poiché inviate a specifici destinatari con i quali il mittente ha legami di collaborazione e anche di amicizia; in questo contesto ci si aspetterebbe che elementi autobiografici e sentimenti di affettività possano emergere con una certa chiarezza all'interno del testo. In realtà le lettere prefatorie anastasioiane fanno parte di un preciso programma politico-culturale, che studiosi come Girolamo Arnaldi e Claudio Leonardi hanno studiato e ben descritto<sup>16</sup>; se le lettere anastasioiane rispondono a fini più profondi di quelli contestuali all'omaggio di una traduzione e della creazione o mantenimento di rapporti personali con i destinatari e se l'invio della lettera è pensato alla luce di un preciso intento politico e culturale, lo stesso contenuto epistolare deve essere analizzato con particolare attenzione. È quindi legittimo chiedersi quale sia la dimensione pubblica sottesa all'invio di queste lettere e quanto l'apporto personale e sentimentale di queste lettere possa essere individuabile in un testo la cui costruzione retorica e letteraria risulta essere particolarmente forte. A questo proposito possono essere citate le riflessioni di Nicolangelo D'Acunzio sull'epistolario di Pier Damiani: «il carattere pubblico del genere epistolare e la fortissima tensione formale che lo caratterizza, fino ad assimilarlo alla produzione documentaria, lascia aperto un interrogativo che non può essere eluso da chi voglia indicare i sentieri migliori per addentrarsi nella fitta selva delle lettere di Pier Damiani. Ci si chiede insomma quanto di personale e autobiografico possiamo trovare in una produzione letteraria che sembra obbedire più alle regole della retorica che alla immediatezza dei sentimenti. Cosa

---

*europäischen Völker- und Staatenwelt*, hrsg. T. MAYER, Leipzig, 1943, pp. 203-273, riproposto in ID., *Byzanz und die europäische Staatenwelt. Ausgewählte Vorträge und Aufsätze*, Ettal, 1953, pp. 282-369; P. LAMMA, *Il problema dei due imperi nell'Italia meridionale nel giudizio delle fonti letterarie dei secoli IX e X*, in *Atti del III congresso internazionale di studi sull'alto medioevo* (Benevento, Montevergine, Salerno, Amalfi, 14-18 ottobre 1956), Spoleto, 1959, pp. 155-253; ora riproposto in ID., *Oriente e Occidente nell'alto medioevo. Studi storici sulle due civiltà*, Padova, 1968, pp. 231-338; G. ARNALDI, *Impero d'Oriente e impero d'Occidente nella lettera di Ludovico II a Basilio I*, op. cit.; più recentemente S. FANNING, *Imperial Diplomacy Between Francia and Byzantium: The Letter of Louis II to Basil I in 871*, «Cithara», 34, 1 (1994), pp. 3-17.

<sup>15</sup> Hermann Josef Sieben ha definito in modo efficace Anastasio come l'eminenza grigia del IX secolo e come il Talleyrand dei papi (H. J. SIEBEN, *Die Konzilsidee des lateinischen Mittelalters*, op. cit., pp. 19 e 46).

<sup>16</sup> Cfr. le conclusioni contenute in G. ARNALDI, *Giovanni Immonide e la cultura a Roma al tempo di Giovanni VIII: una retractatio*, op. cit., correzione delle precedenti riflessioni contenute in ID., *Giovanni Immonide e la cultura a Roma al tempo di Giovanni VIII*, «Buletino dell'Istituto storico italiano per il medioevo», 68 (1956), pp. 33-89. Conclusioni simili sul ruolo culturale di Anastasio sono contenute in C. LEONARDI, *Anastasio Bibliotecario e le traduzioni dal greco nella Roma altomedievale*, op. cit..

resta, in queste lettere, dell'urgenza delle passioni ideali e politiche delle aspirazioni sincere verso una riforma della Chiesa, dei sentimenti di amicizia che legavano il loro autore alle persone che lo circondavano? Possiamo infine ricostruire la personalità di Pier Damiani utilizzando queste lettere, oppure dobbiamo fermarci sulla soglia di un'interpretazione meramente formale, più attenta alle parole che alle cose, al modo di rappresentare il reale che al reale stesso?»<sup>17</sup>. Il contenuto delle epistole prefatorie anastasio si può prestare quindi non solo a un'analisi in una prospettiva meramente filologica e di storia della letteratura latina medievale: queste lettere, al di là della loro forte caratterizzazione di prodotti letterali, possono contenere alcuni elementi autobiografici, legati a una precisa concezione di sé e a una specifica volontà di autorappresentazione. Questi dati diventano di fondamentale importanza non solo per comprendere alcuni stralci della complessa biografia anastasio, ma anche per analizzare le generali intenzioni compositive perseguite da Anastasio in occasione della redazione di ciascuna delle lettere prefatorie. L'analisi di queste tracce, trattata nel capitolo 2, permetterà di comprendere meglio la biografia di un personaggio come Anastasio, che tende a sfuggire nella sua intrezza: oltre ai rari elementi biografici sparsi nelle lettere, le fonti tendono per lo più a darne un'immagine particolarmente negativa, totalmente ed esclusivamente derivata dalle vicende più losche, come le due scomuniche, l'elezione ad antipapa, la partecipazione alle vicende di sangue dell'867-868. La frammentarietà circa le attestazioni della biografia di Anastasio e la netta preponderanza della narrazione di episodi torbidi spingono a un'attenta considerazione delle fonti, affrontata nel capitolo 1: è necessario infatti comprendere quali siano le dinamiche sottese alla narrazione di alcuni stralci della biografia anastasio e quali siano le ragioni che portano alla costruzione di una rappresentazione così negativa, confluita anche nella storiografia della prima metà del XX secolo. Poiché la biografia anastasio sembra essere particolarmente legata alle lotte di potere fra le consorterie romane, risulta necessario analizzare tutti quei personaggi che le fonti ci mostrano a fianco del Bibliotecario, nel tentativo di comprendere la rete di legami sociali all'interno della quale Anastasio si trovò a svolgere le sue numerose ed eterogenee attività<sup>18</sup>.

È innegabile che questa rete di legami personali sia mantenuta dallo stesso Anastasio anche attraverso gli invii epistolari: la lettera infatti è da considerarsi non solo per il suo contenuto,

---

<sup>17</sup> N. D'ACUNTO, *Introduzione*, in *Opere di Pier Damiani*. 1, 1. *Lettere (1-21)*, ed. G. I. GARGANO, N. D'ACUNTO, Roma, 2000, pp. 43-171, p. 87.

<sup>18</sup> Cfr. G. ALTHOFF, *Verwande, Freunde und Getreue: zum politischen Stellenwert der Gruppenbindungen im früheren Mittelalter*, Darmstadt, 1990, pp. 2-4.

ma anche per la sua dimensione extratestuale; partendo infatti dal presupposto che le lettere non costituiscono esclusivamente un prodotto letterario o uno mero strumento di comunicazione limitato allo specifico contenuto, sarà necessario riflettere, all'interno del capitolo 3, sulle epistole anastasio come un fatto storico, utile alla creazione o al rafforzamento di legami personali<sup>19</sup>.

L'individuazione dei legami sociali e politici di Anastasio permetterà di comprendere l'origine della rapporto di fiducia che portò alla collaborazione di Anastasio con i tre papi e con l'imperatore, permettendo di comprendere meglio le dinamiche e le modalità stesse delle attività anastasio.

Infine le lettere redatte su commissione determinano alcuni interrogativi riguardo allo stretto rapporto tra il *dictator* e l'autorità che invia la lettera: la forma epistolare tramandata, le scelte retoriche, le metafore, le citazioni sono scelte effettuate dal *dictator* in un rapporto di dipendenza dalla personalità con la quale si è istituita la collaborazione. Si genera in questo modo una difficoltà nell'individuazione della reciproca influenza e dipendenza delle due figure concorrenti alla stesura della forma epistolare, da un lato l'autorità emittitrice, l'autore in senso diplomatico, dall'altro il collaboratore che materialmente si occupa della creazione di una forma retorica adatta e convincente. È necessario quindi riflettere sulle modalità delle collaborazioni anastasio in modo tale da isolare in modo piuttosto chiaro l'intervento del *dictator*, definendo così gli spazi di libertà nelle scelte comunicative effettuate di volta in volta. L'analisi approfondita delle collaborazioni anastasio istituite con i papi e con l'imperatore sarà affrontata nei primi due paragrafi cap. 3: essa costituirà il prelude necessario all'analisi dettagliata delle lettere redatte da Anastasio in peculiari occasioni. Nel capitolo 4 si affronterà lo studio di una parte della corrispondenza di Adriano II inviata in *Francia* e riguardante il rapporto tra il papato e Carlo il Calvo tra l'869 e l'872: si tenterà di delimitare e di analizzare l'intervento anastasio nella redazione delle lettere papali, individuando le specifiche scelte comunicative sottese alle singole e peculiari circostanze di ogni invio, ponendo particolare attenzione ai momenti di conflitto e tensione fra gli interlocutori e ai radicali mutamenti di linea politica. Inoltre le scelte comunicative inserite nelle lettere papali saranno confrontate con le espressioni contenute in quattro epistole prefatorie indirizzate da Anastasio a Carlo il Calvo, con l'intenzione indagare le

---

<sup>19</sup> Si vedano le riflessioni attuate nei confronti delle lettere di Paolino da Nola, C. CONYBEARE, *Paulinus noster. Self and Symbols in the Letters of Paulinus of Nola*, Oxford, 2000.

eventuali differenze nell'atteggiamento e nella retorica impiegata nelle occasioni di autonomia compositiva del Bibliotecario.

Il capitolo 5 sarà dedicato all'analisi del contenuto della lettera di Ludovico II: l'uso dell'epistola come strumento necessario e indispensabile è una costante nello svolgimento delle ambasciate<sup>20</sup>, ma la rarità della trasmissione dei testi epistolari o della loro stessa memoria<sup>21</sup> rende l'epistola di Ludovico II un *unicum*, fondamentale per gettare luce sulla gestione dei rapporti sulle modalità di comunicazione tra i due imperatori in un periodo caratterizzato da frequenti contatti tra le due parti, per lo più conflittuali.

Nel capitolo 6 si affronterà la ricostruzione delle vicende costantinopolitane legate allo scisma di Fozio. Il coinvolgimento di Anastasio in questa questione è quadruplice: egli fu *dictator* officioso delle lettere di Niccolò I inviate negli Sessanta durante l'avvio dello scisma e la rapida degenerazione dei rapporti tra Roma e Costantinopoli; successivamente egli, inviato alla corte di Basilio I per trattare un'alleanza matrimoniale, ebbe modo di svolgere un ruolo fondamentale nella risoluzione di un momento di tensione creatosi tra i legati papali e l'imperatore bizantino; inoltre, conducendo con sé una copia personale degli atti dell'VIII concilio ecumenico, egli permise la conservazione degli atti in Occidente, poiché la copia originale fu sottratta durante una rapina ai legati papali; infine, egli tradusse gli atti, ai quali affiancò una dettagliata lettera prefatoria. Quest'ultima, caratterizzata per da una notevole lunghezza e da una ricostruzione degli eventi costantinopolitani molto particolareggiata, contiene anche una forte affermazione della legittimità delle rivendicazioni papali circa la dipendenza dei Bulgari neoconvertiti e una profonda e calibrata denigrazione di Bizantini, elementi che rendono il testo epistolare ricchissimo e densissimo di notizie, ben oltre *cliché* della lettera come breve testo informativo<sup>22</sup>; ci troviamo qui di fronte a quello che, a causa della propria natura fortemente poligrafica<sup>23</sup>, secondo le regole dell'*ars dictamini* medievale non rientrerebbe propriamente nella

---

<sup>20</sup> «An embassy, I should also suggest, needed its letters» (M. MULLET, *The Language of Diplomacy*, in *Byzantine Diplomacy. Papers from the Twenty-fourth Spring Symposium of Byzantine Studies* (March 1990), eds. J. SHEPARD, S. FRANKLING, Aldershot, 1992, pp. 203-218, p. 213).

<sup>21</sup> «Le problème crucial de la conservation non seulement des originaux ou des copies diplomatiques, mais également de leur mémoire (contenu intégral, extrait ou simple allusion) dans l'ensemble des sources médiévales» (É. MALAMUT, *Introduction*, in *Byzance et le monde extérieur. Contacts, relations, échanges. Actes de trois séances du XX<sup>e</sup> Congrès international des Études byzantines* (Paris, 19-25 août 2001), éd. M. BALARD, É. MALAMUT, J.-M. SPIESER, Paris, 2005, pp. 99-104, p. 102).

<sup>22</sup> Si tratta di un topos classico, spesso utilizzato nel medioevo per limitare la lunghezza delle lettere; cfr. G. CONSTABLE, *Letters and Letter-Collections*, Turnhout, 1976, pp. 19-20; cfr. anche l'epistolario di Pier Damiani, N. D'ACUNTO, *Introduzione*, op. cit., pp. 49-52.

<sup>23</sup> Per la definizione di epistole poligrafiche, cfr. A. RICCIARDI, *L'epistolario di Lupo di Ferrières. Intellettuali, relazioni culturali e politica nell'età di Carlo il Calvo*, Spoleto, 2005.

categoria delle lettere ma potrebbe essere definito un opuscolo<sup>24</sup>. L'eccezionale ampiezza argomentativa di questa lettera, riguardante questioni che Anastasio aveva già trattato in occasione della redazione delle epistole papali, spinge a un confronto tra i diversi testi, allo scopo di ricondurre specifiche scelte comunicative a peculiari contesti di redazione.

L'analisi delle lettere anastasioane condurrebbe quindi alla possibilità di ricostruire in modo organico le modalità di collaborazione svolte da Anastasio nella sua movimentata carriera; questo permetterebbe di comprendere quali possano essere state le soluzioni e le scelte comunicative attuate dal Bibliotecario lettera dopo lettera, come le differenti collaborazioni abbiano potuto influenzare la forma scelta dal *dictator* e quanto egli abbia potuto sfruttare una certa autonomia compositiva. L'eterogeneità e l'importanza delle attività svolte da Anastasio lo coinvolsero nelle principali vicende politiche degli anni Sessanta e Settanta del IX secolo: anche quando egli non fu incaricato direttamente di incarichi diplomatici, le sue funzioni interne al *palatium* lateranense lo condussero a svolgere compiti di primaria importanza i cui risultati possono essere visibili e leggibili ancora oggi nelle lettere papali, nelle lettere prefatorie, nella lettera di Ludovico. L'analisi di queste fonti permetterebbe di far uscire dall'ombra quell'eminenza grigia attraverso la cui penna furono descritte e affrontate le principali questioni del IX secolo.

---

<sup>24</sup> Per le definizioni imposte dall'*ars dictamini* medievale, cfr. G. CONSTABLE, *Letters and Letter-Collections*, op. cit., p. 20; sull'uso della categoria dell'opuscolo per le lettere eccedenti una certa lunghezza, cfr. N. D'ACUNTO, *Introduzione*, op. cit., p. 64.

## CAPITOLO 1

### IL DISCORSO SU ANASTASIO: L'ANASTASIO MALVAGIO

#### 1.1. IL CONFLITTO CON LEONE IV (848-853)

Le prime notizie riguardanti Anastasio risalgono all'850, quando all'interno degli atti del concilio durante il quale egli fu scomunicato, ci si riferisce al futuro *bibliothecarius* con l'incarico di cardinale prete del titolo di San Marcello. Poiché la fonte fa esplicito riferimento al fatto che la nomina fu fatta dal papa Leone IV, è possibile che essa risalga ai primi mesi del pontificato, oppure al massimo all'anno precedente<sup>1</sup>. Si tratta di una nomina significativa: nel IX secolo i cardinali preti erano allo stesso tempo membri del clero urbano, in quanto incaricati della cura d'anime delle chiese matrici della città di Roma, e del clero papale, poiché facevano parte del *collegium sacerdotum* del pontefice. Essi rientravano a pieno titolo nell'alto clero proprio a causa dei loro continui contatti con il *palatium* lateranense: è a partire dal IX secolo che un numero sempre maggiore di papi fu scelto all'interno di questo gruppo. I futuri cardinali preti venivano educati nella *schola cantorum* o nel *cubiculum*<sup>2</sup>; se ritenuti idonei, venivano nominati suddiaconi e in seguito erano incaricati di un *titulus*. Così, la carriera del futuro cardinale presbitero era definita sin

---

<sup>1</sup> Gli atti del concilio sono citati negli *Annales Bertiniani*; essi dichiarano esplicitamente il ruolo di Leone IV nella nomina: «Anastasio presbiter cardinis nostri, quem in titulo beati Marcelli ordinavimus» (*Annales Bertiniani*, a. 868, p. 92). Un'espressione molto simile ritorna nello stesso passo degli annali, in occasione della citazione dell'anatema emesso a Roma il 19 giugno 853: «Anastasio presbiter cardinis nostri, quem nos in titulo beati Marcelli martyris atque pontificis ordinavimus» (*ibid.*, p. 93). La frase compare identica negli atti di deposizione (*MGH, Conc.*, 3, *Die Konzilien der Karolingischen Teilreiche 843-859*, ed. W. HARTMANN, Hannoverae, 1984, 32, Rom, Dezember 853, pp. 308-346, in particolare per gli atti di deposizione di Anastasio (*Verhandlungsprotokoll gegen Anastasio*) pp. 331-335, p. 331; d'ora in avanti indicati semplicemente come *Acta depositionis*). Poiché negli atti si accenna a un'assenza da Roma per un biennio (nell'850) e per un quinquennio (nell'853) è possibile ipotizzare che la nomina risalga all'847 o al più tardi all'848, come già messo in luce da Girolamo Arnaldi (G. ARNALDI, *Anastasio Bibliotecario*, in *DBI*, 3, p. 25-37, riproposto con aggiornamenti bibliografici in *Enciclopedia dei papi*, ed. M. BRAY, 1, Roma, 2000, pp. 735-746, p. 736). Considerando anche le informazioni contenute nel *Liber Pontificalis*, Klaus Herbers ha tentato di restringere l'arco temporale dell'ordinazione tra i mesi di dicembre 847 e di marzo 848, cioè nel momento nel quale, secondo il biografo papale, Leone IV effettuò alcune nomine presbiteriali (*LP*, 2, p. 134; cfr. K. HERBERS, *Leo IV. und das Papsttum in der Mitte des 9. Jahrhunderts. Möglichkeiten und Grenzen päpstlicher Herrschaft in der späten Karolingerzeit*, Stuttgart, 1996, p. 215, n. 93).

<sup>2</sup> Louis Duchesne ha ipotizzato che la *schola cantorum* accogliesse i giovani provenienti da famiglie di basso rango sociale, mentre il *cubiculum* provvedesse all'educazione dei membri dell'aristocrazia romana; cfr. L. DUCHESNE, *Les premiers temps de l'état pontifical*, Paris, 1911, pp. 103-106; l'ipotesi è stata ripresa da T. F. X. NOBLE, *La repubblica di San Pietro. Nascita dello stato pontificio (680-825)*, Genova, 1998, p. 212, e in maniera più prudente da P. TOUBERT, "Scriniium" et "palatium": la formation de la burocratie romano-pontificale aux VIII<sup>e</sup>-IX<sup>e</sup> siècles, in *Roma nell'alto medioevo*. XLVIII settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 27 aprile-1<sup>o</sup> maggio 2000), 1, Spoleto, 2001, pp. 57-117, pp. 93-94.

dai primi tempi della formazione, oltre a essere determinata dal rango sociale: i figli degli aristocratici romani entravano nel titolo già insigniti della massima carica. Il futuro cardinale prete, quindi, apparteneva al patriarcato lateranense e in seguito se ne staccava; per “moto centrifugo” esso veniva assegnato alla gestione delle parrocchie urbane, ma rimaneva ancora strettamente collegato agli ambienti pontifici<sup>3</sup>.

È molto probabile che Anastasio abbia seguito questa formazione e questa carriera; purtroppo, non vi sono fonti che possano chiarire le sue origini, la sua educazione<sup>4</sup>, i primi momenti della sua attività a Roma. Anastasio compare nelle fonti non solo già insignito del *titulus* di San Marcello, ma già nello specifico momento del conflitto con il pontefice Leone IV: le prime attestazioni della figura del futuro *bibliothecarius* sono infatti contenute negli atti dei concili durante i quali il papa cercò di convocare e di punire Anastasio, reo di essersi allontanato dalla città. Si tratta degli atti di tre sinodi: il primo tenutosi a Roma nel dicembre 850; il secondo nel giugno 853, che riprende decisioni già promulgate a Ravenna nel maggio precedente, di cui non rimane ulteriore notizia; il terzo svoltosi nel dicembre dello stesso anno. Solo gli ultimi atti ci sono pervenuti in originale; degli altri concili rimane traccia negli *Annales Bertiniani*: nella narrazione dell'anno 868 infatti Incmaro di Reims, descrivendo alcune vicende di sangue avvenute a Roma<sup>5</sup>, cita letteralmente ampi brani tratti dagli atti della seconda scomunica di Anastasio, punito per il coinvolgimento in tali vicende; in questo testo a sua volta sono contenuti gli atti della prima scomunica impartita da Leone IV. Incmaro ricorda che nell'868 il papa Adriano II «supradictum Anastasium hoc modo, sicut subsequitur, post damnatione in eum latas iterum condempnavit»<sup>6</sup>; segue il testo delle *images* affisse alla porta di San Pietro a seguito della prima scomunica, contenenti le decisioni prese durante i sinodi del dicembre 850, del giugno 853 e la condanna definitiva del dicembre di quell'anno. Il testo di tali *images*<sup>7</sup> risulta citato

---

<sup>3</sup> Per il ruolo dei cardinali preti, per la loro formazione e per i loro legami con il palazzo lateranense tra VIII e IX secolo cfr. T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Il clero di Roma nel medioevo. Istituzioni e politica cittadina*, Roma, 2002, pp. 115-116; cfr. anche la bibliografia citata riguardante in generale il titolo cardinalizio. Per l'origine del titolo di San Marcello e per i rapporti con l'abitato circostante, cfr. S. EPISCOPO, *Il «Titulus Marcelli» sulla via Lata. Nuovi studi e ricerche archeologiche*, Roma, 2004, rispettivamente pp. 11-15 e 57-66. Sulla struttura della chiesa romana, cfr. G. BARONE, *La chiesa di Roma: tradizioni, realtà, orizzonti (secoli VIII-XI)*, in *Chiese locali e chiese regionali nell'alto medioevo*. LXI settimana di studio della Fondazione centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 4-9 aprile 2013), 1, Spoleto, 2014, pp. 189-225, in part. 195-200.

<sup>4</sup> Per le problematiche riguardanti la sua origine familiare, la sua formazione e la sua conoscenza del greco si rimanda al cap. 2.1.

<sup>5</sup> Si tratta dell'omicidio della figlia e della moglie del pontefice Adriano II, di cui abbiamo notizia solo attraverso questa fonte; la ricostruzione di questi eventi sarà trattata nel cap. 1.3.

<sup>6</sup> *Annales Bertiniani*, p. 92.

<sup>7</sup> *Ibid.*, pp. 92-96. Le *images* riguardanti la prima scomunica inflitta ad Anastasio furono distrutte durante gli scontri conseguenti al tentativo di Anastasio di salire al soglio pontificale nel settembre 855 (*LP*, 2, p. 142,

all'interno degli atti della seconda scomunica dell'868, a noi pervenuti solo per mezzo della citazione incmariana: infatti nell'*incipit* delle conclusioni del concilio dell'850, dopo la *datatio* con gli anni di impero di Lotario II e di Ludovico, segue una sorta di regesto del contenuto dell'atto: «excommunicatio quam fecit Leo episcopus de Anastasio presbyteri, et postea Adrianus»<sup>8</sup>. Questa aggiunta permette di affermare con ragionevole certezza che

---

rr. 14-18: «Imagines enim confregit ignisque cremavit et synodum quam supra sanctuarii ianuas beate memoriae Leo pingere papa iusserat destruxit, dominique Iesu Christi eiusque semper virginis genetricis iconam vipenne, quod non debuerat, ad ima deiecit; pro quo detestabili opere orthodoxae cuncti cultores fidei lacrimas fudentes ingemescebant et tristitia replebamur atque merore») e furono successivamente restaurate da Benedetto III dopo la sua definitiva consacrazione (*Annales Bertiniani*, p. 94: «picturam... quam beatissimus papa Benedictus atque egregius restauravit et lucifluis coloribus decoravit»); per l'elezione di Anastasio ad antipapa, cfr. cap. 1.2). Al di là del contenuto, non siamo in grado di definire con precisione quale fosse l'aspetto di questi oggetti affissi sulla porta di San Pietro: gli stessi termini non sono molto chiari. Il *Liber pontificalis* parla di *imagines*, termine piuttosto generico, perché potrebbe indicare sia la raffigurazione del concilio, sia quella di santi, sia semplicemente il testo affisso (cfr. E. FORCELLINI, *Lexicon totius latinitatis*, 2, Patavii, 1828, p. 614, s. v. *imago*; C. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort, 1883-1887, rist. an. Ganz, 1954, 3, p. 296, s. v. *imago*). Gli atti conciliari usano il termine *picturae*, altrettanto vago. Forse connesse a queste vi erano anche le effigi della Vergine e di Cristo, che secondo il biografo di Benedetto III furono distrutte e bruciate dallo stesso Anastasio durante i torbidi seguiti alla sua elezione ad antipapa. Si tratta di un'informazione estremamente breve e forse non molto attendibile, a causa della fortissima avversione ad Anastasio mostrata all'interno dell'intero brano: infatti, l'autore insinua un possibile movente iconoclasta sotteso alla distruzione delle effigi sacre (sulla parzialità di questa ricostruzione, cfr. cap. 1.2). Gerhard B. Ladner ha avanzato l'ipotesi che un modello di queste perdute *imagines* possa essere rinvenuto nella miniatura del ms. Vat. Lat. 1339: si tratta di una raffigurazione del Concilio di Efeso nella quale Nestorio giace ai piedi del papa e del concilio che l'ha condannato (cfr. G. B. LADNER, *I ritratti dei papi dall'antichità al medioevo*. 1. *Dalle origini fino alla lotta per le investiture*, Roma, 1941, p. 152-154; ipotesi ripresa successivamente da I. HERKLOTZ, *Gli eredi di Costantino*, Roma, 2000, pp. 81 e 113-115). Secondo i due studiosi si tratterebbe della rappresentazione della *calcatio*, che, ripresa dal mondo militare classico, nell'alto e nel basso medioevo è sfruttata nella raffigurazione degli eretici per amplificare la sconfitta dell'errore e la celebrazione dell'ortodossia e del ruolo del pontefice nella difesa della retta dottrina. Si tratta di un'interpretazione suggestiva, che però è da riprendere con prudenza: la rappresentazione del concilio di Efeso e la precisa caratterizzazione dei suoi partecipanti non può essere assimilata automaticamente al concilio riguardante Anastasio e alla sua rappresentazione tramite *imagines* a causa della diversità dei due contesti di produzione e di diffusione e dei legami con gli eventi raffigurati. L'oggetto del concilio di Efeso è la definizione della corretta dottrina e l'accusato, Nestorio, è definito un eretico; nel caso di Anastasio, invece, si tratta di un concilio di deposizione di un cardinale prete ribelle, che, pur nella sua ambizione e pericolosità, non è mai accusato esplicitamente di eresia. Inoltre, elemento non di minore importanza, Anastasio non si presentò mai di fronte al concilio; pur ammettendo che la rappresentazione della *calcatio* potesse essere del tutto simbolica e scissa da ogni possibile ricostruzione precisa e veridica degli avvenimenti accaduti, l'ipotesi della possibile identificazione del modello appare debole. Non bisogna nemmeno ignorare il contesto all'interno del quale è inserita la miniatura del codice vaticano: si tratta di un manoscritto prodotto nel XI secolo, quindi piuttosto lontano dalle vicende anastasioane; inoltre la miniatura è strettamente legata al contenuto del manoscritto, cioè la raccolta di canoni conciliari, e ha lo scopo di enfatizzare il ruolo del pontefice e del concilio nella condanna di Nestorio e, contestualmente, il trionfo dell'ortodossia cristiana sulle derive ereticali, oltre a trasmettere una precisa memoria storica di un evento fondante la coscienza ortodossa cristiana (cfr. R. E. REYNOLDS, *Rites and Signs of Conciliar Decisions in the Early Middle Ages*, in *Segni e riti della Chiesa altomedievale occidentale*. XXXIII settimana di studio del Centro di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 11-17 aprile 1985), Spoleto, 1, 1987, pp. 207-244, p. 208, ora in ID., *Clerics in the Early Middle Ages. Hierarchy and image*, Aldershot, 1999; a questo proposito cfr. anche I. HERKLOTZ, *Gli eredi di Costantino*, op. cit., in part. in riferimento a queste *picturae* pp. 81 e 113-114). Le *imagines* affisse alla porta di San Pietro nel dicembre 853 sembrano piuttosto avere il compito di ricordare le decisioni prese dal pontefice e di ribadire agli occhi di ogni fedele la condanna all'esclusione di Anastasio dalla comunione laicale ed ecclesiale: è significativo che atti di questo tipo siano affissi proprio sulla porta di una chiesa.

<sup>8</sup> *Annales Bertiniani*, p. 92.

Incmaro citò gli atti dei concili degli anni Cinquanta attraverso quelli dell'868, che ne contenevano un estratto; si tratta inoltre di una citazione estremamente letterale e dettagliata che ci fornisce la disposizione reale del testo all'interno di tali *images*, poiché le tre sentenze di condanna sono distinte fra di loro da una diversa collocazione all'interno della raffigurazione<sup>9</sup>. È probabile che le *images* o una copia di esse fossero ancora conservate all'interno delle *scrinium* papale, anche se forse esse non erano più affisse<sup>10</sup>: si tratta di documenti ufficiali la cui distruzione volontaria probabilmente non era prevista.

La lunga citazione degli atti dell'868 è interrotta da Incmaro alla fine della parte riguardante i fatti degli anni Cinquanta da una piccola digressione, che narra molto brevemente il tentativo di Anastasio di salire al soglio pontificale nell'855: si tratta di una breve intromissione volta a spiegare la storia delle *images* e la loro sopravvivenza nonostante la distruzione attuata dai seguaci di Anastasio nell'855<sup>11</sup>. Successivamente Incmaro riprende la citazione letterale degli atti del concilio di Santa Prassede dell'868, riportando l'*allocutio* di Adriano II.

Questo passo di Incmaro costituisce quindi una delle principali fonti sugli aspetti più torbidi della vita di Anastasio: l'attenzione nell'uso di fonti ufficiali all'interno della narrazione annalistica, tipica di Incmaro, permette quindi di inserire uno scorcio delle vicende romane e della biografia di un personaggio così ambiguo come quello di Anastasio. Incmaro sceglie di inserire una lunghissima citazione, che al suo interno ne raccoglie un'altra, antecedente di quindici anni. Pur non rompendo la narrazione annalistica, l'arcivescovo lascia che sia la sua stessa fonte a risalire indietro nel tempo per riferire alcuni eventi e per tramandare informazioni atte a denigrare il personaggio in questione. Se si considera il metodo di lavoro e di scrittura di Incmaro, consistente nella redazione degli annali a ridosso degli eventi, si può supporre che l'arcivescovo di Reims abbia ricevuto gli atti ufficiali da Roma alla fine novembre 868<sup>12</sup> e che in breve tempo abbia concluso la redazione di questa parte del testo, al massimo all'inizio dell'anno successivo. Si tratta di un periodo particolarmente

---

<sup>9</sup> Gli atti del concilio dell'850 sono introdotte da questa espressione: «Haec in imagine in dextera parte scripta sunt», quelle del concilio del giugno 853 dalla formula: «haec in imagine in sinistra parte scripta sunt»; e infine quelle della deposizione dell'8 dicembre 853 sono collocate «super valvas argentas» (*ibid.*, pp. 92 e 93).

<sup>10</sup> Al momento della convocazione del concilio romano dell'868, Anastasio era già stato perdonato dal papa Niccolò I (cfr. più avanti) e aveva assunto l'incarico di *bibliothecarius* dopo l'insediamento sul soglio pontificale di Adriano II l'anno precedente: le *images*, ricollocate da Benedetto III dopo la loro violenta distruzione, probabilmente erano state rimosse già durante il pontificato di Niccolò.

<sup>11</sup> *Annales Bertiniani*, p. 94. Per l'elezione di Anastasio ad antipapa, cfr. 1.2.

<sup>12</sup> Cfr. M. MEYER GEBEL, *Zur Annalistischen Arbeitsweise Hinkmars von Reims*, «Francia», 15 (1987), pp. 75-108, in part. pp. 95-96; cfr. anche *The Annals of St. Bertin*, trad. J. L. NELSON, Manchester, 1994, in part. pp. 13-15 e 150, n. 14.

conflittuale nei rapporti tra mondo franco e papato romano: infatti negli anni compresi tra l'869 e l'872 non solo la tensione fra Carlo il Calvo e il papa Adriano II cresceva costantemente, ma anche lo stesso Incmaro era entrato in conflitto con il papato a causa della cosiddetta questione dei due Incmari, cioè lo scontro tra l'arcivescovo di Reims e suo nipote, il vescovo di Laon<sup>13</sup>. In questo particolare momento di conflitto, è possibile che Incmaro, coinvolto sia in quanto parte direttamente in causa sia in quanto *dictator* delle lettere di Carlo, abbia cercato di delegittimare uno stretto collaboratore del papa, cioè Anastasio, all'epoca *bibliothecarius*, richiamando alla memoria i momenti più oscuri della sua biografia e accentuando la gravità delle condanne da lui subite proprio attraverso la trascrizione fedele degli atti ufficiali delle scomuniche<sup>14</sup>. È significativo infatti che il resoconto dell'anno 868 si concluda con la narrazione degli eventi riguardanti Incmaro di Laon, per la precisione l'incontro a Pîtres e l'invio dell'appello a Roma, episodi accaduti tra agosto e settembre, e quindi precedenti, seppur di poco, la seconda scomunica di Anastasio, inflitta nell'ottobre di quello stesso anno; questa inversione temporale non è giustificabile con la ricezione tardiva delle notizie riguardanti le diocesi franche: si presuppone che Incmaro fosse informato di questi episodi conflittuali in modo completo e tempestivo, considerato il suo personale e diretto coinvolgimento; si tratta piuttosto di una piccola forzatura della struttura cronologica annalistica al fine di attuare una delegittimazione del personaggio descritto, avversario occasionale, attraverso un oculato uso delle fonti dirette.

Pur all'interno di questa opera di denigrazione, la letterarietà e fedeltà della citazione degli atti fornite da Incmaro permettono di ricostruire a grandi linee il conflitto tra Leone IV e Anastasio. Preso atto dell'abbandono di Anastasio della *parroechia*<sup>15</sup> a partire dall'848 e

---

<sup>13</sup> Le cause di questo scontro su un duplice fronte sono dovute a diversi eventi: il problema della cosiddetta "eredità lorenese", cioè la successione al regno di Lotario II; l'affare di Carlomanno, il figlio ribelle di Carlo il Calvo e infine le vicende riguardanti Incmaro di Reims e il nipote omonimo, vescovo di Laon. Il papa Adriano II intervenne in ciascuna di queste questioni, lasciando numerosi carteggi caratterizzati da toni sempre più violenti. Una trattazione dettagliata di questi contatti conflittuali sarà data nel cap. 4.

<sup>14</sup> Wilfried Hartmann ha invece spiegato l'opera di denigrazione di Anastasio attuata da Incmaro con l'avversità del vescovo di Reims nei confronti del *bibliothecarius*, reputato responsabile dell'ispirazione dottrinale della posizione del pontefice Niccolò riguardo la gestione dell'affare di Rotado (cfr. W. HARTMANN, *Zur Autorität des Papsttums im karolingischen Frankenreich*, in *Mönchtum – Kirche – Herrschaft 750-1000*, hrsg. D. R. BAUER, R. HIESTAND, B. KASTEN, S. LORENZ, Sigmaringen, 1998, pp. 113-132, p. 121). In realtà i rapporti tra l'arcivescovo di Reims e Anastasio sembrano piuttosto confidenziali e amichevoli nell'867, quando cioè Incmaro aveva intessuto rapporti epistolari cordiali con Anastasio e con lo zio di quest'ultimo Adone (per una dettagliata ricostruzione degli eventi e della corrispondenza, cfr. cap. 4.2). È più probabile quindi che l'opera di denigrazione di Anastasio sia da collegare all'evoluzione del rapporto tra Roma e Reims e, in generale, agli interlocutori franchi e alle tensioni che avevano contrapposto Adriano II con Carlo il Calvo e con lo stesso Incmaro.

<sup>15</sup> A questa altezza temporale il termine *parroechia* non indica tanto la parrocchia, quanto piuttosto la diocesi, cfr. C. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, op. cit., 4, p. 178, s.v. *parochia*: «Territorium et

del suo soggiorno in regioni straniere, il papa richiamò il cardinale prete in città più volte, inviando lettere e messaggeri e richiedendo contemporaneamente l'intervento degli imperatori Lotario II e Ludovico II; poiché a questi richiami Anastasio non rispose e nemmeno si presentò ai due concili ai quali era stato convocato, il 16 dicembre 850 il pontefice lo privò della comunione, finché egli non si fosse presentato *in canonico iudicio*; l'assenza a questa convocazione avrebbe determinato una definitiva scomunica<sup>16</sup>.

Richiamato per la terza e per la quarta volta, Anastasio ancora una volta risultò irreperibile; a seguito dell'ennesima assenza dal sinodo ravennate del 29 maggio tenuto alla presenza degli imperatori o quanto meno dei legati imperiali, il pontefice convocò un concilio nella basilica di San Pietro a Roma e anatemiò il cardinale prete di San Marcello il 19 giugno 853. Tale condanna fu estesa a tutti coloro che «ei sive in electione, quod absit, aut pontificatus honore auditorium praestare vel solatium quodcumque voluerint»<sup>17</sup>.

Infine, l'8 dicembre 853, in occasione di un concilio convocato per promulgare una serie di decisioni riguardanti la disciplina del clero<sup>18</sup>, il papa ritornò sulla questione di Anastasio<sup>19</sup>. Al termine della promulgazione dei canoni del concilio, così come ci informano gli atti sinodali ufficiali, il pontefice richiama brevemente, ma dettagliatamente gli eventi precedenti. Per la prima volta si è informati del fatto che Anastasio risiedette per

---

districtus Episcopi ut Provincia et Diocesis Metropolitani et Archiepiscopi». Louis Duchesne specifica ancora di più il campo semantico del termine: «*Parochia* est un terme qui désigne ou bien ce que nous appelons maintenant un diocèse, une circonscription épiscopale, ou encore une paroisse rurale, mais jamais une paroisse urbaine» (*LP*, 1, p. 157, n. 3). Con questo significato il termine è utilizzato all'interno delle raccolte canonistiche; per le attestazioni dell'uso del termine con questo significato, cfr. T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Il clero di Roma*, op. cit., p. 118, n. 57.

<sup>16</sup> Questo è quanto contenuto nella parte destra delle *images* (*Annales Bertiniani*, pp. 92-93).

<sup>17</sup> Questa condanna è contenuta nella parte sinistra delle *images* (*ibid.*, p. 93). L'anatema è la punizione massima che può essere inflitta a un cristiano: all'incirca nello stesso periodo essa era stata definita «*ęterne est mortis dampnatio*» (*MGH, Conc.*, 3, op. cit., nr. 11, Meaux, Paris, pp. 61-132, p. 111, r. 2). L'estensione dell'anatema a tutti coloro che abbiano contatti con il condannato è usuale; eccezionale in questo caso è lo specifico riferimento al *pontificatus honor*. Per uno studio dettagliato dei rituali e della gerarchia delle scomuniche e dell'anatema, cfr. R. E. REYNOLDS, *Rites of Separation and Reconciliation in the Early Middle Ages*, in *Segni e riti nella Chiesa altomedievale occidentale*. XXXIII settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 11-17 aprile 1985), 1, Spoleto, 1987, pp. 405-433; ora riproposto in ID., *Law and Liturgy in the Latin Church, 5th-12th Century*, Aldershot, 1994.

<sup>18</sup> Con questo concilio il pontefice ribadì i canoni del concilio romano dell'826, anche se alcuni di essi confluirono negli atti dell'853 con modifiche del testo; solo gli ultimi quattro canoni, riguardanti la disciplina dei preti, costituiscono delle vere e proprie novità; sul concilio, cfr. W. HARTMANN, *Vetera et nova. Altes und neues Krichenrecht in den Beschlüssen karolingischer Konzilien*, «*Annuaire historiae conciliorum*», 15, 1 (1983), pp. 79-95, in part. pp. 81-82; ID., *Die Synoden der Karolingerzeit im Frankenreich und in Italien*, Paderborn, München, Wien, Zürich, 1989, pp. 235-237.

<sup>19</sup> Solo in questo caso siamo informati sulle vicende grazie agli *Acta depositionis*. Dello svolgimento di questo concilio rimane traccia anche in una lettera di Leone IV indirizzata a Lotario I, contenuta nella *Collectio Britannica* ed edita in *Epistolae selectae Sergi II, Leonis IV, Benedicti III, pontificum Romanorum*, ed. A. HIRSCH-GEREUTH, in *MGH, Epp.*, 6, *Epistolae Karolini Aevi (III)*, Berolini, 1899, nr. 30, p. 602, JL 2644. Gli *Annales Bertiniani* (p. 93-94) ci informano solamente della definitiva deposizione di Anastasio e dell'incisione di quest'ultima nelle *images* affisse sopra le porte argentate di San Pietro.

cinque anni «in alienis parrochiis, id est Aquilegensibus», che l'imperatore Lotario I emanò un *decretum redire iubentum* di cui non rimane alcuna traccia. Inoltre, durante lo svolgimento del concilio si fece pubblica lettura della lettera papale inviata ad Anastasio e consegnatagli a Chiusi dai due *missi* imperiali, il vescovo di Brescia Notingo e il conte di Parma Adalgiso, e dai legati papali Niccolò di Anagni, Petronacio di Albano e Giovanni di Velletri<sup>20</sup>; con questa missiva si sollecitava Anastasio a presentarsi a Roma il 15 novembre successivo. Non ottenendo il risultato sperato, gli imperatori scrissero una lettera al pontefice e inviarono a Roma l'arcicappellano Giuseppe di Ivrea<sup>21</sup>, il vescovo di Spoleto Pietro e di nuovo dal conte di Parma Adalgiso<sup>22</sup>, affinché essi partecipassero al concilio del dicembre 853, al termine del quale il papa, considerato il prolungarsi della latitanza di Anastasio e il suo agire *contra statuta patrum*<sup>23</sup>, lo depose definitivamente dalla carica sacerdotale<sup>24</sup>.

Il linguaggio utilizzato all'interno di queste fonti appare particolarmente violento nei confronti di Anastasio: già nelle *images* di condanna egli è descritto *veluti ovis errans* e agisce *instigante et suadente diabolo* e *erroris inretitus caligine*<sup>25</sup>; queste stesse espressioni ricorrono anche nella prima parte degli atti di deposizione dell'8 dicembre 853. All'interno delle fonti è però possibile individuare nelle espressioni scelte una climax progressivamente più violenta e una più accesa denigrazione del fuggiasco: si insiste in particolar modo sulla

---

<sup>20</sup> *Acta depositionis*, pp. 333-334, JL 2636. La lettera è tramandata solo all'interno degli atti del concilio.

<sup>21</sup> Sul ruolo di Giuseppe d'Ivrea all'interno della corte di Ludovico II, cfr. A. SETTIA, *Cronotassi dei vescovi di Ivrea (sec. V-1198)*, «Bollettino storico bibliografico subalpino», 93 (1995), pp. 245-263, pp. 250-251 e relativa bibliografia.

<sup>22</sup> Siamo a conoscenza di questa nuova ricerca grazie alla pubblica lettura della lettera imperiale indirizzata a Leone IV, altrimenti non conservata (*Acta depositionis*, pp. 333-334).

<sup>23</sup> Costante riferimento all'interno degli atti di deposizione è il canone 3 del concilio di Antiochia. Inoltre compare anche un riferimento al canone 16 del concilio di Nicea (325), *De his in quibus promoti sunt ecclesiis non demorantur* (cfr. *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, ed. G. ALBERIGO, P.-P. JOANNOU, C. LEONARDI, P. PRODI, Basileae, Barcinone, Friburgi, Romae, Vindobonae, 1962, p. 12).

<sup>24</sup> Della deposizione di Anastasio rimane traccia anche nel *Liber pontificalis*: dopo un breve elenco dei partecipanti al concilio di San Pietro dell'8 dicembre e a una descrizione delle decisioni contenute nei canoni, l'autore della biografia di Leone IV accenna alla deposizione del già scomunicato Anastasio (*LP*, 2, p. 129, rr. 25-31). Pur non trattandosi di una citazione perfettamente letterale, è possibile riscontrare una serie di parallelismi ed espressioni simili con gli atti conciliari e con le *images*, in particolare riguardo al breve accenno alle vicissitudini di quel quinquennio, ai concili convocati e al numero e ai nomi dei *missi* inviati; questo farebbe supporre che l'anonimo biografo abbia utilizzato fonti ufficiali emesse in occasione della deposizione, forse gli stessi atti di deposizione. La brevità del passo non aggiunge alcun elemento nuovo per la ricostruzione della vicenda: le fonti principali restano quindi gli *Annales Bertiniani* e gli atti del concilio dell'8 dicembre 853. La deposizione di un cardinale prete aveva come conseguenza la sua esclusione dalla cerchia ecclesiastica, la privazione del *titulus* a cui era stato assegnato e dei ricavi da esso derivanti; cfr. E. VACANDARD, *Déposition et dégradation des clercs*, in *Dictionnaire de théologie catholique*, 4, 1, Paris, 1924, coll. 455-456.

<sup>25</sup> Entrambe queste espressioni ritornano costantemente, una prima volta nella parte dedicata agli atti del 850 e ancora successivamente negli atti del giugno 853, cfr. *Annales Bertiniani*, pp. 92-93. Esse sono presenti anche negli atti di deposizione del dicembre 853: l'*allocutio* del pontefice letta durante il concilio è quasi completamente identica alle promulgazioni precedenti della scomunica (*Acta depositionis*, pp. 331-332).

sua *inquietudo*, sulla sua *indisciplinata mens* e sulla sua *audacia*<sup>26</sup>. Inoltre Anastasio è accusato di aver impartito pestilenziali ferite con le sue azioni maligne<sup>27</sup>. È interessante notare come l'immagine della pecora errante, accecata dall'errore e dell'influenza diabolica, ricorra identica nelle *imagines* e nell'*incipit* degli atti di deposizione: tutti i passi sono caratterizzati da un'eco comune se non da vere e proprie riprese letterali. L'immagine della pecora smarrita è quanto più di classicamente neotestamentario possa essere citato, congiuntamente all'immagine del pontefice come buona pastore<sup>28</sup>. Allo stesso modo l'immagine della *erroris caligine* affonda le sue basi nella tradizione biblica e conosce un amplissimo sviluppo, dagli scritti di sant'Agostino in poi. Per il IX secolo basti notare come lo stesso Leone IV e Niccolò I ne abbiano fatto un uso ricorrente all'interno delle loro lettere<sup>29</sup>. Anche l'accusa di ferire (*maculare*) il corpo della Chiesa rientra in un linguaggio formulare, tipicamente attribuito agli eretici, che ha avuto un abbondante uso durante la *querelle* monotelita<sup>30</sup>. È necessario notare che alcune delle espressioni utilizzate negli atti di deposizione di Anastasio rientrano a pieno titolo nella formularità tipica del processo di scomunica: l'influenza negativa del diavolo, l'immagine della pecora smarrita che ha abbandonato la retta via, le accuse di superbia e arroganza rivolte al condannato, il richiamo alla sfera semantica della malattia e del corpo ferito ritornano nella collazione canonica di Reginone di Prüm<sup>31</sup>. Pur non trovando riprese strettamente letterali, è interessante notare

<sup>26</sup> *Ibid.*, pp. 332-333. Solo l'*audacia* era già stata citata nelle *imagines*.

<sup>27</sup> *Ibid.* p. 332, r. 24

<sup>28</sup> Gli esempi sono molto numerosi. Per una schedatura meramente informativa delle attestazioni e per una contestualizzazione ecclesiologica delle espressioni, cfr. P. CONTE, *Chiesa e primato nelle lettere papali del secolo VII*, Milano, 1971, pp. 77-80.

<sup>29</sup> Almeno un'attestazione di questa espressione è presente nel frammentario registro di lettere di Leone IV (*Epistolae selectae Sergi II, Leonis IV, Benedicti III, pontificum Romanorum*, ed. A. HIRSCH-GEREUTH, in *MGH, Epp.*, 6, *Epistolae Karolini Aevi (III)*, Berolini, 1899, pp. 581-614, nr. 26, p. 600, r. 28): in questo caso si tratta di un breve passo indirizzato a un non meglio specificato *Galerio episcopo Tripolitano* in cui si sollecita alla penitenza, affinché essa liberi dall'offuscamento dell'errore. Niccolò I usa l'espressione almeno due volte nei carteggi riguardanti il divorzio di Lotario I (Nicolai I *Epistolae*, nr. 12, p. 227, r. 18; nr. 16, p. 235, r. 42): in particolar modo, in entrambe queste epistole, indirizzate ad Advenzio di Metz, si insiste sulla purificazione dell'offuscamento dell'errore (in entrambi i casi l'espressione è *erroris caligo deterosa est*). Un uso altrettanto frequente è fatto nelle lettere nicolaiane riguardanti lo scisma di Fozio: in un'epistola indirizzata all'imperatore Michele III, l'errore che causa la *caligo* è chiaramente il sostegno al patriarca Fozio, contrapposto all'interno di tutto il lungo passo ai *duo luminaria* rappresentati da Pietro e Paolo e, conseguentemente, da Roma (Nicolai I *Epistolae*, nr. 88, p. 475, r. 20). Molto interessante è l'uso fatto all'interno alla lettera indirizzata ai principi armeni nell'863, dove l'errore che si indica come diffuso per tutto il territorio armeno è chiaramente il monofisismo (Nicolai I *Epistolae* nr. 87, p. 452, r. 15; cfr. anche cap. 6.1). Poiché non si vuole fornire una schedatura rigorosa e completa dell'uso del termine si è preferito tralasciare tutto l'insieme delle attestazioni più antiche, comprese quelle numerosissime contenute all'interno dei *Libri Carolini*. Una simile ricchezza di attestazioni e di esempi indica l'uso tradizionale e quasi formulare dell'espressione in contesti assai eterogenei.

<sup>30</sup> A questo proposito, cfr. P. CONTE, *Chiesa e primato*, op. cit., pp. 297-304.

<sup>31</sup> Reginonis abbatis Prumiensis *Libri duo de synodalibus causis et disciplinis ecclesiasticis*, ed. F. G. A. WASSERSCHLEBEN, Leipzig, 1840. Pur esistendo un'edizione e una traduzione in tedesco più recenti (*Das Sendhandbuch des Regino von Prüm*, hrsg. W. HARTMANN, Darmstadt, 2004) si è preferito utilizzare

come tutte queste espressioni tendano a collocarsi nello stesso punto dell'*allocutio*: nell'*incipit* di entrambi i testi, oltre all'invocazione rivolta ai convenuti al concilio, è possibile ritrovare il riferimento all'influenza del diavolo nelle azioni dell'imputato<sup>32</sup>, seguito poi dal ricordo delle convocazioni precedentemente rivolte e inviate, che secondo la procedura descritta debbono essere tre. Gli atti di deposizione di Anastasio tendono a soffermarsi con particolare attenzione sulla ricostruzione e contestualizzazione della caccia al cardinale prete latitante; ciò tende a creare una certa discrasia con il modello fornito da Reginone, ma risulta facilmente spiegabile con le precise intenzioni e con il circostanziale svolgimento del concilio dell'853. I parallelismi ritornano nella conclusione dell'*allocutio*, dove il turbamento dell'ordine della Chiesa è espresso attraverso l'uso di immagini afferenti alla sfera medica: negli atti di deposizione di Anastasio, tali metafore ricorrono non nella fine dell'*allocutio* papale, ma nel ricordo della scomunica del giugno 853; questo è facilmente comprensibile se si tiene conto che l'*allocutio* papale è pronunciata per deporre Anastasio, in quanto la scomunica era già stata impartita sei mesi prima<sup>33</sup>. Ovviamente

---

l'edizione ottocentesca, poiché quella di Wilfried Hartmann è parziale e le esclusioni riguardano proprio uno dei passi oggetto d'analisi (per le ragioni della selezione e i capitoli esclusi, cfr. *ibid.*, rispettivamente p. 8 e p. 470). Per uno studio sulle fonti utilizzata da Reginone nella sua compilazione, cfr. *ibid.*, pp. 519-521; cfr. anche W. HARTMANN, *Zu Effektivität und Aktualität von Reginos Sendhandbuch*, in *Medieval Church Law and the Origins of the Western Legal Tradition. A Tribute to Kenneth Pennington*, eds. W. P. MÜLLER, M. E. SOMMAR, Washington, D.C., 2006, pp. 33-49, in part. pp. 34-36.

<sup>32</sup> Il parallelismo è particolarmente forte con i capitoli 412 e 414 del secondo libro:

*Acta depositionis*, p. 331, rr. 26-28:  
«Quod bene ac pleniter nobiscum simul, fratres karissimi, scitis, nunc iterum dilectioni vestre cognitum esse volumus, quomodo instigante ac suadente diabolo Anastasius presbiter cardinis nostri»

*Reginonis Libri duo*, op. cit., II, c. 412, p. 369:  
«Noverit caritas vestra, fratres mei, quod quidam vir N. diabolo suadente»

*Reginonis Libri duo*, op. cit., II, c. 414, p. 373:  
«Audisti, dilectissimi, quanta et quam horrenda pravitatis ac iniquitatis opera ille, a diabolo instigatus, perpretare non timuerit»

<sup>33</sup>

*Acta depositionis*, p. 332, rr. 23-24 e 26-27:  
«ita ut neque iussis apostolicis oboedire voluisset neque sanctioni exhibisset ac plurimus sua lesione pestifera maculasset.... Ne ulterius suo exemplo ecclesiasticus ordo confunderetur et christinitatis religio profanetur»

*Reginonis Libri duo*, op. cit., II, c. 412, p. 371:  
«membrum putridum et insanabile, quod medicinam non recipit, ferro excumunicationis a corpore ecclesiae abscidamus, ne tam pestifero morbo reliqua membra corporis, veluti veneno, inficiantur»

*Reginonis Libri duo*, op. cit., II, c. 414, p. 374:  
«et plerumque unum membrum putridum totum corpus inficit, et ideo tam pernicioosa pestis a corpore ecclesiae radicitus evellatur».

Come emerge anche dalla comparazione proposta nella nota sovrastante, un uso simile delle stesse immagini si può riscontrare nei capitoli 412 e 414, cioè nelle prima e nella terza *allocutio* proposta da Reginone. Le altre due, contenute nei capitoli 413 e 415, si discostano dal brano degli atti romani per l'uso massiccio di citazioni evangeliche e di maledizioni. Per uno studio e una comparazione dei rituali di scomunica proposti

quello proposto da Reginone è un modello generale: esso non trova un rispecchiamento letterale nel testo degli atti di deposizione ma gli elementi in comune sono tanto numerosi e simili da suggerire l'ipotesi di un legame: è possibile quindi che Reginone citasse un modello generale, diffuso e usato comunemente in varie versioni, e che tali versioni costituissero la base degli atti di deposizione di Anastasio.

Si può affermare quindi con ragionevole certezza che questa serie di espressioni rientra in un uso formulare o quanto meno tradizionale, rivolto alla caratterizzazione negativa di personaggi che si sono allontanati dai dettami della Chiesa e che per questo sono condannati e denigrati. Un altro elemento apparentemente significativo è la maggiore frequenza e la crescente veemenza di tali espressioni all'interno degli atti di deposizione del dicembre 853 rispetto alla sinteticità delle *images* affisse alla porta di San Pietro: tale processo retorico può essere giustificato alla luce del raggiungimento del massimo livello di scontro nell'ultimo stadio della caccia e della punizione. Non bisogna però dimenticare la struttura tipica della fonte stessa: si tratta di un vero e proprio verbale del concilio, all'intero del quale si può assistere allo svolgimento delle varie fasi attraverso le azioni dei convenuti. La solennità di tale resoconto spinge a un maggiore dettaglio e a una certa ripetizione e ridondanza di espressioni e di azioni: è presente infatti un preciso ordine, piuttosto rigido, di interventi, di domande convenzionali e di risposte, che possono essere fatte coincidere con una fase istruttoria e una fase deliberativa, se così si può dire; tali fasi, che si aprono con una costante ripresa dei passaggi precedenti e, quindi, delle espressioni formulari già usate, determinano una caratterizzazione negativa insistente, ridondante e costante della figura di Anastasio. Essa ritorna anche nei momenti in cui si ricerca un punto di contatto e una pacificazione con il fuggitivo. Infatti esemplificativo di questo procedimento è la lettera papale indirizzata ad Anastasio il 15 novembre 853: essa insiste molto sul legame tra Anastasio e il pontefice, sull'inganno (*tua deceptio*), sulla rottura del legame di fiducia e richiama nuovamente l'accecamento dovuto all'errore e alle insidie diaboliche. Dopo tali accuse il tono epistolare muta in favore di una profonda sollecitudine espressa dal papa per la salvezza dell'anima dell'accusato<sup>34</sup>: tale cambiamento, apparentemente sorprendente, appartiene a uno specifico gioco delle parti retorico, costituito in prima battuta da una serie di attacchi, accuse, insulti ed epiteti denigratori, attraverso i quali rendere consapevole il

---

da Reginone, cfr. R. E. REYNOLDS, *Rites of Separation and Reconciliation*, op. cit., in part. pp. 411-415, cfr. anche W. HARTMANN, *Zu Effektivität und Aktualität von Reginos Sendhandbuch*, op. cit., p. 41. In generale sulla scomunica nell'alto medioevo, cfr. E. VODOLA, *Excommunication in the Middle Ages*, Berkeley, Los Angeles, London, 1986, pp.7-20.

<sup>34</sup> *Acta depositionis*, pp. 333-334

reo delle proprie colpe; in un secondo momento viene offerta esplicitamente l'occasione per una redenzione e per il perdono delle precedenti accuse<sup>35</sup>.

Appurato quindi che la violenza verbale delle fonti qui citate non presenta nulla di eccezionale e atipico, ma piuttosto rientra in un uso quasi formulare, il dato che emerge con particolare interesse è la tenacia con la quale Anastasio fu cercato e condannato: tutti questi sforzi appaiono notevoli, se si considera la rilevanza piuttosto debole della colpa della quale Anastasio fu accusato, l'aver abbandonato Roma, seppur per un periodo lungo. Pur tenendo in debito conto la sollecitudine di Leone IV per la riforma e la regolamentazione della vita del clero, le accuse rivolte ad Anastasio appaiono come ragioni insoddisfacenti per una ricerca così persistente. È più probabile che la vera ragione del conflitto risieda in una frase contenuta all'interno degli atti del concilio romano del 19 giugno 853: «omnes, qui ei sive in electione, quod absit, aut pontificatus honore adiutorium praestare vel solatium quodcumque voluerint»<sup>36</sup>. Si tratta di una «singuläre Anschluß des Konzilsberichtes»<sup>37</sup>, un'accusa troppo circostanziata per affermare che essa rientri negli schemi formulari della fonte; associati il rispetto e la fedeltà di Incmaro verso i testi da lui citati e di conseguenza escluso che l'arcivescovo di Reims avesse interpolato i testi alla luce degli eventi dell'855, è possibile ipotizzare che il papa Leone IV temesse effettivamente un colpo di mano da parte di Anastasio. È logico supporre che una simile macchinazione non fosse il frutto dell'ambizione di un unico personaggio, ma fosse sostenuta da ambienti particolarmente influenti: si potrebbe sospettare degli ambienti filoimperiali. È stato notato come tra le sottoscrizioni vescovili all'atto di deposizione spicchi l'assenza di Arsenio vescovo di Orte, zio di Anastasio e uno dei maggiori esponenti della fazione imperiale<sup>38</sup>.

Allo stesso modo, la partecipazione di Lotario II e Ludovico II nella caccia ad Anastasio appare piuttosto esitante: alle richieste d'aiuto rivolte loro dal papa, gli imperatori risposero nell'estate o nell'autunno 853 con una lettera che annunciava in modo estremamente vago il fallimento della ricerca di Anastasio e lasciava ogni futura decisione alla volontà del

---

<sup>35</sup> Una simile struttura retorica appartiene alla forma delle cosiddette “lettere scortesie”; per questa definizione e per la tradizionale struttura retorica, cfr. P. G. SCHMIDT, *Lettere scortesie*, in *I problemi filologici e letterari delle raccolte epistolari*. VI convegno internazionale della Società internazionale per lo studio del medioevo latino (Firenze, Certosa del Galluzzo, 11-12 aprile 2003), «Filologia mediolatina», 11 (2004), pp. 25-34. Ulteriori esempi saranno analizzati nei capp. 4, 5 e 6.

<sup>36</sup> *Annales Bertiniani*, p. 93. Un riferimento indiretto a questa accusa è contenuto anche negli atti di deposizione: «ne ulterius suo exempli ecclesiasticus ordo confunderetur et christianitatis religio profanaretur» (*Acta depositionis*, p. 332, rr. 26-27).

<sup>37</sup> K. HERBERS, *Leo IV.*, op. cit., p. 219.

<sup>38</sup> Riguardo a questa ipotesi, cfr. *ivi*; l'elenco delle sottoscrizioni è edito al termine degli atti di scomunica, *Acta depositionis*, p. 335-339. Sul problema del legame di parentela esistente tra Anastasio e Arsenio, cfr. 1.3. Sulla “fazione” o “partito” imperiale romano, cfr. 1.4.

papa<sup>39</sup>. È lecito chiedersi se Anastasio fosse un fuggiasco così abile nella latitanza oppure se egli potesse godere di appoggi e tutele garantiti dagli stessi suoi “nemici”. È interessante notare quali personalità gli imperatori coinvolsero nelle ricerche di Anastasio così spesso sollecitate da parte papale: a Chiusi Anastasio incontrò Notingo, vescovo di Brescia, e Adalgiso, conte di Parma, entrambe personalità di un certo peso nell’Italia carolingia e in rapporti piuttosto stretti con Ludovico II<sup>40</sup>. Il fatto che gli imperatori abbiano incaricato personalità così rilevanti per la caccia a un fuggiasco alimenta il sospetto che i motivi dell’assenza e della sollecitudine di Leone IV non siano limitati solo all’abbandono di Roma, ma che abbiamo più radicate e pericolose ragioni. Ma è anche legittimo interrogarsi sul perché sia stato impossibile per i legati imperiali, così avvezzi a missioni diplomatiche ben più complesse, ricondurre all’obbedienza un cardinale prete fuggitivo.

Ma anche tra i *missi* papali possiamo notare un nome alquanto sospetto: il vescovo di Anagni, Niccolò, sarà uno dei primi sostenitori dell’elezione al soglio pontificale di Anastasio nel settembre dell’855<sup>41</sup>. Si potrebbe supporre che gli incaricati della missione, sia da parte papale, sia da parte imperiale, potessero essere in qualche modo interessati a non portarla a compimento.

Potrebbe essere molto significativo il fatto che Anastasio abbia risieduto per cinque anni, o almeno per una parte della sua fuga, nella diocesi di Aquileia<sup>42</sup>, come ci informano gli stessi atti conciliari. Il territorio friulano all’epoca era sotto il controllo del conte Eberardo: sposato a Gisella, sorella di Carlo il Calvo e sorellastra di Lotario I, egli era una delle personalità più acculturate e influenti nell’intero impero<sup>43</sup>. La presenza in un qualsiasi

---

<sup>39</sup> *Acta depositionis*, p. 334, rr. 21-29.

<sup>40</sup> Adalgiso era il padre di Engelberga, sposa di Ludovico II negli anni Cinquanta del IX secolo (sui problemi della datazione e del riconoscimento del matrimonio, cfr. F. BOUGARD, *Engelberga*, in *DBI*, 42, Roma, 1993, pp. 668-676; cfr. anche T. LAZZARI, *Una mamma carolingia e una moglie supponide: percorsi femminili di legittimazione e potere nel regno italico*, in «C’era una volta un re...». *Aspetti e momenti della regalità*. Da un seminario del dottorato in storia medievale (Bologna, 17-18 dicembre 2003), ed. G. ISABELLA, Bologna, 2005, pp. 41-57, p. 51; R. CIMINO, *Angelberga: il monastero di San Sisto di Piacenza e il corso del fiume Po*, in *Il patrimonio delle regine: beni del fisco e politica regia tra IX e X secolo*, ed. T. LAZZARI, «Reti medievali Rivista», 13, 2 (2012), disponibile online: <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/viewFile/365/491> (ultimo accesso: luglio 2015). Sul ruolo di Adalgiso cfr. anche E. HLAWITSCHKA, *Franken, Alemannen, Bayern und Burgunden in Oberitalien (774-962)*, Freiburg im Breisgau, 1960, pp. 110-113 e pp. 299-309; P. DELOGU, *Strutture politiche e ideologia nel regno di Lodovico II (Ricerche sull’aristocrazia carolingia in Italia II)*, «Bullettino dell’Istituto storico italiano per il medioevo e archivio muratoriano», 80 (1968), pp. 138-189, in part. pp. 150-153). Numerose furono le missioni diplomatiche a cui Notingo di Brescia partecipò; per una biografia del personaggio, cfr. G. ANDENNA, *Notingo*, in *DBI*, 78, Roma, 2013, pp. 778-781.

<sup>41</sup> Trattazione più ampia della vicenda e dei personaggi coinvolti si darà nel paragrafo 1.2.

<sup>42</sup> *Acta depositionis*, p. 332, rr. 1-2: «ecce iam per quinquennii tempus in alienis parrochiis, id est Aquilegensibus».

<sup>43</sup> Sulla figura e sulla biografia di Eberardo, cfr. E. HLAWITSCHKA, *Franken, Alemannen, Bayern und Burgunden*, op. cit., pp. 169-172; I. FEES, *Eberardo, marchese del Friuli*, in *DBI*, 42, Roma, 1993, pp. 252-255; sull’erudizione di Eberardo e sulla sua ricchissima biblioteca trasmessa e frazionata ai figli attraverso

territorio di un cardinale prete scomunicato e ricercato dal papa non poteva certo passare inosservata a Eberardo e ai patriarchi. Non ci è dato sapere quale fosse la natura dei rapporti tra Anastasio e il conte del Friuli, se si trattasse semplicemente di un tacito consenso a risiedere nel territorio friulano e di una velata e discreta protezione, oppure se i due si siano effettivamente incontrati oppure se addirittura i rapporti fossero costanti e amichevoli; in tale caso, non possiamo escludere che i contatti fossero sia di natura politica sia culturale<sup>44</sup>. Pur nell'indeterminatezza della ricostruzione del soggiorno friulano di Anastasio, non è da escludere che egli potesse contare già all'inizio della sua fuga nell'848 sull'appoggio di ambienti imperiali molto vicini agli imperatori.

Il fatto che personalità di così grande caratura della politica italiana di Ludovico II, come Notingo, Adalgiso ed Eberardo, appaiano in qualche modo coinvolte nella fuga di Anastasio alimenta grandi sospetti sui legami tra il fuggitivo e gli ambienti imperiali, ma purtroppo l'assenza di fonti non ci permette in alcun modo di precisare meglio le attività politiche di Anastasio durante il suo quinquennale allontanamento da Roma. Alcuni studiosi hanno voluto leggere la breve notizia contenuta nella *Historia* di Flodoardo, secondo la quale la figlia di Ludovico Ermengarda fu educata da un certo *Anastasio didascalus*, come la prova regina per dimostrare la presenza di Anastasio presso l'imperatore proprio durante il suo soggiorno aquileiese<sup>45</sup>. Poiché questa attestazione è

---

il suo testamento, cfr. P. RICÉ, *Les bibliothèques des trois aristocrates carolingiens*, «Le Moyen Âge», 69 (1963), pp. 87-104; C. LA ROCCA, L. PROVERO, *The Dead and their Gifts: the Will of Eberhard Count of Friuli and his Wife Gisela Daughter of Louis the Pious (863-864)*, in *Rituals of Power. From the Antiquity to the Early Middle Ages*, eds. F. THEUWS, J. L. NELSON, London, Boston, Köln, 2000, pp. 225-280. Sulla situazione storica della marca del Friuli alla metà del IX secolo, cfr. P. CAMMAROSANO, *L'alto medioevo: la formazione regionale*, in *Storia della società friulana. Il medioevo*, ed. P. CAMMAROSANO, pp. 9-156; H. KRAHWINKLER, *Friaul im Frühmittelalter: Geschichte einer Region vom Ende des fünften bis zum Ende des zehnten Jahrhunderts*, Wien, 1992, in part. pp. 245-270 e relativa bibliografia. Sul patriarcato aquileiese, cfr. E. KLEBER, *Zur Geschichte der Patriarchen von Aquileja*, in *Beiträge zur älteren europäischen Kultur Geschichte. Festschrift für Rudolf Egger*, 1, Klugefurt, 1952, pp. 396-442, in part. pp. 406-409; H. SCHMIDINGER, *Patriarch und Landesherr. Die weltliche Herrschaft der Patriarchen von Aquileja bis zum Ende der Staufer*, Graz, Köln, 1954.

<sup>44</sup> Alcuni studiosi hanno dato per scontato che tra Anastasio e Eberardo vi fossero stretti rapporti di amicizia. Probabilmente questa confusione si origina dalla conclusione a cui era giunto Arthur Lapôte nel capitolo *De Anastasio exilio ejusque tum fautoribus et amicis* A. LAPÔTRE, *De Anastasio Bibliothecario*, op. cit., pp. 424-427): il gesuita sostenne infatti l'esistenza di una vera e propria *amicitia* di lunga durata che sarebbe sfociata nella comune partecipazione alla missione costantinopolitana dell'869; in realtà lo studioso francese identifica il non meglio specificato ambasciatore Eberardo, probabilmente un *praepositus mensae* (cfr. RI, 3,1, n. 301), con il conte del Friuli, che in realtà era morto probabilmente tra l'864 e l'866; per la data di morte, cfr. I. FEES, *Eberardo*, op. cit., p. 255. Per alcune sintetiche note su questa missione, cfr. la schedatura contenuta in M. MCCORMICK, *Le origini dell'economia europea. Comunicazione e commercio 300-900 d.C.*, Milano, 2008, nr. 597, p. 1058).

<sup>45</sup> Flodoardus Remensis *Historia Remensis ecclesiae*, op. cit., p. 351, r. 26-p. 352, r. 2. Flodoardo cita una lettera di Incmaro e proprio il fatto che l'arcivescovo di Reims si rivolga in maniera così fumosa ad Anastasio spinge a rifiutare l'identificazione (cfr. F. BOUGARD, *Ermengarda*, in *DBI*, 43, Roma, 1993, pp. 214-218; G. ARNALDI, *Anastasio Bibliothecario*, op. cit., p. 740). Lo stesso François Bougard propone addirittura che, a

troppo fumosa e vaga e forse deriva da un deterioramento della tradizione manoscritta, nulla permette di identificare con certezza che quel *didascalus* fu proprio il nostro Anastasio; non ci resta quindi che rassegnarci al silenzio delle fonti.

## 1.2. L'ELEZIONE AD ANTIPAPA (855)

Il papa Leone IV morì il 17 luglio 855; probabilmente alla fine dello stesso mese fu eletto papa Benedetto III, a cui si contrappose Anastasio Bibliotecario. La descrizione degli eventi dell'estate del 855 ci è tramandata solo attraverso il *Liber pontificalis*<sup>46</sup>, a cui si aggiunge un brevissimo cenno contenuto negli *Annales Bertiniani*<sup>47</sup>.

Secondo il *Liber Pontificalis* l'elezione di Benedetto III si svolse nella più completa concordia del popolo, del senato e del clero<sup>48</sup> e il neo eletto accettò con umiltà l'incarico.

---

causa di un errore di tradizione manoscritta, il nome del *didascalus* sia giunto a noi corrotto: lo studioso propone di correggere il nome con quello di Atanasio vescovo di Napoli, molto vicino a Ludovico II.

<sup>46</sup> Il resoconto degli eventi è contenuto nella biografia di Benedetto III (*LP*, 2, pp. 140-144). Il *Liber pontificalis* non fa precisi riferimenti cronologici sulla data di elezione di Benedetto III e sulle vicende riguardanti il colpo di mano di Anastasio. Louis Duchesne, pur con evidenti difficoltà (cfr. *LP*, 2, p. V) ha cercato di ricostruire con precisione le date degli eventi, proponendo talvolta una cronologia un po' troppo serrata, ripresa tuttavia anche da Girolamo Arnaldi (G. ARNALDI, *Anastasio Bibliotecario*, op. cit.). Una nuova scansione cronologica delle vicende è stata proposta all'interno dei *Regesta imperii* (RI, nr. 336-355): l'ordine degli fatti sostanzialmente non cambia, ma si è considerato un intervallo temporale maggiore tra la morte di Leone IV, l'elezione di Benedetto III e l'avvio dei concitati eventi che portarono alla contrapposizione papale di Anastasio; le vicende finali e la consacrazione del legittimo papa risultano così spostate di una settimana rispetto a quanto ipotizzato in passato. Si è deciso di seguire qui la nuova cronologia proposta nei *Regesta imperii*.

<sup>47</sup> *Annales Bertiniani*, p. 94. Come già evidenziato in precedenza, il racconto di Incmaro si inserisce tra la citazione degli atti di scomunica e di deposizione dell'853 e la seconda scomunica dell'868. Si tratta di una digressione estremamente breve, i cui obiettivi non sembrano quelli di fornire una descrizione dettagliata della lotta per il seggio pontificale, quanto piuttosto delineare una breve storia delle *images* distrutte in quell'occasione; cfr. cap. 1.1.

Il problema della presenza del resoconto dettagliato nel solo *Liber pontificalis* è complicato anche dalla tradizione manoscritta della biografia di Benedetto: oltre all'esiguo numero di manoscritti contenti le biografie più tarde, in due casi si assiste a lacune molto estese, riguardanti proprio la vita di questo pontefice: nel C<sup>4</sup> (*Parisinus* 5140, XI sec.) la narrazione si interrompe nella parte finale del pontificato di Leone IV e riprende solo con la biografia di Niccolò I, escludendo quindi tutto il pontificato di Benedetto III; in un altro, E<sup>6</sup> (*Laurentianus* LXVI, XVI sec.), la lacuna riguarda esclusivamente il racconto del colpo di mano di Anastasio (cfr. *The Lives of the Ninth-Century Popes (Liber Pontificalis). The Ancien Biographies of Ten Popes from A.D. 819-891*, trad. R. DAVIS, Liverpool, 1995, pp. XIII-XIV e 161; per la descrizione dei manoscritti, cfr. rispettivamente *LP*, 2, p. II e *LP*, 1, p. CXCVI). Una simile omissione si riscontra anche nel manoscritto di Tortosa risalente al XII secolo (*Liber pontificalis prout exstat in codice manuscripto Dertusensi textum genuinum complectens hactenus ex parte ineditum Pandulphi scriptoris Pontificis editus, illustratus, commentariis auctus*, ed. J. MARCH, Barcinonae, 1925) e nella redazione di Pietro Guglielmo (Vat. Lat. 3762), a eccezione di un brevissimo accenno alle macchinazioni di Anastasio, forse inserito dallo stesso Pietro Guglielmo: le somiglianze tra i due testi e il manoscritto E<sup>6</sup> lascerebbero supporre un medesimo antigrafo; per questa ricostruzione, cfr. *Liber pontificalis nella recensione di Pietro Guglielmo OSB e del card. Pandolfo glossato da Pietro Bohier OSB, vescovo di Orvieto*, ed. U. PRĚROVSKÝ, 1, Roma, 1978, pp. 46-47 e 65.

<sup>48</sup> L'autore della biografia insiste sulla totalità della partecipazione dei Romani all'elezione del pontefice e sull'unanimità con la quale fu scelto il nome di Benedetto (*LP*, 2, p. 140, r. 18: «universique proceres cunctusque senatus hac populus Domini clementiam congregati sunt»; ivi, r. 20: «uno consensu unoque eum conanime»; *ibid.*, p. 141, rr. 2-3: «clerus et cunctis proceres decretus componentes propriis manibus»). Come

Ma i *missi*, Niccolò vescovo di Anagni e Mercurio *magister militum*<sup>49</sup>, che avevano l'incarico di recare agli imperatori il decreto di elezione, incontrarono Arsenio, vescovo di Orte<sup>50</sup> a Gubbio, dove quest'ultimo iniziò la sua opera di persuasione. Non è ben chiaro il

---

ha dimostrato Philip Daileader l'unanimità dell'elezione papale è un *topos* nelle biografie papali del IX secolo: questo si manifesta costantemente nell'enfasi posta sulla concordia di tutti i gruppi sociali romani attraverso l'inserimento di espressioni che sottolineano il comune accordo sul nome dell'eletto; queste caratteristiche sono riscontrabili anche nel caso di Benedetto III, in particolare nella frequente locuzione *uno consensu unoque... conamine*. La formularità si giustifica con un tentativo di legittimazione dell'autonomia (effettiva o presunta) degli elettori romano al momento della designazione papale. Tale processo retorico di legittimazione è applicato costantemente anche in occasione delle elezioni contestate, come nel caso di Benedetto III, discostandosi palesemente dalla realtà dei fatti: «the very existence of an anti-pope necessarily calls into the question claims about unanimity; after all, someone must have supported the anti-pope» (cfr. P. DAILEADER, *One Will, One Voice, and Equal Love: Papal Elections and the "Liber Pontificalis" in the Early Middle Ages*, «Archivum Historiae Pontificiae», 31 (1993), pp. 11-31, p. 27).

<sup>49</sup> Niccolò di Anagni è lo stesso legato papale che nella tarda estate dell'853 incontrò a Chiusi Anastasio; cfr. cap. 1.1. Sul *magister militum* Mercurio non è stato possibile reperire altre notizie. Il titolo di *magister militum* nel IX secolo sembra mantenere alcune funzioni militari, anche se non è possibile determinare con chiarezza e precisione quali fossero. Nelle fonti si nota la presenza in contemporanea di più *magistri militum*, come ad esempio negli eventi del luglio-settembre 855, e spesso i detentori di questo titolo accompagnavano i legati papali: per questo motivo è chiara la loro appartenenza alle gerarchie del *palatium* lateranense; per le attestazioni e le funzioni eterogenee e non prefissate dell'incarico nei territori italiani, cfr. T. S. BROWN, *Gentlemen and Officers. Imperial Administration and Aristocratic Power in Byzantine Italy A.D. 554-800*, Rome, 1984, pp. 53-56; per un tentativo di ricostruzione delle funzioni ricoperte da questi ufficiali a Roma dell'VIII-IX secolo, cfr. P. TOUBERT, «*Scrinium*» et «*palatium*», op. cit., pp. 81-83; cfr. anche K. HERBERS, *Leo IV.*, op. cit., pp. 241-242.

<sup>50</sup> È ormai assodato che l'Arsenio di cui parla il *Liber pontificalis* è il vescovo di Orte e non un non meglio specificato vescovo di Gubbio, come erroneamente interpretato in passato (per la confutazione di questa ipotesi, cfr. LP, 2, p. 149, n. 4; A. LAPÔTRE, *De Anastasio Bibliothecario*, op. cit., p. 186). Su Arsenio manca uno studio completo e approfondito. Il saggio redatto da Armando Petrucci per il *Dizionario biografico degli italiani* è molto generico e subisce in maniera netta l'influenza delle fonti avverse ad Arsenio, in particolare il *Liber pontificalis* e gli *Annales Bertiniani*: l'autore compie quindi una caratterizzazione estremamente negativa e poco bilanciata del personaggio, sacrificando una contestualizzazione più profonda delle vicende in cui il vescovo di Orte fu coinvolto; cfr. A. PETRUCCI, *Arsenio*, in *DBI*, 4, Roma, 1962, pp. 339-342. È comunque possibile delineare alcuni momenti fondamentali della biografia di Arsenio. Zio di Anastasio (sui problemi connessi alla definizione di questa parentela cfr. 1.3), egli era una delle personalità di spicco della Roma del IX secolo: già attestato durante il pontificato di Leone IV, seppur con il titolo erroneo di *archiepiscopus* (*Ex gestis Conwoionis abbatis Rotonensis*, ed. L. DE HAINEMANN, in *MGH, SS*, 15, 1, Hannoverae, 1887, pp. 455-459, p. 458, r. 17), dopo il coinvolgimento nelle vicende di Anastasio antipapa, egli risulta particolarmente attivo sotto il pontificato di Niccolò I. Nell'865 infatti Arsenio fu legato papale nella questione riguardante il divorzio dell'imperatore Lotario II: della sua missione rimangono numerose tracce nelle lettere di Niccolò, ma soprattutto in una lettera redatta da Advenzio di Metz, ricchissima di epiteti elogiativi, tra i quali spicca l'espressione *quasi angelus Dei* (*Epistolae ad divortium Lotharii II regis pertinentes*, nr. 12, p. 227, rr. 25-29 e 31); è conservata anche un'epistola dello stesso Arsenio, indirizzata ai vescovi di Gallia, Germania e Neustria e riguardante sempre l'affare di Lotario II e nella cui *intitulatio* si definisce «episcopus missus et apocrisiarius summae sanctae catholicae atque apostolicae sedis et beatorum apostolorum principum Petri et Pauli ultimus famulus et legatus domini Nicolai pontifici et universalis papae» (*Epistolae ad divortium Lotharii II regis pertinentes*, nr. 11, p. 225, rr. 7-9): si tratta della titolatura ufficiale assegnata ad Arsenio che compare anche nelle lettere inviate da Niccolò I olttralpe, seppur in forma meno solenne, ma con l'aggiunta della funzione di *consiliarius* (cfr. Nicolai I *Epistolae*, nr. 34, p. 303, rr. 20-22; nr. 34, p. 305, rr. 17-19; p. 307, rr. 1-2; nr. 36, p. 308, rr. 30-31; sull'affare del divorzio di Lotario e sul ruolo ricoperto da Arsenio cfr. K. J. HEIDECKER, *The Divorce of Lothar II: Christian Marriage and Political Power in the Carolingian World*, Ithaca, London, 2010, pp. 168-169. La sua figura è citata anche all'interno del *Libellus de imperatoria potestate*, dove si celebra la sua attività di *apocrisiarius*, la sua *santitas* e la sua *scientia* e il suo ruolo fondamentale all'interno delle vicende romane (*De imperatoria potestate in urbe Roma libellus*, in *Fonti per la storia d'Italia. 55. Il Chronicon di Benedetto, monaco di S. Andrea del Soratte e il "Libellus de imperatoria potestate in urbe Roma"*, ed. G. ZUCCHETTI, Rome, 1920, pp. 191-210, p. 203, rr. 8-13; sul *Libellus* e sulle problematiche della sua datazione e luogo di produzione, nonché sul suo carattere

motivo per il quale Arsenio si trovasse a Gubbio, fuori dalla diocesi a lui assegnata: non è improbabile che egli, prevedendo il tragitto seguito dai *missi* papali diretti verso il nord Italia, si sia recato a Gubbio con lo specifico intento di intercettare i legati. Avvezzo alle missioni diplomatiche, Arsenio cominciò a persuadere i due con *callidis sermonibus*<sup>51</sup>, affinché essi rinunciassero all'appoggio del pontefice neoeletto e sostenessero al suo posto Anastasio. I due missi portarono a termine la missione a loro affidata, ma a fine agosto rientrarono a Roma profondamente convinti da Arsenio. Il quale tentò nuovamente di convincere i legati imperiali giunti qualche tempo dopo a Orte durante il loro viaggio verso Roma volto alla consegna della risposta dell'imperatore Ludovico II: i conti Adalberto e Bernardo<sup>52</sup> si lasciarono persuadere a sostenere Anastasio. Nel frattempo a Roma anche i legati papali avevano attuato un'attenta opera di propaganda e avevano creato un solido gruppo di sostenitori di Anastasio in contrapposizione a Benedetto III: tra questi figuravano i *magistri militum* Gregorio e Cristoforo<sup>53</sup> e i vescovi Radoaldo di Porto e Agatone di Todi<sup>54</sup>. Benedetto III cercò quindi l'aiuto imperiale tramite l'invio intorno al-la metà di

---

di fonte di parte, cfr. L. CAPO, *Le tradizioni narrative a Spoleto e a Benevento*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*. Atti del XVI congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 20-23 ottobre 2002, Benevento, 24-27 ottobre 2002), Spoleto, 2003, pp. 243-287 e relativa bibliografia ivi citata). All'avvio del pontificato di Adriano II Arsenio non è più coinvolto in un'intensa attività diplomatica; egli comparirà nuovamente nelle fonti a causa di un fatto di sangue che vide coinvolto il figlio Eleuterio e il nipote Anastasio (cfr. cap. 1.3).

<sup>51</sup> LP, 2, p. 141, r. 5.

<sup>52</sup> Si potrebbe trattare di Adalberto di Tuscia e di Bernardo di Verona. Anche in questo caso, Anastasio sembra godere dell'appoggio dell'alta aristocrazia carolingia. Su Bernardo, cfr. E. HLAWITSCHKA, *Franken, Alemannen, Bayern und Burgunder*, op. cit., pp. 148-151.

<sup>53</sup> Sui due *magistri militum* non si hanno ulteriori informazioni: il *Liber Pontificalis* li definisce *nobiles* e li accusa di essersi comportati «quasi imperatori legati» (LP, 2, p. 141, r. 24). Del figlio di Gregorio, Graziano, e soprattutto della nuora Costantina rimangono alcune notizie risalenti alla primavera dell'876, quando questi ultimi parteciparono a una serie di delitti, malversazioni e cospirazioni contro il pontefice Giovanni VIII, insieme ad altri membri dell'aristocrazia romana tra cui Gregorio *nomenclator*, Giorgio *magister militum* e *vestiarius* e Formoso vescovo di Porto e futuro pontefice. Di questi eventi esistono due versioni, una più dettagliata, l'altra più sintetica (rispettivamente Iohannis VIII *Epistolae*, nr. 9, pp. 326-329; *Acta synodalia de Formoso episcopo*, in E. DUMMLER, *Auxilius und Vulgarius: Quellen und Forschungen zur Geschichte des Papsttums im Anfange des zehnten Jahrhunderts*, Leipzig, 1866, pp. 157-161). In entrambi questi testi, Gregorio *magister militum* compare solo in maniera marginale e non è possibile reperire maggiori informazioni sulla sua biografia; resta il fatto che ancora una volta turpi vicende di sangue, pur nella deformazione delle fonti, permettono in qualche modo di ricostruire il sistema dei rapporti familiari e politici interni ai clan romani; per la ricostruzione di queste vicende, il coinvolgimento e i rapporti tra questi personaggi, cfr. G. ARNALDI, *Natale 875*, op. cit., pp. 20-24; M. LENZI, *Gregorio*, in *DBI*, 59, Roma, 2003, pp. 100-102; J.-M. SANSTERRE, *Formoso*, in *DBI*, 49, Roma, pp. 55-61; D. ARNOLD, *Johannes VIII.. Päpstliche Herrschaft in den karolingischen Teilreichen am Ende des 9. Jahrhunderts*, Frankfurt am Main, 2005, pp. 181-185.

<sup>54</sup> I due vescovi che raggiungono a Orte Arsenio e presumibilmente Anastasio sono entrambi firmatari degli atti di deposizione del dicembre 853, come del resto numerosi personaggi che ebbero un ruolo chiave nel supporto al colpo di mano di Anastasio dell'855. In ogni caso la sottoscrizione degli atti di deposizione non implica necessariamente che i sottoscrittori abbiano manifestato una chiara opposizione ad Anastasio al momento della sua fuga, per poi cambiare "schieramento" due anni dopo. È necessario anche tenere conto che un sostegno esplicito al cardinale prete fuggitivo e un rifiuto della sottoscrizione degli atti avrebbe causato punizioni esemplari, prima fra tutte l'anatema, così come minacciato negli atti del giugno 853 (cfr. cap. 1.1). Di Agatone non abbiamo altre notizie. Meglio conosciuta è la biografia di Radoaldo: nell'861 egli fu

settembre dei vescovi Giorgio di Bomarzo e Maione di Priverno<sup>55</sup>, che però furono fatti prigionieri dai congiurati; nuovamente il papa cercò di inviare dei legati: stavolta si trattava del *secundicerius* Adriano e del *dux* Gregorio<sup>56</sup>. Poco dopo i sostenitori di Anastasio si mossero da Orte verso Roma e con un trucco entrano in città: il *Liber Pontificalis* registra che una numerosa folla li aspettava presso il ponte Milvio<sup>57</sup>. Raggiunsero la basilica lateranense e, presi in ostaggio alcuni membri dello *scrineum* pontificio, cioè il *superista* Graziano e lo *scriniarius* Teodoro<sup>58</sup>, si diedero a numerose azioni deplorevoli nella città,

---

incaricato insieme a Zaccaria di Anagni da papa Niccolò I di recarsi a Costantinopoli per dichiarare illegittima l'elezione di Fozio al soglio patriarcale (per una ricostruzione della missione e per la sua contestualizzazione all'interno dello scisma di Fozio, cfr. F. DVORNIK, *Lo scisma di Fozio*, Roma, 1953, pp. 90-113; per la rappresentazione di Radoaldo data dallo stesso Anastasio, cfr. cap. 6). Di fronte al fallimento della loro missione, nell'863 il pontefice provvide alla condanna dei due legati, accusati non aver saputo mantenere fede all'incarico a loro assegnato. Come ha notato padre Dvornik, il giudizio del pontefice sui risultati della missione dovette essere inizialmente almeno in parte positivo, considerato che Radoaldo fu legato papale presso i Franchi nell'862 per trattare delle questioni riguardanti il divorzio di Lotario II (cfr. *Epistolae ad divortium Lotharii II regis pertinentes*, nr. 3, pp. 268-270); allo stesso modo il perdono di Zaccaria dovette essere piuttosto rapido se sotto il pontificato di Giovanni VIII egli ricoprì la carica di *bibliothecarius* dopo la morte di Anastasio (cfr. L. SANTIFALLER, *Saggio di un elenco dei funzionari impiegati e scrittori della Cancelleria Pontificia dall'inizio all'anno 1099*, «Buletino dell'Istituto storico italiano per il medioevo e archivio muratoriano», 56 (1940), p. 1-473, pp. 59-60). È possibile che la tardiva condanna dei due fosse legata a motivi contingenti di opportunità politica, più che a una valutazione negativa della loro missione costantinopolitana. Il sostegno del vescovo di Porto appare assai significativo: infatti questi, sin dal IV secolo, era coinvolto direttamente nella cerimonia di consacrazione del pontefice (cfr. *Liber diurnus Romanorum pontificum*, ed. H. FOERSTER, Bern, 1956, 111, 209, 315; R. HÜLS, *Kardinäle, Klerus und Kirchen Roms: 1049-1130*, Tübingen, 1977, p. 3).

<sup>55</sup> Anche in questo caso altre notizie su questi due vescovi non sono reperibili, ad eccezione della loro partecipazione al concilio di deposizione dell'853.

<sup>56</sup> Il *secundicerius* era un funzionario dello *scrineum* lateranense, posto a capo del gruppo dei *notarii regionarii* insieme al *primicerius*; rappresentava quindi il vertice gerarchico di quel gruppo di funzionari incaricati di partecipare e redigere gli atti delle assemblee sinodali; per le funzioni e la storia dell'ufficio, cfr. L. HALPHEN, *Études sur l'administration de Rome au Moyen Âge*, Paris, 1907, pp. 42-44; H. BRESSLAU, *Manuale di diplomazia per la Germania e per l'Italia*, 1, Roma, 1998, pp. 176-178; per l'attività di Adriano durante il pontificato di Benedetto III, cfr. L. SANTIFALLER, *Saggio di un elenco dei funzionari*, op. cit., p. 50. Del *dux* Gregorio non rimangono altre tracce. Il titolo di *dux* era attribuito a membri dell'aristocrazia romana e probabilmente a quest'altezza cronologica non svolgevano più funzioni militari, ma solo giudiziarie; cfr. L. HALPHEN, *Études sur l'administration de Rome*, op. cit., pp. 34-36; P. TOUBERT, "Scrinium" et "palatium", op. cit., in part. pp. 76-78, 81; K. HERBERS, *Leo IV.*, op. cit., pp. 242-245.

<sup>57</sup> Il *Liber pontificalis* sottolinea che una tale folla fu convocata con l'inganno; secondo Paolo Brezzi invece questo particolare, insieme alla giustificazione fornita dal biografo papale, indicherebbe che i congiurati erano riusciti a ottenere una consistente «adesione spontanea» nella città; cfr. P. BREZZI, *Roma e l'impero medievale (774-1252)*, Bologna, 1947, p. 61.

<sup>58</sup> Questo Graziano può essere facilmente identificato con il *magister militum* e *superista* e *consiliarium* che nell'855, alla fine del pontificato di Leone IV, fu accusato dal *magister militum* Daniele di tessere trame filobizantine. Convocato un sinodo, il pontefice appurò che le accuse rivolte erano prive di fondamento (*LP*, 2, p. 134, rr. 6-16). Lo stesso Graziano sembrerebbe coinvolto precedentemente in altre tensioni, come attesta un brano di una lettera papale datata al settembre 852 (JL 2620). Per l'analisi delle vicende in cui fu coinvolto Graziano, cfr. F. MARAZZI, *Leone IV*, in *Enciclopedia dei papi*, ed. M. BRAY, 1, Roma, 2000, pp. 723-729; K. HERBERS, *Leo IV.*, op. cit., pp. 224-227. Secondo Louis Duchesne, il *superista* svolgeva le funzioni del «gouverneur du palais» (*LP*, 1, p. 515, n. 9; P. TOUBERT, "Scrinium" et "palatium", op. cit., pp. 92-93). Lo *scriniarius* Teodoro compare con il doppio titolo di *notarius* e di *scriniarius* in alcuni documenti emessi durante il pontificato di Leone IV e Benedetto III: si tratta di brevi attestazioni riguardanti esclusivamente lo svolgimento dei suoi incarichi all'interno del palazzo lateranense, per lo più partecipazione alla redazione di documenti (cfr. L. SANTIFALLER, *Saggio di un elenco dei funzionari*, op. cit., pp. 49 e 51).

tra cui la distruzione delle *imagines* affisse alla porta di San Pietro<sup>59</sup>. I congiurati, con l'aiuto di Romano da Bagnoregio<sup>60</sup>, entrarono nel *patriarchium* lateranense, spogliarono delle vesti pontificali Benedetto e lo presero prigioniero<sup>61</sup>. Il 29 settembre giunsero a Roma i legati imperiali che, secondo il *Liber Pontificalis*, sostenevano Anastasio: essi cercarono invano di convincere la città di Roma e i vescovi di Ostia e di Albano<sup>62</sup> a consacrare l'antipapa. Il tentativo di Anastasio era oramai prossimo al fallimento: il primo ottobre il popolo romano, entrato nella basilica lateranense, chiedeva a gran voce la consacrazione di Benedetto. I congiurati e Anastasio furono cacciati dal palazzo e dalla basilica e dopo un digiuno di purificazione di tre giorni Benedetto III fu intronizzato e consacrato il 6 ottobre senza la presenza dei legati imperiali traditori e senza la partecipazione alla cerimonia di consacrazione del vescovo di Porto<sup>63</sup>.

La dettagliata ricostruzione del *Liber Pontificalis* è inficiata dalla faziosità della descrizione: è molto chiara la caratterizzazione negativa riferita ad Anastasio e ai suoi sostenitori e nettamente contrapposta a Benedetto III e al concorde sostegno dei Romani. In particolar modo è da notare come l'autore della biografia si rivolga ad Anastasio richiamando costantemente alla memoria l'anatema e la deposizione: per ben dodici volte compaiono gli attributi di *anathematus* oppure *depositus* oppure *damnatus* oppure *eiectus*, spesso accostati fra di loro. In particolar modo, queste espressioni negative si concentrano nella prima parte del resoconto, dove l'autore si sofferma a presentare le vicende che portarono alla formazione del gruppo dei congiurati: in questo punto infatti si fa esplicito e ampio riferimento alla scomunica e alla deposizione impartite da Leone IV<sup>64</sup>. È interessante notare che solo in due occasioni il nome di Anastasio appare in modo "neutro", cioè privo

---

<sup>59</sup> Cfr. cap. 1.1.

<sup>60</sup> Louis Duchesne segnala che nell'853 vescovo di Bagnoregio era un certo Leone e ipotizza che uno dei due preti di nome *Romanus*, firmatari gli atti di deposizione di Anastasio, abbia potuto succedergli (*LP*, 2, p. 149, n. 12).

<sup>61</sup> Fondamentale in questa fase fu la collaborazione dei preti Giovanni e Adriano, che il *Liber Pontificalis* indica come «a Leone praesule pro illorum creminibus damnati fuerant atque depositi ex omni sacerdotali officio» (*ibid.*, rr. 27-28). Non è possibile reperire maggiori informazioni su questi due personaggi.

<sup>62</sup> Vescovo di Ostia era Megisto (o Megezio), colui che compare come *bibliothecarius sanctae apostolicae sedis* in una lettera papale dell'857 (JL 2666), titolo che ricopriva già durante il pontificato di Leone IV; cfr. L. SANTIFALLER, *Saggio di un elenco dei funzionari*, op. cit., pp. 49 e 51. Vescovo di Albano era Petronacio, uno dei legati papali, insieme a Niccolò d'Anagni, che incontrarono Anastasio a Chiusi nella tarda estate dell'853. Entrambi figurano nel concilio dell'853. Per l'identificazione dei due vescovi, non nominati esplicitamente nel *Liber Pontificalis*, si veda la nota di Louis Duchesne (*LP*, 2, p. 149, n. 17). L'insistenza rivolta nei confronti dei due vescovi affinché fosse impartita la consacrazione ad Anastasio ha profondi significati simbolici, cfr. le riflessioni di K. HERBERS, *Konkurrenz und Gegnerschaft. "Gegenpäpste" im 8. Und 9. Jahrhundert*, in *Gegenpäpste. Ein unerwünschtes mittelalterliches Phänomen*, hrsg. H. MÜLLER, B. HOTZ, Wien, Köln, Weimar, 2012, pp. 55-70, in part. pp. 67-68.

<sup>63</sup> *Ibid.*, p. 144, rr. 16-17.

<sup>64</sup> *Ibid.*, p. 141, rr. 16-18.

di qualsiasi attributo: si tratta dei due discorsi diretti pronunciati dai *missi* imperiali<sup>65</sup>; in tutti gli altri casi il legame tra epiteti e figura dell'antipapa è talmente forte da determinare la sparizione del nome proprio e il riferimento ad Anastasio attraverso l'esclusivo uso dei participi sostantivati: egli è sempre e soltanto indicato come il *depositus presbiter*, talvolta paragonato a un cruento tiranno per la violenza delle sue azioni<sup>66</sup>. Tale caratterizzazione negativa è ancora più forte se si considera che essa è accompagnata a breve o brevissima distanza da aggettivi fortemente positivi attribuiti a Benedetto, come *beatissimus*, *almificus*, *benignissimus*, oltre a *famulus Dei*, *Deo protectus*; ancora più significativo è il costante riferimento all'elezione legittima del papa<sup>67</sup>. La caratterizzazione estremamente negativa si applica anche a coloro che sostennero Anastasio: oltre ai riferimenti ai *callidi sermones* e alle *dirae machinationes* di Arsenio<sup>68</sup>, i congiurati sono definiti *iniquissimi*<sup>69</sup> e agiscono dimentichi di Dio<sup>70</sup>. Le accuse rivolte ai sostenitori di Anastasio afferiscono comunque a un linguaggio tradizionale e biblico; è interessante notare che per ben due volte è utilizzata l'espressione *inretiti caligine*<sup>71</sup>: pur tenendo conto della tradizionale formularità dell'espressione, sorge il sospetto che l'autore della biografia papale voglia utilizzare una citazione tratta dagli atti ufficiali piuttosto che attingere a un'espressione comunemente riferita a coloro che si erano macchiati di gravi peccati. Inoltre, le nefande azione dei congiurati entrati a Roma e nel *patriarchium* lateranense sono giudicate più blasfeme del saccheggio impartito dai Saraceni undici anni prima<sup>72</sup>.

---

<sup>65</sup> *Ibid.*, p. 143, rr. 4 e 13.

<sup>66</sup> *Ibid.*, p. 141, r. 19 e p. 142, r. 21. Negli *Annales Bertiniani* a questa caratterizzazione negativa si aggiunge anche l'immagine dell'ingresso nella basilica *latronum more* (cfr. *Annales Bertiniani*, p. 94).

<sup>67</sup> Il participio *electus* ritorna ben sei volte nella descrizione dei primi momenti dello scontro. Esemplificativo della costante contrapposizione fra i due personaggi è il passo «ipse depositus Anastasius eundem benignissimum Benedictum electum» (*LP*, 2, p. 142, rr. 25-26). A questo si aggiungono inoltre le ricche descrizioni del pontefice, che contengono i classici elementi del panegirico e che si collocano strategicamente all'inizio della biografia e al termine del racconto del colpo di mano di Anastasio.

<sup>68</sup> Rispettivamente in *LP*, 2, p. 141, rr. 5 e 11.

<sup>69</sup> *Ibid.*, p. 142, r. 20

<sup>70</sup> *Ibid.*, p. 141, rr. 18-19: «non habentes Deum prae oculis, ipsiusque praecepta confundere ut tyranni cupientes cruenti». È interessante notare che questo passo segue immediatamente il ricordo esplicito della condanna impartita da Leone IV.

<sup>71</sup> *LP*, 2, p. 141, rr. 19-20: «tetra inretiti ... caligine ... obscurati sensu, mente et anima»; *ibid.*, p. 142, r. 31: «tanti erroris caligine». La stessa espressione ritorna negli *Annales Bertiniani* nel breve excursus di Incmaro sulla vicenda dell'855; poiché questa immagine è accompagnata dalla locuzione *diabolica fraude seductus* e mostra profondi echi con i testi conciliari, è possibile che l'arcivescovo di Reims stesse citando le espressioni contenute negli atti ufficiali dell'853 riportati poco sopra (*Annales Bertiniani*, p. 94).

<sup>72</sup> *Ibid.*, p. 142, rr. 14-16. I termini utilizzati per questo paragone hanno notevoli parallelismi con le espressioni utilizzate nelle fonti del periodo in riferimento ai Saraceni (cfr. K. HERBERS, *Leo IV.*, op. cit., pp. 127-131; per maggiori indicazioni sulle espressioni tradizionalmente riferite ai Saraceni nelle fonti di IX secolo, cfr. cap. 5.1). Il passo è immediatamente precedente alla descrizione della distruzione delle *imagines* riguardanti Anastasio e affisse alla porta di San Pietro e alla velata accusa di iconoclastia (cfr. 1.1): questo crea una fortissima rappresentazione denigratoria ai danni di Anastasio.

Anche i singoli protagonisti sono fortemente caratterizzati in luce negativa. Per esempio Romano, vescovo di Bagnoregio, colui che strappò dal soglio pontificale Benedetto, è definito *barbarus*, con chiaro ed esplicito gioco di parole con il suo nome, e le sue azione sono giustificate da *ferinis mentibus*<sup>73</sup>. Anche i legati imperiali non sfuggono alla dura valutazione del biografo: essi sono descritti come iracondi, subdoli e sono paragonati a dei ferocissimi leoni, che affrontarono con violenza il popolo e il clero riuniti in preghiera nella chiesa dei SS. Quattro Coronati. Al rifiuto di accettare Anastasio come papa, i Romani furono minacciati di punizioni e torture, alle quali risposero rimanendo impassibili. I legati allora cercarono di convincere i vescovi di Ostia e di Albano a procedere alla consacrazione dell'antipapa, ma i due prelati risposero di preferire la morte piuttosto che permettere a un prete scomunicato e deposto l'ascesa al soglio pontificale. Il brano si conclude con la celebrazione della *constantia* del popolo e del clero che, resistendo a ogni tentativo di persuasione dei legati papali, non smise di citare le Sacre Scritture<sup>74</sup>. Questo passo sembra riecheggiare brani tratti dagli atti e dalle *passiones* dei martiri: la funzione inquisitoria dei giudici è ricoperta dai missi imperiali, mentre i martirizzati sembrano essere rappresentati prima dall'insieme dei fedeli riuniti in preghiera nella chiesa dei Santi Quattro Coronati, poi dai vescovi di Albano e di Ostia. È interessante notare la struttura dell'interrogatorio al quale sono sottoposti questi due vescovi: condotti in mezzo alla folla, essi sono prima blanditi con *molliori sermone blandisque ... adulationibus*, poi seguiti da *aperis promissionibus* e infine da minacce di punizione capitale; questa struttura ricalca fedelmente il tradizionale svolgimento degli interrogatori nei più antichi atti martiriali. Allo stesso modo, pur nella brevità della notizia, le risposte fornite dalla folla in preghiera, citanti le Sacre Scritture, richiamano le risposte date dai martiri durante gli interrogatori e i supplizi. Inoltre, la fermezza con la quale il popolo, il clero e due vescovi coinvolti direttamente rifiutano la consacrazione di Anastasio richiama la costanza con la quale i martiri affermano la loro fede cristiana<sup>75</sup>.

Pur all'interno del modello agiografico e martiriale è interessante notare come tutta la seconda parte della narrazione sia concentrata sull'immagine della concordia e dell'unità

---

<sup>73</sup> LP, 2, p. 142, rr. 22-25. Negli *Annales Bertiniani* è invece Anastasio a essere definito *aethnicus et barbarus* (*Annales Bertiniani*, p. 94). Non è possibile sapere se qui Incmaro stesse citando implicitamente il *Liber pontificalis*, trasferendo tale caratterizzazione negativa da Romano all'antipapa.

<sup>74</sup> *Ibid.*, p. 143, rr. 2-15.

<sup>75</sup> Per l'analisi della struttura ricorrente dell'interrogatorio e le attestazioni di questa in numerosi testi martiriali, cfr. H. DELEHAYE, *Les passions des martyrs et les genres littéraires*, Bruxelles, 1966, pp. 186-187; per la citazione di brani tratti dalle Sacre Scritture e dalle preghiere, cfr. *ibid.*, pp. 195-196; sull'idea della *constantia* cristiana, attribuita generalmente ai martiri interrogati e torturati e mutuata dal mondo romano e dal pensiero stoico, cfr. L. GRIG, *Making Martyrs in Late Antiquity*, London, 2004, pp. 60-61.

dell'azione del clero, del senato e del popolo: questi soggetti, che già all'inizio erano stati descritti come concordi nell'elezione del pontefice, agiscono costantemente in una comunanza di azioni e di sentimenti. Insieme entrano nel *sancta sanctorum* e scoprono la detronizzazione di Benedetto, si riuniscono in preghiera, chiedono a gran voce la legittimazione dell'elezione di Benedetto e l'espulsione di Anastasio, tanto che il loro agire congiunto è definito dallo stesso biografo *Christi unitas almaque concordia*<sup>76</sup>: i momenti drammatici dell'ultima fase dello scisma vengono così enfatizzati dalla corralità dell'azione. Sono qui riprese quelle espressioni formulari tipiche della descrizione dell'elezione del pontefice per sottolineare il fallimento del tentativo di Anastasio: la formularità tipica delle biografie del *Liber pontificalis* di IX secolo è quindi estesa ed esasperata anche alla fine del resoconto. Sono così chiare le intenzioni dell'autore della biografia: la celebrazione di Benedetto III passa attraverso l'esaltazione di una presunta e inesistente concordia nella designazione del successore al soglio pontificale; con le stesse intenzioni il biografo si sofferma con particolare attenzione sulla denigrazione dei partecipanti alla congiura, non solo attraverso una caratterizzazione particolarmente negativa dei singoli partecipanti al colpo di mano, ma anche attraverso una curatissima e minuziosa ricostruzione degli eventi. La costruzione retorica di questi capitoli stride notevolmente con la seconda parte della vita: dopo la consacrazione di Benedetto III, la penna dell'autore passa alla descrizione delle donazioni fatte dal pontefice e degli omaggi ricevuti: pur trattandosi di uno degli elementi cardine tradizionali delle biografie del *Liber pontificalis*, stupisce come manchi qualsiasi riferimento o accenno, anche piccolo, alla politica papale e ai rapporti tra il pontefice e gli altri interlocutori politici<sup>77</sup>. Alla luce di questo l'autore mostra ancora di più la sua attitudine già estremamente negativa nei confronti di Anastasio e dei suoi sostenitori, dedicando uno spazio estesissimo alle vicende del settembre 855 e ignorando totalmente qualsiasi altro evento del pontificato di Benedetto III. Molto significativa è anche la totale assenza di notizia circa la punizione a cui furono sottoposti i seguaci di Anastasio e lo stesso antipapa: è probabile che la partecipazione dei legati imperiali al colpo di mano, insieme a un probabile sostegno da parte dello stesso Ludovico II, abbia spinto o costretto il pontefice

---

<sup>76</sup> *LP*, 2, p. 143, r. 20. È costante l'idea dell'unitarietà delle azioni del popolo romano: «universa urbs» (*ibid.*, p. 142, 28); «universas... responsiones» (*ibid.*, p. 143, r. 14); «universa... ecclesia» (*ibid.*, p. 144, r. 15).

<sup>77</sup> Raymond Davis ha così definito la biografia: «The account of Benedict's pontificate after his ordination is inadequate, and few details are known from elsewhere» (*The Lives of the Ninth-Century Popes*, op. cit., p. 162). Sulla struttura tipica delle vite contenute nel *Liber pontificalis* e sui possibili modelli che l'hanno influenzata, cfr. R. MCKITTERICK, *La place du Liber pontificalis dans les genres historiographiques du Haut Moyen Âge*, in *Liber, Gesta, Histoire. Écrire l'histoire des évêques et des papes, de l'Antiquité au XXI<sup>e</sup> siècle*, éd. F. BOUGARD, M. SOT, Turnhout, 2009, pp. 23-37, in part. pp. 28-31.

a una certa clemenza nei confronti dei responsabili di tale azione; questo avrebbe potuto in qualche modo mettere in difficoltà l'autore della biografia papale, che, alla luce della sua faziosa ricostruzione, avrebbe preferito tacere l'epilogo della vicenda. Non ci è dato sapere chi possa essere questo scrittore così schierato<sup>78</sup>.

Se una punizione ci fu, essa non dovette essere particolarmente grave: una brevissima notizia tratta dal *Liber Pontificalis*, nella biografia di Niccolò I, indica Anastasio come *a Leone Benedictoque pontificibus presbiterio denudatus*<sup>79</sup>; allo stesso modo gli atti del concilio di Santa Prassede dell'868 ricordano la deposizione ad opera di Benedetto III, ma sottolineano come Anastasio fosse riammesso alla comunione laicale<sup>80</sup>. È quindi probabile che a seguito dei torbidi del settembre 855 la deposizione di Anastasio sia stata riconfermata; non rimangono tracce delle condanne inflitte ai suoi seguaci. In ogni caso le punizioni furono rapidamente annullate, considerato lo sviluppo futuro delle carriere dell'antipapa e di alcuni dei suoi sostenitori<sup>81</sup>: Anastasio fu rapidamente perdonato da Niccolò I, forse già all'avvio del suo pontificato nell'858, e nuovamente ammesso alla comunione ecclesiastica<sup>82</sup>; inoltre durante quegli stessi anni, Anastasio divenne segretario personale di Niccolò, così come annotavano con disprezzo Guntero e Tigaldo<sup>83</sup> e fu elevato addirittura al titolo di abate di Santa Maria in Trastevere<sup>84</sup> e infine *bibliothecarius* all'avvio del pontificato di Adriano II.

---

<sup>78</sup> Raymond Davis si stupisce della conservazione di questo racconto così dettagliato, nonostante la rapida riabilitazione di Anastasio; per questo motivo, secondo lo studioso la vita di Benedetto III fu scritta, almeno nella ricostruzione degli eventi del settembre 855, «while Benedict was alive and the author was free, and ... his work was disseminated widely as soon as it was written, as papal lives seem to have been, so that its destruction after 858 was no longer feasible» (*The Lives of the Ninth-Century Popes*, op. cit., p. 161).

<sup>79</sup> *LP*, 2, p. 175, r. 19.

<sup>80</sup> *Annales Bertiniani*, p. 95: «alter [Benedetto III] vero sacerdotalibus expolians vestimentis, inter laicos in communionem recepit».

<sup>81</sup> Si confronti per esempio la breve nota biografica di Radoaldo di Porto; cfr. cap. 1.1 e più avanti.

<sup>82</sup> *LP*, 2, p. 175, rr. 20-21.

<sup>83</sup> Si tratta di due preti franchi deposti durante la questione del divorzio di Lotario II; per la questione matrimoniale e la relativa bibliografia, cfr. cap. 4.2. Polemizzando con il pontefice per la scomunica a loro impartita, essi redassero un libello estremamente polemico all'interno del quale rinfacciavano al pontefice una serie di azioni considerate disdicevoli, tra cui la collaborazione con un uomo come Anastasio dal passato così torbido (*Annales Fuldenses sive Annales regni Francorum orientalis*, ed. F. KURZE, in *MGH, SS rer. Germ.*, 7, Hannoverae, 1891, p. 61: «Assistente lateri tuo Anastasio, olim presbitero ambitus damnato et deposito et anathematizato, cuius scelerato magisterio tuus praecipitabatur furor»); per un'interpretazione delle accuse scambiate tra Niccolò I e i due vescovi, cfr. P. BUC, *The Dangers of the Ritual between Early Medieval Texts and Social Scientific Theory*, Princeton, 2001, pp. 67-73; cfr. anche G. ARNALDI, *Anastasio bibliotecario*, op. cit., p. 738); per il ruolo di Anastasio come segretario di Niccolò, cfr. cap. 2.1.

<sup>84</sup> Si noti l'uso del titolo che Anastasio fa nell'*intitulatio* di un'epistola indirizzata a Urso, *medicus* del papa Niccolò I (*Anastasio Bibliothecarii Epistolae*, nr. 2, pp. 399, rr. 7-8).

### 1.3. L'OMICIDIO DELLA MOGLIE E DELLA FIGLIA DI PAPA ADRIANO II (868)

Il 10 marzo 868, Eleuterio, figlio di Arsenio vescovo di Orte, cugino di Anastasio<sup>85</sup>, su istigazione del padre, rapì la figlia del pontefice Adriano II, promessa sposa di un altro uomo, e la sposò; Arsenio, prevedendo la reazione negativa del pontefice, cercò l'intercessione e il sostegno dell'imperatrice Engelberga<sup>86</sup>, ma morì prima di poterla raggiungere a Benevento. Eleuterio, perso il sostegno paterno, si sentì perduto e su consiglio di Anastasio uccise la figlia e la moglie del pontefice, trovando immediatamente dopo la morte per mano dei *missi* imperiali. A seguito di questi eventi, il 10 ottobre successivo Adriano II convocò un concilio a Santa Prassede a Roma, durante il quale il *bibliothecarius* fu scomunicato per la seconda volta. L'istigazione al duplice omicidio non fu l'unico reato di cui fu incolpato Anastasio: egli fu accusato di aver approfittato della concitazione causata dalla vacanza della sede pontificia dopo la morte di Niccolò I per distruggere i documenti riguardanti le sue precedenti condanne e di aver privato di occhi e lingua un certo Adalgrimo che aveva trovato rifugio in una chiesa. A causa di tutti questi crimini, denunciati da un prete di nome Adone, dichiaratosi parente di Anastasio, il pontefice lo anatemizzò e lo privò della comunione ecclesiastica, impedendogli di risiedere in località distanti meno di quaranta miglia da Roma; chiunque avesse aiutato o comunicato Anastasio sarebbe incorso nella medesima condanna.

---

<sup>85</sup> Incmaro, nella sua ricostruzione degli eventi, scrive: «Eleutherius, consilio, ut fertur, fratris sui Anastasii» (*Annales Bertiniani*, p. 92). Ma in una lettera Anastasio si riferisce ad Arsenio con il termine *avunculus* (Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 3, p. 401, r. 18); quest'ultima epistola però è tramandata un unico manoscritto le cui condizioni di conservazione non sono buone: esiste infatti una ampia lacuna proprio in questa parte del testo. Tutti questi elementi hanno creato una certa confusione riguardo ai rapporti di parentela tra Anastasio, Arsenio ed Eleuterio e hanno generato fraintendimenti e hanno spinto gli studiosi interrogarsi se Anastasio fosse o meno fratello di Eleuterio. Arthur Lapôte ha cercato di risolvere la discrasia delle fonti integrando la lettera di Anastasio a favore della paternità di Arsenio, mentre Ernst Perels ha ipotizzato che Anastasio fosse effettivamente cugino di Eleuterio e che, una volta defunto il padre di Anastasio, la madre sia stata costretta a sposare Arsenio, il che avrebbe reso Eleuterio allo stesso tempo cugino e fratellastro (cfr. A LAPÔTRE, *De Anastasio Bibliothecario*, op. cit., pp. 446-450; E. PERELS, *Papst Nikolaus I und Anastasius Bibliothecarius*, op. cit., p. 190). In realtà la questione è molto più semplice: il termine *frater* già nel latino classico non indica solo il fratello germano, ma anche il cugino e nel medioevo tende a perdere la distinzione di cugino paterno e comprende in generale tutti i cugini da entrambi i rami familiari (cfr. C. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, op. cit., 2, p. 594, s.v. *frater*; per i termini riferiti ai rapporti parentali in uso nella documentazione romana, cfr. anche P. TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval: le Latium méridional et la Sabine du IX<sup>e</sup> à la fin du XII<sup>e</sup> siècle*, Rome, 1973, p. 706 e schema alla pagina successiva). L'ampliamento semantico del termine *frater* spiegherebbe perfettamente il rapporto familiare: Arsenio è zio di Anastasio da parte materna (*avunculus*) ed Eleuterio è semplicemente cugino.

<sup>86</sup> Sul ruolo ricoperto da Engelberga durante l'impero di Ludovico II, cfr. F. BOUGARD, *La cour et le gouvernement de Louis II, 840-875*, in *La royauté et les élites dans l'Europe carolingienne (début IX<sup>e</sup> siècle aux environs de 920)*, éd. R. LE JAN, Villeneuve d'Ascq, 1998, pp. 249-267, pp. 262-263 e relativa bibliografia; T. LAZZARI, *Una mamma carolingia e una moglie supponide*, op. cit., e relativa bibliografia; R. CIMINO, *Beni fiscali e potere delle donne nel Regno Italico: l'imperatrice Angelberga*, «Società donne & storia», 5 (2010), pp. 76-159.

Anche in questo caso la ricostruzione di questi eventi è attestata solo negli *Annales Bertiniani*: Incmaro fornisce attraverso la propria penna una piccola sintesi del duplice omicidio e successivamente introduce la lunga citazione degli atti del concilio di Santa Prassede, che a loro volta ci informano sullo svolgimento dei precedenti concili di scomunica degli anni Cinquanta<sup>87</sup>. Nonostante l'omicidio della moglie e della figlia del pontefice non abbia attestazioni così ampie in nessun'altra fonte, non vi è alcun motivo per dubitare dell'attendibilità dell'episodio: un breve accenno al duplice omicidio (*homicida*) è contenuto anche negli atti di scomunica<sup>88</sup>. Del resto si è già dimostrato che un'opera di falsificazione così consistente da parte di Incmaro come la totale invenzione di un evento non è un'ipotesi accettabile, nemmeno considerando la puntuale opera di diffamazione portata avanti dall'arcivescovo di Reims nei confronti di Anastasio<sup>89</sup>.

È significativo il fatto che solo le intenzioni di Incmaro ci forniscono l'unica testimonianza di un tale evento. Un episodio simile, ma con protagonisti diversi, è narrato all'interno del *Liber pontificalis*, nella vita di Adriano II: si tratta dell'ingresso a Roma di un gruppo di armati guidati da Lamberto di Spoleto, che saccheggiò le abitazioni e i luoghi di culto e rapì alcune fanciulle appartenenti alla nobiltà locale<sup>90</sup>. La punizione a questo atto di forza fu duplice: tutti coloro che furono coinvolti in questi eventi (tranne Lamberto stesso, promotore dell'iniziativa) furono scomunicati dal pontefice, mentre l'imperatore avrebbe privato Lamberto del ducato di Spoleto. Quest'ultimo è un dato che non trova riscontro nella realtà storica: è questo il periodo in cui i rapporti tra Lamberto e l'imperatore sembrano essere piuttosto pacifici, a seguito anche degli sforzi militari promessi da Lamberto contro i Saraceni in linea con la politica imperiale nel Sud Italia<sup>91</sup>. È forse più

---

<sup>87</sup> *Annales Bertiniani*, p. 92 (per la ricostruzione di Incmaro di Reims dell'omicidio della figlia del pontefice); pp. 94-96 (per la citazione degli atti del concilio di Santa Prassede); per gli atti dei concili dell'853 e le modalità di stesura degli *Annales Bertiniani*, cfr. 1.1.

<sup>88</sup> *Annales Bertiniani*, p. 95.

<sup>89</sup> Cfr. cap. 1.1.

<sup>90</sup> *LP*, 2, p. 177, rr. 18-30.

<sup>91</sup> In un'annotazione Louis Duchesne afferma che Capua fosse diventata feudo o "contea franca" in qualche modo dipendente dagli Spoletini (cfr. *ibid.*, pp. 186-187, n. 18); tale ipotesi è stata ripresa da Bruno Ruggero e, in tempi più recenti, da Tommaso di Carpegna Falconieri nella voce del *Dizionario Biografico degli Italiani* dedicata a Lamberto di Spoleto (cfr. B. RUGGERO, *Il Ducato di Spoleto e i tentativi di penetrazione dei Franchi nell'Italia meridionale* «Archivio storico per le province napoletane», s. 3, 5-6 (1966-1967), p. 102-112, p. 103; ora anche in ID., *Potere, istituzioni, chiese locali: aspetti e motivi del Mezzogiorno medioevale dai Longobardi agli Angioini*, Spoleto, 1991, pp. 1-44; T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Lamberto*, in *DBI*, 63, Roma, 2004, pp. 206-208). Eduard Hlawitschka ha sottolineato come questa ipotesi derivi da una sovrainterpretazione di Erchemperto e come essa sia da rigettare (cfr. E. HLAWITSCHKA, *Die Widonen im Dukat von Spoleto*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 63 (1983), pp. 20-92, in part. p. 48, n. 83). Inoltre, secondo lo stesso studioso tedesco, la politica dei Guidoni di Spoleto, tendenzialmente interpretata dalla storiografia (B. RUGGERO, *Il Ducato di Spoleto*, op. cit., e P. DELOGU, *Ricerche sull'aristocrazia carolingia*, op. cit.) come particolaristica, opportunistica e ambiziosa, dovrebbe

probabile ipotizzare che l'entrata a Roma degli Spoletini sia stata in qualche modo appoggiata o addirittura ordinata da Ludovico II in risposta all'elezione di un pontefice non particolarmente gradito<sup>92</sup>: l'appoggio imperiale è forse il motivo per il quale non fu inflitta la scomunica a Lamberto; tale assenza di punizione potrebbe essere il motivo per il quale il biografo papale, a disagio di fronte all'impunità di Lamberto, anticipi la privazione del ducato spoletino all'867-868<sup>93</sup>.

Il biografo di Adriano II fornisce un piccolo elenco dei principali responsabili di queste azioni, fornendo alcuni dettagli sul pentimento di alcuni: tali nomi, tra i quali non compare quello di Eleuterio, non hanno altre attestazioni nelle fonti e men che meno nel resoconto dei fatti di sangue dell'868 fornito da Incmaro o negli atti del concilio di Santa Prassede a noi pervenuti<sup>94</sup>.

Possiamo quindi dedurre che entrambi gli atti criminali siano collegati ai torbidi seguiti alla morte di Niccolò I: il *Liber pontificalis*, per ben due volte, in passi apparentemente slegati fra di loro, riferisce, seppur in modo ambiguo e vago, di tensioni scoppiate nella città di Roma al momento dell'elezione di Adriano e nei primi periodi del suo pontificato. Alla morte del predecessore Niccolò I, tutto il popolo è concorde sulla scelta del nome di Adriano<sup>95</sup>; sono i *proceres* a opporsi e a dividersi in due *partes*: il biografo papale precisa che tale contrapposizione non nasce per una mancata convergenza sul nome di Adriano, che, anzi, era ben accettato da tutti i Romani, compresi i membri dell'aristocrazia; piuttosto il conflitto trae origine dalla consuetudine quasi naturale per i *proceres* di dividersi in due

---

essere analizzata e giudicata con maggiore prudenza (E. HLAWITSCHKA, *Die Widonen im Dukat von Spoleto*, op. cit., pp. 54-55; ID., *Die politischen Intentionen der Widonen im Dukat von Spoleto*, in *Atti del 9° congresso internazionale di studi sull'alto medioevo* (Spoleto, 27 settembre-2 ottobre 1982), 1, Spoleto, 1983, pp. 123-147).

<sup>92</sup> Cfr. E. HLAWITSCHKA, *Die Widonen im Dukat von Spoleto*, op. cit., pp. 49-50.

<sup>93</sup> Per questa ipotesi, cfr. E. HLAWITSCHKA, *Die politische Intentionen der Widonen*, op. cit., p. 131.

<sup>94</sup> Per uno degli uomini di Lamberto è stata avanzata l'ipotesi piuttosto fumosa di un'identificazione: secondo Raymond Davis l'Odone coinvolto in questi eventi sarebbe il figlio del conte Roberto, citato in maniera anonima negli *Annales Bertiniani* (*Annales Bertiniani*, p. 91); cfr. *The Lives of the Ninth-Century Popes*, op. cit. p. 269, n. 56. Di un altro degli Spoletini, Aistaldo (*Aistaldus* o *Austaldus*, entrambe le varianti sono nel passo), lo stesso *Liber pontificalis* ci fornisce alcune indicazioni sul suo personale coinvolgimento, insieme ad altri uomini scomunicati, nella congiura che portò alla prigionia di Ludovico II nell'871 e che, secondo il *Liber pontificalis* fu ordita dai due Lamberti, il duca di Spoleto e quello di Camerino (*LP*, 2, p. 177, rr. 26-30; per il coinvolgimento di Lamberto di Spoleto nella congiura e per i rapporti di parentela con il conte di Camerino, cfr. E. HLAWITSCHKA, *Die Widonen im Dukat von Spoleto*, op. cit., pp. 30-31, n. 33). Le fonti riguardanti la prigionia di Ludovico dell'871 ci informano del coinvolgimento di Lamberto di Spoleto, ma non forniscono alcuna altra indicazione precisa su altri Spoletini coinvolti.

<sup>95</sup> Anche questo passo è caratterizzato da una forte formularità, simile a quella utilizzata per descrivere l'elezione di Benedetto III (cfr. cap. 1.2). In questo caso però l'enfasi retorica posta sulla concordia dell'elezione è notevolmente accentuata: «omnes urbis Romanae concives, simul ut hi quos extrinsecus adesse contingerat, tam pauperes quam divites, tam clericalis ordo quam cunctum populi vulgus, omnis scilicet etatis, professionis et sexus, contemptis omnibus excusationibus, Hadrianum desiderant, Hadrianum dari sibi presulem ac pastorem exoptant» (*LP*, 2, p. 173, r. 30-p. 174, r. 3).

fazioni nettamente contrapposte nelle scelte politiche. Un miracolo convinse le due parti a superare la divisione e a procedere all'elezione di Adriano<sup>96</sup>. Allo stesso modo i legati imperiali non accettarono di buon grado la scelta di Adriano, non per perplessità sulla figura dell'eletto, ma poiché si sentirono in qualche modo messi da parte durante i concitati e festanti momenti seguiti all'elezione<sup>97</sup>. È legittimo sospettare che le spiegazioni fornite dal biografo siano pretestuose e poco rappresentative dell'effettiva realtà dei fatti e che mirino a costruire l'immagine postuma e non veridica di una forte concordia tra le parti. Il costante e puntuale tentativo di sminuire le ragioni delle tensioni emerse nella fase di elezione, insieme all'eccessiva e ricorrente esaltazione retorica dell'unanimità, alimentano il sospetto che il biografo papale operi in questo passo un'attenta opera di camuffamento e di legittimazione di un'elezione papale forse più contrastata di altre<sup>98</sup>.

Dopo aver narrato delle ordinazioni e di alcuni perdoni concessi dal pontefice immediatamente dopo l'avvio del suo pontificato, il biografo papale torna ad accennare a tensioni avvenute a Roma alla fine dell'867: egli fa un generico riferimento a dei nemici che avevano accusato dal pontefice di perseguire una politica troppo vicina a quella del predecessore; a seguito di questi attacchi il clero franco manifestò la sua vicinanza tramite una lettera<sup>99</sup>. Dello stesso conflitto rimane traccia in una lettera inviata poco dopo la consacrazione di Adriano II da Anastasio al cugino Adone vescovo di Vienne: il neonominato *bibliothecarius* informa delle vicende romane, del nome e del carattere del nuovo pontefice e accenna ai conflitti romani, pregando che il clero franco si manifesti

---

<sup>96</sup> *Ibid.*, p. 174, rr. 3-9: «Proceres vero, licet solito in duas partes corpore viderentur esse divisi, una tamen mente parique circa hunc flagrant ardore, quoniam causam divisionis eorum non nisi nimius in tantum virum faciebat karitatis affectus, dum sic alterutra pars eum sibi preferri gestiret, ut si hunc altera pars diligeret, pars altera penitus dubitaret, nec erat uni parti alterae retinendi voluntas, nisi quia opinabatur eam sua in alium vota dirigere, presertim cum multi monachorum, plerique religiosorum sacerdotum ac fedelium laicorum, caelitus emissis visionibus et multo iam tempore Hadrianum futurum pontificem non solum non dubitarent, verum etiam apertis vocibus proclamarent». Anche in questo passo ritorna il *topos* dell'intervento divino come chiarificatore di iniziali tensioni insite nell'elezione.

<sup>97</sup> *Ivi*, rr. 21-24: «Quod audientes tunc missi principis moleste tulere, indignati scilicet non quod tantum virum nollent pontificem, quem nimirum anxie cupiebant, sed quod se dum presentes essent Quirites non invitaverint, nec optatae a se futuri presulis electioni interesse consenserint».

<sup>98</sup> Cfr. P. DAILEADER, *One Will, One Voice, and Equal Love*, op. cit., pp. 27-28.

<sup>99</sup> *LP*, 2, p. 176, rr. 10-17. Adriano II è definito da questi non ben determinati nemici *Nicolaianus*. È interessante notare come tale termine abbia echi biblici: i Nicolaiti erano una setta eretica, citata nel libro dell'Apocalisse (Ap. 2, 6; 2,14-15): attesta all'inizio del II secolo, essa appare particolarmente vicina a riti pagani e forse allo gnosticismo a attirò l'interesse dei Padri della Chiesa (cfr. D. F. WATSON, *Nicolaitans*, in *The Anchor Bible Dictionary*, ed. D. N. FREEDMAN, New York, 1992, 4, p. 1106-1107 e relativa bibliografia). Louis Duchesne ha voluto leggere il passo del *Liber pontificalis* come un riferimento implicito ad Arsenio e al suo ruolo di capo del partito imperiale a Roma nella seconda metà del IX secolo (cfr. *LP*, 2, p. 186, n. 14). Nonostante sia piuttosto complesso definire gli schieramenti in campo negli anni Sessanta del IX secolo, si cercherà di dare alcune indicazioni generali nel cap. 1.4.

fedele ad Adriano<sup>100</sup>. Nel passo anastasioano ritornano alcuni dati già presenti nelle fonti considerate: anche il *bibliothecarius* infatti fa riferimento all'opera di distruzione di documenti e di atti papali, accusa che gli fu esplicitamente rivolta durante il concilio di Santa Prassede; inoltre, accenna ad alcune insinuazioni che indicavano l'imperatore Ludovico II come ispiratore di questi atti violenti, accenno che richiama alla mente il sospetto che l'entrata a Roma di Lamberto di Spoleto sia stata ispirata o almeno tollerata da parte imperiale. Purtroppo la vaghezza dell'epistola di Anastasio non permette di aggiungere nulla di più preciso per delineare in maniera chiara cosa fosse avvenuto a Roma e quale fosse effettivamente il coinvolgimento del *bibliothecarius*.

Dopo questo breve riferimento alle tensioni romane, il biografo inizia a presentare il tentativo di conciliazione con il clero greco presente a Roma dopo le tensioni sviluppatesi a causa dello scisma di Fozio. La trattazione delle questioni orientali è però interrotta dall'inserimento dell'episodio di Lamberto di Spoleto e dei suoi sostenitori, al termine del quale la narrazione ritorna ai fatti costantinopolitani. La presenza dell'episodio riguardante gli Spoletini crea qualche problema di datazione: esso è preceduto dalla narrazione della cena a cui fu invitato il clero greco per tentare una pacificazione dopo le tensioni dovute allo scisma di Fozio, avvenuta nel febbraio 868<sup>101</sup>. La narrazione sembra poi tornare indietro alla fine dell'anno precedente, al *tempore consecrationis huius venerandi pontificis*, per narrare le violenze degli Spoletini. Nella ricostruzione degli eventi, quindi, sembrano emergere alcuni salti temporali, spiegabile con due possibili ipotesi: il resoconto degli eventi, effettivamente risalenti al dicembre 867, fu inserito successivamente; oppure l'indicazione temporale è da considerarsi con beneficio di dubbio ed è quindi lecito supporre che i fatti siano effettivamente avvenuti dopo la cena greca di febbraio, il che renderebbe l'episodio particolarmente vicino agli omicidi di cui si macchiò Eleuterio. In

---

<sup>100</sup> Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 3, p. 401, rr. 2-3: «Intrant enim post decessum eius [Niccolò I] lupi rapaces non parcentes dominico gregi»; rr. 7-11: «Verum nunc congregati omnes, quos ille vel pro diverso adulterii genere vel pro aliis criminibus redarguit, ad hoc exarserunt, ut universa eius opera destrue[ere] et cuncta scripta delere meditari non metuant, quorum conatus idcirco creditur ad effectum ven[ire], quia imperatoris cum his manus esse – falso, ut credimus – dicitur». Anastasio si mostra piuttosto prudente nei confronti del nuovo papa: «Habemus autem presulem Hadrianum nomine, virum per omnia, quanto ad bonos mores pertinet, valde strenuum et industrium, de quo adhuc, utrum ecclesiastica negotia omnia an partim curare velit, ignoramus» (ivi, rr. 15-17). La lettera non reca né sottoscrizione né data, ma è possibile stabile come termine per la datazione *post quem* la consacrazione di Adriano II (14 dicembre 867); poiché l'8 maggio 868 il pontefice inviò una lettera in cui dichiarava la propria aderenza alla politica papale promossa dal suo predecessore (Hadriani II *Epistolae*, nr. 13, pp. 713-714, JL 2907) è ipotizzabile che la lettera sia stata inviata non dopo l'aprile 868.

<sup>101</sup> Per i problemi concernenti una datazione più precisa, cfr. P. DEVOS, *Le dîner au Latran d'Hadrien II avec les Grecs en 868, sexta feria septuagesimae. Quels jour? Quel préliminaires?*, «Analecta Bollandiana», 108 (1990), pp. 183-191.

entrambe le ipotesi la parentesi riguardante Lamberto e i suoi sostenitori avrebbe lo scopo di screditare la figura del duca di Spoleto alla luce del sostegno dato alla cattura dell'imperatore Ludovico II nell'871<sup>102</sup>; del resto, il breve accenno a questi eventi, fatto in conclusione del brano, permette di affermare che almeno questo passo fu redatto dopo la prigionia dell'imperatore. Allo stesso tempo, il mancato riferimento esplicito all'omicidio della figlia e della moglie del pontefice è sospetto. Una spiegazione a questo silenzio potrebbe essere fornita dall'identificazione dell'autore della biografia papale con Giovanni Immonide (Giovanni Diacono): egli ebbe stretti rapporti di collaborazione con Anastasio e, insieme al *bibliothecarius* e a Gauderico di Velletri, è stato considerato uno dei maggiori eruditi romani del periodo e «la loro attività rappresenta il fatto più notevole a Roma di tutta la vita intellettuale del IX secolo»<sup>103</sup>. Il silenzio del biografo identificato in Giovanni Immonide sarebbe quindi spiegabile con il tentativo di tacere un episodio torbido della vita di un personaggio a lui molto vicino. Inoltre, con la redazione della vita di Adriano II, e la riscrittura della parte finale della biografia di Niccolò I, Giovanni Immonide intendeva promuovere la sua opera culturale di celebrazione e di riscrittura della memoria dei papi, iniziata con la stesura della vita di Gregorio Magno. L'obiettivo della vita è quello di descrivere Adriano II come un continuatore della politica del predecessore, creando così «la légitimation de la positions dite “nicolaïte”»<sup>104</sup>. È per questo motivo che Giovanni

---

<sup>102</sup> È interessante notare che la denigrazione di Lamberto si accentua attraverso gli epiteti a lui rivolti: infatti egli è definito *tyrannus* e la sua azione *tyrannys* (LP, 2, p. 177, rispettivamente r. 19 e r. 24). Sulla prigionia di Ludovico II a Benevento, cfr. cap. 5 e bibliografia ivi indicata.

<sup>103</sup> C. LEONARDI, *Pienezza ecclesiale e santità nella “Vita Gregorii” di Giovanni Diacono*, «Renovatio», 12 (1977), pp. 51-66, p. 52. Dei rapporti di collaborazione tra Anastasio e Giovanni Immonide rimane traccia sia nelle lettere del Bibliotecario (Anastasio Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 7 e 9; a questo proposito cfr. appendice 1 e cap. 3.4) sia nell'opera di Giovanni: infatti, Anastasio è esplicitamente nominato nell'epilogo della *Coena Cypriani*; inoltre, il *praeceptor meus* citato nel prologo della *Vita Gregorii* sarebbe da identificare proprio con Anastasio stesso, traduttore su commissione di Giovanni Diacono del *Pratum Spirituale* di Giovanni Mosco, confluito all'interno dell'opera. Sulla figura di Giovanni Immonide e sul ruolo a Roma, cfr. G. ARNALDI, *Natale 875, op. cit.*, pp. 107-114; ID., *Giovanni Immonide e la cultura a Roma al tempo di Giovanni VIII: una retractatio*, op. cit.; P. CHIESA, *Giovanni Diacono (Giovanni Immonide)*, in *DBI*, 56, Roma, 2001, pp. 2-7; F. BERTINI, *Giovanni Immonide e la cultura a Roma nel IX secolo*, in *Roma nell'alto medioevo*. XLVIII settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 27 aprile-1° maggio 2000), 2, Spoleto, 2001, pp. 897-919. Per la discussione sull'attribuzione della biografia di Adriano a Giovanni Immonide o ad Anastasio Bibliotecario, cfr. appendice 3.

<sup>104</sup> K. HERBERS, *Agir et écrire: les actes des papes du IX<sup>e</sup> siècle et le Liber pontificalis*, in *Liber, Gesta, histoire. Écrire l'histoire des évêques et des papes, de l'Antiquité au XXI<sup>e</sup> siècle*, éd. F. BOUGARD, M. SOT, Turnhout, 2009, pp. 109-126, p. 119. Per questa interpretazione, cfr. anche ID., *Le Liber pontificalis comme source de réécritures hagiographiques (IX<sup>e</sup>-X<sup>e</sup> siècle)*, in *Le réécriture hagiographiques dans l'Occident médiéval. Transformation formelles et idéologiques*, éd. M. GOULLET, M. HEINZELMANN, Ostfildern, 2003, pp. 87-107, in part. pp. 97-100; F. BOUGARD, *Anastase le Bibliothécaire ou Jean Diacre?*, op. cit.; B. JUDIC, *La tradition de Grégoire le Grand dans l'idéologie politique carolingienne*, in *Royauté et les élites dans l'Europe carolingienne*, éd. R. LE JAN, Lille, 1997, pp. 17-57, pp. 47-49; S. BOESCH GAJANO, *La memoria della santità: Gregorio Magno autore e oggetto di scritture agiografiche*, in *Gregorio Magno e il XIV*

Immonide nella biografia di Adriano II pone particolare enfasi sull'elezione, sulla sua unanimità, sull'intervento divino, sul sostegno dei vescovi franchi, mettendo in discussione e ridimensionando i momenti di tensione, i contrasti tra le fazioni romane, l'opposizione dei legati imperiali, il saccheggio violento degli Spoletini. In quest'ottica va considerato anche l'episodio di Eleuterio: alla protezione della memoria di un personaggio vicino all'autore quale era Anastasio, Giovanni Immonide aggiunge il tentativo di ridimensionare lo smacco di un attacco personale come quello effettuato da Eleuterio e da Arsenio: non è esagerato ipotizzare che la figlia, *ab alio desponsata*, fosse la pedina di un'alleanza matrimoniale volta al rafforzamento della posizione di Adriano all'interno del precario equilibrio tra le fazioni romane, dal quale erano stati esclusi Eleuterio e Arsenio<sup>105</sup>; lo smacco del rapimento, la necessità di contrarre un matrimonio con Eleuterio, non contrattato in precedenza con la famiglia dello sposo, rappresentavano un affronto alla politica di Adriano II e un indebolimento dell'immagine e dell'autorità papale che il biografo doveva in qualche modo tacere; se il fatto di sangue non poteva del tutto passare sotto silenzio, sarebbe stato molto più opportuno attribuire l'episodio alla smodata ambizione e brama del *tyrannus* Lamberto.

Ricostruite le intenzioni di Giovanni Immonide, è interessante chiedersi per quale motivo Incmaro taccia l'ingresso di Lamberto in Roma e i saccheggi dei suoi fedeli. Da un lato l'arcivescovo di Reims aveva tutto l'interesse a enfatizzare il coinvolgimento di Anastasio in un episodio così infamante. Il silenzio sulle azioni simili degli Spoletini potrebbe trovare una probabile duplice risposta: da un lato, l'enfatizzazione di un unico responsabile e l'isolamento dell'episodio dal contesto di tensioni e di conflitti sorti all'interno della città di Roma renderebbe ancora più cupo e ignobile l'atto e gli omicidi di Eleuterio; dall'altro non è possibile ignorare il sostegno manifestato da Carlo il Calvo nei confronti di Lamberto di Spoleto<sup>106</sup>.

Le fonti tacciono anche sui motivi per cui il concilio che condannò Anastasio fu convocato sette mesi dopo: non vi è alcuna indicazione di una caccia al fuggiasco che possa

---

*centenario della morte*. Atti del convegno internazionale (Roma, 22-25 ottobre 2003), Roma, 2004, pp. 321-348.

<sup>105</sup> È innegabile che il matrimonio rappresenti lo strumento attraverso il quale porre in atto il rafforzamento di alleanze tra i diversi clan famigliari o la pacificazione tra gruppi in conflitto. In particolare il matrimonio per ratto rappresenta una possibile declinazione dell'istituto giuridico diffusa e ampiamente trattata all'interno della legislazione romano-germanica, proprio a causa del suo potenziale dannoso: il rapimento della fanciulla, e il matrimonio riparatore che ne conseguiva, rappresentavano una profonda offesa arrecata alla famiglia della sposa; cfr. M. T. GUERRA MEDICI, *I diritti delle donne nella società altomedievale*, Napoli, 1986, pp. 86-91.

<sup>106</sup> E. HLAWITSCHKA, *Die Widonen im Dukat von Spoleto*, op. cit., p.

giustificare una così lunga posticipazione<sup>107</sup>. Inoltre, non ci è dato sapere se il concilio di Santa Prassede fu lo stesso che scomunicò gli Spoletini. Poiché le uniche due fonti tacciono su questi elementi, dobbiamo rassegnarci a non conoscere ulteriori dettagli.

#### **1.4. LA LOTTA DI FAZIONI A ROMA NELLA SECONDA METÀ DEL IX SECOLO**

I tre episodi analizzati in precedenza forniscono la maggior parte delle informazioni riguardanti la biografia di Anastasio: la conoscenza della vita del bibliotecario è infatti caratterizzata da grosse lacune e da un diffuso silenzio delle fonti, interrotto in maniera dettagliata solo nei pochi casi analizzati sopra, che hanno, per di più, la particolarità di tramandare il coinvolgimento di Anastasio in eventi ambigui. Tale peculiarità trova la sua ragione d'essere nel tentativo di delegittimare e di denigrare la figura del bibliotecario, scopo comune a tutte le fonti, pur nella specificità delle diverse occasioni in cui furono redatte le testimonianze: i fini sottesi a ogni narrazione hanno fatto sì che si tramandassero resoconti tutto sommato dettagliati, considerato il generale silenzio delle fonti, ma profondamente faziosi e raffiguranti un'immagine di Anastasio meschina e ambiziosa, tutt'altro che lusinghiera.

Le rappresentazioni e i giudizi profondamente negativi attribuiti ad Anastasio rispondono a simili esigenze di denigrazione della figura del futuro *bibliotecarius*, che traggono origine da un comune contesto: infatti i tre episodi sopra descritti sono indissolubilmente legati alla lotte tra le fazioni romane del IX secolo. Questo emerge esplicitamente negli eventi del luglio-settembre 855 e, seppur in maniera un po' più sfumata, nei torbidi dell'867-868 conseguenti alla morte di Niccolò I e alla successione di Adriano II. Ma lo stesso contesto può essere dedotto anche per quanto riguarda il conflitto sorto tra Leone IV e Anastasio negli anni tra l'848 e l'853: anche se negli atti di scomunica Anastasio compare isolato, privo di complici esplicitamente nominati e da solo è accusato di aver abbandonato Roma per un quinquennio, è logico supporre che il cardinale prete non si stesse muovendo in autonomia e che potesse contare su qualche sostenitore. È probabile che Leone IV abbia

---

<sup>107</sup> Nemmeno l'attività della cancelleria pontificia ci può essere d'aiuto: Anastasio è citato come *bibliothecarius*, cioè nello svolgimento delle sue funzioni a Roma in una lettera papale del 25 febbraio 868, cioè 15 giorni prima del duplice omicidio (*Hadriani II Epistolae*, nr. 9, pp. 709-710; JL 2904). Egli ricompare nelle fonti solo un anno dopo, in occasione della missione costantinopolitana dell'869, partita da Roma alla fine di quell'anno. Secondo Hans Grotz, invece, è possibile individuare la mano di Anastasio nelle lettere emesse dalla cancelleria nel maggio dell'869; cfr. H. GROTZ, *Erbe wider Willen*, op. cit., p. 170. Non è possibile comprendere se l'apparente anno di inattività di Anastasio corrisponda a un suo effettivo allontanamento dalle funzioni da lui ricoperte o se le scarse fonti forniscano un'immagine sfalsata e frammentaria dell'attività anastasiana all'interno del *patriarchium*.

provveduto a scomunicare solo il personaggio ritenuto più pericoloso in quel momento, mentre eventuali fautori siano rimasti o siano stati lasciati deliberatamente nell'ombra; lo stesso pontefice si preoccupò di minacciare di scomunica chiunque avesse manifestato esplicito sostegno ai piani del futuro bibliotecario. Del resto, un fenomeno simile si può individuare negli atti dell'868: pur ipotizzando un legame e una partecipazione di Anastasio ai torbidi seguiti alla morte di Niccolò I e alle tensioni dei nicolaiti e al saccheggio degli Spoletini, egli solo sembra subire la punizione emessa in occasione del concilio di Santa Prassede. Queste due fonti ci presentano un Anastasio sradicato dal contesto di relazioni romane all'interno del quale egli era inevitabilmente calato; più ricche in questo senso sono invece le dettagliate informazioni contenute nella biografia di Benedetto III.

In tutti questi episodi Anastasio sembra essere costantemente e strettamente legato ad ambienti vicini a quelli imperiali: prima di tutto lo stesso legame di parentela e i costanti rapporti con Arsenio, particolarmente vicino all'imperatore Ludovico II, possono aver portato lo stesso Anastasio alla frequentazione di ambienti imperiali, forse già in occasione della sua fuga in Friuli nel quinquennio 848-853; inoltre, Anastasio ottenne l'appoggio dei missi imperiali in occasione della sua elezione ad antipapa e forse lo stesso imperatore supportò tale colpo di mano e favorì il rapido perdono dell'antipapa sia nell'855 sia nell'868. Infine, non bisogna dimenticare il legame di collaborazione che si instaurò tra Ludovico e il Bibliotecario negli anni 870-871<sup>108</sup>.

Tale vicinanza ha spinto alcuni studiosi ad affermare che Anastasio facesse parte di un partito imperiale presente a Roma, capeggiato dallo zio Arsenio e, dopo la morte di quest'ultimo, dallo stesso *bibliothecarius*<sup>109</sup>. È innegabile che nella città sussistessero gruppi vicini agli ambienti imperiali: essi appaiono nelle fonti, ma le attestazioni frammentarie e confuse rendono complicato ogni tentativo di definizione. Il problema emerge prima di tutto a livello terminologico: non si parla mai di "fazioni", "parti" e men

---

<sup>108</sup> Per lo studio di questi rapporti, cfr. cap. 3.

<sup>109</sup> L'interpretazione fornita da Gerhard Laehr nel suo studio delle lettere di Anastasio è stata ripresa più volte da numerosi studiosi successivi che in qualche modo si siano occupati della storia romane del IX secolo, cfr. G. LAEHR, *Die Briefe und Prologe des Bibliothekars Anastasius*, «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 48 (1928), pp. 416-468, in part. p. 422; P. BREZZI, *Roma e l'impero medievale*, op. cit., pp. 57-59; P. LLWELLYN, *Roma nei secoli oscuri*, Roma, Bari, 1975, pp. 219-222; O. BERTOLINI, *Benedetto III*, in *Enciclopedia dei papi*, ed. M. BRAY, 1, Roma, 2002, pp. 730-735. Un'interpretazione completamente diversa è fornita da Ludovico Gatto, che, oltre ad affermare le origini bizantine di Anastasio, lo indica come capo di «una tendenza filobizantina ancora ben presente a Roma» (L. GATTO, *Storia di Roma nel medioevo*, Roma, 1999, p. 215), affermazioni che non trovano riscontro né nelle fonti riguardanti Anastasio né nella situazione storica della Roma a lui contemporanea. Tutta la ricostruzione di Ludovico Gatto è da usarsi con prudenza, considerata la frequenza di errori nella ricostruzione degli eventi degli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta del IX secolo

che meno di “partiti” coerentemente organizzati intorno a uno o più capi. L’unica concreta attestazione di *partes* esistenti nella società romana e influenzanti la vita politica della città è contenuta nel biografia di Adriano II<sup>110</sup>: si ha qui la chiara affermazione della costante presenza e azione politica di due gruppi contrapposti, ma è assente qualsiasi riferimento a un loro collegamento con gli ambienti imperiali e in generale ad alleanze esterne alla città di Roma. Totalmente assente è anche una precisa esposizione di linee politiche perseguite: infatti le *partes* sono qui descritte come dei gruppi che trovano la loro ragione d’esistenza solo nella costante e reciproca, e un po’ cieca e sterile, contrapposizione. La fumosità dell’affermazione non permette di isolare altri elementi, se non che tali parti<sup>111</sup> esistevano e operavano da molto tempo.

Non è possibile sapere quali fossero le origini di tale “fazioni”: esse sicuramente fondavano le proprie basi sui legami parentali sussistenti tra i vari membri, ma poiché spesso le fonti sono avarie di precise indicazioni sul grado di parentela dei personaggi nominati ogni possibile ricostruzione diventa assai complicata<sup>112</sup>. Il legame di sangue innegabilmente alla base di tali gruppi ha spinto alcuni studiosi a ipotizzare che la nascita di tali “fazioni” sia da individuare in una contrapposizione etnica; tale ipotesi è da rigettare<sup>113</sup>, poiché non esistono né dati certi sulle etnie presenti nella città né elementi che permettano di affermare che esse potessero costituire un elemento identitario e distintivo e una base per una contrapposizione conflittuale; per di più, l’onomastica non può assolutamente essere utile nella definizione di gruppi su base etnica<sup>114</sup>.

---

<sup>110</sup> Cfr. cap. 1.3.

<sup>111</sup> D’ora in avanti ci si riferirà a questi gruppi con i termini “parti”, pur riconoscendo l’inadeguatezza di questo termine.

<sup>112</sup> Pierre Toubert lamentava questa stessa difficoltà nella ricostruzione dei legami sussistenti nell’aristocrazia romana, cfr. P. TOUBERT, “*Scrinium*” et “*palatium*”, op. cit., pp. 67-69; cfr. anche T. F. X. NOBLE, *Paradoxes and Possibilities in the Sources for Roman Society in the Early Middle Ages*, in *Early Medieval Rome and the Christian West. Essays in Honour of Donald A. Bullough*, ed. J. SMITH, Leiden, 2000, pp. 55-82, p. 56: «For Rome we have plenty of names, to be sure, but rarely can we establish the familial or political connections between named persons». Alcune indicazioni preziose possono essere dedotte dallo strumento curato da Giulio Savio, ma le schedature non possono supplire al generale silenzio delle fonti (G. SAVIO, *Monumenta onomastica Romana Medii Aevi, XI-XII sec.*, Roma, 1999).

<sup>113</sup> Questa ipotesi è stata avanzata da Thomas F. X. Noble per la Roma dell’VIII secolo, sulla scia degli studi e delle interpretazioni di André Guillou sulla conflittualità nell’esarcato di Ravenna (cfr. T. F. X. NOBLE, *La repubblica di San Pietro*, op. cit., pp. 185-186 e relativa bibliografia). Una simile interpretazione si trova anche nello studio di Ludovico Gatto su Roma medievale: secondo lo storico, la lotta fra le fazioni romane sarebbe spiegabile con la presenza di esponenti della vecchia casta ducale bizantina impegnati nel tentativo di ritornare a un’unione con Costantinopoli (cfr. L. GATTO, *Storia di Roma nel medioevo*, op. cit., p. 215; per la prudenza necessaria nell’uso di questo volume, cfr. nota sopra).

<sup>114</sup> Cfr. le riflessioni contenute in P. TOUBERT, *Les Structures du Latium médiéval*, op. cit., p. 693; ID., “*Scrinium*” et “*palatium*”, op. cit., pp. 67; cfr. anche le considerazioni sulle ragioni dell’ampia diffusione dei nomi greci nella Roma del X secolo contenute in T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Le trasformazioni onomastiche e antroponimiche dei ceti dominanti a Roma nei secoli X-XII*, «Mélanges de l’École française de Rome. Moyen Âge-Temps modernes», 106, 2 (1994), pp. 595-640, pp. 603-610.

Non è da immaginarsi un contesto di continua belligeranza tra queste “fazioni”. Le tensioni e i conflitti tendevano a manifestarsi ciclicamente in momenti di debolezza istituzionale e di rottura del precario equilibrio tra le *partes*. Le ragioni specifiche dell’avvio di uno scontro sono di volta in volta diverse, occasionali e per di più poco chiare per la fumosità e l’omertà delle fonti, prima fra tutte del *Liber pontificalis*. In linee molto generali è possibile riconoscere a Roma la presenza di una bipartizione: da un lato una “fazione pro-franca”, vicina ad ambienti imperiali, dall’altro un gruppo più volto alla dimensione locale. Sarebbe però estremamente fuori luogo ipotizzare che tali “fazioni” si rifacessero a un preciso programma politico o ideale; esse agivano in base agli interessi in gioco in quel preciso momento, scegliendo di volta in volta le alleanze e gli appoggi ritenuti più opportuni e più fruttosi: le “fazioni” quindi si dimostrano essere dei gruppi di interesse legati e contrapposti da un sistema di alleanze molto fluido e mutevole<sup>115</sup>. In quest’ottica va interpretata l’esistenza di quella “fazione imperiale” di cui Arsenio e Anastasio appaiono come membri: i legami con gli ambienti imperiali e con Ludovico II stesso sono dettati dalla necessità di appoggi potenti nei momenti di tensione interni a Roma; il fatto che si trattasse di rapporti non effimeri, ma di lunga durata e costanti non deve spingere a una sovrainterpretazione della natura di questi legami: «più che di un vero partito franco stabile e organizzato si dovrebbe parlare di crisi romane in cui una fazione offriva all’imperatore l’occasione di intervenire»<sup>116</sup>.

Tali «crisi romane» erano generate da diverse ragioni, che spesso si possono solo intuire, ma alla base di ogni scoppio di tensione vi era il tentativo di ciascun gruppo di ascendere a cariche e posizioni di potere, sia militari, sia giudiziarie, sia ecclesiastiche. Infatti, è necessario considerare che nella Roma nel IX secolo queste tre gerarchie tendevano a sovrapporsi e che non sussisteva una netta contrapposizione tra una gerarchia laica e una ecclesiastica<sup>117</sup>; si pensi per esempio a tutti quegli uffici all’interno del palazzo lateranense tradizionalmente assegnati a membri laici dell’aristocrazia, come gli *iudices de militia* o il *superista*<sup>118</sup>. La complessità stessa della società romana e di questa «aristocrazia militaro-

---

<sup>115</sup>A questo proposito, cfr. F. MARAZZI, *Aristocrazia e società (sec. VI-XI)*, in *Storia di Roma dall’Antichità ad oggi. 2. Roma medievale*, a cura di A. VAUCHEZ, Roma, Bari, 2000, pp. 41-71; T. S. BROWN, *Urban Violence in Early Medieval Italy: The Cases of Rome and Ravenna*, in *Violence and Society in the Early Medieval West*, ed. G. HALSHALL, Woodbridge, 1998, pp. 79-89.

<sup>116</sup>P. DELOGU, *Ricerche sull’aristocrazia carolingia*, op. cit., p. 157.

<sup>117</sup>P. TOUBERT, “*Scrinium*” et “*palatium*”, op. cit., p. 108; a questo proposito, cfr. anche C. WICKHAM, *Roma medievale. Crisi e stabilità di una città 900-1150*, Roma, 2013, pp. 226-230. Secondo Tom S. Brown invece la «Lateran bureaucracy» era l’elemento fondante di una delle due fazioni romane, contrapposta al «pro-Frankish and “imperial party”» (T. S. BROWN, *Urban Violence in Early Medieval Italy*, op. cit., p. 82).

<sup>118</sup>Elenco e analisi dettagliata in P. TOUBERT, “*Scrinium*” et “*palatium*”, op. cit., p. 82-84.

cléricale unique»<sup>119</sup> determinano quindi il costante tentativo perseguito da ciascuno dei gruppi di ottenere per i propri membri il maggior numero di cariche, fossero esse militari, giudiziarie o ecclesiastiche: all'interno di questo schema l'incarico più ambito, ovviamente, non poteva che essere quello pontificale<sup>120</sup>: «Die Streitparteien erhofften sich vom Papst eine Lösung ihres Konfliktes»<sup>121</sup>. La compresenza di più «aristocratic strata», l'assenza di un potere forte in grado di garantire un equilibrio tra le diverse pressioni e ambizioni di questi aristocratici determina questo ciclico e costante affermarsi di momenti di instabilità e conflitto<sup>122</sup>.

All'interno di questo contesto si svolge l'attività di Anastasio. Probabilmente membro di una grande famiglia aristocratica, egli divenne la pedina della politica del suo clan. Attraverso la sua probabile formazione all'interno del *cubiculum*, egli aspirava a raggiungere importanti incarichi, primo in ordine temporale quello di cardinale prete, titolo che forse gli avrebbe permesso di salire successivamente al soglio pontificale. I tentativi per assicurare una simile ascesa ad Anastasio e alla sua «fazione» si manifestarono assai rapidamente: da qui il conflitto con Leone IV e l'estremo tentativo di contrapporsi a Benedetto III. L'attento sforzo di denigrazione fatto dall'autore della vita di Benedetto III ci permette di scoprire il nome di alcuni sostenitori di Anastasio tra il luglio e il settembre 855; purtroppo il silenzio delle altre fonti non ci permette di aggiungere elementi significativi sulla biografia di ciascuno di essi e sui legami con Anastasio e il suo clan. Si può però notare come alcuni personaggi ritornino in queste fonti: vediamo ricomparire Graziano già salito agli albori della cronaca quello stesso anno o l'anno precedente a causa delle accuse mosse da Daniele<sup>123</sup>: ancora una volta egli si dimostrò fedele al papa, ma ancora una volta egli si trovò coinvolto nei conflitti intestini a Roma. Significativa anche la vicenda di Radoaldo di Porto, sostenitore di Anastasio, che non pare subire pesanti punizioni per

---

<sup>119</sup> *Ibid.*, p. 108.

<sup>120</sup> In riferimento a questo schema si tenga presente la notizia contenuta nella vita di Niccolò I secondo la quale Benedetto III nominò cardinale prete Niccolò e lo introdusse nella sua cerchia contravvenendo alla consuetudine di dare la precedenza ai propri consanguinei (*LP*, 2, p. 151, rr. 20-22: «Benedictus, mirae beatitudinis vir et sanctissimus pontifex, superno protectus Romanae praeponitur sedi, suaeque illum administrationi coniuxit, eo quod magis illum suae consanguinitatis propinquos dilexit»). Pur con le dovute precauzioni su questa sorta di «nepotismo», questa affermazione potrebbe essere un'attestazione su quanto la salita al soglio pontificale potesse essere uno «scatto di carriera» e un rafforzamento della posizione del clan d'origine.

<sup>121</sup> J. JOHRENDT, *Eine Leiche von Gericht. Streit vor und um Päpste in der zweiten Hälfte des 9. Jahrhunderts*, in *Streit am Hof im frühen Mittelalter*, hrsg. M. BECHER, A. PLASSMANN, Bonn, 2011, pp. 389-410, p. 394.

<sup>122</sup> C. WICKHAM, «The Romans according to their Malign Custom»: Rome in Italy in the Late Ninth and Tenth Centuries, in *Early Medieval Rome and the Christian West. Essays in Honour of Donald A. Bullough*, ed. J. SMITH, Leiden, 2000, pp. 151-168, pp. 165-166

<sup>123</sup> Cfr. cap. 1.2.

questa vicenda; o almeno, se egli ne avesse subite, fu rapidamente perdonato e riottenne a pieno la fiducia papale, considerato che fu insignito della delicata missione diplomatica dell'861 a Costantinopoli<sup>124</sup>. Forse egli fu nuovamente coinvolto in qualche tensione interna alla gerarchia ecclesiastica lateranense se due anni dopo fu scomunicato dallo stesso Niccolò I con un'accusa probabilmente pretestuosa. Di tutti gli altri partecipanti ci sfuggono le imprese. Ma il resoconto ci fornisce un altro interessante spunto di riflessione: al colpo di mano di Anastasio parteciparono sia membri ecclesiastici, per lo più vescovi, sia membri laici<sup>125</sup>. Infatti oltre ai *missi* imperiali anche tre *magistri militum* secondo il *Liber pontificalis*; probabilmente il riferimento alla *seculari potentia* fatto da Incmaro di Reims<sup>126</sup> è da intendersi come un'attestazione del coinvolgimento delle gerarchie laiche e militari romane. È questo episodio uno degli esempi dell'esistenza di quella aristocrazia allo stesso tempo militare ed ecclesiastica che mirava ad affermare la propria posizione dominante all'interno della città.

È forse in quest'ottica che deve essere letta l'ascesa al soglio pontificale di Niccolò I nell'858: la mancata appartenenza a una famiglia aristocratica<sup>127</sup> rappresenta probabilmente l'ascesa e la stabilizzazione del ruolo e dell'importanza di un clan, che forse in qualche modo era legato ad Anastasio. Si spiegherebbe così come mai lo scomunicato cardinale prete fu progressivamente ma rapidamente perdonato, fu inserito nel monastero di Santa Maria in Trastevere con la carica di abate e divenne segretario officioso del pontefice.

La successione di Adriano II al soglio pontificale dovette modificare radicalmente gli equilibri interni alle *partes* romane: tornava allora sul soglio pontificale un esponente di uno dei maggiori e potenti clan romani, dal quale provenivano altri pontefici del passato<sup>128</sup>. Probabilmente è a causa di questo mutamento di equilibri che l'elezione di Adriano II mostra numerosi indizi sulla conflittualità degli eventi, nonostante l'opera di ricostruzione delle vicende effettuata dal biografo papale e volta a enfatizzare l'unanimità effettuata. Forse per questo Adriano II fu accusato di mantenere una politica troppo vicina a quella del suo predecessore: si potrebbero identificare in queste stesse accuse l'influenza dei membri stessi della sua "fazione" delusi. Fu probabilmente per la sua appartenenza a una

---

<sup>124</sup> Cfr. capp. 1.2 e 6.2.

<sup>125</sup> Cfr. anche le osservazioni contenute in J. JOHRENDT, *Eine Leiche von Gericht*, op. cit., pp. 399-404 e 407.

<sup>126</sup> *Annales Bertiniani*, p. 94.

<sup>127</sup> Niccolò era "solo" figlio di un importante funzionario interno al *patriarchium* lateranense, cfr. F. BOUGARD, *Niccolò I*, in *Enciclopedia dei papi*, ed. M. BRAY, 2, Roma, 2000, p. 1-20, in part. p. 1.

<sup>128</sup> Cfr. O. BERTOLINI, *Adriano II*, in *Enciclopedia dei papi*, ed. M. BRAY, 2, Roma, 2000, pp. 22-27; H. GROTZ, *Erbe wider Willen*, op. cit., pp. 15-20.

“fazione” avversaria che si verificarono i saccheggi e i rapimenti di fanciulle per mano spoletina e di Eleuterio: la parte che in precedenza aveva detenuto il potere attraverso il pontefice Niccolò I cercò attraverso la violenza di riaffermare la propria forza e di mutare a proprio favore il sistema di alleanze attraverso il matrimonio per ratto. Adriano II si dovette mantenere vicino alla politica del suo predecessore se mantenne dopo la seconda scomunica Anastasio al suo servizio e se continuò la linea politica di Niccolò in entrambi gli *ecclesiastica negotia*, smentendo le perplessità iniziali di Anastasio<sup>129</sup>. Oppure furono proprio questi atti di forza a mostrare la debolezza della sua “fazione” e a influenzare la sua condotta politica.

Si tratta tuttavia di mere ipotesi interpretative. Esse possono essere probabili, possibili, verosimili, ma all’interno delle fonti non vi sono elementi sufficienti per poter giungere a ricostruzioni definitive.

Purtroppo, «troppo spesso Roma si nasconde in piena luce»<sup>130</sup>.

---

<sup>129</sup> Sulle perplessità di Anastasio cfr. sopra; sulla politica papale di Adriano II, cfr. cap. 4.1 e relativa bibliografia.

<sup>130</sup> C. WICKHAM, *Roma medievale*, op. cit., p. 23.

## CAPITOLO 2

### IL DISCORSO SU ANASTASIO: L'ANASTASIO DOTTO

#### 2.1. *Dictator e bibliothecarius*

Anastasio fornisce pochissime indicazioni biografiche all'interno delle sue lettere. La sua produzione epistolare ha molto raramente carattere autobiografico, poiché le epistole “personali” da lui redatte hanno le funzioni di prologhi alle traduzioni eseguite: tali traduzioni e prefazioni hanno precisi scopi sul piano culturale e politico<sup>1</sup> e, per questi motivi, nell'economia del testo epistolare la figura del traduttore tende a scomparire, seppur non del tutto. Vi sono rari momenti in cui piccole informazioni biografiche compaiono e gli elementi che possono essere da esse estrapolati sono molto molto importanti: non solo permettono di integrare e di arricchire con nuovi elementi una biografia alquanto frammentaria, ma anche di definire e comprendere quale fosse la coscienza e la rappresentazione fornita dallo stesso Anastasio delle sue funzioni, dei suoi incarichi e del suo ruolo nelle vicende politiche contemporanee.

Anastasio scrive pochissimo riguardo ai suoi incarichi ufficiosi e ufficiali ricoperti nella cancelleria pontificia. Possiamo solo ipotizzare che l'eccezionale padronanza del greco fu uno dei motivi grazie ai quali Anastasio entrò nell'*entourage* dei papi Niccolò I, Adriano II e Giovanni VIII, probabilmente insieme a opportunità politiche<sup>2</sup>. Dell'avvio di questa sua collaborazione non abbiamo alcuna informazione precisa, tranne l'accusa rivolta al pontefice Niccolò I da Guntero e Tigaldo<sup>3</sup>: sappiamo così che nell'863 Anastasio collaborava con il papa, ma non possiamo definire con esattezza quali fossero le sue competenze specifiche. È logico supporre, così come aveva già fatto Arthur Lapôtre<sup>4</sup>, che Anastasio collaborasse alla redazione delle lettere papali e che il presupposto della sua collaborazione fosse stato determinato dall'avvio dello scisma di Fozio e dalla necessità di avvalersi di un profondo conoscitore della lingua greca e del mondo bizantino in occasione dei contatti con Costantinopoli. Questo fu probabilmente il motivo più logico e più evidente che permise ad Anastasio di accedere all'*entourage* papale, senza ricoprire alcun ruolo

---

<sup>1</sup> Cfr. cap. 3.3.

<sup>2</sup> Cfr. cap. 1.4.

<sup>3</sup> Cfr. cap. 1.2.

<sup>4</sup> A. LAPÔTRE, *De Anastasio Bibliothecario*, op. cit., in part. cap. IV: *Anastasius Nicolai I litteras et composuit et dictavit*, pp. 99-126; cap. V: *Anastasii ingenium ex epistolis Nicolai I plenius ostenditur*, pp. 127-207.

ufficiale all'interno dello *scrinium* pontificio<sup>5</sup>: è possibile che Anastasio fosse allora incaricato della funzione di *dictator*, cioè fosse un collaboratore del pontefice deputato principalmente della redazione delle lettere papali. In questo contesto, Anastasio non si occupava della scrittura materialmente fatta con inchiostro su papiro, attività spettante agli scribi professionisti, gli *scriniarii*; piuttosto il suo compito era più "intellettuale": egli doveva dare alle lettere del papa la "bella forma", doveva cioè arricchire il messaggio che il pontefice voleva comunicare e dare a questo forza attraverso la scelta di espressioni, metafore, citazioni; egli quindi potrebbe essere definito un vero e proprio *ghostwriter*<sup>6</sup>.

Lo stesso Anastasio accenna brevemente agli incarichi ricoperti sotto il pontificato di Niccolò I: in una lettera indirizzata ad Adriano II sottolinea che per un settennio si era occupato della redazione delle epistole papali<sup>7</sup>. Nell'esaltazione della sua collaborazione, svolta a suo dire in modo così fedele e zelante (*indefesse* e *sedule*), Anastasio ci fornisce un'importante indicazione temporale: se egli fu al servizio papale per sette anni, è possibile

---

<sup>5</sup> Nonostante il termine *scrinium* indichi propriamente solo l'archivio, a quest'altezza temporale il suo significato mostra già un allargamento semantico: esso comprendere non solo il luogo di conservazione dei documenti ma anche quello dei libri; a questo, si aggiunge anche tutto quell'insieme di attività e di funzionari costituenti un ufficio che potrebbe essere chiamato "cancelleria". Questa triplice valenza semantica è spiegabile tenendo in considerazione la costituzione, l'uso e la collocazione di queste tre entità che nella mentalità moderna e contemporanea tendono a essere scisse. Archivio e biblioteca coincidono nella mente dei funzionari del *patriarchium* lateranense e quindi anche nella concezione dei pontefici, perché non sussiste una netta divisione tra documento e libro: atti sinodali, documenti papali, testi sacri, agiografie e opere dei Padri della Chiesa e dei pontefici tendevano ad avere lo stesso valore di *auctoritates* e quindi essi erano conservati con lo stesso diritto all'interno di quel luogo che poteva assumere indistintamente il nome di *scrinium*/archivio o *bibliotheca*. Inoltre, il luogo di produzione dei documenti papali si trovava nello stesso luogo di conservazione o nelle immediate vicinanze, tanto che il nome di *scrinium* poteva indicare la "cancelleria": anche i funzionari preposti alla produzione di atti e documenti potevano assumere allo stesso tempo il nome di *notarii* (in quanto eredità del modello romano alla base dell'organizzazione della "cancelleria" pontificia) oppure *scriniarii*. Nel IX secolo quindi il termine *scrinium* ha una ricchezza di significati tecnici talmente ampia e particolare la cui resa è impossibile con altri termini; quello più abusato, cancelleria, rischia di creare una pericolosa anticipazione: tale termine infatti prevede la presenza di un *cancellarius* con specifiche funzioni, che a Roma comparirà solo nell'XI secolo a seguito di una profonda riorganizzazione dell'ufficio e delle procedure sottese all'emissione dei documenti, che si riflettono inevitabilmente nella forma dei documenti stessi (a questo proposito cfr. P. RABISKAUSKAS, *Diplomatica pontificia*, Roma, 1970, pp. 27-30). Quando nelle pagine seguenti si farà uso del termine "cancelleria", questo dovrà essere inteso con tutta la prudenza e le distinzioni necessarie alla realtà del IX secolo. Per una storia e per le trasformazioni interne allo *scrinium* pontificio fino all'XI secolo, cfr. H. BRESSLAU, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia*, Roma, 1998, pp. 136-145, 174-206; P. RABISKAUSKAS, *Cancellaria pontificia*, in *Dizionario storico del papato*, ed. P. LEVILLAIN, 1, Milano, 1996, pp. 226-230. Per la composizione della biblioteca lateranense, cfr. H. LECLERCQ, *Rome. Bibliothèque et archives pontificales*, in *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, 14,2, Paris, 1948, coll. 3100-3122.

<sup>6</sup> G. ARNALDI, *Qualche novità sulla leggenda della papessa Giovanna nella versione di Martino Polono*, in *Ovidio Capitani: quaranta anni per la storia medievale*, ed. M. C. DE MATTEIS, 2, Roma, 2003, pp. 105-122, p. 118. Per l'identificazione di Anastasio come *dictator*, cfr. E. PERELS, *Papst Nikolaus I. und Anastasius Bibliothecarius*, op. cit., pp. 242-245; per i suoi specifici compiti, cfr. *ibid.*, pp. 278-280 e A. LAPÔTRE, *De Anastasio Bibliothecario*, op. cit., p. 228. Per un quadro generale sui *dictatores* papali, sulla loro origine, sulle loro funzioni, sull'uso fatto da questi ultimi delle citazioni tratte da Bibbia, testi patristici, lettere papali e atti sinodali, cfr. D. LOHRMANN, *Das Register Papst Johannes' VIII.*, op. cit., pp. 225-233.

<sup>7</sup> Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 5, p.17, rr. 332-334: «qui per septennium ferme pro eo indefesse laboraveram et per totum orbem verborum semina sedule scribendo disperseram».

datare l'avvio della collaborazione alla fine dell'861 o al massimo all'inizio dell'862<sup>8</sup>. Per cui Anastasio serviva il pontefice da poco tempo quando Guntero e Tigaldo accusarono Niccolò I di appoggiarsi alla collaborazione di uomini dal passato così torbido.

Oltre a questa preziosa indicazione temporale, che getta una flebile luce sull'attività di Anastasio, sono particolari le scelte retoriche fatte dallo stesso Bibliotecario nella descrizione delle specificità della collaborazione con Niccolò I e Adriano II: la metafora scelta, quella dei *verborum semina*, è molto forte, poiché essa ritorna più volte all'interno della corrispondenza nicolaiana esclusivamente in riferimento alle parole papali<sup>9</sup>. Anastasio sembra qui attuare uno slittamento di significato: i semi delle parole diffusi per tutta la terra non sono più le parole del pontefice, ma quelle del *dictator*, che le ha pensate e scelte, prima ancora che esse diventassero *verba* papali dopo la *corroboratio* di Niccolò I. Anastasio sembra così mostrare una fortissima concezione del proprio ruolo di *dictator*: egli sembra presentarsi come un collaboratore di imprescindibile importanza nella comunicazione e nella politica papale.

Più complesse e più chiare sono le funzioni spettanti ad Anastasio una volta ottenuto l'incarico di *bibliothecarius*: a partire dall'867 egli era stato nominato alla maggiore carica all'interno dello *scrinium* pontificio. Tra la fine dell'VIII e l'inizio del IX secolo, la figura del *bibliothecarius* assunse su di sé le funzioni precedentemente ricoperte dal *primicerius notariorum*: a capo di tutto lo *scrinium* pontificio, egli doveva soprassedere all'attività dei funzionari attivi nella "cancelleria", oltre a occuparsi della conservazione dei documenti e dei libri e della cura dell'archivio e della biblioteca. Il *bibliothecarius* era tradizionalmente scelto tra i vescovi, tanto che Anastasio fu l'unica eccezione a noi conosciuta; tale scelta doveva garantire un maggiore controllo della "cancelleria" da parte del pontefice: infatti gli altri funzionari, appartenenti al gruppo degli *iudices de clero*, erano tradizionalmente scelti all'interno dell'aristocrazia romana e per questo motivo potevano tentare di far

---

<sup>8</sup> Questa datazione fu proposta da Ernst Perels e fu generalmente accolta dagli studiosi senza obiezioni, cfr. E. PERELS, *Papst Nikolaus I. und Anastasius Bibliothecarius*, op. cit., pp. 214-217, 242-243. Johannes Haller ha invece cercato di anticipare l'avvio della collaborazione all'860, adottando come data di partenza da cui sottrarre i sette anni di collaborazione l'anno di morte del pontefice (867); tale ipotesi si basa sull'interpretazione di *pro eo* come riferimento a Niccolò I, citato esplicitamente però solo parecchie righe dopo (cfr. J. HALLER, *Nikolaus I. und Pseudoisidor*, Stuttgart, 1936, p. 198). È più probabile invece che il pronome si riferisca al generico *negotium* svolto per i *servatores apostolicæ sedis* a cui Anastasio accenna diffusamente nelle righe immediatamente precedenti.

<sup>9</sup> L'espressione è attestata in: Nicolai I *Epistolae*, nr. 90, p. 502, rr. 6-7; nr. 100, p. 608, rr. 7-8; con alcune varianti ritorna nella nr. 87, p. 452, rr. 25-6. Essa ritorna anche nella corrispondenza di Adriano II (Hadriani II *Epistolae*, nr. 90, p. 754, r. 27). Questa metafora è uno degli indizi usati da Ernst Perels per individuare in modo inconfutabile l'intervento anastasio nelle lettere di Niccolò I (E. PERELS, *Papst Nikolaus I und Anastasius Bibliothecarius*, op. cit., p. 250; cfr. anche cap. 3.1).

prevalere gli interessi particolaristici delle famiglie e delle consorterie di origine. La scelta di affidare a un vescovo la gestione e il controllo di un ufficio così importante nella politica e nell'amministrazione papale avrebbe garantito al pontefice maggiore sicurezza<sup>10</sup>. Il *bibliothecarius* non svolgeva solamente incarichi strettamente connessi all'attività della "cancelleria": come ci testimonia Anastasio stesso in un parallelismo con le funzioni del **cartofulax** della cancelleria del patriarca costantinopolitano, egli era incaricato anche della gestione delle udienze presso il pontefice<sup>11</sup>.

Inoltre progressivamente, a partire dall'inizio del IX secolo, il *bibliothecarius* aveva assunto anche le funzioni del *datarius* nello *scrinium* romano: egli si occupava della revisione finale del documento prodotto dalla cancelleria e, appurata l'aderenza alla volontà del pontefice, provvedeva ad apporre nell'escatocollo la sottoscrizione autografa introdotta dalla formula *datum per manum* (o *per manus*)<sup>12</sup>. È attraverso questo ampliamento delle funzioni della carica e questa precisa partizione documentaria che possiamo avere piccoli

---

<sup>10</sup> Cfr. H. BRESSLAU, *Manuale di diplomatica*, op. cit., pp. 191-192; P. RABIKASKAS, *Cancelleria pontificia*, op. cit., p. 226. La definizione della struttura della "cancelleria" pontificia nel IX secolo è piuttosto complessa: non esistono infatti fonti che ne descrivano il funzionamento e le tracce individuabili nei documenti prodotti sono piuttosto limitate; grazie ai più recenti studi è possibile comunque affermare che lo *scrinium* papale non fosse caratterizzato da una struttura rigidamente fissa, come affermato dalla storiografia del XIX secolo, ma che piuttosto le diverse funzioni fossero ripartite di volta in volta ripartite sui singoli collaboratori, pur mantenendo una certa coerenza di incarichi; per alcune sommarie indicazioni, cfr. J. JOHRENDT, *Eine Leiche von Gericht*, op. cit., p. 392 e n. 13 per la relativa bibliografia.

<sup>11</sup> *Gesta octavae synodi*, glossa 42, pp. 70-71: «Chartophylax interpretatur chartarum custos. Fungitur autem officio chartophylax apud ecclesiam Constantinopolitanam, quo bibliothecarius apud Romanos, indutus videlicet infulas ecclesiasticorum ministrorum et agens ecclestica cuncta prorsus obsequia, exceptis illis solis quæ ad sacerdotale specialiter ac proprie pertinere probantur officio. Sine illo præterea nullus præsulum vel clericorum a foris veniens in conspectum patriarchæ intromittitur, nullus ecclesiastico conventui præsentatur, nullius epistola patriarchæ missa recipitur, nisi forte a ceteris patriarchis mittatur; nullus ad præsulatum vel alterius ordinis clericatum sive ad præposituram monasteriorum provehitur, nisi iste hunc approbet et commendet, atque de illo ipse patriarchæ suggerat, et ipse præsentet». Sull'origine e sviluppo della figura costantinopolitana del **cartofulax**, cfr. A. KAZHDAN, *Chartophylax*, in *The Oxford Dictionary of Byzantium*, ed. A. KAZHAN, 1, New York, Oxford, 1991, pp. 415-416 e bibliografia ivi contenuta. Più complicato affermare che il *bibliothecarius* fosse abitualmente incaricato anche di missioni diplomatiche, così come ha fatto Edith Pásztor (E. PÁSZTOR, *La curia romana*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della "Societas Christiana" dei sec. XI-XII: papato, cardinalato ed episcopato*. Atti della V settimana internazionale di studio (Mendola, 26-31 agosto 1971), Milano, 1974, pp. 490-506, p. 494, ora riproposto in EAD., *Onus apostolicæ Sedis: curia romana e cardinalato nei secoli XI-XV*, Roma, 1999, pp. 1-15): l'esempio fornito dalla studiosa è proprio quello di Anastasio Bibliotecario, figura che risulta invece essere un po' eccentrica rispetto alle tradizionali gerarchie interne lateranensi, come si cercherà di dimostrare in seguito. Utilizzando il prezioso strumento fornito da Leo Santifaller è possibile reperire un unico esempio di *bibliothecarius* assentatosi da Roma per svolgere una missione diplomatica: si tratta di Sergio, che l'823 fu inviato da Pasquale I presso Ludovico il Pio, della cui missione rimane traccia negli *Annales regni Francorum* (L. SANTIFALLER, *Saggio di un elenco di funzionari*, op. cit., p. 44). Forse entrambi i casi rappresentano delle eccezioni rispetto ai tradizionali compiti propri dell'incarico: è più logico supporre che un ufficio così delicato come il controllo dell'ufficio di "cancelleria" non potesse sopportare l'assenza prolungata del suo responsabile, se non in rarissime eccezioni.

<sup>12</sup> H. BRESSLAU, *Manuale di diplomatica*, op. cit., pp. 189-191.

scorci dell'attività di Anastasio nello *scrinium*: infatti egli risulta chiaramente presente alle fasi della redazione di alcuni documenti, sia lettere sia privilegi<sup>13</sup>.

Di tali attività rimane testimonianza anche in una lettera del papa Adriano II, datata 8 marzo 868 e indirizzata a Incmaro di Reims in cui Anastasio è definito *dilectissimus filius meus sanctae sedis apostolicae bibliothecarius ... Anastasius*<sup>14</sup>. Tali attributi non devono stupire alla luce del “tradimento” di Anastasio e del suo coinvolgimento nel duplice omicidio di Eleuterio, commesso due giorni dopo<sup>15</sup>: parole così laudatorie, che si potrebbero definire quasi affettuose, in particolare l'uso dell'aggettivo *dilectissimus* in riferimento

---

<sup>13</sup> Come già messo in luce da Leo Santifaller (L. SANTIFALLER, *Saggio di un elenco di funzionari*, op. cit. pp. 54-56), Anastasio sottoscrive la lettera di Adriano II ad Attardo di Nantes del 25 febbraio 868 (Hadriani II *Epistolae*, nr. 9, p. 709, JL 2904) e quella di Giovanni VIII a Incmaro di Reims del 5 gennaio 876 (Iohannis VIII *Epistolae*, nr. 4, p. 317, JL 3034). Inoltre la presenza di Anastasio è attestata in due privilegi di Giovanni VIII, uno concesso al monastero di San Menardo a Soisson il 2 gennaio 876 (JL 3033) e l'altro ai monaci di Flavigny il 29 maggio 877 (*Acta pontificum Romanorum inedita*, ed. J. VON PFLUGK-HARTUNG, Tübingen, Stuttgart, 1881-1886, rist. an. Ganz, 1958, 1, nr. 6; JL 3104), ultima attestazione dell'attività di Anastasio all'interno della “cancelleria” pontificia. A queste sicure testimonianze se ne aggiunge una più dubbia: si tratta dell'identificazione con il nostro Bibliotecario di un *primiscrinus* di nome Anastasio presente al momento della redazione di un privilegio concesso da Giovanni VIII al monastero di Saint-Vaast d'Arras (JL 3022; identificazione proposta in P. GALLETTI, *Del primicerio della Santa Sede Apostolica e di altri ufficiali maggiori del Sacro Palagio Lateranense*, Roma, 1776, p. 135; ripresa, seppur con prudenza e con molti dubbi in H. BRESSLAU, *Manuale di diplomatica*, op. cit., p. 192, n. 148). Tale ipotesi però è molto incerta a causa della insolita titolatura: è probabile che *primiscrinus* sia una corruzione dell'incarico di *protoscrinariarius* o *primiscrinarius*, funzionario ben diverso dal *bibliothecarius*. Una confusione tra i due incarichi è difficile da immaginare; si tratta più probabilmente di un *protoscrinariarius* Anastasio, diverso dal nostro Bibliotecario; il nome del resto è piuttosto diffuso all'epoca.

Il privilegio concesso a Flavigny è l'ultimo documento in cui Anastasio risulta in attività; due anni dopo Zaccaria, vescovo di Anagni, è attestato come *bibliothecarius* (cfr. L. SANTIFALLER, *Saggio di un elenco di funzionari*, op. cit., p. 57). La morte di Anastasio è quindi da collocare tra l'877 e l'879. Secondo Nelly Ertl invece l'abbandono della carica di *bibliothecarius* non era esclusivamente causato dalla morte del funzionario: Anastasio quindi avrebbe lasciato il suo incarico forse per motivi di salute e sarebbe ritornato a ricoprire il ruolo officioso di *dictator*. Infatti la studiosa tedesca ha ritenuto di poter individuare alcuni parallelismi tra la corrispondenza redatta ufficialmente da Anastasio prima dell'877 e quella dopo la presunta data di morte (cfr. N. ERTL, *Diktatoren frühmittelalterlichen Papstbriefe*, «Archiv für Urkundenforschung», 15 (1937-1938), pp. 56-132, in part. p. 85). Paul Devos ha mosso alcune perplessità sulla possibile prosecuzione dell'attività di Anastasio; il bollandista invece ritiene più probabile che nell'879 Anastasio fosse morto (cfr. P. DEVOS, *Anastase le Bibliothécaire. Sa contribution à la correspondance pontificale. La date de sa mort*, «Byzantion», 32 (1962), pp. 97-115). Inoltre Anastasio per un certo periodo, dal maggio 878 all'inizio dell'879, abbandonò sicuramente l'incarico di *datarius* e quindi molto probabilmente anche quello di *dictator*: durante il soggiorno del papa Giovanni VIII nei regni franchi, privilegi e lettere sono redatti da Walperto vescovo di Porto, che non sembra svolgere alcun incarico ufficiale all'interno dello *scrinium* se non quello di *datarius* (per la ricostruzione della biografia di Walperto e per l'identificazione nella cui redazione egli collaborò, cfr. D. LOHRMANN, *Das Register Papst Johannes' VIII.*, op. cit., pp. 258-268; cfr. anche L. SANTIFALLER, *Saggio di un elenco di funzionari*, op. cit., pp. 63-64). Non è possibile sapere per quale motivo il pontefice scelse un nuovo collaboratore, cioè se in questo periodo Anastasio fosse già morto oppure semplicemente fosse rimasto a Roma; in ciascuna delle due ipotesi, possiamo solo affermare che la collaborazione di Anastasio con i pontefici sembra arrestarsi all'877. Per una disamina più approfondita del metodo attraverso il quale è stato possibile individuare l'effettiva influenza di Anastasio nella redazione delle lettere papali, cfr. cap. 3.1.

<sup>14</sup> Hadriani II *Epistolae*, nr. 10, p. 711, rr. 2-3. Questa lettera è la risposta a una richiesta rivolta da Incmaro di Reims al pontefice, prima a Niccolò I e poi immediatamente dopo il suo decesso ad Adriano II, proprio attraverso l'intercessione di Anastasio; sui rapporti esistenti tra i due, cfr. più avanti.

<sup>15</sup> Cfr. cap. 1.3.

all'apposizione *filius*, rientrano nelle espressioni tradizionalmente riferite dal pontefice a coloro che ricoprono cariche o che svolgono missioni diplomatiche, oltre che anche agli stessi interlocutori ecclesiastici e laici (re, imperatori e *optimates*): si tratta di un attributo talmente standardizzato, derivante dalla concezione del papa come *pater spiritualis*<sup>16</sup>, che non deve essere enfatizzato alla luce degli eventi di sangue successivi.

Allo stesso modo, la titolatura usata dallo stesso Anastasio all'interno delle sue epistole, nei casi in cui essa è conservata, mostra caratteri fortemente tradizionali: essa fa riferimento al titolo di abate di Santa Maria in Trastevere e, dopo l'867, al ruolo di *bibliothecarius*<sup>17</sup>. Solo eccezionalmente Anastasio presenta esplicitamente il suo ruolo ufficiale all'interno del testo delle lettere: oltre all'esempio riportato sopra, un altro caso è attestato nell'epistola nr. 6, dove egli enfatizza l'importanza del proprio *ministerium* arricchendo il riferimento alla propria attività con richiami biblici (in particolare a Ro 1, 14 e 11, 13)<sup>18</sup>. Inoltre Anastasio non sfugge nemmeno alla possibilità di rievocare nella mente del suo lettore un parallelismo fra se stesso e Girolamo: per due volte infatti egli nomina esplicitamente il Padre della Chiesa, ricordando come entrambi furono traduttori e *cultores divinae bibliothecae*<sup>19</sup>.

Eppure nonostante l'evidenza e la somiglianza con un esempio così significativo e importante, Anastasio talvolta evita totalmente la possibilità di segnalare la propria qualifica all'interno della "cancelleria" pontificia e preferisce ricorrere all'uso di altri attributi e apposizioni legate maggiormente alla sua attività di traduzione<sup>20</sup>. Le attestazioni e l'autorappresentazione di Anastasio nello svolgimento delle sue attività di responsabile della "cancelleria" sono quindi rare e tutte piuttosto formulari: Anastasio non sembra

---

<sup>16</sup> Cfr. P. CONTE, *Chiesa e primato*, op. cit..

<sup>17</sup> Nella lettera nr. 1 edita negli *MGH*, presumibilmente quella più antica, non è conservata l'*intitulatio*, così come nella nr. 7, 10, 13, 19. L'unica lettera antecedente all'867 è quella indirizzata a Urso, dove è attestato per la prima volta il titolo di abate di Santa Maria in Trastevere (Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 2, p. 399, rr. 7-8). Dopo la nomina a *bibliothecarius*, Anastasio fa esplicito riferimento al suo ruolo nelle lettere nr. 3 (p. 400, r. 27); nr. 4 (p. 402, r. 7); nr. 5 in accompagnamento al titolo di *abbas* (p. 43, r. 23-24); nr. 8 (p. 422, r. 4); nr. 11 (p. 427, rr. 26-27); nr. 15 (p. 436, rr. 5-6); nr. 17 (p. 440, r. 2); nr. 18 (p. 441, r. 27). Tale titolo compare anche in una delle due versioni dell'epistola nr. 12 (p. 429, r. 8), sostituito in un'altra versione del prologo dai termini *armarista* e *custos librorum*, che a livello semantico coincidono con la titolatura ufficiale. Per i problemi concernenti alla tradizione manoscritta di questa lettera, cfr. più avanti.

<sup>18</sup> Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 6, p. 1, rr. 17-19: «praesertim cum sacrae bibliothecae uestrae [di Giovanni VIII], cuius minister uestra designatione consisto, ex hoc, quod desuper mihi datum est, debitor sim ministrare, si tamen emulatus apostolum ministerium meum studeam honorare».

<sup>19</sup> Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 2, p. 399, r. 25-p. 400, r. 2: «Si hoc esset eandem sanctam scripturam Latinitas ex ipso Hebraico fonte per beatum Hieronimum ecclesiae Romanae presbiterum et divinae bibliothecae cultorem actenus non hausisset». Da sottolineare che un'apposizione molto simile riferita a Girolamo ritorna anche in una lettera di Niccolò I (Nicolai I *Epistolae*, nr. 46, p. 324, rr. 27-28, JL 2873: «caelestis bibliothecae cultur ... Hieronimus»). Per il modello di Girolamo come traduttore, cfr. cap. 2.4.

<sup>20</sup> Cfr. cap. 2.4.

insistere in modo particolarmente intenso sul suo ruolo gerarchico ricoperto nello *scrinium* pontificio, anche quando egli evoca la figura di Girolamo: poiché questo parallelismo è suggerito in quei passi in cui Anastasio presenta il metodo seguito nell'opera di traduzione, l'impressione generale che ne deriva è quella di una maggiore enfasi posta attraverso il richiamo al Padre della Chiesa sulla figura del traduttore piuttosto che su quella del custode della biblioteca.

Gli studi dell'organizzazione della cancelleria pontificia e i diplomatisti hanno assegnato al *bibliothecarius* un ruolo fondamentale nella gestione interna dello *scrinium* pontificio: per quanto riguarda le attività archivistiche il responsabile dello *scrinium* era incaricato del controllo di tutti i flussi documentari e della corretta conservazione dei fondi più antichi; si potrebbe quindi affermare che egli si dedicava contemporaneamente alla gestione dell'archivio corrente e di quello di deposito. Nella simultaneità di queste due specifiche funzioni egli si occupava del mantenimento della memoria storica del papato, garantendo la conservazione dei documenti antichi, e della creazione di una nuova immagine e di una nuova memoria, attraverso l'emissione di documenti nuovi riguardanti l'attività corrente della sede apostolica, facendo leva sulle citazioni e sul richiamo ad antichi provvedimenti e atti papali. L'archivio e la "cancellaria" hanno quindi un fondamentale ruolo «nell'immagine complessiva che dava di sé all'esterno la sede apostolica»<sup>21</sup>. Il funzionario preposto al controllo di questi uffici, il *bibliothecarius*, diventava quindi di fondamentale importanza in questo processo.

Anastasio però non sembra voler insistere in particolar modo su questi aspetti legati al suo ufficio: i più ampi riferimenti a questo tipo di compiti sono contenuti in due lettere indirizzate ai pontefici Adriano II e Giovanni VIII (nr. 5 e 6); tra queste due attestazioni, la maggiore auto-esaltazione del suo ruolo è contenuta nella scelta retorica riguardante la descrizione dei compiti del *dictator* di lettere papali. Questo incarico sembra quindi essere per Anastasio molto più significativo di quello di *bibliothecarius*. Ma non bisogna nemmeno dimenticare che i compiti assegnati ad Anastasio avevano alcune ben precise connessioni politiche. Come ha affermato Pierre Toubert, «le bibliothécaire ... n'a pas été perçu comme un «bureaucrate» à une époque où, ne l'oublions pas, quelle que soit d'autre part la titulature personnelle, tous les scribes ou scripteurs des bureaux avaient aussi qualité pour instrumenter en faveur des personnes privées»<sup>22</sup>. È probabile che, dopo il fallimento

---

<sup>21</sup> G. ARNALDI, *Natale 875*, op. cit., p. 80. Il capitolo da cui è tratta questa citazione si intitola significativamente «In principio era l'archivio».

<sup>22</sup> P. TOUBERT, "*Scrinium*" et "*Palatium*", op. cit., p. 102.

del piano di Eleuterio, la morte di Arsenio, il ridimensionamento della sua fazione, Anastasio si trovò legato a una carica alla quale fu promosso per questioni di equilibrio interno alle fazioni, contravvenendo alla tradizione secondo la quale il *bibliothecarius* era scelto tra i vescovi. Non è nemmeno da escludere il fatto che all'interno della gerarchia lateranense del IX secolo fossero presenti forti tentativi di reciproco controllo politico interno, del *bibliothecarius* sugli *iudices de clero* e viceversa. L'incarico ricoperto da Anastasio quindi deriva molto probabilmente da precise tensioni politiche interne alla città di Roma, che si erano manifestate chiaramente in tutti quei torbidi in cui Anastasio appare coinvolto in prima persona<sup>23</sup>.

Nonostante il conseguimento di una carica piuttosto prestigiosa all'interno della gerarchia lateranense, Anastasio sembrerebbe scegliere di non enfatizzare troppo la sua attività di *bibliothecarius*, preferendo insistere su altri compiti da lui svolti.

## 2.2. L'AUTORAPPRESENTAZIONE E LA MISSIONE A CONSTANTINOPOLI

Come già accennato in precedenza, nelle lettere anastasiane sono molto rari i riferimenti a eventi autobiografici. Il primo in ordine di tempo sembra essere contenuto nella prima lettera redatta da Anastasio, o quanto meno nella prima lettera a noi pervenuta, inviata al pontefice Niccolò I, in accompagnamento alla traduzione della vita di Giovanni d'Alessandria. La lettera non reca alcuna datazione, ma poiché essa è indirizzata al papa Niccolò I essa non può essere antecedente all'858; poiché con questa lettera Anastasio cerca «quid in domo Dei commodius ac dignius operari potuissem»<sup>24</sup> e considerato che si è ipotizzato che la collaborazione papale sia iniziata non prima della seconda metà dell'861<sup>25</sup>, la lettera probabilmente risale a quell'anno o al successivo. Lo scopo sotteso a questo invio è quello di cercare di entrare in contatto con il pontefice e con il *patriarchium* lateranense, con l'obiettivo di ottenere una cooptazione all'interno dell'*entourage* papale: è questa la lettera che tradizionalmente è considerata il punto di avvio della collaborazione tra Anastasio e Niccolò I<sup>26</sup>. Lo scopo finale dell'epistola rende la prosa particolarmente ricca di formule volte a una costante *captatio benevolentiae* nei confronti del pontefice: i precisi scopi, il momento in cui essa fu scritta, il potente destinatario determinano quindi una sapiente scelta e uso delle immagini, con l'obiettivo di celebrare la figura e il ruolo del

---

<sup>23</sup> Cfr. cap. 1.

<sup>24</sup> Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 1, p. 396, rr. 25-26.

<sup>25</sup> Cfr. 2.1.

<sup>26</sup> G. LAEHR, *Die Briefe und Prologe*, op. cit., pp. 417-418.

pontefice<sup>27</sup>. L'arenga della lettera contiene però un passo piuttosto ambiguo: Anastasio fa qui un generico riferimento alle sue riflessioni sul modo più opportuno per essere utile alla Chiesa senza eccedere la competenze degne del suo rango e del suo *ministerium*. Alcuni studiosi, primi fra tutti gli stessi editori delle lettere anastasioane<sup>28</sup>, hanno voluto leggere in questo passo un riferimento all'elezione di Anastasio ad antipapa nell'855. Il brano non presenta però alcun accenno più o meno esplicito a tali eventi, né tanto meno un riferimento anche generico agli anni passati; è pur vero che il verbo *praesumere* ha un significato piuttosto forte in alcune fonti, in particolar modo negli atti sinodali, e che il valore di "andare oltre" si coniuga in questi contesti a espliciti riferimenti a comportamenti che eccedono la morale e la dottrina cristiana (eresia, insubordinazione, ecc.). La pregnanza di significato dimostrata in questi casi sembra però venire meno all'interno della retorica epistolare: nell'epistolografia altomedievale, in particolare nelle formule protocollari della *salutio*, sono attestati numerosi esempi di locuzioni contenenti il verbo *praesumere* o il sostantivo *praesumptio*: si tratta di una formula di saluto piuttosto solenne, in cui umilmente il mittente offre i propri saluti al destinatario, augurandosi di non macchiarsi della colpa di *praesumptio* con questo gesto di saluto e con l'invio della missiva; talvolta la retorica epistolare fa in modo che tali formule continuino nell'*exordium* della lettera e che siano sfruttate per una più ampia e articolata *captatio benevolentiae*<sup>29</sup>. Questo sembra essere il caso di Anastasio: egli lega la proprio colpa di *praesumptio* a uno sconfinamento generico e possibile, ma ipotetico, dei compiti a lui assegnati; probabilmente il riferimento è da considerarsi limitato al suo ruolo di abate del monastero di Santa Maria in Trastevere, che, arditamente, sta scrivendo una lettera al pontefice e, al contempo, sta inviando una traduzione da lui eseguita: la *captatio benevolentiae* di Anastasio non riguarda più solo il

<sup>27</sup> La ricchezza retorica di tutta la lettera e la scelta della particolari immagini hanno attirato l'attenzione anche per la particolare posizione ecclesiologica che sembra qui emergere; cfr. W. ULLMANN, *The Growth of the Papal Government in the Middle Ages*, op. cit., pp. 191-193.

<sup>28</sup> Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 1, p. 396, rr. 25-28: «Cogitante ac die tacite solliciteque mecum considerante, quid in domo Dei commodius ac dignus operari potuissem, ne ea videlicet praesumerem, quae mihi ex ministerio credito commissa non sunt, nec rursus illa arriperem, quae ingenio mei vires excedunt»; seguono poi due citazioni bibliche tratte da Pr. 25, 16 e Ec. 3, 22. Al passo fa riferimento una nota degli editori che collega questa frase al colpo di mano di Anastasio dell'855; la stessa interpretazione è ripresa in E. PERELS, *Papst Nikolaus I. und Anastasius Bibliothecarius*, op. cit., p. 207, n. 1 e in G. LAEHR, *Die Briefe und Prologe*, op. cit., p. 418, che scrive: «In diesen Worte liegt ein unmißverständliches Bekenntnis des ehemaligen Gegenpapstes».

<sup>29</sup> Un elenco di attestazioni altomedievali di queste formule è contenuto in C. D. LANHAM, *Salutatio Formulas in Latin Letters to 1200: Syntax Style, and Theory*, München, 1975, pp. 63-66, 114-115. Per lo specifico uso di tale espressione all'interno delle lettere prefatorie, cfr. anche G. SIMON, *Untersuchungen zur Topik der Widmunsbriefe mittelalterlicher Geschichtsschreiber bis zum Ende des 12. Jahrhunderts, I. Teil*, «Archiv für Diplomatik. Schriftgeschichte Siegel- und Wappenkunde», 4 (1958), pp. 52-119, in part. p. 62, n. 45. Per l'uso di altri *topoi* nelle lettere anastasioane, cfr. cap. 3.3.

gesto di porgere i propri saluti, ma si amplia anche all'offerta di un nuovo testo letterario tradotto. La forza retorica di questa lettera è notevole, considerati gli obiettivi di Anastasio sottesi a questo invio; tutti questi elementi rendono piuttosto fragile l'ipotesi che si possa trattare di un riferimento esplicito ai torbidi del passato: un accenno a un episodio così delicato e compromettente sarebbe stato troppo pericoloso, tanto più se collocato nella parte iniziale di un'epistola rivolta a un pontefice con il quale si stia cercando di entrare in contatto attraverso il dono di una traduzione e lo sfoggio delle proprie abilità retoriche e linguistiche.

Allo stesso modo l'uso dell'aggettivo *peccator* non deve essere frainteso: se Anastasio introduce tale termine all'interno di due *intitulationes*<sup>30</sup> e nel testo di due lettere<sup>31</sup> lo fa solo per aderire ai canoni della *professio modestiae* e questo non deve essere letto come un riferimento alle due scomuniche da lui subite. A sostegno di questo, particolare attenzione va prestata proprio al fatto che tale attributo compaia nelle parti protocollari della lettera: «the letter salutation is an especially good place to watch the rhetorical tradition at work»<sup>32</sup>. Inoltre, tale attributo non rappresenta un'eccezionalità limitata alle lettere anastasiane: esso è presente nei protocolli delle lettere di Alcuino, Rabano Mauro, Claudio vescovo di

---

<sup>30</sup> Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 5, p. 403, r. 23; nr. 15, p. 436, rr. 5-6. L'uso di un tale aggettivo è stato interpretato come una spia veritiera e volontaria della consapevolezza delle proprie colpe; Dietrich Lohrmann ha infatti scritto: «Er hat sich später dem Papst gegenüber selbst *peccator* bezeichnet und kann an dem, was man ihm vorwarf, nicht völlig unschuldig gewesen sein» (D. LOHRMANN, *Das Register Papst Johannes' VIII.*, op. cit., p. 240).

<sup>31</sup> In un caso Anastasio insiste molto sulla contrapposizione tra la condizione peccatrice del traduttore e la santità del materiale tradotto (*Anastasii Bibliothecarii Epistolae*, nr. 1, p. 398, r. 5: «Suscipe ergo sanctum a peccatore interpretatum»); poiché il passo precedente è ricco di professioni di modestia topiche, riguardanti soprattutto la richiesta di correzione da parte del committente, l'uso di tale aggettivo sostantivato è da giustificarsi con le convenzioni retoriche. In un altro passo Anastasio attribuisce tale attributo a sé e a Giovanni Immonide (*Anastasii Bibliothecarii Epistolae*, nr. 7, p. 421, rr. 22-23: «pro nobis ineruditis et peccatoribus propter Dominum orare»); anche in questo caso si tratta di un'auto-sminuimento contrapposto all'elevatezza della materia trattata e all'inadeguatezza delle capacità dei due intellettuali.

<sup>32</sup> C. D. LANHAM, *Salutatio Formulas*, op. cit., p. 109. Nell'alto medioevo rimane fortissima l'eredità classica e le riflessioni tardo antiche sull'epistolografia; in particolar modo rimangono intoccate e ampiamente utilizzate le regole retoriche riguardanti i rapporti gerarchici, così come erano state formulate nel IV secolo da Giulio Vittore nella sua opera *Ars rhetorica*: i rapporti di subordinazione, uguaglianza e superiorità gerarchica determinano l'utilizzo di precisi e rigidi presupposti retorici, che di volta in volta possono differenziarsi per le specifiche scelte terminologiche, ma che rimandano tuttavia a uno specifico codice condiviso e diffuso (a questo proposito, con riferimenti anche alle raccolte di *formulae* composte nell'alto medioevo, cfr. C. D. LANHAM, *Salutatio Formulas*, op. cit., pp. 89-94; cfr. anche J. J. MURPHY, *La retorica nel Medioevo. Un storia delle teorie retoriche da s. Agostino al Rinascimento*, Napoli, 1983, pp. 223-23). La persistenza di tali modelli potrebbe spiegarsi con l'ipotesi sostenuta dalla già citata Carol D. Lanham, secondo la quale nell'alto medioevo la composizione epistolare sarebbe diventata parte integrante del percorso di studio; così i formulari merovingici e carolingi non andrebbero più interpretati come strumenti utili alle redazioni delle lettere, ma piuttosto come prodotti di una didattica che era riuscita a elaborare nuove espressioni formulari; cfr. C. D. LANHAM, *Freshman Composition in the Early Middle Ages: Epistolography and Rhetoric before the Ars dictaminis*, «Viator», 23 (1992), pp. 115-134.

Torino, Eginardo<sup>33</sup> e altri intellettuali, spesso accompagnato da aggettivi quali *indignus* o *humilis*. Si tratta quasi costantemente di lettere rivolte a destinatari gerarchicamente superiori: il rapporto verticale di subordinazione quindi spinge lo scrivente a una tale professione di modestia da giungere alla «self-deprecation»<sup>34</sup> attraverso l'uso di attributi svilenti, alcuni dei quali fortemente connessi alla dottrina cristiana.

Un altro passo è stato interpretato come un riferimento velato alla biografia anastasiana: si tratta della parte finale della lettera indirizzata a Formoso di Porto, dove Anastasio esorta i Romani a una maggiore concordia e carità<sup>35</sup>. Poiché l'epistola è datata 868, il passo è stato spiegato dagli editori come un chiaro riferimento ai fatti di sangue di quell'anno e all'"ira" che il pontefice Adriano II poteva aver manifestato nei confronti di Anastasio dopo il suo coinvolgimento nell'omicidio della propria figlia e dalla propria moglie; altri hanno espresso perplessità sulla datazione: considerando le vicende personali del destinatario della lettera per alcuni è stato ipotizzato che la datazione più probabile fosse l'876, cioè dopo gli eventi che portarono alla scomunica di Formoso nell'876<sup>36</sup>.

Sicuramente in questo passo Anastasio rimanda a un esplicito riferimento alle vicende romane, come già aveva fatto nella lettera indirizzata ad Adone di Vienne: è probabile che i torbidi romani connessi alla morte di Niccolò I e all'elezione di Adriano II furono molto più violenti di quanto sembrano dimostrarci le fonti<sup>37</sup>. Anastasio però anche in questa occasione evita attentamente qualsiasi riferimento a un suo diretto coinvolgimento; anzi, la sollecitazione rivolta al popolo romano è talmente generica da non permettere l'individuazione di alcun elemento storico o riferimento anche implicito a quanto realmente accaduto. Anastasio si presenta in questa occasione come colui che condanna tali generiche

---

<sup>33</sup> L'uso di questo aggettivo nella corrispondenza e nelle opere di Eginardo è stato studiato da David Ganz, che ha tentato di fornire un'interpretazione dei possibili significati teologici; cfr. D. GANZ, *Einhardus peccator*, in *Lay Intellectuals in the Carolingian World*, eds. C. P. WORMALD, J. L. NELSON, Cambridge, 2007 pp. 37-50; ID., *Einhard: Identities and Silence*, in *Ego Trouble. Authors and Their Identities in the Early Middle Ages*, eds. R. CORRADINI, M. GILLIS, R. MCKITTERICK, I. VAN RENSWOUDE, Wien, 2010, pp. 153-160); cfr. anche J. M. H. SMITH, *Einhard: The Sinner and the Saints*, «Transactions of the Royal Historical Society», 13 (2003), pp. 55-77.

<sup>34</sup> C. D. LANHAM, *Salutatio Formulas*, op. cit., p. 25. La studiosa inoltre fornisce una ampia schedatura di attestazioni dell'uso degli attributi *peccator* e *humilis* sin dai primi autori cristiani, attribuendone l'origine a influenze bizantine. Questa schedatura è da integrare con quella fornita in D. GANZ, *Einhardus Peccator*, op. cit., pp. 41-42; per i richiami biblici suggerito dall'uso di questo attributo, cfr. *ibid.*, p. 40.

<sup>35</sup> Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 4, p. 402, rr. 23-24: «discatque Roma tandem suos non spernere, sed colligere, non isequi, sed amplecti, non invidiae stimulus cruentare, sed medullis caritatis amare».

<sup>36</sup> Cfr. l'analisi delle diverse posizioni contenuta in *ivi*, n. 6. Maggiore dettaglio e una più ampia confutazione è contenuta in G. LAEHR, *Die Briefe und Prologe*, op. cit., pp. 426-427, in part. n. 4. Diversa è l'interpretazione fornita da Bronwen Neil: egli riduce questa frase esclusivamente alla vita di Formoso e afferma che la chiusura della lettera sia un riferimento al possibile risentimento manifestato da Formoso dopo il richiamo dalla Bulgaria (cfr. B. NEIL, *Seventh-Century Popes and Martyrs*, op. cit., p. 47).

<sup>37</sup> Cfr. cap. 1.3.

violenze intestine e cerca attraverso la sua traduzione di fornire alla comunità romana fruttuosi esempi edificanti.

L'autobiografia anastasiana quindi non trova spazio all'interno delle lettere prefatorie, almeno per quanto riguarda le vicende più torbide. Eccezione a questo silenzio si riscontra nella ampia descrizione della partecipazione di Anastasio alla missione costantinopolitana dell'870; il risultato dell'autorappresentazione anastasiana è quello di fornire un dettagliato specchio dell'attività svolta in quei mesi, lasciando nell'oscurità il resto della biografia di questo singolare personaggio. Ne deriva quindi un certo sbilanciamento della narrazione degli eventi storici verso il racconto del proprio autobiografico coinvolgimento nella missione diplomatica, che rappresenta un'eccezionalità piuttosto rara: «nel complesso ... tutta l'epoca fra VII e IX secolo è piuttosto povera di una messa in evidenza della relazione diplomatica con elementi di protagonismo degli autori, perché è povera di momenti personali nella ricostruzione storica»<sup>38</sup>.

La prima notizia autobiografica piuttosto estesa è contenuta all'interno dell'epistola nr. 5: dopo aver presentato le circostanze storiche dello scisma di Fozio, richiamando gli eventi che avevano portato alla convocazione dell'VIII concilio ecumenico, Anastasio insiste particolarmente sulle sue funzioni a Roma e a Costantinopoli<sup>39</sup>. Egli richiama alla memoria di Adriano II le circostanze che lo spinsero ad andare in Oriente, cioè l'incarico ottenuto da Ludovico II di condurre le trattative per il matrimonio della figlia Ermengarda con Costantino, figlio dell'imperatore orientale Basilio I: l'importanza di questa missione (*pium negotium*) è molto celebrata da Anastasio stesso. La missione di Anastasio nacque quindi per volontà imperiale<sup>40</sup>, ma Anastasio insiste molto sul legame tra la sua missione e

---

<sup>38</sup> P. CAMMAROSANO, *Storiografia e diplomazia nell'alto medioevo*, in *Le relazioni internazionali nell'alto medioevo*. LVIII settimana di studio della Fondazione centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 8-12 aprile 2010), Spoleto, 2011, pp. 255-270, p. 261; cfr. anche *ibid.*, pp. 255-257.

<sup>39</sup> *Anastasii Bibliothecarii Epistolae*, nr. 5, p. 17, rr. 323-334.

<sup>40</sup> Anastasio stesso afferma che l'ordine per la sua partenza fu emesso da Ludovico II (ivi, r. 323: «missum a Hludowico piissimo imperatore cum duabus aliis viris insignibus interesse»). Allo stesso modo il *Liber pontificalis*, nella vita di Adriano II, specifica l'origine imperiale della missione: «pro causa Hludowici» (*LP*, 2, p. 18 r. 23). Gli *Annales Bertiniani* invece collegano la partenza di Anastasio a quella dei legati papali precedentemente inviati dal pontefice; in questo caso i legati papali e Anastasio sembrano dover trattare esclusivamente il matrimonio imperiale (*Annales Bertiniani*, p. 120: «Adrianus papa, secundum quod Nicolaus, decessor eius, disposuerat, missos suos, Donatum scilicet Ostiensem episcopum et Stephanum Nepesinum episcopum et Marinum diaconum sanctae Romanae ecclesiae, ad Basilium imperatorem et ad filios eius Constantinum et Leonem augustos Constantinopolim direxit, cum quibus et Anastasius bibliothecarius Romanae sedis, utriusque linguae, Graecae scilicet et Latinae, peritus, perrexit»). Anastasio fu inviato a Costantinopoli insieme a un non meglio identificato Eberardo (cfr. cap. 1.1) e a Suppone, fratello dell'imperatrice Engelberga e quindi zio della futura sposa (cfr. l'albero genealogico pubblicato in T. LAZZARI, *Una mamma carolingia e una moglie supponide*, op. cit., p. 57); la missione partì probabilmente da Benevento il tra la fine dell'869 e i primi mesi dell'870 e giunse a Costantinopoli nel febbraio 870 (cfr. i

il ruolo del pontefice: è Adriano II che deve fornire il permesso per il matrimonio tra i due discendenti imperiali. Una tale affermazione non è necessariamente un indizio a favore del riconoscimento dell'attribuzione di una duplice missione, imperiale e papale; è più probabile invece che Anastasio evochi in questo caso il possibile intervento di Adriano II per manifestare in modo chiaro il ruolo assegnato al pontefice nella definizione dei rapporti tra i due imperi, così come fatto in altre occasioni epistolari<sup>41</sup>. È legittimo chiedersi se Anastasio qui non voglia semplicemente celebrare e legittimare il ruolo papale oppure se egli cerchi di creare un legame tra la “politica orientale” di Adriano II e la sua missione, nata esclusivamente da un mandato imperiale. Non può sfuggire infatti che nello stesso passo Anastasio insista molto sul legame esistente tra il *bibliothecarius* e il pontefice: Anastasio utilizza l'espressione *famulus vestrus*, dove *vestrus* è chiaramente Adriano II, e dopo la presentazione delle particolari circostanze che lo spinsero a Costantinopoli insiste molto sulla sua lunga e zelante attività di collaboratore dei pontefici<sup>42</sup>. Il brano continua con la descrizione del ritorno a Roma alla fine del concilio ecumenico<sup>43</sup>. Anastasio non si lascia sfuggire l'occasione per enfatizzare quanto fosse stato provvidenziale il suo intervento: durante il ritorno, i legati papali furono catturati dai pirati Narentani; derubati di tutto, essi rientrarono a Roma privi degli atti ufficiali del concilio<sup>44</sup>. Anastasio, che in compagnia degli altri legati imperiali aveva seguito una strada diversa<sup>45</sup> e che a Costantinopoli aveva commissionato una copia di quegli atti conciliari ad uso personale, riuscì a condurre con sé quei documenti altrimenti perduti: è solo grazie al provvidenziale intervento di Anastasio se documenti di così grande importanza poterono giungere nelle mani del pontefice e furono tradotti e corredati da glosse e da un'amplissima introduzione “storica” da quella stessa persona che ne ha salvato memoria.

Sempre rendendo conto della sua attività a Costantinopoli Anastasio racconta di un altro episodio che lo vide partecipare in prima persona. Pur essendo presente a Costantinopoli per

---

registri contenuto in M. MCCORMICK, *Le origini dell'economia europea*, op. cit., nr. 597 e 599, pp. 1058-1059).

<sup>41</sup> Si veda per esempio le formulazioni contenute nella lettera di Ludovico II redatta attraverso la penna anastasiana; per un'approfondita analisi, cfr. cap. 5.

<sup>42</sup> Cfr. cap. 2.1.

<sup>43</sup> Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 5, p. 17, r. 334-p. 18, r. 346.

<sup>44</sup> Oltre alla breve notizia contenuta nella lettera anastasiana, l'episodio è tramandato anche nel *Liber pontificalis* (LP, 2, p. 184, rr. 24-31), nella lettera di Ludovico II a Basilio I (Ludovici II *Epistola*, p. 117, rr. 11-18) e in una glossa di Anastasio (*Gesta octavae synodi*, glossa 20, pp. 51-53). Sia il papa Adriano II sia l'imperatore occidentale accuseranno l'imperatore bizantino di non aver sufficientemente tutelato i legati papali durante il loro viaggio di ritorno, permettendone così il sequestro; per l'analisi della valenza politica di queste accuse, cfr. cap. 5.2.

<sup>45</sup> Per la ricostruzione degli itinerari seguiti dalle due legazioni cfr. M. MCCORMICK, *Le origini dell'economia europea*, op. cit., pp. 1058-1059.

motivazioni non strettamente legate allo scisma di Fozio, Anastasio partecipò insieme agli altri legati imperiali ad alcune sedute dell'VIII concilio ecumenico<sup>46</sup> ed ebbe modo di fornire la propria collaborazione e la propria competenza linguistica ai legati papali: leggendo gli atti in greco, egli si rese conto dell'assenza di alcune formule celebrative riferite all'imperatore Ludovico II e contenute in una lettera di Niccolò I tradotta in greco; l'assenza di questi passi spinse i legati papali a sottoscrivere gli atti del concilio con riserva<sup>47</sup>. Forse per ripicca, durante la notte le copie del *Libellus satisfactionis* furono sottratte dagli alloggi dei legati papali<sup>48</sup>: ne nacque un grave caso diplomatico. Intervenero così i legati imperiali, che forse avevano già avuto modo di entrare in contatto con l'imperatore Basilio I: il *Liber pontificalis* afferma che Anastasio e Suppone, pur rischiando di incappare nell'ira di Basilio, riuscirono a recuperare i testi sottratti<sup>49</sup>. Anastasio invece fornisce una versione dei fatti lievemente diversa, contenuta in una lunghissima nota alla traduzione degli atti del concilio<sup>50</sup>. Egli accenna a un tentativo da parte dei legati papali Marino, Stefano e Donato<sup>51</sup> di intervenire presso l'imperatore per ottenere la restituzione

<sup>46</sup> Nell'incipit della decima e finale sessione del concilio la presenza di Anastasio, di Suppone e di Eberardo è testimoniata dagli stessi atti: «similiter conederunt in dextera parte gloriosissimi principes et apocriarii perspicui Hludowici imperatoris Itolorum atque Francorum, videlicet Anastasius Deo amabilis bibliothecarius Romæ, Suppo primo contofanariorum et consobrinus uxoris eius et Evrardus præpositus mensæ ipsius» (*Gesta octavæ synodi*, p. 305, rr. 31-35).

<sup>47</sup> *LP*, 2, p. 181, r. 25-p. 182, r. 8. Girolamo Arnaldi ha sottolineato come il passo della lettera di Niccolò I riguardante Ludovico II fosse stato inserito per volontà di Arsenio: secondo lo studioso l'attività di Anastasio a Costantinopoli mira proprio a creare un legame tra Anastasio e lo zio, alla luce del «suo [di Anastasio] progetto di porsi a Roma come erede delle fortune di Arsenio» (G. ARNALDI, *Anastasio Bibliotecario*, op. cit. p. 741).

<sup>48</sup> Si tratta di un *libellus* contenente, oltre alla ferma condanna di Fozio e dei suoi, l'affermazione del primato papale, redatto sulla falsa riga di quanto fatto in precedenza dal papa Ormisda: esso rappresentava quindi la completa vittoria della posizione romana nella questione dello scisma di Fozio. Per tutte le vicende connesse allo svolgimento dell'VIII concilio ecumenico, al riconoscimento del primato romano, alla redazione e sottoscrizione del *Libellus*, si rimanda all'imprescindibile F. DVORNIK, *Lo scisma di Fozio*, op. cit., pp. 171-174; cfr. anche A. PLACANICA, *Prolegomena*, in *Gesta octavæ synodi*, pp. XIII-LXXXVII, in part. pp. XX-XXI.

<sup>49</sup> *LP*, 2, p. 182, rr. 8-9: «Ac pro hoc incredibiliter consternati, Supponis archiministri et Anastasii disertissimi sanctæ sedis apostolicæ bibliothecarii fidelissimis auxiliis innituntur. Quibus diverso modo, non sine magno laboris periculo, imminentibus, libellos quidem vix tandem recipiunt, sed imperatoris iram pro nimia sue districtione fidei vehementer incurrunt».

<sup>50</sup> Si tratta della glossa 20, la cui lunghezza notevole non ha eguali nell'opera di glossatura degli atti eseguita da Anastasio. Anche l'argomento risulta essere un po' eccentrico rispetto alle altre annotazioni: la struttura e il contenuto, che ne fanno una sorta di memoria dei fatti accaduti, contrasta nettamente con le note esplicative redatte per lo più per spiegare termini, procedure, accenni ad altra documentazione. Non può essere tralasciato il fatto che questa glossa è introdotta dalle espressioni «nota» e «notandum est et memoriæ commendandum», che enfatizza ancora di più l'intenzione di introdurre un brano che funga da integrazione alle notizie storiche riguardanti gli eventi del concilio (*Gesta octavæ synodi*, glossa 20, pp. 51-53, in part. p. 51, rr. 1-2). Per una traduzione, piuttosto libera, della glossa, cfr. D. STIERNON, *Costantinopoli IV*, Città del Vaticano, 1998, pp. 160-162.

<sup>51</sup> Per la missione dei legati papali, le tempistiche, il percorso fatto, le lettere condotte con loro e le notizie bibliografiche sulla biografia sui personaggi, cfr. i registi contenuti M. MCCORMICK, *Le origini dell'economia europea*, op. cit., nr. 592, 594 e 601 pp. 1056-1059; sulla figura di Marino e sui suoi successivi rapporti epistolari con Fozio si tornerà nel cap. 3.5.

del materiale indebitamente sottratto; questo sforzo appare insufficiente e infruttuoso di fronte allo sfoggio di abilità retorica e diplomatica dimostrato da Anastasio poco dopo alla presenza dell'imperatore<sup>52</sup>. È solo grazie al curato discorso pronunciato dal solo Anastasio alla presenza dell'imperatore che i *libelli* furono restituiti ai legati romani. In questo resoconto la figura di Suppone sparisce completamente, come non si ha traccia dell'ira di Basilio di fronte a una simile richiesta: anzi, l'imperatore, persuaso esclusivamente dalla retorica e dalla logica del nostro Bibliotecario, si lascia andare a una lunga risposta in cui non manca di riconoscere e di celebrare il primato papale<sup>53</sup>. L'increscioso episodio del furto dei *libelli* si conclude quindi con una grande e stupefacente celebrazione del primato papale per bocca dello stesso imperatore orientale. Non è dato sapere come effettivamente si sia svolta l'opera di recupero dei documenti rubati: il fatto che Ludovico II senta la necessità di difendere l'operato dei suoi legati inviati l'anno precedente a Costantinopoli dalle accuse di Basilio farebbe sospettare che la condotta di Anastasio, Suppone ed Eberardo non fosse stata così limpida come il *bibliothecarius* stesso ci presenta<sup>54</sup>. Parrebbe quindi avere più elementi realistici la breve notizia contenuta nel *Liber pontificalis*: forse l'accenno ivi contenuto all'ira dell'imperatore potrebbe far riferimento non semplicemente al *topos* dell'*ira regis*, ampiamente attestato<sup>55</sup>, ma potrebbe rimandare a un episodio non particolarmente pacifico effettivamente avvenuto all'interno dei complessissimi e delicatissimi rapporti di quegli anni tra Oriente e Occidente, trovando così un riscontro in quanto emerge dalle accuse bizantine. Alla luce di questa traccia, seppur labile, è possibile

---

<sup>52</sup> Anche Claudio Leonardi ha sottolineato l'eccezionalità della glossa 20 e il confronto posto dallo stesso autore fra se stesso e gli altri personaggi: «la sua abilità [di Anastasio] ... viene qui messa a confronto, anche ironicamente, con l'inettitudine dei legati pontifici» (C. LEONARDI, *Anastasio Bibliotecario e l'ottavo concilio ecumenico*, op. cit., p. 164). Sulle abilità retoriche necessarie agli ambasciatori, sulla rappresentazione di quest'ultime all'interno delle fonti e, più in generale sull'erudizione dei legati, cfr. N. DROCOURT, *Existe-t-il des signes distinctifs d'une culture d'ambassadeur dans le cas des contacts avec le monde byzantin (IX<sup>e</sup>-XI<sup>e</sup> siècle)?*, in *La culture du Haut Moyen Âge: une question d'élites ?*, éd. F. BOUGARD, R. LE JAN, R. MCKITTERICK, Turhout, 2009, pp. 277-302. Non è possibile sapere in che occasione Anastasio incontrò Basilio I e nemmeno se l'incontro si svolse durante un'occasione ufficiale, un banchetto o un incontro informale.

<sup>53</sup> È interessante notare come il discorso di Basilio riportato da Anastasio sia ricchissimo di tutti quegli elementi ai quali attinge tradizionalmente l'ecclesiologia romana: la Chiesa di Roma è presentata come *magistra* e si insiste molto sulla sua funzione di corretrice degli errori dottrinali e sulla somministrazione di *remedia sanitatis* dogmatici (*Gesta octavae synodi*, glossa 20, p. 52, rr. 46 e 48; sulla tradizione della metafora del medico e della cura salvifica, cfr. H. FICHTENAU, *Arenga. Spätantike und Mittelalter im Spiegel von Urkundenformeln*, Graz, Köln, 1957, pp. 92-94). Inoltre il pontefice è riconosciuto come *spiritualis pater* e come *rectus trames iustitiae* (rispettivamente *Gesta octavae synodi*, glossa 20, pp. 51-53, p. 52 r. 51 e p. 53, r. 53).

<sup>54</sup> Ludovico II *Epistola*, p. 118, rr. 14-33. A questo proposito cfr. anche G. ARNALDI, *Anastasio Bibliotecario*, op. cit., p. 741.

<sup>55</sup> Per un'analisi della rappresentazione e della funzione dell'ira del re e dell'imperatore, cfr. G. ALTHOFF, *Ira regis: Prologomena to a History of Royal Anger*, in *Anger's Past: The Social uses of an Emotion in the Middle Ages*, ed. B. H. ROSENHEIM, Ithaca, London, 1998, pp. 59-74.

comprendere meglio come la ricostruzione fornita da Anastasio degli eventi conclusivi l'VIII concilio ecumenico sia attentamente manipolata: egli quindi tende a presentarsi nello svolgimento della sua missione a Costantinopoli come un personaggio chiave, senza il cui importante intervento non sarebbe stato possibile né riconoscere gli errori di traduzione, né convincere l'imperatore alla restituzione dei *libelli*. È stupefacente come Anastasio presenti la propria figura in strettissima connessione con la legazione papale composta da Marino, Stefano e Donato; allo stesso tempo pochissima attenzione è data agli altri legati imperiali: egli infatti accenna molto brevemente a loro, lasciandoli completamente anonimi<sup>56</sup>. Il resoconto fornito nelle lettere prefatoria e nelle glosse agli atti dell'VIII concilio ecumenico pone quindi in primo piano la figura di Anastasio, in un modo che non ha paragoni nelle altre fonti: il *Liber pontificalis* lo presenta sì come un elemento chiave della missione imperiale, ma mai racconta episodi in cui egli agì in modo solitario e autonomo dagli altri legati. Gli *Annales Bertiniani* invece legano il suo viaggio alla missione papale, presentando Anastasio quasi come un interprete affiancato a Donato, Marino e Stefano. Una possibile spiegazione di questo fraintendimento e slittamento di funzioni potrebbe risiedere nelle fonti usate da Incmaro nella redazione della cronaca dell'anno 872. Egli probabilmente ricevette documenti ufficiali da Roma, forse una copia stessa degli atti tradotti con allegata la stessa lettera prefatoria di Anastasio o, forse, una sintesi di questo *corpus* documentario: non bisogna nemmeno dimenticare che lo stesso Incmaro ebbe contatti epistolari con Anastasio<sup>57</sup>. Non ci è dato sapere se questi documenti provenissero dal *bibliothecarius* stesso o da altri intermediari; è comunque abbastanza probabile che Incmaro potesse attingere direttamente a questi stessi testi. A questo punto appare logico supporre come l'immagine di Anastasio fornita da Incmaro fosse influenzata dall'autorappresentazione fornita dallo stesso *bibliothecarius*: un uomo fondamentale nella risoluzione dello scisma di Fozio, dei conflitti con il patriarcato costantinopolitano e con il potere imperiale orientale.

Inoltre gli eventi successivi alla conclusione del concilio, il sequestro e la rapina di cui furono vittime i legati papali, fornirono ad Anastasio l'occasione perfetta per legare indissolubilmente la sua figura all'VIII concilio ecumenico: egli condusse in Occidente l'unica copia degli atti e li tradusse. È significativa la costruzione retorica della frase con la quale Anastasio afferma di aver permesso la conservazione dei documenti conciliari: il

---

<sup>56</sup> Cfr. sopra.

<sup>57</sup> Cfr. cap. 4.2.

pronomi personale *ego* e il duplice uso dell'espressione *per nos* enfatizza i meriti di Anastasio, lasciando nell'ombra l'azione degli inefficienti legati papali prigionieri dei Narentani<sup>58</sup>. Sfruttando questo incidente Anastasio poteva completare un'operazione mirante ad assegnargli un ruolo più ampio e più vistoso di quello che egli aveva effettivamente coperto: la ragione della sua partenza è indubbiamente ed esclusivamente legata alle trattative matrimoniali, ma egli fu in grado di sfruttare a suo vantaggio piccoli episodi inaspettati per attribuire a se stesso un ruolo diverso e più prestigioso, quello di fedele servitore del pontefice, indipendentemente dalle specifiche circostanze originarie, cioè dalla sua esclusione dalla missione papale dell'869. Questa sua costante presenza nelle questioni riguardanti lo scisma di Fozio ha spinto spesso gli storici a parlare di «missione papale e imperiale»: il modo in cui Anastasio riuscì a sfruttare le circostanze e la sua abile opera di ricostruzione degli eventi gli permise di presentarsi come l'uomo chiave per le trattative avvenute durante l'VIII concilio ecumenico. In questo modo la locuzione *pium negotium*, originariamente riferita alle trattative matrimoniali, si trasforma nel *negotium* del concilio ecumenico, della difesa della posizione romana, del servizio fedele e continuo nei confronti dei papi.

La missione a Costantinopoli dell'870 fu per Anastasio davvero «il capolavoro di una vita»<sup>59</sup>: fu attraverso il resoconto del suo viaggio e delle sue attività, fu attraverso l'uso sapiente delle limature dei dettagli e delle scelte retoriche nella narrazione degli eventi che Anastasio riuscì a fornire l'immagine di un legato straordinariamente capace e abile senza eguali.

### 2.3. LA MISSIONE A NAPOLI

Di un'altra missione diplomatica di Anastasio abbiamo notizia nella *Vita Athanasii Episcopi*: nell'871 il *bibliothecarius* si recò a Napoli accompagnato dall'abate di Montecassino Bertario per ricondurre all'obbedienza una parte del clero che si opponeva al legittimo vescovo Atanasio I, accusato di mantenere una politica troppo vicina a quella

---

<sup>58</sup> Il brano è contenuto nella conclusione della glossa 20: «Verum ego qui Romanæ bibliothecæ curam gerebam, studium habui a Constantinopoli mecum ipsius synodi codicem deferendi, delatumque summo pontifici præsentavi, ac per hoc factum est, ut sedes apostolica, Deo auctore, codicem synodi per nos suscepiret, et libellos missis quidem a nobis redditos sed per nos salvatos haberet, quos nimirum, si missi penes se retinuisent, ut codicem synodi et cetera scripta hos procul dubio perderent» (*Gesta octavæ synodi*, glossa 20, p. 53, rr. 60-68).

<sup>59</sup> G. ARNALDI, *Anastasio Bibliotecario*, op. cit., p. 740.

di Ludovico II e per questo motivo esiliato dal nipote e duca Sergio II<sup>60</sup>. Di questa missione diplomatica rimane traccia in due *vitae* del vescovo Atanasio (BHL 735, la cosiddetta *Vita maior*, e la BHL 736), che si distinguono però per diversi livelli di analiticità del racconto. Il *corpus* agiografico riguardante il santo vescovo è composto da altri testi: la vita scritta dall'agiografo napoletano Giovanni Diacono (BHL 734) e contenuta alla fine della cronaca dell'episcopato cittadino<sup>61</sup>; una *Vita* molto epitomata (BHL 739) contenuta in un codice liturgico del XVI secolo; e infine la *Translatio* (BHL 737). In nessuno di questi altri testi compare la notizia della missione di Anastasio, il che ha causato numerosi interrogativi agli studiosi: la genuinità di questa informazione non investe un problema marginale della biografia anastasioana, ma presuppone una serie di condizioni che furono di fondamentale importanza per l'attribuzione ad Anastasio della paternità della lettera di Ludovico II<sup>62</sup>. Il primo a mettere fortemente in dubbio l'autenticità della notizia fu Erich Caspar, il quale ipotizzò che le due versioni più lunghe (BHL 735 e 736) fossero nate da una interpolazione e falsificazione operata da Pietro Diacono, monaco a Montecassino, nella prima metà del XII secolo; il cassinese operò probabilmente su un testo molto vicino a quello testimoniato

---

<sup>60</sup> La tensione interna alla città di Napoli si inserisce nel più ampio contesto dei reciproci rapporti tra i ducati e i territori dell'Italia meridionale e dei legami con il potere imperiale, in particolare con la presenza di Ludovico II nell'Italia meridionale. Alla metà del IX secolo i duchi napoletani avevano perseguito una politica caratterizzata al medesimo tempo dall'amicizia con i Franchi, dalla lotta contro i Saraceni e dai tentativi di intervento ai danni dei principati longobardi. Tale politica aveva come filo conduttore «la preservazione dell'indipendenza e dell'autonomia del ducato: di fronte ad essa ogni azione politica risulta meramente strumentale» (G. CASSANDRO, *Il ducato bizantino*, in *Storia di Napoli*, 2.1, Napoli, 1969, pp. 1-407, p. 70). La costante presenza in Sud Italia di Ludovico II e il timore che la politica imperiale potesse in qualche modo ledere l'autonomia del ducato napoletano spinse il duca Sergio II, salito al potere nell'870, a perseguire una politica fortemente anti-franca. La dichiarata fedeltà di Atanasio I all'imperatore determinò una serie di duri interventi da parte di Sergio II ai danni del vescovo, fino all'assedio con l'aiuto della flotta saracena dell'isola di San Salvatore, dove Atanasio aveva trovato rifugio. Con l'aiuto imperiale, egli riuscì ad abbandonare la città, ma il successivo indebolimento di Ludovico II, causato anche dalla sua prigionia a Benevento, non permise al vescovo di rientrare nella città: Atanasio morì nei pressi di Veroli nell'872. Del conflitto tra duca e vescovo napoletani e dell'alleanza con i Saraceni rimane notizia nelle lamentele pronunciate dallo stesso imperatore nella lettera indirizzata a Basilio I (Ludovico II *Epistola*, p. 118, r. 33- p. 119, r. 27). Per maggiori informazioni sulla contestualizzazione storica, cfr. G. CASSANDRO, *Il ducato bizantino*, op. cit., in part. pp. 82-90; C. RUSSO MAILLER, *Il ducato di Napoli*, in *Storia del Mezzogiorno*. 2.1. *Il medioevo*, Napoli, 1988, pp. 341-412, in part. pp. 366-369. Su Atanasio I, cfr. anche P. BERTOLINI, *Atanasio*, in *DBI*, 4, Roma, 1962, pp. 509-510.

<sup>61</sup> *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, ed. G. WAITZ, in *MGH, SS rer. Lang.*, Hannoverae, 1978, pp. 398-466, pp. 433-435. Per la descrizione di questo tempo e le modalità di composizione, cfr. A. VUOLO, *Premessa*, in *Vita et translatio S. Athanasii Neapolitani Episcopi (BHL 735 e 737)*, sec. IX, ed. A. VUOLO, Roma, 2001, pp. 1-7; per le differenze tra il testo di Giovanni Diacono e la *Vita maior*, cfr. *Appendice I*, in *ibid.*, pp. 165-171; cfr. anche, T. GRANIER, *La difficile genèse de l'Histoire des évêques de Naples (milieu du IX<sup>e</sup>-début du X<sup>e</sup> siècle): le scriptorium et la famille des évêques*, in *Liber, gesta, histoire. Écrire l'histoire des évêques et des papes, de l'Antiquité au XXI<sup>e</sup> siècle*. Actes du colloque international organisé au Centre d'études médiévales (Auxerre, 25-27 juin 2007), éd. F. BOUGARD, M. SOT, Turnhout, 2009, pp. 265-282.

<sup>62</sup> Per questa attribuzione si rimanda al cap. 3.2.

nella BHL 739, introducendo i nomi dei legati e tutta la narrazione degli eventi accaduti durante la loro permanenza a Napoli<sup>63</sup>.

L'ipotesi dello storico tedesco, già criticata immediatamente dopo la sua pubblicazione<sup>64</sup>, fu definitivamente confutata da Paul Devos: in uno studio sulle opere agiografiche di Guarimpoto, il bollandista sostenne che il testo, nelle sue versioni BHL 735 e BHL 736, fosse opera dell'agiografo napoletano, insieme alla *Translatio*<sup>65</sup>. Egli ipotizzava anche una precisa cronologia: la prima versione dell'opera, la 736, fu redatta prima del trasferimento del corpo del santo a Napoli (avvenuto il 1° agosto 877) durante l'episcopato di Atanasio II, nipote di Atanasio I; dopo questi eventi Guarimpoto scrisse la *Translatio* (BHL 737) e in un secondo momento rimaneggiò la *Vita*, inserendo alcuni brani tratti dall'*Historia* di Erchemperto, diffusasi a partire dall'889, creando così la forma dell'attuale della BHL 735. La versione più sintetica (BHL 739) fu «manifestament un épitomé et rien d'autre»<sup>66</sup>, risalente al XVI secolo.

L'attribuzione a Guarimpoto fu ripresa da Girolamo Arnaldi e rafforzata da alcuni nuovi elementi<sup>67</sup>. Tuttavia egli recuperò alcune conclusioni a cui era già giunto Erich Caspar: infatti lo storico italiano confutò l'identificazione proposta da Paul Devos dell'autore della BHL 736 con Guarimpoto e recuperò l'ipotesi secondo la quale tale versione nacque da un rimaneggiamento attuato in ambito cassinese nel XII secolo<sup>68</sup>.

Successivamente l'attribuzione a Guarimpoto della BHL 735 fu oggetto di ulteriori critiche e perplessità da parte prima di Walter Berschin e successivamente di Paolo Chiesa, che sostenne come più probabile l'attribuzione alla scuola napoletana a cui apparteneva Guarimpoto piuttosto che allo stesso agiografo: infatti la generale e spiccata somiglianza

---

<sup>63</sup> Cfr. E. CASPAR, *Petrus Diaconus und die Monte Cassineser Fälschungen. Ein Beitrag zur Geschichte des italienischen Geisteslebens im Mittelalter*, Berlin, 1909, in part. per la ricostruzione delle ragioni di una simile falsificazione, cfr. pp. 93-104. Per una contestualizzazione della monografia di Erich Caspar e uno studio delle posizioni degli eruditi settecenteschi e ottocenteschi, cfr. G. ARNALDI, *Anastasio Bibliotecario a Napoli nell'871. Nota sulla tradizione della «Vita Athanasii episcopi Neapolitani» di Guarimpoto*, «La cultura», 17 (1980), pp. 3-33, pp. 4-6 e 19-25.

<sup>64</sup> Cfr. la recensione del suo volume ad opera di Henry Moretus e apparsa in «Analecta Bollandiana», 29 (1910), p. 169 e quella di Oswald Holder Egger pubblicata in «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde zur Beförderung einer Gesamtausgabe der Quellenschriften deutscher Geschichten des Mittelalters», 35, 2 (1910), pp. 596-600.

<sup>65</sup> P. DEVOS, *L'oeuvre de Guarimpotus, hagiographe napolitain*, «Analecta Bollandiana», 76 (1958), pp. 151-187, in part. pp. 178-187.

<sup>66</sup> *Ibid.*, p. 179.

<sup>67</sup> G. ARNALDI, *Anastasio Bibliotecario a Napoli nell'871*, op. cit., in part. pp. 30-31.

<sup>68</sup> *Ibid.*, pp. 28-30; nulla sua puntuale analisi, Girolamo Arnaldi ipotizzò anche quale potesse essere il manoscritto da cui l'autore cassinese, forse Pietro Diacono, lesse la *Vita* (il Corsiniano 777): la versione cassinese risultò in parte modificata ed epitomata a causa delle cattive condizioni di conservazione del manoscritto, che dovevano già sussistere nel XII secolo.

dei prologhi delle opere di questo gruppo di traduttori, accomunati da modelli e clima culturale simile, non avrebbe permesso la precisa identificazione degli autori<sup>69</sup>.

Recentemente la nuova edizione delle due versioni della *Vita* ad opera di Antonio Vuolo<sup>70</sup> lascia anonimo l'autore della BHL 735, pur ipotizzando una possibile identificazione dell'autore con un monaco; la versione cassinese (BHL 736) invece è attribuita a Pietro Diacono, riprendendo alcune osservazioni già formulate in precedenza da Nicola Cilento sui rapporti di dipendenza tra l'*Historia* di Erchemperto e il dossier agiografico di Atanasio I<sup>71</sup>.

Al di là delle specifiche ragioni che possono determinare l'attribuzione della *Vita Maior* (BHL 735) a Guarimpoto o a un anonimo agiografo napoletano, quello che a noi interessa è l'individuazione di un testo, la versione cassinese BHL 736, che attesta brevemente la presenza a Napoli di Anastasio, accompagnato dall'abate Bertario<sup>72</sup>; tale testimonianza ha un riscontro in un testo più dettagliato, la *Vita maior* (BHL 735), composta in ambiente napoletano pochi anni dopo gli eventi. In questo testo infatti, Anastasio compare impegnato in un rapido scambio dialettico con un rappresentante del clero napoletano, che, seppur scomunicato, stava cercando di entrare in chiesa per celebrare le funzioni religiose. Il legato lo ferma e lo interroga sulle ragioni del suo gesto e tutto il dialogo che ne segue è volto a mettere in ridicolo il sacerdote napoletano<sup>73</sup>. Lo scambio di battute spiega la definizione data in precedenza delle doti del Bibliotecario, *vir eloquentissimus et ad exhortandum idoneus*: l'agiografo quindi vuole celebrare la figura del legato che si recò a Napoli per

---

<sup>69</sup> Cfr. W. BERSCHIN, *Medioevo greco-latino: da Girolamo a Niccolò Cusano*, Napoli, 1989, p. 218; P. CHIESA, *Le versioni latine della Passio sanctae Febroniae. Storia, metodo, modelli di due traduzioni agiografiche altomedievali*, Spoleto, 1990, p. 14.

<sup>70</sup> La nuova edizione sostituisce e corregge quella pubblicata in *Vita Athanasii episcopi Neapolitani maior*, in *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, ed. G. WAITZ, in *MGH, SS rer. Lang.*, Hannoverae, 1878, pp. 439-449, accogliendo le correzioni e le osservazioni già proposte in G. ARNALDI, *Anastasio Bibliotecario a Napoli nell'871*, op. cit.

<sup>71</sup> *Vita et Translatio s. Athanasi*, op. cit., cit. a pag. 39; cfr. anche *ibid.*, pp. 43-58; cfr. anche N. CILENTO, *La cultura e gli inizi dello Studio*, in *Storia di Napoli*, 2, 1, Napoli, 1969, pp. 521-640, pp. 558-570, 586-590; ID., *Italia meridionale longobarda*, Milano, 1971, pp. 83-96.

<sup>72</sup> Pietri Diaconi *Vita S. Athanasii (BHL 736): la versione cassinese*, in *Vita et translatio s. Athanasii Neapolitani episcopi (BHL 735 e 737), sec. IX*, ed. A. VUOLO, Roma, 2001, pp. 172-189, p. 187: «Post haec Anastasius sedis apostolicae Bibliothecarius, una cum Cesario abate, ex parte apostolici et imperatoris Neapolim venientes, eandem civitatem anathemate innodaverunt». In questo testo il nome del legato che accompagnò Anastasio a Napoli differisce da quanto tramandato dalla *Vita maior*, dove, al posto di Cesario, è attestato un *cesar Bertharius*, facilmente identificabile con l'abate di Montecassino (856-883). È molto probabile che quest'ultimo fosse il secondo legato, considerati anche i precedenti contatti, risalenti all'866, che legavano quest'ultimo all'imperatore Ludovico II. Non si è voluto qui affrontare la questione dell'oscillazione e della corruzione del nome Cesario/Bertario, poiché poco funzionale agli obiettivi di questo studio; si rimanda a G. ARNALDI, *Anastasio Bibliotecario a Napoli*, pp. 6-8 e 29. Per quanto riguarda la figura dell'abate e i suoi rapporti con Ludovico II, cfr. A. PRATESI, *Bertario (Berthari, Bertharius) di Montecassino, santo*, in *DBI*, 9, Roma, 1969, pp. 477-480.

<sup>73</sup> *Vita s. Athanasii (BHL 735)*, op. cit., p. 138.

tentare la restituzione del soglio episcopale al vescovo ingiustamente cacciato; la notizia che questa missione fu un fallimento è abilmente comunicata, e un po' nascosta, nelle frasi seguenti attraverso una successione di citazioni bibliche. È interessante notare come l'attenzione dell'agiografo si concentri solo ed esclusivamente su Anastasio: l'altro legato è nominato esplicitamente e riceve alcuni attributi laudatori (*reverendissimus abbas*), ma in tutta la narrazione dell'incontro con il clero napoletano egli rimane completamente muto. È chiara l'intenzione dell'autore, che intendeva utilizzare la figura di Anastasio per enfatizzare l'importanza della missione, che aveva richiesto l'invio di un così abile legato: «Che Anastasio sia tornato a Roma a mani vuote, è vero. Ma non per questo Guarimpoto aveva interesse a metterlo in ridicolo di fronte agli avversari più accaniti del suo Atanasio I. Il senso del dialogo è un altro: mostrare, da un lato, lo zelo impegnato da Anastasio nell'espletare la sua difficile missione e, dall'altro, mettere in rilievo la pochezza d'animo dei preti napoletani, che non per convinzione, ma per viltà, avevano tradito il loro pastore»<sup>74</sup>. L'affermazione di Girolamo Arnaldi rimane del tutto valida, anche rifiutando l'attribuzione a Guarimpoto della *Vita maior*: si può ragionevolmente supporre che, chiunque possa essere l'autore, l'appartenenza alla medesima cerchia di Guarimpoto renda simili e condivise le intenzioni. Se inoltre l'anonimo agiografo apparteneva alla medesima scuola traduttrice e aveva rapporti personali e di lavoro con Guarimpoto<sup>75</sup>, si possono considerare ancora valide anche le osservazioni fatte sulla valenza della figura di Anastasio nell'economia di questa agiografia: il Bibliotecario incarna la figura di un grande legato, soprattutto dopo la missione a Costantinopoli dell'anno precedente; inoltre, egli potrebbe anche rappresentare un esimio modello di traduttore, la cui fama lo rendeva conosciuto negli altri centri traduttori dell'epoca, tra cui Napoli. Secondo Girolamo Arnaldi, la significativa figura del dotto Anastasio avrebbe potuto spingere all'introduzione nel dialogo sopracitato di un avverbio ricalcato dal greco, *syllenticos*: «un cenno di intesa che l'autore della *Vita Athanasii maior* – Guarimpoto, come vuole Paul Devos – rivolge ad Anastasio, suo confratello maggiore come traduttore di vite di santi dal greco»<sup>76</sup>. Inoltre gli intenti dell'autore vanno al di là dei semplici fini celebrativi della vita del vescovo santo, ma attingono anche alla linea politica tenuta della famiglia ducale ed episcopale. La *Vita maior* fu probabilmente scritta tra l'876 e l'877, all'inizio l'episcopato

---

<sup>74</sup> G. ARNALDI, *Anastasio Bibliotecario a Napoli*, op. cit., p. 31.

<sup>75</sup> Cfr. sopra l'ipotesi di Antonio Vuolo.

<sup>76</sup> G. ARNALDI, *Anastasio Bibliotecario a Napoli*, op. cit., p. 30. L'avverbio deriverebbe dal greco **σὺλλήπτικῶν**.

di Atanasio II<sup>77</sup>, nipote del vescovo santo, che mirava a riabilitare la figura dello zio. Tale riabilitazione andava di pari passo con la nuova linea politica adottata nel ducato: nell'877 il ducato napoletano sottoscriveva con il papa Giovanni VIII, insieme agli altri principati territoriali campani, la promessa di sciogliere ogni tipo di collaborazione con i Saraceni, ritornando alla politica promossa alla metà del IX secolo e difesa dallo stesso Atanasio I<sup>78</sup>. Allo stesso tempo, Atanasio II, da poco consacrato vescovo dopo quattro anni di vacanza della sede episcopale, accolse su di sé anche la carica ducale e avviò una precisa politica di recupero della memoria del suo predecessore attraverso la traslazione delle reliquie. È in questo contesto politico di recupero della vecchia linea politica della famiglia ducale che determinò la formazione del dossier agiografico riguardante Atanasio I. Così la creazione della memoria storica napoletana permette la trasmissione del ricordo della missione fallimentare dell'*eloquentissimus et ad exhortandum idoneum* Anastasio.

## 2.4. UTRISQUE LINGVAE PERITUS

Anastasio fu forse il maggiore conoscitore del greco nella Roma a lui contemporanea: in un ambiente come quello romano così fortemente impregnato di tracce greche<sup>79</sup>, Anastasio

---

<sup>77</sup> Per questa datazione, cfr. *ibid.*, pp. 27-31, ripresa da Antonio Vuolo in *Vita et Translatio s. Athanasii*, op. cit., pp. 53-58. Non si affronta qui la questione riguardante la riscrittura dell'ultimo paragrafo della *Vita maior* e la creazione di un legame tra questa opera agiografica e la successiva *Translatio* e alla questione riguardante alcuni versi piuttosto enigmatici posti alla fine del testo; a questo proposito si rimanda alla bibliografia già citata.

<sup>78</sup> Sulla figura di Atanasio II, cfr. O. BERTOLINI, *Atanasio II*, in *DBI*, 4, Roma, 1962, pp. 510-518; per una dettagliata ricostruzione delle vicende storiche del ducato napoletano in quegli anni, cfr. G. CASSANDRO, *Il ducato bizantino*, op. cit., in part. pp. 91-104; C. RUSSO MAILLER, *Il ducato di Napoli*, op. cit., pp. 369-372; per la storia dell'episcopato, cfr. O. BERTOLINI, *La serie episcopale napoletana nei secc. VIII e IX. Ricerche sulle fonti per la storia dell'Italia meridionale nell'alto medio evo*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 24 (1970), pp. 349-440, in part. pp. 420-440. Per una sintetica analisi del progetto politico e culturale dell'episcopato di Atanasio II, cfr. G. VITOLO, *Città e coscienza cittadina nel mezzogiorno medievale (secc. IX-XIII)*, Salerno, 1990, pp. 9-16; T. GRANIER, *Le peuple devant les saints: la cité et le peuple de Naples dans les textes hagiographiques fin IX<sup>e</sup>-début X<sup>e</sup> s.*, in *Peuples du Moyen Âge. Problèmes d'identification. Séminaire société, idéologies et croyance au Moyen Âge*, éd. C. CAROZZI, H. TAVIANI-CAROZZI, Aix-en-Provence, 1996, pp. 57-76.

<sup>79</sup> Roma aveva conosciuto una fortissima presenza greca, sia di laici che di ecclesiastici. Nell'VIII secolo, nel cosiddetto "periodo bizantino" del papato, lo spostamento dei funzionari bizantini, civili e militari, seguiti dai propri gruppi parentali è ampiamente attestato; cfr. A. PERTUSI, *Bisanzio e l'irradiazione della sua civiltà in Occidente nell'alto medioevo*, in *Centri e vie di irradiazione della civiltà nell'alto medioevo*. Atti dell'XI settimana di studi del Centro italiano di studio sull'alto medioevo (Spoleto, 18-23 aprile 1963), Spoleto, 1964, pp. 75-133; C. MANGO, *La culture grecque et l'Occident au VIII<sup>e</sup> siècle*, in *I problemi dell'Occidente dell'VIII secolo*. Atti della XX settimana di studio del Centro di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 6-12 aprile 1972), 2, Spoleto, 1973, pp. 683-721. Per la fondazione e lo sviluppo dei monasteri greci a Roma, cfr. J.-M. SANSTERRE, *Les moines grecs et orientaux à Rome aux époques byzantine et carolingienne (milieu de VI<sup>e</sup> s.-fin du IX<sup>e</sup> siècle)*, Bruxelles, 1983; F. BULGARELLA, *Presenze greche a Roma: aspetti culturali e religiosi*, in *Roma fra Oriente e Occidente*. Atti della XLIX settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 19-24 aprile 2001), 1, Spoleto, 2002, pp. 943-988. La circolazione di testi greci a Roma era sicuramente diffusa; è difficile però determinare esattamente quali testi e in quale modo siano stati messi in circolazione e l'effettiva diffusione all'interno della città, nonché il loro luogo di conservazione; a questo

riuscì a raggiungere delle competenze linguistiche che non avevano uguali tra i suoi contemporanei<sup>80</sup>. Dove egli abbia potuto acquisire queste competenze non è dato sapere: egli stesso ci informa in maniera assai generica di essere di madrelingua latina<sup>81</sup> e che frequentò alcuni dei monasteri greci presenti a Roma, dove probabilmente imparò il greco<sup>82</sup>. Queste piccole indicazioni non risolvono comunque tutti i dubbi che possono emergere considerando l'origine greca dei nomi dei familiari di Anastasio a noi conosciuti, Arsenio, Eleuterio, Adone: potrebbe trattarsi di una famiglia greca, trasferitasi a Roma tra il VII e l'VIII secolo, a causa di trasferimenti di funzionari civili e militari o su pressione dell'avanzata araba in Medio Oriente, progressivamente "romanizzatasi", tanto da determinare nel giro di tre-quattro generazioni la perdita delle competenze linguistiche greche originarie e una propria identificazione e autocoscienza latina e romana. Se un'ipotesi simile è desumibile da dall'epigrafe greca di Orbetello risalente alla prima metà

---

proposito, cfr. G. CAVALLO, *La circolazione dei testi greci nell'Europa dell'alto medioevo*, in *Rencontres de cultures dans la philosophie médiévale: traductions et traducteurs de l'antiquité tardive au XIV<sup>e</sup> siècle*. Actes du Colloque International de Cassino (Cassino, 15-17 giugno 1989), éd. J. HAMESSE, M. FATTORI, Louvain-La-Neuve, Cassino, 1990, pp. 47-64; ID., *Italia bizantina e Occidente latino nell'alto medioevo. Una contrapposizione culturale irrisolta*, in ID., *Bisanzio fuori di Bisanzio*, Palermo, 1991, pp. 105-120; ID., *La cultura italo-greca nella produzione libraria*, in *I Bizantini in Italia*, ed. G. PUGLIESE CARRATELLI, Milano, 1982, pp. 495-612, in part. pp. 503-508; J.-M. SANSTERRE, *Les moines grecs*, op. cit. pp. 180-193.

<sup>80</sup> La conoscenza del greco nella città di Roma stava progressivamente scomparendo; cfr. T. F. X. NOBLE, *The Declining Knowledge of Greek in the Eighth- and Ninth-Century papal Rome*, «Byzantinische Zeitschrift», 78, 1 (1985), pp. 56-62; per una sintesi della storiografia su questo argomento cfr. W. BERSCHIN, *Medioevo greco-latino*, op. cit., pp. 114-203, 221-256; in generale, per gli studi sulla diffusione della lingua greca in occidente, si veda la ricca bibliografia riportata (*ibid.*, pp. 345-373); cfr. anche lo stato della questione sintetizzato in V. SIVO, *Elementi di lingua greca in trattati grammaticali e glossatori latini dell'Alto Medioevo*, in *Romanità orientale e Italia meridionale dall'antichità al medioevo. Paralleli storici e culturali*. Atti del II convegno di studi italo-romeno (Bari, 19-22 ottobre 1998), ed. S. SANTELIA, Bari, 2000, pp. 235-250, in part. pp. 235-237. In generale, sulle consocenze linguistiche, cfr. P. RADICIOTTI, *Manoscritti digrafici grecolatini e latinogreci nell'alto medioevo*, «Römische historische Mitteilungen», 40 (1998), pp. 49-118, pp. 91-94, in part. pp. 86-90; cfr. anche le riflessioni sui diversi livelli di conoscenza della lingua greca, cfr. G. CAVALLO, *Le influenze bizantine nei secoli IX e X tra Campania e Lazio. Qualche aspetto*, in *Das Papsttum und das vielgestaltige Italien. Hundert Jahre Italia Pontificia*, hrsg. K. HERBERS, J. JOHRENDT, Berlin, New York, 2009, pp. 69-86, in part. su Roma pp. 73-74.

<sup>81</sup> Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 9, p. 423, rr. 11-12: «qui tantae me imperitiae recognosco, ut nec ipsius linguae meae, in qua natus sum, ne dixerim alienae»; sempre nella stessa lettera, Anastasio si riferisce la latino come «nostra lingua» (*ibid.*, p. 426, r. 7).

<sup>82</sup> Anastasio ci informa che da giovane ebbe l'opportunità di leggere un testo greco, la *passio Dionysii* di Metodio, in uno dei monasteri greci della città (Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 17, p. 440, rr. 8-9). Il monastero è stato identificato con quello di San Saba, il più grande e il più prestigioso di Roma; cfr. J.-M. SANSTERRE, *Les moines grecs*, op. cit., p. 69; sull'esistenza di uno *scriptorium* presso questo monastero, cfr. É. PLATAGEAN, *Recherches et perspectives sur l'histoire du monachisme italo-grec*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 22, 1 (1968), pp. 146-166. La frequentazione dei monasteri greci da parte del clero romano non deve stupire: i contatti tra le due gerarchie sono costanti e comuni anche nel IX secolo; gli stessi monasteri greci provvedevano nei loro *scriptoria* alla produzione di testi destinati alla circolazione nella città, pratica testimoniata da precisi riscontri paleografici; cfr. G. CAVALLO, *Interazione tra scrittura greca e scrittura latina a Roma tra VIII e IX secolo*, in *Miscellanea codicologica F. Masai dicata*, ed. P. COCKSHAW, M.-C. GARANDI, P. JODOGNE, 1, Gand, 1979, pp. 23-29; cfr. anche M. C. CARTOCCI, *La trasmissione scritta della cultura greca a Roma tra il VI e IX secolo*, «Studi sull'oriente cristiano», 1 (1997), pp. 30-46.

dell'VIII secolo<sup>83</sup>, il caso di Anastasio e della sua famiglia non può essere così facilmente risolto: il parallelismo con questa famiglia dell'VIII secolo è affascinante e forse probabile; ma considerata la totale assenza di informazioni riguardanti i rami ascendenti della famiglia di Anastasio e le debolezze interpretative fornite dall'onomastica, non è possibile giungere a dati certi.

L'immagine del conoscitore della lingua greca o, meglio, quella del traduttore emerge chiaramente e diffusamente nelle lettere anastasiane: queste riflettono la volontà stessa di Anastasio di mostrare una precisa rappresentazione della sua attività e di se stesso nelle vesti del traduttore. In primo luogo è interessante notare come spesso nelle *intitulationes* Anastasio usi l'aggettivo *exiguus* immediatamente dopo il proprio nome<sup>84</sup>, talvolta addirittura in sostituzione dell'indicazione della carica di *bibliothecarius* da lui ricoperta ufficialmente: si tratta di un auto-sminuimento e di una professione di modestia che trova piena ragione d'essere nella *captatio benevolentiae* tipica dell'epistolografia, che raggiunge formulazioni ancora più articolate e costruite nella sottocategoria letteraria delle lettere prefatorie. Esso è talmente diffuso all'interno delle lettere, soprattutto nella fase più intesa dell'attività traduttoria di Anastasio, che risulta difficile legare questa espressione a situazioni contingenti o allo specifico destinatario dell'epistola: si tratta molto più

---

<sup>83</sup> La prima datazione dell'epigrafe, cioè il VI secolo, è stata confutata da Salvatore Cosentino, che, oltre a spostare la realizzazione dell'epigrafe all'VIII secolo, ha identificato i personaggi ivi menzionati come membri di una famiglia siro-palestinese o egiziana, grecofona, stanziatasi a Roma nel VII, i cui membri perdettero rapidamente la conoscenza della lingua madre, così come attesta l'incertezza grammaticale e morfologica del greco dell'epigrafe. Cfr. S. COSENTINO, *Cig IV, 9853 (cosiddetta iscrizione di Orbetello). Una testimonianza del secolo VIII*, in *Prosopografia dell'Italia bizantina (493-804)*, 1, Bologna, 1996, pp. 507-516.

<sup>84</sup> Tale aggettivo compare nelle lettere nr. 2 (p. 399, r. 1), nr. 6 (p. 1, r. 2), nr. 8 (p. 422, r. 4), nr. 9 (p. 423, r. 5), nr. 11 (p. 427, r. 26), nr. 14 (p. 434, r. 13), nr. 15 (p. 436, rr. 5-6), in entrambe le versioni della nr. 16 (p. 439, r. 2), nr. 17 (p. 440, r. 2). In particolare, nell'epistola nr. 9, l'uso di tale aggettivo si accompagna alla soppressione del titolo di *bibliothecarius* e all'inversione del tradizionale ordine gerarchico all'interno del protocollo imposto dalle regole retoriche: il destinatario, Giovanni Diacono, precede Anastasio, che avrebbe dovuto precedere in quanto gerarchicamente superiore. Si tratta uno degli espedienti attraverso i quali l'autore poteva manifestare la propria umiltà: Anastasio così in questa si abbassa gerarchicamente quasi mostrandosi come un umile aiutante dell'attività culturale di Giovanni Immonide. Poiché l'altra lettera indirizzata al diacono è priva dell'*intitulatio*, non si è in grado di definire quanto questo procedimento fosse usuale nei rapporti tra i due intellettuali romani. Sulle disposizioni standardizzate delle parti nei protocolli epistolari, cfr. C. PAOLI, *Diplomatica*, Firenze, 1969, pp. 140-142. Un simile procedimento è molto comune per esempio nelle lettere redatte da Pier Damiani; cfr. N. D'ACUNTO, *Introduzione*, in *Opere di Pier Damiani*, 1, 1. *Lettere (1-21)*, ed. G. I. GARGANO, N. D'ACUNTO, Roma, 2000, pp. 43-171, pp. 55-56; altri esempi, per lo più bassomedievali, e alcune riflessioni sul sovvertimento delle regole gerarchiche nella redazione delle epistole indirizzate a specifici destinatari, cfr. G. SIGNORI, "Geschenke erhalten die Freundschaft. Freundschaftsideal und Freundschaftspraxis in der mittelalterlichen Briefliteratur", in *Geschenke erhalten die Freundschaft. Gabentausch und Netzwerkpflege im europäischen Mittelalter*. Akten des Internationalen Kolloquiums (Münster, 19.-20. November 2009), hrsg. M. GRÜNBART, Berlin, 2011, pp. 187-208, in part. pp. 201-203. Esempi di epoca carolingia possono essere individuati nelle lettere di Frotaro di Toul, cfr. M. GOULLET, C. VULLIEZ, *Étude littéraire de la correspondance*, in *La correspondance d'un évêque carolingien, Frothaire de Toul (ca 813-847)*, éd. M. PARISSÉ, Paris, 2000, pp. 41-55, pp. 42-43.

probabilmente di un *topos* scelto e usato costantemente da Anastasio nella solennità richiesta dalle *intitulationes*. È possibile che Anastasio attraverso l'aggettivo *exiguus* facesse un velato riferimento a Dionigi il Piccolo (*Dionysius Exiguus*), traduttore scita dal greco al latino attivo nel VI secolo<sup>85</sup>. È probabile che Dionigi potesse essere per Anastasio “un modello di traduttore” a cui richiamarsi: nelle sue lettere, Dionigi afferma di scegliere due diversi metodi di traduzione, quella letterale e quella “libera”, a seconda delle diverse occasioni e della tipologia di testo da tradurre, dichiarazione di intenti che ha molte similitudini con quelle anastasiane. Entrambi i traduttori, in questa dichiarazione di metodo, si richiamano a un esempio molto più autorevole, quello di Girolamo, ricollegandosi così in modo piuttosto esplicito anche alle antiche teorie, e alle polemiche, sui possibili e più opportuni metodi di traduzione; non a caso per due volte lo stesso Anastasio inserirà la figura del Padre della Chiesa all'interno dei suoi prologhi<sup>86</sup>; il legame così istituito risulta essere bivalente e investe allo stesso tempo sia l'attività di segretario e bibliotecario papale sia quella di traduttore, forse con una maggiore attenzione a quest'ultimo aspetto<sup>87</sup>. Si tratta di una specifica scelta di modelli che ha a che fare con la consapevolezza del proprio ruolo come traduttore nel panorama culturale contemporaneo ad Anastasio: in questo modo egli fornisce una propria autorappresentazione di quest'aspetto della propria attività, cercando una legittimazione del proprio ruolo culturale che non sfugge a importanti ripercussioni politiche<sup>88</sup>.

L'autodichiarazione di *exiguus* va inoltre di pari passo con le continue professioni di modestia riscontrabili nelle lettere: esse per lo più assumono la forma di una richiesta rivolta al destinatario di svolgere un ruolo attivo di correzione degli eventuali errori riscontrabili nella resa latina del testo. Alcuni studiosi hanno voluto interpretare questo invito come la testimonianza dell'esistenza di un circolo di intellettuali conoscitori del

---

<sup>85</sup> A notare questo possibile rimando è stato Walter Berschin; cfr. W. BERSCHIN, *Medioevo greco-latino*, pp. 217; sulla figura e sull'attività di Dionigi, cfr. *ibid.*, pp. 105-108. Secondo lo studioso tedesco l'attività traduttoria di Anastasio non ha paragoni nella Roma altomedievale ed è comparabile esclusivamente con quella di Dionigi il Piccolo, con il quale sono individuati costanti parallelismi, tanto da definire il traduttore scita come modello per l'attività del nostro Bibliotecario (*ibid.*, p. 211). È probabile che l'attività e le modalità di lavoro e di redazione delle lettere-prologo di Dionigi abbiano in qualche modo influenzato Anastasio, ma più che di un unico modello è più logico supporre che Anastasio si servisse di un gruppo traduttori di riferimento, di cui probabilmente Dionigi faceva parte.

<sup>86</sup> Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 2 (cfr. n. sopra); nr. 18, p. 442, rr. 15-17: «scio quosdam non scientes utriusque idiomata linguae in interpretationi meae derogaturos et mea ea passurum, quae quondam ille caelestis bibliothecae cultor a suis aemulis pertulit». Richiamarsi al modello di Girolamo significava adottare un preciso metodo di traduzione che era stato teorizzato dallo stesso in contrapposizione con Rufino; per la fortuna delle due posizioni e per una panoramica delle traduzioni dell'età tardoantica fino all'epoca carolingia, cfr. P. CHIESA, *Ad verbum o ad sensum?*, op. cit., pp. 12-24.

<sup>87</sup> Per questa interpretazione, cfr. 2.1.

<sup>88</sup> Cfr. cap. 3.

greco del quale Anastasio faceva parte<sup>89</sup>. Si tratta in realtà di un *topos* letterario, di una *professio modestiae* che nulla ha a che vedere con le effettive competenze linguistiche dell'interlocutore. Anastasio infatti nelle sue lettere prefatorie cerca di adeguare la sua prosa e la rappresentazione della sua figura a quanto imposto dai canoni dell'epoca: la formularità delle sue epistole è notevole e la costruzione dell'immagine di traduttore che ne emerge è molto tradizionale<sup>90</sup>.

Pur nell'apparante adesione a modelli retorici tradizionali Anastasio fornisce molti elementi interessanti. L'uso di costanti elementi retorici tradizionali, come gli aggettivi *exiguus* e *peccator*, le richieste di correzione, le professioni di scarse abilità traduttorie rientrano completamente nella formularità delle epistole prefatorie. La forma stessa del testo e le convenzioni retoriche fanno sì che il traduttore si possa nascondere dietro le forme standardizzate richieste dal genere, tanto da far sparire l'aspetto più personale e individualistico della propria attività. Del resto non bisogna ignorare il fatto che le lettere prefatorie non sono lettere "personali" in senso stretto come possono essere intese oggi: si tratta di testi sì dedicati a una specifica persona, quella indicata nella *inscriptio*, ma la dimensione letteraria dell'epistola stessa rende quest'ultima fruibile a un pubblico più ampio, composto da tutti coloro che consulteranno il testo tradotto accompagnato dalla lettera prefatoria. Questo aspetto è enfatizzato nell'operazione letteraria compiuta da Anastasio se si considera il suo peculiare modo di tradurre e di comporre le lettere prefatorie: queste forniscono una serie di elementi complementari e, se così si può dire, di approfondimento, fondamentali per guidare la lettura e la comprensione del testo tradotto; per questo motivo le traduzioni anastasioane sono state definite come «non autosufficienti» e indissolubilmente scisse dalle lettere prefatorie che le accompagnano<sup>91</sup>. Se quindi le epistole anastasioane nascono con una precisa e strettissima connessione con il testo tradotto, si può ben capire come le parti autobiografiche possano difficilmente trovare spazio in

---

<sup>89</sup> In particolare Jean-Marie Sansterre ha erroneamente interpretato questi inviti come una prova dell'effettiva conoscenza del greco da parte di Giovanni Immonide, fornendo una nuova ma fuorviante interpretazione della collaborazione tra il diacono e Anastasio Bibliotecario (cfr. J.-M. SANSTERRE, *Les moines grecs*, op. cit., pp. 88-90).

<sup>90</sup> L'adesione ai modelli retorici all'interno delle lettere prefatorie anastasioane è così forte da creare delle vere e proprie espressioni standardizzate: si pensi per esempio alle dichiarazioni di metodo (*sensum ex sensu* o *verbum ex verbo*), uno degli argomenti che hanno permesso a Ernst Perels di individuare le lettere di Niccolò I redatte da Anastasio (cfr. cap. 3.1). Inoltre altri passi ricorrenti utilizzati in maniera quasi standardizzata (per esempio le postille erudite e particolari locuzioni) sono stati analizzati da Paolo Chiesa e definiti come elementi probanti la paternità di Anastasio di una traduzione anonima corredata da lettera prefatoria; cfr. P. CHIESA, *Una traduzione inedita di Anastasio Bibliotecario?*, op. cit., pp. 881-883. Sui *topoi* ricorrenti nelle lettere prefatorie anastasioane cfr. cap. 3.3.

<sup>91</sup> P. CHIESA, *Interpres et expositor*, op. cit., pp. 173-184.

questo contesto finalizzato alla creazione di un'unità letteraria tra due testi diversi. Eppure anche nelle formularità delle lettere prefatorie anastasio è possibile riconoscere elementi interessanti per delineare l'autopercezione dell'autore. Uno di questi può essere l'istituzione di un parallelismo con Girolamo: attraverso il riferimento a questo modello patristico, Anastasio non evocava solamente la "maschera" di traduttore, ma allo stesso tempo anche quella di *bibliothecarius*.

A queste si aggiunge quella ampiamente autocelebrativa del *dictator* papale e quella del legato pontificio. È solo in queste due occasioni che Anastasio si lascia andare a una maggiore attenzione alla propria persona, fornendo alcune informazioni riguardanti la sua autobiografia. Si tratta però, come abbiamo visto, di notizie non solo arricchite da peculiari scelte retoriche, ma anche deformate dalla volontà di fornire una precisa rappresentazione di sé particolarmente lusinghiera. La scelta anastasio rientra a pieno in quel processo tipico delle autorappresentazioni di autori altomedievali, che attraverso diverse strategie manipolano la molteplicità di immagini di sé, attuando azioni di autopromozione e di autocensura: «Early medieval authors writing about themselves, directly or indirectly may try to cover up what "really" happened, including their ego troubles in all their confusing contingency and embarrassing bleakness (just as we do when we write about ourselves). But that effort was part of what we are looking for: early medieval self-fashioning and self-perception. These authors did not simply accept themselves unreflectively for what they were, humble members of overwhelming communities. They were well equipped to use sophisticated classical rhetoric and metaphors to keep narrator, protagonist and person carefully suspended in a plot full of implicit tensions»<sup>92</sup>. L'autore fornisce così l'immagine di sé deliberatamente scelta, ma deformata e mutilata della reale complessità. Anastasio attua questi stessi processi: da un lato egli evita accuratamente ogni riferimento al proprio passato compromettente, sopprimendo ogni possibile richiamo alle due scomuniche; dall'altro egli sfrutta le molteplici identità derivanti dalle sue diverse attività a seconda delle precise necessità contingenti. Le opportunità del momento hanno spinto Anastasio a deformare attraverso la sua penna la ricostruzione degli eventi dell'VIII concilio

---

<sup>92</sup> W. POHL, *Introduction: Ego Trouble?*, in *Ego Trouble. Authors and their Identities in the Early Middle Ages*, eds. E. CORRADINI, M. GILLIS, R. MCKITTERICK, I. VAN RENSWOUDE, Wien, 2010, pp. 9-21, p. 21. Processi simili di autorappresentazione sono stati individuate nell'epistolario di Alcuino; cfr. D. A. BULLOUGH, *Alcuin: Achievement and Reputation*. Being part of the Ford lectures delivered in Oxford in Hilary Term 1980, Leiden, Boston, 2004, in part. Il capitolo intitolato «The evidence of the Letters», pp. 35-51; C. VEYRARD-COSME, *Epi(stolo)graphie. Lettres et écriture mémorielle à l'époque carolingienne: l'exemple d'Alcuin*, in *Écritures latines de la mémoire de l'Antiquité au XVIe siècle*, éd. H. CASANOVA-ROBIN, P. GALAND, Paris, 2010 pp. 131-159.

ecumenico, trasmettendo non solo allo specifico destinatario della lettera prefatoria e della traduzione, ma anche a tutti i possibili lettori una rappresentazione del proprio ruolo un po' diversa da quanto sembra emergere dalle altri resoconti.

Il caso di Anastasio è complicato anche dalla scarsità di notizie provenienti da fonti che narrino nel dettaglio le sue attività e la sua erudizione: infatti, ad eccezione dell'agiografia di Atanasio I, si hanno solamente alcuni accenni alla sua erudizioni e alle sue competenze linguistiche, in particolar modo in riferimento alla sua partecipazione alla missione imperiale a Costantinopoli. Nel *Liber pontificalis* e negli *Annales Bertiniani* sono riconosciute le sue straordinarie conoscenze linguistiche<sup>93</sup>, ma anche la celebrazione delle ineguagliabili competenze di Anastasio è fatta attraverso l'uso di epiteti piuttosto formulari<sup>94</sup>.

Nelle altre fonti non ne rimane che una delle maschere create dallo stesso Anastasio per descrivere la sua attività coeva, quella del perito linguistico e del traduttore: tutte le altre tendono a sparire, fatta eccezione la rappresentazione fortemente negativa contenuta nel *Liber pontificalis* e negli *Annales Bertiniani* dell'uomo ambizioso e privo di scrupoli, macchiatosi di numerose turpi azioni tra l'847 e l'855<sup>95</sup>. È legittimo chiedersi per quale motivo le fonti distolgano l'attenzione da questo così particolare personaggio dopo la seconda scomunica, in particolare a partire dagli anni Settanta del IX secolo fino alla sua morte. È difficile fornire una risposta chiara a questo interrogativo. È probabile che l'interesse (negativo e positivo) nei confronti di Anastasio vada progressivamente scemando: incardinato nella gerarchia del *patriarchum* lateranense, forse privo di una consorteria forte al di fuori dopo il fallimento del colpo di mano di Arsenio e dopo la morte del cugino e dello zio, Anastasio non ha più il potere sufficiente e le occasioni opportune per manifestare in maniera evidente la propria influenza e i propri interessi. In questo modo la sua figura, abbandonata la realizzazione di colpi di mano o di azioni scandalose o quanto meno fuori dalla norma, diviene "solo" quella di un uomo molto dotto, abile traduttore. Forse è per questo motivo che Anastasio nell'epistola nr. 5 tenta di costruire su di sé una nuova maschera, quella dell'abilissimo legato, fedele e indispensabile collaboratore papale.

---

<sup>93</sup> Incmaro scrive: «Anastasius bibliothecarius Romanae sedis, utriusque linguae, Graecae scilicet et Latinae, peritus» (*Annales Bertiniani*, p. 120). Simile è la caratterizzazione data all'interno della *Vita* di Adriano II: «in utrisque linguis eloquentissimus» (*LP*, 2, p. 181, r. 25).

<sup>94</sup> Sulla storia di questa espressione e sugli usi a partire dall'età classica, cfr. M. COENS, "Utriusque linguae peritus". *En marge d'un prologue de Thierry de Saint-Trond*, «Analecta bollandiana», 76 (1958), pp. 118-150, in part. pp. 131-142.

<sup>95</sup> Cfr. cap. 1.

Il risultato finale, visibile ai contemporanei e storici successivi, è la difficoltà nella designazione della vera individualità di Anastasio: costretto tra le diverse maschere deformanti delle fonti, positive o negative, scritte dallo stesso Anastasio o da altri, il nostro bibliotecario ci appare solo in modo parziale e alterato e mai nella straordinaria complessità della sua figura.

## 2.5. L'IMMAGINE SUCCESSIVA DI ANASTASIO

La parzialità e la frammentarietà della rappresentazione anastasiana fornita all'interno delle fonti hanno fatto in modo che anche nelle rielaborazioni successive la figura del Bibliotecario risultasse deformata o sbilanciata nei confronti di una o di alcune delle "maschere" che egli di volta in volta si trovò a indossare.

Da un lato egli fu celebrato come un uomo straordinariamente erudito; le eccezionali conoscenze linguistiche e l'erudizione di Anastasio furono riconosciute anche nel XII secolo: infatti la versione ampliata del *Liber pontificalis* restituisce, nella ricostruzione del pontificato di Giovanni VIII, una precisa descrizione delle competenze anastasio: «Huius etiam temporibus floruit Anastasius, Romane aecclisiae bibliothecarius, qui, tam greco quam latino eloquio pollens, septimam universalem synodum de greco in latinum, ipso iubente, transtulit. Transtulit etiam de greco in latinum yerarchyam Dyonisii Ariopagite Athenarum episcopi, scriptam ad Thimotheum episcopum Ephesi, et direxit Karolo imperatori filio Hludovici. Transtulit etiam de greco in latinum passionem sancti Petri Alexandrini archiepiscopi et pasionem sancti Acatii sociorumque eius et vitam sancti Iohannis helemosinarii»<sup>96</sup>. Del Bibliotecario rimane quindi memoria esclusivamente del suo peso culturale e della sua opera di traduzione attuata durante il pontificato di Giovanni VIII senza alcun riferimento alla vicende burrascose della sua biografia<sup>97</sup>.

Tendenzialmente l'immagine anastasiana restituita dagli autori successivi tende svilupparsi intorno a due poli nettamente distinti della biografia anastasiana: da un lato si tende a prendere in considerazione esclusivamente l'eccezionale caratura intellettuale del personaggio, la sua portata letteraria; essa deriva direttamente dalla particolare enfasi posta

---

<sup>96</sup> *Liber pontificalis nella recensione di Pietro Guglielmo OSB e del card. Pandolfo glossato da Pietro Bohier OSB, vescovo di Orvieto*, op. cit., 2, p. 641, r.54-p. 642, r. 62.

<sup>97</sup> Sull'esclusione del resoconto della nomina ad antipapa nel manoscritto di Pietro Guglielmo, cfr. cap. 1.2. Secondo Girolamo Arnaldi l'attenzione di Pietro Guglielmo si concentra esclusivamente sulla portata intellettuale di Anastasio per creare una sorta di legame tra la propria attività di *bibliothecarius* e l'esempio dell'erudito di IX secolo suo predecessore (G. ARNALDI, *Come nacque l'attribuzione ad Anastasio Bibliotecario del Liber Pontificalis*, op. cit., pp. 339-340).

sull'erudizione del Bibliotecario all'interno di alcune fonti. Ne derivano giudizi estremamente positivi, esaltanti l'erudizione<sup>98</sup>.

Allo stesso tempo alcuni episodi torbidi della biografia anastasiana sono stati particolarmente enfatizzati, restituendo all'interno della letteratura secondaria un'immagine molto negativa, quella dell'uomo ambizioso e meschino, antipapa per un breve periodo<sup>99</sup>. La polarizzazione della biografia anastasiana su queste due immagini contrapposte e apparentemente inconciliabili, insieme alla frammentarietà delle fonti, ha portato alla supposta identificazione di due differenti personaggi, uno, l'abate di Santa Maria in Trastevere, *bibliothecarius* fedele collaboratore di papi, l'altra, il cardinale prete di San Marcello, ambizioso e malvagio, che con le sue macchinazioni imperversò nella Roma dei decenni centrali del IX secolo. Tale sdoppiamento fu proposto da numerosi eruditi seicenteschi e settecenteschi, tra cui Jean Mabillon, Ludovico Antonio Muratori<sup>100</sup>, Giovanni Maria Mazzuchelli<sup>101</sup>, Girolamo Tiraboschi<sup>102</sup> e altri, il cui errore si protrasse a

---

<sup>98</sup> Giudizi fortemente positivi sull'innegabile peso culturale e sull'erudizione di Anastasio sono stati espressi non solo dagli filologi che ne hanno approfonditamente studiato l'attività traduttoria, come Claudio Leonardi e Paolo Chiesa, ma sono contenuti anche in J. HERRIN, *The Formation of Christendom*, Princeton, 1987; A. MOMIGLIANO, *The Classical Foundations of Modern Historiography*, Berkeley, 1990, p. 147.

<sup>99</sup> È molto interessante notare come la leggenda della papessa Giovanna venga fatta risalire proprio al periodo in cui fu antipapa Anastasio: infatti la versione della leggenda tramandata dalla *Chronica de Romanis pontificis et imperatoribus* di Martino Polono indica la papessa Giovanna come successore di Leone IV, inserendo il suo pontificato tra quest'ultimo e Benedetto III. Nella leggenda il governo della papessa Giovanna è ben più lungo della vacanza papale dell'855 storicamente attestata; non bisogna però escludere che tale ampliamento derivi dalle lacunose versioni delle biografie più tarde del *Liber pontificalis*. Secondo Girolamo Arnaldi la leggenda della papessa nacque nell'ambito universitario parigino: in questo contesto, dove la figura di Anastasio Bibliotecario era ben conosciuta per via delle traduzioni riguardanti lo Pseudo-Dionigi, la figura leggendaria assunse alcune caratteristiche riconducibili alla figura e alla biografia di Anastasio, come la datazione della sua elezione, la straordinaria erudizione della figura antipapale e la conoscenza delle lettere greche; secondo le parole di Girolamo Arnaldi, «questa cronaca universale, forse il maggiore prodotto della storiografia mendicanti, è stato il tramite che, a distanza di cinque lustri dalla prima fissazione per iscritto della leggenda, ha assicurato ad un ormai circostanziato *cursus honorum* della papessa e al racconto dell'incidente di percorso che vi mise drammaticamente fine, una sorta di definitività. Essa non è stata infatti pregiudicata da ritocchi successivi» (G. ARNALDI, *Qualche novità sulla leggenda della papessa Giovanna*, op. cit., p. 109). Sulla diffusione della figura di questa leggenda, cfr. anche K. HERBERS, *Die Päpstin Johanna. Ein kritischer Forschungsbericht*, «Historisches Jahrbuch», 108 (1988), pp. 174-194; K. HERBERS, M. KERNER, *Die Päpstin Johanna: Biographie einer Legende*, Köln, 2010.

<sup>100</sup> Cfr. a questo proposito le osservazioni contenute in G. ARNALDI, *Anastasio Bibliotecario*, op. cit., p. 737.

<sup>101</sup> Egli comunque presentava la doppia identificazione come «questione ancora indecisa» (G. M. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia cioè notizie storiche, e critiche intorno alle vite, e agli scritti dei letterati italiani*, 1, 2, Brescia, 1753, p. 663).

<sup>102</sup> Girolamo Tiraboschi asserisce con tanta forza la presenza di due differenti personaggi omonimi da affermare che l'autore degli *Annales Bertiniani*, che scrive di un unico Anastasio, «sia caduti in errore ... ed è probabile che l'Autor degli Annali, il quale sembra Francese, confondesse egli pure, come tant'altri hanno fatto, il Cardinale Anastasio, di cui abbiam finora parlato, col Bibliotecario». Ne segue una dettagliatissima dimostrazione volta a rifiutare l'identificazione proposta «ancor tra' Moderni» (G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, 3, Modena, 1773, pp. 168-171, citazioni a p. 169). Si veda anche l'indice dell'opera che reca nettamente distinti un «Anastasio Bibliotecario» autore del *Liber pontificalis*, credenza ancora non pienamente smentita all'epoca (cfr. appendice 3.1), e un «Anastasio Cardinale diverso dal Bibliotecario» (*ibid.* p. 365).

lungo<sup>103</sup> ed ebbe tale fortuna da essere inserito nell'opera di Ferdinand Gregorovius<sup>104</sup>, nonché attestato anche in una lapide apposta nel nartece della chiesa di Santa Maria in Trastevere<sup>105</sup>.

Solo con gli studi del gesuita Arthur Lapôte si dimostrò inconfutabilmente la sussistenza di un unico personaggio<sup>106</sup>. Nonostante la particolare attenzione posta dallo studioso francese nella ricostruzione della biografia e delle attività anastasioane, la rappresentazione del Bibliotecario risulta essere estremamente sbilanciata: costantemente il carattere ambizioso e malvagio di Anastasio è enfatizzato, contrapponendo la sua sete di potere alla condotta impeccabile dei papi con i quali collaborò<sup>107</sup>, tanto da sostenere che alla base delle collaborazioni anastasioane vi fosse un'esplicita volontà di tramare nell'ombra a favore dei propri personali interessi<sup>108</sup>. La descrizione creata da Arthur Lapôte risente inevitabilmente da un atteggiamento positivista nei confronti delle fonti e dalla sua stessa formazione cattolica, che lo aveva portato a creare una rappresentazione del tutto negativa e sbilanciata del Bibliotecario<sup>109</sup>.

La figura di Anastasio è stata a lungo oggetto di questo tipo di interpretazione e di caratterizzazione particolarmente negativa: né Ernst Perel né Gerhard Laehrs, editori delle lettere anastasioane non è sfuggito alla caratterizzazione piuttosto negativa del personaggio<sup>110</sup>. In particolar modo, gli accadimenti dell'855 e l'elezione ad antipapa hanno a una denigrazione della figura di Anastasio all'interno delle ricostruzioni storiche, anche in quelle particolarmente curate come quella di Ottorino Bertolini<sup>111</sup>. Inoltre, lo scambio

---

<sup>103</sup> Si pensi alla duplice voce contenuta in G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica*, 1, Venezia, 1840, pp. 38- 39; similmente esse sono presenti in *Realencyklopädie für protestantische Theologie und Kirche*, 1, Leipzig, 1896, pp. 489 e 492.

<sup>104</sup> Lo studioso tedesco si premura di specificare che l'Anastasio, supposto autore del *Liber pontificalis*, «ebbe il titolo di “bibliotecario”, che lo distinse dal ribelle cardinale dell'istesso nome» (F. GREGOROVIVUS, *Storia della città di Roma nel medioevo*, 1, Roma, 1900, p. 804; il colpo di mano di Anastasio è descritto alle pp. 786; l'attività letteraria alle p. 804-806).

<sup>105</sup> La lapide fu apposta nel nartece alla fine dell'Ottocento ed è oggi quasi completamente sbiadita e illeggibile risulta essere molto sbiadita; la notizia del contenuto ivi inciso è estratta da G. ARNALDI, *Anastasio Bibliotecario*, op. cit., p. 737.

<sup>106</sup> A. LAPÔTRE, *De Anastasio Bibliothecario*, op. cit., pp. 125-156; l'introduzione è intitolata *De uno eodemque anastasio, presbytero videlicet excommunicato ac deinde sedis apostolicæ bibliothecario*.

<sup>107</sup> Si vede per esempio anche le numerosissime attestazioni dei termini *calliditas*, *audacia*, *fraus*.

<sup>108</sup> «Summos pontifices extollendo, de utilitatibus suis cogitabat» (*ibid.*, p. 255).

<sup>109</sup> Sulla travagliata composizione della monografia su Anastasio, derivata da una tesi secondaria discussa e aspramente critica alla Sorbona nel 1880, e sull'evoluzione del giudizio su Anastasio fino polarizzazione estremamente negativa, cfr. G. ARNALDI, *L'opera di p. Lapôte*, in A. LAPÔTRE, *Études sur la papauté au IX<sup>e</sup> siècle*, 1, Torino, 1978, pp. XLIII-LXIII.

<sup>110</sup> G. LAEHR, *Die Briefe und Prologe*, op. cit.; E. PERELS, *Papst Nikolaus I. und Anastasius Bibliothecarius*, op. cit..

<sup>111</sup> Cfr. le riflessioni contenute nelle voci O. BERTOLINI, *Adriano II*, op. cit.; ID., *Benedetto III*, op. cit.; ID., *Roma di fronte a Bisanzio e ai Longobardi*, Roma, 1941.

delle cosiddette “lettere incendiarie” tra il papa e Carlo il Calvo e l’avanzamento dell’ipotesi di falsificazione delle epistole papali spinse alcuni studiosi a individuarne il colpevole nello stesso Anastasio, determinando una nuova occasione per accentuare il presunto carattere ambizioso e senza scrupoli dell’allora *bibliothecarius*<sup>112</sup>.

Queste caratterizzazioni particolarmente negative si sono andate progressivamente esaurendo nel corso della seconda metà del XX secolo, quando gli studi dedicati al bibliotecario ne hanno restituito il giusto peso, senza scadere necessariamente in azzardati tentativi di ricostruzione caratteriale o a facili generalizzazioni derivata dalla faziosità delle scarse attestazioni della biografia<sup>113</sup>. Nonostante l’evoluzione degli studi e delle linee interpretative circa la figura e il ruolo di Anastasio, la caratterizzazione negativa della sua figura ha continuato a rimanere particolarmente diffusa<sup>114</sup>: le cause probabilmente sono da attribuirsi da un lato alla descrizione contenuta nelle fonti, dall’altro alla predominanza di lunga durata di un certo tipo di interpretazione circa la figura di Anastasio; l’accettazione per inerzia dei giudizi precedentemente dati sul personaggio ha fatto sì che caratterizzazioni negative e fraintendimenti continuassero.

---

<sup>112</sup> Per questo tipo di interpretazione, si veda in particolar modo la ricostruzione proposta in É. AMANN, *L’età carolingia*, in *Storia della Chiesa*, 6, Torino, 1977. Per un’analisi approfondita dei carteggi, cfr. capp. 4.2 e 4.3. Per l’uso dell’ipotesi di falsificazione come strumento diplomatico, cfr. cap. 4.4

<sup>113</sup> In particolare, Hans Grotz ha dimostrato l’inesistenza di una specifica opera di falsificazione da parte di Anastasio all’interno della corrispondenza di Adriano II; a questo proposito, cfr. cap. 4.4. Girolamo Arnaldi ha dedicato al Bibliotecario numerosi studi, attraverso i quali ha allontanato dalla figura anastasiana qualsiasi faziosità, pur subendo il fascino della «figura dell’eminenza grigia annidata negli *scrinea* lateranensi» (G. ARNALDI, *Natale 875*, op. cit., p. 84).

<sup>114</sup> Si veda in particolar modo la definizione contenuta nell’opera di Giuseppe Savio: «Ambizioso, e di coscienza molto elastica» (G. SAVIO, *Monumenta onomastica Romana Medii Aevi*, op. cit., s.v. Anastasio Bibliotecario, p. 334). Si vedano anche le conclusioni a cui giunge Pierre Riché nella descrizione del pontificato di Adriano II e del suo rapporto con il *bibliothecarius*: «[Adriano II] guercio e zoppo, senza grande prestigio né carattere e tutto sommato estremamente pio ... di fatto è Anastasio a governare, nella tradizione tramandata da Niccolò I, la Chiesa romana» (P. RICÉ, *I Carolingi: una famiglia che ha fatto l’Europa*, Firenze, 1988, p. 168). Altrettanto negative sono le conclusioni a cui giunge Ludovico Gatto (L. Gatto, *Storia di Roma*, op. cit.): la ricostruzione delle vicende è però inficiata da una serie di errori storici (a questo proposito, cfr. cap. 1.4).

## CAPITOLO 3

### IL DISCORSO DI ANASTASIO

#### 3.1. LE LETTERE SCRITTE PER I PONTEFICI

Già Arthur Lapôtre aveva ipotizzato che Anastasio avesse collaborato con il pontefice Niccolò I nella redazione delle lettere papali, soprattutto quelle indirizzate in Oriente<sup>1</sup>. L'argomentazione proposta dal gesuita si basava per lo più sull'individuazione di alcuni elementi eruditi attestanti la conoscenza della lingua e della letteratura greca e bizantina; questi secondo lo studioso francese costituivano una prova inconfutabile dell'influenza della penna di Anastasio.

Alcuni decenni dopo, lo studio di Ernst Perels<sup>2</sup> sulla corrispondenza di Niccolò I gettò piena luce sulle caratteristiche della collaborazione nata tra il pontefice e Anastasio. Lo studioso tedesco basò la propria argomentazione su un confronto serrato tra la corrispondenza papale e le lettere prefatorie anastasio, allo scopo di individuare elementi comuni, parallelismi terminologici e stilistici, citazioni che potessero testimoniare l'intervento del futuro bibliotecario all'interno della corrispondenza papale; talvolta ampliò l'analisi anche alle traduzioni anastasio, allora quasi esclusivamente pubblicate all'interno della *Patrologia Latina*. Gli elementi comuni emersi dal confronto possono essere raggruppati sinteticamente in tre gruppi: il primo di questi raccoglie tutte quelle affermazioni teoretiche sui metodi di traduzione, che occupano uno spazio particolarmente ampio nella corrispondenza "privata" di Anastasio, con l'esplicito tentativo di ricollegarsi a precisi dibattiti più antichi<sup>3</sup>; queste disquisizioni di teoria traduttoria rappresentano un elemento piuttosto raro nell'epistole prefatorie del IX secolo e costituiscono quindi affermazioni eccezionali, che possono in qualche modo essere un elemento fondamentale per determinare la paternità delle lettere. In secondo luogo, Ernst Perels passò allo studio e al confronto tra alcune frasi ricorrenti («charakteristischen Sätze»<sup>4</sup>), il cui stile e uso non sembravano essere riferiti a nessuna tradizione precedente particolarmente radicata. È il

---

<sup>1</sup> Cfr. A. LAPÔTRE, *De Anastasio Bibliothecario*, op. cit., pp. 223-250; il capitolo è programmaticamente intitolato «Anastasio Nicolai I litteras et composuit et dictavit».

<sup>2</sup> E. PERELS, *Papst Nikolaus I. und Anastasius Bibliothecarius*, op. cit..

<sup>3</sup> *Ibid.*, pp. 245-249. Per un'analisi più approfondita dei modelli e sull'uso di questi da parte di Anastasio come strumenti per la costruzione di una propria immagine, cfr. cap. 2.4; per formularità di queste dichiarazioni metodologiche e per l'uso eccezionalmente ampio fatto da Anastasio, cfr. cap. 3.3.

<sup>4</sup> E. PERELS, *Papst Nikolaus I. und Anastasius Bibliothecarius*, op. cit., p. 250; l'analisi di tali espressioni è contenuta in *ibid.*, pp. 251-258.

caso per esempio dell'espressione *semina verborum*<sup>5</sup>, oppure della locuzione *facilius cartae quam verba deficient*, oppure delle riflessioni quasi filologiche sulle sfumature di significato degli attributi *patriarcha oecumenicos* e *patriarcha universalis* oppure sull'uso del *filioque*. In questi due ultimi casi i numerosi parallelismi esistenti tra la corrispondenza papale e quella "privata" anastasioiana formano un gruppo omogeneo di formulazioni ecclesiologiche riguardanti i principali problemi che investivano la Chiesa romana e quella costantinopolitana nel terzo quarto del IX secolo. Infine, l'uso di citazioni provenienti da testi greci poco o per nulla conosciuti a Roma a quell'epoca rappresenta un altro elemento a favore dell'attribuzione anastasioiana: si tratta per lo più di testi che il futuro *bibliothecarius* aveva dimostrato di conoscere o, addirittura, di opere che egli stesso tradusse e inviò come dono pochi anni dopo<sup>6</sup>.

Il metodo proposto da Ernst Perels si basava quindi sulla precisa individuazione di passi e citazioni insoliti, non comuni né tradizionali, che potessero fungere da marcatore distintivo e determinante per individuare con ragionevole certezza la paternità delle lettere.

Un metodo simile fu adottato da Nelly Ertl pochi anni dopo<sup>7</sup>: partendo dal presupposto che Anastasio fu costretto ad abbandonare per alcuni periodi il ruolo di *bibliothecarius* e la cura della corrispondenza papale in occasione della seconda scomunica e della missione costantinopolitana dell'869-870, la studiosa tedesca cercò di individuare in quali lettere di Adriano II e successivamente di Giovanni VIII il Bibliotecario fosse intervenuto direttamente. Inoltre, la studiosa tedesca isolò un gruppo di 21 lettere che, per somiglianze stilistiche e parallelismi nell'uso di alcune espressioni e citazioni, sembravano attribuibili a un unico *dictator*, identificato con Anastasio; poiché le lettere erano tutte successive al marzo 879 e quindi posteriori alla data presunta data di morte, Nelly Ertl ipotizzò che Anastasio avesse abbandonato l'incarico di *bibliothecarius* nell'877<sup>8</sup>, ma avesse continuato a redigere la corrispondenza papale in maniera ufficiosa<sup>9</sup>. L'attribuzione delle lettere si basava sull'individuazione di alcuni passi ritenuti significativi e caratteristici, così come

---

<sup>5</sup> Sull'uso di questa espressione, cfr. cap. 2.1.

<sup>6</sup> *Ibid.*, pp. 259-261. In particolar modo, questo ultimo aspetto era già stato messo in luce, seppur in modo meno sistematico, da Arthur Lapôte che aveva individuato alcuni di questi passi come indiscutibile spia dell'«eruditione et historia» del *dictator* papale (cfr. A. LAPÔTRE, *De Anastasio Bibliothecario*, op. cit. p. 231-234; cit. a pag. 228).

<sup>7</sup> N. ERTL, *Diktatoren frühmittelalterlichen Papstbriefe*, op. cit..

<sup>8</sup> L'ultimo documento in cui Anastasio intervenne come *datarius* fu redatto il 29 maggio 877; cfr. cap. 2.1.

<sup>9</sup> Si tratta delle lettere che nell'edizione degli *MGH* recano il numero 182, 183, 190-192, 196, 198, 200, 201, 206-211, 255, 259, 276, 295, 298, 308.

aveva già fatto Ernst Perels<sup>10</sup>. In alcuni casi però la studiosa utilizzò come elementi distintivi alcune apposizioni negative riferite a Fozio, che invece appartenevano a un uso tradizionale<sup>11</sup>; infine, gran parte della sua dimostrazione si basava sullo studio, quasi statistico, delle citazioni tratte dalle Bibbia e da altre lettere papali<sup>12</sup>. È innegabile che nella

---

<sup>10</sup> Nelly Ertl attinse chiaramente alle schedature eseguite e pubblicate da Ernst Perels; in particolar modo ella ricercò nelle lettere dei successori di Niccolò I, cioè i papi Adriano II e Giovanni VIII, alcune espressioni che lo studioso aveva già individuato nella corrispondenza nicolaiana, come per esempio la locuzione *verborum semina*; cfr. N. ERTL, *Diktatoren frühmittelalterlichen Papstbriefe*, op. cit., pp. 86-89.

<sup>11</sup> Si tratta delle espressioni afferenti alla sfera semantica di *tyrannus* e *adulter*; cfr. *ibid.*, p. 93. Per l'approfondimento dell'uso formulare di queste espressioni, cfr. cap. 6.1.

<sup>12</sup> N. ERTL, *Diktatoren frühmittelalterlichen Papstbriefe*, pp. 95-106, in part. il paragrafo c intitolato «Zitatuntersuchung». Con le stesse motivazioni, la studiosa inoltre attribuì ad Anastasio la redazione di due discorsi di papa Adriano II. Il primo sono le *allucutiones* pronunciate in occasione concilio romano convocato per condannare definitivamente Fozio nell'869 (*ibid.*, p. 86); tali discorsi sono però conservati esclusivamente all'interno della VII *actio* degli atti dell'VIII concilio ecumenico (*Gesta octavae synodi*, p. 232, r. 1301- p. 242, r. 1585); la studiosa tedesca poteva citare solo l'edizione degli atti fornita dal Migne, 105D-116B); per la tradizione del manoscritti contenti l'*allocutio*, cfr. *MGH, Conc.*, 4, *Die Konzilien der Karolingischen Teilreiche 860-871*, ed. W. HARTMANN, Hannover, 1998, nr. 30, Rom Anfang 869, pp. 337-339). È possibile che la redazione di questo tipo di discorso potesse far parte delle competenze del *dictator*: si tratta di un testo ufficiale in forma epistolare letto di fronte ai convenuti al concilio romano, confluito poi negli atti, riletti e ripresentati a Costantinopoli in occasione dell'VIII concilio ecumenico e conservatasi così all'interno del verbale di quel concilio. La definitiva certezza della redazione anastasiana è però inficiata dalla peculiare tradizione del discorso romano dell'869, attestato unicamente all'interno del testo latino degli atti, tradotti dal greco dalla stessa persona a cui si attribuisce la redazione dell'*allocutio*. Diviene così difficile determinare l'effettiva partecipazione di Anastasio alla redazione di tale discorso: non sappiamo quindi se il Bibliotecario abbia qui inserito il testo originale latino del discorso, magari recuperato all'interno dell'archivio lateranense, oppure se stesse operando una retro-traduzione, partendo dalla versione greca degli atti. È probabile che Anastasio attingesse direttamente alle copie delle lettere e degli atti conservate all'interno degli archivi lateranensi, così come emerge piuttosto chiaramente dagli studi eseguiti da Claudio Leonardi sul manoscritto di lavoro dello stesso Anastasio (cfr. C. LEONARDI, *Anastasio Bibliotecario e l'ottavo concilio ecumenico*, op. cit., pp. 97-99; cfr. anche le osservazioni contenute nella recensione a questo studio, D. LOHRMANN, *Eine Arbeitshandschrift des Anastasius Bibliothecarius und die Überlieferung der Akten des 8. Ökumenischen Konzils*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 50 (1971), pp. 420-431, pp. 427-428). Solo raramente sarebbe stata eseguita una retro-traduzione dal greco: tale operazione sarebbe stata svolta a livello puramente indicativo, per controllare che la versione greca fosse fedele del testo latino, così come Anastasio aveva fatto a Costantinopoli per la lettera di Niccolò I scoprendo l'assenza di alcune formule (cfr. cap. 2.2), o per sopperire a un momentaneo mancato ritrovamento del testo originale latino. Tale operazione non avrebbe lasciato tracce nella versione latina degli atti: l'opera di revisione probabilmente intervenne sulle lettere papali, controllandone l'aderenza al testo originale, in modo tale che eventuali difformità non palesassero l'accusa di falsificazione, così come era avvenuto per la lettera di Niccolò citata in precedenza (cfr. anche le osservazioni contenute in *ibid.*, pp. 74-75); a questo proposito si vedano anche le osservazioni sulle modalità della traduzione degli atti del VII concilio ecumenico contenute in E. LAMBERZ, *Studien zur Überlieferung der Akten des VII. Ökumenischen Konzils: Der Brief Hadrians I. an Konstantin VI. und Irene (JE 2448)*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 53 (1997), pp. 1-43, in part. pp. 5-33; ID., «*Falsata Graecorum more*»? *Die griechische Version der Briefe Papst Hadrians I. in den Akten des VII. Ökumenischen Konzils*, in *Novum Millennium. Studies on Byzantine History and Culture dedicated to Paul Speck*, eds. C. SODE, S. TAKACS, Aldershot, 2001, pp. 213-229, in part. pp. 216-225; ID., *Einleitung*, in *Concilium universale nicaenum secundum. I. Actiones I-III*, ed. E. LAMBERZ, Berolini, Novi Eboraci, 2008, pp. LXV-L.

L'altro testo ritenuto da Nelly Ertl opera di Anastasio è l'*allocutio* tenuta da Adriano II durante il concilio di Montecassino (o in Roma) nel luglio o nell'agosto 869 (*MGH, Conc.*, 4, op. cit., nr. 32, pp. 363-379). Le notizie riguardanti questo concilio sono piuttosto frammentarie e dubbie: di questo, convocato per dirimere la questione del divorzio di Lotario II, rimangono le maggiori informazioni nel resoconto degli *Annales Bertiniani* dell'anno 869 (*Annales Bertiniani*, pp. 99-100). Si tratta di un brano conservato in due differenti versioni, una più dettagliata l'altra comprendente solo gli estratti delle decretali pseudo-isidoriane. Il brano è stato oggetto di più ipotesi: secondo alcuni studiosi esso sarebbe il frammento di un discorso tenuto da

funzioni del *dictator* vi fosse anche quella di individuare e inserire nelle epistole le citazioni ritenute più opportune, non solo tratte dai testi sacri, ma anche da opere patristiche, lettere papali e da qualsiasi altro testo potesse essere considerato utile per la chiarezza del messaggio. Nonostante questa chiara evidenza, lo studio di ogni tipo di citazione con lo scopo di farne un elemento determinante per chiarire l'attribuzione delle lettere è da applicare con estrema attenzione: certi tipi di citazioni possono essere molto comuni, ampiamente attestati e quasi formulari; per questo motivo non possono fornire una prova inconfutabile dell'influenza e dell'attività di uno specifico *dictator*. Nell'analisi dell'uso della citazioni particolare attenzione va portata alla «*tournure plus o moins rare et caractéristique données aux citations*»<sup>13</sup>. Questa è una delle indicazioni metodologiche espresse da Paul Devos nella critica dell'argomentazione di Nelly Ertl: la semplice individuazione, quasi statistica, di alcuni passi può condurre in errori di giudizio, qualora non si riesca a cogliere la diffusione già attestata di tali elementi e l'effettivo apporto di novità registrato attraverso uno specifico uso. Il bollandista infatti evidenziò come alcune citazioni alla base dimostrazione di Nelly Ertl presentassero forti elementi di debolezza: alcuni di questi brani infatti non presentavano «*la forme typiquement anastasienne de la citation*»<sup>14</sup>, mostrandosi quindi troppo lontani dall'uso della citazione fatto in altri contesti da Anastasio. Il ricorrere di estratti di alcuni testi non è quindi sufficiente per sviluppare una solida dimostrazione di paternità di un testo, se oltre al riconoscimento della medesima fonte e dell'individuazione del medesimo passaggio citato non si possono individuare elementi che ne attestino un uso e una forma simili.

Critiche anche le affermazioni di Dietrich Lohrmann, limitatamente all'attività di Anastasio durante il pontificato di Giovanni VIII<sup>15</sup>. Il lavoro dello storico tedesco prende le mosse dal

---

Formoso di Porto; secondo altri esso sarebbe stato pronunciato da Adriano II. Quest'ultima ipotesi è stata in seguito ripresa da Nelly Ertl, che ha individuato nel brano alcune caratteristiche tipicamente anastasio (N. ERTL, *Diktatoren frühmittelalterlichen Papstbriefe*, op. cit., p. 86). Si tratta però di un'attribuzione piuttosto dubbia, a causa della confusione generata dalle complesse vicende di conservazione e di trasmissione del frammento. Queste difficoltà sono state oggetto di approfondite riflessioni da parte di Horst Fuhrmann, che ha mostrato alcune perplessità circa l'attribuzione (H. FUHRMANN, *Einfluß und Verbreitung der pseudoisidorischen Fälschungen von ihrem Aufthauchen bis in die neuere Zeit*, 2, Stuttgart, 1973, pp. 273-277; sullo stato della questione, cfr. anche H. J. SIEBEN, *Die Konzilsidee des lateinischen Mittelalters*, op. cit., pp. 18-19, in part. n. 15).

<sup>13</sup> P. DEVOS, *Anastase le Bibliothécaire*, op. cit., p. 101. Lo studio di Paul Devos ha l'obiettivo dimostrare come non fosse possibile posticipare la data della morte di Anastasio; pur nella specificità del caso di studio, il contributo del bollandista contiene alcuni spunti metodologici molto interessanti.

<sup>14</sup> Ivi.

<sup>15</sup> Cfr. D. LOHRMANN, *Das Register Papst Johannes' VIII.*, op. cit., sui dettatori delle lettere pp. 225-290; sull'integrazione e sulla critica delle ipotesi di Nelly Ertl, in part. pp. 247-258. Arthur Lapôte aveva ipotizzato nei suoi studi su Giovanni Immonide che il diacono romano fosse il segretario personale e il *dictator* del papa Giovanni VIII, individuando alcuni parallelismi stilistici tra le opere la corrispondenza papale (cfr. A. LAPÔTRE, *Le Souper de Jean Diacre*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 21 (1901), pp.

metodo presentato in precedenza: allo scopo di individuare l'intervento di Anastasio nella redazione delle epistole sono analizzati vari elementi indubbiamente caratteristici, come la padronanza della lingua e di testi greci, la profonda e diffusa erudizione, la conoscenza approfondita delle lettere dei papi Niccolò I e Adriano II e le relative citazioni tratte dal loro epistolario, considerati nel loro specifico uso. Anche lo stile anastasiano e le sue peculiarità, come per esempio il periodare ampio e complesso<sup>16</sup> sono oggetto di una ferrea analisi, in particolare per quegli elementi che sembrano discostarsi dall'uso comunemente attestato in altre fonti del medesimo periodo e del medesimo contesto di produzione. In questo modo lo studioso tedesco è stato in grado di individuare con sufficiente certezza le lettere di Giovanni VIII redatte attraverso la penna anastasiana<sup>17</sup>.

Tutti questi studiosi hanno cercato di individuare l'apporto di Anastasio nella corrispondenza papale attraverso un metodo mirante a isolare parallelismi di stile, di espressioni e talvolta di citazioni. I risultati delle loro analisi permettono quindi di individuare non solo le occasioni durante le quali Anastasio intervenne nella redazione delle epistole papali, ma anche in che espressioni, frasi, metafore si concretizzò l'influenza anastasiana: l'affermazione generica di Arthur Lapôte secondo la quale «ex quo perspicitur Anastasium, in componendis Nicolai et Hadriano epistolis, non illum amanuensem fuisse, qui dictata ad verbum transcriberet, sed ei tribuantur necesse est et argumenta, et sententiae, et stylus, tota fere rerum verborumque compositio»<sup>18</sup> trova quindi nelle dimostrazioni degli studiosi citati in precedenza un lungo elenco di esempi concreti. In modo generale si può

---

305-385, ora in ID., *Études sur la papauté au IX<sup>e</sup> siècle*, 2, Torino, 1978, pp. 439-519, pp. 381-382): questa affermazione, non trovando espliciti riscontri, è stata rifiutata; a questo proposito, cfr. P. CHIESA, *Giovanni Diacono (Giovanni Immonide)*, in *DBI*, 56, Roma, 2001, pp. 2-7 e bibliografia ivi contenuta.

<sup>16</sup> La prosa di Anastasio è stata così descritta: «Anastasius war der einzige, der Gesetz des konzinnen Stils, der sich entsprechenden Satzglieder mit Figuren, Reim, Klauseln und antithetischem Satzparallelismus beherrschte und sich dabei nicht selten in präziöser Selbstgefälligkeit hervortat» (D. LOHRMANN, *Das Register Papst Johannes' VIII.*, op. cit., pp. 245-246). Inoltre, anche il *cursus* di Anastasio, sia nelle lettere sia nelle traduzioni, è stato oggetto di uno studio statistico preliminare (cfr. G. LINDHOL, *Studien zum mittellateinischen Prosarhythmus. Seine Entwicklung und sein Abklingen in der Briefliteratur Italiens*, Stockholm, Göteborg, Uppsala, 1963, p. 7-13, in part. tabella a p. 10), approfondito poi in T. JANSON, *Prose Rhythm in Medieval Latin from the 9th to the 13th Century*, Stockholm, 1975, pp. 38-40, in part. tabella T 8, p. 40; per le corrispondenze tra il *cursus* anastasiano nelle lettere "personali" e quello utilizzato nelle epistole di Adriano II, cfr. *ibid.*, p. 46. Per un'analisi generale dell'uso del *cursus* nelle lettere papali altomedievali, cfr. R. M. POLLARD, *The Decline of the cursus in the Papal Chancery and its Implications*, «Studi medievali», s. III, 50 (2009), pp. 1-41, su Anastasio in part. pp. 19-20. Per una visione d'insieme di tutte le considerazioni sparse all'interno dei singoli studi sulle traduzioni e per un aggiornamento e un confronto dei dati raccolti, cfr. M. CUPICCIA, *Anastasio Bibliotecario traduttore delle Omelie di Reichenau (AUG LXXX)?*, «Filologia mediolatina», 10 (2003), pp. 41-102, in part. pp. 70-82 e relativa bibliografia; cfr. anche le tabb. 6-12 alle pp. 96-102.

<sup>17</sup> Per una sintesi delle epistole chiaramente attribuibili ad Anastasio, cfr. D. LOHRMANN, *Das Register Papst Johannes' VIII.*, op. cit., in part. lo schema a p. 290.

<sup>18</sup> A. LAPÔTRE, *De Anastasio Bibliothecario*, op. cit., p. 237.

affermare che l'intervento del *dictator* si manifestava nella scelta di particolari espressioni, metafore, specifiche frasi e argomentazioni che potevano essere utilizzate all'interno di più lettere, emesse in contesti eterogenei anche da diversi pontefici. Allo stesso modo l'uso di formule più o meno tradizionali, di citazioni e di riferimenti ad altre opere erano frutto delle scelte derivanti dall'«eruditio et historia» del *dictator*. Inoltre, inevitabilmente ciascun *dictator* traferiva il proprio stile e le scelte ritmiche del proprio *cursus* all'interno delle epistole redatte su commissione. Nell'elaborazione della lettera l'influsso del *dictator* è quindi estremamente forte e costante e si manifesta in elementi eterogenei, trovando la possibilità di esprimersi grazie alla separazione, tipica delle lettere medievali, tra il momento dell'elaborazione intellettuale (*componere*), quello della dettatura (*dictare*) e quello della stesura materiale (*scribere*)<sup>19</sup>: il *dictator* interveniva nelle prime due fasi della redazione della lettera, mentre lo sforzo materiale della redazione in minuta e in versione definitiva era di competenza degli *scriniarii*. Il pontefice limitava il proprio intervento all'ordine di redigere una lettera impartito a monte e al controllo manifestato alla fine della redazione<sup>20</sup> e alla sottoscrizione. Così, se la forma intrinseca della lettera papale dipendeva dalle scelte peculiari di uno specifico collaboratore e se colui che aveva elaborato intellettualmente la lettera è diversa dalla persona nel cui nome è inviata la lettera, si genera quindi una domanda: «if only the outline of a letter was dictated, sometimes in the vernacular to a scribe or secretary who wrote the letter in his own words and script, or even more if a colleague or secretary wrote a letter entirely in the name of someone else, who can be properly called the author?»<sup>21</sup>. In altre parole, considerato questo specifico caso, è

---

<sup>19</sup> La fase del *componere* e del *dictare* tendevano a fondersi l'una all'altra; in ogni caso erano nettamente distinti i momenti (e le persone) del *dictare* e dello *scribere*. Cfr. G. CONSTABLE, *Letters and Letter-Collections*, op. cit., p. 42. La definizione delle diverse fasi di redazione della lettera e le funzioni dei singoli personaggi che intervengono in tali momenti è stata affrontata anche in L. GÉNICOT, *Les actes publics*, Turnhout, 1972, p. 16, in part. n. 2.

<sup>20</sup> Il controllo della produzione dei documenti e delle lettere è un passaggio di fondamentale importanza in tutte le cancellerie: a causa della stratificazione degli interventi dei diversi funzionari le possibilità che un errore involontario o una manomissione dolosa possano manifestarsi sono piuttosto elevate. Per questo motivo almeno una volta prima dell'invio del documento o della lettera era eseguita una revisione generale. Talvolta alcuni diplomatisti (cfr. per esempio L. GÉNICOT, *Les actes publics*, op. cit., p. 21) hanno creduto di vedere falle l'organizzazione delle cancellerie papale o regia o imperiale e di conseguenza hanno creduto di individuare personaggi o occasioni nelle quali alcuni atti o lettere sono stati inviati senza il permesso dell'autorità emittente, poiché tali testi mostrano una notevole discrasia con la linea politica dimostrata precedentemente o successivamente. Pur nella scarsità e nella frammentarietà di informazioni riguardanti l'organizzazione "cancellaria" papale di IX secolo, che impedisce una precisa ricostruzione delle fasi di emanazione dei documenti e di redazione delle lettere, è difficile ammettere che l'assenza di controllo all'interno dello *scrinium* potesse essere così diffusa e generale da causare l'invio di una lettera o di un documento senza che il pontefice ne fosse in qualche modo informato: alcuni casi, che apparentemente sembrano dimostrare l'assenza di forme di controllo, saranno analizzati approfonditamente e spiegati nel cap. 4.4 e nel cap. 6.5.

<sup>21</sup> G. CONSTABLE, *Letters and Letter-Collections*, op. cit., p. 49.

necessario interrogarsi se delle lettere di Niccolò I, di Adriano II e di Giovanni VIII debbano considerarsi autori i pontefici oppure il loro comune collaboratore Anastasio. Secondo la definizione diplomatica, l'autore è colui che richiede o dispone la redazione del documento, indipendentemente dalla sua diretta partecipazione alla redazione e alla stesura materiale<sup>22</sup>. In tal caso quindi l'autore delle lettere è da intendersi come emittente, il papa quindi, mentre i funzionari che si occupavano delle varie fasi della redazione figurano semplicemente come collaboratori a vario titolo. Infatti l'effettivo responsabile del contenuto del messaggio è indubbiamente l'emittente, che abbozza il contenuto della lettera; ma allo stesso tempo il responsabile della trasformazione della volontà e la linea politica papale in parole scritte è il *dictator*, che quindi è incaricato di rendere attraverso le parole, le espressioni, lo stile, la retorica, le metafore e le citazioni il messaggio e l'azione politica papale: il ruolo quindi di quest'ultimo nella redazione della lettera è fondamentale. Una tale responsabilità comunicativa potrebbe apparire come dipendente dall'estrema arbitrarietà del *dictator*, dal suo gusto e dai suoi intenti; in realtà, è necessario ricordare come la redazione delle lettere rispondesse in primo luogo alla necessità di aderire a precise regole epistolari. Inoltre il rapporto di fiducia esistente tra pontefice, o più in generale, tra il mittente della lettera e il *dictator* aveva specifiche influenze sulla forma finale delle lettere: nello svolgimento di un incarico così delicato è logico supporre che l'autore si avvallesse di persone di sua completa fiducia, in modo tale da garantire l'elaborazione di lettere perfettamente conformi alla sua volontà e linea politica. Allo stesso tempo, «le rédacteur au service de l'auteur connaît évidemment les idées et les ambitions de celui-ci»<sup>23</sup>: egli quindi è ben consapevole di quali tipi di strumenti e di formulazioni retoriche possano essere utilizzate e gradite per esprimere il messaggio papale; il *dictator* quindi deve mostrarsi sempre informato della volontà papale e strettamente aderente alla linea politica dell'autore. Esempio di questo stretto rapporto e delle reciproche influenze possono essere le considerazioni espresse da Horst Fuhrmann sul rapporto esistente tra Anastasio e Niccolò

---

<sup>22</sup> Cfr. la definizione fornita dal Bresslau nella versione tedesca originale del suo manuale: «Aussteller gleichviel ober an der Herstellung derselben persönlich mitgewirkt, sie selbst geschrieben oder unterschrieben hat, oder nicht» (H. BRESSLAU, *Handbuch der Urkundenlehre für Deutschland und Italien*, Berlin, 1889, p. 4). L'edizione italiana traduce il sostantivo *Aussteller* con "autore" (cfr. H. BRESSLAU, *Manuale di diplomazia*, op. cit., p. 11), secondo la tradizionale terminologia italiana (per questa scelta, cfr. G. NICOLAI, *Ragioni e propositi della traduzione*, in H. BRESSLAU, H. BRESSLAU, *Manuale di diplomazia per la Germania e per l'Italia*, Roma, 1998, pp. IX-XI, in part. p. X). Cfr. anche la definizione dei ruoli delle persone coinvolte nella redazione di un documento contenuta in L. GÉNICOT, *Les actes publics*, op. cit., p. 16, in part. n. 2: «auteur (Aussteller): celui au nom et sous la responsabilité de qui l'écrite est dressée».

<sup>23</sup> *Ibid.*, p. 20.

I: è difficile individuare con chiarezza chi dei due potesse essere l'ispiratore dell'uso delle citazioni tratte dalle decretali pseudo-isidoriane<sup>24</sup>.

Alla luce di queste considerazioni è facile comprendere come sussista un particolare rapporto di collaborazione tra autore e *dictator* caratterizzato da una duplice e reciproca dipendenza: da un lato la comunicazione del pontefice dipende dalle scelte effettuate dal *dictator*; dall'altro, l'attività di quest'ultimo dipende dalle richieste del pontefice, più o meno esplicite. Inevitabilmente questo complesso rapporto nell'elaborazione intellettuale della lettera determina un intreccio inscindibile tra le scelte dei due: il papa chiede la collaborazione di un *dictator* affinché la sua volontà si possa tradurre tramite le parole delle lettere in un messaggio e in una specifica azione politica; il *dictator* può proporre specifiche espressioni, immagini e argomentazioni consone alla peculiare situazione, ma lo stesso può fare il pontefice. L'influenza tra le due parti è talmente forte e interdipendente da poter affermare che la forma scritta delle lettere è il risultato finale della volontà dell'autore filtrata attraverso le scelte dal *dictator*.

### 3.2. LA LETTERA SCRITTA PER LUDOVICO II

La lettera invita da Ludovico II a Basilio I è attestata unicamente nel *Chronicon salernitanum*<sup>25</sup>: l'anonimo cronachista si preoccupò di interrompere la narrazione degli eventi connessi alla presenza in sud Italia di Ludovico II per citare letteralmente e integralmente il testo dell'epistola. Che si tratti di un testo prodotto da un autore differente da quello del *Chronicon* è chiaro dalle evidenti differenze presenti tra lo stile e la lingua della lettera e quelli uniformemente presenti nel resto del testo cronachistico; inoltre, lo stesso autore inserisce più volte all'interno della cronaca testi autentici tratti da diverse

---

<sup>24</sup> H. FUHRMANN, *Einfluss und Verbreitung der pseudoisidorischen Fälschungen*, op. cit., 2, Stuttgart, 1973, pp. 271-272.

<sup>25</sup> La lettera è stata pubblicata più volte: l'edizione proposta all'interno degli *MGH* (*Ludovici II imperatoris Epistola ad Basilium I imperatorem Constantinopolitanum missa*, ed. W. HENZE, in *MGH, Epp.*, 7, *Epistolae Karolini Aevi (V)*, Berolini, 1928, pp. 385-394) è stata superata da quella proposta da Ulla Westerbergh all'interno del *Chronicon* (*Chronicon Salernitanum*, ed. U. WESTERBERG, Stockholm, 1956, pp. 107-121); quest'ultima sarà l'edizione di riferimento. Per alcune considerazioni dell'edizione della studiosa svedese, cfr. N. CILENTO, *L'anonimo di Salerno*, in ID., *Italia meridionale longobarda*, Milano, Napoli, 1971, pp. 65-72. La lettera è stata tradotta insieme all'intera cronaca in *Chronicon salernitanum (sec. X)*, trad. A. CARUCCI, Salerno, 1988; Anonimo Salernitano *Chronicon*, trad. R. MATARAZZO, Napoli, 2002 (quest'ultima traduzione è stata oggetto di numerosi rilievi critici; cfr. la recensione di Amalia Galdi in «Rassegna storica salernitana», 20, 1 (2003), pp. 386-390). Una più attendibile traduzione italiana della lettera è contenuta in G. ARNALDI, *Impero d'Oriente e impero d'Occidente nella lettera di Ludovico II a Basilio I*, op. cit.; alcuni stralci sono stati tradotti in francese in R. FOLZ, *L'idée d'empire en Occident. Du Ve au XIV siècle*, Paris, 1953, in part. pp. 196-199.

tipologie di fonti, di cui però spesso manca di specificare la provenienza<sup>26</sup>. Infine, a causa della dettagliata ricostruzione evenemenziale, è improbabile che il cronachista salernitano abbia potuto scrivere un testo di questo tipo circa un secolo dopo i fatti<sup>27</sup>: è evidente quindi che l'epistola sia stata redatta da un contemporaneo di Ludovico II e reperita e inserita nella narrazione dal cronachista<sup>28</sup>.

Sin dalla fine dell'Ottocento la lettera aveva attirato l'attenzione degli studiosi: l'autenticità della missiva era stata a lungo oggetto di discussione, ma già alla fine del XIX secolo essa era stata generalmente riconosciuta come opera di Anastasio<sup>29</sup>. Tale attribuzione si basava per lo più sull'affermazione che l'argomentazione e il contenuto della lettera non potessero che essere il prodotto di un uomo particolarmente colto: Anastasio era sicuramente il personaggio di maggior caratura intellettuale del periodo ed egli sembrava per queste

---

<sup>26</sup> Sulle fonti utilizzate dall'Anonimo salernitano, cfr. *Chronicon Salernitanum*, op. cit., pp. 187-222. Sulle considerazioni stilistiche che permettono di rifiutare l'attribuzione allo stesso autore, cfr. W. HENZE, *Ueber den Brief Kaiser Ludwigs II. an der Kaiser Basilius I.*, op. cit., in part. p. 665. Huguette Taviani-Carozzi ha cercato di identificare l'autore: secondo la studiosa francese il *Chronicon* sarebbe stato scritto da Radolado, abate del monastero benedettino di San Benedetto e di Santa Maria a Salerno alla fine del X secolo, che attraverso l'opera avrebbe cercato di creare una precisa rappresentazione del ruolo politico del principato in rapporto all'impero ottoniano (cfr. H. TAVIANI-CAROZZI, *Le dessein politique du Chronicon Salernitanum*, in *L'historiographie en Occident du V<sup>e</sup> au XV<sup>e</sup> siècle*. Actes des congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public (Tours, 10-12 juin 1977), «Annales de Bretagne et des Pays de l'Ouest», 87, 7 (1980), pp. 175-189; ipotesi ripresa in EAD., *La principauté lombarde de Salerne (IX<sup>e</sup>-XI<sup>e</sup> siècle): pouvoir et société en Italie lombarde méridionale*, 1, Rome, 1991, pp. 81-91; EAD., *La vision impériale de l'Occident médiéval: un témoignage lombard du X<sup>e</sup> siècle*, in *Histoire et société: mélanges offerts à George Duby*. 3. *Le moine, le clerc et le prince*, Aix-en-Provence, 1992, pp. 179-192). L'attribuzione e l'interpretazione della cronaca e, in generale, tutta l'impostazione della tesi di dottorato della studiosa francese sono state oggetto di numerose perplessità e critiche; cfr. S. PALMIERI, M. GALANTE, *Per una storiografia che dialoghi. A proposito di un libro recente sul principato longobardo di Salerno*, «Rassegna storica salernitana», 11, 1 (1994), pp. 225-242; P. DELOGU, *La conquista dell'Italia meridionale come ideologia storiografica*, «Rassegna storica salernitana», 11, 2 (1994), pp. 211-221.

<sup>27</sup> René Poupardin scrive: «celui qui l'a écrite était beaucoup trop au courant des événements de l'année 870 ... pur que l'on puisse le croire très postérieur à ces événements» (R. POUPARDIN, *La lettre de Louis II à Basil Ier Macédonien*, «Le Moyen Âge», 2<sup>e</sup> série, 7 (1903), pp. 185-202, p. 186).

<sup>28</sup> Secondo Massimo Oldoni: «l'Anonimo ... è rimasto folgorato dallo strapotere culturale traboccante in queste frasi di Anastasio» (M. OLDONI, *Interpretazione del Chronicon Salernitanum*, in *A Giuseppe Ermini*, «Studi medievali», s. III, 10, 2 (1969), pp. 3-154, p. 76). Sulle intenzioni perseguite dal cronachista attraverso l'inserimento di questa epistola nel testo, cfr. *ibid.*, pp. 73-78, ripreso in M. OLDONI, *Anonimo salernitano del X secolo*, Napoli, 1972, pp. 113-119; J. KUJAWIŃSKI, *Le immagini dell'«altro» nella cronachistica del mezzogiorno longobardo*, «Rivista storica italiana», 118 (2006), pp. 767-815, in part. pp. 793-810. Più in generale, cfr.; P. DELOGU, *Mito di una città meridionale. Salerno secoli VIII-XI*, Napoli, 1977, in part. pp. 70-111; N. CILENTO, *I cronisti della Longobardia minore*, in ID., *Italia meridionale longobarda*, Milano, Napoli, 1971, pp. 40-64, in part. pp. 56-57.

<sup>29</sup> Il tentativo di proporre la falsità della lettera era stato portato avanti da Michele Amari (M. AMARI, *Storia dei musulmani di Sicilia*, Firenze, 1858, p. 381, n. 1), la cui ipotesi era stata rifiutata da più studiosi (A. GASQUET *L'empire byzantin et la monarchie franque*, Paris, 1888, p. 415-420; O. HARNACK, *Das karolingische und das byzantinische Reich in ihren wechselseitigen politischen Beziehungen*, Göttingen, 1880, p. 76-79; E. DÜMMLER, *Geschichte des ostfränkischen Reiches*. 2. *Ludwig der Deutsche vom Koblenzer Frieden zu bis seinem Tode (860-76)*, Leipzig, 1887, rist. an. Hildesheim, 1960, pp. 267-270; A. LAPÔTRE, *L'Europe et le Saint-Siège à l'époque carolingienne*. 1. *Le pape Jean VIII*, Paris, 1895, p. 239). Per una bibliografia completa ed esauriente degli studi condotti nell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento si rimanda a N. ERTL, *Diktatoren frühmittelalterlicher Papstbriefe*, op. cit., pp. 128-130.

ragioni l'estensore più probabile della lettera. All'inizio del XX secolo, Arthur Kleinclausz<sup>30</sup>, pur riconoscendo Anastasio come autore lettera, aveva cercato di dimostrare che il testo fosse apocrifo: non si sarebbe trattato quindi di una veritiera risposta di Ludovico II a una precedente missiva di Basilio I, ma piuttosto il tentativo di creare una "visione papale" del titolo imperiale occidentale. Infatti secondo lo studioso francese certe affermazioni riguardanti il potere imperiale occidentale apparivano troppo lontane dalle formulazioni dell'*entourage* di Ludovico II; inoltre, egli credette di individuare alcuni errori storici, alcune titolature sospette spettanti all'imperatore occidentale e certe apposizioni riferite alla città di Costantinopoli poco comuni. Tutto questo portò alla conclusione che questa lettera non potesse essere stata emanata da Ludovico II, ma che essa in realtà fosse stata redatta da un religioso, molto erudito, identificato con il *bibliothecarius* Anastasio, che aveva elaborato il testo seguendo l'esplicita volontà del papa Giovanni VIII di affermazione del ruolo fondamentale del pontefice nell'incoronazione e nell'unzione imperiale<sup>31</sup>. In questa ottica, i presunti errori storici e le espressioni giudicate eccentriche dallo storico francese rispondevano a un preciso progetto politico papale e, talvolta, a una precisa volontà di autorappresentazione dello stesso *dictator*.

L'ipotesi di Arthur Kleinclausz generò immediatamente un vivace dibattito: fra i suoi critici vi furono Jules Gay e Ludwig Hartmann<sup>32</sup>, ma fra tutti spiccò l'analisi e la risposta di René Poupardin<sup>33</sup>. Lo storico francese attuò una critica serrata ai presunti errori storici individuati da Arthur Kleinclausz, enfatizzando allo stesso tempo la precisione del racconto degli eventi

---

<sup>30</sup> A. KLEINCLAUSZ, *L'Empire Carolingien. Ses origines et ses transformations*, Paris, 1902, pp. 441-490.

<sup>31</sup> Secondo Arthur Kleinclausz la lettera presenta «des erreurs de chronologie considérable» (A. KLEINCLAUSZ, *L'Empire Carolingien*, op. cit., p. 451). In particolar modo egli sottolineava come l'alleanza militare tra i Napoletani e i Saraceni, citata all'interno della lettera come causa del conflitto tra il duca Sergio e il vescovo Atanasio I (cfr. cap. 2.3) non avesse riscontri in altre fonti narranti gli eventi della primavera dell'871; egli infatti ipotizzava che lo scontro tra duca e vescovo appartenesse a una semplice «querelle de famille» (A. KLEINCLAUSZ, *L'Empire Carolingien*, op. cit., p. 454); allo stesso modo l'assedio posto dai Saraceni alla fortezza presso la quale si era rifugiato Atanasio non rispondeva a un preciso piano politico, ma a contingenti interessi di saccheggio. L'attestazione dell'alleanza fra Napoletani e Saraceni sarebbe stata quindi un dato storico inventato o quanto meno manipolato dallo stesso Anastasio per tacere e limitare il fallimento della sua missione a Napoli (*ibid.*, pp. 480-481). Lo studioso inoltre manifestò le proprie perplessità riguardo alla titolatura imperiale utilizzata dallo stesso Ludovico II, in particolar modo in riferimento al titolo di *imperator Romanorum*, contrario all'uso attestato fino a quel momento nella cancelleria franca. Allo stesso modo, il riferimento a Costantinopoli come *nova Roma* contenuto nella parte protocollare sarebbe sospetto (*ibid.*, pp. 447-448). Infine, il costante riferimento all'unzione imperiale di Ludovico II per mano papale non avrebbe ulteriori riscontri nelle fonti, secondo l'analisi dello storico. Tutti questi elementi spingono quindi al riconoscimento della lettera come apocrifa, redatta in un periodo molto successivo gli eventi (probabilmente nell'879) per giustificare la politica di Giovanni VIII nei confronti di Carlo il Calvo e per legittimare il ruolo del pontefice nella successione al titolo imperiale carolingio.

<sup>32</sup> G. GAY, *L'Italia meridionale e l'impero bizantino dall'avvento di Basilio I alla resa di Bari ai Normanni (867-1071)*, Firenze, 1917, rist. an. Sala Bolognese, 1980, pp. 79-84; L. M. HARTMANN, *Geschichte Italiens im Mittelalter*. 3.1. *Italien und Fränkische Herrschaft*, Gotha, 1908, pp. 306-310.

<sup>33</sup> R. POUPARDIN, *La lettre de Louis II*, op. cit..

avvenuti durante la campagna militare di Ludovico II<sup>34</sup>: tale ricchezza di dettagli portava a concludere che il testo «est l'œuvre d'un contemporain de ce prince»<sup>35</sup>. Inoltre lo studioso francese dimostrò come le perplessità avanzate da Arthur Kleinclausz riguardo alla titolatura imperiale occidentale proposta da Ludovico II fossero infondate e ipotizzò che la redazione di tale lettera difficilmente potesse essere affidata a quegli stessi notai della cancelleria abitualmente incaricati della stesura dei diplomi; era più probabile infatti che in questa specifica occasione l'imperatore si fosse avvalso dell'aiuto di un uomo dotto del suo seguito, poiché le competenze dimostrate nello sfoggio di erudizione storica e nella conoscenza del greco vanno oltre la tradizionale formazione dei funzionari di cancelleria<sup>36</sup>. René Poupardin descrisse così il *dictator* della lettera: «il est clair que l'on n'a pas là une simple lettre d'affaires, comme la chancellerie impériale en a certainement expédiée beaucoup, mais un véritable plaidoyer composé *secundum artem*, pour l'usage de Louis, par un personnage fort instruit et rompu aux discussions politiques ou théologiques»<sup>37</sup>. Questa potrebbe essere considerata a pieno titolo la definizione delle competenze necessarie al buon *dictator*: conoscenze linguistiche, profonde conoscenze storiche e teologiche, erudizione, abilità retoriche. Tutti elementi utili per rendere la lettera pensata, elaborata e dettata forte nella sua argomentazione.

Così come già fatto da René Poupardin, Walter Henze criticò alcune conclusioni a cui era giunto Arthur Kleinclausz<sup>38</sup>. Oltre a questa serrata critica, lo storico tedesco aggiunse interessanti elementi per determinare in modo definitivo e indiscutibile la partecipazione di Anastasio alla redazione della missiva in qualità di *dictator*. Il metodo seguito da Walter Henze rispecchiava quello che qualche anno dopo seguirà Ernst Perles, cioè un confronto tra la corrispondenza papale redatta da Anastasio, le sue traduzioni e la lettera di Ludovico II. Tale metodo, seppur non sistematico e serrato, aveva portato ad alcuni interessanti risultati. Infatti uno dei primi punti su cui si concentrò l'analisi di Walter Henze fu la

---

<sup>34</sup> *Ibid.*, pp. 187-192.

<sup>35</sup> *Ibid.*, p. 192.

<sup>36</sup> *Ibid.*, pp. 193-194.

<sup>37</sup> *Ibid.*, p. 193.

<sup>38</sup> W. HENZE, *Ueber den Brief Kaiser Ludwigs II.*, op. cit.. In particolar modo, lo studioso tedesco, riprendendo l'analisi proposta da René Poupardin, criticava le conclusioni a cui era giunto Arthur Kleinclausz a proposito dell'unzione imperiale e del ruolo del pontefice a questo proposito (cfr. *ibid.*, pp. 666-667, cfr. anche R. POUPARDIN, *La lettre de Louis II*, op. cit., pp. 119-123). Seguiva poi una stretta critica sulla ricostruzione dei rapporti tra Napoletani e Saraceni (W. HENZE, *Ueber den Brief Kaiser Ludwigs II.*, op. cit., pp. 667-669; cfr. anche R. POUPARDIN, *La lettre de Louis II*, op. cit., pp. 185-190), che rifiutava in modo netto l'ipotesi di presenza di errori storici nella narrazione contenuta nella lettera di Ludovico II; allo stesso modo, le presunte incongruenze riguardanti la titolatura imperiale e gli attributi riferiti a Costantinopoli sono analizzate e confutate nel dettaglio (*ibid.*, pp. 669-670).

presenza di alcuni termini derivanti dal greco all'interno del testo, a cui aveva già brevemente accennato René Poupardin: si tratta della disquisizione sul significato e sull'uso dei termini greci latinizzati *protosymbolus* e *architon*<sup>39</sup>. Tale dotta esposizione delle differenze di significato e di uso era già stata utilizzata come prova della conoscenza della lingua greca da parte del redattore della lettera; Walter Henze riuscì a spingersi oltre questa evidenza: infatti attraverso l'analisi delle glosse apposte da Anastasio stesso alla *Chronografia Tripertita*, in parte pubblicate da De Boor, egli individuò un'altra attestazione del termine *protosymbolus*, la cui definizione pare creare una sorta di *pendant* e completamento delle riflessioni contenute nella lettera di Ludovico<sup>40</sup>. È questo forse l'elemento più significativo per la dimostrazione della paternità della lettera di Anastasio<sup>41</sup>: oltre agli echi contenuti nei due brani, lo sviluppo dell'argomentazione e l'uso fatto di queste riflessioni e indagini linguistiche è piuttosto comune nell'opera anastasiana. Si tratta di uno stile che riflette una profonda riflessione linguistica, con un'attenzione che si potrebbe definire quasi filologica<sup>42</sup>: tali elementi vengono utilizzati di volta in volta in modo piano, quasi didascalico, per lo più all'interno di glosse per fornire la spiegazione di termini greci o cariche istituzionali bizantine inusuali o incomprensibili a un lettore occidentale, come nel caso della glossa apposta alla *Chronografia Tripertita*<sup>43</sup>, oppure talvolta tali

<sup>39</sup> Ludovici II *Epistola*, p. 111, rr. 16-19: «Sed nec hoc amiracione caret, quod asseris, principem Arabum Protosymbolum dici, cum in voluminibus nostris nichil tale repperiatur, et vestri codices modo Architon modo Regem vel alio quolibet vocabulo nuncupent». È chiaro come questo sfoggio di erudizione e competenza linguistica abbia un intento particolarmente polemico, comune a tutta la prima parte della lettera; su quest'ultimo punto, per un'analisi più approfondita, si rimanda al cap. 5. Il termine *architon* non esiste in greco; probabilmente il vocabolo a cui si faceva riferimento qui è **aj·chgon** (cfr. W. HENZE, *Ueber den Brief Kaiser Ludwigs II.*, op. cit., p. 671).

<sup>40</sup> Ivi; cfr. anche Poupardin. Il termine *chaganum* ricorre in Theophanis *Chronographia*. 2. *Theophanis vitas, Anastasii Bibliothecarii Historiam tripertitam dissertationem de codicibus operis Theophanei indices continens*, ed. C. DE BOOR, Leipzig, 1885, rist. an. Hildesheim, New York, 1980, p. 226, r. 7. *Protosymbolus* è invece attestato in *ibid.*, p. 425, r. 7 e relativa nota; per una discussione della tradizione manoscritta della glossa, cfr. *ibid.*, pp. 424-429.

<sup>41</sup> Sull'importanza di questa doppia attestazione scriveva Walter Henze: «Eine Beziehung zu der Stelle unseres Briefes wird nunmehr nicht von der Hand zu weisen sein, und die Verfasserschaft des Anastasius an unserem Kaiserbriefe rückt damit in helleres Licht» (W. HENZE, *Ueber den Brief Kaiser Ludwigs II.*, op. cit., p. 671).

<sup>42</sup> Per questa definizione, cfr. P. CHIESA, *Traduzioni e traduttori a Roma nell'alto medioevo*, in *Roma fra Oriente e Occidente*. XLIX settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (19-24 aprile 2001), 1, Spoleto, 2002, pp. 455-487, p. 482. Non si tratta dell'unico caso di riflessione linguistica e filologica sull'uso e sulla corruzione di significato di alcuni termini: all'interno della stessa lettera, Ludovico polemizza con l'imperatore bizantino per l'incorretta trasposizione del termine latino *rex* nel greco **rlx**. L'intera "polemica linguistica" trova echi in una lunga lettera di Niccolò I, redatta da Anastasio. Ampia analisi di questo aspetto sarà data nel cap. 5.3.

<sup>43</sup> Numerosi altri esempi di possono trarre dalle glosse apposte alla traduzione degli atti dell'VIII concilio ecumenico.

termini assumono una forza polemica, come nel caso dell'uso del termine *protosymbolus* all'interno della lettera<sup>44</sup>.

Maggiori elementi per l'identificazione chiara della collaborazione di Anastasio alla redazione della lettera sono stati aggiunti da Nelly Ertl, nell'*Excursuus* posto al termine del suo contributo<sup>45</sup>. La prima parte della sua dimostrazione è basata sull'analisi delle citazioni bibliche ricorrenti nella lettera di Ludovico II e nella corrispondenza papale scritta attraverso la penna di Anastasio<sup>46</sup>. Una solida argomentazione è costituita dall'elenco di espressioni e locuzioni peculiari, che possono essere considerate come delle vere e proprie specificità dello stile anastasiano; le espressioni individuate a Nelly Ertl ricorrono nella lettera di Ludovico II e nella corrispondenza papale chiaramente attribuibile ad Anastasio e non fanno che confermare l'indiscutibile paternità anastasiana<sup>47</sup>.

La natura della collaborazione di Anastasio con l'imperatore Ludovico II è quindi della stessa natura di quella intercorsa con i pontefici e si manifesta nelle stesse forme: «è normale che Anastasio abbia fornito a quest'ultimo [Ludovico II] anche quel particolare tipo di prestazione (la redazione di lettere ufficiali), che in un certo senso era quanto di meglio egli fosse in condizioni di dare»<sup>48</sup>. Il bibliotecario anche in questa occasione si premurò di scegliere le espressioni, le citazioni e le argomentazioni migliori affinché Ludovico II potesse rivendicare la legittimità del suo titolo e potesse avviare una collaborazione sul piano militare con l'imperatore bizantino. Le argomentazioni sostenute dagli studiosi citati in precedenza hanno messo in luce alcuni passaggi fondamentali per determinare l'attribuzione della lettera e allo stesso tempo hanno esemplificato in modo chiaro in che punti e in che modalità si manifestasse l'intervento anastasiano. Come per le lettere pontificie, la collaborazione tra Ludovico II e Anastasio nacque dalla necessità del primo di avvalersi delle abilità retoriche di un uomo erudito, dotto nell'arte retorica e conoscitore del mondo bizantino, competenze probabilmente non comuni nel seguito di Ludovico II. Non bisogna nemmeno dimenticare che una simile collaborazione non avrebbe potuto avviarsi se l'autore della lettera non avesse riversato la propria completa fiducia nel *dictator*: come già sottolineato, l'aderenza alla volontà e alla linea politica perseguita dall'autore è l'elemento basilare e fondamentale di questo tipo di attività<sup>49</sup>. È

---

<sup>44</sup> A questo proposito, cfr. cap. 5.3.

<sup>45</sup> N. ERTL, *Diktatoren frühmittelalterlicher Papstbriefe*, op. cit., pp. 128-132.

<sup>46</sup> *Ibid.*, pp. 129-130.

<sup>47</sup> *Ibid.*, pp. 131-132.

<sup>48</sup> G. ARNALDI, *Impero d'Occidente e impero d'Oriente*, op. cit., p. 421.

<sup>49</sup> Cfr. cap. 3.1.

legittimo chiedersi in quale contesto sia nato il rapporto che condusse Anastasio alla collaborazione nella redazione della lettera dell'871. È probabile che l'appartenenza di Anastasio al cosiddetto partito imperiale romano gli abbia permesso precoci contatti con gli ambienti vicini all'imperatore, se non con Ludovico stesso. Inoltre, durante il suo quinquennale allontanamento da Roma tra gli anni Quaranta e Cinquanta del IX secolo, Anastasio soggiornò probabilmente in Friuli, dove molto probabilmente ebbe contatti con Eberardo, parente di Ludovico II e uomo molto vicino all'imperatore. Tali legami, solo ipotizzabili, appaiono invece in tutta la loro forza in occasione dell'elezione di Anastasio ad antipapa nell'855, quando il sostegno dei legati imperiali è manifesto e quello dell'imperatore facilmente presumibile. Inoltre, durante i torbidi avvenuti durante la vacanza papale dell'inverno 867-868, nei quali Anastasio fu personalmente coinvolto, sembra probabile il coinvolgimento di ambienti imperiali. La stessa carriera di Anastasio frenata per due volte da scomuniche rapidamente annullate, fa supporre che il bibliotecario potesse godere di appoggi particolarmente importanti e potenti<sup>50</sup>. Questi stretti rapporti sono il presupposto per l'assegnazione di una non meglio specificata missione di Anastasio *apud augustos*<sup>51</sup> a Mantova: le informazioni possedute sono troppo scarse per comprendere con certezza quale fosse la ragione di tale viaggio e in che occasione esso fu portato a compimento<sup>52</sup>. Ben più documentate sono le missioni a Napoli dell'871<sup>53</sup> e a Costantinopoli dell'anno precedente per trattare del matrimonio tra Ermengarda, figlia di Ludovico II, e Costantino, figlio di Basilio I, di cui Anastasio ci presenta un dettaglio

---

<sup>50</sup> Per una dettagliata analisi di tutti questi episodi in rapporto anche con le tensioni esistenti a Roma nel IX secolo, cfr. cap. 1.

<sup>51</sup> Cfr. Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 11, p. 428, rr. 1-2.

<sup>52</sup> La missione è stata datata approssimativamente all'874-875. Anastasio stesso ci informa che durante il suo soggiorno mantovano fu invitato a tradurre un testo greco incomprensibile per la popolazione locale: si tratta della *Translatio Stephani* e di due sermoni di Anfilochio (cfr. *ivi*, rr. 2-8). In occasione del viaggio Anastasio probabilmente condusse con sé un codice contenente le prime traduzioni, che, ricopiato successivamente nell'abbazia di San Benedetto di Polirone, diede vita a una tradizione manoscritta locale: infatti a Mantova sono conservati due codici (mss. 354 e 457) contenenti un *corpus* di traduzioni anastasioane. Tutti questi elementi, insieme a una rigorosa analisi stilistica, hanno permesso a Paolo Chiesa di attribuire ad Anastasio anche la traduzione della *Vita Amphilochei*, contenuta nei manoscritti, ma priva di indicazioni specifiche sul traduttore. Cfr. P. CHIESA, *Una traduzione inedita di Anastasio Bibliotecario?*, op. cit., pp. 886-888. L'edizione si basa sul ms. 354, il più recente; solo in un secondo momento fu individuato il manoscritto 457, progenitore dell'altro e di migliore qualità. Cfr. P. CHIESA, *Traduzioni e traduttori a Roma nell'alto medioevo*, op. cit., pp. 470-471, 478-479. Questo specifico episodio testimonia come l'attività traduttoria anastasioana prendesse spunto e si legasse alle attività diplomatiche; altri casi saranno analizzati nei capp. 4.5 e 6.2. Per il ruolo di Mantova come residenza invernale di Ludovico II, cfr. F. BOUGARD, *La cour et le gouvernement de Louis II*, op. cit., pp. 255-256; ID., *Palais royaux et impériaux de l'Italie carolingienne et ottonienne*, in *Palais royaux et princiers au Moyen Âge*. Actes du colloque international (Le Mans, 6-8 octobre 1994), éd. A. RENOUX, Le Mans, 1996, pp. 181-196, disponibile online: [http://www.rm.unina.it/rm\\_old/biblioteca/scaffale/b.htm#Fran%C3%A7ois%20Bougard](http://www.rm.unina.it/rm_old/biblioteca/scaffale/b.htm#Fran%C3%A7ois%20Bougard) (ultimo accesso: luglio 2015).

<sup>53</sup> Cfr. cap. 2.3.

resoconto, anche se in parte manipolato<sup>54</sup>. Questa missione costantinopolitana precedette temporalmente la collaborazione per la lettera a Basilio I e ne fu il presupposto: nell'epistola stessa sono numerosi gli elementi riferiti a quanto accaduto durante l'870, in particolar modo le notizie riguardanti il trattamento dei legati papali e imperiali durante il loro soggiorno in Oriente e durante il loro viaggio di ritorno<sup>55</sup>. Numerosi sono inoltre i dettagli riguardanti propriamente le trattative matrimoniali, in particolar modo il riferimento al conflitto generatosi con Niceta Ooryphas<sup>56</sup>. L'attenta ricostruzione di questi eventi rappresenta uno degli elementi chiave per l'attribuzione della lettera ad Anastasio: solo una persona direttamente coinvolta nelle trattative matrimoniali poteva essere in grado di rispondere in maniera così precisa e puntuale alle diverse accuse derivate occasioni conflittuali così specifiche<sup>57</sup>.

È necessario inoltre ricordare i legami epistolari e le collaborazioni letterali e culturali sussistente tra Anastasio e alcuni personaggi molto vicini agli ambienti imperiali, come Giovanni Immonide, Gauderico di Velletri, Aione di Benevento, Landolfo di Capua, Giovanni d'Arezzo. È logico supporre che gli interessi alla base di questi contatti non fossero solo culturali, ma anche politici<sup>58</sup>.

Tutti questi frammenti della biografia anastasiana mettono in luce il contesto nel quale ebbe origine la collaborazione di Ludovico II: a partire dalle fazioni interne a Roma, Anastasio riuscì a entrare nell'*entourage* dell'imperatore, ottenendo importanti e numerosi incarichi delicati e prestigiosi. La fiducia della quale il Bibliotecario godeva presso Ludovico, doveva essere così profondamente radicata da spingere l'imperatore ad assegnargli un incarico così delicato come la redazione di una lettera che fosse al tempo stesso polemica e propositiva di un'alleanza matrimoniale e militare.

### 3.3. LE LETTERE PREFATORIE

Quasi tutte le lettere anastasioane conservatesi sono lettere prefatorie; l'unica eccezione è rappresentata dall'epistola nr. 3, indirizzata ad Adone arcivescovo di Vienne, che potrebbe essere considerata l'unico esempio di epistola personale e privata. In realtà la lettera,

---

<sup>54</sup> Cfr. cap. 2.2.

<sup>55</sup> Il brano è fortemente polemico; per un'analisi dettagliata, cfr. cap. 5.2. Per una sintetica presentazione della vicenda, cfr. cap. 2.2.

<sup>56</sup> Ludovico II *Epistola*, p. 117, rr. 1-10.

<sup>57</sup> Questa considerazione divenne uno dei punti cardine dell'argomentazione di Walter Henze; cfr. W. HENZE, *Ueber den Brief Kaiser Ludwigs II.*, op. cit., p. 672-673.

<sup>58</sup> Cfr. cap. 3.3.

fortemente strutturata sul modello dei *topoi* della lettera consolatoria, prevedeva anche un *embolum* destinato alla diffusione presso tutti i vescovi della *Francia*, che anticipava l'invio di una lettera di Adriano II: l'immediata evidenza di una lettera personale è sfumata quindi dal legame strettissimo con la politica papale suggerito dalla parte conclusiva<sup>59</sup>.

Le altre lettere redatte da Anastasio rientrano a pieno titolo nella classificazione e nella definizione di lettere prefatorie: esse sono inviate in accompagnamento alle traduzioni eseguite e hanno uno specifico destinatario individuato dall'*inscriptio*, al quale Anastasio si rivolge costantemente all'interno del testo. Spesso le informazioni contenute all'interno delle lettere permettono di comprendere quale fosse la natura dei rapporti esistenti tra il mittente e il destinatario: oltre ai riferimenti all'esplicita richiesta da parte del destinatario della traduzione di quell'opera, Anastasio evoca precedenti contatti ed episodi specifici che lo legano al destinatario<sup>60</sup>. Nonostante la presenza di questi elementi che possono essere definiti in parte come "personali" e autobiografici, le lettere prefatorie anastasiane si caratterizzano per la presenza di numerosi elementi *topici*, recuperati da una tradizione tardo-antica che nei secoli altomedievali si era progressivamente affievolita: le lettere nuncupative di Anastasio, nella loro forma curata e chiaramente ispirata a modelli più antichi, rappresentano un'eccezione che non ha paragoni nemmeno nelle scuole traduttorie più affermate e sviluppate<sup>61</sup>. Le lettere anastasiane si inseriscono quindi in una specifica categoria letteraria e per questo esse rispecchiano precise caratteristiche stilistiche e specifici *topoi* tradizionali, facilmente individuabili e ampiamente utilizzati<sup>62</sup>. Essi sono: l'accento alle circostanze che hanno determinato la commissione della traduzione e le

---

<sup>59</sup> Per un'analisi dettagliata di questa lettera, cfr. cap. 4.1.

<sup>60</sup> Particolarmente interessanti sono le lettere indirizzate a Gauderico di Velletri e a Giovanni Immonide: i riferimenti contenuti nelle epistole nr. 7, 9 e 15 forniscono numerosi elementi per una ricostruzione dettagliata dei rapporti intercorsi tra i tre intellettuali romani. Per un'analisi più approfondita, cfr. cap. 3.4.

<sup>61</sup> Secondo Paolo Chiesa, «Anastasio si trova, evidentemente, ad un livello culturale ben superiore a quello dei traduttori dei secoli immediatamente precedenti» (P. CHIESA, *Ad verbum o ad sensum?*, op. cit., p. 41); e ancora, «le traduzioni di Anastasio, le uniche sistematicamente dotate di un prologo, rappresentano un'eccezione, così come eccezionale per i suoi tempi rimane l'opera di Anastasio come traduttore» (P. CHIESA, *Traduzioni e traduttori a Roma nell'alto medioevo*, op. cit., p. 460). Infatti, oltre alla redazione delle lettere prefatorie, si registrano elementi distintivi dell'attività di Anastasio come una grande attenzione alle questioni filologiche, al rispetto del testo originale greco, che si manifesta anche nella conservazione del prologo originale, spesso trascurato da altri traduttori più antichi o contemporanei, una particolare cura nell'uso del linguaggio tecnico della traduzione.

<sup>62</sup> Per un elenco e un'analisi delle attestazioni principali, cfr. G. SIMON, *Untersuchungen zur Topik der Widmungsbriefe, 1. Teil*, op. cit.; EAD., *Untersuchungen zur Topik der Widmungsbriefe mittelalterlicher Geschichtsschreiber bis zum Ende des 12. Jahrhunderts, 2. Teil*, «Archiv für Diplomatik. Schriftgeschichte Siegel- und Wappenkunde», 5-6 (1959-1960), pp. 73-153; per un confronto tra le attestazioni classiche di questi elementi e il loro utilizzo in epoca medievale, cfr. T. JANSON, *Latin Prose Prefaces. Studies in Literary Conventions*, Stockholm, Göteborg, Uppsala, 1964; per un sintetico elenco dei *topoi*, cfr. P. CHIESA, *Ambiente e tradizione nella prima redazione latina della leggenda di Barlaam e Josaphat*, «Studi medievali», s. III, 24, 2 (1983), pp. 521-544, in part. pp. 534-536.

riflessioni che hanno portato lo stesso Anastasio ad affrontare un'attività di questo tipo<sup>63</sup>; una profonda professione di modestia<sup>64</sup>, con una particolare attenzione alla dichiarazione delle propria inadeguatezza nello svolgimento dell'attività traduttoria, che trova forma anche attraverso l'uso di diminutivi riferiti alla propria persona e alle proprie capacità intellettive<sup>65</sup>; l'enunciazione e la disquisizione sulle modalità della traduzione<sup>66</sup>; richiami

---

<sup>63</sup> Questi elementi sono costantemente presenti nella parte iniziale di ciascuna delle lettere prefatorie anastasioane: si tratta per lo più di brani molto estesi e dettagliati, con i quali Anastasio richiama la commissione precedentemente richiesta dal destinatario, oppure l'importanza della traduzione di una specifica opera greca. È in questa sorta di proemio giustificativo in cui trovano spazio tutti i *topoi* analizzati in seguito, in particolar modo le dichiarazioni di modestia, le notizie e le contestualizzazioni riguardanti le opere greche.

<sup>64</sup> A questo proposito si confrontino le riflessioni sull'uso del termine *praesumptio*, del verbo *praesumere* e dell'attributo *peccator*, cfr. cap. 2.2. La professione di modestia si manifesta nella dichiarazione della propria scarsa perizia; tale consapevolezza è superata nel momento in cui Anastasio sceglie di accogliere la richiesta di traduzione, ma tale incarico è, a suo dire, assunto solo per obbligo di obbedienza nei confronti del committente (Anastasio Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 8, p. 422, r. 11; nr. 12, p. 430, rr. 2-4). Inoltre, nelle lettere di Anastasio ritornano assai spesso riferimenti alla propria debolezza, espressi per lo più con il termine *languores* o con l'aggettivo *languidus* (Anastasio Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 10, p. 426, rr. 33-34; nr. 17, p. 440, rr. 11-12). Tali accenni non devono essere interpretati letteralmente come indizi delle precarie condizioni di salute di Anastasio, così come ricostruito da Girolamo Arnaldi (G. ARNALDI, *Anastasio Bibliotecario*, op. cit., p. 744); un'interpretazione simile è stata fornita anche da Bronwen Neil nell'analisi delle lettere e delle traduzioni anastasioane (cfr. B. NEIL, *Seventh-Century Popes and Martyrs*, op. cit., p. 55). Si tratta invece dell'uso tipico di un'espressione che indica la limitatezza e la debolezza delle capacità dello scrivente: infatti essa è sempre connessa all'esternazione delle difficoltà della traduzione. Sull'uso di espressioni topiche riferite al campo semantico dell'*infirmitas*, cfr. G. SIMON, *Untersuchungen zur Topik der Widmunsbriefe*, I. Teil, op. cit., pp. 109-111. La diffusione di questo *topos*, che sembra essere maggiormente attestato a partire dal secondo decennio del IX secolo, è stata interpretata come una caratteristica delle agiografie prodotte e tradotte a partire dal regno di Ludovico il Pio, cfr. G. STRUNK, *Kunst und Glaube in der lateinischen Heiligenlegende zu ihrem Selbstverständnis in den Prologe*, München, 1970, pp. 78-79; cfr. anche E. D'ANGELO, *La coscienza degli assassini. Citazione scritturale e riflessione metalinguistica nei prologhi agiografici suditaliani dei secoli IX e X*, in *La scrittura infinita. Bibbia e poesia in età medievale e umanistica*. Atti del convegno (Firenze, 26-28 giugno 1997), ed. F. STELLA, Firenze, 2001, pp. 47-65, pp. 51-52.

<sup>65</sup> Esempio di questo può essere l'uso del diminutivo *ingeniolum* (Anastasio Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 1, p. 396, rr. 27-28). Sull'uso di diminutivi al fine di professare la propria modestia, cfr. T. JANSON, *Latin Prose Preface*, op. cit., pp. 145-146.

<sup>66</sup> Si è già brevemente accennato all'uso di questo elemento nelle lettere prefatorie anastasioane: in questo periodo le disquisizioni sulle modalità di traduzione non hanno più la stessa forte valenza polemica della contrapposizione di Girolamo e di Rufino. Si tratta quindi di un *topos* che richiama modelli antichi e polemiche ormai sopite. Anastasio richiama così alla mente un preciso contesto storico-letterario passato, per dimostrare la propria approfondita conoscenza del lavoro del traduttore, delle metodologie, dei modelli e del linguaggio specifico. Per l'analisi delle dichiarazioni programmatiche riguardanti le metodologie di traduzione e le polemiche antiche, cfr. P. CHIESA, *Ad sensum o ad verbum*, op. cit.; ID., «*Interpres et expositor*»: *le traduzioni non autosufficienti di Anastasio Bibliotecario*, «Euphrosyne», 29 (2001), pp. 173-184, in part. pp. 173-175. Anastasio non si dichiara mai favorevole a un unico metodo di traduzione: egli oscilla da uno all'altro, utilizzando quello che di volta in volta potesse essere più adeguato all'opera in corso di trattamento e ai fini perseguiti. Anastasio dichiara di aver eseguito una traduzione libera, *sensum e sensu* nei seguenti casi: Anastasio Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 1, p. 397, r. 18; nr. 7, rr. 3-4. Nella traduzione degli atti dell'VIII concilio ecumenico egli invece scrive: «*Interpretans igitur hanc sanctam synodum verbum et verbo, quantum idioma Latinum permisit, excerptis; nonnunquam vero manente sensu constructionem Graecam in Latinam necessario commutavi*» (Anastasio Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 5, p. 18, rr. 351-354). Dichiarazioni simili sono contenute nelle epistole nr. 9, p. 423, rr. 23-27 e nr. 17, pp. 440, r. 12. La flessibilità della scelta del metodo di traduzione in rapporto alla difficoltà di resa dei contenuti dell'opera greca sta alla base della critica rivolta alla traduzione di Giovanni Scoto Eriugena, considerata troppo letterale e quindi spesso oscura (Anastasio Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 13, p. 431, rr. 7-13, 18-20, p. 432, rr. 2-4; la critica a questa traduzione affonda le sue radici anche in un preciso progetto politico-culturale, cfr. cap. 4.5). L'accusa

e parallelismi con altre opere e il riferimento all'autorità dei predecessori<sup>67</sup>; notizie sull'autore e sull'opera greca originale<sup>68</sup>; la difesa preventiva contro eventuali critiche<sup>69</sup>; l'appello alla *sapientia*, *prudentia* e *auctoritas* del destinatario e la richiesta di intervento e

---

di *obscuritas* è uno dei *topoi* tradizionali il cui uso mira a enfatizzare le difficoltà dell'opera di traduzione e le abilità del traduttore stesso; a questo proposito cfr. R. FORRAI, *Obscuritas in Medieval and Humanist Translation Theories*, in *Obscurity in Medieval Texts*, eds. L. DOLEŽALOVÁ, J. RIDER, A. ZIRONI, Krems, 2013, pp. 157-171.

È necessario anche sottolineare che la flessibilità metodologica di Anastasio si manifesta anche nella scelta di tradurre *excerpta* tratti dalle opere greche; per le caratteristiche delle traduzioni anastasioane (rispetto del testo greco, scelte stilistiche e linguistiche, traduzioni per estratti, ecc.), oltre alle sintesi di Walter Berschin e di Anton Siegmund (A. SIEGMUND, *Die Überlieferung der griechischen christlichen Literatur*, op. cit., pp. 191-193, 268, 266; W. BERSCHIN, *Medioevo greco-latino*, op. cit., 208-217), cfr. R. FORRAI, *The Interpreter of the Popes*, op. cit., in part. pp. 95-114; P. CHIESA, *Traduzioni e traduttori a Roma nell'alto medioevo*, op. cit., pp. 37-43. Per le particolarità di ciascuna traduzione, si rimanda alla bibliografia indicata per ciascuna opera nell'appendice 2.

<sup>67</sup> Oltre ai già elencati parallelismi con Girolamo (per l'elenco e l'analisi dell'uso della figura del Padre della Chiesa nell'autorappresentazione anastasioana, cfr. capp. 2.1 e 2.4), è interessante notare come Anastasio istituisca per la sua *Chronographia tripartita* un duplice legame con l'opera di Eusebio e, ancora più forte, con la *Historia tripartita* di Cassiodoro: quest'ultima fu compilata utilizzando come fonti le opere di Teodoro, Socrate e Giovanni Sozomeno, così come Anastasio aveva redatto la sua opera storica traducendo estratti degli scritti di Teofane il Confessore, di Giorgio Sincello e di Niceforo patriarca di Costantinopoli (Anastasio Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 7, p. 419, rr. 24-26; p. 421, rr. 3-4; sul giudizio espresso da Anastasio sugli storici bizantini da lui tradotti, cfr. cap. 6.3).

<sup>68</sup> Gli esempi in questo caso sono molteplici e molto estesi; si pensi solamente alle lettere indirizzate a Giovanni Immonide, dove l'intero testo della lettera è quasi totalmente occupato da un'attentissima presentazione degli autori delle opere che confluiscono nella *Chronographia tripartita* (Anastasio Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 7, p. 419, r. 13-p. 421, r. 7) e una dettagliatissima analisi del contenuto e del contesto storico di molti degli opuscoli raccolti nei *Collectanea* (Anastasio Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 9, p. 423, r. 7-p. 426, r. 13). Altro esempio è l'attenta analisi fatta nei confronti della traduzione di Giovanni Scoto Eriugena e la dettagliata contestualizzazione di Massimo il Confessore e di Giovanni di Scitopoli e la presentazione del sistema di glosse apposto (cfr. nota sopra). Inoltre, tipico delle lettere prefatorie anastasioane è il ricorso all'espressione «sane notandum est» usata nella parte finale dell'epistola per richiamare l'attenzione del lettore su alcune notizie ritenute significative (Anastasio Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 2, p. 400, r. 5; nr. 5, p. 408, r. 6, p. 411, r. 11; nr. 6, p. 1, r. 20; nr. 9, p. 426, r. 3; nr. 13, p. 433, r. 1; nr. 17, p. 440, r. 32; nr. 19, p. 894); simile nelle intenzioni e nell'uso è la locuzione «sane memorandum est» (Anastasio Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 14, p. 434, r. 29). La formularità di questa «postilla erudita» è stata riconosciuta da Paolo Chiesa, che ne ha fatto uno degli elementi distintivi per riconoscere la paternità delle lettere prefatorie anastasioane; cfr. P. CHIESA, *Una traduzione inedita di Anastasio Bibliotecario?*, op. cit., p. 882.

<sup>69</sup> Tale difesa passa attraverso la dichiarazione preventiva della rusticità e della grossolanità del proprio stile; particolare è per esempio l'uso che Anastasio fa di tale *topos* nei versi di chiusura dell'epistola indirizzata a Pietro di Gabii: «Sume pater placidus multorum gesta piorum/ Rusticus ex tomo calamus quae vertit Achivo» (Anastasio Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 12, p. 430, rr. 10-11; il riferimento alla *rusticitas* del proprio stile è espresso anche poche righe sopra; *ivi*, r. 5). Nonostante queste dichiarazioni di modestia, il *rusticus calamus* di Anastasio, esaltato dall'antitesi con il termine ricercato *Achivum*, manifesta la sua abilità nella redazione dei versi conclusivi della *salutatio*. Altri esempi di questo tipo si trovano nelle epistole nr. 9 (p. 423, r. 22) e nr. 15 (p. 437, r. 31). Su questo *topos*, cfr. M. BANNIARD, *Viva voce: communication écrite et communication orale du IV<sup>e</sup> au IX<sup>e</sup> siècle en Occident latin*, Paris, 1992, p. 349.

di correzione di eventuali errori<sup>70</sup>; l'invocazione di aiuto a Dio<sup>71</sup>; la richiesta di preghiera da parte del destinatario rivolte alla salvezza dell'anima del traduttore<sup>72</sup>.

Tra tutti questi *topoi*, Anastasi sembra mostrare una particolare cura nella redazione delle notizie riguardanti la contestualizzazione storica, alla ricerca di notizie riguardanti l'autore o la presenza di traduzioni precedenti, l'attenzione alla riflessione filologica su alcune espressioni o termini, talvolta anche con tono piuttosto critici<sup>73</sup>. Tali ampliamenti dei modelli tradizionali delle lettere prefatorie sono ammissibili grazie alla generale assenza di regole specifiche e rigide per la redazione di tipologie letterarie di questo tipo e, più in generale, per l'epistolografia stessa: infatti il periodo altomedievale fornisce un «panorama più flessibile e meno definito»<sup>74</sup> per la redazione delle lettere, non essendo ancora incardinato in quelle norme previste dalle riflessioni di *ars dictamini* bassomedievale. All'interno di questa maggiore libertà compositiva, quindi, le digressioni introdotte da

---

<sup>70</sup> Affermazioni di questo tipo sono puramente topiche e non devono essere confuse con un'effettiva conoscenza della lingua greca da parte del destinatario della lettera; per il fraintendimento dell'effettivo significato di questa richiesta rivolta a Giovanni Immonide (cfr. Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 7, p. 421, rr. 11-13), cfr. cap. 2.4. Allo stesso modo non deve essere frainteso l'invito rivolto a Gauderico di Velletri (Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 15, p. 437, rr. 31-33). Anche le dichiarazioni di correzione rivolte al pontefice (Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 1, p. 398, rr. 2-4) rientrerebbero in questo uso tradizionale, anche se in questo caso la pratica della correzione e della *censura apostolica* potrebbe collegarsi all'effettiva opera di controllo attuata dai pontefici sui testi tradotti per saggiarne l'ortodossia; esempio di questa pratica è la richiesta da parte di Niccolò I del *corpus* dionisiano tradotto da Giovanni Scoto Eriugena (cfr. Nicolai I *Epistolae*, nr. 130, pp. 651-652). Tale richiesta è sembrata così eccentrica per il IX secolo da spingere alcuni studiosi a ipotizzare che la lettera papale sia stata interpolata o falsificata (cfr. M. CAPPUYNS, *Jean Scot Érigène, sa vie, son oeuvre, sa pensée*, Louvain, Paris, 1933, p. 155; A. SIEGMUND, *Die Überlieferung der griechischen christlichen Literatur*, op. cit., p. 191, n. 2). Topici sono anche gli altri inviti rivolti a Formoso di Porto e ad Aione di Benevento (rispettivamente Anastasii Bibliothecarii *Epistolae* nr. 4, p. 402, r. 18-20; nr. 18, p. 20, rr. 9-13); per quest'ultimo non vi alcuna certezza riguardo alla conoscenza della lingua greca, nonostante egli provenga da un contesto geografico con profondi contatti con il mondo bizantino e con forti elementi greci presenti nelle immediate vicinanze (a questo proposito, cfr. cap. 3.4). Delle conoscenze linguistiche di Formoso di Porto non vi è alcuna attestazione certa.

Si veda anche l'invito alla correzione rivolto a Carlo il Calvo che si sviluppa in accompagnamento a un'invocazione ricchissima di epiteti rivolta al re (Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 14, p. 435, pp. 12-14; per l'uso di tali attributi in riferimento a Carlo il Calvo, cfr. cap. 4.5).

<sup>71</sup> Esempi di questo sono contenuti in Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 1, p. 397, r. 5 e nr. 7, p. 421, rr. 20-23

<sup>72</sup> Inviti alla preghiera per la salvezza dell'anima di Anastasio sono contenute in Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 11, p. 428, rr. 16-17; nr. 12, p. 430, rr. 8-9; nr. 18, p. 20, rr. 19-22.

<sup>73</sup> Le note filologiche possono essere estremamente brevi, sul modello delle glosse lessicali utilizzate più volte da Anastasio (cfr. per esempio la spiegazione del termine greco *eleimona* in Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 1, p. 397, r. 2) oppure molto estese, come le riflessioni linguistiche sulla questione del *filioque*, sulle diverse sfumature di significato degli aggettivi *oecomenicos* e *universalis* e sulla diversa valenza semantica dei termini latini *persona* e *substantia* e di quello greco *hypostasis* (ivi, rr. 18-24). Chiaramente tali riflessioni sono connesse alle questioni maggiormente dibattute durante quel concilio, i cui strascichi polemici si estendono fino al Costantinopolitano IV e sono quindi ancora di estrema attualità per Anastasio; per le implicazioni della soluzione proposta da Anastasio all'interno delle lettere prefatorie, cfr. cap. 6.4. Diverse e molto più polemiche sono invece le intenzioni perseguite da Anastasio con la correzione suggerita per la traduzione di Ilduino della *passio* di san Dionigi; a questo proposito, cfr. cap. 4.5.

<sup>74</sup> A. RICCIARDI, *L'epistolario di Lupo di Ferrières*, op. cit., p. 70 e relativa bibliografia. Cfr. anche G. CONSTABLE, *Letters and Letter-Collections*, op. cit. p. 11.

Anastasio fanno sì che le lettere prefatorie diventino delle vere e proprie introduzioni alla traduzione, necessarie affinché il testo seguente sia maggiormente comprensibile; questo tipo di legame pensato e istituito dallo stesso autore è talmente forte che le lettere prefatorie anastasioane sono state conservate sempre in stretta correlazione con le traduzioni che accompagnavano<sup>75</sup>. Questo forte rapporto di dipendenza tra la lettera e la traduzione è ancora di più amplificato dalla frequente opera di glossatura che Anastasio fece dei suoi testi<sup>76</sup>: l'obiettivo era quello di fornire una spiegazione di passi reputati troppo difficili per la traduzione o per la comprensione da parte del lettore. Attraverso il triplice lavoro di redazione di una ricca e documentata lettera prefatoria, di traduzione e di glossatura, Anastasio mirava a fornire una versione latina del testo che fosse al tempo stesso fedele all'originale greco e pienamente comprensibile; per garantire la massima comprensibilità della traduzione egli non aggiunse nulla nel corpo del testo tradotto, ma, mantenendosi tendenzialmente fedele al testo greco, egli affiancò ai passi ritenuti di più complessi un apparato di glosse e di spiegazioni, un sistema che è stato paragonato all'attuale uso delle note a piè di pagina<sup>77</sup>. Anastasio quindi svolse al contempo il ruolo di traduttore e di *expositor*: proprio a causa dell'inscindibile legame sussistente tra sistema di glosse e lettera prefatoria e testo, le sue traduzioni sono state definite non autosufficienti<sup>78</sup>.

Questo elaborato sistema di spiegazione e rielaborazione del testo non fu concepito per la semplice fruizione individuale del destinatario singolo dell'epistola e della traduzione: è logico supporre che Anastasio concepì già in origine una traduzione e una spiegazione della traduzione che fossero di ausilio non solo al destinatario. Probabilmente un allargamento del pubblico dei destinatari era già stato ipotizzato: «il dono colto ... poteva essere occasione di orgoglio per i riceventi e, a maggior ragione, costituire un momento di

---

<sup>75</sup> Solo l'opera degli editori dei *Monumenta Germanicae Historia* ha creato una sorta di *corpus* epistolare anastasioano, che non esistette mai in tale forma nei manoscritti. Sembrano invece esistere accorpamenti di traduzioni anastasioane, forse causati da precise esigenze culturali; a questo proposito, cfr. P. CHIESA, *Traduzioni e traduttori a Roma nell'alto medioevo*, op. cit., pp. 470-472.

<sup>76</sup> Risultano essere traduzioni glossate quelle degli atti dell'VIII concilio ecumenico; la *Mystagogia* di Massimo il Confessore e la *Historia mistica* di Germano di Costantinopoli; la *Vita* di Giovanni l'Elemosiniere; gli opuscoli dei *Collectanea*; gli atti del VII concilio ecumenico; la *Chronografia Tripertita*; il *Corpus Dionysiacum*. Alcuni estratti delle glosse sono stati raccolti in P. CHIESA, «*Interpres et expositor*», op. cit., pp. 178-183. Questo elenco però non può avere i caratteri di esaustività: come già annotava Paolo Chiesa (*ibid.*, p. 178, n. 25), non è da escludere che altre opere anastasioane fossero glossate e che ancora oggi tali glosse sopravvivano assorbite nel testo; l'assenza di una esauriente opera di schedatura delle glosse anastasioane si deve allo scarso numero di edizioni critiche aggiornate e attendibili. Per le edizioni critiche e gli studi riguardanti ciascuna traduzione, cfr. appendice 2.

<sup>77</sup> P. CHIESA, *Traduzioni e traduttori a Roma nell'alto medioevo*, op. cit., p. 483.

<sup>78</sup> P. CHIESA, «*Interpres et expositor*», op. cit.; cfr. anche ID., *Traduzioni e traduttori a Roma nell'alto medioevo*, op. cit., pp. 481-485.

compartecipazione di riflessione comunitaria sui contenuti del testo»<sup>79</sup>. In tale ottica quindi anche le lettere prefatorie era concepite già come oggetti sottoposti a letture plurime di un pubblico vasto: esse non assolvono quindi meramente la funzione di testi di accompagnamento alla traduzione e non sono rivolte esclusivamente allo specifico destinatario indicato nell'*inscriptio*. Anche l'*entourage* del destinatario non risolve completamente la casistica dei possibili lettori delle epistole nuncupative: esse, pur essendo degli strumenti volti a guidare la lettura del testo tradotto, hanno una profonda attenzione ai modelli stilistici del genere, che le porta a essere prodotti letterari a pieno titolo, degni di considerazione così come l'opera che ne segue. È probabile quindi che la diffusione di tali testi sia stata concepita come ampliata sin negli intenti originari al più ampio pubblico possibile. Alla luce di queste considerazioni emerge come le lettere anastasiole sottendano specifiche ed eterogenee funzioni, che inevitabilmente ne influenzano in modo radicale la struttura e la retorica.

Inoltre, le lettere anastasiole si legano anche a un preciso obiettivo politico-culturale, così come è stato messo in luce da Girolamo Arnaldi e da Claudio Leonardi. Secondo questi studiosi, l'attività traduttrice di Anastasio è mossa da un preciso progetto volto a porre Roma come centro culturale mediatore tra il mondo bizantino e i centri traduttori franchi<sup>80</sup>: le traduzioni di testi greci, eseguite e diffuse da Roma, rispondevano quindi al preciso scopo

---

<sup>79</sup> A. RICCIARDI, *L'epistolario di Lupo di Ferrières*, op. cit., p. 76; cfr. anche N. D'ACUNTO, *Introduzione*, op. cit., p. 63.

<sup>80</sup> Le prime osservazioni sull'esistenza di uno specifico programma politico e culturale sotteso alle traduzioni di Anastasio sono contenute in G. ARNALDI, *Giovanni Immonide e la cultura a Roma al tempo di Giovanni VIII*, «Buletto dell'Istituto storico italiano per il medioevo», 68 (1956), pp. 33-89. Girolamo Arnaldi individuava nell'attività traduttrice di Anastasio un preciso intento polemico con il mondo franco: attraverso le traduzioni infatti Anastasio voleva porre Roma come centro culturale in grado di contrapporsi a quelli carolingi; per attuare questo progetto, egli, ben conscio «della superiorità culturale del mondo greco nei riguardi dell'*area Latinitatis*» scelse «la soluzione più sbrigativa, consistente nell'attingere direttamente al patrimonio culturale bizantino per mezzo di traduzioni» (*ibid.*, p. 38). Tale conclusione furono in parte corrette alcuni anni dopo da Claudio Leonardi, secondo il quale il progetto culturale di Anastasio mirava a porre Roma come centro autonomo di traduzione, in opposizione e in rivalità sia con il mondo franco sia con quello bizantino; così Anastasio si trovava a usare «la tradizione bizantina contro quella germanica e quella germanica contro quella bizantina, avendo come centro Roma» (C. LEONARDI, *Anastasio Bibliotecario e le traduzioni dal greco nella Roma altomedievale*, op. cit., p. 287). Quarant'anni dopo il primo scritto, Girolamo Arnaldi sentì il bisogno di correggere le sue conclusioni: egli abbandonò l'ipotesi secondo la quale l'operazione culturale di Anastasio, condotta insieme a Gauderico di Velletri e a Giovanni Immonide, fosse «una tardiva, stanca eco romana della rinascita carolingia» e proponeva una nuova interpretazione del ruolo di Roma, come nuovo centro culturale in concorrenza con il mondo carolingio per proporre Roma come «il luogo ideale e fisico, sul quale occorre far centro, se si volevano preservare e ravvivare i contatti, così necessari e stimolanti, con le culture mediterranee tardo-antiche, a cominciare dalla greco-bizantina» (G. ARNALDI, *Giovanni Immonide e la cultura a Roma al tempo di Giovanni VIII: una retractatio*, op. cit., p. 177); per la ripresa di questa nuova interpretazione, cfr. P. CHIESA, *Traduzioni e traduttori a Roma nell'alto medioevo*, op. cit.. Alla luce di queste interpretazioni le accuse di oscurità rivolte a Scoto Eriugena e i rilievi puntuali mossi alla traduzione di Iluino appaiono come affermazioni fortemente polemiche non solo sul piano culturale, ma anche e soprattutto su quello politico.

di fornire testi “utili” di cui non vi era traccia in Occidente, perché non conosciuti o perduti. L'apparente eterogeneità delle traduzioni anastasioane e l'iniziale impressione di occasionalità<sup>81</sup> è stata smentita da questi studiosi: la scelta di ciascuno dei testi tradotti trova una precisa collocazione e spiegazione all'interno del progetto culturale anastasioano. Le traduzioni degli atti del VII e dell'VIII concilio ecumenico rispondono a una precisa esigenza connessa alla volontà di recupero della memoria di due concili fondamentali nell'affermazione del ruolo primaziale del papa e della sede petrina nei confronti di Costantinopoli. Inoltre, le opere storiche, tradotte apparentemente allo scopo di fornire materiali da lavoro per la redazione di opere storiche da parte di Giovanni Immonide e Gauderico da Velletri, sottendono un progetto culturale comune ai tre intellettuali, volto a creare una storiografia romana interessata a mettere in luce il distacco e l'estraneità progressivi tra mondo occidentale e mondo orientale. Infine anche le traduzioni delle opere agiografiche non sfuggono a questi obiettivi: i testi scelti infatti sono atti martiriali e agiografie, che narrano miracoli, vite e passioni di personaggi impegnati nella difesa della vera fede contro infedeli e usurpatori; il modello martiriale fornito da queste narrazioni era strettamente legato al programma politico e culturale promosso da Anastasio: «il binomio politico-traduttore si regge su quella funzione di filtro degli scambi culturali fra Oriente e Occidente che Anastasio riuscì a far assumere a Roma per una quindicina d'anni, e che tentò di allargare a funzione di filtro politico. Se si guarda da questa prospettiva, il traduttore non ha più nulla di umile»<sup>82</sup>.

È legittimo chiedersi quali fossero le modalità di redazione delle lettere anastasioane, cioè se egli scrivesse di proprio pugno le lettere oppure se si avvallesse dell'aiuto di uno o di più scrivani o segretari. È lecito supporre che, su modello degli altri intellettuali a lui contemporanei<sup>83</sup>, egli si avvallesse di un professionista della scrittura: «writing was hard

---

<sup>81</sup> Il carattere di occasionalità delle traduzioni di Anastasio è stato messo in luce in A. SIEGMUND, *Die Überlieferung der griechischen christlichen Literatur*, op. cit., pp. 190-192, 223-224, 256, 266-268, 274-275; cfr. anche W. BERSCHIN, *Medioevo greco-latino*, op. cit., p. 214; queste affermazioni sono state ampiamente criticate in C. LEONARDI, *Anastasio Bibliotecario e le traduzioni dal greco nella Roma altomedievale*, op. cit., pp. 287-289 e in P. CHIESA, *Traduzioni e traduttori a Roma nell'alto medioevo*, op. cit., pp. 479-482. Inoltre, non è nemmeno possibile individuare un'evoluzione lineare nella scelta dei generi letterari di volta in volta tradotti: sono pertanto da rifiutare le affermazioni di Réka Forrai secondo la quale le scelte di Anastasio si muovono da un primitivo interesse agiografico negli anni Cinquanta e Sessanta per poi approdare alla scelta di altre tipologie testuali (cfr. R. FORRAI, *The Interpreter of the Popes*, op. cit., pp. 62-69).

<sup>82</sup> P. CHIESA, *Traduzioni e traduttori a Roma nell'alto medioevo*, op. cit., p. 486.

<sup>83</sup> Ad esempio Lupo di Ferrières redasse in qualità di segretario lettere per altri personaggi; allo stesso tempo, egli stesso si servì dell'aiuto di un collaboratore, cfr. A. RICCIARDI, *L'epistolario di Lupo di Ferrières*, op. cit., p. 71. Per gli esempi tardo antichi e patristici, cfr. G. CONSTABLE, *Letters and Letter-Collections*, op. cit., p. 42, in part. bibliografia contenuta in n. 137. Numerosi gli esempi anche per l'XI e il XII secolo, come Pier Damiani e Pietro il Venerabile (cfr. rispettivamente N. D'ACUNTO, *Introduzione*, op. cit., pp. 90-96; G.

work and was considered by many to be incompatible with the intellectual effort required of authors, few of whom, even if they had the necessary skill, had the time to prepare the tablets, papyrus, or parchment, and the pens and ink needed to write a letter»<sup>84</sup>. Purtroppo non possediamo nessuna lettera autografa dello stesso Anastasio: le epistole sono quasi tutte conservate in manoscritti posteriori; anche se in alcuni casi i codici sono piuttosto vicini al testo originale essi hanno già subito la mediazione della prima copiatura. Nemmeno le lettere anastasiane possono offrire elementi utili per dare una risposta a questo quesito: nelle sue epistole mancano totalmente termini o espressioni riferite alle procedure della scrittura; non esiste alcuna attestazione del linguaggio specifico della redazione delle lettere, né nessun riferimento all'intervento di altri personaggi in qualità di segretari, collaboratori e nessun accenno al possibile *entourage* di cui Anastasio poteva avvalersi<sup>85</sup>. La spiegazione di silenzio può essere trovata nella tipologia di lettere che Anastasio scrisse: si tratta di epistole prefatorie, redatte con lo specifico scopo di enfatizzare alcuni elementi riguardanti l'opera tradotta; la lettera non è quindi concepita come a se stante, e nemmeno come un momento funzionale a una specifica comunicazione tra due interlocutori, ma come parte introduttiva e integrante della traduzione e come prodotto letterario dipendente da specifiche e tradizionali norme retoriche. In questo contesto riferimenti alle fasi di produzione materiale o di collaborazione non possono trovare spazio.

Una ricostruzione delle modalità di redazione delle lettere anastasiane può essere ipotizzata attraverso il caso eccezionale rappresentato dal manoscritto Vat. Lat 4965, che è stato definito da Claudio Leonardi il codice di lavoro di Anastasio<sup>86</sup>. A seguito di un'attenta

---

CONSTABLE, *Medieval Letters and the Letter-Collection of Peter the Venerable*, in *The Letters of Peter the Venerable*, 2, ed. ID., Cambridge, 1967, pp. 1-44).

<sup>84</sup> G. CONSTABLE, *Letters and Letter-Collections*, op. cit., p. 42.

<sup>85</sup> L'unica eccezione è rappresentata dal riferimento contenuto nell'epistola prefatoria agli atti dell'VIII concilio ecumenico dove Anastasio ammette l'assistenza di un monaco greco per la traduzione dei passi più ostici del testo sinodale. Questo breve accenno alla collaborazione di quello che è stato definito «traduttore vivente», ha spinto Marco Palma a indentificare forse in modo un po' troppo automatico, il monaco con Teognosto; cfr. M. PALMA, *Antigrafo/apografo. La formazione del testo latino degli atti del concilio costantinopolitano dell'869-870*, in *Il libro e il testo. Atti del convegno internazionale (Urbino, 20-23 settembre 1982)*, ed. C. QUESTA, R. RAFFAELLI, Urbino, 1984, pp. 307-337, p. 333; più prudenti le riflessioni contenute in C. LEONARDI, *Anastasio Bibliotecario e l'ottavo concilio ecumenico*, op. cit.; P. CHIESA, *Traduzioni e traduttori a Roma nell'alto medioevo*, op. cit., pp. 481-482; per la definizione di «traduttori viventi» e per altre attestazioni della comune pratica di collaborazione con traduttori di probabile madrelingua greca, cfr. F. DOLBEAU, *Le rôle des interprètes dans les traductions hagiographiques d'Italie du Sud*, in *Traduction et traducteurs au Moyen Âge. Actes du colloque international du CNRS organisé à Paris, Institut de recherche et d'histoire des textes (26-28 mai 1986)*, éd. G. CONTAMINE, Paris, 1989, pp. 145-162, pp. 146-151.

<sup>86</sup> C. LEONARDI, *Anastasio Bibliotecario e l'ottavo concilio ecumenico*, op. cit.. Secondo Claudio Leonardi il manoscritto conteneva una prima versione della traduzione degli atti dell'VIII concilio ecumenico, che fu poi revisionata e corretta, prima del dono ufficiale al pontefice Adriano II. Parte di queste conclusioni sono state contraddette da Marco Palma: secondo quest'ultimo per il manoscritto Vat. Lat 4965 «la definizione di 'codice di lavoro' si dimostra ormai inadeguata, anche se non inesatta. Su di esso infatti ... si è lavorato

analisi filologico-testuale e paleografico-codicologico, lo studioso italiano è riuscito a individuare le diverse mani intervenute nella redazione del manoscritto, nella revisione e nella glossatura: tra queste, lo scrittore  $\delta$ , che utilizza una scrittura dall'aspetto più curato e meno professionale, potrebbe essere identificato con sicurezza con lo stesso Anastasio<sup>87</sup>. Le caratteristiche paleografiche elencate da Claudio Leonardi degli altri copisti fanno supporre a professionisti della scrittura operanti nel *palatium* lateranense. L'analisi paleografica delle diverse mani è stata approfondita da Paola Supino Martini: poiché la scrittura non sembra mostrare alcuna influenza della curiale utilizzata nella redazione documentaria dagli *scriniarii* lateranensi, la studiosa ha concluso che «l'assenza di elementi curiali, comune a tutti i manoscritti in «carolina romana» e in «romanesca», resta una semplice constatazione, utile, nel caso specifico del Vat. Lat. 4965, in quanto permette di escludere che alla copiatura del codice abbiano partecipato gli scrinari operanti in cancelleria» e che «certamente il colto Anastasio per la stesura degli atti dell'ottavo concilio, come forse per altre analoghe esigenze ricorrenti frequentemente nella sua attività di traduttore, di cronografo e di erudito, poté usufruire dell'opera di amanuensi professionisti operanti in Laterano e coordinati da una guida che, per il Vat. Lat. 4965, è molto probabilmente individuabile nella mano **a**»<sup>88</sup>. Proprio le peculiarità della mano **a** erano già state individuate da Claudio Leonardi, che aveva identificato lo scrivente con un «ufficiale di curia»<sup>89</sup>. Non è possibile identificare chi possa essere costui: un dato certo è che la sua presupposta preminenza nella gerarchia lateranense si riflette anche nei compiti assegnati nelle diverse fasi di redazione del codice. La mano **a** infatti si è occupata di redigere, oltre a una breve parte dell'*actio* prima, la lettera proemiale, le tre lettere papali allegare alla traduzione e il *Brevis compendiosus monumentorum*. Si trattava probabilmente

---

molto, ma non per la sua natura di brogliaccio, quanto anzi per l'opposto motivo del suo valore documentario» (M. PALMA, *Antigrafo/apografo*, op. cit., p. 334). Questo tipo di critica era già stato mosso da Dietrich Lohrmann nella sua recensione allo studio di Claudio Leonardi (D. LOHRMANN, *Eine Arbeitshandschrift des Anastasius Bibliothecarius*, op. cit., p. 423). Secondo Marco Palma il Vat. Lat. 4965, considerata la sua buona fattura e la cura con cui fu redatto, fu concepito per un uso interno alla curia romana; dopo la redazione alcune modifiche e ripensamenti furono apportati dagli stessi scrittori sotto la direzione di Anastasio. In un secondo tempo, dopo il concilio costantinopolitano dell'879-880, il manoscritto fu inviato a Bobbio, dove si provvide a farne una nuova copia (il Vat. Lat. 5749) e a correggerne alcuni piccoli elementi. Una sintesi degli studi su questo manoscritto e un'analisi delle iniziali miniate è contenuta in M. A. BILOTTA, *I libri dei papi. La curia, il Laterano e la produzione manoscritta ad uso del papato nel medioevo (secoli VI-XIII)*, Città del Vaticano, 2011, pp. 64-70.

<sup>87</sup> C. LEONARDI, *Anastasio Bibliotecario e l'ottavo concilio ecumenico*, op. cit., pp. 87-89.

<sup>88</sup> P. SUPINO MARTINI, *Carolina romana e minuscola romanesca. Appunti per una storia della scrittura latina in Roma tra IX e XII secolo*, «Studi medievali», s. III, 15, 2 (1974), pp. 769-793; per l'analisi del manoscritto Vat. Lat. 4975, cfr. pp. 772-776; citazioni a pp. 775 e 776. L'ipotesi della studiosa è inoltre suffragata da altri esempi di codici coevi redatti presso diversi *scriptoria* romani che sembrano ricondurre a una tipologia scrittoria simile a quella del codice di lavoro anastasio.

<sup>89</sup> C. LEONARDI, *Anastasio Bibliotecario e l'ottavo concilio ecumenico*, op. cit., p. 87.

di un personaggio probabilmente superiore di grado agli altri amanuensi e che aveva intessuto con Anastasio un rapporto di più profonda collaborazione e fiducia: solo in questo caso si può spiegare come mai egli poté intervenire direttamente in un secondo momento<sup>90</sup> nella redazione in quelle parti del codice più delicate, frutto della libertà compositiva di Anastasio e che per questo motivo necessitavano di essere curate con maggiore attenzione da parte di un collaboratore che fosse allo stesso tempo altamente qualificato e persona di fiducia.

Il copista **a** sembra intervenire anche nella redazione di un altro codice, il ms. Cambrai, Médiathèque Municipale (olim Bibliothèque Municipale), 803 (711), contenente la traduzione di brano di Massimo il Confessore, di Germano di Costantinopoli e un'epistola di Nilo<sup>91</sup>: come ha rilevato Bernhard Bischoff la mano appare identica a quella del Vat. Lat. 4965. Il manoscritto è probabilmente lo stesso che fu prodotto a Roma e inviato a Carlo il Calvo nell'875, congiuntamente all'epistola nr. 14, anch'essa conservata all'interno dello stesso codice.

Considerati questi due esempi, si potrebbe ragionevolmente supporre anche per le altre opere tradotte e inviate modalità simili di redazione<sup>92</sup>: Anastasio si avvale quindi di un

---

<sup>90</sup> Infatti, quelli che ora risultano essere i primi due fascicoli del codice contenenti la lettera prefatoria e parte del *compendium* sono stati aggiunti in un secondo momento, come testimoniano le correzioni apportate alla numerazione dei fascicoli successivi; cfr. *ibid.*, pp. 97-100.

<sup>91</sup> Il manoscritto è composito: la prima parte (ff. 1-60v) è quella contenente le opere di Anastasio e risalente alla fine del IX secolo; per una descrizione del codice cfr. *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen)*, hrsg. B. BISCHOFF, 1, Wiesbaden, 1998, p. 177. L'attribuzione è stata sostenuta in B. BISCHOFF, *Italienische Handschriften des neunten bis elften Jahrhunderts in frühmittelalterlichen Bibliotheken ausserhalb Italiens*, in *Il libro e il testo*. Atti del convegno internazionale (Urbino, 20-23 settembre 1982), a cura di C. QUESTA, R. RAFFAELLI, Urbino, 1984, pp. 169-194, pp. 187-188. Di tale ipotesi non rimane traccia negli studi di Réka Forrai: la studiosa romana cita come unico esempio di manoscritto proveniente dallo *scriptorium* di Anastasio il Vat. Lat. 4965 e, accennando al manoscritto di Cambrai, lo definisce semplicemente «the older manuscript» (R. FORRAI, *Anastasius Bibliothecarius and his Testual Dossiers*, op. cit., pp. 320 e 330); cfr. anche EAD., *The Interpreter of the Popes*, op. cit.; il manoscritto è analizzato alle pp. 57-58 e nella tabella a pp. 49-50). Anche Bronwen Neil non sembra dedicare particolare attenzione all'ipotesi di Bernhard Bischoff: nell'analisi delle intenzioni anastasiane nell'invio delle opere tradotte di Germano di Costantinopoli e di Massimo il Confessore lo studioso australiano non fa alcun accenno alla possibilità che il manoscritto di Cambrai sia proprio quello donato all'imperatore, ma sembra anzi parlare del codice come di una copia prodotta successivamente a seguito del particolare interesse suscitato nei regni franchi verso i trattati liturgici: «Interest in these two Byzantine liturgical commentaries continued until the late ninth or early tenth centuries, when the copies that survive today were produced: *Cambrensis 711* (9th cent.) and *Parisinus Bibliothèque national latinus 18556* (9th/ early 10th century)» (B. NEIL, *Anastasius Bibliothecarius' Latin Translation of Two Byzantine Liturgical Commentaries*, «Ephemerides liturgicae», 114 (2000), pp. 329-346, p. 331). Tutto l'articolo si occupa della traduzione dei due trattati maggiori e ignora l'epistola di Nilo; allo stesso modo, questa lettera non compare nella tesi di dottorato dello studioso australiano, dove non vi è alcun accenno ai possibili manoscritti anastasianici (cfr. B. NEIL, *Seventh-Century Popes and Martyrs*, op. cit.). Sui problemi concernenti l'attribuzione dell'epistola di Nilo di Ancira, cfr. appendice 2.

<sup>92</sup> Beata Regina Suchla ha accennato all'esistenza di un manoscritto contenente gli *scolia* al *Corpus Dionysiacum* latino, codice che potrebbe essere stato prodotto dallo stesso *scriptorium*; indicazioni vaghe sulla probabile attribuzione e datazione del codice sono contenute in cfr. B. R. SUCHLA, *Anastasius*

gruppo di collaboratori, professionisti della scrittura, che si occupavano della redazione dei doni librari e delle lettere prefatorie, redigendole sotto il controllo dell'autore stesso. Tra questi, spiccava certamente l'anonimo copista **a**, definito da Dietrich Lohrmann «ein dem Anastasius besonders nahestehender Mann»<sup>93</sup>.

### 3.4. I DESTINATARI

Le lettere di Anastasio non assolvono solo il ruolo di strumenti utili alla creazione di un preciso programma politico culturale: l'invio di epistole nuncupative in accompagnamento a una traduzione ha anche lo scopo di creare o di confermare rapporti personali di amicizia o di alleanza.

È necessario sottolineare che nelle lettere anastasioane emergano tracce dell'esistenza pregressa di rapporti personali tra il destinatario e Anastasio: quest'ultimo infatti più volte dichiara nella lettera prefatoria di aver redatto la traduzione su commissione<sup>94</sup>; questo testimonia non solo l'apprezzamento manifestato verso Anastasio da parte dei suoi contemporanei, ma anche la sussistenza di rapporti personali, non necessariamente limitati strettamente all'aspetto culturale.

Talvolta Anastasio traduce e invia le sue opere in modo totalmente autonomo<sup>95</sup>: in questi casi è possibile ipotizzare che Anastasio cercasse in qualche modo di instaurare attraverso le sue doti di traduttore e la sua erudizione un legame con il destinatario; l'invio della traduzione è infatti un modo presentare i propri servizi e le proprie competenze. Tale scopo è chiaramente perseguito con la lettera inviata a Niccolò I<sup>96</sup>: attraverso la traduzione Anastasio mostra le proprie competenze, cercando un possibile avvicinamento all'*entourage* papale, obiettivo che, come dimostra la sua biografia, fu pienamente raggiunto. Simile negli intenti è l'invio ad Adriano II della lettera prefatoria alla traduzione degli atti dell'VIII concilio ecumenico: pur facendo già parte del gruppo composto dai più stretti collaboratori papali, Anastasio mirava attraverso questa epistola a promuovere la propria persona, fornendo una precisa ricostruzione degli eventi derivata esplicitamente

---

*Bibliothecarius und der Dionysus Aeropagita Latinus*, «Archiv für mittelalterliche Philosophie und Kultur», 6 (2000), pp. 23-31, p. 29.

<sup>93</sup> D. LOHRMANN, *Eine Arbeitshandschrift des Anastasius Bibliothecarius*, op. cit., p. 423.

<sup>94</sup> Questa dichiarazione comparane in *Anastasii Bibliothecarii Epistolae*, nr. 2, 4, 7, 8, 9, 10, 12, 15, 16, 17, 18, 19.

<sup>95</sup> Questo è riscontrabile nelle epistole nr. 1, 5, 6, 11, 13, 14. Per la corrispondenza tra lettere e opere tradotte, cfr. appendice 1 e 2.

<sup>96</sup> Cfr. cap. 2.2.

dalla diretta esperienza personale dell'autore e da una dettagliata ricerca di documenti attendibili<sup>97</sup>.

Le lettere anastasioane sono quindi uno strumento per la creazione o il rafforzamento di rapporti personali: la lettera e la traduzione non costituiscono più solo uno scambio letterario e culturale, ma anche un momento di fondamentale importanza a livello politico e sociale. L'invio congiunto del *corpus* composto da lettera e traduzione rappresenta un duplice dono: infatti da un lato esso è rappresentato dalla traduzione, frutto del lavoro di Anastasio e della precisa rispondenza a un programma politico; dall'altro vi è lettera, che, in quanto prodotto letterario aderente a precisi canoni letterali, è già di per sé un dono. La lettera infatti è «a mark of honor and favor for the recipient»<sup>98</sup>. Inoltre, il codice stesso inviato rappresenta un dono pregiato, in quanto il libro rappresentava un oggetto di particolare pregio, considerate le difficoltà di produzione<sup>99</sup> e ne faceva uno dei massimi omaggi possibili all'epoca. Un esempio dell'offerta del libro come dono e come omaggio è rappresentato dai rapporti epistolari intercorsi tra Anastasio e Incmaro di Reims: l'arcivescovo chiese l'intervento di Anastasio per raccomandare presso il pontefice Niccolò I, e poi Adriano II, Attardo di Nantes, che era giunto a Roma per consegnare una copia degli atti del concilio di Troyes<sup>100</sup>. L'accoglienza favorevole che Attardo incontrò a Roma grazie all'intervento di Anastasio, spinsero Incmaro a inviare al *bibliothecarius* una lettera di ringraziamento accompagnata dal dono alcuni opuscoli<sup>101</sup>. Questo episodio della biografia di Anastasio esplicitamente documentato è un esempio di come i rapporti tra gli intellettuali dell'epoca si formalizzassero anche attraverso doni letterari; le lettere di accompagnamento

---

<sup>97</sup> Per le modalità di autorappresentazione di Anastasio cfr. cap. 2.2; per la ricostruzione storica delle eventi connessi allo scisma di Fozio e per le possibili fonti utilizzate da Anastasio, cfr. più avanti.

<sup>98</sup> G. CONSTABLE, *Letters and Letter-Collections*, op. cit., p. 16; cfr. anche le riflessioni contenute in A. RICCIARDI, *L'epistolario di Lupo di Ferrières*, op. cit., pp. 75-76.

<sup>99</sup> Cfr. R. MCKITTERICK, *The Carolingians and the Written Word*, Cambridge, 1989, per un'approssimativa valutazione delle difficoltà e dei costi di produzione di un libro pp. 135-148; per alcuni esempi dell'uso del libro come dono pregiato, pp. 155-157. Si vedano anche le riflessioni introduttive, valide sia per il mondo carolingio sia per quello bizantino, contenute in P. MAGDALINO, *Évaluation de dons et donation de livres dans la diplomatie byzantine*, in *Geschenke erhalten die Freundschaft. Gabentausch und Netzwerkpflege im europäischen Mittelalter*. Akten des Internationalen Kolloquiums (Münster, 19.-20. November 2009), hrsg. M. GRÜNBART, Berlin, 2011, pp. 103-116, in part. pp. 103-105.

<sup>100</sup> La lettera è edita in *MGH, Epp.*, 8.1, *Epistolae Karolini aevi (VI). Hincmari archiepiscopi Remensis epistolae*, ed. E. PERELS, Berolini, 1939, nr. 200, pp. 223-225.

<sup>101</sup> Il regesto di questa seconda lettera è contenuto in *MGH, SS*, 36, Flodoardus Remensis *Historia Remensis ecclesiae*, ed. M. STRATMANN, Hannoverae, 1993, p. 323, r. 21-p. 324, r. 2. Per un'analisi più approfondita del contesto all'interno del quale Incmaro chiese l'intercessione di Anastasio, cfr. cap. 4.2. Per un'analisi della pratica e della simbologia dei doni inviati tramite epistole, cfr. H. BEYER, *Nesciunt muta esse munera sapientis. Geschenkexegese und Geschenktheorie in der lateinischen Epistolographie des Mittelalters*, in *Geschenke erhalten die Freundschaft. Gabentausch und Netzwerkpflege im europäischen Mittelalter*. Akten des Internationalen Kolloquiums (Münster, 19.-20. November 2009), hrsg. M. GRÜNBART, Berlin, 2011, pp. 13-55.

in questi scambi erano esse stesse doni e avevano quindi allo stesso tempo un'esplicita funzione strumentale di omaggio e di rafforzamento dei legami sussistenti che superava la semplice e immediata funzione epistolare di garanzia di contatti tra persone lontane<sup>102</sup>. Questa funzione più immediata della lettera, insieme alla sua dimensione più propriamente e genuinamente affettiva, appare raramente nelle lettere anastasioane: i termini *amicitia*, *dilectio*, *benevolentia* o *familiaritas* sono totalmente assenti<sup>103</sup>; solo in un caso sono usati i termini *caritas* e *amor*<sup>104</sup>, con un riferimento velato ai sussistenti rapporti personali di amicizia tra destinatario e mittente. Questa eccezionale esplicitazione dei rapporti sussistenti potrebbe essere spia di un rapporto privilegiato con Aione di Benevento, destinatario della lettera; ma allo stesso tempo, ogni possibile interpretazione deve essere proposta con prudenza: la stretta correlazione del passo con uno dei *topoi* largamente utilizzati da Anastasio, cioè la richiesta formulare di correzione, potrebbe limitare la possibilità di un concreto riferimento alla dimensione e ai sentimenti dell'amicizia.

L'esplicitazione dei legami affettivi sussistenti tra Anastasio e i suoi destinatari non trova quindi una rappresentazione chiara nelle parole scelte all'interno delle lettere; questa caratteristica è spiegabile probabilmente con la specifica funzione che Anastasio stesso assegnava alle proprie epistole: esse non sono lettere d'amicizia, ma lettere prefatorie la cui forte dimensione letteraria e politica non poteva lasciare spazio all'esplicitazione di legami o di una dimensione affettiva. I rapporti con il destinatario della lettera non sono quindi espressi attraverso l'uso particolari espressioni all'interno del testo, ma trovano forma in una dimensione non scritta correlata all'invio dell'epistola stessa, in quello che è stato

---

<sup>102</sup> Sulle molteplici funzioni delle lettere nel periodo tardoantico, le cui considerazioni sono ancora valide per l'alto medioevo, cfr. G. CONSTABLE, *Letters and Letter-Collections*, op. cit., pp. 12-15; M. S. BJORNLIIE, *Amicitia in the Epistolary Tradition; The Case of Cassiodorus' Variae*, in *De Amicitia: Friendship and Social Networks in Antiquity and the Middle Ages*, eds. K. MUSTAKALLIO, C. KRÖTZEL, Rome, 2010, pp. 135-154, in part. 136.

<sup>103</sup> I termini utilizzati in riferimento all'amicizia sono nell'alto medioevo numerosi e svariati: questo elenco rappresenta la casistica più comune e diffusa; cfr. a questo proposito le riflessioni contenute in R. LE JAN, *Le lien social entre Antiquité et Haut Moyen Âge: l'amitié dans les collections de lettres gauloises*, in *Akkulturation: Probleme einer germanisch-römischen Kultursynthese in Spätantike und Frühmittelalter*, hrsg. D. HÄGERMANN, Berlin, New York, 2004, pp. 528-546, in part. pp. 532-536. Cfr. anche le indagini condotte sull'epistolario di Alcuino, A. FRISKE, *Alcuin and Mystical Friendship*, «Studi medievali», s. III, 2 (1961), pp. 551-575.

<sup>104</sup> Si sono tenute in conto esclusivamente le attestazioni in cui i due termini sono assimilabili alla sfera di significato di *amicitia* riferibile al destinatario della lettera. Le uniche due attestazioni in questo senso sono contenute in due passi della lettera indirizzata ad Aione di Benevento (*Anastasio Bibliothecarii Epistolae*, nr. 18, p. 441, rr. 28-29: «Fervens sanctimonia tua circa Bartholomeum apostolum multi amoris affectu me nuper hortata est»; p. 442, r. 17-19: «Verum quisquis ille fuerit, tuis salubribus monitis eruditus non se ad detrahendum velut improbus ingerat, sed ad corrigendum quasi probus accedat nec post dorsum fratris carnes invidentiae dente decerpit, sed palam, si potest, quod a vero discrepat, affectu caritatis emendat»).

definito «the entire nexus of communication which surrounded these textual traces»<sup>105</sup>. La dimensione degli aspetti extra-testuali delle lettere trova infatti ragione d'essere in quella rete di rapporti sociali e personali all'interno della quale si svilupparono le attività di Anastasio, non solo quella di traduttore ma anche quella di uomo politico e collaboratore di papi e dell'imperatore<sup>106</sup>.

È piuttosto complesso riuscire a determinare i rapporti con alcuni vescovi e alcuni membri del *palatium* lateranense: le figure del vescovo di Narni Martino, che compare in altre fonti solo come sottoscrittore di tre atti sinodali<sup>107</sup>, e quella del *medicus* e *domesticus* papale Urso<sup>108</sup> ci sfuggono quasi totalmente a causa delle scarse attestazioni della loro attività a Roma. Piuttosto complessa è anche la definizione del rapporto con il vescovo suburbicario Pietro di *Gabii*, destinatario della traduzione degli atti dei martiri del monte Ararat e della *passio* di Pietro d'Alessandria: l'unica notizia riguarda la sua partecipazione alla consacrazione del papa Adriano II il 14 dicembre 867 in sostituzione del defunto vescovo di Albano<sup>109</sup>. L'invio delle traduzioni di due testi agiografici ai due vescovi aveva probabilmente specifici e contingenti fini culturali, connessi allo sviluppo dei loro culti

---

<sup>105</sup> C. CONYBEARE, *Paulinus noster*, op. cit., p. 20; cfr. anche le riflessioni sull'uso delle «lettres d'amitié» all'epoca carolingia contenute in R. LE JAN, *Le lien social entre Antiquité et Haut Moyen Âge*, op. cit., in part. pp. 530-532.

<sup>106</sup> Nella seguente analisi dei destinatari delle lettere anastasiane sono esclusi i papi e l'imperatore Carlo il Calvo: i rapporti epistolari con quest'ultimo e il possibile significato dell'invio delle traduzioni sarà analizzato nel cap. 4.5, in rapporto alla politica papale di Adriano II e di Giovanni VIII. I motivi dell'invio di traduzioni ai pontefici Niccolò I e Adriano II sono già stati analizzati (rispettivamente cfr. cap. 2.1 e 2.2). Sulla lettera ad Adriano II si ritornerà nel cap. 6, dove verrà affrontata anche l'analisi della lettera inviata a Giovanni VIII in rapporto alla funzione e all'importanza della traduzione degli atti conciliari. L'analisi delle lettere nr. 10 e 19, non può essere affrontata a causa della perdita del protocollo contenente l'esplicitazione del nome del destinatario.

<sup>107</sup> Martino è attestato durante lo svolgimento dei concili romani del novembre 861 e dell'869 (cfr. rispettivamente *MGH, Conc.*, 4, op. cit., nr. 8, *Rom, November 861*, pp. 58-67, p. 65; nr. 30, *Rom, Anfang Juni 869*, pp. 337-351, p. 350). Un'attestazione è contenuta anche nella versione greca della lettera di Giovanni VIII contenente gli atti del sinodo foiziano dell'879 (*Registrum Iohannis VIII papae*, nr. 221a, p. 189, r. 35).

<sup>108</sup> Al di fuori della lettera di Anastasio non esistono altre attestazioni di questo personaggio. Una certa confusione sull'identificazione del personaggio era nata a causa dell'esistenza di un'altra traduzione del medesimo testo ad opera di un *sacerdos Ursus* napoletano; per una puntuale analisi e critica dell'identificazione, cfr. G. LAEHR, *Die Briefe und Prologe des Bibliothekars Anastasius*, op. cit., pp. 49-421.

<sup>109</sup> *LP*, 2, p. 175, rr. 9-16. È innegabile che si tratti del vescovo di *Gabii* e non quello di Gubbio, come erroneamente indicato nella traduzione francese del *Liber pontificalis* (cfr. *Les livres des papes: Liber Pontificalis*, trad. M. AUBRUN, Turhout, 2007, p. 268). Pietro fu il primo a intervenire nella consacrazione, prendendo il posto del vescovo di Albano, mentre Formoso di Porto, ancora in Bulgaria, è sostituito da Leone da Silva Candida. Infine per terzo e ultimo interviene Donato di Ostia, così come previsto dal *Liber diurnus*, op. cit., 111, 209, 315; cfr. anche *The Lives of the Ninth-Century Popes*, op. cit., p. 263, n. 22. Negli atti di scomunica di Anastasio è presente la sottoscrizione di un *Petrus Gabinensis*, ma non è certo che possa essere lo stesso vescovo a cui Anastasio scrisse (cfr. *Acta depositionis*, p. 335, r. 31 e n. 170). La *versio d* della traduzione presenta un'*inscriptio* differente: il destinatario è *Petrus episcopus Sabinensi*, ma è probabile che si tratti di una corruzione della tradizione manoscritta.

all'interno delle città sedi di episcopio<sup>110</sup>. Allo stesso modo il modello agiografico fornito dall'esempio da Basilio di Cesarea avrebbe potuto fornire a Urso e ai circoli romani gravitanti intorno al Laterano un nuovo modello di santità, scopo comune e chiaramente desumibile in tutti gli invii di testi agiografici.

Molto interessante è la lettera redatta per Aione di Benevento<sup>111</sup>. Le notizie su questo personaggio sono piuttosto scarse, ma l'invio della lettera permette di ipotizzare qualcosa in più sull'attività di questo vescovo. La traduzione del sermone di Teodoro Studita su san Bartolomeo fu eseguita su commissione: essa segue temporalmente la traslazione delle reliquie dell'apostolo da Lipari, avvenuta nell'838 su ordine del duca beneventano Sicone, e la creazione di dossier agiografico ora perduto nella sua unitarietà<sup>112</sup>. La richiesta di Aione si colloca quindi all'interno di un preciso programma culturale, volto a creare a Benevento una solida tradizione culturale legata all'apostolo<sup>113</sup>; l'immediato interesse religioso che una simile operazione poteva garantire si lega anche, sin dagli anni a ridosso della traslazione, a un preciso programma politico volto a manifestare la superiorità della città nei rapporti assai conflittuali con le entità politiche vicine non solo attraverso il riconoscimento del proprio ruolo a livello politico, ma anche attraverso una legittimazione che si fondasse sulla custodia delle reliquie di un apostolo<sup>114</sup>. Non è immediatamente facile chiarire le ragioni per cui proprio Anastasio fu incaricato della traduzione: Antonio Vuolo ha ipotizzato che tale richiesta fu mossa al *bibliothecarius* a causa della carenza di abili conoscitori della lingua greca a Benevento. Tale ipotesi sembra essere un po' restrittiva considerato il fiorire da alcuni decenni di una scuola di grammatica legata alla cattedrale e

---

<sup>110</sup> Sullo sviluppo dei culti nella città di Narni e nella diocesi suburbicaria di *Gabii*, cfr. E. D'ANGELO, *Narni e i suoi santi. Storia, liturgia, epigrafia agiografia*, Spoleto, 2013.

<sup>111</sup> Il destinatario della lettera di Anastasio è il vescovo Aione, documentato sulla cattedra vescovile negli anni 866, 870 e 879, chiamato anche Aione I, e chiaramente non il vescovo Aione II, come indicato erroneamente da Réka Forrai nella sua tesi di dottorato (R. FORRAI, *The Interpreter of the Popes*, op. cit., p. 165).

<sup>112</sup> U. WESTERBERGH, *Introduction*, in *Anastasius Bibliothecarius Sermo Theodori Studitae de sancto Bartholomeo apostolo. A Study*, Lund, 1963, pp. XI-XIV, p. XIII.

<sup>113</sup> Lo stesso Anastasio nella sua lettera dichiara che la traduzione del sermone è stata fatta perché possa essere letta in chiesa durante le funzioni (*Anastasio Bibliothecarii Epistolae*, nr. 18, p. 20, rr. 18-19: «Tu tamen, obsecro, si haec traslatio parva placet, cum legendam ecclesiae trade»).

<sup>114</sup> A. VUOLO, *Agiografia beneventana, in Longobardia e longobardi nell'Italia meridionale. Le istituzioni ecclesiastiche*. Atti del 2° convegno internazionale di studi (Benevento, 29-31 maggio 1992), ed. G. ANDENNA, G. PICASSO, Milano, 1996, pp. 199-238, p. 229-230; sul ruolo di questa operazione culturale per fondare la memoria agiografica beneventana, cfr. anche T. GRANIER, *Saints fondateurs, récits d'origine et légendes apostoliques dans l'Italie méridionale des VIII<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles*, in *Hagigraphie, idéologie et politique au Moyen Âge en Occident*. Actes du colloque international du Centre d'études supérieures de civilisation médiévale de Poitiers (11-14 septembre 2008), éd. E. BAZÓKY, Turnhout, 2012, pp. 165-189, in part. pp. 179-181.

la ricca presenza greca nell'area<sup>115</sup>. È più probabile che Aione avesse voluto affidare la traduzione a un personaggio di primo piano, la cui fama come traduttore aveva probabilmente raggiunto Benevento. Non è nemmeno da ignorare il problema del reperimento del testo greco originale: è possibile che il sermone di Teodoro Studita non fosse conservato a Benevento e che, insieme alla traduzione, Aione avesse commissionato ad Anastasio anche la ricerca di questo testo o, più genericamente, di un'opera riguardante l'Apostolo<sup>116</sup>. Infine, è necessario anche considerare le possibili connessioni politiche che un simile invio poteva avere: Anastasio forse aveva avuto modo di soggiornare a Benevento durante il periodo di collaborazione con Ludovico II in occasione della preparazione della missione costantinopolitana, durante le successive trattative matrimoniali e in occasione della redazione della lettera per Basilio I<sup>117</sup>; in tutti queste occasioni forse egli avrebbe avuto modo di tessere rapporti personali con Aione. Bisogna tener conto inoltre del ruolo fondamentale ricoperto dal vescovo di Benevento nella liberazione dell'imperatore Ludovico II, della moglie e della figlia dalla prigionia nella stessa città nell'871, così come appare dagli *Annales Bertiniani*<sup>118</sup>: il coinvolgimento diretto del vescovo in questa vicenda

---

<sup>115</sup> Cfr. A. VUOLO, *Agiografia beneventana*, op. cit., p. 228. A Benevento, per volontà del vescovo Urso, predecessore di Aione, nacque una scuola di grammatica legata alla cattedrale e molto fiorente, in particolar modo nei decenni successivi (cfr. G. G. CICCIO, *La scuola cattedrale di Benevento e il vescovo Urso (secolo IX)*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 60 (2006), pp. 341-373). Le traduzioni di agiografie greche eseguite in area beneventana sembrano essere connesse proprio a questa scuola; un elenco di queste traduzioni è fornito dallo stesso Antonio Vuolo, che cerca però di limitarne la portata e il valore letterario (cfr. A. VUOLO, *Agiografia beneventana*, op. cit., pp. 228-229).

<sup>116</sup> Questa ipotesi potrebbe trovare riscontro in un'affermazione contenuta nella lettera; infatti Anastasio scrive: «Verum quamvis in laude ipsius [l'apostolo Bartolomeo] multa inveniantur, quae vel Latinus vel Grece descripta sunt, unus tamen sermo nuper editus est, qui utrum Latine repereretur, nullo hactenus declaratur indicio. Hunc ergo interpretari et paternitati tuae destinare decrevi» (Anastasio Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 18, p. 422, rr. 1-4). Anastasio sembra qui far riferimento a un'attenta opera di ricerca di testi riguardanti san Bartolomeo; del resto lo stesso Anastasio in altre occasioni accenna esplicitamente ad attente indagini volte a individuare i testi greci originari; per un'analisi di questi resoconti e per le implicazioni del metodo di documentazione anastasiano, cfr. cap. 6). L'ipotesi di un'attenta ricerca del sermone di Teodoro è comunque da considerare con prudenza: il passo potrebbe rientrare nel gruppo dei *topoi* riguardanti la narrazione degli sforzi fatti dal traduttore.

<sup>117</sup> La missione costantinopolitana partì presumibilmente alla fine dell'869; secondo Michael McCormick la città di partenza fu proprio Benevento (cfr. M. MCCORMICK, *Le origini dell'economia europea*, op. cit., nr. 597, p. 1058). Le trattative matrimoniali, forse iniziate con questa legazione, sembrano durare almeno fino all'invio della lettera a Basilio I; questa epistola fu redatta nei mesi compresi tra febbraio e agosto 871. Infine, Ludovico soggiornò a Benevento almeno tre volte in quel periodo; cfr. *RI*, I, 3, 1, nr. 318; 319; 321.

<sup>118</sup> Ludovico fu rapito a Benevento con la moglie e con la figlia nell'871 e fu tenuto lì prigioniero per tre mesi. Al momento del rapimento, l'imperatore di rifugiò in una delle torri del palazzo ducale, preso d'assedio dai ribelli beneventani; secondo il racconto degli *Annales Bertiniani*, fu grazie all'intervento di Aione che l'imperatore ebbe salva la vita e fu semplicemente tenuto prigioniero. Incmaro continua il racconto così: «Tanem episcopus ipsius civitatis obtinuit apud Beneventanos, ut, acceptis ab eodem imperatore sacramentis, illum vivum et sanum abscondere permitterent» (*Annales Bertiniani*, a. 871, p. 118). Segue poi il racconto della successiva liberazione e del giuramento fatto da Ludovico di non ritornare più in sud Italia. Secondo Incmaro, quindi, Aione ebbe il ruolo di mediatore fondamentale nella crisi apertasi tra i principati del sud Italia e Ludovico nell'871. Sulla prigionia di Ludovico II a Benevento, sulle discordanze tra le fonti e sulla possibile ricostruzione degli eventi, cfr. T. GRANIER, *La captivité de l'empereur Louis II à Bénévent (13 août-*

e il successo delle trattative che portarono alla liberazione dei prigionieri imperiali può forse essere l'evento che spinse i due prelati a un maggiore rapporto personale. Non si deve nemmeno dimenticare che la lettera indirizzata ad Aione è l'unica che presenti un linguaggio chiaramente riferibile a un rapporto di amicizia tra i due interlocutori; tale rapporto, nato probabilmente all'interno degli ambienti imperiali e lì rafforzatosi in specifiche circostanze, non può essere interpretato esclusivamente un mero rapporto affettivo tra i due: «*Amicitia* at that time referred to a wider range of human relations than the term friendship usually does today, and it had broader implications»<sup>119</sup>.

Presupposti simili ai rapporti tra mittente e destinatario sono deducibili nella lettera inviata a Landolfo di Capua: le traduzioni sembrano essere inviate spontaneamente da Anastasio e l'assenza di una commissione farebbe supporre a un tentativo di instaurare o di rafforzare un rapporto con il vescovo-conte di Capua per esplicita volontà del bibliotecario. Una possibile interpretazione di questo invio può essere nuovamente attinta dai rapporti con gli ambienti imperiali comuni a Landolfo e ad Anastasio: l'attività politica del vescovo-conte di Capua nel biennio di probabile datazione della lettera (874-875)<sup>120</sup> sembra essere molto vicina alla linea politica franca in sud Italia<sup>121</sup>. È logico supporre che al momento dell'invio Anastasio fosse consapevole di questa specifica collaborazione politica tra Landolfo e Ludovico II e dell'apparente riconoscimento e ruolo di prestigio ricoperto dal vescovo-conte e che l'invio della traduzione fosse fatto con il preciso intento di rafforzare il legame tra due uomini particolarmente vicini all'imperatore. Non bisogna nemmeno dimenticare che nella lettera indirizzata a Landolfo è contenuto il fumoso accenno a una missione

---

17 septembre 871) dans les sources des IXe-Xe siècles: l'écriture de l'histoire, de la fausse nouvelle au récit exemplaire, in *Faire l'événement au Moyen Âge*, éd. C. CAROZZI, H. TAVIANI CAROZZI, Aix-en-Provence, 2007, pp. 13-39; cfr. anche C. RUSSO MAILLER, *La politica meridionale di Ludovico II e il «Rythmus de captivitate Ludovici imperatoris»*, «Quaderni medievali», 14 (1982), pp. 6-27; più brevemente cfr. S. GASPARRI, *Il ducato e il principato di Benevento*, in *Storia del Mezzogiorno. 2.1. Il medioevo*, Napoli, 1988, pp. 83-146, in part. 123-127.

<sup>119</sup> G. CONSTABLE, *Letters and Letter-Collections*, op. cit., p. 15.

<sup>120</sup> La datazione della lettera è stata approfonditamente discussa in G. LAEHR, *Die Briefe und Prologe des Bibliothekars Anastasius*, op. cit., pp. 443-444, in part. n. 5.

<sup>121</sup> Per una biografia di Landolfo, cfr. L. A. BERTO, *Landolfo*, in *DBI*, 63, Roma, 2004, pp. 473-475. Sulle vicende politiche che videro coinvolto il vescovo e sulla questione dell'uso del titolo di conte attestata o meno nelle fonti, cfr. V. LORÈ, *Uno spazio instabile. Capua e i suoi conti nella seconda metà del IX secolo*, in *Les élites et leurs espaces. Mobilité, reynonnement, domination (du VI<sup>e</sup> au XI<sup>e</sup> siècle)*, éd. P. DUPREUX, F. BOUGARD, R. LE JAN, Turnhout, 2007, pp. 341-360, in part. pp. 344-348 e relativa bibliografia; conclusioni riprese più brevemente in ID., *Conflitto familiare, dinastizzazione e costruzione di uno spazio istituzionale. Capua tra il secolo IX e X*, in *Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contemporanea*. Atti del Convegno internazionale di studi (Alessandria, 26-27 novembre 2004), ed. R. BORDONE, P. GUGLIEMOTTI, S. LOMBARDINI, A. TORRE, Alessandria, 2007, pp. 51-58. Per un'analisi generale delle vicende della seconda metà del IX secolo, cfr. N. CILENTO, *Le origini della signoria capuana nella Longobardia minore*, Roma, 1966, pp. 105-113; I. DI RESTA, *Il principato di Capua*, in *Storia del Mezzogiorno. 2.1. Il medioevo*, Napoli, 1988, pp. 147-188, in part. pp. 162-168.

anastasiana presso l'imperatore, non altrimenti documentata; inoltre questa lettera sottende un riferimento a un *corpus* omiletico tradotto da Anastasio e indirizzato a Giovanni vescovo d'Arezzo, un altro membro dell'*entourage* di Ludovico<sup>122</sup>. Anche se questa lettera anastasiana sembra nuovamente sottendere una rete di legami con personalità particolarmente vicine all'imperatore Ludovico II, è necessario considerare come sia Aione sia Landolfo divennero interlocutori privilegiati del papa Giovanni VIII: tra la fine dell'inverno e la primavera 877 infatti il pontefice indirizzò ai due vescovi numerose lettere, affinché essi mostrassero una netta e decisa presa di posizione contro l'alleanza stretta con i Saraceni<sup>123</sup>. In questo contesto l'invio delle epistole anastasiiane potrebbe essere legato al tentativo di sostenere e rafforzare la linea politica papale in sud Italia<sup>124</sup>: nell'altalenarsi di vicinanze e allontanamenti, di comunanza di interessi e di momenti di scontro, Anastasio avrebbe potuto approfittare di un momento di convergenza della politica degli episcopati meridionali con quella del papa per inviare le proprie traduzioni a Landolfo, come *pendant* alle lettere papali che lui stesso aveva redatto; allo stesso modo, Aione avrebbe potuto commissionare la traduzione del sermone su san Bartolomeo in questo specifico contesto. La frammentarietà delle notizie, l'incostanza dei rapporti tra entità territoriali meridionali, Saraceni e papato non possono permettere una chiara e definitiva descrizione delle intenzioni sottese all'invio delle lettere anastasiiane.

Entrambe le lettere indirizzate ai presuli del sud Italia si caratterizzano per un linguaggio discretamente celebrativo del loro ruolo e dei loro titoli: ritornano in entrambe le lettere gli epiteti *sanctitas tua*, *sanctimonia tua*, *venerabilitas tua* e *pater*; queste espressioni derivano chiaramente dalle regole formali della redazione delle epistole inviate a un destinatario

---

<sup>122</sup> Cfr. più avanti.

<sup>123</sup> Giovanni VIII scrisse ad Aione il 1° febbraio 877 (Iohannis VIII *Epistolae*, nr. 34, pp. 33-34; JL 3076) e il 17 aprile dello stesso anno (Iohannis VIII *Epistolae*, nr. 46, pp. 44-45; JL 3091); a queste epistole si aggiunse anche una lettera consolatoria inviata nel marzo 879 dopo la morte del principe Adelchi, fratello del vescovo (Iohannis VIII *Epistolae*, nr. 165, p. 135; JL 3226). Molto più numerose le lettere indirizzate a Landolfo: la prima, con la quale si esprimeva ancora un blando invito a interventi decisi contro i Saraceni, fu inviata nell'ottobre 876 (Iohannis VIII *Epistolae*, nr. 4, pp. 3-4; JL 3051); il 19 dicembre di quell'anno ne fu inviata un'altra (Iohannis VIII *Epistolae*, nr. 30, pp. 28-29; JL 3075); a queste seguirono due lettere più veementi il 15 marzo e il 25 aprile 877 (Iohannis VIII *Epistolae*, nr. 30, pp. 28-29; JL 3075; nr. 37, pp. 36-37; JL 3082). Le lettere, con l'unica eccezione forse della lettera consolatoria, furono molto probabilmente redatte dallo stesso Anastasio; per l'attribuzione, cfr. D. LOHRMANN, *Das Register Papst Johannes' VIII.*, op. cit., p. 290. Per la politica di Giovanni VIII contro la presenza saracena in sud Italia, cfr. D. ARNOLD, *Johannes VIII.*, op. cit., pp. 207-221; K. WOLF, *Gli Hypati di Gaeta, papa Giovanni VII e i Saraceni: tra dinamiche locali e transregionali*, «Bulettno dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 116 (2014), pp. 25-59 e bibliografia ivi citata; più brevemente, cfr. anche M. DI BRANCO, K. WOLF, *Terra di conquista? I musulmani in Italia meridionale nell'epoca aghlabita (184/800-269/909)*, in "Guerra santa" e conquiste islamiche nel Mediterraneo (VII-XI secolo), ed. M. DI BRANCO, K. WOLF, Roma, 2014, pp. 125-166.

<sup>124</sup> Già Gerhard Laehr aveva sostenuto una simile ipotesi (cfr. G. LAEHR, *Die Briefe und Prologe des Bibliothekars Anastasius*, op. cit., pp. 443-445).

superiore gerarchicamente e non mostrano caratteri di una eccezionale solennità: il valore dei legami istituiti non si esprime in questo caso attraverso l'uso di elementi particolarmente solenni intrinseci alla lettera, ma si manifesta piuttosto attraverso elementi extra-testuali connessi alla missiva.

Appaiono invece nettamente più solenni e formali le espressioni rivolte a Formoso di Porto nella lettera a lui indirizzata. Già l'*inscriptio* si differenzia profondamente dalle altre utilizzate nei confronti degli altri vescovi: Formoso non è chiamato solo *pater*, come Aione, ma l'epiteto è accompagnato dall'aggettivo *reverendus* e dell'espressione *meritis beatus*<sup>125</sup>. Molto retorica e curata è anche la *captatio benevolentiae* contenuta all'interno della lettera, dove Anastasio celebra con parole quasi eccessivamente melliflue la figura del vescovo<sup>126</sup>. La lettera probabilmente risale al periodo immediatamente successivo al rientro a Roma di Formoso, al termine della missione presso i Bulgari, quindi all'868: inoltre, l'accento finale a disordini accaduti a Roma è un velato riferimento alle tensioni sviluppatesi a Roma prima e dopo l'elezione di papa Adriano II nell'inverno 867-868<sup>127</sup>. La grande solennità della lettera potrebbe essere connessa alla trionfale missione bulgara di Formoso: molto probabilmente i risultati ottenuti potevano aver garantito al vescovo una certa influenza a Roma; una simile ipotesi però non è totalmente soddisfacente. Anche in questo caso Anastasio tradusse un'opera greca su commissione, la cui correlazione con la storia culturale della diocesi di Porto è innegabile: in un periodo non ben definito, per volontà dello stesso Formoso, la sede vescovile fu trasferita presso l'isola Tiberina, dove fu edificata una chiesa dedicata a Giovanni Calibita. Le ragioni di un simile traferito non sono ben chiare: da un lato, vi fu probabilmente il timore che le incursioni saracene potessero colpire facilmente la città di Porto; dall'altro si possono intuire anche ragioni di opportunità politica<sup>128</sup>. Nemmeno le implicazioni culturali connesse all'invio della vita di Giovanni Calibita spiegano completamente le ragioni della traduzione: di nuovo la solennità della lettera e la referenza con cui Anastasio si rivolge al vescovo di Porto, insieme all'esortazione finale all'unità del popolo romano, farebbero piuttosto supporre a un contesto ben più complesso,

---

<sup>125</sup> Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 4, p. 402, r. 6.

<sup>126</sup> Ivi, rr. 16-18: «o sacer, divina gratia plene, qui quodam praesagio futurorum Formosi sortitus es nomen, cui nimirum cum formositate corporis concordat etiam formositate mentis». L'aggettivo *sacer* riferito a Formoso, ritorna nella *salutatio* finale in versi (ivi, r. 25).

<sup>127</sup> Per l'interpretazione di questi fatti, cfr. il cap. 2. 2.

<sup>128</sup> Per questa ipotesi, cfr. J.-M. SANSTERRE, *Formoso*, op. cit., p. 56. Il trasferimento della sede episcopale determinò una serie di nuove edificazioni sull'isola, correlata anche al trasferimento delle reliquie di alcuni santi dalla vecchia sede, di cui rimangono numerose testimonianze archeologiche; a questo proposito, cfr. P. TESTINI, *La basilica di S. Ippolito*, in M. L. VELOCCIA RINALDI, P. TESTINI, *Ricerche archeologiche nell'isola sacra*, Roma, 1975, pp. 43-132.

connesso ai conflitti intestini alla città di Roma. Del resto il coinvolgimento diretto di Formoso nel precario equilibrio fra le fazioni romane è innegabile e portò a una prima scomunica nell'876, le cui vere motivazioni sono confuse dalle notizie fumose contenute all'interno delle fonti<sup>129</sup>. È probabile quindi che le ragioni sottese all'invio della lettera e della traduzione intreccino sensibilità culturali e interessi politici sia locali, connessi alle tensioni romane, sia internazionali, legati alla particolare attenzione mostrata da Anastasio verso la questione della dipendenza dei Bulgari neo-convertiti<sup>130</sup>.

Anche le lettere destinate a Giovanni Immonide e a Gauderico di Velletri mostrano particolari risvolti legati alle vicende romane. I testi tradotti da Anastasio dovevano fornire il materiale necessario per la redazione di opere che potessero svolgere una specifica funzione politico-culturale derivante da un progetto perseguito comunemente dai tre intellettuali in rapporto agli interessi contingenti del papato: da un lato Giovanni, attraverso la sua opera di scrittura (e riscrittura) delle biografie papali e il tentativo di redazione di una storia universale, mirava a interpretare specifici fatti in chiave fortemente polemica con l'Oriente<sup>131</sup>; dall'altro Gauderico tentava di sostenere attraverso una specifica promozione del culto clementino a Roma la politica papale nell'Ilirico e la missione presso gli Slavi di Moravi di Cirillo e Metodio<sup>132</sup>. I due intellettuali sembrano però strettamente legati anche alle complesse vicende romane: secondo il *Liber pontificalis* Gauderico e Giovanni, insieme a Stefano di Nepi, erano stati banditi dalla città di Roma nell'867-868 circa per una non meglio specificata accusa; il pontefice neoeletto Adriano II chiese a Ludovico II la clemenza per gli esuli, che l'imperatore concesse di buon grado ampliando la grazia a tutti

---

<sup>129</sup> A questo proposito, cfr. cap. 1.2, in part. n. 51 e relativa bibliografia.

<sup>130</sup> A questo proposito, cfr. cap. 6.

<sup>131</sup> La raccolta dei testi preparatori da parte di Anastasio, confluiti successivamente nella *Historia tripartita*, aveva lo scopo fornire a Giovanni il materiale sufficiente per la redazione di una storia universale che presentasse tutte le occasioni di scontro tra la Chiesa romana e il patriarcato costantinopolitano; lo scopo dell'opera era quello di dimostrare il progressivo distacco delle due sedi e la loro estraneità. L'opera non fu mai compilata e il materiale tradotto da Anastasio circolò in maniera autonoma incontrando particolare fortuna. Per i materiali tradotti e per la fortuna e diffusione delle opere anastasiane, cfr. appendice 2 e relativa bibliografia; per una descrizione del progetto politico culturale, cfr. cap. 3.3. Sulla portata culturale delle opere di Giovanni, cfr. cap. 1.3, in part. n. 100 e relativa bibliografia.

<sup>132</sup> Si osservi in particolare modo il culto del papa Clemente promosso da Gauderico a Roma e gli stretti legami sussistenti tra il vescovo e gli Apostoli degli Slavi; a questo proposito, oltre alla bibliografia indicata in appendice 2, cfr. F. BERTINI, *Giovanni Immonide e la cultura a Roma nel IX secolo*, op. cit.; T. LIENHARD, *Et saint Clément reprit chair: tradition et adaptation d'un thème hagiographique durant le Haut Moyen Âge*, in *Zwischen Niederschrift und Wiederschrift: Hagiographie und Historiographie im Spannungsfeld von Kompendienüberlieferung und Editionstechnik*, hrsg. R. CORRADINI, M. DIESENBERGER, M. NIEDERKORNBRUCK, Wien, 2010, pp. 363-372. In generale, sulla figura di Gauderico, cfr. F. MARAZZI, *Gauderico*, in *DBI*, 52, Roma, 1999, pp. 680-683.

i *rei imperatorie maiestatis*<sup>133</sup>. Secondo Louis Duchesne la ragione di tale esilio potrebbe essere connessa ai saccheggi compiuti da Lamberto di Spoleto e dai suoi uomini nell'inverno 867-868, cioè quegli stessi eventi che videro coinvolto Anastasio e che causarono la seconda scomunica<sup>134</sup>. Si tratta di un'ipotesi molto probabile, ma non è possibile ricostruire in modo più dettagliato il probabile coinvolgimento di Giovanni e Gauderico all'epoca dei torbidi immediatamente precedenti e successivi all'elezione di Adriano II: infatti, nessuno dei due intellettuali risulta esplicitamente collegato alle fazioni in lotta a Roma in quei decenni. Solo per Giovanni Immonide è possibile leggere un breve accenno alla fama del suo nome presso l'imperatore Carlo il Calvo<sup>135</sup>: non è dato però sapere se Anastasio si riferisca esclusivamente all'eminenza intellettuale di Giovanni, oppure se vi sia un velato accenno a legami più propriamente politici. La descrizione delle trattative intercorse per la concessione della grazia per gli esuli contenuta nella *Vita Hadiani* rappresenta quindi l'unica fonte sull'episodio; essa però è tanto costruita retoricamente da apparire quasi formulare: si insiste molto sull'immagine tradizionale del pontefice come buon pastore e sul coinvolgimento emotivo che tale richiesta generò nell'imperatore, che rispose positivamente dando prova della propria magnanimità. Inoltre è impossibile individuare accenni o elementi utili a chiarire le probabili accuse mosse agli esuli, né tanto meno è possibile identificare in quali circostanze i tre furono banditi dalla città: nel brano l'unico responsabile di questo esilio sembra essere una *procacissima falsitas*. Tale indeterminatezza si estende a tutta la narrazione dei torbidi dell'inverno 867-868, tanto che la ricostruzione degli scontri accaduti è estremamente frammentaria e incerta; è necessario anche ricordare che il probabile autore della biografia papale fu lo stesso Giovanni Immonide: al tempo stesso narratore e oggetto della narrazione, il diacono

---

<sup>133</sup> *LP*, 2, p. 176, rr. 1-7: «Continuo exules Gaudericum Veltriensem, Stephanum Nepesinum episcopos et Iohannem cognomento Hymmonidem, quos procacissima falsitas serenissimo Augusto incusans domo patriaque proscrisperat, ab augusta mansuetudine multis epistularum documentis requirere studuit, dicens se bonum Ecclesiae Dei pastorem videri non posse nisi oves quas fide sanctae Ecclesiae infidelis vir per suam surreptionem proscrisperat, recepisset. Qua religiosa suggestione letificatus Augustus una cum christianissima coniuge, non solum eos propter quos sumus pontifex miserat honorifice ad Urbem remisit, verum etiam quoscumque privata similitate tamquam reos imperatoriae maiestatis in ergastulis quilibet truserat, ut reverterentur praecepit absolvi».

<sup>134</sup> Cfr. *LP*, 2, p. 186, n. 11. Per il coinvolgimento di Gauderico, Giovanni e Stefano e i continui riferimenti a un delitto di lesa maestà, l'intervento di Lamberto di Spoleto non sarebbe stato favorito dall'imperatore; oppure la richiesta di clemenza per gli esuli e il rientro di questi dall'esilio potrebbe essere un iniziale gesto di riappacificazione tra Adriano II e Ludovico II (cfr. *The Lives of the Ninth-Century Popes*, op. cit., p. 265, n. 33).

<sup>135</sup> Anastasii Bibliothecarii *Epistolae* nr. 16, p. 439, rr. 2-3: «viro peritissimo Iohanne diacono sapientiae vestrae fidei puritate ac scientiae claritate notissimo».

romano non poteva che avere interesse a tacere il proprio coinvolgimento e la specificità delle accuse a lui rivolte.

Anastasio sembra aver intessuto interessanti rapporti di collaborazione anche con Giovanni d'Arezzo. Quest'ultimo fu in stretti rapporti con Ludovico II<sup>136</sup> e fu legato papale con Gauderico di Velletri e Formoso di Porto nell'875 in occasione dell'ambasceria ordinata da Giovanni VIII per invitare Carlo il Calvo a Roma per cingere la corona imperiale. Da questa occasione probabilmente nacque un rapporto piuttosto stretto con l'imperatore che concesse a Giovanni ampie porzioni della città per il trasferimento dell'episcopio all'interno delle mura cittadine<sup>137</sup>. L'aspetto più interessante dell'attività di Giovanni è la probabile collaborazione con Anastasio: a seguito degli studi di Matilde Cupiccia sul manoscritto Karlsruhe, *Augensis LXXX*, contenente alcuni sermoni mariani, è stato ipotizzato che l'intero *corpus* sia stato tradotto da Anastasio per il vescovo d'Arezzo, che l'avrebbe utilizzato per specifici scopi religiosi e pastorali legati allo sviluppo del culto mariano nella diocesi nel IX secolo<sup>138</sup>. Poiché all'interno del codice manca una lettera

---

<sup>136</sup> Secondo il *Libellus de imperatoria potestate* egli fu *archicancellarius et secretarius* e successivamente fu eletto vescovo di Rieti; secondo Giuseppe Zuchetti si tratta indubbiamente di Giovanni vescovo d'Arezzo: la confusione si sarebbe potuta originare a causa dei numerosi possedimenti che la famiglia del vescovo aveva nel territorio reatino (*De imperatoria potestate in urbe Roma libellus*, op. cit., p. 203 e n. 3). Per la struttura e la formazione della cancelleria di Ludovico II e il ruolo ricoperto da Giovanni d'Arezzo, cfr. J. FISCHER, *Königtum, Adel und Kirche in Königreich Italien (774-875)*, Bonn, 1965, pp. 69-71; J. FLECKENSTEIN, *Die Hofkapelle der deutschen Könige. 1. Grundlegung. Die karolingische Hofkapelle*, Stuttgart, 1959, pp. 140, n. 182; per alcune riflessioni più aggiornate sulla flessibilità della cancelleria carolingia, cfr. M. MERSIOWSKY, *Regierungspraxis und Schriftlichkeit im Karolingerreich: Das Fallbeispiel der Mandate und Briefe*, in *Schriftkultur und Reichsverwaltung unter den Karolingern*. Referate des Kolloquiums der Nordrhein-Westfälischen Akademie der Wissenschaften am 17.-18. Februar 1994 in Bonn, hrsg. R. SCHIEFFER, Wiesbaden, 1996, pp. 109-166.

<sup>137</sup> Cfr. G. TESSIER, *Recueil des actes de Charles II le Chauve, roi de France (840-877)*, 2, Paris, 1955, nr. 383, 404, 413. Per la biografia di Giovanni d'Arezzo, cfr. I. SCARAVELLI, *Giovanni*, in *DBI*, 55, Roma, 2001, pp. 522-524; cfr. anche F. BOUGARD, *I vescovi di Arezzo nei secoli IX-XI: tra responsabilità locali e destini "nazionali"*, in *Arezzo nel medioevo*, ed. G. CHERUBINI, F. FRANCESCHI, A. BARLUCCHI, G. FIRPO, Roma, 2012, pp. 63-71.

<sup>138</sup> Cfr. M. CUPICCIA, *Anastasio Bibliotecario traduttore delle Omelie di Reichenau (AUG LXXX)?*, op. cit. L'attribuzione ad Anastasio si basa sulla constatazione che all'interno del manoscritto è contenuta la traduzione di un sermone di Anfilochio di Iconio su Anna e Simeone, traduzione di cui Anastasio accenna nella lettera indirizzata a Landolfo di Capua, ma che non era stata individuata con certezza (Anastasio Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 11, p. 428, rr. 13-14). Anton Siegmund fu il primo ad identificare una tradizione parallela di questa traduzione nel ms. Orléans 175 [152] contenente altre opere anastasioane (A. SIEGMUND, *Die Überlieferung der griechischen christlichen Literatur*, op. cit., p. 196; cfr. anche W. BERSCHIN, *Medioevo greco-latino*, op. cit., pp. 201-202). Guy Philippart aveva ipotizzato che il compilatore del manoscritto potesse essere Giovanni d'Arezzo: quest'ultimo avrebbe raccolto una serie di omelie mariane tradotte dal greco da vari autori (G. PHILIPPART, *Jean évêque d'Arezzo (IX<sup>e</sup> c.), auteur du "De Assumptione" de Reichenau*, «*Analecta Bollandiana*», 92 (1974), pp. 345-346). Di diversa opinione il primo editore del manoscritto, Peter Arpad Orbán: egli infatti ipotizzò che Giovanni potesse essere il traduttore dell'intero *corpus*, pur riconoscendo l'intervento di Anastasio sul sermone di Anfilochio (*Sermones in dormitionem Mariae. Sermones Patrum Graecorum praesertim in Dormitionem Assumptionemque beatae Mariae virginis in latinum translati, ex codice Augiensis LXXX (saec. IX)*, ed. A. P. ORBÁN, Turnhout, 2000, p. VI). Matilde Cupiccia ha duramente criticato tale ipotesi, mettendo in luce la debolezza degli elementi dimostrativi presentati dallo studioso ungherese. Attraverso una rigorosa analisi dello stile, delle scelte attuate in fase di

dedicatoria a causa della perdita del quaternione iniziale, l'attribuzione non è del tutto certa: l'attenta analisi condotta dalla filologa italiana sugli aspetti stilistici della traduzione fornisce però molti elementi a sostegno di questa ipotesi. L'attribuzione comune a buona parte della tradizione manoscritta del centone finale al vescovo Giovanni potrebbe testimoniare la sussistenza di un rapporto di collaborazione fra i due: Anastasio avrebbe tradotto una serie di omelie per il vescovo d'Arezzo, il quale avrebbe poi utilizzato il materiale per redigere un testo autonomo latino di sintesi e di rielaborazione delle opere ricevute; tale ipotesi sembra essere sostenuta dall'evidenza che l'ultimo fascicolo contenente il testo attribuito a Giovanni sia stato aggiunto successivamente<sup>139</sup>. Si tratterebbe quindi di un rapporto di collaborazione simile a quello instauratosi con Giovanni Immonide e Gauderico di Velletri, che prevedeva la traduzione da parte di Anastasio di testi che avrebbero dovuto fungere da materiale preparatorio rielaborato successivamente da parte dei destinatari<sup>140</sup>; la trasmissione del materiale "di lavoro" in modo autonomo non era prevista nel progetto iniziale di collaborazione, ma fu il frutto di circostanze fortuite. Nella ricostruzione del probabile legame tra Anastasio e Giovanni d'Arezzo non può sfuggire il fatto che quest'ultimo svolse alcune missioni diplomatiche insieme a due degli interlocutori privilegiati di Anastasio, Gauderico e Formoso. Ci troviamo davanti quindi a un gruppo di intellettuali, legati reciprocamente da strettissimi rapporti che non si risolvono esclusivamente in una collaborazione di matrice culturale o letteraria<sup>141</sup>: si tratta di personalità di forte caratura, non solo per erudizione, ma anche per legami politici; la probabile eminenza di queste figure all'interno delle diverse fazioni romane in lotta fra di

---

traduzione e del *cursus* la filologa italiana si spinge a ipotizzare con ragionevole certezza l'intervento anastasio sulla scelta delle opere e sulla traduzione di tutto il *corpus* di traduzioni; le eventuali oscillazioni di stile sarebbero dovute a revisioni più o meno accurate.

<sup>139</sup> M. CUPICCIA, *Anastasio Bibliotecario traduttore delle Omelie di Reichenau (AUG LXXX)?*, op. cit., p. 51. Tutte queste considerazioni dovrebbero essere trattate con maggiore chiarezza nell'edizione critica del *corpus*, non ancora stata data alle stampe.

<sup>140</sup> Cfr. appendice 2.

<sup>141</sup> Matilde Cupiccìa ha abbozzato una descrizione del possibile rapporto sussistente tra Anastasio e Giovanni di Arezzo e della comunanza del loro progetto politico culturale in rapporto al pontificato di Giovanni VIII: «Giovanni si preoccupa, per quanto risulta dai testi a noi pervenuti, dell'aspetto devozionale, pastorale ed omiletico in particolare e moltiplica le sue ricerche sulle maggiori festività in onore della Vergine; Anastasio sembra utilizzare la tradizione bizantina contro quella germanica e viceversa, al fine di far risaltare l'ortodossia di Roma e la sua autonomia politica: le figure di santi che sceglie non sono monastiche, bensì piuttosto figure di vescovi, papi difensori della fede contro l'eresia e il potere politico pagano o cristiano. Si tratta, in definitiva, di due protagonisti del progetto politico-culturale concretizzatosi intorno alla figura di Giovanni VIII, che, tuttavia, lo interpretarono diversamente» (M. CUPICCIA, *Anastasio Bibliotecario traduttore delle Omelie di Reichenau (AUG LXXX)?*, op. cit., p. 55). Pur nella generica sintesi imposta dall'economia del lavoro, il nucleo di questa descrizione è ampliabile a tutta la rete di rapporti degli intellettuali gravitanti intorno a Roma del periodo: si aprirebero così nuove prospettive di ricerca, non facilmente percorribili a causa della frammentarietà delle fonti.

loro determinò il loro diretto coinvolgimento in circostanze poco chiare e con modalità che appaiono spesso confuse e frammentarie, mentre risultano ben documentate le numerose missioni politico-diplomatiche a loro assegnate dai pontefici probabilmente proprio grazie alla loro preminenza intellettuale e politica.

Si tratta di attività, contatti e legami che, pur nella loro frammentarietà, permettono di ricostruire una rete di relazioni reciproche alla base dei rapporti politici “locali” tra le fazioni romane e tra queste ultime, il papato e l’imperatore franco. Uno dei mezzi attraverso i quali questa particolare rete di rapporti si poté manifestare è rappresentato proprio dalle lettere anastasioane, che quindi trascendono l’immediata dimensione letteraria delle lettere nuncupative. Esse non sono quindi semplici prodotti colti e nemmeno possono ricalcare pedissequamente la definizione ambrosiana di un colloquio tra assenti: la funzione più profonda della lettera anastasioana è quella di creare un legame che vada al di là del rapporto personale tra mittente e destinatario e che istituisca una connessione “istituzionale” tra le due persone in un rapporto che sottintende specifiche ripercussioni politiche e sociali.

### 3.5. LA LETTERA RIFIUTATA

Anastasio cercò di instaurare rapporti epistolari pacifici anche con Fozio: inviando al deposedo patriarca una lettera redatta con il probabile obiettivo di superare l’aperto conflitto che si era sviluppato tra l’862 e l’870, egli cercava probabilmente di mitigare il pesante giudizio rivoltagli in precedenza attraverso le lettere papali redatte dallo stesso Anastasio. La lettera però è perduta ed è conservata solo la risposta di Fozio, datata con alcune incertezze all’873 circa<sup>142</sup>: sfuggono così le reali motivazioni che spinsero Anastasio alla redazione della lettera e al tentativo di riappacificazione. Sicuramente il mutato contesto storico fu una delle probabili ragioni: progressivamente l’imperatore Basilio I aveva

---

<sup>142</sup> La lettera è pubblicata in Photius *Epistulae et Amphilochia*, ed. A. LAOURDAS, L. G. WESTERINK, Leipzig, 2, 1984, nr. 170, pp. 45-46; è stata tradotta in D. S. WHITE, *Patriarch Photios of Constantinople. His Life, Scholarly Contributions, and Correspondence Together with a Translation of Fifty-two of His Letters*, Brookline, 1981, p. 185; cfr. anche la traduzione contenuta in B. NEIL, *Seventh-Century Popes and Martyrs*, op. cit., p. 28. La datazione proposta dagli editori si contrappone a quanto affermato in precedenza dagli altri studiosi. Arthur Lapôte ipotizzò che Anastasio avesse scritto la lettera nell’878, quando Fozio, ritornato dall’esilio, era prossimo a ottenere la restituzione del titolo patriarcale dopo la morte del rivale Ignazio; secondo il gesuita francese, la risposta di Fozio sarebbe arrivata a Roma nell’879, quando Anastasio ormai era morto (cfr. A. LAPÔTRE, *De Anastasio Bibliothecario*, op. cit., pp. 405-412). Dvornik però anticipò il rientro di Fozio dall’esilio all’873: sarebbe stato questo avvenimento, sintomo della progressiva riappacificazione tra il deposedo patriarca e l’imperatore Basilio I, a spingere Anastasio a un contatto epistolare (cfr. F. DVORNIK, *Lo scisma di Fozio*, pp. 191 e 201). Invece, Despina Stratoudaki White data inspiegabilmente la lettera all’867 circa, cioè nel pieno del conflitto generato dallo scisma di Fozio (cfr. D. S. WHITE, *Patriarch Photios of Constantinople*, p. 185): pur considerando l’incertezza dovuta alla mancanza di elementi certi, questa datazione è da rifiutarsi completamente a causa dello specifico contesto storico.

avviato un riavvicinamento con il deposto patriarca, consentendo il rientro dall'esilio nell'873 circa<sup>143</sup>; tale riappacificazione era tanto forte spingere Basilio a nominare Fozio precettore dei propri figli. Questo evento non doveva essere sconosciuto a Roma, dove stava nascendo una certa ostilità nei confronti del patriarca Ignazio a causa della questione della dipendenza dei Bulgari neoconvertiti. L'atteggiamento papale nei confronti di Fozio probabilmente stava già mutando in quegli anni<sup>144</sup>; in questo delicato momento Anastasio cercò un contatto personale con il deposto patriarca. Non è possibile sapere se durante il soggiorno costantinopolitano di Anastasio vi fossero stati degli incontri personali tra i due: pur essendosi recato in Oriente per trattare il possibile matrimonio tra i figli dei due imperatori, Anastasio fu coinvolto anche nelle fasi del concilio, partecipando direttamente alla sessione conclusiva e probabilmente alle trattative diplomatiche per il recupero delle copie del *libellus satisfactionis* sottratte ai legati imperiali<sup>145</sup>. Forse in queste occasioni egli ebbe modo di incontrare personalmente Fozio; si tratta però di ipotesi difficilmente dimostrabili. Non è possibile nemmeno appurare se il tentativo perseguito da Anastasio dipendesse esclusivamente dall'opportunità politica momentanea oppure se il *bibliothecarius* auspicasse una solida collaborazione intellettuale e culturale con il dotto patriarca di Costantinopoli: del resto è impossibile conoscere il vero giudizio anastasiano sulla figura del patriarca, poiché le lettere redatte durante lo scisma e dopo l'VIII concilio ecumenico rispondono alla precisa esigenza papale di denigrare il patriarca reputato illegittimamente eletto<sup>146</sup>. La perdita della lettera latina purtroppo non ci permette di conoscere quali potessero essere le argomentazioni utilizzate da Anastasio per giustificare la mutazione del proprio atteggiamento e il tentativo di un simile riavvicinamento. La risposta di Fozio è un secco ed erudito rifiuto di ogni possibile rapporto amichevole: buona parte della lettera è una lunga citazione di Imerio sull'impossibilità di cogliere le occasioni perdute<sup>147</sup>; nella chiusura della lettera il patriarca esprime la propria opposizione e condanna di un'amicizia puramente utilitaristica.

---

<sup>143</sup> Cfr. F. DVORNIK, *Lo scisma di Fozio*, op. cit., pp. 186-201.

<sup>144</sup> G. ARNALDI, *La Chiesa romana secondo Giovanni VIII: spigolature dalle lettere del suo registro*, in *Storia, filosofia e letteratura. Studi in onore di Gennaro Sasso*, ed. H. HERLING, M. REALE, Napoli, 1999, pp. 134-54; cfr. anche A. SENNIS, *Giovanni VIII*, in *Enciclopedia dei papi*, ed. M. BRAY, 2, Roma, 2000, pp. 28-34 e relativa bibliografia ivi contenuta.

<sup>145</sup> Per la vicenda e il possibile coinvolgimento di Anastasio, cfr. cap. 2.2.

<sup>146</sup> Per un'approfondita analisi delle scelte retoriche effettuate da Anastasio in questa occasione si rimanda al cap. 6.1.

<sup>147</sup> Il brano, tratto da un'orazione di Imerio (*Himerii declamationes et orationes: cum deperditarum fragmentis*, ed. A. COLONNA, Romae, 1951, Or. XIII, 1) è imperniato sul **kairov**, descritto secondo gli stilemi della personificazione ellenistica e tardo antica, cioè quella di un giovane dai lunghi capelli sulla fronte e totalmente rasato sulla nuca, in moda tale da non poter essere afferrato una volta passato; proprio questa è

Profondamente diverso è invece l'atteggiamento che lo stesso Fozio manifestò alcuni anni dopo nei confronti di Marino, di Gauderico di Velletri e di Zaccaria di Anagni: infatti, il patriarca costantinopolitano, ora ritornato sul soglio patriarcale, scrisse tre lettere, indirizzate a ciascuno degli ecclesiastici romani, i cui toni sono profondamente pacati e pacifici<sup>148</sup>. Il contesto storico era completamente mutato: le lettere risalgono al marzo-aprile 880 e sono quindi successive alla conclusione del concilio costantinopolitano che aveva definitivamente riabilitato la figura di Fozio<sup>149</sup>. Le lettere non tacciono riferimenti a quanto avvenuto durante il Costantinopolitano IV: in particolare, la lettera per Marino fa esplicitamente riferimento al precedente conflitto e alle posizioni sostenute e difese dal vescovo di Cerveteri durante lo scisma e nel corso dello svolgimento dell'VIII concilio ecumenico<sup>150</sup>; è questo l'unico caso in cui forse è possibile individuare nella lettere di Fozio

---

l'immagine conosciuta da Fozio e raccolta nella *Bibliotheca*, usata dal patriarca per ricordare ad Anastasio l'impossibilità di replicare un'occasione perduta; per la traduzione inglese del brano, cfr. R. J. PENELLA, *Man and the word: the orations of Himerius*, Berkeley, Los Angeles, London, 2007, p. 76; sulla diffusione di questa immagine non solo nelle arti figurative e sull'uso del tema del giusto momento, *ibid.*, pp. 73-74. L'uso di citazioni nel proemio di una lettera è una prassi comune nell'epistolografia bizantina; cfr. H. HUNGER, *Die hochsprachliche profane Literatur der Byzantiner. 1. Philophie- Rhetorik- Epistolographie- Geschichtsschreibung- Geographie*, München, 1978, pp. 218-219; M. GRÜNBART, *L'epistolografia*, in *Lo spazio letterario del medioevo. 3. Le culture circostanti, 1, La cultura bizantina*, ed. G. CAVALLO, Roma, 2004, pp. 345-378, p. 366.

<sup>148</sup> Le lettere sono editate in Photius *Epistulae et Amphilochia*, op. cit., 2, nr. 272, p. 221-222 (a Marino); nr. 273, pp. 222- 223 (a Gauderico); nr. 274, pp. 223-224 (a Zaccaria). La tradizione manoscritta delle lettere è piuttosto complessa; cfr. J. SCHARF, *Die Briefe des Patriarchen Photios an die italienischen Bischöfe Marinus, Gaudericus und Zacharias*, «Zbornik Radova Vizantološkog Instituta», 8 (1963), pp. 261-272, in part. p. 261; nello stesso contributo è presente una traduzione tedesca delle lettere. Cfr. anche O. MAZAL, *Die Prooimien der byzantinischen Patriarchenurkunden*, Wien, 1974, in part. pp. 19-20 sulle caratteristiche generali delle lettere patriarcali, pp. 28-29 e 176 sui temi ricorrenti nelle lettere foziane.

<sup>149</sup> Sulla riabilitazione di Fozio e sulla restituzione del trono patriarcale, cfr. F. DVORNIK, *Lo scisma di Fozio*, op. cit., pp. 186-201; sulla politica di Giovanni VIII, cfr. nota sopra. La riabilitazione di Fozio e il rifiuto delle decisioni prese in occasione dell'VIII concilio ecumenico ha generato profonda discussione sulla questione se sia ammissibile o meno la titolatura di "ecumenico" in riferimento al concilio tenutosi a Costantinopoli nell'869-870. Alcune di queste questioni erano già state affrontate da Claudio Leonardi nel 1967 (C. LEONARDI, *Anastasio Bibliotecario e l'ottavo concilio ecumenico*, op. cit., pp. 130-139). Vittorio Peri ha successivamente analizzato nel dettaglio le diverse opinioni manifesta a riguardo nel corso dei secoli (V. PERI, *Il concilio di Costantinopoli dell'879-880 come problema filologico e storiografico*, «Annuario Historiae Conciliorum», 9 (1977), pp. 29-42). Le sue affermazioni sono state profondamente criticate da Claudio Leonardi (C. LEONARDI, *L'ottavo concilio ecumenico*, «Renovatio», 12 (1977), pp. 493-496; posizioni riprese in ID., *Das achte ökumenische Konzil*, «Annuario Historiae Conciliorum», 10 (1978), pp. 53-60); a sua volta Vittorio Peri ha risposto alle critiche (V. PERI, *Postilla sul concilio ecumenico ottavo*, «Annuario Historiae Conciliorum» 10 (1978), pp. 61-66). Da considerare anche i problemi di autenticità e di legittimità del concilio dell'879-880 sollevati nel Seicento in occasione della pubblicazione degli estratti greci dell'VIII concilio ecumenico; a questo proposito, cfr. L. CANFORA, *La riscoperta dei bizantini*, in *Lo spazio letterario del medioevo. 3. Le culture circostanti, 1, La cultura bizantina*, ed. G. CAVALLO, Roma, 2004, pp. 635-690, in part. pp. 663-689.

<sup>150</sup> Photius *Epistulae et Amphilochia*, op. cit., 2, nr. 272, p. 221-222, p. 222, rr. 2-7. Marino fu inviato più volte dai pontefici in missione verso Costantinopoli: la prima volta, nell'866, per ordine di Niccolò I, doveva raggiungere Costantinopoli insieme a Donato vescovo di Ostia e al presbitero Leone per consegnare all'imperatore Michele III, a Fozio e alla famiglia imperiale numerose lettere trattanti la questione della dipendenza dei Bulgari e l'illegittimità della recente elezione patriarcale; i legati, fermati al confine bizantino, furono costretti a tornare indietro. Nell'869 Marino e Donato, in compagnia di Stefano di Nepi furono

indirizzate ai legati romani precisi richiami agli eventi svoltisi negli anni Sessanta. Infatti le altre due lettere contengono accenni vaghi alle tensioni originatesi in occasione delle scisma: esse sono espresse, nella lettera per Gauderico, attraverso un linguaggio metaforico tratto dal lessico mercantile<sup>151</sup> e, in quella per Zaccaria, con la narrazione di un episodio riguardante la vita di Isidoro<sup>152</sup>. L'argomentazione si sviluppa in tutte e tre le lettere intorno alla dotta disquisizione filosofica sulle forme e sulle regole della vera amicizia<sup>153</sup>, in grado di essere ristabilita dopo un momento di conflitto. Le riflessioni teoriche di Fozio si accompagnano all'invio di doni ai suoi destinatari romani: a Marino è inviato un frammento della Croce incastonato nell'oro, mentre la lettera per Gauderico si conclude con la dichiarazione che la missiva stessa costituisce un dono utile a ristabilire rapporti amichevoli<sup>154</sup>. Nell'invio di queste lettere Fozio si dimostra quindi estremamente aderente

---

nuovamente inviati a Costantinopoli per partecipare all'VIII concilio ecumenico. L'ipotesi secondo la quale Marino fu inviato una terza volta in Oriente intorno all'880, è da rifiutarsi. Al momento dell'invio della lettera Marino, oltre che vescovo di Cerveteri, era *arcarius* della Chiesa romana. Sulle missioni di Marino, cfr. M. MCCORMICK, *Le origini dell'economia europea*, op. cit., pp. 167-170 e i registi nr. 559, p. 1051 e nr. 592, pp. 1056-1057. Per una biografia di Marino, cfr. I. BONACCORSI, *Marino*, in *Enciclopedia dei papi*, ed. M. BRAY, 2, Roma, 2007, pp. 34-37, riproposto in *DBI*, 70, Roma, 2014, pp. 449-502).

<sup>151</sup> Fozio utilizza l'esempio di due mercanti amici in conflitto per i propri affari (*Photius Epistulae et Amphilochia*, op. cit., 2, nr. 273, p. 223, r. 2-5; cfr. anche le considerazioni contenute in J. SCHARF, *Die Briefe des Patriarchen Photios*, op. cit., p. 263, n. 14). Gauderico partecipò sia al sinodo romano dell'869, con il quale si dichiarò depresso Fozio, sia al concilio dell'879, con il quale Roma preparò la riappacificazione e la restituzione del trono patriarcale; cfr. F. MARAZZI, *Gauderico*, op. cit..

<sup>152</sup> *Photius Epistulae et Amphilochia*, op. cit., 2, nr. 274, p. 224, rr. 2-12. Il brano riguardante Isidoro non trova riscontro nei testi a noi prevenuti: gli editori delle lettere ipotizzano che possa trattarsi una versione della *Vita Isidori* di Damascio, che Fozio conosceva e aveva inserito nella *Bibliotheca*; cfr. *ibid.*, p. 223; sulla trasmissione frammentaria della *Vita Isidorii* nell'opera di Fozio e della Suda, cfr. anche C. ZINTZEN, *Praefatio*, in [Damascii] *Vitae Isidori reliquiae*, ed. C. ZINTZEN, Hildesheim, 1967, pp. V-XI.

Zaccaria era stato inviato a Costantinopoli nell'861 con Radoaldo di Porto, in una delle prime missioni volte ad affermare il netto rifiuto dell'elezione del patriarca, considerata illegittima da Roma. Come Radoaldo egli fu accusato alcuni anni dopo, dopo il suo ritorno a Roma, di non aver ottemperato all'incarico assegnatogli dal pontefice (la missione infatti fu fallimentare e non si concluse con l'imposizione della posizione romana) e per questo scomunicato. Si è già visto come l'accusa rivolta a Radoaldo sembra essere pretestuosa (cfr. cap. I): allo stesso modo deve essere considerata quella rivolta a Zaccaria (diversamente da quanto affermato dagli editori delle lettere di Fozio, che hanno visto Zaccaria come un *fautor* del patriarca; *Photius Epistulae et Amphilochia*, op. cit., p. 223).

<sup>153</sup> Il termine **filia** ricorre più volte, accompagnato talvolta anche dagli aggettivi **ajeqov** e **kaqarov**. Le riflessioni sull'amicizia sono un *topos* tipico dell'epistolografia bizantina; cfr. G. KARLSSON, *Idéologie et cérémonial dans l'épistolographie byzantine*, Uppsala, 1962, pp. 21-23; H. HUNGER, *Die hochsprachliche profane Literatur der Byzantiner*, op. cit., pp. 220-224; a questo proposito si vedano anche le formulazioni classiche, tardo-antiche e altomedievali riassunte in V. EPP, *Amicitia: zur Geschichte personaler, sozialer, politischer und geistlicher Beziehungen im frühen Mittelalter*, Stuttgart, 1999, pp. 9-12.

<sup>154</sup> Per l'uso costante dei doni negli scambi epistolare, cfr. H. HUNGER, *Die hochsprachliche profane Literatur der Byzantiner*, op. cit., pp. 225-232; per l'uso dichiarato nel testo stesso della lettera come dono, cfr. G. KARLSSON, *Idéologie et cérémonial dans l'épistolographie byzantine*, op. cit., pp. 112-117. In generale, sul significato del dono nel mondo bizantino, cfr. M. GRÜNBART, *Geschenke erhalten die Freundschaft. Einleitung*, in *Geschenke erhalten die Freundschaft. Gabentausch und Netzwerkpflege im europäischen Mittelalter*. Akten des Internationalen Kolloquiums (Münster, 19.-20. November 2009), hrsg. M. GRÜNBART, Berlin, 2011, pp. XIII-XXV, in part. pp. XIV-XVII e relativa bibliografia. L'idea che la lettera stessa sia un dono è di ascendenza classica; per l'uso di questo *topos*, cfr. F. BERNARD, "Greet me with Words". *Gifts and Intellectual Friendships in the Eleventh-Century Byzantium*, in *Geschenke erhalten die Freundschaft*.

ai modelli retorici dell'epistolografia bizantina: le dichiarazioni di amicizia e le riflessioni teoriche su questo concetto si basano quindi su forme standardizzate, il cui utilizzo da parte del patriarca bizantino è finalizzato al recupero dei rapporti con membri della gerarchia lateranense romana. L'obiettivo non è quindi limitato esclusivamente al tentativo di instaurare un rapporto personale tra i due interlocutori: nelle lettere manca infatti qualsiasi elemento riguardante la sfera individuale, biografica o affettiva; si tratta piuttosto di un contatto di tipo diplomatico che ha i propri presupposti nel mutato contesto storico dei rapporti tra Costantinopoli e Roma e che si manifesta nelle forme topiche e retoriche tipiche dell'epistolografia. In questa strategia comunicativa Fozio si dimostra particolarmente oculato nella scelta degli interlocutori: «al di là della soddisfazione personale per una vendetta a lungo rimandata, Fozio faceva così mostra di riconoscere l'influenza di Marino a Roma»<sup>155</sup>. Infatti, dimostrando una chiara conoscenza delle gerarchie e dei rapporti di potere romani sussistenti all'epoca, egli scelse come destinatari delle sue missive l'*arcarius* romano, il *bibliothecarius* lateranense e uno dei maggiori intellettuali dell'epoca, cioè alcune delle figure di maggior spicco a Roma.

Alla luce di queste considerazioni, anche la risposta inviata ad Anastasio alcuni anni prima assume un altro significato: non si tratta più semplicemente del rifiuto di un tentativo di contatto personale proposto da un antico oppositore e nemico, che in passato aveva mostrato atteggiamenti a sostegno di Ignazio e quindi fortemente antifoziani<sup>156</sup>; se il rifiuto così sdegnato di Fozio fosse stato mosso dall'orgoglio ferito dalla vecchia inimicizia e dal risentimento nei confronti del *bibliothecarius*, il patriarca non avrebbe mai cercato un riavvicinamento con gli altri personaggi direttamente coinvolti nella sua deposizione e condanna, primo fra tutti Marino, legato durante il Costantinopolitano IV. Il rifiuto della profferta di Anastasio ha le sue ragioni nello specifico contesto dei rapporti Oriente-Occidente al momento dell'invio della lettera: intorno all'873, la riabilitazione di Fozio iniziava a prendere forma ma non aveva raggiunto ancora né i massimi risultati dell'880 né una chiara definizione. A causa di questo processo ancora incompiuto la lettera Anastasiana fallì i suoi intenti. Nell'880 invece i tempi erano maturi per riproporre un tentativo simile a quello proposto in passato da Anastasio, proveniente però stavolta da parte bizantina:

---

*Gabentausch und Netzwerkpflege im europäischen Mittelalter*. Akten des Internationalen Kolloquiums (Münster, 19.-20. November 2009), hrsg. M. GRÜNBART, Berlin, 2011, pp. 1-12.

<sup>155</sup> M. MCCORMICK, *Le origini dell'economia europea*, op. cit., p. 170.

<sup>156</sup> Si pensi per esempio al fatto che Anastasio durante il suo soggiorno costantinopolitano frequentò uno dei maggiori esponenti del partito ignaziano, cioè Metrofane. Si tratta di una collaborazione sia politica sia intellettuale che portò Anastasio al recupero di materiali importanti per la sua ricostruzione delle vicende bizantine contenuta nella lettera nr. 5; a questo proposito cfr. cap. 6.2.

Fozio scrisse alle personalità più eminenti della Roma papale per attivare rapporti amichevoli; purtroppo non è possibile sapere se i destinatari romani risposero a questo tentativo di contatto. Rimane così solo la testimonianza bizantina come esemplificazione del tentativo di tessere una rete di rapporti attraverso l'invio di lettere personale, che ha fini e sviluppi paralleli e strettamente dipendenti da quelli più macroscopici mostrati dai contatti tra Chiesa romana e patriarcato costantinopolitano.

## CAPITOLO 4

### LO SGUARDO VERSO IL MONDO FRANCO

#### 4.1. LA LETTERA AD ADONE DI VIENNE

La lettera indirizzata all'arcivescovo Adone di Vienne è l'unico esempio conservatosi di lettera anastasiana non prefatoria<sup>1</sup>; essa sembra avere le caratteristiche delle lettere "personali" per svariate ragioni: in primo luogo per la scelta stessa del destinatario, cugino del mittente<sup>2</sup>; inoltre il contenuto stesso dell'epistola sembra toccare argomenti personali: infatti Anastasio manifesta il proprio dolore per la morte di Niccolò I, esprime giudizi (e

---

<sup>1</sup> La lettera è stata edita sulla base del manoscritto, il Vat. Reg. Lat. 566: si tratta con ogni probabilità di un manoscritto ricopiato nel X secolo da un codice redatto per uso privato su ordine dello stesso Adone, che si era preoccupato di creare una raccolta di lettere papali basata sugli esemplari ricevuti dai destinatari e non su quelli conservati nello *scrineum* romano; per le modalità di redazione del codice e per le fonti di Adone, cfr. E. PERELS, *Die Briefe Papst Nikolaus I. A. Die Handschriften*, «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 37 (1912), pp. 536-586, p. 564-565; cfr. anche D. JASPER, H. FUHRMANN, *Papal Letters in the Early Middle Ages*, Washington, D.C., 2001, p. 111 e n. 99. Per una descrizione completa del manoscritto, cfr. L. BERTHMANN, *Nachrichten über die von ihm für die Monumenta Germaniae historica benutzten Sammlungen von Handschriften und Urkunden Italiens, aus dem Jahre 1854*, «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 12 (1874), pp. 201-426, pp. 292-293. L'*embolum* è stato copiato anche all'interno di una collezione creata nel XVIII secolo dall'erudito francese Jacob-Nicolas Moreau (Paris, Bibliothèque nationale Française, Coll. Moreau, 1131). Il testo dell'*embolum* trasmesso dal manoscritto parigino era stato erroneamente identificato come un frammento di una lettera di Adriano II (a questo proposito, si veda Hadriani II *Epistolae*, nr. 2, pp. 697-698, p. 697, n. 1); dopo l'edizione delle lettere papali e di quelle anastasioane l'attribuzione non è più stata messa in dubbio.

<sup>2</sup> Anastasio e Adone sembrano essere imparentati tra di loro attraverso il comune zio materno Arsenio: infatti nell'epistola, Anastasio scrive «anima avunculi mei, vestri vero Arsenii» (*Anastasio Bibliothecarii Epistolae*, nr. 3, p. 401, rr. 17-18); poiché la lettera è attestata in un unico manoscritto in cattive condizioni di conservazione e poiché proprio questo passo mostra una lacuna meccanica, la parentela tra l'arcivescovo e il Bibliotecario è stata messa in dubbio, così come il legame di sangue intercorrente tra Anastasio e Arsenio (su questo ultimo aspetto, cfr. cap. 1.3). Gli editori della lettera anastasioane hanno preferito colmare la lacuna con l'espressione «vestri vero», correggendo l'interpretazione già sostenuta da Arthur Lapôte, secondo la quale Anastasio era contemporaneamente figlio e nipote di Arsenio e rifiutando le precedenti interpretazioni che preferivano proporre l'integrazione «vestri servi» (cfr. A. LAPÔTE, *De Anastasio Bibliothecario*, op. cit., p. 350, in part. n. 2, e pp. 448-450; per una critica all'ipotesi del gesuita francese cfr. anche cap. 1.3; per una precisa argomentazione sulle ragioni dell'integrazione, cfr. E. PERELS, *Papst Nikolaus I. und Anastasius Bibliothecarius*, op. cit., p. 189, n. 4). Recentemente Nathanaël Nimmegeers ha negato il legame di parentela tra Anastasio e Adone, sostenendo che la lettera «n'atteste d'aucun lien familial» senza tenere in alcun conto le possibili integrazioni della lacuna testuale (N. NIMMEGEERS, *Évêques entre Bourgogne et Provence (V<sup>e</sup>-XI<sup>e</sup> siècle). La province ecclésiastique de Vienne au Haut Moyen Âge*, Rennes, 2014, p. 140). Altre notizie sulla biografia di Adone sono contenute in una lettera di Lupo di Ferrières, indirizzata a Gerardo conte di Vienne con lo scopo di sostenere la sua elezione all'episcopato di Vienne: il breve accenno all'origine aristocratica di Adone («progenitorum nobilitate ornatus») non aiuta a chiarire i possibili legami familiari con personaggi romani (Lupi abbas Ferrariensis *Epistolae*, ed. E. DÜMLER, in *MGH, Epp.*, 6, *Epistolae Karolini aevi (IV)*, Berolini, 1925, pp. 1-126, nr. 122, pp. 102-103, p. 103, r. 11). Sulla figura di Adone e in particolare sulla sua produzione letteraria e sul suo ruolo culturale, cfr. J. DUBOIS, *Introduction*, in *Le martyrologe d'Adon. Ses deux familles, ses trois recensions. Text et commentaire*, éd. J. DUBOIS, G. RENAUD, Paris, 1984, pp. XII-XVIII; S. PATZOLD, *Episcopus: Wissen über Biscöfe im Frankenreich des späten 8. bis frühen 10. Jahrhunderts*, Ostfildern, 2008, pp. 430-434; N. NIMMEGEERS, *Évêques entre Bourgogne et Provence*, op. cit., pp. 140-143, 157-166, 190-194; sulle modalità di accesso e di elezione degli arcivescovi di Vienne, cfr. *ibid.*, pp. 128-131, 149.

dubbi) sul papa neo-eletto, accenna, seppur in modo fumoso, ai torbidi avvenuti durante la vacanza papale e alle vicende personali dello zio Arsenio. La lettera potrebbe apparire quindi come una missiva informativa degli ultimi eventi romani, nonché lo sfogo di un uomo inserito nel *patriarchium* lateranense nel momento delicato di una tormentata vacanza papale, durante la quale forse egli stesso avrebbe partecipato a episodi piuttosto oscuri di violenza<sup>3</sup>. Eppure, nonostante la lettera mostri alcuni elementi che potrebbero essere definiti “personali” e alcuni passi “emotivi”, il testo si dimostra controllato da una rigida aderenza a precisi modelli stilistici: sin dalle prime righe infatti il modello della lettera consolatoria<sup>4</sup> si manifesta in modo chiaro nella descrizione della morte del pontefice attraverso tradizionali immagini evangeliche e metafore, nonché nell’ampio utilizzo di espressioni di dolore, la cui formularità si estende anche alla narrazione degli eventi romani<sup>5</sup>. Lo stile sorvegliato e l’aderenza a specifiche forme stilistiche rendono questa epistola “privata” piuttosto lontana dalla concezione attuale della lettera come spazio della spontaneità; del resto il genere epistolare medievale si distingue proprio per l’aderenza a specifiche forme: «una lettera medievale doveva essere corretta ed elegante, molto più che spontanea e originale, tanto che il ricorso ai formulari era previsto non solo per i documenti in forma di lettera ma anche per l’epistolografia privata di carattere propriamente letterario o, ad ogni modo, non documentario»<sup>6</sup>.

Questa lettera inoltre non può essere considerata come strumento di comunicazione esclusivamente riservato a due ecclesiastici imparentati fra di loro e non può rientrare

---

<sup>3</sup> Cfr. cap. 1.3.

<sup>4</sup> Il modello della lettera consolatoria medievale è costituito da un’eccezionale varietà di forme, tutte però rapportate a schemi piuttosto comuni, che forniscono il modello anche per l’epistola anastasioana; per una completa disamina del genere si veda P. VON MOOS, *Consolatio. Studien zur mittelalterlichen Trostliteratur über den Tod und zum Problem der christlichen Trauer*. 1. *Darstellungsband*, München, 1971, in part. pp. 17-32 per una sintesi dei modelli classici e per un’analisi della storiografia sull’argomento; pp. 38-56 per una descrizione generica delle forme della lettera consolatoria e dei relativi esempi medievali; pp. 105-186 per un’esemplificazione delle attestazioni d’epoca carolingia.

<sup>5</sup> Si vedano le formule di dolore che aprono la lettera («Triste tibi nuntium, pro dolor, nimium tristis et gemens transmittō»; Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 3, p. 400, r. 28) e che continuano nella prima parte dell’epistola, prima di lasciare spazio alla breve narrazione dei fatti romani («Eheu quam sero talem virum ecclesia meruit, quam cito reliquit!»; *ibid.*, p. 401, rr. 4-5). La scelta delle immagini utilizzate nell’annuncio della morte del pontefice e, in particolar modo, l’opposizione tra la *misera vita* e la *celestis beatitudo* e l’immagine del sole che nasconde i suoi raggi (rispettivamente, *ivi*, r. 1 e r. 5) rientra a pieno titolo nella struttura della lettera consolatoria (cfr. gli schemi contenuti in P. VON MOOS, *Consolatio*, op. cit., 1, pp. 54-55). Inoltre, lo stesso passo è ricco di metafore neotestamentarie, come quella del lupo feroce (per rappresentare gli oppositori) e del *dominicus grex* e di quella monastica del *fortis miles*, riferita a Niccolò I (Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 3, p. 401, rr. 2-3).

<sup>6</sup> N. D’ACUNTO, *Introduzione*, op. cit., p. 45; cfr. anche quanto scritto da Giles Constable: «Whereas intimacy, spontaneity, and privacy are not considered the essence of the epistolary genre, in the Middle Ages letters were for the most part self-conscious, quasi-public literary documents, often written with an eye to future collection and publication» (G. CONSTABLE, *Letters and Letter-Collections*, op. cit., p. 11). Per maggiori riflessioni a questo proposito, cfr. cap. 3.3.

strettamente nella definizione di lettera privata: infatti l'epistola si conclude con un *embolum*, nel quale Anastasio sollecita Adone a vigilare sul comportamento dei vescovi franchi<sup>7</sup> e ad ammonirli affinché non sovvertano le decisioni prese in precedenza dal pontefice Niccolò I<sup>8</sup>; tale messaggio si lega strettamente a quanto già contenuto nel testo principale della lettera, dove Adone è pregato di resistere alle spinte ribelli di eventuali oppositori di Niccolò I<sup>9</sup>. Il messaggio inserito nell'*embolum* della lettera, di cui Adone si deve fare latore presso tutti i metropolitani franchi, lega strettamente il contenuto più personale della lettera con la politica papale: Anastasio stesso si preoccupa affinché le decisioni prese dal papa defunto Niccolò I siano mantenute invariate in attesa che il neoeletto successore Adriano II dia effettivamente avvio alla gestione delle questioni rimesse al pontefice<sup>10</sup>. La lettera quindi non è più una semplice comunicazione, inviata tra due membri della stessa famiglia, ma si inserisce piuttosto nel delicato equilibrio politico caratterizzante la fine di un pontificato e l'avvio di un altro, in un momento dove la vacanza papale aveva creato forti tensioni e la momentanea sospensione della gestione e dell'intervento papale in numerose e complesse questioni riguardanti sia il mondo franco sia in quello bizantino. L'*embolum*, contenente il messaggio destinato a tutti i vescovi franchi, porta a una diversa interpretazione di tutto il contenuto della lettera: è probabile che, anche la prima parte della missiva, destinata apparentemente al solo Adone, fosse già in fase di redazione pensata per una diffusione maggiore. Nonostante gli accenni alla comune storia familiare del *bibliothecarius* e dell'arcivescovo di Vienne, è ragionevole supporre che la breve ricostruzione delle vicende romane non fosse rivolta solo al destinatario esplicito dell'epistola, e nemmeno al suo stretto *entourage*<sup>11</sup>: la lettera intera ha la funzione di

---

<sup>7</sup> Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 3, p. 401, rr. 28-29: «Unde etiam scribo vobis et per Deum contestor, ne consentiatis neque approbetis, immo resis[tatis]».

<sup>8</sup> Ivi, rr. 24-28: «Adiuro autem, ut omnibus metropolitans Galliarum haec intimetis, ne, si hic factum fuerit concilium, sic q... recuperationem sui status assequantur, ut in derogationem defuncti praesulis prosiliant, precipue c... hunc nullus redarguerit et modo qui obiectis respondeat, non supersit, quamvis ille nec co... Publicam gesserit nec heresi unquam, ut fugunt, annuerit, sed solozelo Dei quod operat...».

<sup>9</sup> Ivi, rr. 2-4: «Intrant enim post decessum eius lupi rapaces non parcentes domenico gregi, quibus, obsecro et per Deum contestor, ut forti miles resiste: simulque deprecor, ut orationes pro illo Domino sedulas dirigatis».

<sup>10</sup> Nella lettera Anastasio sembra mostrarsi dubbioso nei confronti delle future scelte del neoeletto Adriano II e non manca di esprimere l'indeterminatezza riguardo alle intenzioni del papa nelle questioni franche e nello scisma di Fozio (Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 3, p. 401, rr. 16-17: «utrum ecclesiastica negotia omnia an partim curare velit, ignoramus»). Lo smarrimento riguardo alle future decisioni papali è forse da spiegare semplicemente con la recente consacrazione di Adriano II, anche se non è possibile ignorare l'opposizione sussistente tra la famiglia di Anastasio e Adriano II, manifestatasi con le sanguinose vicende della primavera 868; per la ricostruzione delle vicende, cfr. cap. 1.3; per un tentativo di ricostruzione della parti romane e per il diretto coinvolgimento di Anastasio, cfr. cap. 1.4.

<sup>11</sup> Non bisogna dimenticare che, anche in caso di lettere "private", il destinatario non era unico: la lettura della lettera ad alta voce per lo più avveniva davanti a un pubblico più vasto, costituito, nei casi più limitati ai

rendere noto a tutti i vescovi della *Gallia* le vicende avvenute a Roma; questo carattere prettamente informativo è affiancato dall'esortazione affinché essi non cadano in lotte di fazione, come avvenuto a Roma durante la vacanza papale, e si mantengano fedeli nei confronti del pontefice deceduto e attendano specifiche indicazioni sulla linea politica del suo successore. È possibile quindi che Anastasio avesse redatto questa lettera non solo pensando al momento performativo della lettura pubblica a Vienne, all'interno del gruppo dei collaboratori di Adone, ma anche a una diffusione del contenuto presso gli altri episcopati attraverso una ricopiatura integrale o almeno per estratti.

Il messaggio per i vescovi franchi che Anastasio affida ad Adone non è derivato semplicemente dallo spirito di iniziativa individuale di un uomo particolarmente ambizioso, fortemente legato al papa defunto e sospettoso, se non proprio avversario, nei confronti del pontefice neoeletto: la lettera anastasiana è connessa in modo inscindibile agli scambi epistolari intercorsi tra Adone e i pontefici romani, di cui il Bibliotecario non poteva che esserne informato proprio a causa delle funzioni ricoperte all'interno del *patriarchium* lateranense. Infatti, nell'867 Adone scrisse al Niccolò I una lettera, ora perduta; l'epistola giunse a Roma dopo la morte del pontefice e le richieste dell'arcivescovo di Vienne trovarono risposta all'inizio del pontificato di Adriano II, molto probabilmente attraverso un testo epistolare redatto dalla penna anastasiana<sup>12</sup>. La frammentarietà dell'epistola non permette di ricostruire completamente le questioni trattate e il tenore delle risposte papali<sup>13</sup>,

---

collaboratori del destinatario; a questo proposito cfr. la descrizione delle pratiche dell'epistolografia contenute in A. RICCIARDI, *L'epistolario di Lupo di Ferrières*, op. cit., pp. 70-77 e bibliografia ivi contenuta.

<sup>12</sup> La lettera papale è edita in Hadriani II *Epistolae*, nr. 2, pp. 697-698 (JL 2893) ed è purtroppo conservata in un unico manoscritto lacunoso (il Vat. Reg. Lat. 566, lo stesso contenente nella precedente la lettera anastasiana indirizzata ad Adone). L'epistola perduta di Adone doveva essere particolarmente dettagliata se Adriano II la definisce «quaterninculus» (*ibid.*, p. 697, r. 27).

<sup>13</sup> Un primo riferimento, seppur breve, riguarda il divorzio di Lotario II (ivi, rr. 23-25) e il viaggio in Gallia di Arsenio di Orte, legato papale nel l'865 incaricato di trattare la riconciliazione tra il re e Teutberga e di ricondurre nella penisola italiana l'adultera Engeltrude e di risolvere la questione di Rotado di Soissons (cfr. Nicolai I *Epistolae*, nr. 39, pp. 312-314, JL 2790; per tutte queste questioni, cfr. più avanti). Nella parte più frammentaria dell'epistola ricorre frequentemente il nome di Ebbone: la lettera quindi probabilmente, pur accennando brevemente a urgenti questioni matrimoniali, era dedicata alla ripresa e all'analisi delle decisioni prese durante il concilio di Troyes riguardo alla legittimità delle ordinazioni ecclesiastiche eseguite da Ebbone. Quest'ultimo infatti, deposto dalla carica di arcivescovo di Reims nell'835 e reintegrato nell'840 attraverso il solo decreto di Lotario I, aveva ordinato alcuni ecclesiastici prima di abbandonare spontaneamente l'arcidiocesi l'anno successivo. Nell'845 era stato eletto arcivescovo di Reims Incmaro, la cui elezione era stata definita un'usurpazione della cattedra legittimamente spettante a Ebbone. Allo stesso tempo, era stata messa in dubbio la legittimità delle ordinazioni ecclesiastiche fatte tra l'840 e l'841. La questione troverà una prima risoluzione solo nell'853: durante il concilio di Soissons l'elezione di Incmaro fu giudicata legittima e le ordinazioni di Ebbone non canoniche. Per una sintesi della biografia di Ebbone, cfr. P. DEPPEUX, *Prosopographie de l'entourage de Louis le Pieux (781-840)*, Sigmaringen, 1997, pp. 169-174 e relativa bibliografia ivi segnalata; cfr. inoltre S. AIRLIE, *Bonds of Power and Bonds of Association in the Court Circle of Louis the Pious*, in *Charlemagne's Heir. New Perspectives in the Reign of Louis the Pious (814-840)*, eds. P. GODMAN, R. COLLINS, Oxford, 1990, pp. 194-204, ora riproposto in ID., *Power and Its Problems in Carolingian Europe*, Farnham, Burlington, 2012; cfr. anche M. SCHRÖR, *Aufstieg und Fall des*

ma l'arena iniziale è sufficientemente completa da permettere l'individuazione di alcuni passi e di alcune immagini fortemente evocanti il testo anastasio: in particolare i parallelismi tra le due epistole si riscontrano nell'affermazione del ruolo di Adone come difensore dei moniti papali e nell'uso di metafore molto simili volte a esortare l'interlocutore a un'attiva opera contro le azioni distruttive degli avversari, paragonati all'immagine evangelica di lupi rapaci<sup>14</sup>.

Nella primavera dell'anno successivo Adone scrisse nuovamente al pontefice per avere delucidazioni circa l'atteggiamento che egli doveva tenere nei confronti delle questioni aperte durante il pontificato di Niccolò I: Adriano rispose con una lettera nella quale confermò la propria ferma volontà al proseguimento della politica del suo predecessore<sup>15</sup>. Di tali *decreta* Adone di Vienne era stato edotto in passato attraverso la corrispondenza intercorsa con lo stesso Niccolò I nel settennio compreso tra l'elezione alla cattedra arcivescovile di Vienne e la morte del papa (860-867): di questi rapporti epistolari

---

*Erzbischofs Ebo von Reims*, in *Streit am Hof im frühen Mittelalter*, hrsg. M. BECHER, A. PLASSMANN, Göttingen, 2011, pp. 203-221. Niccolò I affrontò nuovamente la questione, forse su richiesta di Rotado di Soissons e di Carlo il Calvo, che desiderava che Vulfado, uno degli ecclesiastici precedentemente ordinati da Ebbone e destituiti, fosse eletto vescovo di Bourges. Il pontefice chiese la convocazione di un sinodo nell'866 a Soissons, durante il quale si sancì l'irregolarità di alcune procedure e documenti del concilio tenutosi nella stessa città nell'853. La questione fu nuovamente affrontata nell'867 durante il concilio di Troyes con il quale si cercava di dare seguito alla richiesta del pontefice di aver un dossier completo sull'arcivescovo deposedo. Adriano II pose fine alla questione dichiarando legittime la restituzione alla gerarchia ecclesiastica dei clerici ordinati da Ebbone. Per una dettagliata trattazione della legittimità dell'ordinazione degli ecclesiastici, cfr. S. PATZOLD, *Episcopus*, op. cit., pp. 315-359; per una sintesi delle vicende, cfr. W. HARTMANN, *Die Synoden der Karolingerzeit*, op. cit., pp. 316-321; sulla politica di Niccolò I riguardo agli ecclesiastici ordinati da Ebbone, cfr. J. DEVISSE, *Hincmar*, op. cit., 1, pp. 97-102; 2, pp. 600-628; sulla presentazione di documenti falsificati al concilio di Soissons dell'853, cfr. W. HARTMANN, *Fälschungsverdacht und Fälschungsnachweis im früheren Mittelalter*, in *Fälschungen im Mittelalter*. Internationaler Kongreß der Monumenta Germaniae Historica (München, 16-19. September 1986). 2. *Gefälschte Rechtstexte. Der bestrafte Fälscher*, Hannover, 1998, pp. 111-127, in part. pp. 112-120.

<sup>14</sup> Hadriani II *Epistolae*, nr. 2, p. 697, rr. 25-26: «In eo quippe te praecipue industrium pastorem dominici grecis ostendis, quo insidias lupi praecavendas esse etiam longe positus adhortaris».

<sup>15</sup> La lettera di Adone è andata perduta e la risposta di Adriano II è troppo fumosa per comprendere puntualmente quali potessero essere i *decreta* di Niccolò I che dovevano essere mantenuti invariati: la quasi totalità della lettera, a eccezione delle primissime righe dedicate alla celebrazione dello zelo pastorale dell'arcivescovo di Vienne, è ricca di espressioni metaforiche riferite al ruolo del pontefice; si insiste in particolar modo sull'associazione tra la figura papale e l'immagine del medico che somministra la cura salvifica alla comunità cristiana, si insiste sul concetto di *iustitia* e di *equitas* e sulla metafora della Chiesa romana come *magistra* impegnata nello *studium corrigendi* (Hadriani II *Epistolae*, nr. 13, pp. 713-715, p. 714, rr. 22-34). Secondo il *Liber pontificalis*, dopo la confusione generatasi a Roma durante la vacanza papale e durante il periodo immediatamente successivo alla consacrazione di Adriano II, il pontefice avrebbe inviato una serie di lettere ai vescovi occidentali garantendo la propria intenzione a mantenere inalterate le decisioni del suo predecessore e invitando all'obbedienza papale (*LP*, 2, p. 176, rr. 12-17: «Quorum scilicet hostium, quia nonnullos parturientes iniustitiam conceptum dolorem effusos esse cognoscens, sed penes se veluti zizanium inter frumenta usque ad maturitatis tempus dispensorie retinebat, rumore fallaciter exurgente creditus est quod omnia decessoris sui acta quae ille zelo divino sanxerat, hostes vero eius ad proprios libitus infamabant, voluisse infringere. Unde accidit ut omnes Occidentalium regionum episcopi sollemnes ac honorificas litteras emittentes, religiosam eius memoriam, utpote orthodoxae et verae philosophiae pontificis, excolendam summo pontifici iugiter inculcarent»). Di queste lettere non rimane traccia, se non nell'epistola indirizzata ad Adone.

rimangono nove lettere papali<sup>16</sup>. Una di queste è un privilegio (*decretum perpetuum*), che, a seguito della *petitio* di Adone, rinnova all'arcidiocesi di Vienne i diritti su quattro sedi episcopali suburbicarie<sup>17</sup>. La maggior parte delle altre lettere papali fu redatta come risposta a richieste precedentemente inviate dallo stesso Adone, di cui purtroppo non rimane traccia<sup>18</sup>. Dal tenore delle risposte è possibile però circoscrivere le questioni che spinsero l'arcivescovo di Vienne a interpellare la sede romana: notevole attenzione è data a problemi locali, in particolar modo riguardanti l'appropriazione da parte di laici di patrimoni ecclesiastici<sup>19</sup> e alla disquisizione sulla condizione matrimoniale del suddiacono Alvino<sup>20</sup>. Un notevole spazio è inoltre assegnato anche alla risoluzione delle due grandi questioni

---

<sup>16</sup> Oltre alle lettere di Adone, è possibile che siano andate perdute alcune lettere papali indirizzate a Carlo il Calvo e a Ludovico il Germanico, a cui si accenna nella corrispondenza; cfr. JL 2769-2770.

<sup>17</sup> Nicolai I *Epistolae*, nr. 153, pp. 667-668 (JL 2876); il privilegio è datato 13 giugno 867.

<sup>18</sup> Si tratta delle lettere nr. 25 del 30 marzo 864 (*ibid.*, p. 289, JL 2755), 39 del 9 giugno 867 (*ibid.*, pp. 312-314, JL 2790), 106 redatta in un periodo compreso tra la fine dell'861 e l'inizio dell'862 (*ibid.*, pp. 618-619, JL 2697) e 118 dell'11 dicembre 864 (*ibid.*, p. 637, JL 2772). La nr. 147 (*ibid.*, pp. 664, 665, JL 2836) è un elenco di canoni, privo un protocollo e di un'arenga o un testo che ne possa spiegare le ragioni dell'invio: è possibile che sia connessa alla lettera nr. 118, così come appare dalla struttura di alcuni codici.

<sup>19</sup> La lettera nr. 118 tratta genericamente *de ecclesiasticis causis* e contiene esclusivamente una lunghissima citazione di un'epistola di Innocenzo I (sulla questione se la fonte di questa epistola possano essere le Decretali pseudo-isidoriane o piuttosto i registri di lettere papali conservati nello *scrinium* lateranense, cfr. RPR, e relativa bibliografia). Informazioni più esplicite sulla situazione dell'arcidiocesi di Vienne sono contenute in altre epistole (la nr. 25, 32, 39, 106), dove l'usurpazione di alcuni possedimenti ecclesiastici è trattata insieme ad altre questioni (per lo più il divorzio di Lotario II). La genericità delle notizie e dei moniti contenuti rende molto difficile comprendere a quali specifici eventi accaduti nell'arcidiocesi di Vienne si facesse riferimento, quali beni fossero stati usurpati e quali laici si sarebbero potuti macchiare di una simile colpa. È indubbio che il problema dell'usurpazione dei beni ecclesiastici da parte dei laici rappresenta una delle problematiche più urgenti e diffuse del periodo, in connessione alle ridistribuzioni di benefici attuate per garantire il sostegno dei *proceres* nei momenti di conflitto in particolare in rapporto alla successione della Lotaringia; per alcune considerazioni a proposito, cfr. J. DEVISSE, *Hincmar*, op. cit., 1, pp. 348-351.

<sup>20</sup> Della questione di questo chierico non rimangono ulteriori notizie: sembra che il suddiacono avesse preso moglie in opposizione a qualsiasi canone e che per tutelare il proprio comportamento egli abbia avesse un *exemplar epistolae* che il pontefice dichiara di non aver mai redatto; per questa ragione egli invitava Adone a un'attenta indagine per scoprire i falsificatori (Nicolai I *Epistolae*, nr. 25, p. 289, rr. 33-42). La risposta del pontefice sembra essere andata perduta, poiché qualche mese dopo Niccolò I ritornò nuovamente sulla questione lamentando la perdita della precedente epistola papale ((Nicolai I *Epistolae*, nr. 32, p. 301, rr. 17-21). Sulla questione del documento papale falsificato, cfr. W. HARTMANN, *Fälschungsverdacht und Fälschungsnachweis*, op. cit., in part. pp. 121-122.

matrimoniali del periodo, quella di Bosone<sup>21</sup> e quella di Lotario II<sup>22</sup>, che videro attivamente coinvolto il pontefice. Tali argomenti, insieme alle spinose implicazioni delle ordinazioni ecclesiastiche fatte da Ebbone e agli specifici casi di Vulfado e Rotado<sup>23</sup>, rappresentano la

---

<sup>21</sup> La prima lettera in ordine temporale redatta dal papa in risposta ad Adone (Nicolai I *Epistolae*, nr. 106, pp. 618-619, JL 2697) tratta nei primi due capitoli di questioni matrimoniali: nonostante la genericità delle formulazioni, alcuni studiosi hanno pensato che Adone abbia consultato il pontefice per il caso del conte Bosone, che tra la fine degli anni Cinquanta e Settanta del IX secolo cercò di ricondurre presso di sé la moglie Engeltrude fuggita con un vassallo del marito. Questo Bosone è stato da più studiosi identificato con il Bosone di Vienne, futuro marito di Ermengarda, figlia di Ludovico II (R. POUPARDIN, *Le royaume de Provence sous le Carolingiens (855-933?)*, Paris, 1901, pp. 297-306; F. STAAB, *Jugement morale et propagande: Boson de Vienne vu par les élites du royaume de l'Est*, in *La royauté et les élites dans l'Europe carolingienne (début IX<sup>e</sup> siècle aux environs de 920)*, éd. R. LE JAN, Villeneuve d'Ascq, 1998, pp. 365-382). François Bougard ha invece dimostrato l'esistenza di due differenti personaggi e ha delineato parte dell'ascendenza del Bosone marito di Engeltrude (F. BOUGARD, *En marge du divorce de Lothaire II: Boson de Vienne, le cocu qui fut fait roi?*, «Francia. Forschungen zur westeuropäischen Geschichte», 27 (2001), pp. 33-51; per una breve ricostruzione delle vicende matrimoniali di Bosone, cfr. anche J. DEVISSE, *Hincmar*, op. cit., 1, pp. 429-432). Lotario II fu direttamente coinvolto nella vicenda, poiché accolse presso di sé l'adultera; inoltre concilio di Metz del giugno 863 trattò questo caso insieme al divorzio di Lotario. Infine, entrambi i casi erano strettamente legati a ragioni di opportunità politica contingente (per una disamina di questo aspetto, cfr. F. BOUGARD, *En marge du divorce de Lothaire II*, op. cit., in part. pp. 41-46). Nella corrispondenza intercorsa tra Vienne e Roma le due questioni non vengono trattate nel dettaglio tanto che solo due volte si fa esplicito riferimento a Lotario II e solo una volta si afferma la volontà papale di mantenere invariata la scomunica di Guntero e Teutgado in opposizione ai tentativi di alcuni sostenitori franchi di promuovere una loro riabilitazione. I vaghi accenni contenuti nella corrispondenza papale potrebbe quindi riguardare entrambe le questioni.

<sup>22</sup> A partire dalla fine degli anni Cinquanta Lotario II cercò di sciogliere il proprio matrimonio con la moglie Teutberga e di ufficializzare la propria unione con la concubina Waldrada. Le ragioni evocate per giustificare il divorzio erano particolarmente diffamatorie: Teutberga era accusata di rapporti incestuosi con il fratello Uberto e di aver abortito un figlio concepito da questa relazione. In realtà l'allontanamento della regina dalla corte era dettato da ragioni di opportunità politica, nonché dalla sterilità della donna e dal tentativo di riconoscere il figlio nato da Waldrada; per questa ragione, nelle vicende intervennero direttamente anche Carlo il Calvo e Ludovico il Germanico. Inoltre, la netta opposizione di Incmaro di Reims allo scioglimento del matrimonio e il contrapposto sostegno al divorzio e la denigrazione della regina promossi da Guntero da Colonia sono motivati anche da opposizioni di interessi riguardo al ruolo gerarchico delle loro arcidiocesi (cfr. J. DEVISSE, *Hincmar*, op. cit., 1, pp. 367-468; F. BOUGARD, *En marge du divorce de Lothaire II*, op. cit., pp. 48-51; sulla figura di Guntero, cfr. W. GEORGI, *Erzbischof Gunthar von Köln und die Konflikte um das Reich König Lothars II. Überlieferungen zum politischen und rechtlichen Kontext der Absetzung durch Papst Nikolaus I. im Jahr 863*, «Jahrbuch des kölnischen Geschichtsvereins», 66 (1995), pp. 1-33). A causa dell'appello della regina a Roma, Niccolò I affermò più volte l'indissolubilità dell'unione con Teutberga; alla morte del pontefice Lotario II si recò a Roma nella speranza di ottenere da Adriano II la legittimazione della sua unione con Waldrada; sulla via del ritorno egli però morì a Piacenza. Una ricostruzione sintetica della questione è contenuta nell'introduzione a L. BÖHRINGER, *Einleitung*, in *MGH, Conc.*, 4,1, Hinkmar von Reims *De Divortio Lotharii regis et Theutbergae reginae*, hrsg. L. BÖHRINGER, Hannover, 1992, pp. 4-20 con dettagliata bibliografia; si veda anche S. AIRLIE, *Private Bodies and the Body Politics in the Divorce Case of Lothar II*, «Past and Present», 161 (1998), pp. 3-38, ora riproposto in ID., *Power and Its Problems in Carolingian Europe*, Farnham, Burlington, 2012; sull'evoluzione della questione e sui numerosi concili convocati, cfr. W. HARTMANN, *Die Synoden der Karolingerzeit*, op. cit., pp. 274-286; cfr. anche A. ESMYOL, *Geliebte oder Ehefrau? Konkubinen in frühen Mittelaltern*, 2000, pp. 159-170; K. HEIDECKER, *The Divorce of Lothar II*, op. cit.; per il ruolo e le posizioni dei vescovi circa la possibilità dello scioglimento del matrimonio con Teutberga, cfr. J. BISHOP, *Bishops as Marital Advisors in the Ninth Century*, in *Women of Medieval World. Essays in Honor of John H. Mundy*, eds. J. KIRSHNER, S. F. WEMPLE, Oxford, 1985, pp. 53-84.

<sup>23</sup> Esplicitamente dedicate a queste questioni sono la lettera nr. 76, inviata il 3 aprile 866, insieme ad altre tre missive destinate a Carlo il Calvo (Nicolai I *Epistolae*, nr. 73), a Incmaro di Reims (*ibid.*, nr. 74) e a Erardo Tours (*ibid.*, nr. 75). Si tratta del carteggio con il quale in pontefice invita alla convocazione del concilio di Soissons per la definitiva chiarificazione della questione degli ecclesiastici ordinati da Ebbone, tra cui figurava anche Vulfado, aspirante alla cattedra vescovile di Bourges (cfr. nota sopra). In questa occasione

ragione principale per la quale furono redatte le tre lettere facenti parte di altrettanti carteggi indirizzati a diversi ecclesiastici e laici eminenti<sup>24</sup>.

Come testimoniato da queste lettere, Adone sembra intessere con il papato una corrispondenza piuttosto fitta: è innegabile che la richiesta di pareri a Roma sia piuttosto frequente, ma essa non rappresenta certamente un'eccezionalità in un periodo in cui l'arcivescovato di Vienne e lo stesso Adone erano coinvolti in questioni che oltrepassavano la dimensione locale. È innegabile che il pontefice rivolga ad Adone sollecitazioni pressanti affinché egli convinca Lotario II ad abbandonare la via dell'errore e ad accogliere le richieste papali e, più in generale, affinché egli vigili sull'esecuzione delle richieste papali<sup>25</sup>; tali esortazioni sono spiegabili con il coinvolgimento diretto e profondo di Adone nelle questioni di quei decenni a causa della preminenza della sua stessa arcidiocesi e dei contatti personali e "istituzionali" che lo stesso arcivescovo aveva intessuto<sup>26</sup>. È probabile anche le continue richieste di pareri inviate da Vienne a Roma abbiano esposto lo stesso Adone all'attenzione del pontefice e che lo abbiano fatto risaltare come uno dei possibili interlocutori utili a diffondere e a rendere esecutivi i messaggi papali inviati oltralpe. Alla luce di questi frequenti scambi epistolari non bisogna dedurre la sussistenza di un rapporto di collaborazione costante, speciale ed esclusivo tra il pontefice e l'arcivescovo di Vienne<sup>27</sup>.

---

doveva essere trattato anche il caso di Rotado: vescovo di Soissons, fino all'858 era stato più volte richiamato all'ordine dal proprio metropolita Incmaro di Reims per negligenze canoniche; non è da escludere che le divergenze tra i due fossero alimentate da altre ragioni, che non appaiono esplicitamente nelle fonti e che il sostegno a Rotado da parte dei vescovi della Lotaringia e della Francia orientale sia strettamente legato alle vicende della successione al regno di Lotario II. Destituito dalla carica durante il concilio di Soissons dell'861, condanna ribadita nei concili di Pîtres e Soissons l'anno successivo, egli si appellò al pontefice Niccolò I, che alla fine dell'864 gli restituì la cattedra vescovile, generando aspre critiche da parte di Incmaro (cfr. J. DEVISSE, *Hincmar*, 2, op. cit., pp. 583-600 e 650-651; W. HARTMANN, *Die Synoden der Karolingerzeit*, op. cit., pp. 313-316; S. SCHOLZ, *Politik – Selbstverständnis – Selbstdarstellung*, op. cit., pp. 195-199). Appellandosi a Roma, Rotado condusse con sé una copia delle decretali pseudo-isidoriane: per questo motivo alcuni studiosi hanno voluto individuare in lui il creatore della raccolta di falsi; cfr. H. FUHRMANN, *Einfluss und Verbreitung der pseudoisidorischen Fälschungen*, op. cit., 2, pp. 254-270; W. HARTMANN, *Vetera et nova*, op. cit., p. 85, n. 37.

<sup>24</sup> L'epistola nr. 18 (Nicolai I *Epistolae*, pp. 284-286, JL 2750) fu redatta il 30 ottobre 863, contestualmente alle lettere indirizzate a Incmaro di Reims e agli altri vescovi del regno di Carlo il Calvo (*ibid.*, nr. 19, p. 286, JL 2749), a Ludovico il Germanico (*ibid.*, nr. 20, p. 287, JL 2751) e ai vescovi e arcivescovi della Gallia, Germania e Italia (*ibid.*, nr. 21, p. 287, JL 2748). Un altro carteggio, datato 17 settembre 864, comprende la lettera nr. 32 per Adone, inviata insieme a quelle destinate a Francone di Tongern-Lüttich e a Advenzio di Metz (*ibid.*, rispettivamente nr. 32, 30 e 31, pp. 297-301, JL 2767-2769); sul ruolo ricoperto dal vescovo di Metz nella questione del divorzio di Lotario, cfr. J. BISHOP, *Bishops as Marital Advisors*, op. cit..

<sup>25</sup> Tali sollecitazioni sono frequenti nelle lettere e sono contenute, per esempio, in Nicolai I *Epistolae*, nr. 25, p. 289, r. 24-25; nr. 32, pp. 300-301, p. 301, rr. 1-11; nr. 106, pp. 618-619, p. 619, rr. 24-26.

<sup>26</sup> Si notino per esempio i legami con Prüm, Ferrères e Lione testimoniati dalla lettera di raccomandazione di Lupo di Ferrières (Lupi abbatis Ferrariensis *Epistolae*, op. cit., nr. 122, pp. 102-103).

<sup>27</sup> Secondo Nathanaël Nimmegeers invece Vienne manteneva dei «liens privilégiés avec Rome», che si manifestavano in alcuni privilegi concessi all'arcivescovo nella nomina dei suffraganei e negli intensi rapporti epistolari tra Niccolò I e Adone, che secondo lo studioso francese nascono perché «le nouvel archevêque doit sa promotion au milieu lyonnais mais ne souhaite pas dépendre des puissants locaux pour réussir son

Prima di tutto non bisogna ignorare le occasioni di tensione tra i due interlocutori e i moniti piuttosto solleciti inviati dal pontefice<sup>28</sup>. Inoltre, gli stessi scambi epistolari tra Roma e Vienne non testimoniano una predilezione del pontefice nei confronti di Adone ai danni di altri vescovi; si può osservare invece come nelle comunicazioni papali siano coinvolti anche altri interlocutori, ai quali sono inviate contemporaneamente lettere contenenti gli stessi moniti, sollecitazioni e inviti a svolgere un ruolo di mediazione<sup>29</sup>. Inoltre queste richieste sono spesso espresse con la stessa forma e struttura retorica di quelle indirizzate all'arcivescovo di Vienne, come per esempio l'uniforme enfasi e i comuni parallelismi alla *pastoralis sollicitudo* contenuti nella lettera indirizzata ad Adone e in quella indirizzata a Francone di Tongern<sup>30</sup>.

Proprio la presenza di gruppi di missive inviate contemporaneamente a più destinatari restituisce il vero valore del ruolo di Adone nella politica papale di Niccolò I: l'analisi retorica e contenutistica delle diverse missive permette di individuare parallelismi e citazioni letterali del testo<sup>31</sup>; il risultato di simili rimandi intertestuali e interepistolari è quello di fornire un messaggio papale estremamente omogeneo. Allo stesso tempo però la mancanza di una forte "personalizzazione" delle lettere e la conseguente condivisione di aspetti retorici e contenutistici in più epistole pone sullo stesso piano i destinatari epistolari; del resto le stesse questioni d'oltralpe, in particolare il divorzio di Lotario II, «put his bishops at the centre of the political stage»<sup>32</sup>.

---

installation dans ses nouvelles fonctions. Pour ce faire, il a besoin de conseils précis qu'il préfère demander directement au pape plutôt qu'à ses confrères» (N. NIMMEGEERS, *Évêques entre Bourgogne et Provence*, op. cit., pp. 156 e 190).

<sup>28</sup> Particolarmente dura e accusatoria è la lettera inviata il 9 giugno 867, nella quale Niccolò I redarguisce Adone per aver utilizzato l'espressione *presbyterus Gerrardi inlustri comitis*, che «ridicolose sonuit». La lettera mantiene un tono particolarmente severo nella puntualizzazione della mancata riabilitazione dei vescovi Guntero e Teutgado: il pontefice infatti specifica che non aveva accordato loro il perdono e invita Adone a tener presente che, nel remoto caso che questo potesse avvenire, egli riceverà specifiche informazioni tramite via epistolare (Nicolai I *Epistolae*, nr. 39, pp. 312-314, JL 2790).

<sup>29</sup> Si pensi anche alle sollecitazioni collettive, come quella contenuta nella parte conclusiva della lettera nr. 106 indirizzata ad Adone: «per vos et per alio confratres nostros» si combattano i mali presenti in Francia (*ibid.*, nr. 106, pp. 618-619, p. 619, rr. 24-25). Non bisogna nemmeno dimenticare tutte quelle attestazioni di lettere ora perdute inviate congiuntamente a più destinatari ecclesiastici: questo farebbe supporre la sussistenza di frequenti gruppi di interlocutori destinatari di missive che, sul modello dei carteggi conservati, possono essere ragionevolmente ipotizzate come coerenti e uniformi nella forma e nel messaggio.

<sup>30</sup> Rispettivamente, Nicolai I *Epistolae*, nr. 32, pp. 300-301, p. 301, rr. 1-11; nr. 30, pp. 297-298, p. 298, rr. 28-34.

<sup>31</sup> Il testo delle epistole differisce solo per le minute questioni locali o per le formule dell'*inscriptio*.

<sup>32</sup> S. AIRLIE, *Unreal Kingdom: Francia Media under the Shadow of Lothar II*, in *De la Mer du Nord à la Méditerranée. Francia Media une région au cœur de L'Europe (c. 840-c. 1050)*, éd. M. GAILLARD, M. MARGUE, A. DIERKENS, H. PETTIAU, Luxembourg, 2011, pp. 339-356, p. 340. La definizione del ruolo dei vescovi e degli arcivescovi della Lotaringia nella questioni del tempo, in particolar modo in occasione del divorzio di Lotario II, è stata oggetto di dibattito fra gli studiosi: secondo Hans Hubert Anton questi vescovi tendono a comporre un gruppo unitario, un *Teilreichsepiskopat* che mantiene un omogeneo atteggiamento nei confronti delle problematiche del tempo; allo stesso tempo gli arcivescovi di Vienne e Lione, dopo la

Si può concludere quindi che l'arcivescovo di Vienne fu uno dei possibili interlocutori ecclesiastici a cui Niccolò I poteva far affidamento nella risoluzione delle *res Franciae*: egli divenne quindi il destinatario di messaggi collettivi trasmessi attraverso uno scambio epistolare piuttosto fitto e attestato, purtroppo, in modo incompleto.

La scarsità di missive indirizzate ad Adone durante il pontificato di Adriano II non deve essere interpretata come una distanza tra il papa e l'arcivescovo<sup>33</sup>: si tratta piuttosto di un silenzio dovuto alle mutate condizioni storiche e allo sviluppo di questioni diverse che richiedevano l'intervento e la mediazione di nuovi personaggi; del resto non è possibile ignorare che negli echi delle questioni così ampiamente trattate da Niccolò I, Adone rimase uno degli interlocutori di Adriano II: egli fu così destinatario di due lettere di Adriano II, nonché della lettera anastasiana. L'arcivescovo di Vienne faceva quindi ancor aperte di una organica politica papale, all'interno della quale la lettera tutt'altro che personale di Anastasio diventa una prosecuzione della politica di Niccolò I e un'anticipazione e un'appendice necessaria allo scambio epistolare con Adriano II prossimo a vedere la luce.

#### **4.2. LA CORRISPONDENZA CON INCMARO DI REIMS E LE «LETTERE INCENDIARIE»<sup>34</sup>**

Anche tra Incmaro di Reims e Anastasio sembrano sussistere rapporti personali, così come testimoniato da una lettera dell'arcivescovo inviata al Bibliotecario e dall'accenno di un'altra epistola inserito da Flodoardo nella sua *Historia*<sup>35</sup>. La lettera conservata attesta

---

spartizione della Provenza dell'863, avrebbero progressivamente gravitato più verso il regno di Carlo il Calvo (H. H. ANTON, *Synoden, Teilreichepiskopat und die Herausbildung Lotharingiens (859-870)*, in *Herrschaft, Kirche, Kultur. Beiträge zur Geschichte des Mittelalters. Festschrift für Friederich Prinz zu seinem 65. Geburtstag*, hrsg. G. JENAL, S. HAARLÄNDER, Stuttgart, 1993, pp. 83-124, in part. pp. 112-114). Tale posizione è stata criticata da Stuart Airlie, che ha invece negato uno spostamento della sfera di dipendenza delle due arcidiocesi, ma allo stesso tempo ha messo in luce le differenti e autonome posizioni dei vescovi del *regnum Lotharii* (S. AIRLIE, *Unreal Kingdom: Francia Media under the Shadow of Lothar II*, op. cit., pp. 340-344). La sussistenza di situazioni e posizioni frammentarie determina la compresenza di più forze in gioco, ognuna delle quali può diventare un interlocutore fondamentale a difesa degli interessi in gioco.

<sup>33</sup> Questa interpretazione è stata proposta in N. NIMMEGEERS, *Évêques entre Bourgogne et Provence*, op. cit., pp. 192-194.

<sup>34</sup> I carteggi scambiati oltralpe tra l'869 e l'870 sono stati ribattezzati in questo modo da Girolamo Arnaldi per il loro tono particolarmente veemente e polemico (G. ARNALDI, *Natale 875*, op. cit., p. 50).

<sup>35</sup> La lettera, conservata in modo incompleto, è edita in MGH, *Epp.*, 8,1, *Epistolar Karolini aevi (VI)*. Hincmari archiepiscopi Remensis *Epistolae*, ed. E. PERELS, Berolini, 1939, nr. 200, pp. 223-225 ed è stata datata dall'editore al novembre 867. Flodoardo accenna brevemente a due lettere inviate ad Anastasio (Flodoardus Remensis *Historia Remensis ecclesiae*, op. cit., p. 323, r. 21- p. 324, r. 2: «Anastasio venerabilis abbas ac bibliothecario sanctae Romanae ecclesiae gratiarum referens actiones pro benedictionibus sanctissimis ab eo sibi per Actardum episcopum directis, suas eidem quoque abbas mittens munera benedictiones, quedam etiam opuscula suo labore confecta ipsi delegans. Item pro beneficiis sibi ab eo collatis et, ut suggestionem suam domino pape acceptabilem faciat, et de memoria benedictionis, quam dirigebat ei»). Da queste attestazioni Heinrich Schrörs ha redatto i registi di tre lettere: oltre alla prima, successivamente edita

uno scambio di favori tra i due ecclesiastici: inviando Attardo di Nantes a Roma con gli atti del concilio di Troyes<sup>36</sup>, Incmaro chiese che Anastasio garantisse la giusta accoglienza presso il pontefice del suo messaggero e delle sue richieste; contestualmente inviò dei doni, probabilmente degli indumenti di pelle e di stoffa, destinati al Bibliotecario e ad Arsenio, adducendo inoltre alcune spiegazioni sull'invio tardivo di tali omaggi<sup>37</sup>. Il passo in questione, posto presumibilmente alla conclusione della lettera, farebbe supporre la presenza di rapporti cordiali, se non amichevoli, tra Incmaro, Anastasio e Adone; se i contatti tra i primi due non hanno attestazioni più antiche di questa lettera, i rapporti tra l'arcivescovo di Reims e il vescovo di Orte dovrebbero risalire almeno alla missione diplomatica di cui fu incaricato Arsenio nell'865: durante il suo viaggio nei territori franchi, egli aveva probabilmente avuto modo di incontrare Incmaro, dando avvio a un rapporto personale che determinò all'invio di almeno una lettera<sup>38</sup>. È probabile quindi che con l'invio di doni destinati ad Arsenio Incmaro cercasse di rafforzare il legame creatosi nel triennio precedente; inoltre, è probabile che l'arcivescovo contasse sulla figura di Arsenio, così vicina al pontefice Niccolò I, per la buona riuscita della missione di Attardo. La lettera

---

negli *MGH*, egli ha individuato una lettera in risposta al favore ottenuto inviata insieme al dono di alcuni opuscoli probabilmente redatta l'anno successivo e infine un'ultima lettera, redatta forse nell'871 dopo l'invio degli atti del concilio di Douzy (cfr. H. SCHRÖRS, *Hincmar Erzbischof von Reims. Sein Leben und seine Schriften*, Freiburg im Breisgau, 1884, rispettivamente regesti nr. 205, 223 e 316; cfr. anche la ricostruzione contenuta in J. DEVISSE, *Hincmar*, op. cit., 2, p. 618 e n. 340). In realtà il brano di Flodoardo non contiene nessun elemento che possa permettere di ipotizzare la presenza di una terza lettera: la forma stessa del passo sembra legare l'ultima frase non a una nuova missiva, ma proprio a quella precedente; a questo proposito, cfr. le constatazioni di Martina Hartmann in *Flodoardus Remensis Historia Remensis ecclesiae*, op. cit., p. 324, n. 18; cfr. anche E. PERELS, *Papst Nikolaus I. und Anastasius Bibliothecarius*, op. cit., p. 230, n. 2.

<sup>36</sup> Convocato tra l'ottobre e il novembre dell'867, a seguito della reazione papale al concilio di Soissons dell'anno precedente, il sinodo di Troyes affrontò nuovamente la questione dei clerici ordinati da Ebbone e la possibilità di Vulfado di essere eletto alla sede episcopale; sul caso di Vulfado, cfr. cap. 4.1.

<sup>37</sup> Hincmari archiepiscopi Remensis *Epistolae*, nr. 200, p. 225, rr. 1-9: «De quo carissimo et fidissimo fratre et venerabili ac prudenti episcopo vetram peto indubiam caritatem, ut domnio apostolico et patri nostro Arsenio et ceteris familiaribus vestris eu commendetis et eius necessitatibus atque rationabilibus petitionibus pro viribus concurratis. Et quoniam, quando ad synodum apud Teras veni, non putavi eum cum legatione synodali ex ipsa synodo Romam iturum, talia vel ita condigna exenia mecum non attuli, ut domno apostolico et carissimo patri nostro Arsenio ac vobis condigne mittere possem, et post synodum ad civitatem nostram infirmus remanens in quadam ecclesiae nostrae villula redire ante profectionem illius non potui: ne in totum vos quuntulacumque benediciuncula visitare dimitterem, pro nostrae exiguitatis memoria mitto vobis per eum crusnam».

<sup>38</sup> Sulle missioni oltralpe di Arsenio, cfr. nota sopra; cfr. anche A. PETRUCCI, *Arsenio*, op. cit., seppur con riserve sulla ricostruzione in parte faziosa della figura e del presunto carattere di Arsenio. Il vescovo di Orte nel corso della sua missione oltralpe era stato probabilmente incuriosito dalla diatriba sulla predestinazione generatasi dalle opere di Gotescalco e probabilmente nell'866 aveva inviato una lettera, ora perduta, a Incmaro per chiedere maggiori informazioni sulla questione (la datazione della lettera è stata proposta in H. SCHRÖRS, *Hincmar Erzbischof von Reims*, op. cit., regesto nr. 196); la notizia di questo cambio epistolare è contenuta in una lettera dell'arcivescovo di Reims a Egilione di Sens (Hincmari archiepiscopi Remensis *Epistolae*, op. cit., nr. 181, pp. 194-196, p. 195, rr. 11-12); cfr. anche E. PERELS, *Papst Nikolaus I. und Anastasius Bibliothecarius*, op. cit., p. 133; M. STRATMANN, *Briefe an Hincmar von Reims*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 48 (1992), pp. 37-81, p. 49.

però è indirizzata al nipote del vescovo di Orte: tale elemento farebbe supporre la sussistenza di rapporti amichevoli anche tra Incmaro e Anastasio, nonostante il contenuto della lettera non sembri far riferimento a contatti precedenti e le espressioni indirizzate al destinatario romano non sembrano fornire elementi che vadano al di là della formularità richiesta dalle forme epistolari<sup>39</sup>. È probabile che l'intercessione chiesta da Incmaro ad Anastasio sia stata motivata anche dall'inserimento del destinatario all'interno del *palatium* lateranense e dell'incarico ufficioso che Anastasio ricopriva presso Niccolò: consigliere e *dictator*, egli poteva in qualche modo garantire facilitazioni ad Attardo nello svolgimento della sua missione e, forse, evitare di incorrere in quelle falsificazioni o manomissioni di epistole che Incmaro lamentava all'inizio del testo. Il buon risultato della legazione di Attardo presso il pontefice neoeletto Adriano II, spinse Incmaro all'invio di una nuova lettera, accompagnata dal dono di alcuni opuscoli come ringraziamento: forse attraverso il nuovo incarico di *bibliothecarius* Anastasio poté dare corso con più facilità alle richieste dell'arcivescovo di Reims<sup>40</sup>.

Anche in questa occasione quindi rapporti e contatti apparentemente personali tra Anastasio e Incmaro sono invece strettamente legati allo svolgimento della politica papale, così come nel caso di Adone: le lettere conservate, così come le notizie seppur vaghe delle lettere perdute, testimoniano la sussistenza di legami epistolari alimentati non solo da sentimenti di affettività, amicizia o collaborazione; le lettere scambiate tra arcivescovi d'oltralpe e il *bibliothecarius* romano sono anche testimonianze dello sfruttamento dei rapporti personali con lo scopo di garantire una maggiore efficacia per altre comunicazioni inviate in parallelo. Infatti gli scambi epistolari Anastasio-Adone e Incmaro-Anastasio attestano un ampliamento delle cerchia delle persone coinvolte nell'atto comunicativo della lettera, tradizionalmente ristretto al binomio mittente-destinatario: non si tratta semplicemente dell'allargamento e della diffusione della lettera alla cerchia degli uomini di fiducia e dei collaboratori del mittente e del destinatario, o al messaggero spesso latore anche di un

---

<sup>39</sup> Nell'*inscriptio* Anastasio è semplicemente definito «santissimo et fidissimo fratri Anastasio religioso abbati» (Hincmari archiepiscopi Remensis *Epistolae*, nr. 200, p. 223, rr. 16-17). Nel testo della lettera non esistono apostrofi dirette, che possano testimoniare usi particolari ed eccezionali di espressioni affettive, e la perdita della *salutatio* finale impedisce di condurre un'analisi esaustiva del tono della lettera.

<sup>40</sup> Il pontefice approvò gli atti del concilio di Troyes e riconobbe la legittimità dell'elezione di Vulfado a vescovo di Bourges con una lettera inviata oltralpe il 2 febbraio 868 (Hadriani II *Epistolae*, nr. 3, pp. 699-700, JL 2894). Non bisogna nemmeno dimenticare che tra gli incarichi del *bibliothecarius* vi era quello di intercedere, di introdurre e di decidere l'ordine con il quale le questioni dovevano essere presentate al pontefice; a questo proposito di veda la descrizione dei compiti del **cartofulax** e, parallelamente, del *bibliothecarius* fornita dallo stesso Anastasio: «Sine illo præterea nullus præsulum vel clericorum a foris veniens in conspectum patriarchæ intromittitur, nullus ecclesiastico conventui præsentatur» (*Gesta octavæ synodi*, glossa 42, pp. 70-71).

messaggio più delicato e segreto da riferire oralmente; si nota piuttosto come le lettere inviate in queste due occasioni siano missive pensate e redatte per essere spedite in parallelo a un altro messaggio: Anastasio scrive ad Adone anticipando il contenuto della lettera di Adriano II a tutti i vescovi franchi, mentre Incmaro scrive ad Anastasio anticipando la missione di Attardo presso il papa Adriano II. Il contenuto quindi dell'epistola incmariana e di quella papale è quindi proposto a un altro destinatario incaricato di una funzione mediatrice a garanzia della perfetta accoglienza delle richieste e dei messaggi contenuti nell'altra lettera. Si assiste in questo modo a una sorta di triangolazione della rete comunicativa: Incmaro scrive contemporaneamente ad Adriano II e ad Anastasio, con la speranza che quest'ultimo funga da intercessore alle richieste indirizzate al pontefice; identico è il meccanismo della lettera diretta ad Adone, anche se in questo caso si potrebbe parlare di una triangolazione imperfetta, in quanto l'intercessione dell'arcivescovo di Vienne non è direttamente richiesta dall'autore dell'epistola, ma dal suo *dictator*. In questo sistema di comunicazioni parallele e concorrenti si viene quindi a formare una rete di interlocutori che lega fra di loro personaggi, la cui caratura personale e i cui ruoli possono essere garanzia di un'opera di mediazione utile a perseguire gli scopi del mittente nel caso di invio di messaggi particolarmente importanti.

Proprio alla luce del ruolo strategico di queste figure, i rapporti sussistenti tra i diversi interlocutori e mediatori non possono essere definiti come esclusivamente personali: l'evidente affettività e frequentazione epistolare infatti risulta essere accompagnata anche da ragioni contingenti, da peculiari interessi in gioco in un preciso contesto politico e comunicativo; tutti questi elementi però possono rapidamente mutare per cause e motivi eterogeni e occasionali, rimettendo in discussione gli equilibri della rete di rapporti creatasi in precedenza.

È questo il caso del rapporto tra Anastasio e Incmaro: la vicinanza tra i due potenti ecclesiastici, testimoniata dalla lettera dell'autunno 867 e dalla notizia di Flodoardo, venne rapidamente meno negli anni successivi, quando gli uomini per i quali i due redigevano le lettere, cioè Carlo il Calvo e Adriano II, entrarono in conflitto<sup>41</sup>. Infatti tra l'869 e l'872 il

---

<sup>41</sup> Sul rapporto tra Anastasio e Adriano II, cfr. cap. 1.3 e 2.1. Sulla collaborazione tra Incmaro e Carlo il Calvo, cfr. J. DEVISSE, *Hincmar*, op. cit., 2, pp. 393-396, 725-726, 785-788. Alcune perplessità sull'effettiva partecipazione di Incmaro nella redazione delle lettere regie in qualità di *dictator* sono state espresse da Heinrich Schrörs, che invece ha sostenuto solo un intervento dell'arcivescovo nel reperimento delle fonti (H. SCHRÖRS, *Hinkmar Erzbischof von Reims*, op. cit., p. 343); ancora più netta è la posizione di Janet L. Nelson che, criticando fortemente le conclusioni di Jean Devisse, che ha avanzato l'ipotesi che in alcune lettere dirette a Roma «we are reading his master's voice: Charles, that is, as dictator of the letters spoke for himself» (J. L. NELSON, "Not Bishops' Bailiffs but Lords of Earth": *Charles the Bald and the Problem of Sovereignty*, in

pontefice, attraverso la penna anastasiana, intrecciò un intenso scambio epistolare con diversi interlocutori del mondo franco a causa dell'intervento in alcune recenti e delicate questioni. La prima in ordine temporale fu il problema dell'eredità del regno di Lotario II: alla morte del re, l'8 agosto 869, di fronte al timore che Carlo il Calvo e Ludovico il Germanico invadessero il regno del defunto re, Ludovico II, considerandosi il legittimo erede del regno del fratellastro, cercò la difesa dei propri interessi attraverso l'intervento del papa Adriano II<sup>42</sup>. Le lettere papali furono indirizzate a destinatari collettivi, di volta in volta i vescovi e i nobili dei regni franchi, oppure singole personalità: tra queste ovviamente spiccano Carlo il Calvo e Incmaro. L'arcivescovo di Reims è interpellato come intermediario privilegiato affinché i moniti papali siano riferiti ai vescovi, affinché questi ultimi insieme a Incmaro richiamino Carlo al rispetto dell'ereditarietà rivendicata da Ludovico II; così nella lettera datata 5 settembre 869<sup>43</sup> il pontefice descriveva le modalità

---

*The Church and Sovereignty c. 590-1918. Essays in Honour of Michael Wilks*, ed. D. S. WOOD, Oxford, 1991, pp. 23-34, ora riproposto in EAD., *The Frankish World 750-900*, London, 1996, pp. 133-143, p. 138).

<sup>42</sup> Già in passato i due re avevano mostrato un certo interesse nella spartizione del *regnum Lotharii* soprattutto in occasione della crisi dovuta all'assenza di un erede legittimo di Lotario II, al dibattito divorzio e alle costanti minacce di scomunica provenienti da parte papale. L'alleanza sottoscritta durante l'incontro di Tusey dell'865 tra Carlo il Calvo e Ludovico il Germanico aveva spinto Lotario a chiedere l'intercessione del fratello Ludovico II presso il pontefice affinché quest'ultimo richiamasse all'ordine gli zii troppo attivi; le lettere di Niccolò I inviate oltralpe sono perdute (*Annales Bertiniani*, a. 865, pp. 74-75; il patto è edito in *MGH, Capit.*, 2, ed. A. BORETIUS, V. KRAUSE, Hannoverae, 1897, pp. 166-167). Nuovamente i due re siglarono un patto a Metz nell'867 o nell'868 nel quale promettevano reciproca fedeltà e collaborazione nel momento della successione al regno del nipote (testo del giuramento in *MGH, Capit.*, 2, op. cit., pp. 167-168; sulla datazione dell'incontro di Metz, cfr. W. HARTMANN, *Das Reich Lothars II. zwischen Karl dem Kahlen und Ludwig dem Deutschen*, in *De la Mer du Nord à la Méditerranée. Francia Media une région au cœur de L'Europe (c. 840-c. 1050)*, éd. M. GAILLARD, M. MARGUE, A. DIERKENS, H. PETTIAU, Luxembourg, 2011, pp. 275-300, pp. 284 e relativa bibliografia). Tale giuramento suscitò l'intervento di Adriano II, che inviò una lettera di richiamo a Ludovico il Germanico affinché fossero lasciati intatti il regno di Lotario II e di Ludovico II (Hadriani II *Epistolae*, nr. 6, pp. 702-704, JL 2895). Non a caso, dopo la morte di Lotario II, all'aprirsi della crisi di successione e prima dell'incoronazione di Carlo a Metz, Adriano II inviò il primo carteggio oltralpe citando proprio la missiva dell'anno precedente (per l'analisi della corrispondenza di Adriano II oltralpe, cfr. 4.3). In generale, sui numerosi incontri e sui patti tra Carlo il Calvo e Ludovico il Germanico, cfr. R. SCHNEIDER, *Brüdergemeine und Schwurfreundschaft. Der Auflösungsprozess des Karolingerreiches im Spiegel der caritas-Terminologie in der Verträgen der karolingischen Teilkönige des 9. Jahrhunderts*, Lübeck, Hamburg, 1964; I. VOSS, *Herrschartreffen im frühen und hohen Mittelalter. Untersuchungen zu den Begegnungen der ostfränkischen und westfränkischen Herrscher im 9. Und 10. Jahrhundert sowie der deutschen und französischen Könige von 11. Und 13. Jahrhundert*, Köln, Wien, 1987; W. SCHLESINGER, *Zur Erhebung Karls des Kahlen zum König von Lotharingen 869 in Metz*, in *Landschaft und Geschichte. Festschrift für Franz Petri zu seinem 65. Geburtstag am 22. Februar 1968*, hrsg. G. DROEGE, P. SCHÖLLER, R. SCHÜTZEICHEL, M. ZENDER, Bonn, 1970, pp. 454-475, in part. pp. 457-460; W. HARTMANN, *Das Reich Lothars II.*, op. cit. Per una sintesi, cfr. E. HLAWITSCHKA, *Lotharingen und das Reich an der Schwelle der deutschen Geschichte*, Stuttgart, 1968, in part. pp. 17-21; C. BRÜHL, *Die Geburt zweier Völker. Deutsche und Franzosen (9.-11. Jahrhundert)*, Köln, Weimar, Wien, 2001, pp. 115-120; H.-W. GOETZ, *La perception de l'espace politico-géographique de la Francia Media dans l'historiographie médiévale*, in *De la Mer du Nord à la Méditerranée. Francia Media une région au cœur de L'Europe (c. 840-c. 1050)*, éd. M. GAILLARD, M. MARGUE, A. DIERKENS, H. PETTIAU, Luxembourg, 2011, pp. 111-130.

<sup>43</sup> Nella stessa data furono inviate quattro lettere, ai duchi, ai conti e ad altri *primores* del regno di Carlo il Calvo (Hadriani II *Epistolae*, nr. 16, pp. 717-719, JL 2917), ai vescovi del regno di Carlo (Hadriani II *Epistolae*, nr. 17, pp. 719-720, JL 2918), a Incmaro (Hadriani II *Epistolae*, pp. 720-721, JL 2919) e ai vescovi

con le quali Incmaro avrebbe dovuto svolgere il ruolo di mediatore: «Cuius rei sollicitudinem sanctitas tua specialiter quodammodo certamine suscipiens vice nostra tam reges quam ceteros Dei vel mundi ministros admonendo, suadendo et prohibendo a cupiditatis vel avaritiae vitio comprimat et compescat»<sup>44</sup>. Secondo l'esplicita volontà del pontefice quindi Incmaro è tenuto a prendere una netta posizione di condanna nei confronti di chiunque agisca contro gli interessi legittimi di Ludovico II ed è invitato ad adoperarsi in vice del pontefice stesso<sup>45</sup>. Per enfatizzare il particolare ruolo di mediazione affidato all'arcivescovo, Adriano II, attraverso la penna anastasiana, insiste particolarmente sul rapporto di *familiaritatis fiducia* che si era instaurato tra l'arcivescovo e il defunto pontefice Niccolò I e sul desiderio che tale rapporto si mantenga inalterato con Adriano II<sup>46</sup>. Il richiamo a questo rapporto di familiarità e collaborazione, forse proprio suggerito da chi in passato aveva collaborato con Niccolò I, diventa quindi una garanzia per la corretta trasmissione del messaggio dell'attuale pontefice.

La mancata accoglienza della richiesta papale e l'assenza di una risposta spinsero il pontefice il 27 giugno 870 all'invio di un carteggio dai toni più veementi<sup>47</sup>. Una delle lettere

---

del regno di Lotario (Hadriani II *Epistolae*, nr. 19, pp. 721-723, JL 2921). Dai brevi accenni contenuti in queste missive, è possibile dedurre che fossero state inviate contestualmente delle lettere anche ai re Carlo il Calvo e Ludovico il Germanico, ora perdute (Hadriani II *Epistolae*, nr. 18, p. 20, r. 26; cfr. anche la testimonianza contenuta nella lettera di risposta di Incmaro, Hincmarus Rhemensis archiepiscopus *Epistolae*, in *PL* 126, coll. 9-279, nr. 27, coll. 174-186, col. 176A). Il contenuto delle lettere perdute è facilmente riconducibile alla questione dell'eredità del regno di Lotario II; secondo Peter P. McKeon però tali missive avrebbero potuto contenere anche alcuni riferimenti alla questione di Incmaro di Laon (P. R. MCKEON, *Toward a Reestablishment of the Correspondence of Pope Hadrian II. The Letters exchanged between Rome and the Kingdom of Charles the Bald regarding Hincmar of Laon*, «Revue bénédictine», 81 (1971), pp. 169-185, p. 182). Del primo carteggio inviato oltralpe rimane testimonianza anche in *Annales Bertiniani*, a. 869, pp. 107-108.

<sup>44</sup> Hadriani II *Epistolae*, nr. 18, p. 720, rr. 29-31.

<sup>45</sup> Si veda per esempio il lungo elenco di azioni nefande, passibili di anatema, contro le quali Incmaro deve lottare; cfr. *ibid.*, p. 720, r. 35- p. 721, r. 2. Tutta la lettera si caratterizza per un'attenta cura retorica e per il costante uso di elenchi e di climax ascendenti, che conferiscono al testo una particolare enfasi, che non ha paragoni con le altre lettere del medesimo carteggio conservatesi.

<sup>46</sup> L'espressione è utilizzata per la prima volta nell'arenga, anticipata dall'aggettivo *familiaris* riferito a Incmaro e al rapporto istituito tra quest'ultimo e Niccolò I (Hadriani II *Epistolae*, nr. 18, p. 720, rr. 23-24). La stessa formula ritorna nella parte finale della lettera, prima della raccomandazione dei missi papali e della *salutatio*; l'aggiunta dell'aggettivo *nostra* enfatizza maggiormente l'auspicio che il rapporto non subisca modifiche a seguito della successione papale (*ibid.*, p. 721, r. 6).

<sup>47</sup> Il secondo carteggio è composto dalle lettere inviate a Carlo il Calvo (Hadriani II *Epistolae*, nr. 21, pp. 724-726, JL 2926), ai vescovi del regno di Carlo (Hadriani II *Epistolae*, nr. 22, pp. 726-727, JL 29279, a Incmaro (Hadriani II *Epistolae*, nr. 23, pp. 727-729, JL 2978), ai nobili del regno di Carlo (Hadriani II *Epistolae*, nr. 24, pp. 729-730, JL 2929), a Ludovico il Germanico (Hadriani II *Epistolae*, nr. 25, pp. 730-732, JL 2930) e ai vescovi del regno di quest'ultimo (Hadriani II *Epistolae*, nr. 26, pp. 732, JL 2931). Dell'invio di queste epistole rimane una breve traccia nel racconto di Incmaro (*Annales Bertiniani*, a. 870, pp. 113-114). Nelle lettere non vi è alcun accenno all'incoronazione avvenuta a Metz il 9 settembre 869; in generale sulle vicende dell'incoronazione e sul secondo carteggio papale, cfr. H. GROTZ, *Erbe wider Willen*, op. cit., pp. 200-203, 235-238; si veda anche cfr. W. SCHLESINGER, *Zur Erhebung Karls des Kahlen*, op. cit.; R. R. H. BAUTIER, *Sacres et couronnements sous les Carolingiens et les premiers Capétiens. Recherches sur la genèse du sacre royal français*, «Annuaire- Bulletin de la Société de l'histoire de France», 102 (1987), pp.

fu destinata nuovamente a Incmaro di Reims, nella quale il ruolo dell'arcivescovo come possibile mediatore nella delicata crisi non è più citato; i toni si fanno invece particolarmente duri e accusatori sia nell'uso delle espressioni riferite a Carlo il Calvo sia nelle colpe imputabili direttamente all'arcivescovo: quest'ultimo infatti è accusato di non aver preso una netta posizione di condanna contro l'usurpazione del regno di Lotario ma di essersi invece macchiato delle colpe di silenzio, sonno e inerzia nei confronti delle azioni del re<sup>48</sup>. Secondo Adriano II, tale inattività è ancora più grave considerata la particolare posizione di preminenza ricoperta da Incmaro all'interno della gerarchia ecclesiastica del regno: per questo motivo egli avrebbe dovuto agire in modo molto più deciso e significativo<sup>49</sup>.

L'ultima missiva papale spinse Incmaro alla stesura di una lettera nella quale puntualizzava i propri interventi a sostegno delle richieste papali<sup>50</sup>: tutta la prima parte della lettera risulta

---

7-56, ora riproposto in ID., *Recherches sur l'histoire de la France médiévale. Des Mérovingiens aux premiers Capétiens*, Aldershot, 1991; R. FOLZ, *Les trois couronnements de Charles le Chauve*, «Byzantion», 61 (1991), pp. 93-111.

<sup>48</sup> Sin dall'arenga compare l'espressione *somnus desidiae*, contrapposta alla funzioni del ministero pastorale spettanti al vescovo (Hadriani II *Epistolae*, nr. 23, p. 728, rr. 5-6); un'immagine simile ritorna nel testo della lettera, in un passo dove ricorrono con particolare frequenza e forza espressioni riferite al silenzio e all'assenza di richiami da parte di Incmaro (ivi, rr. 20-24: «Tu vero, quia siluisti et contra tale facinus saltem leviter non insurrexisti, non solum consors, sed etiam, quod est deterius, huius tyrannidis auctor esse videris. Et ideo, ne et nos ipsi pro taciturnitatis silentio apud Deum, redditorem unicuique iuxta opus suum, reprehensibiles esse videamur, apostolicis somnolentiam vestram excitamus affatibus et, qui aliter non debemus, ut ad te revertatis, praecipimus»). Tutte queste accuse sembrano relegare il ruolo di Incmaro a quello di uno spettatore passivo delle azioni politiche di Carlo il Calvo, senza alcun riferimento alla partecipazione di Incmaro alla cerimonia di Metz; «Das war nun freilich ein seltsamer Vorwurf. Bisher war Hinkmar alles andere als untätig gewesen. Hatte man in Rom nicht gehört, welche Rolle er in Metz gespielt hatte? Oder konnte man es einfach nicht glauben, dass Hinkmar entgegen allen Mahnungen aus Rom seinen König erst zu seinem Übergriff angestachelt hatte? So bedeutend Hinkmar war, die Doppelzüngigkeit war ihm nicht fremd» (H. GROTZ, *Erbe wider Willen*, op. cit., p. 237). Al di là dei giudizi sulla personalità in Incmaro, è possibile che Roma fosse stata informata dell'incoronazione, ma che questa non fosse deliberatamente citata in modo esplicito nella lettera, dove il fulcro essenziale rimane, come nel primo carteggio, l'usurpazione dell'eredità spettante a Ludovico II. Non è nemmeno da escludere il fatto che accuse connesse all'incoronazione fossero deliberatamente ignorate da parte romana onde evitare attacchi troppo duri nei confronti di interlocutori che sarebbero potuti diventare buoni alleati in occasione di un futuro avvicinamento.

<sup>49</sup> Ivi, rr. 29-31: «quia neque tu, qui honore et dignitate ceteris illius regni episcopis es sublimior, silentiis opprimi debes neque, si non regi prave agenti restiteris, coram nobis excusabilis poteris inveniri». Particolare enfasi è posta quindi sull'aggettivo *sublimior*, che anche nelle lettere del primo carteggio ricopre un ruolo fondamentale nell'argomentazione della necessità dell'intervento dei nobili e dei vescovi del regno di Carlo (rispettivamente Hadriani II *Epistolae*, nr. 16, p. 717, rr. 16 e 19; nr. 17, p. 719, r. 26).

<sup>50</sup> Hincmarus Rhemensis archiepiscopus *Epistolae*, in *PL* 126, coll. 9-279, nr. 27, coll. 174-186; la lettera è tradotta in tedesco in H. GROTZ, *Erbe wider Willen*, op. cit., pp. 253-268; per un'analisi generale delle lettere papali e della risposta incmariana, cfr. J. FRIED, *Laienadel und Papst in der Frühzeit der französischen und deutschen Geschichte*, in *Aspekte der Nationenbildung im Mittelalter*. Ergebnisse der Marburger Rundsprache 1972-1975, hrsg. H. BEUMANN, W. SCHRODER, Sigmaringen, pp. 367-407, pp. 372-377. La lettera è stata datata all'ottobre-novembre 870 (H. SCHRÖRS, *Hinkmar Erzbischof von Reims*, op. cit., p. 579, n. 115); un'attenta analisi degli eventi accorsi in quei giorni e dell'arrivo e della partenza delle diverse delegazioni è stata effettuata da Peter R. McKeon, il quale ha ristretto la datazione a un momento successivo al 26 ottobre (cfr. P. R. MCKEON, *Toward a Reestablishment of the Correspondence of Pope Hadrian II*, op.

essere una dettagliata ricostruzione del momento in cui furono ricevute le due lettere<sup>51</sup> e delle azioni promosse dall'arcivescovo di Reims a favore delle richieste papali; inoltre i rimproveri di Adriano II, in particolar modo quelli espressi nella lettera del giugno 870, sono citati singolarmente e di volta in volta confutati da un'attenta giustificazione delle proprie azioni: in particolar modo l'accusa di essere rimasto in silenzio e di essersi così trasformato in complice della tirannide del re è affrontata e trattata con particolare enfasi e attenzione<sup>52</sup>. Nonostante l'occasione della redazione della risposta sia strettamente legata alla ricezione della lettera più recente e più violenta, Incmaro fa esplicito riferimento anche al primo invio, affermando come egli abbia fatto tutto quanto fosse possibile per la diffusione e il rispetto dei moniti papali; in particolare, a sostegno di queste puntualizzazioni e giustificazioni, l'arcivescovo trascrive nell'epistola una *schedula* letta durante il sinodo di Attigny<sup>53</sup> e consegnata successivamente a tutti gli interlocutori coinvolti nella questione, cioè i vescovi dei regni di Lotario, di Carlo e di Ludovico il Germanico e a Carlo il Calvo. Si tratta di un messaggio dalla struttura bipartita: la prima parte sintetizza i moniti inviati da Adriano II nel primo carteggio, citando letteralmente le

---

cit., p. 174). È da notare come Incmaro risponda al pontefice in un momento di rinnovata collaborazione con Carlo il Calvo e in un periodo successivo al trattato di Meersen, dal quale non poteva che trarre interessanti vantaggi a livello giurisdizionale per la propria diocesi (per queste osservazioni, cfr. G. ARNALDI, *Natale 875*, op. cit., pp. 50-51). Una breve analisi delle due epistole papali e della trasmissione di queste congiuntamente alla risposta incmariana all'interno del ms. Laon, Bibliothèque municipale, 407, prodotto a Reims, è contenuta in M. STRATMANN, *Briefe an Hinkmar von Reims*, op. cit., pp. 61-62; cfr. anche J. J. CONTRENI, *The Cathedral School of Laon from 850 to 930: its Manuscripts and Masters*, München, 1978, p. 73.

<sup>51</sup> Incmaro afferma di aver ricevuto il 19 ottobre una «multis et magnis increpationibus repletam ... epistolam» (Hincmarus Rhemensis archiepiscopus *Epistolae*, col. 174CD). Incmaro sente il bisogno di non lasciar cadere i richiami ricevuti e di rispondere alla lettera punto per punto umilmente (ivi: «Propterea non ex æquo ad omnia, sed ad quædam de his quæ scripsistis, de quibus tacere non audeo, brevi et humili sermone mihi est respondendum»). Una simile dichiarazione, preceduta da due citazioni veterotestamentarie (Giob 9, 31, 32; 16, 7) e seguita da una professione di modestia circa l'umiltà del proprio discorso, ha caratteristiche fortemente formulari.

<sup>52</sup> Alle accuse di silenzio Incmaro risponde più volte ricordando la propria partecipazione alla diffusione del messaggio papale, nonché la sua attiva investigazione circa la legittimità della spartizione del *regnum Lotharii*, negando in tal modo le accuse di tirannide rivolte a Carlo il Calvo e quelle di complicità rivolte alla sua stessa persona (Hincmarus Rhemensis archiepiscopus *Epistolae*, coll. 178CD, 179BC, 181CD, 183D-184A). Nonostante i toni duri della puntualizzazione proposta da Incmaro l'epistola si conclude con l'invito rivolto al pontefice a esprimere un giudizio sulla questione di Incmaro di Laon (*ibid.*, coll. 185A-186C); a questo proposito, cfr. più avanti.

<sup>53</sup> Hincmarus Rhemensis archiepiscopus *Epistolae*, col. 175C: «Ipsa autem schedula, et regibus, et episcopis, ac rengorum primoribus a me recitata et data, ita se habet» (segue citazione diretta). Il sinodo convocato nel giugno 870 ad Attigny doveva dirimere la questione di Incmaro di Laon (cfr. più avanti); sul sinodo, cfr. P. R. MCKEON, *Le concile d'Attigny (870)*, «Le Moyen Âge», 76 (1970), pp. 401-425; J. DEVISSE, *Hincmar*, op. cit., 2, pp. 772-774; cfr. anche W. HARTMANN, *Gespräche in der «Kaffeepause» - am Rande des Konzils von Attigny 870 (mit Anhang)*, in *Synodus. Beiträge zur Konzilien- und allgemeinen Kirchengeschichte. Festschrift für Walter Brandmüller*, hrsg. E. BÄUMER, E. CHRYSOS, JOHANNES GROHE, E. MEUTHEN, K. SCHNITH, «Annuaire historiae conciliorum», 27-28 (1995-1996), pp. 137-145.

rivendicazioni ereditarie di Ludovico II e le minacce di scomunica papali<sup>54</sup>; alla conclusione degli estratti giustapposti, è fornita una dettagliata descrizione dei compiti affidati allo stesso Incmaro<sup>55</sup>, a cui segue una dettagliata esposizione sulla legittimità della successione ereditaria di Carlo e di Ludovico il Germanico<sup>56</sup>.

La trascrizione all'interno della lettera destinata al pontefice del messaggio affidato a tutti i vescovi, i nobili e i re testimonia chiaramente quale possa essere stato l'intervento di mediazione e di trasmissione della lettera papale proposto da Incmaro in questa occasione: oltre alla descrizione dell'azione dell'arcivescovo, siamo a conoscenza anche delle stesse parole probabilmente pronunciate da quest'ultimo nello svolgimento del compito a lui affidato. L'esempio di trascrizione di questa *schedula* permetterebbe quindi alcune supposizioni sulle modalità in cui si sia manifestato anche il ruolo di intermediario di Adone al momento della ricezione non solo delle missive di Niccolò I, ma anche di quella di Anastasio e del suo particolare *embolum*: è possibile che a seguito della ricezione della lettera anastasiana l'arcivescovo di Vienne abbia redatto un messaggio da recitare o inviare agli altri prelati franchi, nel quale sintetizzando le posizioni sostenute dal pontefice romano, egli invitava tutti all'obbedienza.

La tensione tra Adriano II e Carlo il Calvo originatasi per l'eredità del *regnum Lotharii* coinvolse quindi Incmaro, inefficiente mediatore del messaggio papale e, allo stesso tempo sostenitore della politica di Carlo il Calvo e *dictator* delle lettere regie. I rapporti tesi tra questi tre personaggi non escludono Anastasio: l'intercessore il cui aiuto fu fondamentale per Incmaro nell'867, destinatario di una lettera di ringraziamento e di alcuni doni da parte dell'arcivescovo di Reims, divenne un soggetto su cui riflettere il conflitto tra re e papa. Infatti il *bibliothecarius*, collaboratore così stretto del pontefice tanto da essere il *dictator*

---

<sup>54</sup> È da notare che queste stesse frasi ricorrono identiche nella ricostruzione contenuta negli *Annales Bertiniani* della ricezione e dei contenuti del primo carteggio (*Annales Bertiniani*, pp. 107-108).

<sup>55</sup> Hincmarus Rhemensis archiepiscopus *Epistolae*, col. 176A: «Mihi quoque exiguo Rhemorum episcopo auctoritate sua dominus apostolicus specialiter commendavit, ut vice sua tam reges, quam cæteros Dei ac mundi ministros admonendo, suadendo ac prohibendo a cupiditatis et avaritiæ vitio, et ut aliena non suscipiant, atque regnum quondam Lotharii et homines in eo dirigentes non invadant, comprimant et compescant». Nonostante la professione di modestia iniziale, è possibile distinguere chiaramente anche in questo caso la citazione letterale proveniente dalla prima lettera papale (cfr. Hadriani II *Epistolae*, nr. 18, p. 720, rr. 29-34).

<sup>56</sup> Hincmarus Rhemensis archiepiscopus *Epistolae*, col. 176B: «Sed per multos et a multis audio, divulgatum inter principes nostros, dominos scilicet ac reges gloriosos, mutuis sacramentis firmatum, ut inter eos qui se dicunt ipsius regni heredes esse æqua divisio ipsius regni fiat: quæ firmitas si facta non fuisset, ut multi affirmant, jam seditio inter populos illis subjectos exorta fuisset. Et si ipsa firmitas executata non fuerit, prælia et seditioes, sicut jam fuerit post obitum domni Ludovici imperatoris, inter eos exsurgent». È probabile che Incmaro faccia qui riferimento ai precedenti incontri tra Carlo il Calvo e Ludovico il Germanico, in particolare modo al giuramento di Metz dell'867 o 868; per la ricostruzione degli eventi e la relativa bibliografia, cfr. sopra.

delle epistole papali, divenne vittima di un'attenta opera di diffamazione all'interno degli *Annales Bertiniani*<sup>57</sup>: le vicende dinastiche franche e l'intervento del pontefice posero fine alle condizioni per la sussistenza di un rapporto amichevole, collaborativo e fruttuoso tra i due.

### 4.3. CARLO IL CALVO *TYRANNIDIS MANIFESTISSIMUS EXECUTOR*

Nelle "lettere incendiarie" un ruolo di primo piano è riservato alla figura di Carlo il Calvo: sono le azioni del re, considerate illegittime dal pontefice, a dare origine al denso scambio epistolare con il mondo franco, dove Carlo è da un lato la figura oggetto delle lettere inviate oltralpe, ma allo stesso tempo è destinatario di messaggi progressivamente sempre più veementi.

Nel primo carteggio, la lettera destinata ai re, presumibilmente a Carlo il Calvo e a Ludovico il Germanico, è perduta<sup>58</sup>; rimangono però le epistole inviate agli altri destinatari nelle quali le azioni e la figura di Carlo sono descritte nel dettaglio e sono oggetto di una profonda analisi. I toni delle prime lettere inviate sono decisi ma non particolarmente duri: l'argomentazione è però comunque tesa alla condanna delle azioni nefande di cui si è macchiato Carlo in occasione del tentativo di annessione del regno del defunto nipote. Il pontefice è molto chiaro nella ricostruzione di quanto accaduto: i due fratelli, Carlo il Calvo e Ludovico il Germanico, si sono fatti reciproche promesse indecenti, hanno prevaricato in modo scorretto i diritti di Ludovico II, sono stati mossi da sentimenti di *avaritia* e *cupiditas* agendo contro i naturali affetti familiari<sup>59</sup>. Un simile comportamento è definito *iniquum* e paragonabile a un *sacrilegium*<sup>60</sup>: tali azioni infatti si rivolgono ai danni dell'imperatore

---

<sup>57</sup> Si veda la ricostruzione incmariana degli eventi che portarono alle due scomuniche di Anastasio; cfr. cap. 1.1 e 1.3.

<sup>58</sup> Cfr. sopra

<sup>59</sup> Queste sono le parole contenute nella lettera indirizzata ai nobili del regno di Carlo: «Iniquum praeterae est, ut, quod fratres sibi mutuo pro integra inter se ac nepotes suos custodienda parte regnorum quam singuli distincta sorte perceperat, iuramentis terribilibus sponderat, impia prevaricatione violentu vel cuiucquam cupidinis fomite temetur, cum potius pio conveniat affectu fratrum fratria ac patruos nepotibus totius praesidium conferre iuvaminis et secundum promissa invecem iuramento fidem omnis auxilium praestare solacii» (Hadriani II *Epistolae*, nr. 16, p. 718, rr. 14-19). Il termine *avaritia* ricorre nel passo precedente (ivi, r. 13), mentre nelle righe successive ricorrono i termini *vitium*, *cupiditas* e *diabolica ambitio* (ivi, rr. 25 e 27). In particolare l'ultima espressione ricorre anche nella lettera indirizzata ai vescovi del regno di Carlo (Hadriani II *Epistolae*, nr. 17, p. 720, r. 2).

<sup>60</sup> Le espressioni ricorrono nella lettera indirizzata ai nobili del regno di Carlo: «Iniquum enim et instar sacrilegi est, ut, qui se ultro pro salute fidelium et maxime sanctae Romanae ecclesiae, matris scilicet omnium Dei ecclesiarum, defensione tot mortis casibus offert, alicuius factione stimulatus a coepto pietatis recedat opere atque ad patriam vindicandam procedat hereditatem» (*ibid.*, p. 719, rr. 34-37). Nell'epistola indirizzata ai vescovi, la frase ricorre identica, differenziandosi solo per piccoli aspetti che non ne mutano il significato e il tono accusatorio (Hadriani II *Epistolae*, nr. 16, p. 718, rr. 21-24).

Ludovico II, impegnato nella lotta contro i Saraceni nell'Italia meridionale e la rivendicazione della propria legittima eredità avrebbe potuto distrarlo dalla difesa della Chiesa romana e della Cristianità intera<sup>61</sup>. La figura di Ludovico II è evocata numerose volte nei punti dove il pontefice si sofferma a spiegare per quali legittime ragioni il regno di Lotario II spetti all'imperatore: l'argomentazione portata in ciascuna delle lettere si fonda sia sull'analisi delle modalità di successione paterna<sup>62</sup> sia sull'evocazione di immagini bibliche<sup>63</sup>.

Quindi l'evocazione e la celebrazione della figura del *dominus desiderantissimus filius noster piissimus imperator*<sup>64</sup> Ludovico II, impegnato nella lotta in sud Italia contro gli infedeli e legittimo erede imperiale e regale, è costantemente messa a confronto con Carlo il Calvo e con le deprecabili azioni compiute nei riguardi della stabilità e della legittima eredità del regno di Lotario II. Pur all'interno di un carteggio polemico e dal tenore veemente, nei confronti della figura regia di Carlo è mantenuto un certo tono celebrativo:

---

<sup>61</sup> La figura di Ludovico II è ampiamente celebrata in particolare nella lettera indirizzata ai vescovi del regno di Carlo il Calvo, dove immediatamente dopo l'arenga iniziale è citato un lungo passo di una precedente lettera papale, spedita a Ludovico il Germanico il 2 febbraio 868, contenente una lunga descrizione celebrativa degli interventi militari di Ludovico II nell'Italia meridionale contro i Saraceni e a garanzia della sicurezza della Chiesa (Hadriani II *Epistolae*, nr. 16, p. 717, r. 22- p. 718, r. 4; il brano è tratto dalla lettera nr. 6, pp. 702-704, p. 703, rr. 13-28). La stessa lettera è ampiamente citata nella lettera indirizzata ai vescovi del medesimo regno, questa volta per quanto riguarda le funzioni pastorali a loro spettanti.

<sup>62</sup> La prima formulazione della legittimità della richiesta di Ludovico II si trova nell'epistola diretta ai nobili del regno di Carlo il Calvo, dove viene specificato che la richiesta di Ludovico II si fonda sull'eredità paterna e non su quella fraterna (Hadriani II *Epistolae*, nr. 16, p. 718, rr. 8-11).

<sup>63</sup> Questi specifici riferimenti sono contenuti nella lettera indirizzata ai vescovi del regno di Carlo il Calvo: si cita esplicitamente l'episodio biblico di Nabot (1 Re 21, 1-16), affermando come Ludovico II non debba rinunciare all'eredità paterna (Hadriani II *Epistolae*, nr. 17, p. 719, r. 37- p. 720, r. 2); in un passo di poco precedente invece l'affermazione della legittimità della successione al regno per linea paterna è funzionale al convincimento dei vescovi al pronunciamento contro le azioni di Carlo il Calvo (*ibid.*, p. 719, rr. 27-32). Molto più lunga ed elaborata è la riflessione sulla legittimità della successione contenuta nella lettera indirizzata ai vescovi e ai nobili della Lotaringia: in una lunga argomentazione si insiste continuamente sul *paternum et hereditarium ius* e sulla *paternae hereditatis successio secundum legem et rationem* e sulle modalità con le quali Lotario I abbia potuto designare il proprio figlio come erede a quel regno; tali affermazioni sono inoltre rafforzate dall'evocazione dell'episodio biblico della benedizione impartita da Isacco al proprio figlio Giacobbe: allo stesso modo Lotario I ha indicato come proprio erede all'impero il figlio Ludovico II, la cui successione imperiale passa per l'imposizione della corona per mano papale (Hadriani II *Epistolae*, nr. 19, p. 722, rr. 7-22). Una simile spiegazione, molto più articolata delle affermazioni precedentemente analizzate, è fondata dalla necessità da parte dei vescovi e dei nobili della Lotaringia di «proprio imperatori iustoque heredi regni oboedire fidemque illesam more solito conservare» (ivi, rr. 26-27). Inoltre i destinatari dell'epistola sono direttamente incaricati del mantenimento della *pax, concordia et unitas* del regno (le espressioni sono contenute nella prima parte della lettera, che assume le forme di una lettera consolatoria per la morte di Lotario II, *ibid.*, p. 721, rr. 25-38). Sul recupero e sul ribaltamento del significato del paragone con l'episodio biblico di Isacco a Giacobbe nella celebrazione della figura di Carlo il Calvo nel carne nr. 12 di Sedulio Scoto, cfr. N. STAUBACH, *Rex christianus. Hofkultur und Herrschaftspropaganda im Reich Karls des Kahlen. 2. Die Grundlegung "der religion royale"*, Köln, Weimar, Wien, 1993, pp. 204-208.

<sup>64</sup> Questi attributi sono contenuti in Hadriani II *Epistolae*, nr. 17, p. 719, rr. 29-30. Espressioni similmente celebrative, più o meno ricche, sono comunque contenute nelle altre lettere del carteggio (cfr. Hadriani II *Epistolae*, nr. 16, p. 717, r. 22, tratta dall'epistola nr. 6; nr. 19, p. 722, rr. 9-10).

infatti a lui è attribuito il titolo di *gloriosus*<sup>65</sup>, *inclitus*<sup>66</sup>, *prudentissimus*<sup>67</sup>, *excellentissimus*<sup>68</sup> e il pontefice coglie l'occasione per enfatizzare il legame spirituale intercorrente con il re<sup>69</sup>. Quindi nelle lettere indirizzate agli interlocutori della *Francia* occidentale Carlo il Calvo non viene privato della formularità delle espressioni celebrative, ma ai destinatari collettivi vengono fatti presenti gli errori di cui si è macchiato ed è loro mostrata la retta via di correzione verso la quale quest'ultimo deve tendere.

La retorica delle lettere del secondo carteggio subisce una netta evoluzione verso toni più concitati e veementi. Alla luce della mancata risposta alle lettere inviate l'anno precedente<sup>70</sup>, il pontefice scrive un altro ricco carteggio da inviare oltralpe, le cui intenzioni rimangono quelle di ricondurre all'obbedienza gli interlocutori, ponendosi come mediatore nella crisi<sup>71</sup> e inviando moniti paterni<sup>72</sup> affinché essi condannino in modo netto l'usurpazione del regno di Lotario II da parte di Carlo il Calvo. Nuovamente Adriano II ricorda come il regno del defunto re spetti a Ludovico II, legittimo erede per via paterna<sup>73</sup>, e come l'usurpazione di Carlo il Calvo rappresenti un grave atto illegittimo: infatti il re si è macchiato non solo della colpa dell'invasione di un regno a lui non spettante, ma anche del peccato di spergiuro a causa della rottura delle promesse e dei patti precedentemente

---

<sup>65</sup> Hadriani II *Epistolae*, nr. 16, p. 718, r. 5; nr. 17, p. 719, r. 28.

<sup>66</sup> Hadriani II *Epistolae*, nr. 16, p. 718, r. 19; nr. 17, p. 719, r. 29.

<sup>67</sup> Hadriani II *Epistolae*, nr. 16, p. 718, r. 29.

<sup>68</sup> Hadriani II *Epistolae*, nr. 17, p. 719, r. 31.

<sup>69</sup> L'espressione *filius meus* riferita a Carlo ricorre in Hadriani II *Epistolae*, nr. 17, p. 719, r. 27.

<sup>70</sup> Il fallimento del primo tentativo di persuasione da parte del pontefice è evidente; secondo Stuart Airlie, Adriano II «over-stimeted the ability of the Lotharingian aristocracy to act as coherent group in the absence of the king. This aristocracy could not act like that. It defined itself in relation to the king» (S. AIRLIE, *Unreal Kingdom: Francia Media under the Shadow of Lothar II*, op. cit., p. 351; in generale, sull'autocoscienza dell'aristocrazia del *regnum Lotharii*, cfr. anche R. LE JAN, *L'aristocratie lotharingienne: structure interne et conscience politique*, in *Lotharingia. Eine europäische Kernlandschaft um das Jahr 1000*, hrsg. H.-W. HERRMANN, R. SCHNEIDER, Saarbrücken, 1995, pp. 71-88, ora riproposto in EAD., *Femmes, pouvoir et société dans le Haut Moyen Âge*, Paris, 2001, pp. 204-223, in part. pp. 208-210). Sull'impossibilità che i moniti papali ottenessero la giusta accoglienza oltralpe ha scritto anche Wilfried Hartmann: «Eine Erfolg dieser Mahnschreiben können wir nicht erkennen. Das zeigt auch, dass man die Möglichkeiten eines Papstes, im ausgehenden 9. Jahrhundert auf politische Entscheidungen nördlich der Alpen tatsächlich Einfluss zu nehmen, nicht überschätzen darf» (W. HARTMANN, *Das Reich Lothars II.*, op. cit., p. 286; sui problemi incontrati nell'esecuzione della politica papale oltralpe, cfr. anche ID., *Zur Autorität des Papsttums*, op. cit.).

<sup>71</sup> Lo stesso Adriano II definisce il suo ruolo così: «De pacis vero et concordiae unitate, cuius nos inter piissimum Caesarem et te mediatores esse debere suggesteraz, libentissime suscepimus et agere coepimus» (Hadriani II *Epistolae*, nr. 21, p. 725, rr. 19-20).

<sup>72</sup> Il riferimento al legame spirituale paterno che lega il pontefice agli interlocutori franchi è sottolineato costantemente all'interno del carteggio; cfr. Hadriani II *Epistolae*, nr. 22, p. 726, rr. 33-34; p. 727, r. 21. Poiché questa lettera è citata quasi totalmente nell'epistola nr. 24 indirizzata ai nobili le espressioni ritornano identiche. Si veda anche l'uso costante dell'epiteto *filius meus* riferito a Carlo il Calvo e a Ludovico il Germanico, sia nelle *inscriptiones* sia nel testo epistolare.

<sup>73</sup> Hadriani II *Epistolae*, nr. 23, p. 727, rr. 1-3; nr. 25, p. 730, rr. 32-35; nr. 26, p. 732, rr. 17-20.

intercorsi tra i fratelli<sup>74</sup>; il comportamento del re è quindi un *grave scelus*<sup>75</sup> ed è definito nella corrispondenza papale *tyrannidis*<sup>76</sup>. Pur nella omogeneità delle accuse e delle espressioni contenute nelle lettere, è possibile notare una differenza nell'ampiezza e nel dettaglio dell'argomentazione e dello stesso tono polemico in relazione ai destinatari: le epistole indirizzate ai Franchi orientali, cioè a Ludovico il Germanico e ai vescovi del suo regno, si distinguono per una maggiore brevità e per una retorica meno violenta; la sollecitudine del pontefice affinché l'usurpazione del regno abbia fine si mantiene inalterata, ma le formule scelte dal *dictator* sono più concilianti: è infatti assegnato più spazio a una descrizione piana e meno polemica degli eventi intercorsi, senza però perdere l'occasione per condannare gli intollerabili atti di Carlo<sup>77</sup>. Pur nella fermezza della condanna delle azioni di Carlo, il tono delle lettere si mantiene piuttosto conciliante a causa del tentativo di trovare un punto di incontro con gli interlocutori e di ottenerne la collaborazione. Infatti a Ludovico Il Germanico sono destinati tutta una serie di attributi onorifici e di aggettivi celebrativi usualmente riferiti alla figura regia<sup>78</sup> ed è totalmente assente ogni possibile riferimento ai giuramenti precedenti e alle trattative in corso tra i due

---

<sup>74</sup> Il riferimento alla *fides debita* o *promissa*, ai *foedera* e alla colpa di *periurium* è costante nelle lettere: a Incmaro il pontefice sottolinea la correlazione tra l'invasione del regno e la rottura delle precedenti promesse (Hadriani II *Epistolae*, nr. 23, p. 728, r. 28); si loda invece la volontà di Ludovico il Germanico a mantenere inalterati i giuramenti precedentemente fatti (nr. 25, p. 730, rr. 32-33), ricordando che l'invasione e il peccato di spergiuo debbano essere giudicati sinodicamente (*ibid.*, p. 731, rr. 9-4). I vescovi del regno di Ludovico II sono sollecitati affinché essi vigilino e custodiscano le promesse fatte (Hadriani II *Epistolae*, nr. 26, p. 732, rr. 20-21). Molto più veemente è la lettera indirizzata ai vescovi del regno di Carlo, dove la gravità delle colpe di Carlo è enfatizzata da una domanda retorica (Hadriani II *Epistolae*, nr. 22, p. 726, r. 36, p. 737, r.3). La lettera indirizzata allo stesso re è invece ricca raccolta di accuse e di argomentazioni violente; cfr. più avanti.

<sup>75</sup> L'espressione ricorre in Hadriani II *Epistolae*, nr. 22, p. 726, r. 36 e in nr. 24, p. 729, r. 21 (si tratta di una lunga citazione letterale dell'epistola nr. 22). La gravità dell'atto è espressa anche da locuzioni come *iniquissimi actus* (nr. 25, p. 730, r. 36), *pravi actus* e *alii nefandi sceleres* (*ibid.*, p. 731, rr. 13-14).

<sup>76</sup> Hadriani II *Epistolae*, nr. 23, p. 728, rr. 21 e 38; nr. 25, p. 731, r. 9. Il concetto di tirannide e il parallelismo con la figura del *tyrannus* risultano essere quindi costanti nel secondo carteggio: questi due concetti fanno riferimento alla negazione della giustizia e dell'equità caratterizzante la figura regia e rappresentano la netta antitesi del *rex iustus*; per una generale panoramica dell'evoluzione dell'immagine di *tyrannus* e *rex iniquus*, cfr. H. H. ANTON, *Fürstenspiegel und Herrscherethos in der Karolingerzeit*, Bonn, 1967, pp. 68-79; per un'analisi dell'uso di simili espressioni in autori dell'età carolingia, cfr. *ibid.*, pp. 265-267, 275-276 (Sedulio Scoto), pp. 308-310 (Incmaro di Reims), pp. 394-396; per un aggiornamento della bibliografia in merito, cfr. ID., *Gesellschaftsspiegel und Gesellschaftstheorie in Westfranken/Frankenreich: Spezifik, Kontinuitäten und Wandlungen*, in *Specula principum*, ed. A. DE BENEDICTIS, A. PISAPIA, Frankfurt am Main, 1999, pp. 51-121, in part. pp. 53-55.

<sup>77</sup> Come nelle precedenti lettere, le azioni di Carlo sono definite *iniquissimi acti* (Hadriani II *Epistolae*, nr. 25, p. 730, r. 36) e *pravi actibus* (*ibid.*, p. 731, r. 12); allo stesso tempo vengono nuovamente citate le accuse rivolte al re dei Franchi occidentali di essere un tiranno, un invasore e uno spergiuo (ivi, rr. 8-14).

<sup>78</sup> Già le forme dell'*inscriptio* si presentano come particolarmente solenni: «Dilecto filio Hludouico glorioso regi» (*ibid.*, p. 730, rr. 24-25); l'idea della *gloria* del re ritorna costantemente nel testo dell'epistola (ivi, r. 30; *ibid.*, p. 731, r. 15), insieme alle lodi per la *dilectione pacis*, la *concordia*, la *costantia* e l'*amor apostolorum* di Ludovico (rispettivamente, *ibid.*, p. 730, rr. 28, 32; p. 731, r. 5). Lo stesso genere di attributi è individuabile anche nella lettera indirizzata ai vescovi (Hadriani II *Epistolae*, nr. 26, p. 732, rr. 15-16, 18-19).

fratelli che condurranno alla spartizione di Meerssen dell'agosto successivo<sup>79</sup>. Il silenzio sulle vicende e i toni celebrativi e decisamente concilianti spingono a chiedersi se il pontefice fosse o meno informato dello svolgimento di trattative sulla spartizione del regno di Lotaringia: è difficile dare una risposta definitivamente risolutiva di questo quesito, poiché nelle fonti romane non rimane traccia esplicita di quanto avvenuto oltralpe prima dell'accordo sulla spartizione; sicuramente il pontefice era a conoscenza dei precedenti interessamenti da parte di entrambi i re nei confronti del regno di Lotario, sfociati nel giuramento di Metz dell'868<sup>80</sup>. È quindi probabile che qui il pontefice stesse ignorando deliberatamente le palesi mire espansionistiche di Ludovico il Germanico e che mantenesse un tono conciliante per fare del re dei Franchi occidentali un alleato nella difesa dell'eredità di Ludovico II<sup>81</sup>.

Le altre quattro lettere, indirizzate ai Franchi occidentali, contengono invece espressioni assai violente e una generale enfasi rivolta a enfatizzare l'escrabilità dei comportamenti comuni a tutti gli interlocutori: domande retoriche, imperativi, brevissime frasi ellittiche poste immediatamente dopo a frasi più lunghe creano un ritmo retorico ansioso, spezzato e particolarmente incline all'accentuazione degli elementi denigratori. I vescovi del regno di Carlo sono infine invitati con sollecitazioni veementi a non suggerire o sostenere in alcun modo le azioni del re, ma anzi a cercare di ricondurre quest'ultimo al rispetto dei patti precedentemente stipulati con i fratelli, coerentemente con le funzioni connesse al loro magistero episcopale<sup>82</sup>.

Sicuramente la lettera più violenta è quella indirizzata a Carlo il Calvo: attraverso una dura domanda retorica, il re è accusato di aver agito «contra divinam sanctorumque patrum auctoritate atque contra propria fidei sponsionem»<sup>83</sup>, invadendo il regno del nipote e macchiandosi del «reatum periurii»<sup>84</sup>. Proprio questa colpa raccoglie la maggiore sollecitudine da parte del pontefice: infatti Adriano II specifica a Carlo che i suoi

---

<sup>79</sup> Sulle vicende, cfr. H. GROTZ, *Erbe wider Willen*, op. cit., pp. 235-237; W. HARTMANN, *Ludwig der Deutsche*, Darmstadt, 2002, pp. 58-60; sul trattato di Meerssen e sulla spartizione del regno di Lotaringia, cfr. G. A. HOPE, *The Political Development of the Carolingian Kingdom of Lotharingia, 870-925*, PhD thesis, University of Glasgow, 2005, pp. 1-73 e relativa bibliografia, disponibile online: <http://theses.gla.ac.uk/2847/> (ultimo accesso: luglio 2015).

<sup>80</sup> Si veda per esempio l'uso fatto nel primo carteggio incendiario della lettera inviata a Ludovico il Germanico nel febbraio dell'868; cfr. sopra.

<sup>81</sup> Per l'analisi del secondo carteggio e per le conclusioni sui contenuti della lettera a Ludovico il Germanico, cfr. G. ARNALDI, *Natale 875*, op. cit., pp. 49-51, in part. n. 109.

<sup>82</sup> Hadriani II *Epistolae*, nr. 22, p. 727, rr. 10-22; le sollecitazioni rivolte ai vescovi sono rafforzate da numerose citazioni neotestamentarie.

<sup>83</sup> Hadriani II *Epistolae*, nr. 21, p. 724, rr. 23-24.

<sup>84</sup> Ivi, r. 27.

giuramenti e quelli dei suoi uomini sono conservati «in archivio nostro hodie»<sup>85</sup>; a rafforzare questa affermazione è presente una citazione tratta proprio da una lettera inviata dallo stesso Carlo a Roma<sup>86</sup>; il brano, accompagnato da numerose espressioni che ne enfatizzano la dimensione orale pubblica delle promesse fatte, è seguito da una veemente considerazione: «Ecce qualiter aliena tibi concupiscere minime convenit; ecce tibi ostensum est, quod iuramenta publice facta contempta sunt»<sup>87</sup>. Di fronte al rinnegamento delle promesse fatte da Carlo il pontefice non può far altro che constatare che Carlo si è allontanato dall'essere un devoto figlio della Chiesa romana: «et nunc adeo devotio fidei tuae cassata est»<sup>88</sup>.

La denigrazione delle azioni del re procede attraverso un nuovo confronto con la figura di Ludovico II: l'evocazione dell'intervento dell'imperatore nell'Italia meridionale a difesa della fede nella lotta contro i Saraceni<sup>89</sup> si contrappone immediatamente nelle righe successive in modo molto netto alla descrizione della figura e delle azioni di Carlo; il pontefice infatti sintetizza così le azioni del re: «quin potius non ut paci amator, sed ut scandali concitator, etiam ut tyrannis manifestissimus executor pacis tempus non es praestolatus, quia, postquam haec illi callide mandare curasti, domni imperatoris regnus magis ac magis invasisti, sollicitasti, ordinasti et homines ipsius regni ad tuam fidelitatem

---

<sup>85</sup> Ivi, r. 29. È forse possibile individuare qui un esempio pratico delle funzioni ufficialmente spettanti ad Anastasio: infatti egli, in quanto *bibliothecarius*, era responsabile dell'archivio, della conservazione dei documenti al suo interno e del loro reperimento in caso di necessità. L'esplicito riferimento allo *scrineum* e le citazioni dirette dei giuramenti fanno supporre che Anastasio abbia effettivamente cercato la documentazione conservata nell'archivio da lui curato e che ne abbia utilizzato alcuni estratti nella lettera per rafforzare le accuse contro il Carlo il Calvo. Sebastian Scholz ha interpretato l'intervento del pontefice come un tentativo di affermare il proprio ruolo come custode di Verdun (S. SCHOLZ, *Politik – Selbstverständnis – Selbstdarstellung*, op. cit., pp. 215-216).

<sup>86</sup> *Ibid.*, p. 725, rr. 2-6. È difficile determinare con chiarezza in quale occasione furono pronunciati questi giuramenti, se a seguito dell'invasione dell'Aquitania da parte di Ludovico il Giovane nell'854 oppure se nell'858 (per una ricostruzione degli eventi, cfr. W. HARTMANN, *Ludwig der Deutsche*, op. cit., pp. 47-54; E. J. GOLDBERG, *Struggle for Empire. Kingship and Conflict under the Reign of Louis the German*, Ithaca, London, 2006, pp. 234-239). La lettera contenente il patto non è conservata, ma è interessante notare che le stesse parole del giuramento ricorrono in una lettera di monito del pontefice Giovanni VIII inviata a Ludovico il Giovane e Carlo III, figli di Ludovico il Germanico, affinché questi restituiscano i territori spettanti a Ludovico II; nel passo successivo è inoltre evocato esplicitamente il giuramento conservato presso gli archivi lateranensi (*Fragmenta registri Iohannis VIII papae*, in *MGH, Epp.*, 7, *Epistolae Karolini aevi (V)*, Berolini, 1928, pp. 273-312, nr. 41, pp. 297-298, p. 297, rr. 12-20). Anche in questa occasione è così possibile distinguere un riflesso delle attività "archivistiche" connesse al ruolo di *bibliothecarius* di Anastasio.

<sup>87</sup> *Ibid.*, p. 725, rr. 6-8. Si veda come immediatamente prima della citazione si insita sulla dimensione orale attraverso l'espressione «ex oris tuis» (*ibid.*, p. 724, r. 32).

<sup>88</sup> Hadriani II *Epistolae*, nr. 21, p. 725, rr. 11-13; citazione alla r. 13.

<sup>89</sup> Hadriani II *Epistolae*, nr. 21, p. 725, rr. 21-22. L'immagine di Ludovico impegnato nelle campagne in sud Italia ricorre soprattutto nelle lettere del primo carteggio, ma è recuperata anche nell'epistola diretta ai vescovi del regno di Carlo il Calvo, citata poi in quella destinata ai nobili (cfr. Hadriani II *Epistolae*, nr. 22, p. 727, rr. 7-9; nr. 24, p. 729, rr. 29-31).

iurare fecisti»<sup>90</sup>. La malvagità delle azioni di Carlo è sottolineata anche dalla mancata risposta alle lettere papali inviate l'anno precedente<sup>91</sup>; a conclusione di questo lunghissimo elenco polemico di accuse e di colpe, il pontefice suggerisce una scappatoia al re: «quodsi quis alius tale tibi dedit consilium, fidem circa te minime veram servavit; si autem in hoc tantum consilio usus es, minus regalia excellentia quam debuit fecit»<sup>92</sup>. La lettera quindi, pur nei suoi toni particolarmente violenti, non si propone esclusivamente come uno strumento di minaccia e di condanna: essa lascia aperti alcuni spiragli per una possibile ritrattazione delle posizioni precedentemente sostenute. L'epistola infatti non è inviata esclusivamente con lo scopo di condannare il comportamento regio: infatti accanto alle accuse elencate dal pontefice, ai termini e alle locuzioni costantemente afferenti alla sfera semantica della tirannide, dello spergiuro e della malvagità, sono mantenute comunque le forme onorevoli delle solenni formule tradizionali dell'*inscriptio*<sup>93</sup>. Nella lettera sono quindi affiancate espressioni particolarmente forti e violente e una netta affermazione del riconoscimento del ruolo di Carlo e una forte sollecitudine affinché si possa manifestare una redenzione del re. A detta dello stesso Adriano II, le affermazioni violente contenute nella lettera sono mosse «paterno affectu» e sono volte al tentativo di persuadere Carlo all'abbandono di azioni ingiuste a favore di una maggiore equità che possa salvare l'anima del re<sup>94</sup>. Si risolve così l'apparente inconciliabilità tra la durezza delle affermazioni iniziali che sembrano precludere la possibilità di un dialogo e le funzioni comunicative stesse della lettera. Il tono più conciliante del brano finale, apparentemente contrapposto alle righe precedenti, appartiene a una precisa struttura retorica, quella delle cosiddette «lettere scortesie»<sup>95</sup>; si tratta di epistole che al loro interno raccolgono espressioni di dura condanna di comportamenti scorretti imputati al destinatario, con forme retoriche tipiche dell'invettiva e del discorso diffamatorio, immediatamente seguite da solleciti, spesso anche affettuosi, alla ritrattazione e da frasi talvolta anche elogiative del destinatario. Si crea in questo modo una lettera che appare composta da due parti, i cui toni e intenzioni

---

<sup>90</sup> Hadriani II *Epistolae*, nr. 21, p. 725, rr. 23-26. Si noti come il paragone è introdotto dalla locuzione «quin potius», che esalta ancora di più la contrapposizione.

<sup>91</sup> *Ivi*, rr. 13-16.

<sup>92</sup> *Ivi*, rr. 16-18. Alcuni studiosi hanno voluto identificare il consigliere malevolo in Incmaro (cfr. per esempio la n. 3 posta dall'editore della lettera); è più logico invece supporre che si tratti di un'ipotesi elaborata per fornire una scappatoia diplomatica al re: ipotizzando l'accoglienza di un consiglio non particolarmente saggio proveniente da altri, si forniva a Carlo l'occasione per rivedere le proprie posizioni e accogliere i moniti papali. Si tratta di una strategia diplomatica particolarmente diffusa; per una puntuale disamina, cfr. cap. 4.4.

<sup>93</sup> Hadriani II *Epistolae*, nr. 21, p. 724, r. 11: «dilecto filio Karolo glorioso regi».

<sup>94</sup> *Ibid.*, p. 726, rr. 3-12.

<sup>95</sup> Questa definizione è tratta da P. G. SCHMIDT, *Lettere scortesie*, op. cit.

sembrano nettamente contrapposti e incompatibili fra di loro: si tratta in realtà di uno specifico gioco retorico oscillante tra dura condanna e affettività epistolare<sup>96</sup>. L'intento è quello di ristabilire rapporti meno conflittuali e di ricondurre il destinatario sulla via della redenzione e riappacificazione attraverso moniti che ne mettano in luce l'errore.

I tentativi di pacificazione tra Adriano II e Carlo il Calvo fallirono miseramente di fronte al conflitto tra il re e il figlio Carlomanno<sup>97</sup>: accusato di essersi ribellato all'autorità del padre, quest'ultimo fu imprigionato e, successivamente liberato, si lasciò andare a saccheggi nella parte settentrionale del regno del defunto Lotario; la scomunica che gli fu imposta lo spinse ad appellarsi ad Adriano II, che intervenne nella questione inviando oltralpe un carteggio dai toni ancora più infuocati<sup>98</sup>. A ciascuno dei destinatari delle lettere spettano alcune specifiche responsabilità e alcune peculiari accuse: ai vescovi che parteciparono al concilio di scomunica del figlio ribelle, Adriano inviò veementi ammonizioni che insistevano in particolar modo sull'*impietas* e sulla *iniquitas*, colpe la cui

---

<sup>96</sup> Si vedano anche le riflessioni contenute in C. VEYRARD-COSME, *Littérature latine du Moyen Âge et polémique antibyzantine: procédés et enjeux de la rhétorique du blâme dans les Livres Carolins*, «Revue des études latines», 78 (2000), pp. 212-235

<sup>97</sup> La vicenda della ribellione di Carlomanno risulta strettamente connessa alla questione della successione del regno di Lotario II. Diacono, figlio del re, egli aveva ottenuto alcune abbazie come benefici da parte del padre immediatamente dopo l'incoronazione dell'869, nel tentativo da parte di quest'ultimo di garantirsi un maggiore sostegno durante le vicende della successione al regno di Lotario II. La vacanza regia alimentò le ambizioni regali di Carlomanno nei confronti del regno di Lotario II, da cui era stato escluso nel momento in cui era stato tonsurato diacono (per questa interpretazione, cfr. J. L. NELSON, *Hincmar of Rheims on King-Making: The Evidence of the Annales of St. Bertin, 861-882*, in *Coronations: Medieval and Early Modern Monarchic Ritual*, ed. J. M. BAK, Bargelet, Los Angeles, CA, 1990, pp. 16-34, ora riproposto in EAD., *Rulers and Ruling Families in Early Medieval Europe. Alfred, Charles the Bald and Others*, Adershot, 1999, pp. 19-20; per la pratica della tonsura come strumento per l'esclusione dalla successione regale, cfr. T. SCHIEFFER, *Karl von Aquitanien. Der Weg eines karolingischen Prinzen auf den Stuhl des heiligen Bonifatius*, in *Universitas. Festschrift für A. Stohr*, hrsg. L. LENHART, Mainz, 1960, pp. 42-54). In occasione dell'assemblea di Attigny nel maggio dell'870, Carlomanno probabilmente istigò alcuni nobili contro il proprio padre: condannato fu imprigionato per poi essere liberato qualche settimana dopo; immediatamente egli si installò nella parte settentrionale del regno, con il probabile sostegno dello zio Ludovico il Germanico, interessato a ottenere maggiori riconoscimenti territoriali dopo la spartizione del regno di Lotario II a Meerssen nell'870: «axes of solidarity between uncles and nephews crosscut the tense relationships between royal fathers and sons» (J. L. NELSON, *A Tale of Two Princes: Politics, Text, and Ideology in a Carolingian Annal*, «Studies in Medieval and Renaissance History», 10 (1988), pp. 105-141, ora riproposto in EAD., *Rulers and Ruling Families in Early Medieval Europe. Alfred, Charles the Bald and Others*, Adershot, 1999, p. 120). Per un breve racconto della ribellione di Carlomanno, cfr. anche O. BRUNNER, *Oppositionelle Gruppen im Karolingerreich*, Wien, Köln, Graz, 1979, pp. 134-135; K. BUND, *Thronsturz und Herrscherabsetzung in Frühmittelalter*, Bonn, 1979, pp. 466-467; J. DEVISSE, *Hincmar*, op. cit., 2, pp. 728-785; E. J. GOLDBERG, *Struggle for Empire*, op. cit., pp. 304-309.

<sup>98</sup> Il 13 luglio 870, probabilmente dopo la ricezione degli atti di Attigny e delle notizie riguardanti l'imprigionamento di Carlomanno, il pontefice indirizzò una lettera a Carlo il Calvo (Hadriani II *Epistolae*, nr. 31, pp. 735-736, JL 2940), una ai nobili del regno (Hadriani II *Epistolae*, nr. 32, pp. 736-737, JL 2941) e una ai vescovi del regno di Carlo e di Lotario (Hadriani II *Epistolae*, nr. 33, pp. 737-738, JL 2942). Della vicenda di Carlomanno, dell'appello a Roma e delle lettere papali rimane traccia in *Annales Bertiniani*, a. 871, pp. 115-116.

correzione spetta alla funzione pastorale dello stesso pontefice<sup>99</sup>. Riconosciuta l'invalidità e l'arbitrarietà delle decisioni<sup>100</sup>, il pontefice invitava i vescovi affinché essi rivolgersero a Carlo il Calvo una serie di moniti riguardanti non solo la questione di Carlomanno<sup>101</sup>, ma anche la precedente invasione del regno di Lotario II<sup>102</sup>.

La lettera indirizzata ai nobili contiene invece esplicite affermazioni riguardanti il loro esplicito ruolo all'interno di conflitti armati: termini come *contentio*, *conflictum* e *bellum* ricorrono con particolare frequenza all'interno del breve testo della missiva e sono nettamente contrapposti all'immagine dalla *pax*. Inoltre, la citazione del passo tratto da Ps 67, 31 fornisce l'occasione per un'esegesi biblica connessa alle stesse vicende di Carlomanno: «Nam psalmista Domino dicit: “Dissipa gentes, quae bella volunt” – ea, quae pacis sunt, inter genitorem et genitum, si poteris constituite. Porro si non potestis, saltem bellis cedite, praelia dissipate»<sup>103</sup>. La sollecitazione quindi a un'azione di persuasione nei confronti di Carlo il Calvo è quindi nettissima e si manifesta anche nell'invito a una sorta di opera di boicottaggio e di rifiuto di future azioni militari nei confronti di Carlomanno: l'esortazione papale si conclude con la minaccia dell'anatema e delle pene dell'inferno<sup>104</sup>. L'arenga della lettera utilizza le stesse espressioni e le stesse immagini già presenti nell'epistola indirizzata a Carlo il Calvo: infatti il re è accusato di agire con la ferocia delle belve contro il proprio figlio, privandolo dei benefici e scomunicandolo<sup>105</sup>; questo si aggiunge ai precedenti eccessi del re<sup>106</sup>: anche in questa lettera, come in quella indirizzata ai vescovi, in margine al conflitto che contrappone padre e figlio è brevemente evocata

---

<sup>99</sup> L'arenga dell'epistola si apre con una descrizione molto sintetica ma dura di quanto avvenuto ai danni di Carlomanno, nella quale è inclusa l'esplicita dichiarazione di responsabilità dei vescovi nei confronti dell'ingiusta e crudele scomunica del diacono (Hadriani II *Epistolae*, nr. 33, p. 737, rr. 14-17). Il brano continua con una domanda retorica, volta a risaltare l'iniquità delle azioni dei vescovi, che ha profondamente colpito il pontefice (ivi, rr. 17-20), costretto ora a somministrare le giuste correzioni e cure (ivi, rr. 20, 24).

<sup>100</sup> Ivi, rr. 27-30.

<sup>101</sup> Ivi, r. 31; *ibid.*, p. 738, rr. 5-8.

<sup>102</sup> *Ibid.*, p. 737, r. 32- p. 738, r. 5. Si noti come l'esortazione «ne iura propinquitatis solito more corrumpat» (ivi, r. 32) contenga una forma avverbiale (*solito more*) che enfatizza la reiterazione di azioni deplorable contro i membri della propria famiglia.

<sup>103</sup> Hadriani II *Epistolae*, nr. 32, p. 736, rr. 35-36.

<sup>104</sup> Si tratta di immagini evocative molto semplici ma allo stesso tempo molto forti (*ibid.*, p. 736, r. 37- p. 738, r. 2).

<sup>105</sup> L'accusa di aver promosso azioni militari contro Carlomanno è contenuta solo nella lettera indirizzata ai nobili e prepara l'esortazione al rifiuto di azioni violente promosse da Carlo (Hadriani II *Epistolae*, p. 736, rr. 30-32).

<sup>106</sup> Hadriani II *Epistolae*, p. 735, r. 26- p. 736, r. 4: «Inter cetera excessuum tuorum, quibus aliena usurpando invasisse crederis, illud quoque nihilominus obicitur, quod etiam bestiarum feritatem excenden contra propria viscera, id est contra Karolomannum genitum tuum, sevirae minime veraris, ita ut more structionis, quod ex libro beati Iob discimus, dureris ad filium tuum, quasi non sit tuus, cum videlicet non solum paternam gratia et beneficiis privans, verum etiam regni finibus eliminans atque, quod impium est, ut excommunicationi summittatur, affectans».

anche la questione irrisolta dell'eredità del regno di Lotario II<sup>107</sup>. Le lettere inviate in questa occasione si distinguono dalle precedenti per il testo estremamente breve: esse infatti non contengono ampie frasi con lunghe esemplificazioni, parallelismi, citazioni o simili volte a spiegare la natura dell'errore rinfacciato ai destinatari; esse risultano invece essere brevi, secche, prive di ricche argomentazioni e caratterizzate da una descrizione precisa, intransigente e denigratoria delle colpe di cui si è macchiato il re. Tutte le epistole sono accumulate da un tono particolarmente duro, ma il massimo grado di esasperazione dei rapporti è rappresentato dalla lettera indirizzata a Carlo il Calvo, che, unica all'interno del carteggio del luglio 871, non contiene nessuna delle formule di cortesia previste dalle buone norme della redazione epistolare: oltre all'assenza di una *salutatio* finale, l'*inscriptio* non presenta né attributi né titoli riferiti a Carlo, se non quello di re<sup>108</sup>. La tensione fra gli interlocutori ha quindi raggiunto l'apice e si esplicita non solo attraverso i veementi moniti papali, ma anche nell'abbandono di ogni tradizionale regola dell'epistolografia. A un tale livello di conflitto esistono solo due possibilità: o la definitiva rottura di ogni rapporto diplomatico o un passo indietro da parte di uno dei due interlocutori.

#### 4.4. CARLO IL CALVO *SAPIENS ET DEUM TIMENS*

I toni polemici indirizzati a Carlo il Calvo dovettero continuare anche in una lettera perduta di Adriano II riguardante l'affare di Incmaro di Laon<sup>109</sup>. Di questa epistola abbiamo un eco nella risposta piccata che il re spedì al pontefice, presumibilmente all'inizio di ottobre

---

<sup>107</sup> La questione ritorna brevemente nella parte finale della lettera dove si invita il re a non macchiarsi di un ulteriore peccato, a correggere i suoi peccati di *avaritia* e *invasio* e a mutare il suo insano comportamento dei confronti del figlio (*ibid.*, p. 736, rr. 13-14).

<sup>108</sup> *Ibid.*, p. 735, r. 25: «Hadrianus episcopus servus servorum Dei Karolo regi». Si noti invece come le altre lettere contengano nei protocolli e negli escatocolli le tradizionali forme di saluto e di benedizione finale (Hadriani II *epistolae*, nr. 32, p. 736, rr. 26-27; *ibid.*, p. 737, r. 3; nr. 33, p. 737, rr. 11-13; *ibid.*, p. 738, r. 10): le formule sono decisamente semplici e non aggiungono nessuna forma di reverenza e di cortesia maggiore.

<sup>109</sup> A partire dalla prima metà dell'868, Incmaro di Laon, nipote dell'arcivescovo di Reims, fu accusato da alcuni laici di essersi impossessato dei beni concessi loro in beneficio; la richiesta di intervento rivolta al re, spinse Carlo il Calvo a punire il vescovo, ma la decisione regia fu contestata e rimessa in discussione, mentre alle iniziali ragioni del processo contro il vescovo di Laon si aggiunsero nuove tensioni tra zio e nipote sulla giurisdizione dei beni ecclesiastici. Ancora prima di essere giudicato e condannato dal concilio di Douzy dell'871, Incmaro di Laon si appellò a Roma: ne seguì un intenso scambio di corrispondenza tra il papa e gli interlocutori franchi, dove ciascuno accusava l'altro di mistificazione dei fatti realmente accaduti; per una puntuale ricostruzione della vicenda di Incmaro di Laon e del coinvolgimento di Carlo il Calvo, Incmaro di Reims e Adriano II, cfr. P. R. MCKEON, *Hincmar of Laon and the Carolingian Politics*, Urbana, Chicago, London, 1978; per una ricostruzione dettagliata degli eventi, cfr. J. DEVISSE, *Hincmar*, op. cit., 2, pp. 728-785; H. FUHRMANN, *Fälscher unter sich: Zum Streit zwischen Hincmar von Reims und Hincmar von Laon*, in *Charles the Bald. Court and Kingdom*, eds. T. GIBSON, J. L. NELSON, Adelshort, 1990, pp. 224-234; W. HARTMANN, *Die Synoden der Karolingerzeit*, op. cit., pp. 321-328.

dell'871<sup>110</sup>: nell'*incipit* dell'epistola, Carlo cita letteralmente l'inizio della lettera papale<sup>111</sup>. Nonostante questo esplicito collegamento con la lettera ricevuta e per noi perduta, la risposta di Carlo non sembra essere limitata alle accuse e ai moniti papali contenuti nell'ultima epistola: infatti appaiono numerosi riferimenti ai precedenti rapporti tesi fra papa e re. Prima di tutto Carlo dichiara esplicitamente che «saepe nobis exprobrationum epistolas mittitis et crimina vobis incognita, nisi quantum per malevorum nostrorum ora auditis, nobis impingitis»<sup>112</sup>; la risposta sembra quindi essere cumulativa di tutto quanto rinfacciato in precedenza. Infatti alcuni dei punti a cui il re sente la necessità di rispondere sono sicuramente attestati nei tre carteggi precedenti: infatti la frase «perjurii et tyrannidis et perfidiae non confessi»<sup>113</sup> sembra essere tratta dalle missive riguardanti l'invasione del regno di Lotario II<sup>114</sup>. In altri passi, grazie al costante riferimento al contenuto della lettera papale, possiamo dedurre che Carlo il Calvo fu nuovamente accusato di essersi comportato «in causa Hincmari ... non ut rex pius, sed ut alius, id est tyrannus impius»<sup>115</sup>. Carlo risponde duramente a queste accuse e a queste denigrazioni, affermando la liceità del proprio comportamento nella questione riguardante Incmaro di Laon e ipotizzando che tali ingiusti giudizi riferiti al re derivino da errate informazioni raccolte da Adriano II. L'accusa del re è estremamente circostanziata: sono gli stessi legati inviati dal vescovo di Laon ad

---

<sup>110</sup> La lettera è edita in Carolus Calvus Francorum rex *Epistolae*, in *PL*, 124, coll. 861-897, nr. 7, coll. 876-881; sulle possibilità che la lettera sia o meno opera di Incmaro, cfr. sopra; per la datazione e per una breve ricostruzione degli eventi cfr. G. TESSIER, *Recueil des actes de Charles II la Chauve*, op. cit., 2, nr. 350. Peter R. McKeon ha indicato con maggior precisione la datazione, 6 settembre 871 (cfr. P. R. MCKEON, *Toward a Reestablishment of the Correspondence of Pope Hadrian II*, op. cit., p. 173). La perdita dell'epistola papale si colloca nella generale lacuna documentaria riguardante la corrispondenza intercorsa nella prima fase della questione di Incmaro di Laon; di queste epistole perdute rimangono solo notizie frammentarie che emergono da citazioni più o meno dettagliate in testi redatti successivamente: «the rest [le lettere frammentarie] are a shables, undated and unconnected. Some are known by their inclusion in other treatises and documents, and this inclusion is generally only fragmentary, with the fragments widely scattered, often with the intent of conveying a meaning other than that of the writer. Frequently too these letters can be known only on the basis of references, explicit or implied» (*ibid.*, p. 172; per una schematica rappresentazione delle possibili lettere scambiate, cfr. la tabella a pp. 172-173; per le ragioni di una simile ricostruzione, cfr. pp. 178-179).

<sup>111</sup> Carolus Calvus Francorum rex *Epistolae*, op. cit., nr. 7, col. 876B: «Vestra veneranda paternitatis nobis epistolam pro Hincmaro Laudunensi, quondam episcopo misit. Cuius primordia ita se habent. Initium nostrae locutionis ad te fili charissime, cum propheta est. Ecce qui dicit: *Populus hic me labis honotat, cor autem eorum longe est a me (Isa. XXIX)*». Grazie alla ricostruzione della corrispondenza scambiata tra Roma e il mondo franco fatta da Peter R. McKeon è possibile sostenere che la lettera papale perduta fu inviata a Carlo dopo il maggio 869, cioè dopo l'arrivo a Roma di Valcone e Bernone, messaggeri latori di una lettera di Incmaro di Laon: i due nobili uomini franchi sono apertamente citati nella risposta di Carlo il Calvo e accusati di aver riferito una versione non veritiera degli eventi; a questo proposito, cfr. più avanti.

<sup>112</sup> *Ibid.*, col. 876BC.

<sup>113</sup> *Ibid.*, col. 876D.

<sup>114</sup> In particolar modo l'accusa di *perfidia*, ma soprattutto quella di *periurium* sono il filo conduttore dei moniti papali contenuti in tutte le lettere incendiarie, specialmente nel secondo carteggio del giugno 870; cfr. cap. 4.3. Non possiamo sapere se la lettera papale perduta alla quale Carlo risponde contenesse nuovi e rinnovati rimproveri generati dalla sparizione della Lotaringia a Meerssen l'8 agosto 870.

<sup>115</sup> *Ibid.*, col. 877C. Per la contrapposizione *rex pius/rex impius* e *tyrannus*, cfr. nota sopra.

aver riferito una versione degli eventi favorevole al vescovo e denigratoria nei confronti di Carlo<sup>116</sup>. Inoltre la difesa di Carlo sfrutta continuamente l'evocazione dei rapporti istituiti in passato tra Roma e il mondo franco: infatti è costante il ricordo delle relazioni pacifiche e collaborative intercorse tra i due interlocutori e per questo motivo il tono veemente delle ultime lettere papali risulta essere totalmente inusuale e inadatto<sup>117</sup>. L'insistenza dell'evidente difformità del tono delle ultime lettere ricevute ha un duplice scopo: da un lato Carlo vuole dimostrare la propria indiscussa cattolicità e fedeltà alla Chiesa romana e al pontefice, in linea con l'atteggiamento comune a tutti i re dei Franchi<sup>118</sup>; dall'altro egli utilizza questi confronti per avanzare l'ipotesi che le lettere papali possano non essere state scritte sotto il controllo di Adriano II<sup>119</sup>: a seguito di questa constatazione egli invita il pontefice ad analizzare nuovamente la questione di Incmaro di Laon al fine di individuare l'infondatezza e la faziosità di alcune accuse<sup>120</sup>. La struttura stessa dell'argomentazione, il fatto che l'ipotesi di falsificazione sia affiancata dalla costante difesa dell'ortodossia e del ruolo del re franco farebbero supporre che la falsificazione non sia un vero e concreto

---

<sup>116</sup> *Ibid.*, col. 877C-879C. Il brano dedicato alla ricostruzione dell'infedeltà e della faziosità di Celano, Valcone e Bernone è molto lungo e dettagliato: questo si apre con l'analisi della raccomandazione papale di proteggere i tre messaggeri di ritorno da Roma, ma Carlo il Calvo coglie l'occasione per denunciare l'inaffidabilità dei tre e le loro manifeste menzogne create appositamente per sostenere la parte di Incmaro di Laon. Si noti come la seconda parte del brano sia caratterizzata dall'uso frequentissimo dei termini afferenti alla sfera etimologica della *mendacia*, affiancati dall'uso del sostantivo *calumnia* e dall'accusa di *infidelitas*; inoltre, due messaggeri, Valcone e Bernone, sono esplicitamente accusati di essere *periurii*; si nota così come un'accusa rivolta al re sia opportunisticamente traslata sui due legati.

<sup>117</sup> Nella lettera è frequente l'uso dell'espressione *decessores et prædecessores vestri* affiancata dalla locuzione *nostrî decessores et prædecessores*: in questo modo Carlo enfatizza continuamente il confronto con le esperienze del passato (cfr. *ibid.*, coll. 876C, 877A, 878C, 880B).

<sup>118</sup> La fedeltà di lungo corso alla Chiesa romana è esplicitamente evocata in *ibid.*, col. 879CD.

<sup>119</sup> L'ipotesi che si tratti di lettere falsificate, sfuggite al controllo del pontefice, ricorre per ben due volte nell'epistola (*ibid.*, col. 879A: «Proinde non est credendum, ut hæc mandata ex apostolico vestro ore processerint: quoniam qui ita scripsit, non bene attendit quasi quilibet mihi in catholica et apostolica communionem permanenti suam communionem subtraxerit, non me, sed se a catholica et apostolica communionem sequestrat»). Ivi, col. 879D: «Cæterum tales litteras, et vestro ministerio in congruentes, et nostræ regiæ dignitati ac potestati inconvenientes, sicut nobis ex vestro nomine diriguntur, non a vobis neque a sancta Romana Ecclesia in omnibus semper discretissima atque cautissima dictatas credidrim, quoniam ipsa sancta sedes cum modestia et discretionem semper corripere, et salubriter corrigere uniuscujusque personam et ordinem solita fuit»). Un vago accenno a un possibile intervento di manipolazione degli eventi realmente accaduti è contenuto anche nella lettera di Incmaro di Reims: «ille qui forte hac opinione, sed non cognitione, ad injuriam et increpationem meam vobis suggestit, scire debuerat vestræ auctoritatis sufficienter recelere quod scriptum est: *Causam quam nesciebam diligentissime investigabam*» (Hincmarus Rhemensis archiepiscopus *Epistolae*, op. cit., col. 178BC). Il parallelismo non deve particolarmente stupire: Incmaro fu *dictor* delle lettere di Carlo il Calvo.

<sup>120</sup> Carolus Calvus Francorum rex *Epistolae*, op. cit., nr. 7, col. 879D-880A. Si noti come questo sollecito invito sia anticipato dalla frase: «Servate ergo nostræ regiæ potestati, quæ nostra sunt, et liceat nobis servare vestræ pontificali auctoritati, quæ vestra sunt», che riprende i termini e la distinzione proposta da Gelasio I nella lettera indirizzata ad Atanasio I, passo esplicitamente citato poco prima (*ibid.*, col. 877B); a questo proposito, cfr. O. BERTOLINI, *La dottrina gelasiana dei due poteri nella polemica per la successione nel regno di Lorena (869-870)*, in *Mélanges Eugène Tisserant*, 4, pp. 35-58, ora riproposto in ID., *Scritti scelti di storia medioevale*, Livorno, 1968, pp. 739-762.

sospetto, quanto piuttosto uno strumento diplomatico proposto per condurre la trattativa a favore delle rivendicazioni franche: infatti, nel momento in cui si avanza l'ipotesi di falsificazione, l'attenzione è quasi completamente concentrata sulla giustificazione delle azioni di Carlo il Calvo, sulla propria autorappresentazione, sulla definizione della propria ortodossia e del proprio ruolo e non tanto sull'individuazione di un errato procedimento interno allo *scrineum* pontificio o sull'indicazione di un eventuale possibile colpevole. Inoltre numerose altre attestazioni dell'uso di questa ipotesi sono presenti all'interno di corrispondenza scambiata in diversi momenti<sup>121</sup>; tutti questi elementi spingono a una necessaria prudenza circa la veridicità dell'ipotesi di falsificazione avanzata da Carlo il Calvo; questa infatti potrebbe essere uno strumento proposto all'interlocutore per ritrattare precedenti affermazioni ritenute inopportune, senza che quest'ultimo fosse costretto ad ammettere un vero e proprio ripensamento o a eseguire una ritrattazione pubblica.

Il 26 dicembre 871 Adriano II rispose alle lettere ricevute dal messaggero Attardo<sup>122</sup> inviando contemporaneamente sia una risposta a Carlo il Calvo, sia una missiva destinata ai vescovi convenuti al concilio di Douzy<sup>123</sup>. Le due lettere si caratterizzano per l'uniformità quasi totale del testo ivi contenuto: le disposizioni papali riguardanti la questione di Incmaro di Laon sono espresse nelle due lettere attraverso una citazione letterale<sup>124</sup>; anche la trattazione del possibile trasferimento di Attardo, pur non avendo espliciti riferimenti testuali comuni alle due epistole, prevede comunque una soluzione espressa in termini e espressioni molto simili<sup>125</sup>. Ciò che distingue nettamente i due testi è

---

<sup>121</sup> Cfr. W. HARTMANN, *Fälschungsverdacht und Fälschungsnachweis*, op. cit., pp. 123-124.

<sup>122</sup> Attardo giunse a Roma recando con sé sia la lettera di Carlo, sia gli atti del concilio di Douzy; allo stesso tempo egli stesso era oggetto di trattative tra Roma e il mondo franco: già nella lettera di Carlo il Calvo il re chiedeva al pontefice di esprimere un'opinione sulla legittimità del trasferimento del vescovo nella sede di Tours pur mantenendo la cattedra di Nantes a causa della minaccia incombente delle scorrerie normanne; per una ricostruzione dettagliata di tutta la questione e delle possibili ragioni sottese al trasferimento, cfr. P. BAUDIN, *En marge des invasions vikings: Actard de Nantes et les translations d'évêques propter infestationem paganorum*, «Le Moyen Âge», 117, 1 (2011), pp. 9-21, in part. pp. 9-15; per le giustificazioni canoniche di questo doppio incarico episcopale, cfr. S. SCHOLZ, *Transmigration und Translation. Studien zum Bistumswechsel der Bischöfe von der Spätantike bis zum Hohen Mittelalter*, Köln, Weimar, Wien, 1992, pp. 130-147.

<sup>123</sup> Hadriani II *Epistolae*, nr. 34, pp. 738-740, JL 2945, nr. 35, pp. 741-743, JL 2946.

<sup>124</sup> Hadriani II *Epistolae*, nr. 34, p. 739, r. 31- p. 740, r. 26; si veda anche la nota degli editori a p. 741.

<sup>125</sup> Si confrontino i brani quasi identici delle due lettere (Hadriani II *Epistolae*, nr. 34, p. 738, rr. 28-30; nr. 35, p. 742, rr. 7-9). Anche la descrizione delle deplorabili condizioni in cui si trova la diocesi di Nantes è molto simile in entrambi i testi (Hadriani II *Epistolae*, nr. 34, p. 739, rr. 17-30; nr. 35, p. 742, rr. 9-19): essa si differenzia solo nella parte finale, dove il pontefice sollecita ciascuno degli interlocutori secondo le proprie funzioni a un intervento deciso contro le devastazioni causate dai normanni pagani. La lettera per i vescovi di Douzy è caratterizzata dall'ampio uso di citazioni, una delle quali tratta dalle decretali pseudo-isidoriane: questo è il primo caso dell'uso di una citazione letterale all'interno di una missiva papale di un brano tratto dalla raccolta (a questo proposito, cfr. H. FUHRMANN, *Einfluß und Verbreitung der pseudoisidorischen Fälschungen*, op. cit., 2, pp. 278-280; sull'uso della specifica decretale falsa, cfr. S. SCHOLZ, *Transmigration und Translation*, op. cit., pp. 109-112). La presenza dei medesimi brani nella collezione canonica denominata

l'arena della missiva destinata a Carlo il Calvo, particolarmente prolissa e ricca, i cui toni celebrativi appaiono anomali in un contesto di rapporti manifestatisi in passato in modo così teso<sup>126</sup>. Il profondo mutamento di atteggiamento da parte papale nei confronti di Carlo il Calvo è evidente sin dall'*inscriptio*: la lettera è infatti indirizzata «dilecto filio Karoli, glorioso regi»<sup>127</sup>; non si tratta certamente di un'intitolazione particolarmente ricca, celebrativa ed eccezionale, ma l'uso di queste espressioni, seppur formulari, sicuramente tradizionali e basilari in una comunicazione epistolare con un re, marca un netto mutamento rispetto al tono della lettera riguardante l'affare di Carlomanno, dove a Carlo era stato sottratto ogni possibile epiteto celebrativo ed era stato attribuito esclusivamente il titolo di *rex*<sup>128</sup>. Il tono celebrativo è ancora più evidente nel testo: nell'*incipit* infatti sono lodate la sapienza e la grandezza del re con formule particolarmente retoriche e altisonanti<sup>129</sup>. Una giustificazione del cambiamento di tono è fornita dallo stesso pontefice: egli infatti non nega né ritratta la durezza delle proprie lettere inviate in precedenza, ma spiega che i moniti, con la loro spiccata veemenza, avevano lo scopo di correggere gli errori del re e di ricondurlo a più miti e consoni comportamenti<sup>130</sup>. Il pontefice quindi giustifica le proprie parole dure, talvolta violente, con la stessa funzione da lui ricoperta, evocando l'esempio del padre pronto a punire il figlio indisciplinato<sup>131</sup>. Il mutamento dell'atteggiamento del pontefice è qui chiaramente manifesto: la lettera di Carlo spinge Adriano II a riconsiderare

---

*De episcoporum transmigratione* ha portato alcuni studiosi ad attribuire la raccolta allo stesso *dictator* della lettera papale, cioè ad Anastasio; a questo proposito, cfr. appendice 3.3.

<sup>126</sup> Secondo Girolamo Arnaldi, in questa lettera «l'intransigenza ostentata dal re era ripagata dalla stessa moneta» (G. ARNALDI, *Natale 875*, op. cit., p. 54). In realtà la lettera papale mitiga i duri moniti con formule celebrative e concilianti, nel tentativo di riattivare contatti epistolari più miti e di predisporre il re all'accoglienza delle indicazioni provenienti da Roma.

<sup>127</sup> Hadriani II *Epistolae*, nr. 35, p. 741, r. 7. Si noti come a Carlo è riferito lo stesso titolo di *gloriosus rex* nella lettera indirizzata ai vescovi (Hadriani II *Epistolae*, nr. 34, p. 738, r. 22).

<sup>128</sup> Cfr. cap. 4.3.

<sup>129</sup> Hadriani II *Epistolae*, nr. 35, p. 741, r. 8-10: «Laudabilis caritatis et sapientiae pudicae ac pacifice vigore atque decore magnitudinem excellentiae vestrae, o carissime in Domino fili, longe lateque florere, nitide splendere audimus». La celebrazione della *sapientia* regia appartiene a una delle formule retoriche più tradizionali, derivanti sia dalla tradizione classica sia da quella veterotestamentaria; sull'attribuzione di questa dote nella dedica della cosiddetta Bibbia di Carlo il Calvo, cfr. H. H. ANTON, *Fürstenspiegel und Herrscherethos*, op. cit., pp. 254-258; cfr. anche N. STAUBACH, *Rex christianus*, op. cit., 2, pp. 20-38.

<sup>130</sup> Hadriani II *Epistolae*, nr. 35, p. 741, rr. 31-36: «nam nos nullius zelo livoris, nullius subdoliae calliditatis dolo vel etiam favore alicuius transitoriae laudis carissimam vestrae nobilitatis et magnitudinis prudentiam et dilectionem modo affabiliter monere, modo autem pro regiae potestatis gloria vobis, quotiens necessaria temporis res vel proximi deprecit necessitas, humilis preceptor assistere, aliquando vero verbis severioribus fidenter corripere, ut Christi gratia in melius semper proficiatis, studemus».

<sup>131</sup> Ivi, rr. 21-27. È interessante notare come anche nella dichiarazione della volontà correttiva del pontefice si celebri la figura di Carlo: «te virum perfectum et per omnia Deo placentem» (ivi, rr. 21-22). Si noti come il richiamo al metaforico rapporto *pater/filius* sia uno dei motivi ricorrenti nella lettera di Carlo il Calvo, cfr. Carolus Calvus Francorum rex *Epistolae*, op. cit., nr. 7, col. 876C. Per l'immagine paterna della figura papale, cfr. H. FICHTENAU, *Adressen von Urkunden*, «Römische historische Mitteilungen», 18 (1976), pp. 15-29, ora riproposto in ID., *Beitäge zur Mediävistik. Ausgewählte Aufsätze*. 3. *Lebensordnungen, Urkundenforschung, Mittellatein*, Stuttgart, 1986, pp. 149-166, in part. pp. 161-164.

la sua posizione di ferma intransigenza e di dura condanna nei confronti della azioni del re; egli però non rimette in discussione quanto precedentemente scritto, né ritratta i moniti precedenti accogliendo l'ipotesi di falsificazione, ma preferisce fornire una spiegazione di quei toni ritenuti così poco consoni dallo stesso Carlo presentando una descrizione dei propri compiti molto dettagliata e molto studiata retoricamente.

La risposta del pontefice non fu reputata sufficiente da Carlo il Calvo: infatti egli tra il gennaio e il febbraio 872 inviò un lungo memoriale al pontefice i cui toni ritornano ad essere particolarmente polemici<sup>132</sup>. Carlo insiste nuovamente sul tono indecente e sconveniente delle lettere precedenti<sup>133</sup> contenenti indebiti rimproveri<sup>134</sup>, basati su una cattiva ricerca delle informazioni<sup>135</sup>. Le accuse ritenute ingiuste sono riprese punto per punto, citando direttamente i passi più delicati, allo scopo di dimostrarne l'infondatezza<sup>136</sup>. Anche in questa epistola il confronto con i precedenti rapporti sussistenti tra papi e re franchi diventa uno dei punti fondamentali dell'argomentazione<sup>137</sup> e si conclude con la netta affermazione del ruolo dei re franchi in rapporti alla gerarchie ecclesiastiche<sup>138</sup> e con la definizione della correttezza del re stesso<sup>139</sup>: di fronte all'evidenza di questi elementi il tono dei messaggi papali viene nuovamente definito così inopportuno da scatenare dubbi sull'autenticità delle missive. Citando in modo piuttosto letterale la precedente lettera<sup>140</sup>,

---

<sup>132</sup> Carolus Calvus Francorum rex *Epistolae*, op. cit., nr. 8, coll. 880-896; la lettera è definita dallo stesso Carlo *quaterniunculus amulo nostro signato*. Il *quaterniunculus* è accompagnato da una breve missiva con la quale il re chiede benevolenza nell'accoglienza del lungo opuscolo (Carolus Calvus Francorum rex *Epistolae*, op. cit., nr. 9, col. 896).

<sup>133</sup> Carolus Calvus Francorum rex *Epistolae*, op. cit., nr. 8, col. 881B. Si noti l'uso dell'avverbio *rursum* all'inizio della frase. Di nuovo la decenza delle lettere riguardanti Incmaro di Laon è criticata poco più avanti (*ibid.*, col. 881A).

<sup>134</sup> *Ibid.*, col. 885D; costante anche qui l'uso dei termini appartenenti alla sfera semantica dell'*indecentia*.

<sup>135</sup> Nella citazione indiretta dell'incipit della lettera papale, Carlo il Calvo insiste molto sull'infondatezza delle accuse a lui rivolte e sulle informazioni reperite da papa: costante è l'uso di termini come *murmor* e *clamor* (*ibid.*, col. 882AB), espressioni riprese direttamente dalla precedente lettera papale (Hadriani II *Epistolae*, nr. 34, p. 741 rr. 10-13) e ripreso nell'arena della risposta dell'872 (Hadriani II *Epistolae*, nr. 36, p. 743, rr. 20-25).

<sup>136</sup> Le citazioni sono spesso introdotte da locuzioni che rimandano direttamente alla lettera papale, per esempi «in capite ... litterarum» (Carolus Calvus Francorum rex *Epistolae*, op. cit., nr. 8, col. 881A), «invenimus in eisdem litteris» (*ibid.*, col. 883B), «scriptum est in eisdem ... litteris» (*ibid.*, col. 885A), ecc..

<sup>137</sup> *Ibid.*, col. 884B «Mandate et scribere quæ vestro et nostro ministerio congruunt, ut decessores vestri nobis et nostris decessoribus mandaverunt, atque scripserunt, et alacri mente, gratoque animo recipiemus»; espressioni così generiche si trovano anche in *ibid.*, col. 886A. Il concreto esempio storico di Teodorico II e Teodeberto II è citato in *ibid.*, coll. 887B-888A.

<sup>138</sup> *Ibid.*, col. 886D.

<sup>139</sup> *Ibid.*, coll. 881D, 890B.

<sup>140</sup> *Ibid.*, col. 882A: «scripsimus vobis per Actardum episcopum, et mansuetudinis nostræ legatum, sigillatim ac viritum quam inconvenientia pro Hincmaro quondam Laudunensi episcopo ex nomine vestro nobis scripta fuerunt: quæ nos a vobis processisse non credebamus, putantes nos ratione comperta ab incompetentibus, quæ aliorum instinctu nobis aetenus scripta fuerunt, calamum revocare». *Ibid.*, col. 882D: «Et quoniam talia vos misisse, et a sacra Romana Ecclesia, in omnibus sempre discretissima atque cautissima, dictata fuisse nequaquam credidimus, quia ipsa sancta sedes cum modestia et discretionem sempre corripere ea salubriter

Carlo afferma il proprio stupore circa le scelte retoriche attuate dal *dictator*<sup>141</sup> e avanza l'ipotesi che il pontefice non abbia avuto modo di leggere personalmente le lettere franche<sup>142</sup>. Inoltre tutto il testo della missiva è caratterizzato dal germe del dubbio dell'autenticità, suggerito dall'uso costante dell'espressione «ex nomine vestro», che ricorre ogni qual volta siano citate le lettere papali riguardanti Incmaro di Laon<sup>143</sup>; si tratta di una locuzione inusuale che all'interno della stessa lettera si distingue nettamente da «in litteris vestris» usata in riferimento ad altre generiche missive papali<sup>144</sup>. Si crea così una contrapposizione ancora più netta tra il tono incendiario delle lettere papali fino ad allora inviate e il tono che auspicabilmente le epistole avrebbero dovuto avere, determinando in questo modo una sorta di presa di posizione contro il valore delle stesse lettere ricevute precedenza: infatti ogni qual volta ricorra l'uso dell'espressione «ex nomine vestro» l'accusa di falsificazione non è solo evocata, ma data quasi come certa; in questo modo, ogni citazione letterale tratta dalle missive in questione è privata di ogni possibile valore a forza. Il re si spinge infine a rivolgere un accorato monito ad Adriano II: «quocirca, quia Dominus dicit per prophetam, *Labia sacerdotis custodient scientiam, et legem requirent ex ore eius, quia angelus, id est nuntius, Domini exercitus et (Malach. II), nolite permettere nobis scribi ex vestrae auctoritatis nomine, quæ in legibus sacris, Dei sapientia conditis, et in sanctis regulis ejusdem spiritu promulgatis non continentur*»<sup>145</sup>.

La lettera di Carlo il Calvo generò un radicale mutamento nella posizione del pontefice: nell'872 Adriano II non solo rispose con toni particolarmente solenni e celebrativi ma segnò un netto cambiamento della politica papale fino ad allora sostenuta<sup>146</sup>. Prima di tutto, nella

---

corrigere secundum uniuscuiusque personam et ordine solita fuit suggestimus»; in quest'ultimo caso si tratta di una citazione letterale tratta da Carolus Calvus Francorum rex *Epistolae*, op. cit., nr. 7, col. 879D.

<sup>141</sup> Carolus Calvus Francorum rex *Epistolae*, op. cit., nr. 8, col. 886B: «Sed valde mirati sumus, ubi hoc dictator epistolæ nobis per Actardum episcopum delatæ scriptum invenerit, esse apostolica auctoritate præcipiendum».

<sup>142</sup> *Ibid.*, col. 895C: «quia vobis non legisse vel audisse collegimus ex litteris ab Actardo episcopo nobis delatis, quæ antea per illum paternitati vestrae direximus». La frase è abbastanza ambigua perché essa possa suggerire contemporaneamente due diverse interpretazioni: il pontefice non ha letto le lettere perché qualcuno con dolo ha sottratto gli originali alla sua vista oppure Adriano II stesso non ha voluto tener conto di quanto scritto da Carlo, generando una sorta di dialogo fra sordi.

<sup>143</sup> L'espressione ricorre ben dodici volte.

<sup>144</sup> In un'unica occasione Carlo fa un generico riferimento a lettere papali che possano contenere espressioni più consone (*ibid.*, col. 885B: «cuius charitatis modum et perfectionem in benignitate, ac patientia, in humilitate et sufferentia exemplo sanctæ paternitatis vestrae, in litteris vestris discere admodum cuperemus, si Deus non inde honorare dignaretur»).

<sup>145</sup> *Ibid.*, col. 893D-894A.

<sup>146</sup> Hadriani II *Epistolae*, nr. 36, pp. 743-746, JL 2951. Non furono solo le solerti parole di Carlo il Calvo a generare un così netto mutamento nell'attitudine del pontefice: il contesto storico era nell'872 profondamente mutato. Il pontefice non aveva potuto far valere né la propria posizione nell'affare di Carlomanno, né la condanna della spartizione del *regnum Lotharii*. Inoltre, la prigionia dell'imperatore Ludovico II a Benevento (cfr. cap. 5), la conseguente perdita di prestigio della figura imperiale, i problemi di successione all'impero

gestione della questione di Incmaro di Laon, Adriano II prese definitivamente posizione contro il vescovo, dichiarando la difesa di quest'ultimo come contenente «tanta turpia, tanta dictu nefanda tantaque execranda et auctorem suum dampnantia referuntur, ut incredibilia ab ignorantibus videantur»<sup>147</sup>, così come in passato aveva proposto Carlo il Calvo. Ma il contenuto della lettera papale mostra straordinarie novità anche nei rapporti con Carlo il Calvo. Il tono dell'epistola appare estremamente celebrativo nei confronti del re sin dall'*inscriptio*<sup>148</sup>. In modo ancora più solenne all'interno del testo epistolare il pontefice celebra la sapienza e la giustizia di Carlo attraverso costanti citazioni bibliche<sup>149</sup>; inoltre, attraverso le lodi fatte dal messaggero Attardo, Carlo è definito «amator, exaltator et illustrator specialis in orbe terrarum et permaximus ecclesiarum Dei» e celebrato per la sua azione di difesa dei possedimenti e benefici ecclesiastici<sup>150</sup>; si tratta certamente di un mutamento netto della posizione di Adriano II e dei rapporti tra papa e re, se si tiene conto che nelle precedenti epistole Carlo era stato accusato di essere un usurpatore dei possedimenti ecclesiastici<sup>151</sup>. Il pontefice inoltre sottolinea come Carlo desideri «hanc principis apostolorum Petri primam sedem exaltare, honorare multisque muneribus vicarium eius et clerum sibi commissum ditare et ab omnibus hostibus prout posse et tempus dictaverit, defensare Deumque totis visceribus on hoc glorificare»<sup>152</sup>. Nelle precedenti lettere una descrizione di così pie intenzioni era stata riferita a Ludovico II: in quelle occasioni simili espressioni avevano la funzione di celebrare la cristianità

---

che iniziavano a manifestarsi, spinsero Adriano II a una radicale riconsiderazione dei propri rapporti con Carlo il Calvo; la lettera inviata nell'872 è il frutto questa riconsiderazione; a questo proposito, cfr. anche H. GROTZ, *Erbe wider Willen*, op. cit., pp. 282-285. La lettera non reca datazione, il che rende complicato comprendere in che momento fu redatta. Girolamo Arnaldi ha rifiutato l'ipotesi che la lettera sia stata scritta nell'estate dell'872, dopo l'incontro di Trento tra Ludovico il Germanico ed Engleberga ed ha proposto come più probabile momento di stesura i primi mesi dell'872 (cfr. G. ARNALDI, *Natale 875*, op. cit., pp. 63-66).

<sup>147</sup> Hadriani II *Epistolae*, nr. 36, p. 745, rr. 29-31. La posizione papale circa il trasferimento di Attardo di Nantes rimase immutata: è significativo notare che per questa ragione Adriano II inserì una lunga citazione tratta dalla lettera precedentemente inviata (*ibid.*, p. 744, r. 26- p. 745, r. 14).

<sup>148</sup> *Ibid.*, p. 743, rr. 16-17: «Dilectissimo filio et gloriosissimo Karolo regi».

<sup>149</sup> Ivi, rr. 28-32: «Cum novimus “omne domunm optimum et omne datum perfectum desursum esse descendens a patre luminum” (Giac. 1, 17), procul dubio domum sapientiae diligimus in te divinitus tibi collatum. Praedicatur enim de te et longe lateque diffunditur, quod sis sapiens et Deum timens; scriptum est enim: “Principium sapientiae timor Domini” (Prov 1, 7). Narratur etiam, quod sis iustus; quod congruit regiae potestati cunctisque iudicibus, divina praedicante sapientia: “Diligite iustitiam qui iudicatis terram” (Sap 1, 1)».

<sup>150</sup> *Ibid.*, p. 744, rr. 2-4. Da notare come nelle righe precedenti (*ibid.*, p. 743, r. 33-p. 744, r. 2) allo stesso Attardo sia riferiti attributo solenni e piuttosto aulici (cfr. l'uso dell'aggettivo *verbotenus*).

<sup>151</sup> Simili accuse sembrano essere contenute nella lettera papale perduta: infatti Carlo il Calvo, citando la precedente missiva ricevuta, risponde puntualmente (Carolus Calvus Francorum rex *Epistolae*, op. cit., nr. 8, coll. 882C e 883B). Esplicita è invece l'accusa di aver privato Carlomanno dei benefici ecclesiastici a lui spettanti, cfr. Hadriani II *Epistolae*, nr. 31, p. 736, rr. 3 e 10.

<sup>152</sup> Hadriani II *Epistolae*, nr. 36, p. 744, rr. 5-7. La corrispondenza tra la difesa della Chiesa di Roma e la glorificazione di Dio è ancora di più enfatizzata dalle domande retoriche che seguono il passo (ivi, rr. 8-11).

dell'imperatore impegnato nella difesa della Chiesa contro gli Arabi e sottendevano una radicale antitesi tra quest'ultimo e la crudeltà e impietà delle azioni di Carlo. Ora, invece, di fronte al tentativo di riassorbire le precedenti tensioni con Carlo il Calvo, le stesse espressioni celebrative perdono ogni sfumatura polemica e sono a pieno titolo rivolte esclusivamente al re dei Franchi occidentali. Si crea in questo modo una nuova immagine di Carlo: egli non è più il tiranno dalle ambizioni deprecabili e dagli atteggiamenti ferini, ma un re pio, giusto, *timens e glorificans Deum*<sup>153</sup>.

Il climax celebrativo dell'epistola è raggiunto nel passo in cui il pontefice annuncia il conferimento della corona imperiale a Carlo alla morte di Ludovico II: infatti la promessa è accompagnata da una solenne celebrazione cumulativa di tutte le doti di Carlo. Adriano II, abbandonando ogni precedente accusa, scrive: «Quem, quia praedicaris sapientia et iustitia, religione et virtute, nobilitate et forma, videlicet prudentia, temperantia, fortitudine atque pietate refertus, si contingerit te imperatorem nostrum vivendo supergredi, te optamus omnis clerus et plebs et nobilitas totius orbis et Urbis non solum ducem et regem, patricium et imperatorem, sed in praesenti ecclesia defensorem et in aeterna cum omnibus sanctis participem fore»<sup>154</sup>. Tutte le doti precedentemente accennate nella lunga arenga sono qui raccolte e amplificate in un climax celebrativo: la *sapientia*, la *religio*, la *pietas* e la *iustitia* del re, elementi a cui Adriano II aveva fatto riferimento in precedenza e che risultano essere tradizionali nella rappresentazione della figura regia<sup>155</sup>, sono qui affiancati ad altre qualità in un lungo elenco celebrativo.

Il mutamento di atteggiamento è spiegato dallo stesso pontefice al termine della lunga arenga: Adriano II ricorda come i rapporti tra papa e re franco sono sempre stati caratterizzati da una solida *amicitia*<sup>156</sup>; per questo motivo egli stesso è costretto ad ammettere che le lettere incendiarie precedentemente inviate sono state redatte contro la volontà papale, approfittando della malattia del pontefice. Tali missive non sono quindi da

---

<sup>153</sup> Questi attributi ritornano con una frequenza notevole nel testo della lettera (*ibid.*, p. 743, rr. 30-31; p. 744, rr. 9 e 11).

<sup>154</sup> *Ibid.*, p. 745, rr. 20-22. Questo lunghissimo elenco delle virtù di Carlo raccoglie attributi precedentemente espressi nelle lettere papali: ne è esempio la *sapientia* regia, citata sia nella stessa lettera (*ibid.*, p. 743, rr. 29, 30; p. 744, r. 8), sia nelle precedenti lettere papali (Hadriani II *Epistolae*, nr. 34, p. 741, r. 8). Anche la *iustitia* e l'aggettivo *iustus* sono in diversi passi riferiti al re (Hadriani II *Epistolae*, nr. 36, p. 743, r. 32; p. 744, rr. 9, 11, 20). La *religio* e la *pietas* di Carlo possono essere connesse alla celebrazione che ne era stata fatta in precedenza (cfr. nota sopra). Tutte le altre virtù raccolte in questo passo rappresentano una novità nelle comunicazioni papali.

<sup>155</sup> Cfr. H. H. ANTON, *Fürstenspiegel und Herrscherethos*, op. cit., in particolare per le immagini connesse alla *pietas* e al rispetto delle cose ecclesiastiche pp. 58-64, 250-254; per altri esempi di lunghi elenchi di doti riferite alla figura di Carlo il Calvo, *ibid.*, p. 258, in part. n. 561; si veda anche l'esempio odi Sedulio Scoto, *ibid.*, pp. 274-275; a questo proposito, cfr. anche N. STAUBACH, *Rex christianus*, op. cit., 2, pp. 106-195.

<sup>156</sup> Hadriani II *Epistolae*, nr. 36, p. 744, rr. 13-15.

tenere in considerazione perché i toni acri e duri sono totalmente estranei al giudizio che il papa ha nei confronti di Carlo: infatti, egli smentisce ogni possibile accusa rivolta contro il re di essere lontano dalla comunione con Roma, ne celebra anzi la giustizia e la rettitudine, enfatizzando le proprie affermazioni attraverso la citazione di un passo biblico<sup>157</sup>. Adriano II si trova quindi costretto ad accogliere il suggerimento che Carlo aveva proposto per ben due volte in passato: pur affermando che alcune lettere erano risultate inopportune nei toni perché spedite senza un'esplicita autorizzazione papale, il pontefice sente la necessità di puntualizzare la propria funzione correttiva<sup>158</sup>. Adriano II così ritratta non l'interna linea politica condotta fino a quel momento, ma solo i toni violenti delle lettere incendiarie, rivendicando comunque a sé la possibilità di inviare sollecitazioni correttive.

La dichiarazione di falsificazione delle lettere papali ha spinto alcuni studiosi a cercare di identificare il presunto colpevole, che approfittando della malattia del pontefice, aveva falsificato le lettere<sup>159</sup>. Il velato riferimento di Carlo a un'inopportuna azione del *dictator*<sup>160</sup> rendeva facile la supposizione di un intervento di Anastasio; inoltre, il carattere ambizioso del *bibliothecarius*, la sua biografia molto movimentata, lo stesso conflitto che lo aveva contrapposto ad Adriano II ne facevano il colpevole perfetto. Per di più la lettera papale di ritrattazione conteneva un esplicito invito «ut sermo sit secretior et litterae clandestinae nullique nisi fidelissimis publicandae»<sup>161</sup>; la segretezza della lettera è apparsa come un chiaro indizio della colpevolezza di un uomo vicino al pontefice: secondo l'interpretazione fornita da alcuni studiosi, di fronte a un simile tradimento Adriano II non poteva che rendere segreta la lettera, scrivendola di proprio pugno o affidando allo stesso messaggero questo

---

<sup>157</sup> Ivi, rr. 15-20: «Et si quaedam litterae delatae vobis sunt, aliter se habentes in superficie vel subreptae vel a nostris nobis infirmantibus extortae vel a qualibet persona conficatae, durius aut acrius mordaciter sonantes: id tamen nobis fixum semperr mansit in mente, quod vobis significavimus devote, nec alienum iudicavimus, iudicamus et iudicabimus a nostra communione mentis devotione, quem diligimus tota animi intentione, iudicantes dignum laude propheta monente: Rectos decet laudare». Il versetto citato al termine della frase è tratto da Ps 32, 1.

<sup>158</sup> Ivi, rr. 20-25: «Quem profecto speramus, si nobis superstes fuerit, nostris omnibus propinquis et amicis manum porrigere consolationis, indolem et fidem eius cernentes in affinitatem propinquorum nostri decessoris. Namque solet saepe uterque parens in prolem obprobria vel maledicta congerere, quam optat sine crimine et lesione manere. Cui simile solet saepe doctoribus et praedicatoribus contingere». La similitudine richiamata dal pontefice è quella dell'amorevole padre, immagine che ricorre costantemente nelle precedenti lettere papali.

<sup>159</sup> Questa interpretazione è stata proposta da H. SCHRÖRS, *Hinkmar Erzbischof von Reims*, op. cit., p. 350; si veda anche A. LAPÔTRE, *De Anastasio Bibliothecario*, op. cit., pp. 387-396, ripreso in É. AMANN, *L'età carolingia*, in *Storia della Chiesa*, 6, Torino, 1977. Cfr. anche O. BERTOLINI, *Adriano II*, op. cit., p. 327. Sulle rappresentazioni negative della figura di Anastasio, cfr. cap. 2.5.

<sup>160</sup> Cfr. sopra.

<sup>161</sup> Hadriani II *Epistolae*, nr. 36, p. 745, rr. 15-16. Una certa aurea di segretezza emerge anche nella parte finale dove è fatta esplicita menzione al fatto che il messaggero Attardo rechi una comunicazione orale da riferire esclusivamente al re (*ibid.*, p. 746, rr. 15-17).

compito<sup>162</sup> ed escludere così una nuova possibilità di atti di falsificazione ad opera del colpevole, che altri non poteva essere che Anastasio, uomo così ambizioso e malvagio.

In realtà l'epistola di Adriano II non contiene alcun elemento che indichi la segretezza della lettera nella sua fase di redazione<sup>163</sup>, se non l'accento a un messaggio riferito vocalmente ad Attardo, la cui cosa non rappresenta certo una novità nella trasmissione delle comunicazioni epistolari<sup>164</sup>; l'invito alla riservatezza è invece rivolto a Carlo: il pontefice, pensando la momento della ricezione della missiva, prega il re di non darne pubblica lettura. La ragione è chiaramente comprensibile: nel passo immediatamente successivo è promessa la corona imperiale. Un simile messaggio, se reso pubblico, avrebbe potuto scatenare nuovi conflitti e nuove tensioni<sup>165</sup>.

Appurato che Adriano non aveva cercato di nascondere l'invio della lettera ai suoi stessi collaborati del *patriarchium* lateranense, è necessario comprendere quali fossero le ragioni che avevano spinto Carlo il Calvo a ipotizzare la falsificazione delle precedenti lettere papali. Per appurare se il riconoscimento della non autenticità da parte papale possa avere effettiva ragione d'essere oppure se si possa trattare di uno strumento pretestuoso è necessario ritornare allo contenuto dello stesso scambio epistolare: la possibilità della dichiarazione della falsificazione delle lettere papali è accennata in modo estremamente breve e vago; non esiste nemmeno un racconto preciso di come sia stata possibile un'assenza di controllo dello *scrineum* lateranense tale da permettere l'emissione e la spedizione di documenti falsificati all'insaputa del pontefice: un simile fatto implicherebbe il totale fallimento dei meccanismi di controllo della produzione documentaria istituiti nella rigida gerarchia burocratica della "cancelleria" papale stessa, che meriterebbe una qualche giustificazione o indagine. Infine, non vi è alcuna indicazione precisa del colpevole<sup>166</sup>, né vi è alcun riferimento ad indagini volte ad appurare quanto accaduto né sono presenti

---

<sup>162</sup> Secondo Arthur Lapôte, Adriano II si avvale dell'aiuto di Attardo, A. LAPÔTRE, *De Anastasio Bibliothecario*, op. cit., p. 395.

<sup>163</sup> L'ipotesi che il pontefice redigesse di propria mano un'epistola è difficile da accettare: nello disbrigo della corrispondenza è fondamentale l'intervento di alcuni professionisti della scrittura, che davano al documento quei caratteri estrinseci in grado di garantirne l'autenticità; sul funzionamento della "cancelleria" pontificia, cfr. cap. 2.1.

<sup>164</sup> Cfr. V. SCIOR, «Veritas» und «certitudo» oder: Warten auf Wissen. Boten in frühmittelalterlichen Informationsprozessen, «Das Mittelalter», 11, 1 (2006), pp. 110-131.

<sup>165</sup> Hans Grotz ha definito la promessa della corona imperiale «eine so explosive Sache» (H. GROTZ, *Erbe wider Willen*, op. cit., p. 299).

<sup>166</sup> Si pensi al fatto che il colpevole è indicato con l'espressione «a qualibet persona confictae» (Hadriani II *Epistolae*, nr. 36, p. 744, r. 17).

accenni alla punizione del colpevole. Come sottolineato da Hans Grotz<sup>167</sup>, la totale assenza di questi elementi porta a dubitare dell'effettiva veridicità della falsificazione.

Per di più una così breve dichiarazione di manomissione non rappresenta un'eccezionalità negli scambi epistolari<sup>168</sup>, tanto da ricorre anche nella stessa corrispondenza anastasiana. Infatti in una lettera indirizzata a Giovanni Immonide, il Bibliotecario sostiene che le posizioni apparentemente monotelite di papa Onorio derivino da una falsificazione delle lettere papali<sup>169</sup>; il riconoscimento di un intervento o superficiale o doloso del *dictator* papale è rafforzato anche dall'evocazione del medesimo riconoscimento di falsificazione fatto da Massimo il confessore nella lettera indirizzata Marino<sup>170</sup>.

La diffusione dell'ipotesi di falsificazione in altre fonti e in altri contesti e allo stesso tempo la sinteticità con la quale Adriano II propone e accetta la non autenticità della precedente lettera fa supporre che non si sia manifestato un effettivo disagio nelle comunicazioni epistolari, ma anzi che si tratti di una strategia diplomatica: ipotizzare che alcune missive siano sfuggite al controllo del mittente e rechino interpolazioni o falsificazioni rappresenta un perfetto strumento, un «eine goldene Brücke»<sup>171</sup>, affinché alcune affermazioni precedenti vengano abbandonate. In questo modo, l'interlocutore che ammette l'ipotesi di falsificazione dei propri messaggi può ritornare sul contenuto di questi modificandoli, senza dare l'impressione di contraddirsi, ma semplicemente scaricando la responsabilità delle precedenti affermazioni su un falsificatore né identificato né cercato perché inesistente<sup>172</sup>.

---

<sup>167</sup> H. GROTZ, *Erbe wider Willen*, op. cit., pp. 297-299.

<sup>168</sup> Alcuni esempi di ammissione di un intervento di falsificazione all'interno delle lettere papali sono elencati in W. HARTMANN, *Fälschungsverdacht und Fälschungsnachweis*, op. cit., pp. 123-124. Altri esempi più tardi sono elencati anche in G. CONSTABLE, *Forged Letters in the Middle Ages*, in *Fälschungen im Mittelalter*. Internationaler Kongreß der Monumenta Germaniae Historica (München, 16.-19. September 1986). 5. *Fingierte Briefe Frömmigkeit und Fälschung Realienfälschungen*, Hannover, 1988, pp. 12-37, in part. pp. 26-30. Per altri esempi, cfr. cap. 6.5.

<sup>169</sup> Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 9, p. 424, rr. 2-4: «Quis [Onorio] autem erit, qui nobis interim dicat, utrum ipse pro certo dictaverit epistolam, de qua illum anathematizandi fomitem calumniatores suceperunt, cum et ex scriptoris vel indisciplinatione vel in pontificem odio quid contigere tale potuerit».

<sup>170</sup> Ivi, rr. 5-13. Si tratta di uno die testi confluiti nei *Collectanea*. Sulla questione delle posizioni monotelite di Onorio, cfr. G. KREUZER, *Die Honoriusfrage im Mittelalter und in der Neuzeit*, Stuttgart, 1975, in part. sulla corrispondenza papale pp. 12-57; sulla condanna di Onorio, pp. 76-101; sulla ricostruzione anastasiana, pp. 116-117.

<sup>171</sup> H. GROTZ, *Erbe wider Willen*, op. cit., p. 296. Cfr. anche G. ARNALDI, *Natale 875*, op. cit., pp. 59-60, 66-76.

<sup>172</sup> Girolamo Arnaldi ha scritto: «il chiamare in causa il *dictator* era anche un modo di suggerire discretamente al papa la via per ritornare su di una decisione già presa, dandogli il destro di far finta di non essersi mai pronunciato su di un determinato punto, senza costringerlo a smentirsi, ch'era un passo da cui Roma, per tradizione ed istinto, cercava sempre di rifuggire» (G. ARNALDI, *Anastasio Bibliotecario*, op. cit., p. 745).

Carlo il Calvo, ribadendo per due volte l'ipotesi che le lettere papali riguardanti l'affare di Incmaro di Laon fossero state falsificate, fornì ad Adriano II l'occasione per ritrattare la condanna papale del re; il pontefice dimostrò in un primo momento poca ricettività nei confronti dello strumento diplomatico e, per distendere i rapporti con il re franco, preferì sfruttare la rivendicazione del proprio ruolo paterno come strumento di correzione; lo stallo diplomatico a cui aveva portato l'intransigenza della linea papale, insieme alle mutate condizioni storiche, costrinse il pontefice ad accettare nella seconda lettera la pretestuosa ipotesi di falsificazione. Si tratta quindi di un gioco diplomatico scelto probabilmente dei *dictatores* del mittente e del destinatario: «der Ratgeber des westfränkischen Königs hatten den Ball zugespielt und der Ratgeber des Papstes ihn aufgefangen»<sup>173</sup>.

Il ruolo di Anastasio in questo contesto di sospette comunicazioni falsificate è quindi quello di scegliere in qualità di *dictator* gli strumenti attraverso i quali manifestare il cambiamento di linea politica del pontefice, accettando quindi l'ipotesi di falsificazione, creando una nuova celebrazione della figura di Carlo e scegliendo le espressioni e le modalità attraverso le quali promettere la corona imperiale. Si tratta in ogni caso di scelte comunicative attuate sotto la stretta sorveglianza del pontefice e messe in pratica solo a seguito dell'approvazione papale.

#### **4.5. CARLO IL CALVO IMPERATORUM SOLLERTISSIMUS ET CHRISTIANISSIMUS**

Tra l'875 e l'876 Anastasio indirizzò a Carlo il Calvo quattro epistole in accompagnamento da alcune opere tradotte<sup>174</sup>. Tutte queste lettere, sia quelle inviate prima sia quelle inviate dopo l'incoronazione imperiale del Natale 875, sono caratterizzate dai toni profondamente solenni. I protocolli conservati<sup>175</sup> mantengono le tipiche forme richieste dal genere epistolare nel caso di invii a personaggi superiori gerarchicamente: Anastasio si priva per due volte del titolo di *bibliothecarius* e affianca al proprio nome l'attributo di *exiguus*<sup>176</sup>, mentre al re sono riferite le tradizionali titolature onorifiche. Pur nelle peculiarità di ciascun protocollo caratterizzato dalla scelta di titolature differenti, non si possono notare sostanziali differenze o difformità nelle formule tradizionali spettate a un re e o un

---

<sup>173</sup> H. GROTZ, *Erbe wider Willen*, op. cit., p. 299.

<sup>174</sup> Cfr. appendice 1 e 2. La lettera nr. 16 è conservata in due versioni, una più lunga l'altra più breve, entrambe edite negli *MGH*. Un'analisi approfondita della tradizione manoscritta della lettera e delle traduzioni inviate, cfr. R. FORRAI, *The Interpreter of the Popes*, op. cit., pp. 170-177.

<sup>175</sup> L'epistola nr. 13 è priva del protocollo originale.

<sup>176</sup> Si tratta dei protocolli delle lettere nr. 14, p. 434, r. 13 e nr. 16, p. 439, r. 2. Per un'analisi dell'uso dell'attributo *exiguus* cfr. cap. 2.4. Unica eccezione è la parte protocollare della lettera nr. 17, le cui ragioni saranno spiegate più avanti.

imperatore<sup>177</sup>. La solennità della parte protocollare si accompagna a profonde e diffuse celebrazioni della figura di Carlo il Calvo contenute nel testo epistolare. Infatti, nelle apostrofi è possibile individuare l'uso di una titolatura particolarmente celebrativa delle funzioni regie di Carlo: infatti quest'ultimo è definito *dictator inclitus*<sup>178</sup> e *optimus*<sup>179</sup>, *praestantissimus*<sup>180</sup>, *potissimus* e *sollertissimus*<sup>181</sup> *principum*, nonché *christinissimus* e *piissimus imperator*<sup>182</sup>. L'uso di una così ampia gamma di aggettivi al superlativo assoluto risulta attingere direttamente a una specifica tradizione celebrativa della figura regia o imperiale, applicate costantemente anche da altri autori alla figura di Carlo il Calvo<sup>183</sup>.

Molto solenne ed elaborata è anche la celebrazione delle doti e dei costumi del re. Nell'*incipit* della prima epistola l'evocazione cumulativa delle qualità e delle virtù di Carlo si intreccia a una celebrazione della sua *sapientia* e della sua sollecitudine e amore per la conoscenza, l'erudizione e la cultura in generale, sia greca sia latina<sup>184</sup>. Nuovamente l'immagine della sapienza del re ricorre nelle altre epistole prefatorie<sup>185</sup>, trovando una

<sup>177</sup> L'*inscriptio* della lettera nr. 14 recita: «Domino gloriosissimo et magno principi Karolo» (Anastasio Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 14, p. 434, r. 13); questo differisce dalla solennità della lettera nr. 16 (Anastasio Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 16, p. 439, rr. 1-2: «Domino piissimo et tranquillissimo imperatori Karolo divinitus semper protegendo augusto») e della nr. 17 (Anastasio Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 17, p. 440, rr. 1-2: «Domino piissimo et serenissimo Karolo imperatori deque veri cultori semper augusto»), ma tali differenze sono facilmente spiegabili con la ricezione della corona imperiale. Per il tradizionale di alcuni degli aggettivi contenuti in queste parti protocollari, cfr. Intitulatio. II. *Lateinische Herrscher- und Fürstentitel im neunten und zehnten Jahrhundert*, hrsg. H. WOLFRAM, Wien, Köln, Graz, 1973, in part. per *imperator augustus* pp. 79-83, per *serenissimus* pp. 86-87. Sulle differenze dell'uso di *gloriosus* e *gloriosissimus* si è pronunciato Ildar H. Garipzanov, che ha creduto di individuare una corrispondenza tra la diversa titolatura e una debolezza della figura regia a favore di un crescente potere dei vescovi franchi (cfr. I. H. GARIPZANOV, *The Symbolic Language of Authority in the Carolingian World (c. 751-877)*, Leiden, Boston, 2008, pp. 119-120).

<sup>178</sup> Anastasio Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 13, p. 431, rr. 2-3.

<sup>179</sup> Anastasio Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 14, p. 434, r. 15.

<sup>180</sup> Anastasio Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 13, r. 9; nr. 14, p. 435, r. 12.

<sup>181</sup> Ivi; l'espressione «imperatorum sollertissime» ricorre anche nell'epistola nr. 17, p. 440, r. 4.

<sup>182</sup> Ivi, rispettivamente, rr. 4 e 30-31. Si veda anche il riferimento alla *pietas* (nr. 13, p. 431, r. 13). Nello studio della «communicative nature of the intitolature» Ildar H. Garipzanov ha sottolineato come le lettere indirizzate a Carlo il Calvo contengano «a peculiar mixture of Roman expressions like, *inclitus* and *piissimus* with traditional frankish ones like *rex*, *excellentissimus*, *precellentissimus* and *gloriosissimus*» (I. H. GARIPZANOV, *The Symbolic Language of Authority*, op. cit., p. 118; queste conclusioni erano già state espresse in ID., *Communication of Authority in Carolingian Titles*, «Viator», 36 (2005), pp. 41-82, in part. p. 51). Secondo quest'ultimo solo le lettere di Anastasio mostrerebbero una maggiore aderenza ai modelli tradizionali e rappresenterebbero un'eccezione alla diffusa varietà di titoli riscontrabile in altri autori; in realtà, la titolatura citata dallo studioso russo è sfruttata dal Bibliotecario se non nella parte protocollare, almeno nelle apostrofi dirette a Carlo, come si è appena dimostrato.

<sup>183</sup> Cfr. le osservazioni fatte sopra per la «lettera segreta».

<sup>184</sup> Anastasio Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 13, r. 2-6: «Inter cetera studia, quae tam laudabilis actio quam saluberrima communitio, quin et odorifera volans opinio de virtutum ac morum qualitate tuorum, o dictator inclite, mortalium mentes excitat et ad effondendam sapientiam velut thesauros hortatur, illud quoque non mediocri est admiratione stupendum, quo non solum Latinos paters, sed et Grecos rimari non cessas et Romana lingua pollentes Pelasgarum facis rerum expertos».

<sup>185</sup> La celebrazione della *sapientia* regia è uno dei temi ricorrenti nelle quattro lettere anastasioane; oltre che nell'*incipit* già citato dell'epistola nr. 13, i riferimenti alla dote di Carlo sono presenti in Anastasio Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 13, p. 432, r. 17; nr. 14, p. 434, r. 15-16; nr. 16, p. 439, r. 4. Esso rappresenta un

profonda celebrazione della lettera nr. 17: «Ecce imperatorum sollertissime et christianissime, qui effondis et rimaris sapientiam sicut thesaurum, cui nihil sinistrum est, cum utraque nimirum manu pro dextra utaris – nam sic humana rei publicae commissa secundum legem Dei gubernacula moderaris, ut divina quaeque non deseras sed potius praeferas»<sup>186</sup>. Tutte queste ampie enunciazioni circa le doti di Carlo il Calvo acquisiscono ancor più solennità attraverso la loro stessa peculiare posizione all’inizio del testo epistolare<sup>187</sup>, congiuntamente all’invocazione diretta del re, chiamato con epiteti celebranti le sue funzioni di governo.

La caratterizzazione della figura di Carlo elaborata da Anastasio attraverso questi strumenti retorici è, pur nella sua solennità, vaga: infatti le doti del re sono evocate collettivamente, senza scendere nel dettaglio di una specifica elencazione o descrizione singola. L’unica eccezione è rappresentata dalla *sapientia*: essa è richiamata costantemente in ogni epistola prefatoria e celebrata in ogni sua manifestazione, sia come erudizione e saggezza propria del re, sia come attenzione, curiosità, mecenatismo e protezione manifestato nei confronti degli altri intellettuali. In occasione della redazione delle lettere prefatorie Anastasio ha quindi scelto di aderire quasi esclusivamente a un preciso modello di rappresentazione della figura regia di lunga tradizione, quello del re sapiente, tralasciando altre descrizioni e aggettivazioni comuni degli *specula principum* dell’epoca<sup>188</sup>. Queste scelte retoriche peculiari derivano da specifiche intenzioni comunicative sottese all’invio delle lettere prefatorie e non replicabili in altri contesti: infatti Anastasio in occasione della redazione della “lettera segreta” per conto di Adriano scelse una diffusa e ampia celebrazione di tutte le doti regie; la *sapientia* era inevitabilmente compresa, ma affiancata da numerosi altri elementi celebrativi in un elenco che attribuiva a Carlo, re e futuro imperatore, ogni possibile virtù<sup>189</sup>. Anche nelle lettere redatte per conto di Giovanni VIII si può notare una molteplicità di rappresentazioni apologetiche della figura di Carlo, ciascuna delle quali è di volta in volta preferita alle altre: oltre alla sapienza<sup>190</sup>, egli è infatti ricordato come

---

tema ricorrente nella celebrazione della figura di Carlo il Calvo, cfr. H. H. ANTON, *Fürstenspiegel und Herrscherethos*, op. cit., p. 256-257, in part. n. 559.

<sup>186</sup> Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 17, p- 440, rr. 4-7.

<sup>187</sup> Una simile scelte è comune nelle lettere nr. 13 e 17.

<sup>188</sup> Sulla diffusione dell’immagine del re sapiente, sulla sua fortuna e sugli altri esempi di età carolingia, cfr. H. H. ANTON, *Fürstenspiegel und Herrscherethos*, op. cit.; N. STAUBACH, *Rex christianus*, op. cit. Per una sintetica presentazione sull’applicazione di questa immagine a Carlo il Calvo nel IX e nel X secolo, G. ARNALDI, *Natale 875*, op. cit., pp. 44-46.

<sup>189</sup> Cfr. sopra.

<sup>190</sup> Nella lettera consolatoria datata novembre 877 e inviata a Carlomanno dopo la morte dell’imperatore, la *sapientia* di Carlo è celebrata attraverso una successione di citazioni bibliche (Iohannis VIII *Epistolae*, nr. 64, pp. 57-58, p. 57, rr. 16-21, JL 3114).

imperatore *religiosus* e *pius*, difensore della Chiesa<sup>191</sup>, *rectus* e *iustus*<sup>192</sup>, nonché come combattente *invictissimus*<sup>193</sup>. Una celebrazione onnicomprensiva delle doti di Carlo si ebbe a Ravenna nell'877: Giovanni VIII decanta la *iustitia* e la *religio* dell'imperatore, la sua erudizione *ad utramque philosophiam*, la protezione e la sollecitudine dimostrate nei confronti dei dotti e dei giusti<sup>194</sup>; l'esaltazione della figura di Carlo si conclude con un riferimento collettivo a tutte le virtù dell'imperatore e ai suoi buoni costumi che sono lodati ovunque<sup>195</sup>, creando una celebrazione onnicomprensiva.

La quasi totale esclusività dell'immagine di Carlo come *rex sapiens* è probabilmente sottesa alla funzione attribuita da Anastasio alle sue lettere prefatorie: ciascuna delle traduzioni inviate oltralpe rappresenta un tassello dello svolgimento del programma politico culturale di Anastasio.

La ragione contingente dell'invio delle opere mistiche di Massimo il Confessore e di Germano di Costantinopoli non sono ben chiare: si tratta di opere tradotte per estratti, affiancate da una breve lettera di Nilo di Ancira, non menzionata nella lettera prefatoria, che però per ragioni di tradizione manoscritta è ragionevolmente da attribuire ad Anastasio<sup>196</sup>. Il Bibliotecario stesso fornisce una spiegazione piuttosto fumosa: affermando che l'assenza di una versione latina delle opere era un fatto deplorabile, egli dichiara la necessità di tradurre tali testi affinché chiunque, volenteroso di avvicinarsi alle cose mistiche, potesse trovarvi piena soddisfazione della propria sete di sapere<sup>197</sup>. La

---

<sup>191</sup> Queste immagini ricorrono per esempio nelle lettere inviate all'imperatore per sollecitare un intervento in sud Italia contro i Saraceni (Iohannis VIII *Epistolae*, nr. 22, pp. 19-21, rr. 25-30, JL 3114); la stessa rappresentazione è presente nella lettera inviata a Ludovico il Balbo nell'aprile 878 (Iohannis VIII *Epistolae*, nr. 87, pp. 82-83, p. 82, rr. 10-19, JL 3137).

<sup>192</sup> Cfr. per esempio Iohannis VIII *Epistolae*, nr. 11, p. 10, r. 15-21, JL 3056.

<sup>193</sup> Questa immagine ricorre nelle lettere il 17 febbraio 876 ai vescovi e ai conti franchi (Iohannis VIII *Epistolae*, nr. 5, pp. 317-318, JL 3037), ai vescovi del regno di Carlo (Iohannis VIII *Epistolae*, nr. 6, p. 318-320, JL 3038), ai vescovi (Iohannis VIII *Epistolae*, nr. 7, p. 320-323, JL 3039) e ai conti del regno di Ludovico (Iohannis VIII *Epistolae*, nr. 8, pp. 323-326), affinché l'incoronazione imperiale di Carlo il Calvo non fosse più contestata. Nel carteggio si insiste con particolare attenzione sulla descrizione della vittoriosa attività militare di Carlo a difesa del proprio regno, in particolare contro i Normanni I (Iohannis VIII *Epistolae*, nr. 7, p. 321, rr. 12-19; nr. 8, p. 324, rr. 38-42).

<sup>194</sup> W. A. ECKHARDT, *Das Protokoll von Ravenna 877 über die Kaiserkrönung Karls des Kahlen*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 23 (1967), pp. 295-311, pp. 305-306. Su questo carteggio, sulla ricostruzione delle vicende del regno di Carlo il Calvo e sulle immagini riferite all'imperatore, cfr. G. ARNALDI, *Natale 875*, op. cit., pp. 31-35, 44-46. Sul discorso tenuto da Giovanni VIII a Ravenna, cfr. D. ARNOLD, *Johannes VIII.*, op. cit., pp. 90-100; in generale sull'incoronazione di Carlo il Calvo, *ibid.*, pp. 69-76.

<sup>195</sup> W. A. ECKHARDT, *Das Protokoll von Ravenna 877*, op. cit., p. 306: «Quapropter et nos, karissimi fratres, tot ac tantarum dilectionum eius atque virtutum audientes insignia et laudabilium longe lateque diffusa morum eius intuentes indicia pietatisque illus affectus experti frequentissime ac multifarie viscera». I parallelismi tra questo passo e l'*incipit* dell'epistola anastasiana nr. 17 (cfr. sopra) sono notevoli: questo farebbe supporre che Anastasio sia intervenuto anche nella redazione di questo testo.

<sup>196</sup> Per una maggiore trattazione dei problemi di attribuzione di questa epistola, cfr. appendice 2.

<sup>197</sup> Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 14, p. 434, rr. 18-20; *ibid.*, p. 435, rr. 14-18.

correlazione proposta dallo stesso Anastasio tra la *sapientia* di Carlo e l'utilità delle opere mistiche ha spinto alcuni studiosi ad affermare che le traduzioni fossero funzionali a una riforma liturgica progettata dal re all'interno del suo regno<sup>198</sup>.

Anche le ragioni della traduzione della *passio* e dei miracoli di san Demetrio di Tessalonica non sono ben chiare: secondo alcuni studiosi il riferimento esplicito e dettagliato all'altare presente nella casa di Giovanni Immonide suggerirebbe l'ipotesi che Carlo il Calvo abbia visitato il luogo durante il suo viaggio a Roma in occasione dell'incoronazione imperiale dell'875<sup>199</sup>. In realtà si tratta di una mera supposizione poiché Anastasio afferma esclusivamente di aver inviato all'imperatore un testo che egli aveva già preparato a seguito della richiesta di Giovanni Immonide; l'invio all'imperatore è giustificato dal fatto che egli potrà trovare nella passione del santo motivi di conforto per le difficoltà politiche a cui l'imperatore è sottoposto in quel periodo<sup>200</sup>. È probabile che qui si faccia esplicito riferimento all'opposizione di Ludovico il Germanico all'incoronazione imperiale del fratello, ma ogni tentativo di enfatizzare gli scopi sottesi all'invio della lettera rischia di essere avventato<sup>201</sup>.

Pur senza indicazioni troppo precise fornite dallo stesso Anastasio, queste traduzioni sono chiaramente inviate con lo scopo di rendere fruibili testi poco diffusi nella loro versione originale greca e sconosciuti in traduzione latina, colmando così una lacuna culturale. Le affermazioni sull'utilità dei testi tradotti, le riflessioni sul sollievo intellettuale e spirituale dalla gestione del tormentato impero fornito dalle opere agiografiche tradotte e sulle potenzialità erudite e ascetiche delle opere mistiche per la sapienza regia appaiono non solo

---

<sup>198</sup> B. NEIL, *Anastasius Bibliotecarius' Latin Translation of Two Byzantine Liturgical Commentaries*, op. cit..

<sup>199</sup> G. LAEHR, *Die Briefe und Prologe*, op. cit., pp. 457-463. L'ipotesi è stata ripresa e criticata in R. FORRAI, *The Interpreter of the Popes*, op. cit., pp. 175-176.

<sup>200</sup> *Anastasii Bibliothecarii Epistolae*, nr. 16, p. 439, rr. 7-10: «Quia vero imperium vestrum tanti fraudare agonistae notitia renui, vobis quoque id ipsum opportune mittere procuravi, quatinus vestra magnitudo cum ceterum super arenam multiplicatorum intercessionibus amicorum Dei et istius quoque preces apud Deum obtinere satagat ut perfrui mereatur eorum suffragio». Le stesse giustificazioni compaiono anche nella versione breve dell'epistola (cfr. *ibid.*, p. 438, rr. 31-34.).

<sup>201</sup> Réka Forrai ha cercato di fornire una spiegazione sulle ragioni dell'invio della traduzione: seconda la studiosa romana il testo agiografico fornirebbe «a hagiographical justification for war», poiché «it was precisely in the ninth century, when the later ideology of the justified war, i.e. the crusades originated» (R. FORRAI, *The Interpreter of the Popes*, op. cit., rispettivamente pp. 177 e 175). Oltre a questa discutibile spiegazione, Réka Forrai ha sostenuto che gli eventi agiografici di san Demetrio «can be read as a transparent representation of the alliance of the papacy and of the Frankish emperor in the late ninth century. The protagonists Demetrius, Nestor, Maximianus and Lyaeus can be substituted with actor of the contemporary political scene as follows: Demetrius-popes, Nestor-Frankish emperor, Maximianus/Lyaeus-Saracens/internal enemies of the Frankish emperor» (*ibid.*, p. 179). Le conclusioni a cui è giunta la studiosa sono forse un po' troppo nette e ideologiche: è più probabile che Anastasio non stesse cercando di istituire un vero e proprio parallelismo tra i protagonisti dell'agiografia e gli attori storici in conflitto, ma volesse fornire un esempio agiografico edificante, insolito e raro nella tradizione occidentale.

come giustificazioni della natura degli omaggi presentati, ma anche come esemplificazioni del ruolo di Roma come centro di traduzione e di trasmissione della produzione letteraria greca.

In queste lettere prefatorie la vena polemica è poco accentuata, diversamente dagli esempi delle altre due opere tradotte da Anastasio, una inviata spontaneamente e l'altra redatta su commissione<sup>202</sup>, entrambe legate allo Pseudo-Dionigi; le informazioni contenute in queste nei due testi epistolari sono più numerose e ampie: grazie a una dettagliata ricostruzione dell'occasione della traduzione e della storia filologico-letteraria del testo è possibile ricostruire in modo piuttosto preciso le ragioni sottese all'invio. Infatti, Anastasio si sofferma a disquisire delle modalità di traduzione adottate da Giovanni Scoto Eriugena<sup>203</sup>, mentre il reperimento del testo della *Passio* di Dionigi è descritto nel dettaglio, accompagnato da un'analisi della precedente traduzione ad opera di Ilduino<sup>204</sup>.

Entrambe queste ricostruzioni non sono meramente informative, come vorrebbero i *topoi* delle lettere prefatorie, ma contengono forti elementi polemicici: la traduzione di Scoto Eriugena, giudicata troppo letterale, è definita incomprensibile<sup>205</sup> e lo stesso traduttore è indicato da Anastasio in termini poco lusinghieri, attraverso l'uso dell'epiteto *ille vir barbarus*; inoltre, la citazione diretta di alcuni passi tratti direttamente dall'epistola dedicatoria di Scoto Eriugena<sup>206</sup> trasforma l'originale *professio modestiae* elaborata da Giovanni secondo i canoni tradizionali delle lettere prefatorie in un velato attacco alle capacità del traduttore. In questo modo un tradizionale *topos* letterario estratto dal suo originario contesto diventa in un'altra lettera prefatoria lo strumento ideale per una provocatoria critica a livello politico-culturale. Anche le imperfezioni della traduzione di Ilduino sono messe violentemente in luce attraverso una puntigliosa contestazione degli errori ivi presenti<sup>207</sup>; l'atteggiamento polemico di Anastasio sembra inoltre enfatizzato da

---

<sup>202</sup> Rispettivamente, Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 17 e nr. 13.

<sup>203</sup> Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 13, p. 431, r. 27- p. 432, r. 12.

<sup>204</sup> Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 17, p. 440, rr. 8-13; p. 440, r. 30- p. 441, rr. 7.

<sup>205</sup> Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 13, p. 432, rr. 2-9.

<sup>206</sup> Rispettivamente *ibid.*, p. 431, r. 18; ivi p. 431, rr. 26-27 e p. 432, r. 3, tratta da *Epistolae variorum unde a saeculo nono medio ad mortem Karoli II (Calvi) imperatori collectae*, ed. E. DÜMMLER, in *MGH, Epp.*, 6, *Epistolae Karolini Aevi (IV)*, Berolini, 1925, pp. 128-207 p. 159, rr. 4-5. Su questi passaggi critici si vedano i giudizi negativi di Jeaneau riassunti in G. ARNALDI, *Natale 875*, op. cit., p. 93.

<sup>207</sup> Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 17, p. 440, r. 32- p. 441, r. 7. Probabilmente il fraintendimento tra i due termini, così sprezzantemente sottolineato da Anastasio, ebbe origine dalle stesse modalità di organizzazione della traduzione utilizzate da Ilduino, che prevedevano la presenza di un collaboratore che leggesse a voce alta il testo greco: in questo passaggio orale lacuni termini potevano essere pronunciati o sentiti male, dando origine a fraintendimenti ed errori di traduzione; cfr. il puntuale studio della formazione di errori di traduzione contenuto in G. THÉRY, *Études dionysiennes*. 1. *Hilduin, traducteur de Denys*, Paris, 1932, in part il cap. VI intitolato *La traduction de Denys par Hilduin est-elle une traduction phonétique?* alle pp. 123-134.

fatto che in occasione dei riferimenti alla precedente traduzione della *passio* il nome dell'autore non venga mai nominato. In entrambi i casi quindi il Bibliotecario assume «l'aria per definizione poco simpatica di un primo della classe, che gode nell'evidenziare le manchevolezze di un compagno di studi meno attrezzato»<sup>208</sup>; si tratta di un atteggiamento fortemente polemico certamente enfatizzato dal contesto nel quale esso stesso è riportato: Anastasio critica apertamente opere altrui in epistole non dirette agli autori stessi, ma a una terza persona. L'intenzione di Anastasio non era certamente quella di esaltare in modo sterile le proprie competenze ai danni di traduttori rivali; il motivo sotteso è ben più sottile ed è organicamente connesso al progetto culturale promosso da Anastasio; esplicativo di questo ruolo è per esempio l'attenta ricostruzione delle attestazioni della diffusione delle opere dello Pseudo Dionigi a Roma nei secoli precedenti<sup>209</sup>.

A queste intenzioni fa riferimento l'opera di glossatura alla traduzione dello Pseudo Dionigi: di fronte alle difficoltà di una traduzione non adeguata di un'opera filosofico-teologica così complessa come il *corpus dionysiacum* Anastasio supplisce attraverso il reperimento e la traduzione di glosse ignorate o sconosciute al mondo franco; oltre a questo, Anastasio è in grado di fornire una propria personale rielaborazione ed esegesi dei testi dionisiaci, aggiungendo alcune annotazioni proprie<sup>210</sup>.

Questo emerge chiaramente nella dichiarazione che Anastasio aveva avuto modo di consultare la *passio* di Dionigi durante la sua gioventù e che su ordine di Carlo il Calvo aveva ritrovato in uno dei monasteri greci della città<sup>211</sup>: le potenzialità di Roma come centro mediatore e conservatore della memoria franca sono quindi esplicitamente affermate attraverso l'affermazione delle precedenti occasioni di lettura da parte del traduttore, *topos* comune nel genere letterario delle epistole prefatorie. L'affermazione di un simile progetto politico-culturale trova un'esecuzione ancora più evidente e potente se si tiene conto del fatto che questa è l'unica epistola all'interno della quale Anastasio affermi l'identificazione

---

<sup>208</sup> G. ARNALDI, *Natale 875*, op. cit., p. 97; lo studioso utilizza questa espressione in riferimento alla critica della traduzione di Scoto, ma essa può essere ampliata anche alle polemiche osservazioni sull'opera di Ilduino.

<sup>209</sup> Cfr. Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 13, p. 431, r. 1- p. 434, r. 2. Cfr. anche G. ARNALDI, *Natale 875*, op. cit., pp. 97-101; cfr. anche ID., *Giovanni Immonide e la cultura a Roma al tempo di Giovanni VIII: una retractatio*, op. cit.. Sull'analisi del progetto culturale anastasio, cfr. sopra.

<sup>210</sup> Un'analisi delle glosse è contenuta nelle edizioni curate da L. Michael Harrington, cfr. appendice 2. Si noti anche che la glossatura computa da Anastasio rimase del tutto intatta nel corso dei secoli, costituendo il testo base dell'insegnamento universitario; purtroppo però nel corso della tradizione manoscritta il sistema di segni apportato da Anastasio stesso andò perduto: le glosse così si confusero e si fusero con lo stesso testo tradotto (cfr. H. F. DONDAINE, *Le corpus dionysien et l'université de Paris au XIIIe siècle*, Paris, 1953, pp. 34-64).

<sup>211</sup> Per l'identificazione di questo monastero con quello di San Saba, cfr. cap. 2.4.

tra lo Pseudo Dionigi autore dei trattati del cosiddetto *corpus dionysiacum*, il Dionigi vescovo di Atene e il Dionigi vescovo e martire a Parigi<sup>212</sup>. In questo modo Anastasio sosteneva una triplice identificazione che non era ancora del tutto riconosciuta e diffusa<sup>213</sup>, promuovendo allo stesso tempo il ruolo fondamentale di Roma come centro conservatore della memoria agiografica di Dionigi.

Considerata anche la rarità delle altre opere tradotte, ci troviamo quindi di fronte a un specifico programma culturale, polemico e rivale nei confronti del mondo franco. La scelta della celebrazione della *sapientia* del re all'interno delle epistole prefatorie deve essere considerata come parte integrante del progetto: un re sapiente non può che riconoscere il valore delle opere tradotte e la loro peculiare storia filologico-letteraria romana.

---

<sup>212</sup> Nel primo invio a Carlo il Calvo Anastasio non accenna alla possibilità che lo Pseudo Dionigi sia lo stesso vescovo di Parigi; nella lettera nr. 14 invece è contenuto un accenno alla particolare venerazione del martire presso i Franchi e in particolare presso Carlo il Calvo, il che indica implicitamente un'accettazione dell'identificazione (Anastasio Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 14, p. 434, r. 31).

<sup>213</sup> Per il riconoscimento della triplice identificazione in epoca carolingia, cfr. D. LUSCOMBE, *Denis the Pseudo-Areopagite in the Middle Ages from Hilduin to Lorenzo Valla*, in *Fälschungen im Mittelalter. Internationaler Kongreß der Monumenta Germaniae Historica* (München, 16.-19. September 1986). 1. *Kongreßdaten und Festvorträge. Literatur und Fälschung*, Hannover, 1988, pp. 133-152, in part. pp. 133-145. È interessante notare come pochi anni dopo Incmaro di Reims concentri l'attenzione sulla tradizione di una memoria franca dello Pseudo-Dionigi: si tratta forse di un'operazione culturale proposta con fini concorrenziali a quella anastasioana.

## CAPITOLO 5

### TRA ORIENTE E OCCIDENTE:

#### LA “LETTERA SCORTESE”<sup>1</sup> DI LUDOVICO II

##### 5.1. I PRESUPPOSTI DELLA LETTERA

La lettera redatta da Anastasio tra il febbraio e l'agosto 871 per conto di Ludovico II<sup>2</sup> è una risposta a una precedente missiva dell'imperatore Basilio I andata perduta: esiste esclusivamente un breve riassunto del contenuto della lettera bizantina nel brano immediatamente precedente del *Chronicon salernitanum*<sup>3</sup>: riguardo al contenuto della lettera esso però non aggiunge elementi più dettagliati di quelli deducibili dal tono delle risposte fornite da Ludovico attraverso la penna di Anastasio<sup>4</sup>. La lettera di Basilio I

---

<sup>1</sup> Sull'uso di questa definizione, cfr. P. G. SCHMIDT, *Lettere scortesi*, op. cit..

<sup>2</sup> Sulle ragioni e sulla specifica natura di questa collaborazione, nonché sui dibattiti riguardo all'attribuzione dell'epistola ad Anastasio, cfr. cap. 3.2.

<sup>3</sup> *Chronicon Salernitanum*, op. cit., p. 107, rr. 17-24: «idem imperator Basilius quidam Iohannes patricius imperatori Lodoguici legatum misit, atque cum vehemener redarguendum direxit, eo quod ipse Lodoguicus se Imperator Augustus in epistolas quas dudum illi Basilius direxerat, scribere iusserat et quod pauci essent et sic infirmi, ut si Grecorum exercitus ad illos adire potuissent, si ferrei Franci fuissent, Greci labentes sine dilacione ad nichilum deduxissent». La risposta inviata a Basilio è definita dallo stesso cronachista *luciflus epistola* (ivi, r. 26).

<sup>4</sup> Il regesto redatto da Franz Dölger si basa appunto su queste evidenze (cfr. F. DÖLGER, *Regesten der Kaiserurkunden des oströmischen Reiches*, München, Berlin, 1924-1932, rist. an. Hildesheim, 1976, p. 59). Alcuni studiosi, pur rifiutando l'ipotesi che la lettera sia apocrifa, hanno ipotizzato che la missiva sia stata emessa da Ludovico II e redatta da Anastasio, ma che non sia mai stata spedita: le ragioni di un simile ipotesi sembrano essere fondate sull'assenza di una esplicita datazione finale e sulla mancata evidenza di una risposta o, più in generale, di un riscontro all'alleanza proposta da Ludovico (cfr. P. GRIERSON, *The Carolingian Empire in the Eyes of Byzantium*, in *Nascita dell'Europa ed Europa carolingia: un'equazione da verificare*. XXVII settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 19-25 aprile 1979), 2, Spoleto, 1981, pp. 885-916, pp. 887-888 e 892, cfr. anche l'uso costante del termine «draft» in riferimento alla lettera all'interno del contributo; l'ipotesi è stata ripresa in S. FANNING, *Imperial Diplomacy Between Francia and Byzantium*, op. cit., p. 3). È difficile pensare che lo sforzo di redazione di una così elaborata e strutturata risposta non si sia concluso con l'invio dell'epistola; inoltre, la lettera non si presenta come incompiuta e l'assenza della datazione non può costituire un elemento determinante in questo senso: ammettendo che la data fosse presente nella fonte citata dall'Anonimo Salernitano, non è nemmeno da escludere che la stessa tradizione manoscritta ne abbia escluso la conservazione. Infine, la lettera si conclude con un chiaro riferimento al nome del legatatore di un messaggio orale: un simile e dettagliato riscontro sulle specifiche modalità pratiche dell'invio spingerebbe a rifiutare l'ipotesi che si tratti esclusivamente di una bozza. L'assenza di un mancato riscontro da parte bizantina non deve stupire più di tanto: le notizie sui contatti Oriente-Occidente risultano essere sempre molto frammentare, «woefully inadequate» e «we never have both the sides of such negotiations as took place» (P. GRIERSON, *The Carolingian Empire in the Eyes of Byzantium*, op. cit., pp. 886 e 887). Anche Michael McCormick lamenta l'assenza di fonti o di notizie pervenute anche solo in modo frammentario: «À cette époque [700-900], il est plus que rare, il est anormale qu'une lettre diplomatique nous soit conservée en totalité ou en partie» (M. MCCORMICK, *La lettre diplomatique byzantine du premier millénaire vue de l'Occident et l'énigme du papyrus de Paris*, in *Byzance et le monde extérieur. Contacts, relations, échanges*. Actes de trois séances du XX<sup>e</sup> congrès international des études byzantines (Paris, 19-25 août 2001), éd. M. BALARD, É. MALAMUT, J.-M. SPIESER, Paris, 2005, pp. 135-150, p. 143).

conteneva precise accuse riguardanti la legittimità del titolo imperiale, alle quali Ludovico-Anastasio rispose puntualmente: l'obiettivo stesso dichiarato all'interno dell'epistola è quello di non tacere di fronte a nessuna delle accuse mosse da parte bizantina, argomentando risposte precise che contrastino nettamente con la fumosità del testo precedentemente ricevuto<sup>5</sup>. Allo stesso tempo il *contenciosus*<sup>6</sup> riguardante la legittimità del titolo imperiale occidentale è accompagnato dalla richiesta di aiuto militare rivolta dall'imperatore occidentale al collega bizantino, al fine di concordare un congiunto intervento nel sud Italia contro la presenza saracena.

La lettera costituisce una testimonianza unica: pur ammettendo la frequenza dei rapporti diplomatici ed epistolari tra le due parti, le testimonianze scritte di cui si è tramandata memoria sono piuttosto rare; unica eccezione paragonabile all'epistola di Ludovico II è il frammento papiraceo di una lettera inviata dall'imperatore bizantino al collega occidentale, con il quale si richiedeva che il correggente al trono, chiamato **ῥῆξ**, intervenisse in sud Italia contro i Saraceni<sup>7</sup>. La frammentarietà del testo conservatosi, privo della parte iniziale

---

<sup>5</sup> Ludovico afferma che ha scelto di rispondere alle accuse bizantine per evitare che il suo silenzio possa apparire sciocco; inoltre accusa esplicitamente Basilio di aver espresso accuse fumose (rispettivamente, *Epistola Ludovici*, p. 108, rr. 25-28 e 34); sui possibili significati di queste affermazioni, si tornerà più avanti (cfr. cap. 5.3).

<sup>6</sup> Il termine ricorre due volte all'interno del testo dell'epistola stessa: la prima occorrenza è accompagnata da un passo tratto da 1 Cor 11, 16 (*ibid.*, p. 108, rr. 19-21); la seconda a p. 113, r. 32.

<sup>7</sup> Si tratta del cosiddetto papiro di Saint-Denis (Paris, Archives nationales, K7, nr. 17); l'edizione del papiro è contenuta in F. DÖLGER, *Der Pariser Papyrus von St. Denys als ältestes Kreuzungsdokument*, in *Actes du premier congrès international des études classiques (Paris, 28 août-2 septembre 1950)*, Paris, 1951, pp. 93-102, riproposto in ID., *Byzantinische Diplomatie*, Ettal, 1956, pp. 204-214, pp. 208-209; alcune correzioni all'edizione sono riportate in W. OHNSORGE, *Der Kaiserbündnis von 842-844 gegen die Sarazenen. Datum. Inhalt und politische Bedeutung des Kaiserbriefs aus St. Denis*, «Archiv für Diplomatik», 1 (1955), pp. 88-131, riproposto in ID., *Abendland und Byzanz: gesammelte Aufsätze zur Geschichte der byzantinisch-abendländischen Beziehungen und des Kaisertums*, Darmstadt, 1958, pp. 131-188, pp. 135-136). Il papiro è mutilo della parte iniziale e di quella finale e per questa ragione ha dato origine a un fitto dibattito sulla datazione: le ipotesi proposte prima da Franz Dölger (842) e da Werner Ohnsorge (843) sono state generalmente accettate almeno fino alle critiche e ai nuovi elementi presentati da Michael McCormick, che ha retrodatato il papiro all'827, in ragione anche della particolarissima vicenda di conservazione (cfr. F. DÖLGER, *Der Pariser Papyrus von St. Denys*, op. cit.; W. OHNSORGE, *Der Kaiserbündnis von 842-844 gegen die Sarazenen*, op. cit.; per un sintetico schema su questo dibattito, cfr. T. C. LOUNGHIS, *Les ambassades byzantines*, op. cit., pp. 169-170; ID., *East Roman Diplomacy towards Frankish States and Relevant Medieval Theoretical Approaches*, in *Le relazioni internazionali nell'alto medioevo*. LVIII settimana di studio della Fondazione centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 8-12 aprile 2010), 2, Spoleto, 2011, pp. 781-799, in part. pp. 792-793; D. NERLICH, *Diplomatische Gesandtschaften zwischen Ost- und Westkaisern 756-1002*, Bern, 1999, pp. 41-45; la nuova datazione è stata proposta in M. MCCORMICK, *La lettre diplomatique byzantine du premier millénaire*, op. cit.). Lo stesso Telemachos C. Lounghis ha utilizzato l'843, datazione del papiro di Saint-Denis proposta da Werner Ohnsorge, come anno d'inizio di una nuova fase dei rapporti tra Oriente e Occidente: questa nuova fase sarebbe caratterizzata dalla stipula di una seconda «entente» proprio attraverso la lettera tramandata dal papiro e si caratterizzerebbe da rapporti tendenzialmente equilibrati e bilanciati tra i due imperi (si veda in primo luogo il titolo attribuito alla parte B della tesi di dottorato: «L'équilibre diplomatique entre Byzance et l'Occident: 753-1096»; sulla possibilità di applicare il termine «entente» all'epoca altomedievale, cfr. T. C. LOUNGHIS, *Les ambassades byzantines en Occident depuis la fondation des états barbares jusqu'aux croisades (407-1096)*, Athènes, 1980, pp. 143-144; per un'analisi della seconda «entente», cfr. *ibid.*, pp. 179-214). L'interpretazione proposta dal bizantinista greco

e finale, non permette di delineare con maggiore chiarezza le forme della comunicazione scritta. La lettera di Ludovico II risulta quindi essere l'unica attestazione completa di un esempio dei numerosi rapporti diplomati sussistenti tra il mondo bizantino e il mondo franco; tali contatti prendevano ragionevolmente vita attraverso lo scambio di ambasciate e di comunicazioni epistolari: di tutto questo rimane un generale silenzio, che colpisce anche la ricostruzione dei precedenti rapporti tra Ludovico II e Basilio I. Infatti le fonti greche tacciono completamente i contatti tra Oriente e Occidente<sup>8</sup>, mentre quella latine forniscono solo brevi e rari accenni. L'assenza di dettagliate informazioni non deve essere interpretata come un indice di rapporti conflittuali o tesi, così come le attestazioni di scambi diplomatici o epistolari non deve essere vista come un'evoluzione amichevole dei rapporti; è più probabile invece che tra i due imperi esistessero costanti contatti, talmente usuali da non meritare particolare attenzione nelle fonti<sup>9</sup>. I contatti tra Ludovico II e il mondo bizantino sembrano risalire per la prima volta alle fasi maggiormente conflittuali dello scisma di Fozio: infatti, nell'867, quando al termine del concilio costantinopolitano che

---

è stata oggetto di alcune perplessità da parte di Alexander Kazhdan (cfr. A. KAZHDAN, *The Notion of Byzantine Diplomacy*, in *Byzantine Diplomacy. Papers from the Twenty-fourth Spring Symposium of Byzantine Studies* (Cambridge, March 1990), eds. J. SHEPARD, S. FRANKLIN, Aldershot, 1992, pp. 3-24); a questo proposito, cfr. anche la recensione di Ernst Temp, in «Deutsche Archiv für Erforschungen des Mittelalters», 39 (1983), pp. 274-275, e quella di Jonathan Shepard contenuta in «Byzantinoslavica», 46 (1985), pp. 191-194. Di fronte alla retrodatazione del papiro proposta da Michael McCormick l'ipotesi dell'anno 843 come avvio di una nuova fase dei rapporti diplomatici est-ovest viene a cadere.

<sup>8</sup> Solo alcune opere di Costantino VII forniscono alcuni accenni quasi esclusivamente limitati alle vicende militari; cfr. Constantine Porphyrogenitus *De administrando imperio*, ed. G. MORAVCSIK, trad. R. J. H. JENKINS, Washington, 1967, 28, pp. 118-122; *Chronographiae quae Theophanis Continuati nomine fertur liber quo Vita Basilii imperatoris amplectitur*, ed. trad. I. ŠEVČENKO, Berlin, Boston, 2011, 56-58, pp. 202-211.

<sup>9</sup> Sull'usualità dei contatti tra impero franco e impero bizantino e sulla conseguente assenza di interesse da parte degli storici contemporanei, cfr. R.-J. LILIE, *Bisanzio e l'Europa latina (secoli IX-XIII)*, in *Europa in costruzione. La forza delle identità, la ricerca di unità (secoli IX-XIII)*. Atti della XLVI settimana di studio (Trento, 15-19 settembre 2003), ed. G. CRACCO, J. LE GOFF, H. KELLER, G. ORTALLI, Bologna, 2006, pp. 293-330, in part. p. 301; si veda anche l'uso di termini come «routine» e «normality» nella definizione delle relazioni tra Oriente e Occidente fatto in C. WICKHAM, *Ninth-Century Byzantium through Western Eyes*, in *Byzantium in the Ninth Century: Dead or Alive?*. Papers from the Thirtieth Spring Symposium of Byzantine Studies (Birmingham, March 1996), ed. L. BRUBAKER, Aldershot, Brookfield USA, Singapore, Sydney, 1998, pp. 245-256). Le informazioni contenute nelle fonti, pur nella loro frammentarietà, permettono comunque alcuni studi, almeno a livello statistico; cfr. le riflessioni contenute in M. MCCORMICK, *From One Center of Power to Another: Comparing Byzantine and Carolingian Ambassadors*, in *Deutsche Königspfalzen. Beiträge zu ihrer historischen und archäologischen Erforschung. 8. Places of Power – Orte der Herrschaft – Lieux de Pouvoir*, hrsg. C. EHLERS, Göttingen, 2007, pp. 45-72. Si vedano anche i registri pubblicati in Id., *Le origini dell'economia europea*, op. cit., in part. appendice 4; si è ancora in attesa della pubblicazione da parte del medesimo autore della prosopografia dei legati altomedievali. Più in generale, sui contatti politici e culturali del IX secolo, cfr. ID., *Diplomacy and the Carolingian Encounter with Byzantium down to the Accession of Charles the Bald*, in *Eriugena: East and West*. Papers of the Eighth International Colloquium of the Society for the Promotion of Eriugenian Studies (Chicago, Notre Dame, 18-20 October 1991), eds. B. MCGINN, W. OTTEN, Notre Dame, 1994, pp. 15-48. Per una ricostruzione di alcuni dei momenti culminati, cfr. anche T. C. LOUNGHIS, *Les ambassades byzantines*, op. cit., pp. 179-194

sancì la condanna del papa Niccolò I<sup>10</sup>, Fozio indirizzò una lettera a Ludovico II con la quale proponeva il riconoscimento del titolo imperiale occidentale in cambio dell'appoggio alla scomunica del papa romano<sup>11</sup>; la brevità della notizia e l'assenza di ulteriori attestazioni non permettono di comprendere se vi sia stata una risposta da parte di Ludovico II. Oltre a questo tentativo di coinvolgimento dell'imperatore occidentale nelle questioni dello scisma di Fozio, i due imperi si trovavano a fronteggiarsi nel sud Italia, dove i tentativi di controllo delle incursioni saracene e l'interesse nella riconquista di alcuni territori assoggettati dagli Arabi, in particolar modo Bari<sup>12</sup>, si intrecciavano inevitabilmente ai concorrenti interessi bizantini e franchi nell'area, suscitando quindi allo stesso tempo rivalità e tentativi di congiunti interventi militari<sup>13</sup>. I complessi rapporti politici derivanti dai comuni interessi nell'Italia meridionale si intrecciava anche allo sviluppo di trattative matrimoniali che dovevano condurre nelle intenzioni dei due imperatori all'unione di Ermengarda, figlia di Ludovico II, con Costantino, figlio di Basilio I; inevitabilmente politica militare e politica matrimoniale risultavano essere strettamente interdipendenti,

---

<sup>10</sup> Per queste vicende, cfr. cap. 6 e relativa bibliografia.

<sup>11</sup> La lettera purtroppo non è pervenuta e la testimonianza di questa proposta è contenuta all'interno della *Vita Ignatii* (Nicetas David Paphlago *Vita S. Ignatii archiepiscopi Constantinopolitani*, in PG, 105, coll. 487-575, col. 537BC); in particolare, quest'ultima fonte è da considerarsi con prudenza, perché ferocemente antifoziana (per una attenta disamina bibliografica, cfr. cap. 6). Sulla proposta di Fozio, cfr. F. DÖLGER, *Europas Gestaltung im Spiegel der fränkisch-byzantinischen Auseinandersetzung*, op. cit., pp. 313-315; P. LAMMA, *Il problema dei due imperi*, op. cit., pp. 261-262.

<sup>12</sup> Sull'ascesa al potere dell'emiro Sawdān a Bari, cfr. G. MUSCA, *L'emirato di Bari*, op. cit., pp. 61-76. In generale per le presenze arabe nell'Italia peninsulare, cfr. U. RIZZITANO, *Gli arabi in Italia*, in *L'Occidente e l'Islam nell'alto medioevo*. XII settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 2-8 aprile 1964), 1, Spoleto, 1965, pp. 93-114, in part. pp. 101-104; F. GABRIELI, *Storia, cultura, e civiltà degli Arabi in Italia. Gli Arabi in terraferma italiana*, in F. GABRIELI, U. SCERRATO, *Gli Arabi in Italia*, Milano, 1979, pp. 15-221, in part. pp. 109-148; N. CILENTO, *Le incursioni saracene nell'Italia meridionale*, in ID., *Italia meridionale longobarda*, Milano, Napoli, 1971, pp. 175-189. Alcune conclusioni contenute nei contributi citati precedentemente sono state aggiornate da studi più recenti che hanno superato una ricostruzione storica mirante a descrivere la presenza saracena in sud Italia come meramente derivata da attacchi e incursioni momentanei e hanno invece riconosciuto una strategia araba di penetrazione nella penisola italiana; cfr. i presupposti metodologici indicati in F. MARAZZI, *Ita ut facta videatur Neapolis Panormus vel Africa. Geopolitica della presenza islamica nei domini di Napoli, Gaeta, Salerno e Benevento nel IX secolo*, «Schede medievali», 45 (2007), pp. 159-202. Più dettagliati gli studi di K. WOLF, *Auf dem Pfade Allah. Ġihād und muslimische Migrationen auf dem süditalienischen Festland (9.-11. Jahrhundert)*, in *Transkulturelle Verflechtungen in mittelalterlichen Jahrtausend. Europa, Ostasien, Afrika*, hrsg. M. BORGOLTE, M. M. TISCHLER, Darmstadt, 2012, pp. 120-166, in part. sugli emirati di Bari, Taranto e Amantea, sui reciproci rapporti e sui legami con il Califfato pp. 120-121 e relativa bibliografia; cfr. anche M. DI BRANCO, K. WOLF, *Terra di conquista?*, op. cit..

<sup>13</sup> Sulla politica condotta da Basilio I nell'Italia meridionale, cfr. R. JENKINS, *Byzantium: The Imperial Centuries, AD 610-1071*, Toronto, 1987, pp. 183-190; N. TOBIAS, *Basil I Founder of the Macedonian Dynasty. A Study of the Political and Military History of the Byzantine Empire in the Ninth Century*, Lewiston, 2007, pp. 142-178; cfr. anche più brevemente, F. BULGARELLA, *Le terre bizantine*, in *Storia del Mezzogiorno*. 2. 2. *Il medioevo*, Napoli, 1988, pp. 413-518, in part. pp. 447-449. Per gli interventi militari di Ludovico II nell'area, cfr. cfr. C. RUSSO MAILLER, *La politica meridionale di Ludovico II*, op. cit. e bibliografia ivi citata. Per i complessi rapporti tra le etnie presenti nel sud Italia, cfr. anche G. TABACCO, *Il Mezzogiorno nel quadro politico europeo e mediterraneo (secoli VI-XII)*, in *Storia del Mezzogiorno*. 2. 2. *Il medioevo*, Napoli, 1988, pp. 519-592, in part. pp. 540-552.

poiché i matrimoni rappresentavano il mezzo privilegiato per tessere legami di alleanza tra Oriente e Occidente a discapito di altri strumenti<sup>14</sup>. Dello sviluppo delle trattative tra Ludovico II e Basilio I siamo scarsamente informati: le prime notizie dei contatti tra i due imperi in occasione dello svolgimento contestuale di trattative matrimoniali e militari risalgono all'868. In quell'anno infatti è attestata la presenza di un ambasciatore bizantino presso la corte di Ludovico II; secondo il *Chronicon Salernitanum* l'ambasceria doveva trattare esclusivamente il matrimonio tra Ermengarda e Costantino; alcuni studiosi hanno però ipotizzato che già all'epoca si fosse stretta un'alleanza militare per un intervento congiunto nell'Italia meridionale<sup>15</sup>. Non è nemmeno dato sapere quale tra i due imperatori avesse sollecitato per primo l'intervento dell'altro: secondo le fonti greche fu l'imperatore bizantino a sollecitare l'intervento di Ludovico II<sup>16</sup>; secondo il *Chronicon salernitanum*

<sup>14</sup> Cfr. R. MACRIDES, *Dynastic Marriages and Political Kinship*, in *Byzantine Diplomacy. Papers from the Twenty-fourth Spring Symposium of Byzantine Studies* (March 1990), eds. J. SHEPARD, S. FRANKLING, Aldershot, 1992, pp. 263-280. Nelle fonti sono attestati altri esempi di trattative matrimoniali, strettamente legate alla conduzione di una politica volta al controllo della presenza saracena in sud Italia; si vedano per esempio le trattative per il matrimoni di Ludovico II con una principessa bizantina, condotte tra gli anni Quaranta e Cinquanta del IX secolo; tale episodio è attestato in *Annales Bertiniani*, p. 43; *Continuatio Constantinopolitana*, in *MGH, AA*, 13, *Chronica minora saec. IV, V, VI, VII (III)*, ed. T. MOMMSEN, Berolini, 1898, pp. 341-343, p. 343; Iosephii Genesi, *Regum libri quattuor*, ed. A. LESMUELLER-WERNER, I. THURN, Berolini, Novi Eboraci, 1978, 3, 16, p. 50; Theophanis Continuati *Chronographia*, in *Theophanes Continuatus, Ioannes Cameniata, Symeon Magister, Georgius Monachus*, ed. E. BEKKER, Bonnae, 1838, pp. 3-481, 3, p. 135; sulle ricostruzioni fornite dalla fonti latine, discordanti con quelle greche, cfr. G. GAY, *L'Italia meridionale e l'impero bizantino*, op. cit., pp. 54-56; P. GRIERSON, *The Carolingia empire in the Eyes of Byzantium*, op. cit., p. 903, n. 31; *The Annals of St. Bertin*, op. cit., p. 54, n. 8 e p. 78, n. 14; più generiche invece le conclusioni contenute in M. MCCORMICK, *Le origini dell'economia europea*, op. cit., regesto nr. 510, p. 1044. Le alleanze matrimoniali trattate tra imperatori occidentali e orientali nel IX secolo non condussero mai ai risultati sperati e furono più sporadiche di quanto si possa credere: esse ebbero infatti una frequenza decisamente minore rispetto a quanto avvenne nel XII secolo, quando «mariage became a fundamental instrument of Byzantine diplomacy» (A. KAZHDAN, *The Notion of Byzantine Diplomacy*, op. cit., p. 18). Per un'analisi complessiva delle trattative matrimoniali tra Oriente e Occidente, cfr. G. WOLF, *Die byzantinisch-abendländischen Heirats- und Verlobungspläne zwischen 750 und 1250*, «Archiv für Diplomatik», 37 (1991), pp. 15-32; F. TINNEFELD, *Byzantinische auswärtige Heiratspolitik vom 9. zum 12. Jahrhundert. Kontinuität und Wandel der Prinzipien und der praktischen Ziele*, in *Byzantium and Its Neighbours from the mid-9th till the 12th Centuries*. Papers read in the International Byzantinological Symposium (Bechyně, September 1990), ed. V. VAVŘÍNEK, «Byzantinoslavica», 54, 1 (1993), pp. 21-28; per uno schema sintetico, cfr. D. NERLICH, *Diplomatische Gesandtschaften*, op. cit., pp. 188-189. In generale, sulle strategie politico-matrimoniali dei Carolingi, cfr. anche R. SCHIEFFER, *Karolingische Töchter*, in *Herrschaft, Kirche, Kultur: Beiträge zur Geschichte des Mittelalters. Festschrift für Friedrich Prinz zu seinem 65. Geburtstag*, hrsg. G. JENAL, S. HAARLÄNDER, Stuttgart, 1993, pp. 125-139.

<sup>15</sup> *Chronicon Salernitanum*, op. cit., c. 103, p. 104, rr. 6-14; cfr. G. MUSCA, *L'emirato di Bari*, op. cit., pp. 101-102 e relativa bibliografia.

<sup>16</sup> In particolare è il racconto fornito da Costantino VII Porfirogenito in diverse due opere a fornire questa ricostruzione (*Chronographiae quae Theophanis Continuati nomine fertur liber quo Vita Basilii imperatoris amplectitur*, op. cit., 53-55, pp. 190-201; Constantine Porphyrogenitus *De administrando imperio*, op. cit., 29, pp. 122-139; Costantino Porfirogenito *De thematibus*, ed. A. PERTUSI, Città del Vaticano, 1952, 2, 11, pp. 96-98). Non bisogna però ignorare i fini sottesi alla redazione di queste opere: Costantino VII mirava a legittimare l'attività politica del nonno e a celebrarne la memoria contrapponendo la figura di Basilio all'inefficienza di Michele III. Le campagne militari condotte dal primo esponente della dinastia macedone sono quindi spiegate dallo stesso autore come necessarie al rafforzamento dell'impero bizantino e della sua posizione nel Mediterraneo dopo la trascuratezza che aveva caratterizzato la politica del predecessore Michele

invece fu Ludovico II a chiedere per primo l'intervento della flotta bizantina; a questo invito Basilio rispose di buon grado prontamente<sup>17</sup>. Nell'869 l'alleanza tra i due imperatori appare già come solidamente formatasi: in quell'anno Ludovico II attendeva l'intervento di una consistente flotta bizantina per cingere d'assedio Bari<sup>18</sup>. In quella stessa occasione Ermengarda doveva essere consegnata al *patrikios* Niceta Orifa per essere condotta a Costantinopoli: le trattative matrimoniali però non condussero all'esito sperato, visto che Niceta ritornò a Corinto senza aver portato a termine la propria missione; il ritiro della flotta bizantina causò un momentaneo rafforzamento dei Saraceni e una scorribanda che saccheggiò il santuario di San Michele sul Gargano<sup>19</sup>. Tra la fine di quell'anno e l'inizio del successivo Ludovico inviò un'ambasciata Costantinopoli, composta da Suppone, Eberardo e Anastasio Bibliotecario<sup>20</sup>, probabilmente con lo scopo di riappianare i rapporti e ricreare le condizioni necessarie per l'alleanza matrimoniale e militare. Il tentativo non condusse a un successo: lo stesso Anastasio ci informa che in quell'occasione, svolgendo

---

III; cfr. M. GALLINA, *La diffamazione del potere: l'invettiva contro Michele III nella Vita Basilii di Costantino VII*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medioevo», 112 (2010), pp. 57-90 e relativa bibliografia.

<sup>17</sup> *Chronicon Salernitanum*, op. cit., c. 107, p. 107, rr. 9-28: il cronachista deduce però questi elementi dalla lettera di Ludovico. Gli *Annales Bertiniani* invece dichiarano solamente che Ludovico stava attendendo l'arrivo della flotta bizantina (*Annales Bertiniani*, pp. 98-99). Nonostante queste notizie contrastanti e frammentarie, alcuni studiosi hanno proposto alcune interpretazioni degli eventi: secondo Gunther Wolf furono i Carolingi a proporre costantemente per primi ai Bizantini alleanze di tipo matrimoniale (G. WOLF, *Die byzantinisch-abendländischen Heirats-und Verlobungspläne*, op. cit., p. 30). Invece, secondo Régine Le Jan simili iniziative furono ripetutamente proposte da parte orientale (R. LE JAN, *Mariage et relation internationales: l'amitié en question?*, in *Le relazioni internazionali dell'alto medioevo*. LVIII settimana di studio della Fondazione centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 8-12 aprile 2010), Spoleto, 2011, pp. 189-222, p. 210). Per quanto riguarda le trattative militari e politico-matrimoniali dell'868-871, la studiosa francese giunge a una lettura degli eventi fuorviante; ella infatti scrive: «En 867, l'empereur Basil I<sup>er</sup> accepte de reconnaître le titre impériale de Louis II contre un mariage de son fils Constantin avec Ermengarde, fille de Louis II. Le plan échoue» (ivi, n. 51). Nelle fonti pervenuteci non è attestata esplicitamente nessuna proposta di questo tipo: solo nella lettera di Ludovico esiste un accenno vago a un possibile riconoscimento del titolo occidentale subordinato ad alcune condizioni non meglio specificate (Ludovico II *Epistola*, p. 114, rr. 25-28: «Sed dicis, quod esset tempus, secundum quod fraternitati nostre repromiseris, quando et hac potiremur appellacione, si Deus in finem ea que consiliati sumus perducere voluisset»). Non è dato sapere se queste condizioni fossero o meno connesse alle trattative matrimoniali: il brano è molto vago e, per di più, nell'intera lettera di Ludovico non vi è mai alcun riferimento al matrimonio tra Ermengarda e Costantino. Considerata l'oscurità di questo passo, ogni tentativo di interpretazione potrebbe condurre a conclusioni fuorvianti. Walter Henze ha cercato di interpretare il significato del possibile matrimonio tra Costantino e Ermengarda: secondo lo studioso tedesco tale unione avrebbe reintegrato l'impero franco sotto quello bizantino (W. HENZE, *Ueber den Brief Kaiser Ludwigs II.*, op. cit., pp. 671-675; per una critica di questa posizione cfr. G. ARNALDI, *Il papato e l'ideologia del potere imperiale*, in *Nascita dell'Europa ed Europa carolingia: un'equazione da verificare*. XXVII settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 19-25 aprile 1979), 1, Spoleto, 1981, pp. 342-407, p. 364, in part. n. 40).

<sup>18</sup> L'attesa di questa flotta è testimoniata dagli *Annales Bertiniani* pp. 98-99.

<sup>19</sup> *Annales Bertiniani*, pp. 105-106. Gli *Annales Bertiniani* non forniscono una giustificazione precisa alla mancata consegna di Ermengarda; Incmaro dichiara semplicemente: «sed quadam occasione interveniente» (ivi). Ludovico stesso nella sua epistola fa riferimento a questo episodio, giustificando l'abbandono di Bari e il soggiorno a Benevento con la convinzione che la stagione fosse ormai troppo avanzata per sperare nell'arrivo della flotta bizantina e in un intervento militare; cfr. più avanti.

<sup>20</sup> Sul ruolo di Anastasio in questa missione, cfr. cap. 2.2.

funzioni di interprete non ufficiale, individuò alcuni mancati riconoscimenti del titolo imperiale occidentale in alcune lettere papali tradotte dal latino al greco<sup>21</sup>; l'insistenza dei legati occidentali affinché le traduzioni fossero corrette secondo la loro forma originale causò un'acutizzazione della tensione tra le due parti e fu all'origine del furto delle copie dei *Libellus sadisfactionis*<sup>22</sup>.

È quindi chiaro che tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta del IX secolo i continui contatti tra imperatore occidentale e imperatore orientale furono caratterizzati da frequenti momenti di scontro: «il tentativo d'alleanza tra Basilio e Ludovico II non serve, dapprima, che a far emergere maggiormente i veri malintesi che separano le due corti»<sup>23</sup>. In questo contesto caratterizzato da «una sottile schermaglia di mosse e di ingegni tra i due imperatori»<sup>24</sup> prese vita la collaborazione tra Anastasio e Ludovico II per la redazione «una lettera di circostanza, determinata da un dibattito recentissimo»<sup>25</sup>, che, per le eccezionali occasioni di conservazione costituisce una fonte fondamentale per comprendere i rapporti tra i due imperi e le modalità di contatto e di svolgimento delle trattative diplomatiche per via epistolare, altrimenti quasi completamente taciute nelle altre fonti.

## 5.2. IL RAPPORTO FRATERO E I GESTI DELLA DIPLOMAZIA

La lettera di Ludovico si muove così contemporaneamente su due piani: da un lato il tentativo di creare un'alleanza solida sul piano politico e matrimoniale; dall'altro il tentativo di affermare il proprio ruolo paritetico all'interno di quella stessa alleanza, dichiarando la legittimità del proprio titolo imperiale in risposta alle limitazioni e alle

---

<sup>21</sup> *LP*, 2, p. 181, rr. 21-32: «Denique gestis salubiter omnibus quae in decem sessionibus synodi textus compectitur, legati sanctae Romanae aecclisiae textum synodi, ne quid Greca levitas falsum suatim congesserit, Anastasio sanctae sedi apostolicae bibliothecario, qui tunc temporis pro causa Hludowici serenissimi nostri Augusti cum Suppone archiministro post eos Constantinopolim divina, ut creditor, dispensatione pervenerat, subtiliter inquirendum antequam subscribant committunt. A quo, quia in utrisque linguis eloquentissimus existerat, studiosissime, perscrutatus, omne quod ad laudem serenissimi nostri Caesaris sanctissimus domnus Hadriano pontifex in epistola sui decessoris Arsenio episcopo imminente adiecerat, resecatum inveniunt. Quapropter aepistolam sedis apostolicae fraudolenter corrosam summis clamoribus conqueruntur, fantes se nullo modo sinodalibus actionibus subscripturos nisi totius aepistolae integritas gestis synodicis iungeretur. Hoc modo Romanis certantibus, Grecis vero non esse in synodo de laude imperatoris sed de solius Dei tractandum altisone respondentibus, nomenque imperiale nostro Cesari penitus invidentibus, ad hoc usque perventum est ut interposita conditione voluntatis apostolicae diffinitis sententiis minus diffinite subscriberent». Sulla paternità della biografia di Adriano e sulle ragioni di un resoconto così dettagliato, cfr. appendice 3.1.

<sup>22</sup> Cfr. cap. 2.3.

<sup>23</sup> G. GAY, *L'Italia meridionale e l'impero bizantino*, op. cit., p. 75. Un'interpretazione simile è data da Paolo Lamma, il quale ha sottolineato come gli interessi comuni a Franchi e Bizantini nell'Italia meridionale abbiano condotto a un inevitabile conflitto per la manifestazione delle proprie rivendicazioni e diritti (P. LAMMA, *Il problema dei due imperi nell'Italia meridionale*, op. cit., p. 235).

<sup>24</sup> G. MUSCA, *L'emirato di Bari*, op. cit., p. 103.

<sup>25</sup> G. GAY, *L'Italia meridionale e l'impero bizantino*, op. cit., p. 82.

accuse precedentemente formulate da parte bizantina. Per questo motivo i toni più polemici della lettera si mescolano a un intenso scambio di formalità aderenti a precisi canoni epistolografici. Essi si manifestano in primo luogo nei termini riferiti a Basilio I, cioè negli epiteti onorevoli come quelli di *benignitas*, *sublimitas* e *serenitas*: di tratta di termini comunemente rivolti a destinatari di un rango particolarmente elevato che, quindi rispettano a pieno i canoni della scrittura epistolare. Inoltre, alcuni termini sono utilizzati per creare uno specifico riferimento a un legame personale tra i due imperatori: si tratta degli epiteti *familiaritas*, *dilectio*, *dulcetudo*<sup>26</sup>, che rimandano a una dimensione affettiva, più personale. Indissolubilmente legato a questi termini è l'uso dell'epiteto *frater* e della locuzione *fraternitas tua*; queste due espressioni sono utilizzate con una specifica distinzione: solo nelle apostrofi dirette è usato il sostantivo *frater*, accompagnato da eventuali attributi al vocativo<sup>27</sup> e seguito sempre da verbi all'imperativo. È da segnalare che l'uso dell'apostrofe si manifesta nei momenti di maggiore forza retorica dell'epistola: l'invocazione diretta del destinatario epistolare amplifica gli effetti dell'esortazione che segue, soprattutto se si pensa al momento della ricezione della lettera e della sua lettura ad alta voce. In tutti gli altri casi Ludovico, attraverso la penna di Anastasio, decide di rivolgersi a Basilio attraverso l'espressione *fraternitas tua*<sup>28</sup>. Entrambe le espressioni sembrano quindi fare riferimento a un legame spirituale sussistente tra i due imperatori. Da un lato queste espressioni si richiamano a usi topici del genere epistolare evocanti un legame di fratellanza spirituale tra mittente e destinatario<sup>29</sup>: tale metafora esplicita e istituisce un legame affettivo particolarmente forte, che può rimandare più o meno velatamente ad alcuni passi neotestamentari, nei quali è formulato il legame di fratellanza comune a tutti i cristiani (1 Cor 4, 15; Fil 10; 2 Cor 6, 13). Questa specifica concezione evangelica un simile riferimento a legami affettivi è enfatizzata esplicitamente all'interno dell'arena della stessa lettera: secondo le regole fondamentali dell'epistolografia bizantina e occidentale<sup>30</sup>, le primissime

<sup>26</sup> Il primo gruppo di epiteti è tradizionalmente rivolto ai quei destinatari che ricoprono cariche gerarchicamente elevate (cfr. C. D. LANHAM, *Salutatio Formulas*, op. cit.); il secondo gruppo è comunemente utilizzato nei casi in cui si vuole enfatizzare un legame tra i due interlocutori: si tratta di termini che rimandano alla sfera semantica dell'*amicitia*, che hanno numerose attestazioni nelle epistole altomedievali. Per quest'ultimo aspetto, cfr. R. LE JAN, *Le lien social entre Antiquité et Haut Moyen Âge*, op. cit., in part. pp. 532-536; cfr. anche cap. 3.3.

<sup>27</sup> A livello puramente statistico il termine *frater* ricorre 8 volte, di cui solo una senza alcun attributo; in un altro caso è utilizzato l'aggettivo *desiderabilis*, mentre in tutte le altre attestazioni è presente l'aggettivo *karissimus*.

<sup>28</sup> Tale espressione è attestata ben 17 volte, alternata dagli altri termini elencati sopra, che però non ricorrono con una frequenza così elevata.

<sup>29</sup> A questo proposito, cfr. G. KARLSSON, *Idéologie et cérémonial dans l'épistolographie byzantine*, op. cit., pp. 58-61

<sup>30</sup> Cfr. M. GRÜNBAERT, *L'epistolografia*, op. cit., pp. 366-368 e relativa bibliografia.

righe della lettera si aprono con una forma proverbiale, o una massima, che richiama i doveri morale tra fratelli<sup>31</sup>, che devono essere mossi dall'*ignis caritatis*<sup>32</sup>; segue un climax ascendente accentuato dall'uso prima di un aggettivo alla forma comparativa<sup>33</sup> e seguito da uno alla forma superlativa celebrante la spontaneità dell'azione caritatevole<sup>34</sup>.

L'uso così diffuso di una metafora facente riferimento alla fratellanza spirituale tra i due interlocutori all'interno di una lettera diplomatica, inviata da un imperatore a un altro imperatore, trascende questi semplici elementi affettivi e religiosi: tali epiteti hanno un forte significato nella definizione della possibile vicinanza e della gerarchia tra i due interlocutori e rappresentano l'esplicitazione metaforica della concezione del ruolo del mittente in rapporto al destinatario<sup>35</sup>. In questo specifico caso, l'utilizzo di un termine come *frater* e dei sostantivi derivanti dalla stessa sfera semantica sottende da parte di Ludovico II una concezione paretica del ruolo dei due imperatori. Tale uso non rappresenta una novità negli scambi epistolari tra sovrani carolingi e imperatori bizantini: numerosi esempi sono contenuti nella corrispondenza precedente scambiata tra Oriente e Occidente<sup>36</sup>. Un simile uso, in ciascuna delle circostanze in cui è stato attestato, fonda le proprie basi su una specifica «family hierarchy», alla base dei rapporti tra i due imperatori; tale gerarchia interessa un preciso rapporto gerarchico tra gli «stati», «a family hierarchy of powers

---

<sup>31</sup> L'arenga si sviluppa in Ludovico II *Epistola*, p. 107, r. 32- p. 108, rr. 6. È questo l'unico passo della lettera in cui il termine *frater* è usato al plurale e non in riferimento esclusivo a Basilio I.

<sup>32</sup> Si tratta anche in questo caso di un richiamo topico; cfr. G. KARLSSON, *Ideologie et cérémonial dans l'épistolographie byzantine*, op. cit., p. 55.

<sup>33</sup> È probabile che gli aggettivi alla forma comparativa fossero due, ma una lacuna meccanica nel testo impedisce di leggere con chiarezza una parola; l'editrice si è quindi rassegnata all'uso delle *cruces desperationis*.

<sup>34</sup> Molto interessante è il fatto che l'arenga si concluda con l'elogio delle virtù di un soldato sceso in battaglia per secondo (Ludovico II *Epistola*, p. 108, rr. 3-6): è molto probabile che si tratti di un sottile riferimento alle reciproche accuse rivolte al valore dei due eserciti in campo durante l'assedio di Bari. Si ritornerà più avanti su questo aspetto.

<sup>35</sup> Sull'ideologia dei rapporti gerarchici bizantini e sull'uso delle metafore afferenti alla sfera familiare, cfr. F. DÖLGER, *Die "Familie der Könige" im Mittelalter*, in *Festgabe für R. v. Heckel*, «Historisches Jahrbuch», 60 (1940), pp. 397-420, riproposto in ID., *Byzanz und die europäische Staatenwelt*, Darmstadt, 1964, pp. 34-69; cfr. anche P. SCHREINER, *Die Kaiserliche Familie: Ideologie und Praxis in Rahmen der internationaler Beziehungen in Byzanz*, in *Le relazioni internazionali nell'alto medioevo*. LVIII settimana di studio della Fondazione centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 8-12 aprile 2010), Spoleto, 2011, pp. 735-773.

<sup>36</sup> Una ripresa puntuale delle diverse attestazioni nelle fonti epistolari diplomatiche e nell'uso fornito e giustificato da Costantino VII nel X secolo è fornita in D. NERLICH, *Diplomatische Gesandtschaften*, op. cit., pp. 66-71. Sulla scia delle riflessioni per primo esplicitate da Franz Dölger, Telemacos C. Loungis ha individuato un mutamento dei rapporti tra sovrani franchi e imperatori bizantini: l'abbandono del binomio *filius/pater* nelle lettere scambiate tra i re merovingi e gli imperatori orientali e la sostituzione di quest'ultimo con l'uso reciproco di *frater* sottenderebbe un mutamento delle relazioni e della condizione gerarchica tra i due stati (cfr. T. LOUNGHIS, *East Roman Diplomacy towards Frankish States*, op. cit., pp. 790-791; ID., *The Adaptability of Byzantine Political Ideology to Western Realities as a Diplomatic Message (476-1096)*, in *Comunicare e significare nell'alto medioevo*. LII settimana di studio della Fondazione centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto 15-20 aprile 2004), Spoleto, 1, 2005, pp. 335-365, in part. pp. 340-341).

projected onto foreign relations the conceptions that structured domestic society»<sup>37</sup>, che si manifesta in precise formule, cerimoniali, in particolar modo in occasione di contatti diplomatici<sup>38</sup>.

Il presupposto di pariteticità tra i due imperatori trova un'espressione pratica anche nel trattamento riservato ai legati di entrambe le parti in occasione delle recenti occasioni di incontro. Nella lettera di Ludovico ricorrono diversi riferimenti a specifici episodi concernenti ambascerie inviate e ricevute; l'obiettivo sotteso a questi dettagliati resoconti è quello di mostrare l'inopportunità di alcuni atteggiamenti tenuti da parte bizantina e di difendere l'operato dei propri uomini da simili accuse.

Prima di tutto Ludovico rinfaccia all'imperatore bizantino l'inadeguata protezione fornita ai legati papali di ritorno dall'VIII concilio ecumenico: la mancanza di una scorta armata che accompagnasse i legati durante il loro viaggio di ritorno ha favorito il rapimento subito da questi ultimi, con grande scandalo da parte occidentale e con gravi accuse rivolte allo stesso imperatore bizantino<sup>39</sup>. A seguito di questo episodio l'azione militare che avrebbe dovuto punire i Narentani e recuperare i beni sottratti, tra cui i documenti ufficiali del IV Costantinopolitano fu condotta in modo irragionevole secondo Ludovico II: l'attacco alle coste dalmate, oltre a non garantire il recupero del bottino sottratto, colpì indistintamente le postazioni dei Narentani e quelle degli Sclaveni, alleati dei Franchi, distruggendo numerose piazzeforti e catturando numerosi prigionieri<sup>40</sup>. Ludovico, indispettito dalle

---

<sup>37</sup> M. McCORMICK, *Byzantium and the West*, in *New Cambridge Medieval History*. 2. c. 700-c. 900, ed. R. McKitterick, Cambridge, 1995, pp. 349-380, p. 360. Cfr. anche ID., *Western Approaches (700-900)*, in *The Cambridge History of the Byzantine Empire*, ed. J. Shepard, Cambridge, 2008, 395-432, in part. pp. 408-409. Per una descrizione generale della concezione bizantina del ruolo gerarchico dell'imperatore rimane fondamentale H. Ahrweiler, *L'ideologie politique de l'Empire byzantin*, Paris, 1975, in part. pp. 129-145.

<sup>38</sup> Per riflessioni generiche e spunti metodologici, cfr. A. Kazhdan, *The Notion of Byzantine Diplomacy*, op. cit.. Seppur in un contesto in parte mutato, è interessante notare l'uso delle metafore familiari afferenti all'idea della *fraternitas* latina, fatto da Costantino VII Porfirogenito nel *De Cerimoniis*: a questo proposito, cfr. W. Ohnsorge, *Drei Deperdita der byzantinischen Kaiserkanzlei und die Frankenadressen in Zeremonienbuch des Konstantinos Porphyrogenetos*, «Byzantinische Zeitschrift», 45 (1952), pp. 320-339, riproposto in ID., *Abendland und Byzanz: gesammelte Aufsätze zur Geschichte der byzantinisch-abendländischen Beziehungen und des Kaisertums*, Darmstadt, 1958, pp. 227-254.

<sup>39</sup> Ludovico II *Epistola*, p. 117, rr. 11-23. Del *murmor* a cui fa riferimento Ludovico II non rimane alcuna traccia: le lettere inviate dal papa all'imperatore Basilio I dopo il rapimento dei legati papali non contengono accuse sulla responsabilità di Basilio in questo episodio e nella mancata preparazione di una scorta militare. È possibile che il papa non volesse sfruttare in chiave polemica questo specifico episodio in un momento in cui le relazioni tra papato e imperatore bizantino si stavano dimostrando piuttosto distese. Diverso è l'atteggiamento di Ludovico II: in un momento di particolare tensione nella definizione di un equilibrio tra i due imperatori egli sfrutta l'episodio del rapimento dei legati papali nello sviluppo delle argomentazioni critiche nei confronti dei Bizantini.

<sup>40</sup> Ludovico II *Epistola*, p. 117, r. 24- p. 118, r. 5. L'azione è definita così da Ludovico: «Non enim congrue gestum est» (ivi, r. 32). Per quadro generale sull'uso del termine *Sclaveni* e sull'identificazione della regione *Sclavonia* nelle fonti latine e greche, cfr. S. Antoljak, *Unsere "Sklavinien"*, in *Actes du XII<sup>e</sup> congrès international d'études byzantines* (Ochride, 10-16 septembre 1961), 2, Beograd, 1964, pp. 9- 13; sulla situazione delle coste dalmate nel IX secolo, cfr. S. Vilfan, *Evoluzione statale degli Sloveni e dei Croati*, in

conseguenze irragionevoli di un attacco che ha colpito gli alleati dei Franchi nelle operazioni d'assedio a Bari, chiede infine che Basilio corregga il suo comportamento permettendo il rilascio degli ostaggi<sup>41</sup>.

Il rapimento subito dagli ambasciatori papali, causato dalla superficiale gestione del loro rientro, è indice dell'assenza di uno degli elementi delle "cortesie" diplomatica, cioè la garanzia della sicurezza degli ambasciatori per tutta la loro permanenza nel territorio straniero e durante i loro spostamenti<sup>42</sup>. Secondo le "buone norme" formali della diplomazia, l'assenza di protezione e di immunità rappresenta uno sgarbo rivolto non solo agli stessi legati, ma anche all'autorità dalla quale essi dipendevano e dai cui erano stato inviati in missione; non è dato sapere se effettivamente Basilio I avesse in qualche modo favorito e auspicato il rapimento dei legati papali, privandoli di una scorta che forse avrebbe potuto proteggerli durante il viaggio nell'Adriatico: è certo invece che in una fase di tensione e di scontro tra Oriente e Occidente il rapimento dei legati papali è messo in relazione al comportamento dei Bizantini e fornisce un nuovo pretesto di scontro; non bisogna nemmeno dimenticare che i rapporti più o meno pacifici tra i legati papali e imperiali a Costantinopoli si erano in parte guastati a seguito dell'ambiguo episodio del furto delle copie del *Libellus sadisfactionis*, che conteneva precise affermazioni sulla legittimità del titolo imperiale occidentale, e che gli ambasciatori stavano recando con sé durante il viaggio di ritorno. L'episodio dei legati papali rapiti dai Narentani quindi non appartiene esclusivamente alle vicende riguardanti lo scisma di Fozio, ma coinvolge direttamente le tensioni inerenti alla legittimità del titolo imperiale. Inoltre, l'azione militare riparatoria, tentata da Basilio I con l'obiettivo del recupero del bottino sottratto ai

---

*Gli Slavi occidentali e meridionali nell'alto medioevo*. XXX settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 15-21 aprile 1982), 1, Spoleto, 1983, pp. 103-140 e relativa discussione alle pp. 141-156; F. CURTA, *Southeastern Europe in the Middle Ages 500-1250*, Cambridge, 2006, pp. 134-147. Per una ricostruzione dettagliata delle questioni riguardanti i rapporti fra i Franchi e le popolazioni insediate lungo le coste dalmate, cfr. F. BORRI, *Francia e Croazia nel IX secolo: storia di un rapporto difficile*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge», 120, 1 (2008), pp. 87-102; per la formazione del tema bizantino di Dalmazia nel IX secolo, cfr. anche J. FERLUGA, *L'amministrazione bizantina in Dalmazia*, Venezia, 1978.

<sup>41</sup> Ludovici II *Epistola*, p. 118, rr. 5-13.

<sup>42</sup> La garanzia della sicurezza degli ambasciatori poteva essere assicurata da una tipologia particolare di documenti imperiali, i salvacondotti; sull'argomento, cfr. O. KRESTEN, *Der Geleitbrief – Ein wenig beachteter Typus der byzantinischen Kaiserkanzlei. Mit einem Exkurs: Zur Verwendung des Terminus Sigillion in der byzantinischen Kaiserkanzlei*, «Römische historische Mitteilungen», 38 (1996), pp. 41-83, in part. per alcune libili attestazioni di X secolo pp. 44 e 45 e n. 4. Nella generale penuria di documenti ufficiali, questi documenti non sembrano essere attestati per l'epoca di nostro interesse; una diversa ricchezza documentaria è invece riscontrabile per il periodo bassomedievale, cfr. a questo proposito lo stato degli studi sintetizzato in É. MALAMUT, *Introduction*, in *Byzance et le monde extérieur. Contacts, relations, échanges. Actes de trois séances du XX<sup>e</sup> Congrès international des Études byzantines* (Paris, 19-25 août 2001), éd. M. BALARD, É. MALAMUT, J.-M. SPIESER, Paris, 2005, pp. 99-104, in part. p. 100.

pirati, è condotta secondo la ricostruzione di Ludovico II in un modo poco limpido: l'attacco alle coste dalmate non si traduce in un'azione rivolta contro i Narentani, ma colpisce indistintamente anche le roccaforti degli Sclaveni alleati dei Franchi, territori verso i quali i Bizantini avevano particolari interessi di controllo. Lo sgarbo diplomatico rappresentato dall'assenza di protezione fornita ai legati si intreccia quindi alla campagna navale provocatoria condotta da Niceta Orifa, generando un duplice affronto diplomatico e militare nei confronti dei Franchi.

In un altro passo dell'epistola, di poco precedente la narrazione delle vicende dei legati papali e dell'attacco alle coste dalmate, lo stesso ammiraglio bizantino è accusato di atteggiamenti poco consoni e poco rispettosi nei confronti di Ludovico II. Giunto a Bari al comando della flotta che doveva aiutare Ludovico nelle operazioni militari d'assedio alla città e con l'obiettivo di condurre con sé Ermengarda in vista del matrimonio, Niceta non trovò l'imperatore, ma un piccolo contingente militare franco; Ludovico infatti si era spostato a Benevento per svernare<sup>43</sup>. La reazione del *drungarios* bizantino fu secondo Ludovico insolente e maleducata, tanto che gli uomini dello stesso imperatore suggerirono una punizione esemplare: Ludovico invece preferì invece non rispondere al male con il male, ma proteggere Niceta e mostrare magnanimità in rispetto dell'*honor* e dell'*amor* verso l'imperatore bizantino<sup>44</sup>; la scelta benevola dell'imperatore occidentale garantì quindi l'immunità al legato bizantino. Il racconto della clemenza nei confronti di Niceta è indissolubilmente legato e confrontato con il comportamento mostrato da parte bizantina: la giustapposizione dei tre episodi, che si susseguono l'uno dietro l'altro all'interno della lettera, le scelte retoriche negli avverbi connettivi che legano i diversi passi<sup>45</sup>, l'uso frequenti di termini che rimandano alla sfera semantica dell'insolenza, della molestia, del

---

<sup>43</sup> Sull'episodio si vedano le fonti citate sopra. A questo proposito, cfr. G. MUSCA, *L'emirato di Bari*, op. cit., pp. 101-104. Sulla figura e carriera del *drungarios* bizantino fino all'avvento di Basilio I, cfr. anche *Prosopographie der mittelbyzantinischen Zeit*, 1.3, Berlin, New York, 2000, nr. 5503, pp. 441-442; per gli anni successivi, in attesa della pubblicazione della Abteilung II, cfr. F. LUZZATI LAGANÀ, *Oryphas, Niketas*, in *Lexikon des Mittelalters*, München, 6, 1993, pp. 1490-1491.

<sup>44</sup> Ludovici II *Epistola*, p. 117, rr. 1- 10. La dichiarazione di non voler rispondere al male con il male è rafforzata dalla citazione di un versetto biblico (Sal 37, 21). Non è ben chiaro quale fosse l'atteggiamento di Niceta e quali azioni irrispettose egli compì: secondo Werner Ohnsorge e Franz Dölger egli si macchiò della colpa di non aver chiamato Ludovico II imperatore (F. DÖLGER, *Europas Gestaltung im Spiegel der fränkisch-byzantinischen Auseinandersetzung*, op. cit., p. 317, n. 62). La vaghezza della lettera di Ludovico II e l'assenza di ulteriori fonti a riguardo non ci possono aiutare a far chiarezza sull'episodio.

<sup>45</sup> Si segnala che i passi riguardanti il racconto della clemenza nei confronti di Niceta e le accuse di mancata protezione dei legati papali sono legati fra di loro dall'espressione avverbiale «non autem» (Ludovici II *Epistola*, p. 117, r. 11), che enfatizza retoricamente la contrapposizione tra i due comportamenti.

male<sup>46</sup> contribuiscono a enfatizzare la contrapposizione tra i due possibili poli comportamentali e accentuano la profonda diversità nella gestione dei rapporti diplomatici. Del resto, l'arroganza dei legati sembra rappresentare una delle accuse costanti presenti nei contatti tra i due imperi: nella lettera di Ludovico rimane traccia delle critiche rivolte da Basilio I al comportamento dei legati imperiali inviati a Costantinopoli nell'870, accusati di gravi crimini, tra i quali sembra figurare anche l'omicidio<sup>47</sup>. Ludovico però sottolinea come un tale comportamento non sia proprio di suoi ambasciatori: «verum nos illos nec educavimus, nec ita docuimus, ut ad talia qualia perhibes laberentur; et ideo de illis quicquam horum credere non facile iudicamus»<sup>48</sup>. Lo stesso imperatore restituisce e rivolge le medesime accuse alla parte bizantina: agli uomini di Basilio I minacciarono punizioni violente nei confronti dei legati occidentali; la loro violenza fu placata solo dal timore della possibile ira di Basilio I<sup>49</sup>. L'immagine fosca e violenta dei legati occidentali assetati di sangue e con la spada sguainata, evocata da parte bizantina, si contrappone al tono pacato delle risposte logiche di Ludovico II, fino alla presentazione dell'immagine altrettanto violenta e animalesca degli uomini di Basilio pronti a punire in modo brutale gli ambasciatori occidentali. Non è possibile sapere se effettivamente Basilio I abbia descritto i suoi uomini in modo così ferino oppure se nella risposta Ludovico attraverso la penna di Anastasio abbia forzato un po' i caratteri dei parallelismi evocati; certamente l'immagine qui presentata con i suoi toni foschi e sanguinari si contrappone violentemente non solo all'atteggiamento auspicabile nei confronti degli ambasciatori, ma anche all'episodio riguardante Niceta Orifa, narrato in precedenza: anche in quel caso l'atteggiamento irrispettoso dell'ammiraglio aveva causato una reazione esagerata negli uomini di Ludovico, che avevano semplicemente chiesto che *in eum severiori mente commoveretur* senza provvedere in prima persona a gesti sanguinolenti<sup>50</sup>; tale richiesta era stata però smorzata e rifiutata dalla magnanimità dello stesso Ludovico e non da un carattere irascibile e vendicativo come quello attribuito all'imperatore bizantino<sup>51</sup>. Del resto lo stesso

<sup>46</sup> Niceta Orifa è definito *protervus* e *contumax* e ha agito *insolenter* e con *molestia* (ivi, rr. 2-3).

<sup>47</sup> *Ibid.*, p. 118, r. 14-18. I legati imperiali sono Suppone, Eberardo e lo stesso Anastasio; di tali accuse non vi è ulteriore riscontro in altre fonti. Sono testimoniate solo alcune occasioni di conflitto e di tensione con l'imperatore Basilio I, che sembrano essere connesse al tentativo di recupero delle copie del *libellus sadisfactionis*; a questo proposito, cfr. cap. 2.2.

<sup>48</sup> Ludovico II *Epistola*, p. 118, rr. 24-26.

<sup>49</sup> Ivi, rr. 26-28: «Ceterum indecorum sonuit, quod fraternitas tua perhibuit dicens suos non gladiis, sed dentibus nostros dilaniavisse, nisi causa timoris tui minime cohercerentur».

<sup>50</sup> *Ibid.*, p. 117, r. 5.

<sup>51</sup> La descrizione violenta degli uomini di Basilio I, citata direttamente dalla lettera perduta greca, contiene probabilmente alcune forme topiche della descrizione della violenza imperiale: «le manifestazioni di violenza dunque, contro i nemici fautori del disordine e della ingiustizia, e contro i sudditi che mettono a repentaglio

Ludovico si riferisce alla propria persona con l'espressione *mansuetudo nostra*<sup>52</sup>; si tratta certamente una locuzione piuttosto topica e tradizionale, ma in questo specifico contesto l'uso e la preferenza accordati questi termini non può essere limitata alle sole scelte formulari tradizionali: infatti la contrapposizione con la violenza evocata dal racconto non può che esaltare il significato dell'espressione e fornire un'autorappresentazione del tutto favorevole all'imperatore franco.

Tale immagine trova una corrispondenza nella parte iniziale della lettera, immediatamente dopo l'arena celebrativa dei sentimenti caritatevoli sussistenti tra i fratelli: nel passo successivo si ricorda infatti l'accoglienza riservata al *patrikios* Giovanni, legato bizantino presso Ludovico II, accolto con tutti gli onori adeguati al suo rango e alla sua missione, addirittura «non sicut amicum vel quemadmodum fratris, id est imperii tui, hominem, se quasi consanguineum nostrum et tamquam excellencie tue sobolem tractavimus et dileximus»<sup>53</sup>. La fraternità mostrata nei confronti dell'ambasciatore si manifesta attraverso specifici gesti e riguardi riservati al legato: l'accoglienza nei luoghi più intimi del palazzo e del seguito e l'assenza di ritardi nel ricevimento<sup>54</sup>. L'evocazione di questo specifico episodio trae origine dalla rivendicazione della *familiaritas* e *benignitas* dell'imperatore occidentale non minore e non tardiva rispetto a quella manifestata da Basilio: il paragone è esplicito<sup>55</sup> e trae probabilmente origine da alcune accuse e rivendicazioni espresse da parte bizantina. Così Ludovico sente il bisogno di rispondere ed esprimere la propria spontanea e primitiva aderenza alle regole ufficiose dell'accoglienza degli ambasciatori; poiché si tratta di «a system of refined semiotics [...], which was open to any kind of sophisticated

---

la **taxi-**, **eujaxia**, e perciò nemici di Dio, asociali che vanno “messi fuori”, costituiscono un attributo imperiale e una manifestazione del potere che ristabilisce la giustizia e l'ordine, tenuto conto che l'imperatore è una incarnazione in sé della giustizia e della legge» (A. CARILE, *Potere e simbologia del potere nella nuova Roma*, in *Comunicare e significare nell'alto medioevo*. LII settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 15-20 aprile 2004), 1, Spoleto, 2005, pp. 395-439, p. 412; riflessioni già accennate in ID., *La prossemica del potere: spazi e distanze nei cerimoniali di corte*, in *Uomo e spazio nell'alto medioevo*. L settimana di studio del Centro italiano di Studi sull'alto medioevo (Spoleto, 4-8 aprile 2002), 2, Spoleto, 2003, pp. 589-656, in part. pp. 591-602); cfr. anche G. ALTHOFF, *Ira regis*, op. cit.. Nel caso di Basilio inoltre non si può ignorare il fatto che questi aspetti caratteriali possano appartenere a un repertorio di accuse volte a denigrare la figura dell'imperatore bizantino in rapporto alla celebrazione della memoria della precedente dinastia amoriana; cfr. M. GALLINA, *La diffamazione del potere*, op. cit. e bibliografia ivi citata; per maggiori indicazioni, cfr. anche cap. 6.

<sup>52</sup> Ludovico II *Epistola*, p. 118, rr. 18-19.

<sup>53</sup> *Ibid.*, p. 108, rr. 13-16.

<sup>54</sup> *Ivi*, rr. 16-18.

<sup>55</sup> *Ivi*, rr. 7-13. Il passo è caratterizzato dall'uso di due aggettivi alla forma comparative; particolare enfasi è inoltre posta sull'avverbio *prius*, a sottolineare la primitiva buona disposizione di Ludovico II nei confronti degli ambasciatori bizantini.

nuances in order to express meaningful variations of the political atmosphere»<sup>56</sup>, l'imperatore occidentale sente il bisogno di esplicitare in che forme si sia svolto l'incontro con Giovanni, in modo tale da fugare ogni dubbio e ogni possibile accusa sul proprio atteggiamento e sulla propria predisposizione nei confronti dell'interlocutore bizantino. Particolare enfasi è posta sulla correlazione tra l'impeccabile comportamento di Ludovico e il legame spirituale sussistente tra i due imperatori: «Secundum quam regulam divinitus sublimatum imperium nostrum ex die, qua cepit erga fraternitatem tuam dileccionis radicem in corde suo plantare, multiplices fructus exhibere non destitit, non minus que vesta <ac> que nostra sunt procurans et vindicans»<sup>57</sup>. Per esplicita dichiarazione dello stesso imperatore occidentale quindi la radice dell'affetto reciproco e della fraternità tra i due imperatori ha prodotto come frutti l'amichevole accoglienza dei legati, di cui la spontanea benevolenza nei confronti del *patrikios* Giovanni è un esempio. La descrizione dettagliata delle “cortesie” diplomatiche a cui fu sottoposto il legato ha lo scopo di dimostrare all'interlocutore anche la propria apertura e buona disposizione nei confronti dei messaggi giunti con l'ambasceria. Tutto questo rappresenta una manifestazione gestuale di una ben determinata linea politica e di una precisa volontà di intessere trattative per un'alleanza, il cui presupposto basilare si fonda sull'idea di *fraternitas* e di pariteticità tra i due interlocutori; tale legame spirituale si riflette sugli stessi ambasciatori, per cui Giovanni è trattato *quasi consaguineum nostrum*. L'esempio edificativo dei rapporti con questo ambasciatore è contrapposto agli altri episodi narrati all'interno della lettera: del resto, non solo questa epistola, ma tutta la storia dei rapporti tra Oriente e Occidente è caratterizzata numerose scortesie diplomatiche. Tali sgarbi sottendono sia un atteggiamento polemico e poco ricettivo nei confronti dell'interlocutore, sia un comportamento poco rispettoso da parte degli stessi ambasciatori: la lettera di Ludovico II contiene quindi una serie di esemplificazioni dei possibili comportamenti e delle possibili accuse che potevano essere rivolte nei momenti di particolare tensione. La ricostruzione del comportamento di entrambe le parti fornita da Ludovico è certamente caratterizzata da esagerazioni positive o negative, volte rispettivamente a esaltare il proprio comportamento e a denigrare quello bizantino. L'insistenza da parte occidentale sulle scortesie ha il chiaro scopo di ricomporre l'equilibrio: elencando le occasioni in cui l'imperatore bizantino e i suoi uomini hanno difettato di cortesia e di rispetto dell'etichetta della “buona diplomazia”, si vuole condurre

---

<sup>56</sup> F. TINNEFELD, *Ceremonies for Foreign Ambassadors at the Court of Byzantium and Their Political Background*, «Byzantinische Forschungen», 19 (1993), pp. 193-213, p. 213.

<sup>57</sup> Ludovici II *Epistola*, p. 108, rr. 7-9.

l'interlocutore al riconoscimento del proprio erroneo atteggiamento di rifiuto polemico e di manifesta superiorità<sup>58</sup>. L'esemplificazione delle cortesie portate da Ludovico ai legati bizantini ha lo scopo di mostrare la ricettività e la disponibilità da parte franca alla conduzione delle trattative: alla denigrazione dei comportamenti bizantini si propone dunque il modello edificativo della corretta diplomazia esplicitato dai gesti fraterni di Ludovico.

Si tratta di elementi che costituiscono una sorta di etichetta della diplomazia e delle relazioni internazionali: i contatti tra i due interlocutori si distinguono non solo per quello che succede, ma anche per come succede.

### 5.3. LA RIFLESSIONE FILOGICA E LINGUISTICA

Nonostante la lettera di Ludovico insista con particolare attenzione sulla fratellanza tra i due imperatori e sulla concordia e sulla pacificazione tra i due, l'occasione che crea lo scambio epistolare nasce da un conflitto sulla legittimità del titolo imperiale: parte dell'epistola è quindi dedicata alla confutazione delle posizioni precedentemente sostenute da parte bizantina sulla titolatura occidentale e sull'uso dell'*imperatorium nomen*. Infatti, il rifiuto dell'unicità del titolo, sostenuto da Basilio I, è contraddetto e confutato attraverso una serie di contro-argomentazioni che traggono la loro maggiore forza dalla riflessione storico-linguistica, quasi filologica, sull'uso del titolo di **basileuw**.

La titolatura imperiale occidentale e il suo riconoscimento da parte bizantina sembra apparire nella lettera di Ludovico II un problema ancora del tutto irrisolto<sup>59</sup>, di cui però non rimane alcuna traccia in altre fonti<sup>60</sup>. Tale silenzio però è di difficile interpretazione: la diffusa scarsità di notizie riguardanti gli scambi diplomatici tra i due imperi e le questioni oggetto di dibattito durante le missioni dei legati, che certamente dovettero essere numerose, non permettono di determinare se il titolo imperiale fu sottoposto a nuove disquisizioni e polemiche.

---

<sup>58</sup> Cfr. L. R. CRESCI, *Diplomazia tra retorica e ideologia nella monografia storica del XII secolo*, in L. R. CRESCI, F. GOZZANO, D. P. ORSI, *La retorica della diplomazia nella Grecia antica e a Bisanzio*, Roma, 2002, pp. 111-161, in part. pp. 124-128; cfr. anche le sintetiche ma puntuali osservazioni contenute in A. KAZHDAN, *The Notion of Byzantine Diplomacy*, op. cit., p. 6.

<sup>59</sup> Tracce della polemica appaiono solo di riflesso all'interno del *Liber pontificalis*, esclusivamente nella vita di Adriano II, dove il biografo si sofferma a narrare l'episodio della cancellazione del titolo imperiale da una lettera papale durante la traduzione dal latino al greco (cfr. nota sopra).

<sup>60</sup> Secondo Paolo Lamma la questione dei due imperi è «ignorata volutamente. Non perché essa fosse risolta definitivamente ..., ma perché proprio per la sua indeterminatezza e per la sua suscettibilità d'improvvisate e pericolose espressioni ... essa restava viva in tutta la sua minacciosa possibilità di complicazioni e si preferiva di proposito lasciarla nell'ombra» (P. LAMMA, *Il problema dei due imperi nell'Italia meridionale*, op. cit., p. 245; per conclusioni simili, cfr. *ibid.*, p. 258).

Alcuni indizi che permettono di supporre la sussistenza di tensioni dovute alla coesistenza di due titoli imperiali possono essere dedotti dalla proposta fatta da Fozio a Ludovico II nell'867<sup>61</sup>: la vaghezza di un simile accenno non permette di comprendere se fosse o meno presente una precisa confutazione della legittimità del titolo imperiale occidentale. Una notizia più dettagliata e particolarmente interessante sullo sviluppo di una simile contesa è connessa all'attività diplomatica dello stesso Anastasio: nel corso dell'VIII concilio ecumenico, egli individuò una traduzione lacunosa di una lettera papale, che nella versione manomessa non riportava alcune titolature spettanti all'imperatore Ludovico II<sup>62</sup>. È probabile quindi che la polemica ritrovò nuova forza durante il regno di Basilio I, in occasione forse di un cambio di condotta politica verso l'Occidente determinato dalla recente successione imperiale; il particolare contesto storico, ricco di occasioni di incontro e di scontro tra la parte franca e quella bizantina, rinvigorì la contrapposizione sulla titolatura imperiale che alla luce delle fonti precedenti appare a noi silente fino a quel momento.

Secondo gli elementi forniti dalla lettera di Ludovico II, Basilio I sembrò mostrare una rigida posizione secondo la quale solo i governanti risidenti a Costantinopoli avessero il diritto di utilizzare il titolo di **basileus**<sup>63</sup>: non è possibile conoscere che forma assumessero le rivendicazioni dell'imperatore occidentale e quali argomentazioni fossero usate, poiché non rimangono chiare e dettagliate attestazioni di questa posizione nelle fonti. Il contrasto forse doveva essere piuttosto violento e le affermazioni di Basilio I particolarmente intransigenti, se Anastasio sente il bisogno di scrivere nella lettera: «verum quia de imperatorio nomine multa nobis scipsisti, cogimur et nos quoque ad scripta tua quedam rescribere»<sup>64</sup>. Di tutte queste considerazioni sulla legittimità del titolo imperiale non possiamo essere informati nel dettaglio; possiamo solo conoscere con quali strategie retoriche e argomentative Ludovico II, attraverso la penna di Anastasio, scelse di non lasciare cadere la questione e di rispondere<sup>65</sup>.

Sin dal protocollo della lettera la rivendicazione dell'uso del titolo di *imperator* da parte occidentale è netta: entrambi gli imperatori hanno lo stesso titolo distinto esclusivamente

---

<sup>61</sup> Cfr. cap. 5.1.

<sup>62</sup> Cfr. capp. 2.2 e 5.1.

<sup>63</sup> Nell'edizione di riferimento del *Chronicon Salernitanum* curata da Ulla Westerbergh per tutta la lettera questo termine è scritto **basuleus**: è probabile che il copista confonda la **i** con la **u** poiché entrambi le vocali avevano la medesima pronuncia "i". Nel corso del testo si utilizzerà la grafia greca corretta, tranne nelle citazioni dei brani della lettera.

<sup>64</sup> *Epistola Ludovicii II*, p. 108, rr. 24-26.

<sup>65</sup> Cfr. sopra

dal complemento di specificazione<sup>66</sup>. Si rifiuta così, attraverso l'uso di espressioni formulari, la posizione bizantina dell'unicità del titolo imperiale<sup>67</sup>. La puntualizzazione proposta da Ludovico II già nel protocollo trova maggiore respiro ed esemplificazione all'interno del testo della lettera: in un passaggio si dimostra dettagliatamente come il titolo imperiale occidentale sia utilizzato comunemente e pacificamente in tutte le comunicazioni ufficiali rivolte a Ludovico<sup>68</sup>. La polemica sull'unicità del titolo imperiale originata da parte bizantina è quindi confutata sia attraverso l'uso di specifiche formule nelle *intitulationes* nel protocollo della stessa lettera sia attraverso l'evocazione esplicita delle *inscriptions* contenute nei carteggi scambiati in Occidente.

La rivendicazione da parte occidentale non si ferma a queste evidenze terminologiche protocollari: vi è infatti una precisa e puntale elencazione delle numerose attestazioni dell'uso del titolo di **basileus** in testi diversi e di eterogenee tipologie; lo scopo perseguito è quello di negare che l'uso del titolo sia legittimo e attestato unicamente a Costantinopoli. Prima di tutto sono citati gli esempi tratti dalle *sacre ystorie*, cioè i casi di Melchisedec e di David, e dei capi degli Assiri, degli Egizi e dei Moabiti; si tratta degli esempi più eclatanti: Ludovico, attraverso la dotta penna di Anastasio, dichiara di voler evitare un elenco troppo dettagliato. Seguono poi gli esempi storici dei sovrani dei Persiani, degli Epiroti, degli Indi, dei Bitini, dei Parti, degli Armeni, dei Saraceni, degli Etiopi, dei Vandali e dei Goti<sup>69</sup>. Durante la citazione di tutti questi esempi, sacri e profani, è costante il riferimento concreto, quasi materiale, ai testi stessi: si trova più volte usato il termine *codices*<sup>70</sup> e il verbo *legere*, con un riferimento all'atto fisico della lettura che non può che

---

<sup>66</sup> Ludovico II *Epistola*, p. 107, rr. 29-32. Per una più dettagliata analisi del protocollo e dei complementi di specificazione riferiti ai due imperatori (*Romanorum/Novae Romae*), cfr. cap. 5.3.

<sup>67</sup> Ludovico II *Epistola*, p. 107, rr. 4-5: «neminem appellandum basilea, nisi eum, quem in urbe Constantinopolitana imperii tenere gubernacula contigisset».

<sup>68</sup> *Ibid.*, p. 110, rr. 3-10. Il passo si conclude con l'affermazione che anche gli zii di Ludovico riconoscono senza invidia il titolo imperiale assegnato al nipote. Si tratta forse in questo caso di un'affermazione mossa dalla perplessità di Basilio I sull'effettiva autorità di Ludovico II; a questo proposito, cfr. cap. 5.3.

<sup>69</sup> Ludovico II *Epistola*, p. 110, rr. 5-22.

<sup>70</sup> In particolar modo, si noti che Ludovico II fa un esplicito riferimento al mondo culturale ed "editoriale" bizantino: nell'invitare Basilio a documentarsi direttamente sui testi egli scrive di «noviter editos codices» (ivi, r. 17), probabilmente con un esplicito riferimento all'opera di ricopiatura e di rinnovamento dei manoscritti iniziata a Costantinopoli nel IX secolo e conosciuta con il nome di **metacarakhthrismos**; per una prima descrizione delle implicazioni paleografiche e codicologiche di questo fenomeno si rimanda alla sintesi contenuta in S. IMPELLIZZERI, *La letteratura bizantina da Costantino a Fozio*, Milano, 2002, pp. 320-326; cfr. anche W. TREADGOLD, *The Macedonian Renaissance*, in *Renaissances Before the Renaissance. Cultural Revivals of the Late Antiquity and the Middle Ages*, ed. W. TREADGOLD, Stanford, CA, 1984, pp. 75-99; per un'analisi più dettagliata, cfr. C. MANGO, *L'origine de la minuscule*, in *La paléographie grecque et byzantine. Colloques internationaux du Centre national de la recherche scientifiques* (Paris, 21-25 octobre 1974), Paris, 1977, pp. 175-180. Un riferimento di questo tipo dimostra la straordinaria attenzione rivolta da Anastasio al mondo culturale bizantino.

rafforzare l'enfasi sul lungo elenco di popoli e la forza della dimostrazione. Attraverso quindi una disamina particolarmente attenta e puntuale degli usi del titolo imperiale e una lunga citazione di esempi la lettera di Ludovico II enfatizza la scorrettezza della rivendicazione dell'unicità: «Grave namque vicium est singularis dignitatis fastigium»<sup>71</sup>. Ancora più significative sono le riflessioni condotte sui titoli dei sovrani dei popoli stranieri confinanti con l'impero bizantino. In primo luogo è analizzato l'uso del termine *protosimbolum* in riferimento al principe degli Arabi: Ludovico accusa Basilio di utilizzare una titolatura che non ha ragione d'essere perché non trova riscontro nei testi greci, dove invece è usato il termine *architon*<sup>72</sup>, e nemmeno nelle Sacre Scritture, dove è presente il termine *rex*. Allo stesso modo *chaganum* è un termine che non trova attestazioni nei testi greci; in questa parte dell'argomentazione ritorna di nuovo il riferimento a un'attenta indagine condotta sia sui testi latini sia su quelli greci: le puntualizzazioni rivolte all'imperatore bizantino mostrano di avere una solida base erudita, tanto da spingere Ludovico a invitare Basilio ad accurate indagini storiche e linguistiche<sup>73</sup>. L'accusa che segue l'analisi di queste titolature è molto netta: l'imperatore sta violentemente privando i governanti di quei popoli del titolo di **basileus** di cui possono legittimamente usufruire<sup>74</sup>, così come dimostrato dalle dotte prove linguistiche e storiche fornite.

Il riferimento ai *codices*, l'invito esplicito a precise e approfondite investigazioni nel patrimonio librario e storico bizantino ricorre altre volte più avanti e in alcuni casi includendo l'invito più o meno esplicito alla consultazione di opere storiche greche<sup>75</sup>: il continuo rimando quindi a fonti scritte, siano esse la Sacre Scritture o opere storiche, rappresenta uno dei principali strumenti dell'argomentazione retorica di questa parte della lettera. Ciascuno di questi rimandi a episodi che rafforzino le affermazioni scritte da Ludovico è accompagnato da apostrofi più o meno veementi al destinatario della lettera<sup>76</sup>. La polemica sul titolo imperiale sembra qui fondarsi non solo sul piano di una

---

<sup>71</sup> *Ibid.*, p. 109, r. 27.

<sup>72</sup> Ludovici II *Epistola*, p. 111, rr. 16-21.

<sup>73</sup> Ivi, rr. 24-27: «Que omnia idcirco dicimus, ut quam aliter se habeant que scripsisti legens in Greci voluminibus ipse cognascat; quos nimirum suis cognominibus acquiescere perhibes, nec tamen propria ipsorum cognomina recolis».

<sup>74</sup> Ivi, rr. 27-29. La privazione del titolo imperiale ai capi di questi popoli è fatta, secondo la penna di Anastasio, *astute* e *violenter*: in particolar modo il primo avverbio sembra richiamare il *topos* ei bizantini malvagiamente astuti, modello tipico a cui Anastasio più volte sembra richiamarsi (cfr. cap. 7). In un passo precedente, la rivendicazione di un unico titolo di imperatore era stata condannata dalla penna di Anastasio come *iniuria* (Ludovici II *Epistola*, p. 109, r. 30).

<sup>75</sup> Un'attestazione è contenuta in Ludovici II *Epistola*, p. 111, rr. 3-4 («sicut in codicibus tuis invenire facile poteris») ed è connessa alla polemica sulla novità del titolo imperiale franco (cfr. cap. 5.3); la seconda è contenuta in Ludovici II *Epistola*, p. 113, rr. 7-8: «si paginas revoltas Grecorum annalium».

<sup>76</sup> Sull'uso del termine *frater*, cfr. cap. 5.2.

rivendicazione politica e istituzionale dell'*imperatorium nomen*, ma anche sul piano culturale. È facile individuare in questi passaggi il chiaro influsso di una personalità così erudita come quella di Anastasio<sup>77</sup>: in particolar modo la puntualizzazione sull'uso e sulle attestazioni del termine *protosimbolus* trova un'eco in una glossa anastasiana posta all'interno della *Chronographia tripertita*<sup>78</sup>; è probabile quindi che riferimento all'indagine sui codici greci e latini<sup>79</sup> espresso da Anastasio nella lettera sia una concreta attestazione degli studi preparatori e delle riflessioni linguistiche che il Bibliotecario fece in occasione alla traduzione delle tre opere greche.

L'influenza anastasiana è chiaramente distinguibile anche in quei passi dove la traslitterazione e la traduzione della titolatura latina in greco eseguita da parte bizantina sono oggetto di una vera e propria disquisizione filologica. Ludovico accusa l'imperatore bizantino di utilizzare un termine inesistente, *riga*, traslitterazione erronea del latino *regem*, che non ha alcun significato in nessuna lingua; poiché il riferimento all'accusativo di *rex* è vagamente intuibile, ma palesemente errato, sollecita l'imperatore bizantino a una maggiore attenzione verso una *fidelis translacio*. Questo invito è rivolto in toni estremamente critici e piuttosto violenti: il termine all'accusativo è definito «sonus ille barbarus» e l'esortazione a una maggiore finezza linguistica è accompagnata dalla constatazione polemica che «non iam barbarum, sed Latinus est»<sup>80</sup>. Inoltre, in un passo successivo, si ritorna sull'evidente incomprendibilità della lingua latina per i Bizantini legando tale fenomeno alla polemica sul titolo imperiale: secondo Ludovico è inconcepibile che l'imperatore bizantino rivendichi a sé il titolo di *Romanorum imperator*, proponendo una sorta di trasferimento del titolo e della dignità imperiale, ma allo stesso tempo ignorando la lingua latina<sup>81</sup>.

La stessa vena polemica generata da giudizi negativi rivolti alla lingua latina è riscontrabile in una delle lettere scritte da Anastasio per conto del papa Niccolò I<sup>82</sup>: seppur in un contesto

---

<sup>77</sup> Molti di questi elementi furono alla base degli studiosi che per primi ipotizzarono che il *dictator* dell'epistola fosse proprio Anastasio; cfr. cap. 3.2.

<sup>78</sup> «Protosymbolus graece primus consiliarius interpretatur; quia enim principem Saracenorum graeci regem vocare refugiunt hunc protosymbolum vocant quasi primum consilia dantem» (Theophanis *Chronographia*. 2. *Theophanis vitas, Anastasii Bibliothecarii Historiam tripertitam*, op. cit., p. 225, nota alla riga 7). Il passo diventa una sorta di appendice complementare a quanto affermato nella puntualizzazione della lettera di Ludovico II; cfr. anche W. HENZE, *Ueber den Brief Kaiser Ludwigs II.*, op. cit., p. 671.

<sup>79</sup> Ludovici II *Epistola*, p. 111, rr. 16-19: «Sed nec hoc ammirazione care, quod asseris, principem Arabum Protosymbolum dici, cum in voluminibus nostri nichil tale reperitur, et vestri codices modo Architon modo Regem vel alio quolibet vocabulo nuncupent».

<sup>80</sup> *Epistola Ludovicii II*, p. 115, rr. 6-16.

<sup>81</sup> *Ibid.*, p. 114, rr. 8-15.

<sup>82</sup> *Nicolai I epistolae*, nr. 88, pp. 454-487, p. 459, rr. 5-19. La lettera fu inviata il 28 settembre 865 e fa parte dei fitti carteggi scambiati con l'Oriente a seguito dello scisma di Fozio: la lunga epistola infatti è un veemente

differente, emergono già in questo testo alcuni indizi afferenti a una polemica linguistica connessa al titolo imperiale e a una profonda riflessione linguistica e filologica. Nella risposta fornita da Niccolò I, la penna di Anastasio<sup>83</sup> affronta con toni molto duri alla definizione della lingua latina *barbara et Scythica*<sup>84</sup>: si sottolinea come certi *barbarismi* e certi usi scorretti riscontrati da Michele III derivino dall'imperizia dei traduttori greci e che non siano propri della grammatica latina<sup>85</sup>; si ricorda inoltre all'imperatore bizantino l'uso diffuso nei palazzi e nelle chiese costantinopolitane di una *tantae detestationis dictio*<sup>86</sup>. Con particolare enfasi si afferma quanto sia ridicolo che Michele III utilizzi il titolo di *Romanorum imperator* quando egli non solo non parla latino, ma si scaglia anche contro quella stessa lingua<sup>87</sup>. Nel passo della lettera papale, la legittimità della lingua latina è sostenuta attraverso la citazione di passi biblici che ne attestano lo statuto paritetico con la

---

invito rivolto all'imperatore Michele III ad accogliere la posizione espressa da Roma e a reintegrare sul trono patriarcale il deposto Ignazio in luogo del patriarca illegittimamente eletto Fozio; allo stesso tempo con questa lettera, il pontefice risponde duramente alle accuse dottrinali mosse da parte bizantina; per una dettagliata analisi del contesto storico e del contenuto della lettera, cfr. cap. 6. Per l'attribuzione indiscussa di tale lettera ad Anastasio, cfr. E. PERELS, *Papst Nikolaus I und Anastasius Bibliothecarius*, op. cit., pp. 245-264. Secondo Paolo Lamma questa lettera è una delle rarissime attestazioni dell'esistenza di rapporti polemicici circa il titolo imperiale (cfr. P. LAMMA, *Il problema dei due imperi nell'Italia meridionale*, op. cit., p. 245; per conclusioni simili, cfr. *ibid.*, p. 258).

<sup>83</sup> Anche in questo caso si tratta di una risposta a una lettera greca non conservatasi.

<sup>84</sup> *Nicolai I epistolae*, p. 459, rr. 5-6: «In tantam vero furoris habundantiam prorupistis, ut linguae Latinae iniuriam irrogaretis, hanc in epistola vestra barbaram et Scythicam appellantes ad iniuriam eius». La coppia di aggettivi ricorre immutata anche nelle righe successive per ben tre volte nell'espressione «linguam barbaram vel Scythicam appellatis» (ivi, rr. 15 e 28) o «linguam barbaram vel Scythicam» (ivi, r. 32).

<sup>85</sup> Ivi, rr. 22-25. Le polemiche riguardanti traduzioni errate o falsificate, scarsa perizia dei traduttori e le dichiarazioni delle difficoltà di resa nelle due lingue rappresentano un elemento spesso ricorrente nelle lettere anastasio: la presenza di simili dichiarazioni corrisponde a specifiche strategie comunicative; cfr. più avanti.

<sup>86</sup> Ivi, rr. 33-34. La lingua latina era conosciuta e diffusa a Costantinopoli per la presenza di Franchi che servivano sia nelle milizie sia nei palazzi costantinopolitani; di questa presenza rimane traccia nel *Kletorologion* di Filoteo (cfr. *Le traité de Philothée*, in *Les listes de préséance byzantines des IX<sup>e</sup> et X<sup>e</sup> siècles*, ed. N. OIKONOMIDÈS, Paris, 1972, pp. 65-235, p. 177, rr. 27-31). Sugli usi della lingua latina, cfr. B. ADAMIK, *Zur Problematik der lateinischsprachigen Bevölkerung in Konstantinopel. Das Zeugnis der lateinischen Texte in dem Werk De Cerimoniis aulae byzantinae des Kaisers Konstantin VII. Porphyrogennitos*, in *Latin vulgaire- Latin tardif VI. Actes du VI<sup>e</sup> colloque international sur le latin vulgaire et tardif* (Helsinki, 29 août-2 septembre 2000), éd. H. SOLIN, M. LEIWO, H. HALLA-HAO, Helsinki, Zürich, New York, 2003, pp. 201-218, in part. pp. 203-205.

<sup>87</sup> Il pontefice ritorna più volte sullo stesso concetto ampliando di volta in volta la violenza delle accuse rivolte a Michele III. La prima affermazione è quasi una constatazione dell'assurdità delle affermazioni dell'imperatore bizantino: «Iam vero, si ideo linguam Latinam barbaram dicitis, quoniam illam non intelligitis, vos considerate, quia ridiculum est vos appellare Romanorum imperatores et tamen lingua non nosse Romanam» (ivi, rr. 19-22). In un secondo momento il tono si fa più brutale: «Ecce enim in principio epistolae vestrae imperatorem vos nuncupastis Romanorum et tamen Romanam linguam barbaram appellare non veremini» (ivi, rr. 25-26). Infine, conclude in modo secco e fermo con una frase la cui brevità stride notevolmente con il periodare ampio tipico della prosa anastasio: «Quiescite igitur vos nuncupare Romanorum imperatores, quoniam secundum vestram sententiam barbari sunt, quorum vos imperatores esse asseritis. Romani quippe hac lingua, quam barbaram vos et Scythicam vocatis, utuntur» (ivi, rr. 30-32). Particolarmente forte è la disquisizione e le accuse reciprocamente rivolte tra la parte bizantina e quella franca riguardo al titolo di *Romanorum imperator*; per tutte le accezioni e le argomentazioni utilizzate da Ludovico II in risposta a Basilio I, cfr. cap. 5.3.

lingua greca e la lingua ebraica: in particolar modo si cita un versetto della lettera ai Filippesi in cui si sollecita alla predicazione del messaggio cristiano in tutte le lingue del mondo (Fil 2, 11) e si evoca l'episodio della crocifissione di Gesù e dell'affissione della scritta denigratoria in greco, in ebraico e in latino (Gv 19, 20)<sup>88</sup>. È innegabile che la puntualizzazione sulla mancata conoscenza del latino e la conseguente assurdità della rivendicazione del titolo *Romanorum imperator* espressa in questa lettera ha fortissimi echi con la lettera di Ludovico II: non si tratta di una citazione letterale, ma dell'uso di un'argomentazione simile nella struttura e nel contenuto in due lettere redatte per due committenti diversi e in due occasioni ben distinte fra di loro.

Ma nella lettera di Ludovico il passo precedentemente citato non si limita semplicemente a una risposta filologicamente puntuale sull'errore di traslitterazione della titolatura occidentale, ma la polemica si evolve rapidamente sulla precisazione della corrispondenza di significato tra il termine latino *rex* e quello greco **basileuŷ**: «quod si factum fuerit, quid aliud nisi hoc nomine **basuleuŷ** interpretabitur?»<sup>89</sup>. Alla domanda retorica segue immediatamente l'esemplificazione tratta dalle Sacre Scritture, secondo una struttura argomentativa ricorrente all'interno della lettera di Ludovico: infatti si precisa che i traduttori del Vecchio e del Nuovo Testamento hanno reso il termine greco **basileuŷ** col latino *rex*<sup>90</sup>. La corrispondenza dei significati è così nettamente dimostrata: «nam nichil lingua Latina resonat, quam quod Greca dicitur **basuleuŷ**»<sup>91</sup>. L'evidenza della

---

<sup>88</sup> Nicolai I *Epistolae*, nr. 88, p. 459, rr. 7-14. In particolare i due versetti furono gli strumenti principali introno ai quali di concentrò il contemporaneo dibattito sulla legittimità della traduzione in paleo-slavo della liturgia greca eseguita da Cirillo e da Metodio (cfr. F. CURTA, *Southeastern Europe in the Middle Ages*, op. cit., p. 214). È logico supporre che Anastasio non fosse del tutto estraneo a questa polemica: prima di tutto egli fu *dictator* della lettera dottrinale in 106 capitoli di Niccolò I inviata a Boris, khan di Bulgaria, la cosiddetta *Consulta ad Bulgaros* (Nicolai I *Epistolae*, nr. 99, pp. 568-600; per l'attribuzione della lettera, cfr. E. PERELS, *Papst Nikolaus I. und Anastasius Bibliothecarius*, op. cit., pp. 251-258; per la contestualizzazione della lettera e delle questioni dottrinali ivi trattate e per una nuova edizione critica e traduzione, cfr. J. A. ÁLVAREZ-PEDROSA NUÑEZ, *Las respuestas del papa Nicolás I a las consultas de los búlgaros*, Granada 2009; per maggiori indicazioni bibliografiche sulla questione della dipendenza giurisdizionale della diocesi bulgare recentemente convertite, cfr. cap. 6.1). Inoltre, Anastasio ebbe strettissimi rapporti personali di amicizia con i due Apostoli degli Slavi e partecipò attivamente con lo zio Arsenio alla celebrazione della prima messa in lingua slava a Roma (a questo proposito, cfr. appendice 3.3, in part. n. 46).

<sup>89</sup> Ludovici II *Epistola*, p. 115, rr. 14-15.

<sup>90</sup> Ivi, rr. 15-16. L'influsso di Anastasio in questa parte argomentativa è molto netto: si evince chiaramente il riferimento sottinteso a un'attenta indagine linguistica sulla Bibbia greca e su quella latina, allo scopo di fornire una fondata dichiarazione sull'uguaglianza lessicale dei due termini; inoltre, il riferimento agli *omnes interpretes* del Vecchio e del Nuovo Testamento non può che suggerire un richiamo nemmeno troppo velato alla figura di Girolamo, che rappresentò per lo stesso Anastasio un modello di traduttore, più volte evocato all'interno delle lettere prefatorie; a questo proposito, cfr. cap. 2. La corrispondenza tra i due termini è inoltre costante nelle traduzioni anastasioane: come ha infatti osservato Philip Grierson, nella *Chronographia tirpertia* il termine **basileuŷ** è sempre reso con il latino *rex* (cfr. P. GRIERSON, *The Carolingian Empire in the Eyes of Byzantium*, op. cit., p. 894).

<sup>91</sup> Ludovici II *Epistola*, p. 115, rr. 19-20.

corrispondenza lessicale tra il termine greco e quello latino e l'insensato rifiuto da parte bizantina dell'uso corretto di tali sostantivi spinge Ludovico II a una violenta affermazione provocatoria: se il termine suscita così tanta esecrazione da parte dell'imperatore bizantino, allora quest'ultimo dovrebbe far cancellare tutte le attestazioni di tali termini sia nei testi latini sia in quelli greci<sup>92</sup>.

La contesa sul titolo imperiale passa quindi per una sottile polemica terminologica che assume la forma di una «disputa di parole, opposizione di interessi»<sup>93</sup>. Una lettera diplomatica come quella inviata da Ludovico II ha come motore primo la rivendicazione di precise posizioni ideologiche di fronte all'usurpazione bizantina: l'affermazione degli interessi occidentali si serve dello strumento dell'analisi quasi filologica dei titoli discussi supportata da una attentissima scelta e citazione delle fonti. Una simile scelta argomentativa appartiene alla volontà del *dictator*: Anastasio quindi ripropone qui un metodo che nella sua erudizione e sottigliezza è piuttosto comune nelle sue lettere<sup>94</sup>; allo stesso tempo egli attinge a un repertorio di testi, immagini ed esempi che in altri contesti aveva sfruttato per dare forza alla vena polemica di altri committenti.

Nell'argomentazione sulla legittimità del titolo imperiale occidentale quindi Ludovico si serve dell'erudizione e delle conoscenze linguistiche del suo *dictator* per fornire alla lettera una solida base “scientificamente” e linguisticamente ineccepibile: la filologia diventa quindi strumento funzionale a un momento di conflitto e all'affermazione delle proprie posizioni ideologiche messe precedentemente in discussione.

---

<sup>92</sup> Ivi, rr. 16-19. Una simile istigazione non può che far nascere il sospetto che la frase richiami in modo implicito l'episodio della cancellazione dei titoli imperiali occidentali in fase di traduzione della lettera papale. Si tratta solo di un sospetto che può sorgere nella mente dello storico, poiché nella lettera di Ludovico II non compaiono mai espliciti riferimenti e accuse connessi all'episodio. Del resto, lo stesso Anastasio aveva elaborato in un'altra occasione una soluzione di compromesso nella ricostruzione degli errori e delle mancanze delle traduzioni greco-latine. A questo proposito cfr. più avanti.

<sup>93</sup> J. GAY, *L'Italia meridionale e l'impero bizantino*, op. cit., p. 95.

<sup>94</sup> Nelle lettere prefatorie, Anastasio si dilunga in riflessioni sulla corrispondenza di significati e sulle possibili traduzioni di numerosi termini (la definizione della questione del *filioque*, la corrispondenza *universalis/oecumenicus* e quella tra *persona/substantia* e *figura/ipostasis*; a questo proposito, cfr. cap. 5.4). Una simile attenta disquisizione filologica è presente nella glossa nr. 54 alla traduzione degli atti dell'VIII concilio ecumenico, dove Anastasio riflette sui significati possibili dei termini *natura*, *pictura* e *imago*, e nella nr. 21, riguardante le possibili traduzioni greche dell'espressione latina *summus pontifex* (rispettivamente, *Gesta octavae synodi*, glossa 54, pp. 118-119 e glossa 21, p. 55).

#### 5.4. «WHO WAS THE REAL EMPEROR (OF THE ROMANS), THE ONE IN THE EAST OR THE ONE IN THE WEST?»<sup>95</sup>

Di fondamentale importanza all'interno dello sviluppo logico e argomentativo della lettera è l'uso di espliciti esempi storici, evocati a sostegno delle rivendicazioni franche. Questo appare come uno dei principali strumenti sfruttati all'interno della lettera per rispondere alla generica accusa di «maledictum legis pavescere, et idcirco terminos eternos transferre et veterum imperatorum formas commutate ac preter canonica et paterna precepta conversari rennuat et recuset»<sup>96</sup>. Nello specifico, l'accusa rivolta all'imperatore occidentale è quella di utilizzare un titolo nuovo, recente, usurpato<sup>97</sup>: Ludovico II, riprendendo presumibilmente un brano della lettera perduta di Basilio I, dà avvio a una dettagliata e strutturata contro-argomentazione a difesa del proprio titolo. La risposta franca si avvale in primo luogo dell'evocazione della figura e del titolo portato da Carlo Magno, «abavus noster», così come testimoniato dai codici greci<sup>98</sup>. Il riferimento alla fonte di cui si sollecita la consultazione potrebbe essere in questo caso un'esplicita allusione alla *Chronographia* di Teofane il Confessore: infatti in quest'opera, conosciuta e tradotta da Anastasio, è tramandato il ricordo dell'incoronazione e unzione di Carlo Magno<sup>99</sup>. Il particolare

---

<sup>95</sup> W. ULLMANN, *The Carolingian Renaissance & the Idea of Kingship. The Birkbeck Lectures 1968-9*, London, 1969, p. 144.

<sup>96</sup> Ludovici II *Epistola*, p. 108, rr. 29-32. Le accuse rivolte da Basilio sono definite dallo stesso Ludovico come fumose (ivi, rr. 32-34); probabilmente questi motivi stanno alla base dell'argomentazione sviluppata nel testo epistolare e puntualmente basata su espliciti riferimenti tratti da fonti scritturistiche e storiografiche; cfr. cap. 5.3. Si noti come l'espressione *terminos transferre*, citazione del versetto biblico De 19, 14, ricorra quasi identica nell'epistola anastasiana nr. 5 (Anastasio Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 5, p. 412, r. 5: «patrios et antiquos terminos transferunt»); questo passo è una ripresa letterale di una lettera di Innocenzo I; in questo caso sono invertiti accusatori e accusati: i bizantini sono considerati rei di aver usurpato alcuni privilegi e la giurisdizione su alcuni territori spettanti legittimamente alla Chiesa romana, in particolar modo nella questione delle diocesi bulgare; a questo proposito, cfr. cap. 6.4.

<sup>97</sup> Ludovici II *Epistola*, p. 110, rr. 31-33. L'avvio dell'argomentazione su questo specifico punto di scontro si sviluppa retoricamente attraverso l'uso del chiasmo: il periodo si apre con gli aggettivi *nova* e *recencior* e si conclude con i medesimi termini, preceduti però dalla negazione *non*. Seguono poi le prime esemplificazioni storiche volte a dare una specifica forza all'argomentazione. Il tema dell'usurpazione del titolo imperiale da parte franca rappresenta una delle principali e più antiche accuse sfruttate da parte bizantina a partire dall'incoronazione di Carlo Magno; a questo proposito, cfr. F. DÖLGER, *Europas Gestaltung im Spiegel der fränkisch-byzantinischen Auseinandersetzung*, op. cit., pp. 297-299; P. CLASSEN, *Romanum gubernans imperium. Zur Vorgeschichte der Kaisertitulatur Karls des Großen*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 9 (1952), pp. 103-121, riproposto con aggiunte e correzioni in ID., *Ausgewählte Aufsätze von Peter Classen*, hrsg. J. FLACHENSTEIN, Sigmaringen, 1983, pp. 187-204; per una trattazione più ampia, cfr. ID., *Karl der Große, das Papsttum und Byzanz. Die Begründung des karolingischen Kaisertums*, in *Karl der Große. Lebenswerk und Nachleben*. 1. *Personlichkeit und Geschichte*, hrsg. H. BEUMANN, Düsseldorf, 1967, pp. 537-608, in part. pp. 580-586.

<sup>98</sup> Ludovici II *Epistola*, p. 111, rr. 2-4: «Dei nutu et ecclesie iudicio summi per presulis impositionem et incionem manus optinuit, sicut in codicis tui invenire facile poteris».

<sup>99</sup> Teofane scrive due volte dell'incoronazione di Carlo Magno: la prima nell'AM 6289 (796/797), quando, dopo aver narrato della congiura contro Leone III e dell'intervento di Carlo a favore del pontefice, presenta l'incoronazione come ricompensa per il ruolo svolto dal re franco nella liberazione del pontefice; la seconda volta nell'AM 6293 (800/801), quando, rispettando l'ordine cronologico degli eventi, accenna brevemente ai

dell'unzione favorirebbe l'identificazione quasi certa dell'opera di riferimento, poiché non vi sono altre attestazioni dell'unzione di Carlo Magno a imperatore nel giorno di Natale dell'800<sup>100</sup>. Pur di fronte a un fraintendimento sulle modalità di svolgimento della cerimonia da parte dello storiografo bizantino, Anastasio ha probabilmente preferito scegliere l'opera di Teofane e sfruttare l'errore storico a favore dell'argomentazione di Ludovico II. L'esempio antico del bisnonno, dimostrato attraverso l'evocazione di fonti storiografiche attendibili, diventa uno strumento per rigettare le accuse di novità del titolo imperiale occidentale e il disprezzo a esse connesso: infatti in questo passo si cerca di limitare la portata negativa legata all'idea di novità, atteggiamento comune tanto al mondo franco quanto al mondo bizantino<sup>101</sup>, accusa chiaramente sfruttata nella perduta lettera bizantina. Ludovico insiste particolarmente sul fatto che non vi nulla di spregevole in una novità destinata di giorno in giorno a invecchiare: cercando di sfumare i caratteri negativi connessi a questo concetto, viene evocato l'esempio degli imperatori Romani, la cui novità istituzionale progressivamente è annullata dal trascorrere del tempo<sup>102</sup>. Simili riflessioni conducono all'affermazione di una sorta di relativizzazione del concetto e del giudizio della

---

fatti. Dei due racconti, il primo fornisce una dettagliata descrizione della cerimonia ponendo particolare attenzione all'unzione: «**ειj basilea Rwmaiwn ... crisa~**» (Theophanis *Chronographia*. 1. *Textum graecum continens*, ed. C. DE BOOR, Leipzig, 1883, rist. an. Hildesheim, New York, 1980, p. 473, r. 3). Nonostante l'evidenza del parallelismo tra la lettera e questa fonte greca, non può però nemmeno essere esclusa l'ipotesi che la locuzione *in codicibus tuis* possa riferirsi anche ai documenti diplomatici, prime fra tutte le lettere, scambiate costantemente tra Oriente e Occidente, di cui ci rimangono così poche attestazioni; su queste lacune e sulla bibliografia in merito, cfr. cap. 5.1.

<sup>100</sup> Cyril Mango e Roger Scott hanno affermato che la notizia dell'unzione di Carlo Magno nasca da un fraintendimento: secondo questi studiosi Carlo fu solo incoronato, mentre il figlio fu unto come re, così come emerge dal racconto del *Liber pontificalis* (*The Chronicle of Theophanes Confessor: Byzantine and Near Eastern History, A. D. 284-813*, trad. C. MANGO, R. SCOTT, Oxford, 1997, p. 649, in part. n. 14; *LP*, 2, p. 7, rr. 27-28: «Ilico sanctissimus antistes et pontifex unxit oleo sancto Karolo, excellentissimo filio eius, rege, in ipso die Natalis domini nostri Iesu Christi»). Negli altri racconti degli eventi non rimane traccia dell'unzione; cfr. la dettagliata analisi delle fonti condotta in J. L. NELSON, *Why are there so Many Different Accounts of Charlemagne's Imperial Coronation?*, in EAD., *Courts, Elites, and Gendered Power in the Early Middle Ages. Charlemagne and Others*, Aldershot, 2007. Sulla particolare insistenza data all'unzione nella lettera di Ludovico, cfr. più avanti.

<sup>101</sup> Il misonicismo e un generale sospetto nei confronti delle novità sono elementi tendenzialmente costanti nel medioevo; per una rapida sintesi delle diverse formulazioni delle condanne nei confronti delle *novitates* sia nell'alto che nel basso medioevo, cfr. G. CONSTABLE, *L'idea di innovazione nel XII secolo*, in *Il XII secolo: la «renovatio» dell'Europa cristiana*. Atti della XLIII settimana di studio (Trento, 11-15 settembre 2000), ed. G. CONSTABLE, G. CRACCO, H. KELLER, D. QUAGLIONI, Bologna, 2003, pp. 35-66. Lo stesso tipo di atteggiamento è riscontrabile anche da parte bizantina; per un inquadramento generale, cfr. D. M. NICOL, *Byzantine Political Thought*, in *Cambridge History of Medieval Political Thought, c. 350-c. 1450*, ed. J. H. BURNS, Cambridge, 1988, pp. 49-80, in part. p. 62 con alcune interessanti riflessioni linguistiche sul termine **kainotomia**; cfr. anche le riflessioni sul verbo **kainotomew** contenute in P. GRIERSON, *The Carolingian Empire in the Eyes of Byzantium*, op. cit., p. 893 e relativa bibliografia.

<sup>102</sup> Ludovico II *Epistola*, p. 111, rr. 4-15. Si osservi in particolar modo la domanda retorica, costruita secondo le migliori regole stilistiche, in cui gli aggettivi *novus* e *vetus* si contrappongono e si negano vicendevolmente, conducendo necessariamente attraverso una logica stringente alla conclusione sostenuta dall'autore.

novità, che viene descritta come non condannabile in senso generale e assoluto: «non ergo quecumque novitas in culpa est, sed reprehensibilis novitas»<sup>103</sup>.

Le riflessioni sul concetto di novità e sulla possibile portata negativa di quest'ultimo sono quindi strettamente connesse all'evocazione della figura degli antenati carolingi: da un lato si difende il valore positivo del titolo di Carlo Magno, seppur nel suo aspetto innovativo; dall'altro si insiste con particolare forza sul fatto che la nuova titolatura carolingia, assunta con il gesto celebre del Natale dell'800, abbia raggiunto valore di antichità con il trascorrere del tempo, tanto da essere inserita nelle opere storiografiche come evento storico passato.

La questione della novità/antichità del titolo sembra essere un punto particolarmente dolente nelle accuse e risposte tra le due parti; infatti, dopo aver rinfacciato ai bizantini illeciti tentativi di usurpazione del titolo imperiale ai danni di diverse popolazioni, Ludovico II insiste nuovamente sul proprio caso e sulle accuse ricevute: «<quomodo> enim paternum non est, quod iam in avo nostro paternum fuit?»<sup>104</sup>. Ancora una volta quindi ritorna l'immagine della trasmissione per linea genealogica, rafforzata attraverso evocazione non solo della figura di Carlo Magno, ma anche di quella di Ludovico il Pio: l'affermazione della legittima trasmissione ereditaria del titolo imperiale è di fondamentale importanza nell'argomentazione di Ludovico II tanto da tornare all'interno della prima parte della lettera in modo costante e piuttosto ripetitivo. Questa insistenza sull'aspetto ereditario è probabilmente derivata dalla confronto tra l'ideologia imperiale bizantina e le pratiche di trasmissione del potere carolingio: il principio della successione ereditaria del titolo è più sfumato in Oriente rispetto all'Occidente; pur esistendo successioni imperiali da padre a figlio e vere e proprie dinastie che ininterrottamente hanno governato l'impero bizantino per un lasso di tempo anche piuttosto ampio, l'ereditarietà e la discendenza genealogica non sono percepite in Oriente come elementi necessariamente e unicamente legittimanti. La successione imperiale è subordinata piuttosto al principio dell'elettività e della scelta del successore da parte dell'imperatore regnante, che si manifesta nella cooptazione di quest'ultimo al titolo imperiale attraverso l'elevazione alla dignità di Cesare, indipendentemente dal fatto che quest'ultimo fosse o meno figlio dell'imperatore: «theoretically the *imperium* remained a *carrière ouvert aux talents*»<sup>105</sup>. Alla luce di questa

---

<sup>103</sup> Ivi, rr. 7-8. In particolare l'affermazione di Ludovico II è sostenuta da alcune citazioni tratte dalle lettere paoline (1 Tim 6, 20).

<sup>104</sup> Ludovici II *Epistola*, p. 112, r. 1-2; cfr. anche l'accusa bizantina ripresa *ibid.*, p. 111, r. 29-p. 112, r. 1.

<sup>105</sup> D. M. NICOL, *Byzantine Political Thought*, op. cit., p. 63. A questo proposito, cfr. anche H. AHRWEILER, *L'empire byzantin*, in *Le concept d'empire*, éd. M. DUVERGER, Paris, 1980, pp. 131-150, in part. pp. 139-140; J. L. NELSON, *Symbols in Context: Ruler's Inauguration Rituals in Byzantium and the West in the Early*

specificità della successione imperiale bizantina è chiaro come il costante richiamo alla figura di Carlo Magno, il rifiuto della novità del titolo, l'uso ripetuto dell'aggettivo *paternus* abbiano un chiaro risvolto ideologico di confronto e di opposizione tra due concezioni imperiali diverse per consuetudini e modalità di accesso al trono. Quando Ludovico afferma che il titolo imperiale gli è stato trasmesso a «per carnem et sanguinem»<sup>106</sup> e che la legittimazione passa per via dinastica dal padre al figlio<sup>107</sup>, egli sta cercando di enfatizzare la peculiarità della successione franca e di affermarne la legittimità. Un aspetto strettamente connesso all'insistenza della trasmissione ereditaria è la negazione della validità delle modalità di successione imperiale bizantina attraverso colpi di mano dell'esercito o del senato, acclamazioni del popolo o politiche matrimoniali miranti alla legittimazione imperiale di *parvenus*<sup>108</sup>.

Per dare forza a un contenuto così forte ed estraneo all'ideologia bizantina, Ludovico II, attraverso la penna del suo *dictator*, sceglie una sorta di *Ringkomposition* argomentativa, piuttosto comune all'interno delle tecnica compositiva epistolare anastasiana. All'inizio dell'esposizione egli esprime il nucleo del concetto, dimostrandone gli aspetti fondamentali; in un passo successivo egli riprende l'affermazione iniziale, aggiungendo nuovi elementi, che si premura nuovamente di dimostrare e rafforzare attraverso citazioni e stratagemmi retorici; nuovamente egli riprende e amplia quanto espresso in precedenza, attraverso l'aggiunta di nuovi dati. Il risultato finale è un discorso che ciclicamente ritorna su se stesso; l'apparente ripetitività è superata dalla regolare aggiunta a ogni ripresa concettuale di nuovi aspetti e informazioni, che rendono l'argomentazione ricchissima, sovrabbondante, ma allo stesso tempo estremamente forte, poiché ogni singolo elemento,

---

*Middle Ages*, «Studies in Church History», 13 (1976), pp. 97-119, riproposto in EAD., *Politics and Ritual in Early Medieval Europe*, London, 1986, pp. 259-282, in part. p. 270.

<sup>106</sup> Ludovico II *Epistola*, p. 114, rr. 31-33: «Appellacionem autem illam sicut hactenus nec nos nec patre nostri per carnem et sanguinem possedissemus dignoscimus».

<sup>107</sup> *Ibid.*, p. 114, r. 34- p. 115, r. 2: «Per patres etenim nos, non per filios, consuevimus honorari, et apud nos omnis gloria non a filiis ad patrem, sed a patribus in filio derivatur».

<sup>108</sup> *Ibid.*, p. 112, r. 27-p.113, r. 2: «presertim cum sepe tales ad imperium sint asciti, qui nulla divina operatione per pontificum ministerium proposita solum a senato et populo, nichil horum curantibus, imperatoria dignitate optiti sunt; nonnulli vero nec sic, set tantum a militibus sunt clamati et in imperio stabiliti sunt, ita ut etiam horum quidam a feminis, quidam autem hoc atque alio modo ad imperii Romani septa promoti sunt». Non è chiaro se in questo passo le intenzioni di Ludovico II sottendessero una velata accusa rivolta allo stesso Basilio I, oscuro personaggio di umili origini armene, trapiantato in Tracia, che giunto a Costantinopoli eseguì una rapidissima ascesa sociale fino a diventare correggente e, dopo l'omicidio di Michele III da lui eseguito o quanto meno istigato, unico imperatore. Sulla conoscenza a Roma e in Occidente delle vicende costantinopolitane e del colpo di mano di Basilio, cfr. cap. 6. Sulla carriera di Basilio prima dell'ascesa all'impero, cfr. N. TOBIAS, *Basil I Founder of the Macedonian Dynasty*, op. cit.; più brevemente, cfr. anche *Prosopographie der mittelbyzantinischen Zeit*, op. cit., 1, 1, Berlin, New York, 1999, nr. 832, pp. 276-281.

così ripreso, trattato e ampliato, assume una varietà di significati, un valore e una forza argomentativa senza paragoni.

È questo il caso della figura di Carlo Magno: l'antico imperatore è usato in funzione della dimostrazione della validità della trasmissione ereditaria, ma la sua figura si lega inscindibilmente al significato stesso del titolo imperale, alle modalità dell'intronizzazione, al ruolo del pontefice e al reciproco rapporto di dipendenza tra Chiesa di Roma e gli imperatori franchi.

Una parte della lettera è dedicata alla disquisizione del significato della titolatura *Romanorum imperator*: essa è infatti utilizzata nella parte protocollare della lettera, ma non ha ulteriori attestazioni nei diplomi emessi dalla cancelleria di Ludovico II<sup>109</sup> oltre ad essere piuttosto rara nelle fonti latine di IX secolo<sup>110</sup>. Si tratta probabilmente di un uso introdotto recentemente, probabilmente limitato alle comunicazioni epistolari<sup>111</sup>: infatti, le argomentazioni fornite da Ludovico II sull'uso di tale titolatura fanno riferimento a precedenti reazioni irate da parte bizantina. Non è possibile però sapere se tale locuzione risalisse alle scelte specifiche di un unico *dictator*, cioè Anastasio, oppure se fosse una

---

<sup>109</sup> Cfr. le schedature e le riflessioni contenute in *Intitulatio. II. Lateinische Herrscher- und Fürstentitel im neunten und zehnten Jahrhundert*, hrsg. H. WOLFRAM, Wien, Köln, Graz, 1973, in part. pp. 89-94; cfr. anche lo schema riassuntivo a pp. 170-174; più brevemente, cfr. anche K. F. WERNER, *L'empire carolingien et le Saint Empire*, in *Le concept d'empire*, éd. M. DUVERGER, Paris, 1980, pp. 151-198, in part. pp. 168-172. Proprio basandosi sulla rarità di questa titolatura Arthur Kleinclausz ipotizzò che la lettera fosse apocrifa e fosse stata elaborata da ambienti pontifici come strumento di legittimazione del ruolo papale nella successione imperiale carolingia; a questo proposito, cfr. cap. 3.2.

<sup>110</sup> Essa compare esclusivamente nel passo del *Liber pontificalis* che narra dell'incoronazione del Natale dell'800, ma non ha altre attestazioni nelle fonti latine (*LP*, 2, p. 7, r. 27). Carlo Magno infatti non utilizzò mai questa titolatura (a questo proposito, cfr. gli studi di P. CLASSEN, *Romanus gubernans imperium*, op. cit.; J. L. NELSON, *Why are there so Many Different Accounts of Charlemagne's Imperial Coronation?*, op. cit., pp. 19-20). Quasi paradossalmente la forma greca dell'espressione ricorre nell'opera di Teofane il Confessore, ma la versione latina di Anastasio non reca il complemento di specificazione.

Questa scelta traduttoria appare in forte contrasto con le rivendicazioni elaborate da Anastasio nella stesura della lettera di Ludovico II; questa apparente contrapposizione può essere facilmente spiegata con la natura stessa della traduzione anastasiana dell'opera di Teofane: in origine essa non era destinata a una diffusione autonomamente, ma doveva fungere da materiale preparatorio a un'opera storica che Giovanni Immonide si apprestava a scrivere (a questo proposito, cfr. cap. 3 e appendici). Alla luce di questo scopo, la traduzione di Anastasio tende a non essere letterale, ma piuttosto libera e funzionale all'estrazione di quegli elementi che potessero essere utili al diacono romano. La presenza della specificazione *Romanorum* avrebbe potuto rappresentare un elemento polemico, che in un materiale da lavoro non aveva ragione di sussistere: questo fu probabilmente il motivo per cui fu censurata nel momento della traduzione. Infine, la formula non risulta attestata nelle *intitulationes* dei documenti latini di IX secolo; l'unica eccezione è rappresentata proprio dalla lettera di Ludovico

<sup>111</sup> Secondo alcuni studiosi la formula *Romanorum imperator* è un grecismo, una traduzione letterale del titolo imperiale bizantino, che implica una forzatura della tradizionale sintassi nella lingua latina: infatti il latino prediligerebbe l'uso di un aggettivo al posto del genitivo plurale. La formazione di tale titolo deriverebbe anche da uno slittamento e da una assonanza con il titolo di *patricius Romanorum* ottenuto da Carlo Magno; cfr. P. CLASSEN, *Romanus gubernans imperium*, op. cit., p. 587; F. DÖLGER, *Europas Gestaltung im Spiegel der fränkisch-byzantinischen Auseinandersetzung*, op. cit., pp. 297-299; una sintesi delle posizioni precedenti in J. L. NELSON, *Why are there so Many Different Accounts of Charlemagne's Imperial Coronation?*, op. cit..

specifica richiesta proveniente da Ludovico II. Pur nell'impossibilità di determinare con chiarezza l'origine di una tale titolatura, è logico presupporre che *dictator* e autore fossero pienamente consapevoli della portata polemica che una simile espressione poteva suscitare in un interlocutore bizantino: «Byzantine of course never exist as such: the empire of Constantinople was known to inhabitants and enemies alike as Roman»<sup>112</sup>. Ne deriva quindi che solo l'imperatore bizantino riteneva di poter rivendicare a sé il titolo di "imperatore dei Romani"<sup>113</sup>, accusando di usurpazione qualsiasi uso al di fuori della corte bizantina. Infatti dalla lettera di Ludovico è possibile supporre le puntualizzazioni proposte da Basilio I nella lettera perduta: è infatti probabile che l'imperatore bizantino abbia rivendica l'esclusivo uso della specificazione *Romanorum*/**tw̄h** **ʿPw̄naiwn** a sé e abbia proposto come unica possibile alternativa l'uso dell'espressione *imperator Francorum*; tale titolo non rappresenta solo un'alternativa più consona all'ideologia politica bizantina, ma contiene a suo interno un fortissimo potenziale polemico: infatti attraverso questa proposta Basilio I esprime alcune perplessità sull'effettiva capacità di controllo e di governo dei regni franchi sottoposti all'autorità imperiale di Ludovico II<sup>114</sup>. Evidentemente Basilio I doveva essere in qualche modo informato dei precedenti conflitti e della costante presenza di Ludovico II esclusivamente nella penisola italiana<sup>115</sup>; come tali elementi alimentano

<sup>112</sup> M. McCORMICK, *Western Approaches*, op. cit., p. 397. Sulla legittimità dell'uso del termine "Romani" da parte orientale e nella storiografia contemporanea, cfr. le riflessioni in parte polemiche e provocatorie contenute in A. CARILE, *Costantinopoli Nuova Roma*, in *La città e il sacro*, ed. F. CARDINI, Roma, 1994, pp. 205-243, in part. pp. 231-233. I studioso italiano ha proposto anche l'uso del termine "Romei" per indicare i Bizantini. Riflessioni simili circa l'uso della denominazione "Rhomäer" sono state proposte in J. KODER, *Rhomanoi*, in *Lexikon des Mittelalters*, 7, München, 1994, p. 797.

<sup>113</sup> L'uso di una questa titolatura da parte degli imperatori bizantini era di lungo corso, risalente già al VII secolo, così come dimostrato diffusamente dagli studi di Gerhard Rösch (G. RÖSCH, *Onoma basileia-. Studien zum offiziellen Gebrauch der Kaisertitel in spätantiker und frühbyzantinischer Zeit*, Wien, 1978, in part. pp. 111-116). L'opinione secondo la quale il complemento di specificazione **tw̄h** **ʿPw̄naiwn** fosse stato introdotto nella titolatura bizantina dopo il riconoscimento del titolo imperiale di Carlo Magno nell'812 è da rifiutarsi, come già aveva fatto Peter Classen, ritraendo alcune conclusioni da lui stesso espresse in precedenza (P. CLASSEN, *Romanum gubernans imperium*, op. cit., in part. p. 202). Più sfumata è la posizione contenuta in P. GRIERSON, *The Carolingian Empire in the Eyes of Byzantium*, op. cit., in part. per un'analisi dell'uso e della possibile enfasi sull'uso del titolo in diverse tipologie di fonti, tra cui quelle numismatiche pp. 909-912. Aderenti alla vecchia opinione sono invece M. McCORMICK, *Byzantium and the West*, op. cit., p. 417; A. CARILE, *Immagine e realtà nel mondo bizantino*, Bologna, 2000, p. 19; D. HÄGERMANN, *Carlo Magno. Il signore dell'Occidente*, Torino, 2004, p. 323.

<sup>114</sup> Ludovico II prima riprende questa accusa e vi risponde brevemente (Ludovico II *Epistola*, p. 112, rr. 8-9: «Porro de eo quod dicis, non in tota nos Francia imperare, accipe frater breve responsum»). In secondo luogo risponde all'accusa più strettamente legata al titolo imperiale (ivi, rr. 12-15).

<sup>115</sup> Per una breve sintesi della ragioni di tensione tra Ludovico II e i re carolingia, cfr. F. BOUGARD, *Ludovico II*, in *DBI*, 66, Roma, 2007, pp. 387-394; cfr. anche M. COSTAMBEYS, M. INNES, S. MACLEAN, *The Carolingian World*, New York, Cambridge, 2011, pp. 394-406; per una trattazione più ampia di alcune occasioni di conflitto e per indicazioni bibliografiche più precise, cfr. cap. 4.

prospettive polemiche nelle fonti d'oltralpe<sup>116</sup>, così essi diventano ulteriori strumenti di sostegno alle accuse riguardanti la titolatura: il contenzioso quindi travalica la legittimità del titolo imperiale e si amplia fino a toccare i complessi e conflittuali tra i sovrani carolingi. È chiaro quindi che rivendicando a sé e al suo popolo l'aggettivo *Romanus*<sup>117</sup>, Ludovico II priva i Bizantini di un termine cardine della loro ideologia politica<sup>118</sup>: «the term *Romanoi* was too deeply attached to its sense of “imperial subject” for any Western to be able to use it without causing offence»<sup>119</sup>. L'*intitulatio* dell'epistola di Ludovico II si presenta quindi come potenzialmente polemica. Questo stesso atteggiamento provocatorio è però allo stesso tempo mitigato dal riconoscimento della medesima carica di imperatore a Basilio, che attraverso l'uso del genitivo *nove Rome* manteneva un certo carattere di “romanità”<sup>120</sup>.

---

<sup>116</sup> Si veda per esempio la presenza della titolatura *imperator Italiae* all'interno degli *Annales Bertiniani* e degli *Annales Fuldenses* (H. ZIMMERMANN, *Imperatores Italiae*, in *Historische Forschungen für Walter Schlesinger*, hrsg. H. BEUMANN, Köln, Wien, 1974, pp. 379-399). Secondo alcuni studiosi tale uso sarebbe stato scelto in vena ironica e polemica ai danni di Ludovico II (cfr. K. F. WERNER, *Nascita della nobiltà. Lo sviluppo delle élite politiche in Europa*, Torino, 2000, p. 343); secondo altri invece, questa titolatura, pur rispecchiando il conflitto esistente tra Ludovico II e gli zii, non sarebbe caratterizzata da una carica di malignità e ironia così forte (a questo proposito, cfr. F. BOUGARD, *Le royaume d'Italie (jusqu'aux Ottons), entre l'Empire et les réalités locales* in *De la Mer du Nord à la Méditerranée. Francia Media une région au cœur de L'Europe (c. 840-c. 1050)*, éd. M. GAILLARD, M. MARGUE, A. DIERKENS, H. PETTIAU, Luxembourg, 2011, pp. 487-510, in part. pp. 493-494).

<sup>117</sup> Walter Ullmann ha messo in relazione il termine *Romani* con la definizione di Carlo Magno come *rex Pater Europae*; in questo modo si crea una forte corrispondenza e identificazione tra le popolazioni “europee” e la definizione di Romani. Egli infatti ha scritto: «Now considered from this angle, the inhabitants of this Europe directed as it was by Charlemagne, could well be called Romans: the Latin-Roman creed turned in the Franks, the Saxons, and all the other peoples governed by Charlemagne, into Romans of an ideological kind, Romans in a religious sense». E ancora: «Hence by the the time of Charlemagne the terms *Latinitas-Christianitas-Romanitas* were tautological and interchangeable» (W. ULLMANN, *The Carolingian Renaissance*, op. cit., citazioni rispettivamente a pp. 136 e 137). Per una sintetica presentazione delle polemiche connesse al riconoscimento della “romanità” come elemento costitutivo dell'identità delle due parti, cfr. W. POHL, *Introduction – Strategies of Identification: A Methodological Profile*, in *Strategies of Identification: Ethnicity and Religion in Early Medieval Europe*, eds. W. POHL, G. HEYDEMANN, Turnhout, 2013, pp. 1-64, in part. pp. 23-34.

<sup>118</sup> A. Solo in un caso, l'aggettivo *suus* è affiancato da una specificazione: (). Il termine *Greci* o *Graeci* è costantemente usato nell'epistolografia anastasioiana e in quella papale: in quest'uso non si evincono sfumature diffamatorie o polemiche, diversamente da quanto fatto in contesti precedenti; è probabile che ormai questo sostantivo abbia raggiunto una sfumatura neutra e indichi semplicemente il mondo bizantino senza nessuna intenzione denigratoria. Per una maggiore analisi dell'atteggiamento mantenuto da Anastasio nei confronti dei *Graeci*, cfr. cap. 6.

<sup>119</sup> P. GRIERSON, *The Carolingian in the Eyes of Byzantium*, op. cit., p. 896.

<sup>120</sup> Ludovico II *Epistola*, p. 107, rr. 29-32: «Lodovigus divina ordinante providencia imperator augustus Romanorum dilectissimo spiritualique fratri nostro Basilio gloriosissimo et piissimo eque imperatori nove Rome». Il riferimento alla nuova Roma è stato interpretato dai primi studiosi dell'epistola (cfr. cap. 3.2) come ironico o denigrante: in realtà è difficile immaginare che in una lettera così studiata retoricamente, che mescola sapientemente accuse, toni violenti e riconoscimenti e celebrazioni del destinatario, contenga una stoccata fortemente polemica proprio nel protocollo. È più probabile che la scelta della *inscriptio* rispondesse alla precisa volontà da parte di Ludovico di riconoscere il ruolo di Basilio e la pariteticità dei due titoli imperiali, pur nella loro peculiare distinzione di ambiti geografici: uno facente capo alla vecchia Roma, l'altro alla nuova. L'espressione stessa di *nova Roma* non rappresenta certamente né una novità né un elemento passibile di polemica: l'assimilazione di Costantinopoli a Roma e l'uso di tale epiteto risale sin all'età costantiniana (cfr. G. DAGRON, *Naissance d'une capitale. Constantinople et ses institutions de 330 à 451*, Paris, 1974, in part. pp. 45-76; per i riusi successivi in particolare per gli effetti del canone 28 del concilio di

È interessante notare come Ludovico abbia accuratamente evitato di utilizzare il termine *Greci* sia nella parte protocollare sia nel testo epistolare: infatti tale termine ricorre un'unica volta, esclusivamente come specificazione di un generico pronome<sup>121</sup>, mentre tendenzialmente le designazioni collettive degli uomini di Basilio, dei soldati e dei sudditi in generale sono indicati attraverso l'uso di aggettivi e pronomi possessivi. In questo modo Ludovico, attraverso la penna di Anastasio, preferisce evitare l'uso di un termine particolarmente delicato, caricato di un «hidden potential»<sup>122</sup> che avrebbe potuto creare ulteriori ragioni di scontro. La vena polemica è alimentata dall'auto-rivendicazione del titolo *Romanorum imperator*, ma allo stesso tempo frenata dall'uso della specificazione *nove Rome*. L'affiancamento dei due genitivi puntualizza la bipartizione tra due diversi ambiti geografico-istituzionali, Oriente e Occidente, senza che questo doppio uso abbia nelle intenzioni dell'autore una valenza polemica o denigratoria; esso rappresenta semplicemente il riconoscimento di una situazione di fatto, di una realtà che ha specifiche ragioni storiche e che, pur nella divisione, prevede una certa collaborazione fra le due parti<sup>123</sup>.

Poiché le accuse rivolte da Basilio I sembrano incardinarsi sulla definizione di quale popolo dipenda dal governo dell'imperatore occidentale, la risposta di Ludovico è in parte basata sulla citazione di alcune figure imperiali romane, di origine straniera, che governarono senza che fossero loro rivolte accuse di questo tipo<sup>124</sup>; in particolar modo, si sottolinea come tali imperatori, soprattutto quelli di origine ispanica, poterono trasmettere

---

Calcedonia, cfr. anche H. HOFMANN, Roma caput mundi? *Rom und imperium Romanum in der literarischen Diskussion zwischen Spätantike und dem 9. Jahrhundert*, in *Roma fra Oriente e Occidente*. XLIX settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 19-24 aprile 2001), 1, Spoleto, 2002, pp. 493-559). Ludovico II quindi si riallaccia esplicitamente a una tradizione più antica, ampiamente e pacificamente riconosciuta. Diversi intenti sarebbero stati sottesi all'uso dell'aggettivo *constantinopolitanus*; a questo proposito, cfr. cap. 6.

<sup>121</sup> Ludovico II *Epistola*, p. 115, r. 22: «suis, id est Grecis». Tale specificazione è contenuta nella polemica descrizione dell'inettitudine dell'esercito bizantino; per un'analisi delle intenzioni della ricostruzione delle vicende militari, cfr. cap. 5.5.

<sup>122</sup> C. GANTNER, *The Label «Greeks» in the Papal Diplomatic Repertoire in the Eighth Century*, in *Strategies of Identification: Ethnicity and Religion in Early Medieval Europe*, eds. W. POHL, G. HEYDEMANN, Turnhout, 2013, pp. 303-349, p. 338. Oltre a questo contributo, per una generale analisi del significato e dell'uso di tale termine, cfr. J. KODER, *Byzanz, die Griechen und die Romaiosyne - Eine «Ethnogenese» der «Römer»?*, in *Typen der Ethnogenese unter besonderer Berücksichtigung der Bayern*. Berichte des Symposiums der Kommission für Frühmittelalterforschung (Stift Zwettl, Niederösterreich, 27. Bis 30. Oktober 1986), 1, Wien, 1990, pp. 103-112.

<sup>123</sup> A questo proposito, cfr. più avanti.

<sup>124</sup> Tale esemplificazione ritorna due volte: la prima con una domanda retorica all'inizio del passo riguardante la legittimità della paternità del titolo (Ludovico II *Epistola*, p. 112, rr. 2-5); la seconda al termine dell'ampia argomentazione (*ibid.*, p. 113, rr. 20-31): in questi casi gli esempi storici sono più precisi, citati esplicitamente, affinché non sia possibile negare la legittimità dell'ereditarietà del titolo imperiale da padre a figlio indipendentemente dall'origine etnica.

legittimamente il proprio titolo imperiale ai figli. Ludovico inoltre non rinnega di essere imperatore dei Franchi, ma considera tale titolo una condizione preliminare e inscindibile dalla dignità di *imperator Romanorum*<sup>125</sup>.

Il brano seguente è la più esplicita e approfondita dichiarazione della concezione del titolo imperiale occidentale e della sua trasmissione ereditaria, a cui già in precedenza si era accennato. Secondo quanto affermato da Ludovico II, il titolo imperiale è stato assegnato ai Franchi dagli stessi Romani, intesi esclusivamente come abitanti della Roma papale: questi ultimi hanno in primo luogo assegnato ai primi l'autorità per regnare e successivamente quella di imperare<sup>126</sup>. Le modalità di tale scelta e di tale conferimento di poteri sono chiaramente esplicitate: «hii dumtaxat qui a Romano pontefice ad hoc oleo sancto perfusi sunt»<sup>127</sup>. Ne segue un richiamo esplicito alla figura di Carlo Magno, alla sua incoronazione e all'unzione imperiale avvenuta per mano del pontefice<sup>128</sup>: il ricordo dell'unzione imperiale di Carlo era già stato citato da Ludovico II in un passo precedente<sup>129</sup>, ma solo con questo brano l'argomentazione ad anello proposta dal *dictator* assegna alle affermazioni di Ludovico II un forza peculiare, enfatizzata dalla cura retorica con cui all'interno del passo ricorre l'uso dell'aggettivo possessivo *noster* riferito a termini afferenti la linea genealogica. La chiara condanna di modalità diverse di successione imperiale si lega strettamente all'enfasi continuamente riposta nell'evocazione

---

<sup>125</sup> *Ibid.*, p. 112, rr. 12-15.

<sup>126</sup> *Ivi*, rr. 15-22.

<sup>127</sup> *Ivi*, rr. 23-24.

<sup>128</sup> *Ivi*, rr. 24-27: «in qua eciam Karolus Magnus, abavus noster, unzione huiusmodi per summum pontificem delibitus primus ex gente ac genealogia nostra, pietate in eo habundante, et imperator dictus et christus Domini factus est». Questo aspetto è stato analizzato da Huguette Taviani-Carozzi, forse con troppa enfasi: confondendo l'unzione regale con quella imperiale e affermando che «à la fin du IX<sup>e</sup> siècle, la distinction n'est plus faite entre les deux», la studiosa francese conclude che «l'onction fait ainsi du roi, et de l'empereur à partir du moment où il la reçoit, le vicaire de Dieu en terre» (H. TAVIANI-CAROZZI, *La principauté lombarde de Salerne*, op. cit., 1, citazioni rispettivamente a pp. 228 e 229).

<sup>129</sup> Ludovici II *Epistola*, p. 111, rr. 1-3: «quod iam <ab> abavo nostro non usurpatum est, ut perhibes, sed Dei nutu ecclesie iudicio summi per presulis impositionem et unctionem manus optinuit». L'integrazione della preposizione *ab* proposto da Ulla Westerbergh corregge l'edizione proposta in precedenza dagli *MGH*: infatti, nell'edizione precedente il passo recitava «ad avo nostro non usurpatum est» (Ludovici II imperatoris *Epistola ad Basilium I imperatorem*, op. cit., p. 387, r. 39), facendo quindi apparentemente riferimento al nonno Ludovico il Pio (su questa identificazione di vedano anche le puntualizzazioni contenute in F. DÖLGER, *Europas Gestaltung im Spiegel der fränkisch-byzantinischen Auseinandersetzung*, op. cit., pp. 310-311). Poiché nella lettera Carlo Magno rappresenta la figura cardine su cui si impernia l'argomentazione, la proposta della filologa svedese è sicuramente condivisibile. In precedenza si era ricordato come lo stesso Ludovico II avesse ottenuto il proprio titolo tramite l'incoronazione e l'unzione imperiale: «ad uncionem et sacrationem, qua per summi pontificis manu impositionem et oracionem divinitus ad hoc sumus culmen proveci» (Ludovici II *Epistola*, p. 110, rr. 11-13). È chiaro qui il riferimento all'unzione imperiale somministrata a Ludovico II per mano del papa Leone IV nell'850 e tramandata unicamente da Prudenzius (*Annales Bertiniani*, p. 38: «Lotharius filium suum Ludoicum Romam mittit; qui a Leone papa honorifice susceptus et in imperatorem unctus est»). Sulle possibili ragioni del silenzio del *Liber pontificalis* riguardo a questa unzione, cfr. *The Lives of the Ninth-Century popes*, op. cit., p. 102.

dell'unzione imperiale papale: è esplicitamente affermato che Carlo Magno fu fatto *christus Domini*<sup>130</sup> e il ruolo fondamentale del pontefice in queste pratica di successione è affermato con tanta forza da essere accompagnato da una minaccia nel caso in cui Basilio I avesse cercato di limitarne il ruolo<sup>131</sup>. Particolare attenzione è data infine al ruolo fondamentale all'unzione e al richiamo alla figura davidica: l'episodio biblico è esplicitamente citato e sintetizzato<sup>132</sup>. Il cerimoniale dell'unzione rappresenta quindi un elemento fondamentale in Occidente per la legittimazione della successione imperiale, pur nella sua eccezionalità<sup>133</sup> e costituisce sicuramente un rituale di intronizzazione estraneo al mondo bizantino<sup>134</sup>. Il

---

<sup>130</sup> Ivi, p. 112, r. 27.

<sup>131</sup> Qualora Basilio I sia così avventato da tentare una simile impresa, «congruo profecto illius non carebit responso» (*ibid.*, p. 113, rr. 6-7). Come ha scritto Girolamo Arnaldi: «Anastasio sapeva benissimo che, nel caso, quella risposta sarebbe stato lui a redigerla» (G. ARNALDI, *Impero d'Occidente e impero d'Oriente*, op. cit., p. 421).

<sup>132</sup> Ludovico II *Epistola*, p. 113, rr. 3-5, con esplicita citazione dell'episodio veterotestamentario 1 Reg. 15 e ss. Si tratta dell'episodio per eccellenza la dichiarazione del modello di unzione regia, del resto «Bible history was seen ad a prototype of contemporary Frankish history» (J. L. NELSON, *The Lord's Anointed and the People's Choice: Carolingian Royal Ritual*, in *Rituals of Royalty: Power and Ceremonial in Traditional Society*, eds. D. CANNADINE, S. PRINCE, Cambridge, 1988, pp. 137-180, riproposto in EAD. *The Frankish World 750-900*, London, Rio Grande, 1996, pp. 99-132, p. 108). L'unzione regia diventa un modello costitutivo per la legittimazione della regalità franca (cfr. W. ULLMANN, *The Carolingian Renaissance*, op. cit., pp. 71-73; J. L. NELSON, *Symbols in Context*, op. cit., pp. 270-272; per una visione generale della questione G. M. CANTARELLA, *Le basi concettuali del potere*, in *Per me reges regnant. La regalità sacra nell'Europa medievale*, ed. F. CARDINI, M. SALTARELLI, Rimini, 2002, pp. 193-207; per una disamina dello status *quaestionis*, ID., *Le sacre unzioni regie*, in *Olio e vino nell'alto medioevo*. LIV settimana di studio della Fondazione centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 20-26 aprile 2006), 2, Spoleto, 2007, pp. 1291-1329).

<sup>133</sup> Oltre all'unzione imperiale di Ludovico II nell'850, si ha un'unica altra attestazione di questa cerimonia: nell'816 a Reims il papa Stefano IV rinnovò la designazione di Ludovico il Pio a imperatore ungendolo (Thegani *Vita Hludowici imperatoris*, in *MGH, SS.*, 2, ed. G. H. PERTZ, Hannoverae, 1939, pp. 585-603, p. 594, rr. 15-18: «Et in proxima die dominica in ecclesia ante missarum sollempnia coram clero et omni populo consecravit eum, et unxit eum ad imperatorem, et coronam auream mirae pulchritudinis cum praetiosissimis gemmis ornatam, quam secum adportaverat, posuit super caput eius»). Sulle possibili ragioni di questo gesto, cfr. K. F. WERNER, Hludovicus Augustus. *Gouverner l'empire chrétien. Idées et réalités*, in *Charlemagne's Heir. New Perspectives on the Reign of Louis the Pious (814-840)*, eds. P. GODMAN, R. COLLINS, Oxford, 1990, pp. 3-123, pp. 39-41 e relativa bibliografia.

<sup>134</sup> Le unzioni imperiali bizantini furono introdotto solo in età paleologa (cfr. J. L. NELSON, *Symbols in Context*, op. cit., p. 70 e relativa bibliografia; R. ELZE, *I segni del potere ed altre fonti dell'ideologia politica del medioevo recentemente utilizzate*, in *Fonti medioevali e problematica storiografica*. Atti del congresso internazionale tenuto in occasione del 90° anniversario della fondazione dell'Istituto storico italiano 1883-1973 (Roma 22-27 ottobre 1973), 1, Roma, 1976, pp. 283-300, in part. p. 286 e relativa bibliografia; A. PERTUSI, *Il pensiero politico e sociale bizantino dalla fine del secolo VI al secolo XIII*, in *Storia delle idee politiche, economiche e sociali*. 2, 2. *Il Medioevo*, ed. L. FIRPO, Torino, 1983, riproposto in ID., *Il pensiero politico bizantino*, ed. A. CARILE, Bologna, 1990, pp. 65-218, in part. pp. 172- con 176). Considerata l'estraneità del rituale nel mondo bizantino di IX secolo, il dettagliato racconto di Teofane il Confessore sull'unzione imperiale di Carlo Magno (cfr. sopra) ha suscitato stupore. Secondo Franz Dölger la notizia è «unwahrscheinlich», per cui il racconto, con l'abbondanza di dettagli tratti dal rituale battesimale ortodosso, ha una funzione fortemente ridicolizzante (F. DÖLGER, *Europas Gestaltung im Spiegel der fränkisch-byzantinischen Auseinandersetzung*, op. cit., pp. 296-297; la stessa opinione è stata proposta in P. CLASSEN, *Karl der Große, das Papsttum und Byzanz*, op. cit., p. 596). Diversa e più probabile è invece l'interpretazione proposta da Philip Grierson, secondo la quale il racconto dell'elevazione a imperatore di Carlo Magno «it was not thought of as something of much importance, or even very scandalous» (P. GRIERSON, *The Carolingian Empire in the Eyes of Byzantium*, op. cit., pp. 906-907).

naturale sviluppo di questo specifico punto è l'esplicitazione del particolare rapporto sussistente tra i Franchi e i pontefici romani. Con un accorto invito alla consultazione delle opere storiografiche greche, Ludovico II ricorda come gli imperatori bizantini abbiano abbandonato la difesa del papato e come talvolta essi stessi abbiano messo in pericolo la Chiesa romana<sup>135</sup>. L'evocazione di immagini bibliche particolarmente negative, come Belial, e il riferimento, seppur vago, a *hereses* e a *apostati* stride notevolmente con la rappresentazione positiva del popolo franco, che al termine dell'argomentazione è definito *gens qui timet Deum*. Una simile definizione era stata preparata già in precedenza dagli accenni all'estrema pietà di Carlo Magno<sup>136</sup>. La devozione del popolo franco determina quindi necessariamente il particolare legame con il papato<sup>137</sup>, che non si esplicita solo nell'opera di difesa della chiesa romana<sup>138</sup> e nell'incoronazione e unzione imperiale, ma trova espressione anche nella fruttuosa attività di conversione promossa dagli stessi Franchi<sup>139</sup>. Dalla *bona opinio*, cioè dall'*orthodosia*, gli imperatori bizantini si sono allontanati: essi hanno cessato di essere imperatori romani perché hanno abbandonato Roma e hanno cercato di trasferire la sede dell'impero, il popolo e la stessa lingua in un altro luogo<sup>140</sup>. Trova quindi qui spazio una sorta di condanna a una forma di trasferimento

---

<sup>135</sup> Ludovico II *Epistola*, p. 113, rr. 5-20. Le accuse alla *kakodoxia* bizantina sono generiche: come ha scritto Chris Wickham, «The Greeks were seen as often in error, particularly over religion» (C. WICKHAM, *Byzantium through Western Eyes*, op. cit., p. 252). Considerato il particolare contesto storico, non è da escludere che Ludovico insinuasse anche un riferimento alle recenti accuse dottrinali avanzate da Fozio nell'867 contro il papa Niccolò I; a questo proposito e sulla polemica dottrinale da lì derivata, cfr. cap. 6.

<sup>136</sup> Ludovico II *Epistola*, p. 112, r. 26.

<sup>137</sup> La prima volta Ludovico II spiega che ottenendo il titolo di *imperator Romanorum* dagli stessi Romani egli ha il diritto di governare e di difendere la Chiesa romana (ivi, rr. 15-21). Nel secondo caso, dopo aver accennato a quali pericoli siano stati sottoposti i pontefici per palese disinteresse degli imperatori bizantini, dichiara la necessità da parte papale di legarsi a un popolo che si sia sempre dimostrato fedele alla fede cristiana.

<sup>138</sup> L'immagine dei sovrani franchi come *defensores ecclesiae* è uno degli elementi fondamentali della rappresentazione dei sovrani franchi. Essa trova espressione nel *Codex Carolinus* e nelle stesse *intitulationes* ufficiali (per quest'ultimo aspetto, cfr. Intitulatio. I. *Lateinische Königs- und Fürstentitel bis zum ende des 8. Jahrhunderts*, hrsg. H. WOLFRAM, Graz, Wien, Köln, 1967, pp. 239-244 e relative bibliografia; cfr. inoltre, J. L. NELSON, *The Lord's Anointed and the People's Choice*, op. cit., pp. 113-114).

<sup>139</sup> Ludovico II *Epistola*, p. 113, rr. 32-36. Il brano rappresenta il punto culminante dell'argomentazione: per questo motivo nelle righe successive le citazioni tratte dalla lettera paolina ai Romani si susseguono l'una accanto all'altra, lasciando pochissimo spazio all'elaborazione autonoma del testo: si tratta di passi che enfatizzano il fiorire del messaggio cristiano presso quei popoli che lo vorranno accogliere e celebrano in particolar modo la salvezza e la conversione di Israele. Il passo si conclude in modo netto e tagliente con la citazione neotestamentaria «qui habet aures audiendi, audiatur» (Mt 11, 15), «che acquista nel contesto un tono vagamente sibillino» (G. ARNALDI, *Il papato e l'ideologia del potere imperiale*, op. cit., p. 362).

<sup>140</sup> Ludovico II *Epistola*, p. 114, rr. 8-15: «ita quoque nobis propter bonam opinionem, orthodosiam, regimen imperii Romani susceptum, Greci propter kacodosiam, id est malam opinionem, Romanorum imperatores existere cessaverunt, deserentes videlicet non solum urbem et sedes imperii, set et gentem Romanam et ipsam quoque linguam penitus amictentes, atque ad aliam urbem sedem gentem et linguam per omnia transmigrantes». È interessante notare come una ricostruzione degli eventi sia contenuta anche nell'opera di Teofane il Confessore (AM 6293; cfr. P. LAMMA, *Il problema dei due imperi nell'Italia meridionale*, op. cit.,

illegittimo del potere imperiale e della sua sede che, attraverso la penna di Anastasio, non può che essere definito come un colpo di mano eseguito da parte bizantina, un atto quasi eretico. Del resto simili affermazioni riguardanti l'abbandono illegittimo da parte dei Bizantini della difesa di Roma e dei papi trovano eco anche nelle epistole prefatorie anastasioane. In particolar modo, la lettera nr. 5 accoglie le maggiori accuse alla parte bizantina. Ancora una volta ritorna l'accento al ruolo fondamentale svolto da parte bizantina nell'elaborazione e nella diffusione di eresie<sup>141</sup>: le accuse rivolte all'Oriente sono molto più forti ed esplicite di quelle contenute nella lettera inviata a Basilio I. Le ragioni sono facilmente comprensibili: la lettera nr. 5 è indirizzata ad Adriano II e, seppur inviata in un momento di momentanea pacificazione con i Bizantini, essa contiene numerosi *topoi* e affermazioni denigratorie<sup>142</sup>; la lettera di Ludovico II alimenta certamente una polemica preesistente, rafforzata dai recenti momenti di scontro, ma è inviata allo stesso imperatore bizantino, con il quale si sta cercando un punto di incontro: accuse e violenza verbale devono in qualche modo essere limitate ed equilibrate in rapporto un gioco retorico ben controllato e funzionale. La logica conseguenza della diffusione delle eresie volontariamente promossa da parte bizantina è rappresentata nella lettera prefatoria nr. 5 dalla scissione dell'unico impero in due parti: gli imperatori bizantini, relegati a Oriente, persero ogni possibilità di governo sulla parte occidentale, assegnata al controllo del pontefice<sup>143</sup>. Anche di questa teoria sottesa alla coesistenza dei due imperi rimane traccia nelle contro-argomentazioni fornite da Ludovico II a Basilio I; infatti nell'epistola egli puntualizza la sussistenza di due imperatori, ne spiega le ragioni storiche e descrive la possibilità che essi governino insieme: «unum est enim imperium Patris et Filii et Spiritus sancti, cuius pars est ecclesia constituta in terris, <quam> tamen Deus nec per te solum nec per me tantum gubernari disposuit, nisi quia tanta sumus ad invicem caritate connexi, ut non iam diversi, sed unum existere videamur»<sup>144</sup>. Si tratta ovviamente di affermazioni che non possono essere pienamente accettate da parte bizantina: fondamentale per essi è la

---

p. 235) e del *Codex Carolinus* (cfr. J. L. NELSON, *Kingship and Empire*, in *Cambridge History of Medieval Political Thought, c. 350-c. 1450*, ed. J. H. BURNS, Cambridge, 1988, pp. 211-255, in part. p. 233).

<sup>141</sup> *Anastasii Bibliothecarii Epistolae*, nr. 5, p. 411, rr. 35-37: «Sed postquam imperatores Romanorum, qui nunc Grecorum appellantur, variorum fautores vel inceptores effecti errorum sanctam Christi ecclesiam diversis heresibus scondere minime formidaverunt».

<sup>142</sup> Per un'analisi dettagliata della lettera e del contesto storico in cui fu redatta, cfr. cap. 6. Riflessioni simili sono già stata espresse in G. ARNALDI, *Il papato e l'ideologia del potere imperiale*, op. cit., pp. 360-361.

<sup>143</sup> *Anastasii Bibliothecarii Epistolae*, nr. 5, p. 411, r. 37- p. 412, r. 1: «scindit Deus imperium eorum, et in occiduis partibus paulatim regnare superno decernente iudicio cessaverun, donec Romanos pontifices suis pravitatibus incurvare conantes nec valentes ac per hoc multiplicibus poenis afficientes Hesperiae potestatem iam prorsus amitterrent».

<sup>144</sup> Ludovici II *Epistola* p. 110, rr. 17-21.

concezione unitaria dell'unico impero creato da Dio e di conseguenza dell'unicità del titolo imperiale<sup>145</sup>. Anastasio in entrambe le lettere sembra quindi proporre «una posizione che, benché ancora molto lontana dalla vera e propria idea romano-curiale di *translatio imperii*, lascia trasparire un fondo concettuale, che, per più riguardi, viene a rappresentare un significativo “primo passo” in tale direzione»<sup>146</sup>. È chiaro quindi che la spiegazione storico-religiosa della lettera prefatoria anastasiana della sussistenza dei due imperi fornisce una sorta di integrazione e di *pendant* a quanto contenuto nell'epistola di Ludovico II: entrambi i brani e le reciproche integrazioni creano una visione unitaria della possibile sussistenza dei due imperi e «un discorso politico-ideologico nutrito di storia e di storia retrospettivamente provvidenziale»<sup>147</sup>.

È stato affermato che Ludovico II con questa lettera mostri la propria totale dipendenza dall'ideologia papale del potere imperiale e che sia in qualche modo succube delle affermazioni proposte da un funzionario papale come Anastasio Bibliotecario: in queste interpretazioni e affermazioni si inserisce il giudizio negativo attribuito ad Anastasio, ipotizzando che Ludovico II non fosse in grado di opporre resistenza alle formulazioni proposte dal proprio *dictator* e di proporre un propria elaborazione e posizione nella polemica sul titolo imperiale occidentale da contrapporre costruttivamente alle accuse bizantine. Inevitabilmente ne deriva un'immagine poco generosa di Ludovico II come imperatore debole e incapace di gestire i rapporti diplomatici con l'Oriente<sup>148</sup>. In realtà l'argomentazione della lettera lascia trasparire un rapporto di “dipendenza” dal papato molto più complesso: certamente l'enfasi è posta sul ruolo fondamentale del papa nelle

---

<sup>145</sup> John B. Bury ha scritto: «There are many empires in the world today; but in those days man could only conceive of one, the Roman imperium, which was single and indivisible: two Roman empires were unimaginable» (J. B. BURY, *History of the Eastern Roman Empire*, London, 1912, p. 319); cfr. anche W. ULLMANN, *The Carolingian Renaissance*, op. cit., p. 144; H. AHRWEILER, *L'empire byzantin*, op. cit., pp. 143-145.

<sup>146</sup> G. ARNALDI, *Il papato e l'ideologia del potere imperiale*, op. cit., p. 342; sul tema, cfr. anche le pp. 343-350. Sui parallelismi tra il brano anastasiano e il *Constituto Constantini*, cfr. H. C. FAUBNER, *Anastasius Bibliothecarius und die Konstantinische und Pipinische Schenkung*, in *Grundlagen des Rechts. Festschrift für Peter Landau zum 65. Geburtstag*, hrsg. J. MÜLLER, R. H. HELMHOLZ, P. MIKAT, M. STOLLEIS, Paderborn, München, Wien, Zürich, 2000, pp. 25-41, riproposto in ID., *Weg der Forschung im Alleingang*, 2, Hildesheim, 2012, pp. 985-1006.

<sup>147</sup> G. GANDINO, G. SERGI, *Percezione e valutazione del nuovo e dell'antico, della continuità e del rinnovamento in età carolingia*, in *Il moderno nel medioevo*. Atti del seminario tenuto a Roma nel 2005-2006, ed. A. DE VINCENTIIS, Roma, 2010, pp. 13-32, p. 14.

<sup>148</sup> La forte ideologia papale espressa dalla lettera sta alla base dell'ipotesi sostenuta da Arthur Kleinclausz secondo la quale questa non poteva che essere apocrifa (cfr. cap. 3.2). Sulla descrizione di Anastasio come personaggio ambizioso e manipolatore, cfr. cap. 2.5. Alcune affermazioni circa la dipendenza di Ludovico II dal suo *dictator* sono state espresse anche da G. ARNALDI, *Natale 875*, op. cit., p. 16. Per una sintesi di queste posizioni, cfr. anche la tesi di dottorato di P. RONDININI, *L'opportunità offerta dal nemico ovvero i Saraceni alla luce della politica franca nel Mezzogiorno d'Italia*, cap. IV.

modalità di trasmissione e di legittimazione del titolo imperiale franco; l'unzione di Carlo Magno per mano del pontefice è il rituale che dà avvio alla formazione di un titolo imperiale occidentale, certamente nuovo, ma pienamente legittimo proprio grazie all'intervento del pontefice, e progressivamente invecchiato attraverso i passaggi della trasmissione ereditaria da padre a figlio, le cui ragioni storiche si fondano nella forte *pietas* e nell'ortodossia saldamente radicata del popolo franco, che si esprimono sia nell'azione di difesa della Chiesa di Roma sia nell'impulso missionario. In questo discorso organico, che intreccia strettamente il ruolo del pontefice, il sentimento cristiano franco, la difesa della Chiesa romana, Ludovico II rischia certamente di «accentuare talmente per contrasto polemico, la coloritura “romana” di questo, nel senso di un suo rapporto genetico e organico con la realtà attuale»<sup>149</sup>. La necessità di Ludovico II di difendere il proprio titolo imperiale passa attraverso l'uso di un gruppo ricco e variegato di strumenti e di argomenti, tra i quali l'intervento papale e il rapporto di dipendenza con Roma risultano essere quelli più fortemente caratterizzanti l'argomentazione; di fronte a un così stretto rapporto di dipendenza, innegabilmente fondamentale nella legittimazione imperiale franca, Ludovico II non poteva quindi far altro che porre l'enfasi sul tale rapporto esclusivo, unico, facendone uno strumento ideale da contrapporre alle accuse mosse da parte bizantina. Ludovico quindi non manifesta «una prova ulteriore di debolezza, sua personale e dell'istituzione imperiale»<sup>150</sup>, ma sceglie di sfruttare la memoria di un gesto papale per dare forza all'argomentazione sulla legittimità di entrambi i titoli imperiali, diversi nelle forme di legittimazione, ma paritetici.

### **5.5. LA RAPPRESENTAZIONE DEGLI ALTRI: SARACENI E BIZANTINI**

La seconda parte della lettera abbandona le rivendicazioni connesse al titolo imperiale per dedicare spazio a un racconto dettagliato di quanto avvenuto nell'Italia meridionale durante l'assedio di Bari e durante gli scontri contro le scorribande saracene.

Dalle risposte fornite a Ludovico II è possibile ricostruire una certa vena polemica da parte bizantina verso la conduzione franca delle operazioni militari. Giunto a Bari, il *patrikios* Niceta aveva trovato un piccolo contingente militare franco, non sufficiente né pronto a nuove operazioni militari; probabilmente a causa di questa apparente disorganizzazione, Basilio I muove accuse piuttosto pesanti sulla scarsità e sull'inadeguatezza dell'esercito

---

<sup>149</sup> G. ARNALDI, *Natale 875*, op. cit., p. 15.

<sup>150</sup> *Ibid.*, p. 16.

franco, di cui rimane traccia attraverso la risposta piccata di Ludovico II: secondo i Bizantini i Franchi erano apparsi «vel solum intuitos vel prandiis dissolutos» e di nessun aiuto durante le operazioni militari<sup>151</sup>. Ludovico risponde volgendo le medesime accuse all'esercito franco: il linguaggio e le metafore scelte dal *dictator* sono particolarmente violente e denigranti; l'esercito bizantino è infatti paragonato a dei bruchi e, per due volte, alle cavallette, per concludere con l'esplicita accusa di pusillanimità<sup>152</sup>: secondo Ludovico infatti il contributo alle operazioni militari fornito dai bizantini è nullo, poiché nei momenti culminanti della battaglia questi ultimi furono inefficaci e ripiegarono immediatamente<sup>153</sup>. La denigrazione dell'esercito bizantino trova un immediato contrappunto nel passo successivo, dove si celebra il valore e il coraggio dei soldati Franchi, che combatterono fino alla morte, nonostante il loro scarso numero<sup>154</sup>. Una simile celebrazione dei propri uomini ricorre anche nella parte finale della lettera: dopo la descrizione di tutti gli interventi militari franchi in sud Italia, poco prima della *salutatio* finale, Ludovico ricorda esplicitamente come i propri uomini combattano incessantemente contro i Saraceni<sup>155</sup>. Tutta la seconda parte della lettera è quindi volta a ricostruire un'immagine valorosa

---

<sup>151</sup> Ludovici II *Epistola*, p. 115, rr. 23-24. Sulle ragioni della scarsa presenza franca durante questa fase dell'assedio di Bari e sulle giustificazioni fornite da Ludovico II, cfr. sopra. È probabile che le accuse rivolte da parte bizantina attingano a un repertorio tradizionale di immagini riferite alle popolazioni germaniche tratte dalla letteratura etnografica: sono individuabili infatti alcune corrispondenze nell'opera di Tacito, dove la descrizione dei Germani, tra gli altri elementi, comprende anche un esplicito riferimento alla loro propensione per il bere e il cibo (Germ. IV, VII, XI, XIII-XV, XXII, XLVI); le stesse immagini sono contenute nello *Stratetikon* di Maurizio, fonte a sua volta di Leone VI. Allo stesso ambito, anche se caratterizzate da toni più violenti, appartengono le accuse rivolte da Niceforo Foca sull'incapacità bellica degli occidentali e riportate da Liutprando da Cremona (Liutprandi *Relatio de legatione Constantinopolitana*, in *MGH, SS rer. Germ.*, 41, *Die Werke Liutprands von Cremona*, ed. J. BECKER, Hannoverae, Lipsiae, 1915, pp. 175-212, p. 182, rr. 4-10: «“Domini tui milites equitandi ignari, pedestris pugnae sunt inscii, scutorum magnitudo, loricarum gravitudo, ensium longitudo galearumque pondus neutra parte eos pugnare sinit”, ac subridens: “Impedit” inquit, “eos et gastrimargia, hoc est ventris ingluvies; quorum Deus venter est, quorum audacia crapula, fortitudo ebrietas, ieiunium dissolutio, pavor sobrietas”». Sulle rappresentazioni dei popoli nemici nelle fonti bizantine, cfr. G. DAGRON, «*Ceux d'en face*». *Les peuples étrangers dans les traités militaires byzantins*, «Travaux et mémoires», 10 (1987), pp. 207-232, in part. sulla rappresentazione dei Franchi pp. 214-215, 217-218 e n. 59; sull'uso delle fonti da parte di Leone VI, cfr. P. MAGDALINO, *The Distance of the Past in the Early Medieval Byzantium (VII-X century)*, in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'alto medioevo*. XLVI settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 16-21 aprile 1998), 1, Spoleto, 1999, pp. 115-146, in part. pp. 121-122.

<sup>152</sup> Ludovici II *Epistola*, p. 115, rr. 28-31. Il paragone con i bruchi e con le locuste è un'immagine di ascendenza biblica, Gioe 1, 4. Si veda anche una lettera di Giovanni VIII indirizzata a Carlo il Calvo, dove tale immagine è invece riferita all'esercito saraceno (Iohannis VIII *Epistolae*, nr. 22, pp. 19-21, p. 20, rr. 18-19, JL 3062).

<sup>153</sup> Ludovici II *Epistola*, p. 116, rr. 2-5.

<sup>154</sup> Ivi, rr. 5-14. Ludovico dichiara di rispondere a Basilio I riguardo a questo per la seconda volta (ivi, r. 14: «nostrum denuo sume responsum»): evidentemente la polemica sulle operazioni militari rappresentava una costante occasione di scontro. Non ci è dato sapere come avvennero effettivamente le battaglie presso Bari: le altre fonti non riportano dettagli riguardanti l'assedio e la partecipazione più o meno attiva dei due eserciti, né tanto meno riflettono l'eco delle polemiche e delle reciproche accuse sviluppatasi tra Franchi e Bizantini.

<sup>155</sup> *Ibid.*, p. 120, rr. 25-28.

dell'esercito franco in risposta alle accuse di pavidità e inettitudine rivolte da parte bizantina. Tale obiettivo non è perseguito esclusivamente con il racconto dell'evento culminante delle operazioni dell'assedio di Bari: Ludovico II si sofferma a narrare tutti i propri interventi contro i Saraceni in varie aree dell'Italia meridionale. L'imperatore occidentale infatti si sofferma a puntualizzare i propri rapporti con la città di Napoli: si tratta di vere e proprie giustificazioni della propria politica e dell'interventismo negli affari della città, probabilmente determinate anche in questo caso da alcune accuse mosse da parte bizantina<sup>156</sup>. Ludovico descrive nel dettaglio le condizioni politiche in cui si trova la città: l'alleanza informale stretta dai Napoletani con i Saraceni ha permesso a questi ultimi di trovare approvvigionamenti, armi e un rifugio sicuro<sup>157</sup>. L'innaturalità di questa collaborazione ha portato alla illegittima espulsione del vescovo Atanasio e alla cattura di cittadini *illustres et proceres*. «Cum licet ab olim nostra fuerit et parentibus nostri piis imperatoribus tributa persolverit»<sup>158</sup>, Ludovico rende conto dei propri interventi nelle questioni cittadine presentandosi come difensore indispensabile per la *salus* cittadina: il mancato ascolto dei moniti di Ludovico II potrà portare solo a una reazione militare da parte franca<sup>159</sup>. La descrizione della situazione napoletana è quindi volta alla difesa delle proprie prerogative giurisdizionali sulla città; il richiamo costante, particolarmente enfatizzato, all'abnorme alleanza con i Saraceni e l'uso di citazioni evangeliche rafforzano la giustificazione dell'intervento franco passato e futuro: Ludovico da un lato presenta se stesso come il regnante interessato a ricondurre all'obbedienza un territorio dipendente dal proprio impero; dall'altro non lascia sfuggire l'occasione per attribuire alla propria figura il ruolo del combattente impegnato a difendere una comunità cittadina da insane alleanze. Quest'ultima immagine ritorna anche nella descrizione degli interventi militari sulle coste calabre, razziate dalle scorribande saracene: secondo Ludovico, l'intervento militare del valoroso esercito franco è in questo caso così forte da ridurre sensibilmente la presenza dei Saraceni e da dare sollievo alle popolazioni calabresi dipendenti da Costantinopoli<sup>160</sup>. Il

<sup>156</sup> *Ibid.*, p. 118, r. 33- p. 119, r. 1.

<sup>157</sup> Per una sintesi del contesto storico e delle vicende accuse nella città di Napoli tra gli anni Sessanta e Settanta del IX secolo, cfr. cap. 2.3 e bibliografia ivi citata.

<sup>158</sup> *Ivi*, rr. 1-2.

<sup>159</sup> *Ivi*, rr. 13-27. L'intero brano è percorso da espressioni e immagini volte a enfatizzare il legame sussistente tra i Napoletani e i Saraceni; l'anomalia di questo legame è enfatizzata sia dall'uso costante del termine *infedeli* riferito ai Saraceni, sia dalla citazione di due passi tratti dalle lettere paoline esecranti e condannanti ogni tipo di legame con gli infedeli.

<sup>160</sup> *Ibid.*, p. 116, rr. 21-28; si vedano in part. le rr. 23-25: «<et> numerosam multitudinem Saracenorum prostraverunt et magnam vestratibus salutem divino banchio contulerunt». Sulle vicende storiche del ducato di Calabria prima della creazione del tema, cfr. V. VON FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI secolo*, Bari, 1978, pp. 6-8. Sulla presenza degli Arabi in Calabria, oltre alla

successo in Calabria e a Bari si accompagna alla vittoriosa campagna militare a Taranto, dove l'esercito di Ludovico ha *mirabiliter* umiliato e costretto alla fuga i Saraceni<sup>161</sup>. Il successo dell'operazione militare rischia però di essere effimero: la pronta fuga via mare dei Saraceni ha impedito la loro definitiva sconfitta. Per questo motivo Ludovico II chiede a Basilio I un rafforzamento della flotta bizantina comandata dallo *strategos* Giorgio, affinché sia possibile controllare le incursioni dei Saraceni con un intervento congiunto e «nos enim Calabria Deo auctore purgata, Siciliam pristinae disponimus secundum commune placitum restituere libertati»<sup>162</sup>. L'invito è molto pressante, affinché gli sforzi compiuti sul fronte di terra da parte dei Franchi non siano inutili di fronte al rafforzamento marittimo delle bande saracene.

Così Ludovico II celebra il valore del proprio esercito coinvolto nel combattimento su più fronti, quello barese, quello calabro e quello tarantino, dichiarando anche l'ambizioso progetto di strappare la Sicilia al dominio arabo. Nonostante Ludovico II dichiari il valore del proprio esercito attraverso ogni possibile metafora e strumento retorico, egli è costretto ad ammettere l'impossibilità di impartire ai Saraceni una sconfitta definitiva: per questo motivo egli è costretto a chiedere l'intervento della flotta bizantina. La parte finale della lettera quindi si muove intorno a due poli apparentemente opposti: da un lato lo scambio di reciproche accuse sul campo militare attraverso la celebrazione dell'audacia dell'esercito franco e la denigrazione dell'esercito bizantino; dall'altro l'esplicita e pressante richiesta di un ausilio militare. I due scopi perseguiti dalla lettera sembrano essere in contrasto, così come i toni della stessa.

Il tono polemico e offensivo verso coloro che dovrebbero essere alleati militari Franchi appare ancora più stridente con i fini della lettera se si analizzano le espressioni riferite ai Saraceni: questi ultimi infatti sono tendenzialmente i Saraceni evocati attraverso epiteti come *latruncoli*, *inimici*; piuttosto raramente è usato il termine *infedeli*: esso compare esclusivamente in rapporto all'alleanza con i Napoletani, con lo scopo di enfatizzare

---

bibliografia indicata sopra, cfr.. Un resoconto dell'intervento in Calabria è contenuto anche nella narrazione di Andrea da Bergamo, dove sono le stesse popolazioni calabresi a inviare un'ambasceria a Ludovico II per richiedere protezione e ausilio militare (Andreae Bergomatis *Historia*, ed. G. WAITZ, in *MGH, SS rer. Lang.*, Hannoverae, 1878, pp. 220-230, p. 227, r. 24-42). Secondo Noyé le popolazioni calabresi che chiesero l'intervento dell'imperatore occidentale provenivano dalla Valle del Crati; cfr. G. NOYÉ, *La Calabre entre Byzantins, Sarasins et Normands*, in *Cavalieri alla conquista del Sud. Studi sull'Italia normanna in memoria di Léon-Robert Ménager*, éd. E. CUOZZO, J.-M. MARTIN, Roma, Bari, 1998, pp. 90-110, p. 91, n. 4.

<sup>161</sup> Ludovici II *Epistola*, p. 119, rr. 28-31.

<sup>162</sup> *Ibid.*, p. 120, rr. 17-19.

l'innaturalità di una simile coalizione<sup>163</sup>. Si tratta di epiteti piuttosto comuni<sup>164</sup>, riscontrabili in altre fonti meridionali: la tradizionalità dell'uso di questi termini suggerisce una certa formularità che ne diminuisce la portata polemica. A eccezione dell'epiteto *infedele* usato in un unico specifico contest, è quasi completamente assente la polemica religiosa: gli Arabi in questa fonte non sono i nemici della fede; tale rappresentazione non è certamente un elemento molto diffuso all'interno delle fonti altomedievali, ma ne è non del tutto estraneo<sup>165</sup>. Scientemente in questa lettera «non vi è, in alcun modo, la deformazione sistematica della verità connessa a uno spirito di crociata»<sup>166</sup> e le scelte comunicative riguardanti l'immagine dei Saraceni risultano essere per lo più connesse alle pericolose e frequenti incursioni e razzie operate dalla bande arabe. Ne risulta quindi una designazione negativa, ma piuttosto standardizzata, quasi formulare, che non reca con se nessuna invettiva e nemmeno toni né particolarmente denigratori né violenti contro il nemico comune. Tutt'altro atteggiamento è invece rivolto ai Bizantini: la violenza verbale della lettera sembra scatenarsi esclusivamente nei loro confronti, definendoli figli di Belial, accusandoli di eresia e *kakodoxia*<sup>167</sup> e denigrandoli sul piano politico-ideologico e militare. Questa particolare vena violentemente polemica sembra apparentemente stridere con la richiesta di un aiuto militare; in realtà è la natura stessa della lettera che chiarisce queste scelte retoriche. L'epistola è in primo luogo la risposta a un'altra missiva precedentemente ricevuta dal tono particolarmente violento, per quanto è possibile intuire dagli accenni contenuti nel testo; per questo motivo Ludovico II sente la necessità di rispondere a tono alle accuse ricevute, come egli stesso dichiara. La risposta franca è quindi una "lettera scortese"<sup>168</sup>, all'interno della quale trovano spazio invettive, epiteti fortemente negativi, risposte sgarbate, sollecitazioni troppo veementi, accuse circostanziate, paragoni e confronti denigratori: tutti strumenti chiaramente ed esplicitamente riferibili al destinatario

---

<sup>163</sup> L'intero passo riguardante la descrizione dell'alleanza ha toni molto duri (Ludovico II *Epistola*, p. 119, rr. 6-27); il culmine è raggiunto con il paragone istituito tra Napoli e Palermo o l'Africa a causa dell'altissima presenza di Saraceni in città (ivi, r. 9: «ita ut facta videatur Neapolis Panormus vel Africa»).

<sup>164</sup> Si tratta di termini piuttosto usuali e generici, la cui tradizionalità sembra in qualche modo limitare la portata negativa sottesa. Un atteggiamento diverso è riscontrabile in altre fonti riguardanti gli Arabi, dove i giudizi vengono espressi in modo estremamente negativo. Per una schedatura approfondita, cfr. L. A. BERTO, *I musulmani nelle cronache altomedievali dell'Italia meridionale (secoli IX-X)*, in *Mediterraneo medievale. Cristiani, musulmani ed eretici tra Europa e Oltremare, secoli IX-XIII*, ed. M. MESCHINI, Milano, 2001, pp. 3-28; cfr. anche le riflessioni contenute in J. KUJAWIŃSKI, *Le immagini dell'«altro»*, op. cit..

<sup>165</sup> Una diversa opinione è contenuta in S. PALMIERI, *Mobilità etnica e mobilità sociale nel Mezzogiorno longobardo* «Archivio storico per le province napoletane», 99 (1981), pp. 31-104, in part. pp. 75-77. Tale ipotesi è stata confutata in L. A. BERTO, *I musulmani nelle cronache altomedievali*, op. cit., pp. 6-10; cfr. anche J. KUJAWIŃSKI, *Le immagini dell'«altro»*, op. cit., pp. 811-841.

<sup>166</sup> G. ARNALDI, *Impero d'Occidente e impero d'Oriente*, op. cit., p. 419.

<sup>167</sup> Cfr. cap. 5.4.

<sup>168</sup> Per la definizione di una simile espressione e per altri esempi, cfr. cap. 4.

della missiva. Si tratta di scortesie manifestate tramite il mezzo epistolare, cioè con quello stesso strumento che dovrebbe garantire il dialogo con un interlocutore lontano e assente. L'apparente contraddizione tra le possibilità comunicative della lettera e i toni per nulla concilianti di queste espressioni trovano una prima soluzione nella distanza temporale e spaziale degli interlocutori: pur nella valenza performativa della lettera ricevuta e letta, la separazione tra mittente polemico e destinatario insultato garantisce una sorta di filtro al contenuto denigratorio. Inoltre la scelta stessa degli epiteti, delle forme denigratorie e dei toni mitigano la portata brutale delle parole: si tratta di espressioni e argomentazioni formulari o quanto meno appartenenti a una tradizione dell'insulto. Esiste per cui una sorta di convenzione nella redazione delle lettere scortesie, pienamente rispettata dal *dictator* della lettera di Ludovico II: le accuse sono ben circostanziate; il tono è violento, ma la veemenza della parola scritta non è mai scissa da una precisa argomentazione delle posizioni sostenute; infine, si alternano i toni più aggressivi a quelli più concilianti, non sfuggendo all'uso di espressioni affettuose, onorifiche e lusinghiere. Si tratta infatti di un gioco retorico a due facce, volto da un lato a condurre il destinatario dell'epistola al riconoscimento del proprio errore, in questo caso le rivendicazioni sull'unicità del titolo imperiale e le accuse di inettitudine militare, attraverso espressioni violenti e scortesie; allo stesso tempo però, la lettera è lo strumento fondamentale per riallacciare le trattative e per questa ragione deve contenere elementi sufficientemente concilianti: infatti le espressioni onorifiche rivolte all'imperatore bizantino preparano il terreno per la richiesta dell'alleanza militare.

Poiché i Bizantini sono i destinatari di contatti diplomatici e di una possibile alleanza, ma allo stesso tempo sono avversari, devono subire una serie di accuse e insulti formulari nati dalle precedenti occasioni di conflitto e di accuse. I Saraceni invece, esclusi da questo tipo di contatti, sono estromessi da una retorica veemente e denigratoria: essi sono semplicemente i nemici militari, contro i quali richiedere un rapido ed efficace intervento militare per arrestarne le scorribande.

## CAPITOLO 6

### LO SGUARDO VERSO IL MONDO BIZANTINO

#### 6.1. LA DENIGRAZIONE DI GREGORIO ASBESTAS E DI FOZIO

La lettera nr. 5 di Anastasio è sicuramente l'epistola prefatoria più lunga e ricca redatta da Anastasio: inviata ad Adriano II in accompagnamento della traduzione degli atti dell'VIII concilio ecumenico, essa tratta un'amplessima varietà di argomenti riguardanti il mondo bizantino. Infatti, Anastasio si premura di fornire tutte le indicazioni necessarie affinché il testo tradotto degli atti conciliari possa essere perfettamente inserito nel contesto di tensioni riguardanti lo scisma di Fozio e la questione bulgara, senza però ignorare le vicende della successione imperiale bizantina e le precedenti occasioni di scontro tra Roma e Costantinopoli.

L'intento della traduzione di Anastasio, espressamente dichiarato nell'arenga dell'epistola, è quello di fornire una versione latina degli atti conciliari affinché essi possano essere uno strumento fondamentale l'affermazione dei diritti papali; a fianco del testo ufficiale Anastasio propone una descrizione dettagliata di quanto successo a margine delle sedute conciliari, al fine di presentare al pontefice uno strumento fondamentale per la comprensione delle vicende<sup>1</sup>. Anche in questo caso quindi l'obiettivo anastasiano era quello di formare un corpus documentario in cui la traduzione degli atti fosse «non autosufficiente»<sup>2</sup> e fortemente integrata da un'introduzione volta a chiarire ogni aspetto delle questioni dibattute durante il concilio. Il ruolo fondamentale della lettera prefatoria è chiaramente affermato dallo stesso Anastasio: «non quasi inscio apostolatu vestro scribendo refero, sed tamquam horum conscio et teste historica expositione ad memoriam vestram reduco»<sup>3</sup>.

L'esigenza di presentare al pontefice un testo approfondito, fondato su solide fonti e sulla propria esperienza personale e che possa così essere uno strumento fondamentale per il pontefice, determina una puntigliosa descrizione degli eventi preparatori all'ascesa al trono patriarcale di Fozio ai danni di Ignazio<sup>4</sup>. Infatti, il racconto si apre con una breve biografia

---

<sup>1</sup> Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 5, p. 7, rr. 16-23.

<sup>2</sup> P. CHIESA, *Interpres et expositor*, op. cit.; cfr. anche cap. 3.2.

<sup>3</sup> Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 5, p. 7, r. 23- p. 8, r. 25.

<sup>4</sup> A partire dalla fine degli anni Cinquanta del IX secolo, il patriarca costantinopolitano Ignazio si trovò a contrapporsi a Gregorio Asbestas a causa gli strascichi della questione iconoclasta; la posizione del patriarca si deteriorò rapidamente a seguito dell'incoronazione a cesare di Barda, fratello dell'imperatrice reggente Teodora. Nell'858 il patriarca fu deposto e sostituito dal laico Fozio. A seguito della nuova elezione, furono

del patriarca depresso, all'interno della quale si celebra una precisa descrizione della sua erudizione, la sua religiosità e il suo spirito di sopportazione, creando una descrizione che sembra attingere a molti elementi agiografici tradizionali<sup>5</sup>. Segue una dettagliata descrizione delle cause che portarono alla deposizione del patriarca con una chiara designazione delle responsabilità del principale accusatore di Ignazio: infatti, all'interno della lettera prefatoria Gregorio Asbestos, vescovo di Siracusa, condannato dallo stesso Ignazio e depresso da papa Benedetto III, è indicato con precisione come principale avversario del patriarca; egli infatti per vedetta formulò false e pretestuose accuse e scelse di sfruttare l'ambizione del laico Fozio, con il quale era legato da profondi legami<sup>6</sup>,

---

inviati a Roma dei legati che, oltre a informare il pontefice dell'avvenuta successione al trono patriarcale, chiesero un intervento romano chiarificatore circa la questione iconoclasta. Il 25 settembre 865 Niccolò I inviò a Costantinopoli un primo carteggio (Nicolai I *Epistolae*, nr. 82-83, pp. 433-440, JL 2683-2683), con il quale condannava l'elezione del laico Fozio e ribadiva la posizione romana sull'iconoclastia. I legati papali non riuscirono però a portare a termine la propria missione e, durante il concilio costantinopolitano dell'861, fu trattata solo la questione del culto delle immagini. Niccolò I inviò il 18 marzo 862 un secondo carteggio a Costantinopoli, dove nuovamente si invitava alla restituzione del soglio patriarcale a Ignazio (Nicolai I *Epistolae*, nr. 84-86, pp. 440-451, JL 2690-2692); il mancato seguito delle richieste papali spinse alla convocazione di un sinodo romano dove il papa scomunicò per la seconda volta Fozio. Per tutta risposta l'imperatore Michele III inviò a Roma lettera dai toni particolarmente polemici; all'epistola ora perduta, il pontefice rispose con una lunga lettera dottrinale (Nicolai I *Epistolae*, nr. 88, pp. 454-487, JL 2796), con la quale si argomentava l'illegittimità dell'elezione di Fozio e si invitava nuovamente alla restituzione del titolo imperiale a Ignazio. Un quarto carteggio fu inviato a Costantinopoli nel novembre 866 (Nicolai I *Epistolae*, nr. 90-98, pp. 488-565, JL 2813-2821). Gli appelli papali non trovarono risposta e nell'867 un sinodo convocato a Costantinopoli scomunicò il pontefice. L'arrivo a Roma degli atti del concilio costantinopolitano contenenti anche numerose accuse teologiche spinsero Niccolò I a sollecitare i vescovi franchi affinché elaborassero una risposta dottrinale, fornita nell'868 durante il concilio di Worms. L'uccisione di Michele III e la successione di Basilio I determinarono un cambiamento della politica bizantina: l'imperatore chiese l'intervento di Roma; il pontefice convocò nell'869 un terzo concilio durante il quale Fozio fu nuovamente scomunicato. Gli atti del sinodo romano furono condotti a Costantinopoli, dove tra l'869 e l'870 fu convocato l'VIII concilio ecumenico che condannò definitivamente Fozio e restituì il patriarcato a Ignazio. Dieci anni più tardi le condanne espresse al termine dell'VIII concilio ecumenico furono rimesse in discussione durante un concilio convocato a Costantinopoli che restituì a Fozio il trono patriarcale. Per una sintesi completa di tutte le vicende accorse durante lo scisma, cfr. F. DVORNIK, *Lo scisma di Fozio*, op. cit.; più brevemente, cfr. anche L. PERRONE, *Il Costantinopolitano IV (869-870). Primato romano, pentarchia e comunione ecclesiale alla vigilia della separazione tra Oriente e Occidente*, in *Storia dei concili ecumenici*, ed. G. ALBERIGO, Brescia, 1993, pp. 157-183; D. STIERNON, *Costantinopoli IV*, op. cit. e relativa bibliografia. In particolare, sul ruolo di Niccolò I, S. SCHOLZ, *Politik – Selbstverständnis – Selbstdarstellung*, op. cit., pp. 202-208; si veda anche la ricostruzione più breve e meno analitica e critica di R. JENKINS, *Byzantium: The Imperial Centuries*, op. cit., pp. 168-182; sulla posizione di Adriano II nello scisma, cfr. H. GROTZ, *Erbe wider Willen*, op. cit., pp. 207-235.

<sup>5</sup> Si veda per esempio l'acceso alla castrazione causata dalla *invidia*, cioè dalle rivalità e dai conflitti connessi al trono imperiale e all'evocazione dell'immagine tradizionale del *puer senex* (Anastasio Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 5, p. 7, 26-33). Inoltre, particolare enfasi è data alla sua ascendenza nobile: Anastasio specifica come egli fosse figlio e nipote di imperatori. La stessa puntualizzazione è contenuta in una glossa apposta al *Libellus* dei sostenitori di Ignazio letto durante la seconda *actio* (*Gesta octavae synodi*, p. 74, rr. 129-132 e glossa 44); per la biografia di Ignazio, cfr. *Prosopographie der mittelbyzantinischen Zeit*, op. cit., 1, 2, Berlin, New York, 2000, nr. 2666, *Ignatios*, pp. 173-179 e relativa bibliografia.

<sup>6</sup> Sulla figura di Gregorio, cfr. *Prosopographie der mittelbyzantinischen Zeit*, op. cit., 1, 2, Berlin, New York, 2000, nr. 2480, *Gregorios Asbestos*, pp. 87-94. Delle ragioni che determinarono l'opposizione tra Gregorio e Ignazio non siamo informati in modo chiaro e preciso: esclusivamente attraverso gli accenni contenuti nelle lettere nicolaiane siamo a conoscenza che la questione fu sottoposta al giudizio di Benedetto III e di Leone IV, ma dei pronunciamenti di questi papi non rimangono informazioni più dettagliate. Sui legami personali

proponendolo come candidato al soglio patriarcale in sostituzione dell'incriminato Ignazio. All'interno della lettera prefatoria la descrizione dell'intervento sovversivo di Gregorio occupa uno spazio piuttosto ridotto: si accenna solo brevemente alla scomunica del vescovo di Siracusa senza fornire una dettagliata ricostruzione della deposizione e del conseguente conflitto con Ignazio; egli è semplicemente indicato come il capo degli scismatici sostenitori di Fozio e il suggeritore di alcune delle accuse tramate ai danni del patriarca<sup>7</sup>. Nella narrazione anastasiana quindi il ruolo di Gregorio è presentato in modo molto più sintetico rispetto alle precedenti attestazioni contenute nelle lettere papali e nei concili romani riguardanti lo scisma di Fozio. Oltre ai frequenti ma brevi accenni sul ruolo di coordinamento e di fomentazione degli scismatici sostenitori di Fozio<sup>8</sup>, le responsabilità di Gregorio sono ampiamente descritte negli atti del concilio romano tenutosi all'inizio o nel giugno 863; in questa occasione si ribadì per due volte l'immutabilità della scomunica impartita al vescovo siracusano da Benedetto III<sup>9</sup>. Molto più dettagliate sono invece le informazioni contenute in due lettere di Niccolò I, redatte molto probabilmente da Anastasio e inviate a Costantinopoli nell'866: in un'epistola destinata a Michele III, la nr.

---

sussistenti tra Gregorio, Fozio e il precedente patriarca di Costantinopoli Metodio e sull'indeterminatezza delle ragioni che condussero alla condanna di Gregorio, cfr. P. KARLIN-HAYTER, *Gregory of Siracuse, Ignatios and Photios, in Iconoclasm*. Paper given at the Ninth Spring Symposium of Byzantine Studies (March 1975), eds. A. BRYER, J. HERRIN, Birmingham, 1977, pp. 141-146; C. MANGO, *The Liquidation of Iconoclasm and the Patriarch Photios, in Iconoclasm*. Paper given at the Ninth Spring Symposium of Byzantine Studies (March 1975), eds. A. BRYER, J. HERRIN, Birmingham, 1977, pp. 133-140; per una sintesi, cfr. W. T. TREADGOLD, *Photius before his Patriarchate*, «The Journal of Ecclesiastical History», 53, 1 (2002), pp. 1-17, p. 14.

<sup>7</sup> Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 5, p. 8, rr. 34-54. La caratterizzazione delle azioni di Gregorio è decisamente negativa seppur nella sua brevità: infatti nella ricostruzione degli eventi e della seguente opera di diffamazione del patriarca legittimo si usano gli avverbi *callide* e *sinistre*.

<sup>8</sup> Simili attestazioni del ruolo di Gregorio a sostegno di Fozio sono contenute in numerose lettere riguardanti le *res orientales* inviate a Costantinopoli: in particolar modo è costante il riferimento alla *pars Gregorii Syracusani* (Nicolai I *Epistolae*, nr. 88, p. 478, rr. 34-35; *ibid.*, p. 482, r. 3; *ibid.*, p. 484, r. 2; nr. 92, p. 537, rr. 35-36). Riferimenti più estesi al fondamentale coinvolgimento di Gregorio sono contenuti per esempio in Nicolai I *Epistolae*, nr. 88, p. 462, rr. 16-24; nr. 92, p. 533, rr. 20-27; nr. 94, pp. 545, rr. 23-31.

<sup>9</sup> *MGH, Conc.*, 4, *Die Konzilien der karolingischen Teilreiche 860-871*, hrsg. W. HARTMANN, Hannover 1998, nr. 15, Rom, pp. 139-145, p. 142, c. 1, rr. 1-19; c. 2, p. 144, rr. 1-9. Gli atti del concilio furono inseriti anche nel testo delle lettere inviate ai vescovi costantinopolitani e ai vescovi orientali all'interno del carteggio datato 13 novembre 866 (rispettivamente Nicolai I *Epistolae*, nr. 91, c. 1, p. 519, rr. 5-91; c. 2, p. 521, rr. 4-11; nr. 98, c. 1, p. 557, rr. 20-36; c. 2, p. 558, r. 42- p. 559, r. 5). La prima lettera è confluita anche all'interno degli atti dell'VIII concilio ecumenico, poiché letta pubblicamente durante la VII *actio* (*Gesta octavæ synodi*, p. 195, r. 249- p. 227, r. 1175). Una sintesi degli atti conciliari è attestata anche all'interno della lettera inviata dopo il concilio a Ašot Bagratuni principe d'Armenia (Nicolai I *Epistolae*, nr. 87, pp. 451-454 (JL 2736), p. 452, rr. 5-7). È probabile che Niccolò si fosse rivolto ai principi armeni in risposta ai contatti istituiti con gli stessi da Fozio dopo il concilio di Širakawan (862) con il quale si era stabilita una sorta di tolleranza nei confronti delle posizioni monotelite armene. È forse per questo motivo che l'epistola papale contiene alcuni diffusi riferimenti alla presenza di posizioni eretiche presso gli Armeni; la lettera purtroppo, attestata in un unico manoscritto, è mutila dell'inizio e della fine. Sulle ragioni dell'intervento di Niccolò I, cfr. P. HALFTER, *Das Papsttum und die Armenier im frühen und hohen Mittelalter. Von den ersten Kontakten bis zur Fixierung der Kirchenunion im Jahre 1198*, Köln, Weimar, Wien, 1996, pp. 85-110.

90, i cui brani sono confluiti nella missiva inviata contestualmente agli ecclesiastici della città, si insiste in particolar modo sull'illegittimità della consacrazione imposta dalle mani di Gregorio, argomentata prima attraverso una rigida struttura logica e successivamente attraverso una serie di citazioni conciliari<sup>10</sup>. L'obiettivo di una così ampia e puntuale argomentazione è quella di mostrare l'indiscutibile evidenza dell'illegittimità delle azioni di Gregorio Asbestos e spiegandone le ragioni canoniche, affinché gli interlocutori giungano al riconoscimento della precedente scomunica e deposizione del vescovo siracusano e alla conseguente netta condanna della consacrazione di Fozio.

Una simile ampiezza descrittiva è del tutto assente nella lettera prefatoria anastasiana: il ruolo di Gregorio risulta essere fondamentale nell'avvio dello scisma per la sua iniziale opera di cospirazione e per la scelta dell'ambizioso Fozio come avversario, ma la responsabilità della pianificazione della deposizione di Ignazio e della persecuzione degli ignaziani non è esplicitamente attribuita al vescovo, ma risulta piuttosto divisa tra l'illegittimo patriarca e il cesare Barda<sup>11</sup>. Lo scarso spazio occupato da Gregorio nella lettera anastasiana trova una spiegazione nel mutato contesto storico: nell'866, in occasione della redazione delle lettere di Niccolò I, i rapporti tra Roma e Costantinopoli erano sì tesi, ma non ancora particolarmente esasperati: i fallimentari tentativi papali di imporre la posizione romana non escludevano la possibilità che le trattative diplomatiche conducessero alla restituzione del titolo patriarcale a Ignazio; nella prospettiva di una possibile conciliazione i toni epistolari tendevano quindi a rimanere piuttosto pacati e il *dictator* papale scelse di inviare agli interlocutori bizantini una strutturata argomentazione, il cui scopo era quello di dimostrare la non canonicità della consacrazione imposta dal deposto vescovo siracusano; di conseguenza si poneva una particolare enfasi su questa figura e sulle sue illegittime azioni e le colpe di Fozio e la gravità del tacito consenso dell'imperatore Michele III, pur trovando un discreto spazio nelle lettere papali, emergevano con minore nitidezza.

L'intento perseguito da Anastasio nella lettera prefatoria dell'871 è invece diverso: le informazioni riguardanti l'illegittimità degli atti di Gregorio non sono necessarie, poiché la lettera prefatoria è indirizzata ad Adriano II, lo stesso pontefice che due anni prima aveva ribadito la scomunica del vescovo. Allo stesso tempo, la lunga contrapposizione tra Roma

---

<sup>10</sup> Nicolai I *Epistolae*, nr. 90, p. 497, r. 13- p. 500, r. 28; questo lunghissimo brano è ripreso in Nicolai I *Epistolae*, nr. 91, p. 523, r. 20- p. 528, r. 37. Analoghi riferimenti al ruolo di Gregorio sono contenuti nell'epistola di Adriano II del 10 giugno 869, con la quale si comunicava a Ignazio le decisioni del concilio romano di poco precedente (Hadriani II *Epistolae*, nr. 39, p. 751, rr. 6-7 e 16-17).

<sup>11</sup> Per il coinvolgimento di Barda nelle vicende e per la rappresentazione del cesare, cfr. cap. 6.2

e Costantinopoli, il costante rifiuto mostrato in precedenza da parte bizantina delle posizioni romane, la scomunica impartita al papa Niccolò I nell'867, la consapevolezza della parziale riappacificazione avvenuta durante l'VIII concilio ecumenico spingevano Anastasio a una ricostruzione che rendesse conto anche delle successive responsabilità della tensione tra Roma e Costantinopoli, particolarmente accresciuta nella fase finale dello scisma: Gregorio quindi diventa una figura fondamentale per l'iniziale promozione del laico Fozio al patriarcato, ma il suo ruolo si esaurisce progressivamente e parallelamente all'evoluzione naturale delle vicende; il polo negativo del racconto si sposta quindi sulle innegabili responsabilità di Barda e ovviamente sulla figura dello stesso Fozio. Quest'ultimo infatti all'interno della lettera prefatoria è oggetto di una diffusa opera di diffamazione, condotta attraverso la precisa ricostruzione delle sue azioni più eclatanti e più esecrabili. Anastasio si sofferma con particolare attenzione sulla descrizione delle persecuzioni imposte da Fozio ai sostenitori di Ignazio con il tacito sostegno dell'imperatore Michele III<sup>12</sup>. Il lungo elenco di azioni deprecabili, molto curato retoricamente, sembra attingere la maggior parte delle precise informazioni dagli stessi atti conciliari: infatti buona parte delle azioni di persecuzione nei confronti degli ignaziani è testimoniata nel *libellus* letto durante la seconda *actio*<sup>13</sup>, mentre dettagli sulle privazioni di onori e gli esili imposti hanno un riscontro nelle testimonianze rese dai membri del palazzo

---

<sup>12</sup> *Ibid.*, p. 11, rr. 137-147: «nil tamen sevitiae suae minuit, sed alios quidem privatione honorum ac dignitatum, alios vero proscriptione facultatum damnat, hos exilios longo et carceribus religat, illos tormentis diversis afficit atque, ut breviter omnia comprehendantur, nulla professio, sexus vel aetas ab eo impunita deseritur, nisi consors suae communis inventa, adeo ut communionem eius declenantium nonnullos quidem e septis, quibus contemplationi operam dantes clausi habebantur, abstraxerit, alio vero in monte Olympo heremiticam vitam ducentes fugaverit eorumque teguria seu speluncas igni prodiderit, quendam autem sibi communicare renuentem etiam vivum ex inferiori parte usque ad dimidium corporis sepelierit». Le persecuzioni a cui furono sottoposti i monaci del monte Olimpo di Bitinia sono attestate anche in una lettera papale (Nicolai I *Epistolae*, nr. 88, p. 477, rr. 21-33; p. 478, rr. 24-32): le notizie riguardo a questi avvenimenti dovettero giungere a Roma attraverso i racconti di alcuni monaci fuggiti dall'Oriente e in particolar modo dalla testimonianza fornita da Teognosto, latore di un libello di difesa redatto dallo stesso Ignazio e consegnato al pontefice Niccolò I nell'862 (per il personaggio, cfr. *Prosopographie der mittelbyzantinischen Zeit*, op. cit., 1, 4, Berlin, New York, 2001, nr. 8018, *Theognostos*, pp. 565-567 e relativa bibliografia). Si noti come in entrambi i brani l'accento agli esuli sia volto alla celebrazione del ruolo della sede papale come rifugio per i fuggitivi (a questo proposito, si vedano anche le notizie contenute in Hadriani II *Epistolae*, nr. 37, p. 748, rr. 4-21; nr. 38, p. 749, rr. 15-25. Sui monasteri del monte Olimpo e sulle persecuzioni, cfr. R. JANIN, *Les églises et les monastères des grands centres byzantins: Bithynie, Hellespont, Latros, Trébizonde, Athènes, Thessalonique*, Paris, 1975, pp. 127-191, in part. p. 173 e relative indicazioni bibliografiche).

<sup>13</sup> *Gesta octavae synodi*, p. 73, r. 115- p. 74, r. 129. In particolar modo, la descrizione delle percosse subite da Ignazio e narrata da Anastasio sembra recuperare alcuni dei tormenti elencati attraverso domande retoriche nel testo del *libellus*. Inoltre, il brano si conclude con una celebrazione dell'origine imperiale del patriarca e della sua pia conversione (ivi, rr. 129-132), che ha molti aspetti in comune con la breve biografia abbozzata nella lettera prefatoria. L'attenzione anastasioiana per la ricostruzione il più dettagliata possibile della vita di Ignazio è riscontrabile anche in una glossa aggiunta al testo del *libellus*, dove sono precisati i legami familiari e la discendenza del patriarca legittimo da due imperatori (ivi, glossa, nr. 44).

imperiale costantinopolitano durante gli interrogatori tenutisi durante l'ultima sessione<sup>14</sup>. Il curato elenco delle persecuzioni impartite da Fozio proposto da Anastasio si discosta però dall'analiticità dei racconti contenuti negli atti conciliari: esso infatti non fu probabilmente redatto esclusivamente con una funzione informativa degli eventi; la descrizione delle brutalità impartite da Fozio appare infatti come un elenco particolarmente curato retoricamente, che, pur nella brevità della trattazione, crea un climax ascendente di crudeltà, che raggiunge il culmine nelle righe successive, preparando la narrazione di «quod horribilius est»<sup>15</sup>. Con questa espressione Anastasio introduce la descrizione delle modalità di convocazione e di svolgimento del concilio tenutosi a Costantinopoli nell'867, durante il quale il pontefice Niccolò I fu scomunicato e furono condannati alcuni usi della Chiesa occidentale<sup>16</sup>. Il brano che ne segue è caratterizzato da una vena descrittiva fortemente polemica e violenta e dall'uso costante di attributi e termini afferenti alla sfera semantica della falsificazione e della mendacità: sono falsi i vicari orientali, creati *ad hoc* in occasione della convocazione conciliare; sono falsi e bugiardi i testimoni e i giudici che intervennero

---

<sup>14</sup> *Ibid.*, p. 290, r. 441- p. 291, r. 451. Alcuni brevi accenni circa le persecuzioni dei laici non disposti ad accettare Fozio sono contenute anche nel *libellus* degli ignaziani (*ibid.*, p. 74, r. 137-p. 75, r. 150).

<sup>15</sup> Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 5, p. 11, r. 147.

<sup>16</sup> Per il concilio costantinopolitano tenutosi forse a Santa Sofia nell'867, cfr. H. G. THÜMMEL, *Die Konstantinopeler Konzilien des 9. Jahrhunderts: Eine Übersicht*, «Annuaire historiae conciliorum», 37, 2 (2005), pp. 437-458, in part. pp. 444-451. Gli atti conciliari sono perduti, ma una sintesi delle accuse rivolte a Roma è contenuta nella lettera di Niccolò I inviata ai vescovi franchi nell'ottobre 867 (Niccolai I *Epistolae*, nr. 100, pp. 600-609, JL 2879, p. 603, r. 17- p. 604, r. 20); con questa epistola si invitava alla convocazione di un concilio, tenutosi a Worms l'anno successivo. La differente posizione dottrinale tra Oriente e Occidente su alcune questioni divenne manifesta in occasione della cristianizzazione dei Bulgari, quando Niccolò I inviò al *khan* bulgaro Boris una lunga lettera e con la quale si criticavano apertamente alcuni usi introdotti nella chiesa bulgara dai Bizantini. Le reciproche accuse dottrinali tra Roma e Costantinopoli si legavano inoltre a una rivalità giurisdizionale riguardante la dipendenza delle diocesi bulgare. La lettera, datata 13 novembre 866 e redatta da Anastasio, è edita in Nicolai I *Epistolae*, nr. 99, pp. 568-600, JL 2812. Per una dettagliata ricostruzione del contesto nel quale fu redatta la lettera e per il ruolo di Anastasio, cfr. J. A. ÁLVAREZ-PEDROSA NUÑEZ, *Les respuestas del papa Nicolás I*, op. cit.; cfr. anche L. HEISEN, *Die Responsa ad consulta Bulgarorum des Papstes Nikolaus I. (858-867). Ein Zeugnis päpstlicher Hirten Sorge und ein Dokument unterschiedlicher Entwicklungen in den Kirchen von Rom und Konstantinopel*, Trier, 1979. Sul conflitto che contrappose Bisanzio e Roma circa la dipendenza delle diocesi bulgare, cfr. la sintesi contenuta in F. CURTA, *Southeastern Europe in Middle Ages*, op. cit., pp. 147-179; cfr. anche le analisi e i riferimenti alla bibliografia precedente contenuti in V. PERI, *L'ingresso degli Slavi nella cristianità altomedievale europea*, in *Roma fra Oriente e Occidente*. XLIX settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 19-24 aprile 2001, 1, Spoleto, pp. 401-454; C. HANNIK, *Les enjeux de Constantinople et de Rome dans la conversion des Slaves méridionaux et orientaux*, in *Cristianità d'Occidente e cristianità d'Oriente (secoli VI-XI)*. LI settimana di studio della Fondazione centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 24-30 aprile 2003), 1, Spoleto, 2004, pp. 171-190; K. HERBERS, *866. Bulgarien zwischen Ost- und Westkirche*, in *Schlüsseljahre. Zentrale Konstellationen der mittel- und osteuropäischen Geschichte. Festschrift für Helmut Altrichter zum 65. Geburtstag*, hrsg. M. STADELMANN, L. ANTIPOW, Stuttgart, 2011, pp. 15-25; ID., *Die Päpste und die Missionierung – Strukturen und Dokumentationsformen*, in *Chiese locali e chiese regionali nell'alto medioevo*. LXI settimana di studio della Fondazione centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 4-9 aprile 2013), 1, Spoleto, 2014, pp. 163-182, in part. pp. 173-176.

nel concilio mossi da una profonda *impietas*; sono false le sottoscrizioni apposte agli atti<sup>17</sup>. Con particolare enfasi è affermata anche l'impossibilità che il sommo pontefice sia oggetto di giudizio da parte di membri inferiori della scala gerarchica ecclesiastica<sup>18</sup>. La stessa natura condannabile del concilio è enfatizzata dal termine riferito a questo: infatti è costantemente utilizzata l'espressione dispregiativa *conciliabolum* non solo nella lettera anastasiana, ma anche in altre fonti latine<sup>19</sup>. È interessante notare come gli stessi elementi fondamentali che nella descrizione di questo concilio ne mettono in luce la non canonicità siano presenti in un'altra lettera del pontefice Niccolò I redatta da Anastasio e inviata a Michele III nell'865: in questo testo però gli atti nefandi del *conciliabolum* sono riferiti al sinodo di deposizione di Ignazio tenutosi a Costantinopoli nell'861<sup>20</sup>; quest'ultimo infatti è costantemente designato con un'espressione altrettanto spregiativa, *congregantium malignantium*<sup>21</sup>, è inficiato dalla presenza di falsi giudici nemici dell'accusato<sup>22</sup> e di testimoni bugiardi sostenitori di accuse infondate<sup>23</sup>. Lo stesso concilio è da definirsi

<sup>17</sup> Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 5, p. 11, r. 147- p. 12, r. 165: «et, quod horribilius est, conciliabolum praesidente Michaele imperatore colligit, falsos homines quasi viacrios Orientalium sedium format, accusatores muneribus armat e mendaciis construit, testes eos eos asciscit, quos et accusatores opponit, iudices nonnunquam et inaccusati personam admittit, excessus quosdam quasi praelati summi pontificis fingit, impingit et, sicut putabat, damnatione simul et anathemate punit, cunctis, qui aderant, exceptis perpaucis et his fautoribus impietatis, clamantibus non esse iustum in summum et primum pontificem et praecipue ab inferiori quolibet sententia proferendi, cum id nec canon quisquam admittat neca liqua Ecclesiae consuetudo fieri doceat. Verum iste falsarius falsadicorum excessuum adversus insontem absentem et invictum mendacem codicem compilat, mille circiter antistitum subscriptiones falsas interserit, sibi nemine prorsus consentiente vel coscribente ex illa numerosa episcoporum multitudine nisi uno et viginti praesulibus».

<sup>18</sup> Ivi, rr. 154-155. La stessa posizione di ferma condanna circa la possibilità che un inferiore giudichi un superiore è contenuta nella lettera inviata da Niccolò I ai vescovi franchi nell'ottobre 867, dopo la scomunica impartita al pontefice (Nicolai I *Epistolae*, nr. 100, pp. 600-609, p. 606, rr. 19-24). Per una disamina dello sviluppo del principio di ingiudicabilità del papa, cfr. S. VACCA, *Prima sede a nemine iudicatur. Genesi e sviluppo storico dell'assioma fino al decreto di Graziano*, Roma, 1993.

<sup>19</sup> Il termine compare in Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 5, p. 11, r. 147. Inoltre, esso è attestato numerose volte negli atti del concilio romano del giugno 869, i cui atti del concilio romano sono trasmessi unicamente all'interno degli atti dell'VIII concilio ecumenico: *MGH, Conc.*, IV, op. cit., p. 341, r. 31; p. 342, r. 36; p. 343, r. 20; p. 347, rr. 19-20; p. 348, r. 19-20; p. 348, rr. 22, 24, 26, 29; p. 349, rr. 1, 4; gli atti sono trasmessi in *Gesta octavae synodi*, pp. 232, r. 1301-248, r. 1751. Talvolta il termine è accompagnato da aggettivi, quali *nefandus* e *impius*. È interessante notare come per due volte il *conciliabolum* sia espressamente paragonato al concilio o *latrocinium* di Efeso (*ibid.*, p. 343, rr. 1-2, 7-8; p. 347, rr. 21-25). Il termine ricorre anche nel *Liber pontificalis* in occasione di una sintetica descrizione del concilio romano dell'869, le cui disposizioni sono citate per estratti (*LP*, p. 178, r. 30; p. 179, r. 11). Per una ricostruzione delle dibattute vicende del concilio di Efeso, cfr. L. PERRONE, *Da Nicea (325) a Calcedonia (451). I primi quattro concili ecumenici: istituzioni, dottrine, processi di ricezione*, in *Storia dei concili ecumenici*, ed. G. ALBERIGO, Brescia, 1993, pp. 13-119, in part. pp. 71-90.

<sup>20</sup> Gli atti di questo concilio, tenutosi a Costantinopoli nella chiesa degli Apostoli nell'861, non sono conservati; la memoria degli eventi è tramandata solo attraverso fonti romane, il che rende assai complessa una ricostruzione chiara degli eventi priva delle visioni faziose; a questo proposito, cfr. H. G. THÜMMEL, *Die Konstantinopeler Konzilien des 9. Jahrhunderts*, op. cit., in part. pp. 438-444.

<sup>21</sup> Nicolai I *Epistolae*, nr. 88, p. 460, rr. 24.

<sup>22</sup> *Ibid.*, p. 460, r. 31- p. 461, r. 3. Segue una lunga lista di citazioni evangeliche e canonistiche sull'invalidazione di decisioni prese da giudici non imparziali (*ibid.*, p. 461, r. 4- p. 462, r. 16).

<sup>23</sup> *Ibid.*, p. 470, rr. 16-18.

*acephalum* perché dei semplici vescovi hanno preteso di giudicare il patriarca costantinopolitano<sup>24</sup>; inoltre, la presunzione di giudicare un membro superiore della scala gerarchica ecclesiastica è l'aspetto maggiormente trattato e condannato all'interno dell'epistola papale attraverso una lunghissima serie di citazioni evangeliche, conciliari e patristiche<sup>25</sup>.

La somiglianza della descrizione dei due concili all'interno delle due diverse lettere elaborate da Anastasio permette di individuare con chiarezza un vero e proprio slittamento di giudizio e di accuse dal sinodo costantinopolitano dell'861 a quello dell'867: infatti nell'epistola prefatoria in occasione della ricostruzione postuma dello sviluppo della tensione tra Roma e Costantinopoli, il primo sinodo non rappresenta più il culmine delle nefande azioni compiute dai foziani, ma esso è sostituito dal *conciliabulum* di sei anni dopo, durante il quale alla deposizione non canonica di Ignazio e alla deliberata mancata considerazione delle posizioni papali si aggiunsero precise condanne al pontefice e alla Chiesa romana; per questa ragione tutto il polo negativo della ricostruzione degli eventi si concentra sul concilio più recente, il cui svolgimento e le cui caratteristiche sono pesantemente denigrate attraverso la continua reiterazione di termini appartenenti alla sfera semantica della falsità<sup>26</sup>. È inoltre interessante notare come la ricostruzione anastasiana del concilio dell'861 sia estremamente diversa dal racconto fornito nella lettera di Niccolò I: infatti Anastasio, narrando nell'epistola prefatoria i primi scambi di ambascerie agli inizi degli anni Sessanta, descrive il contesto in cui Zaccaria di Anagni e Radoaldo di Porto si trovarono a svolgere la propria missione a Costantinopoli, enfatizzandone il clima di terrore e di violenza; a detta del Bibliotecario fu questa la ragione per la quale i legati papali non poterono che assistere impotenti al concilio costantinopolitano dell'861 senza alcuna possibilità di portare a termine la missione<sup>27</sup>. La descrizione delle vicende fornita da

---

<sup>24</sup> Ivi, rr. 25-28.

<sup>25</sup> *Ibid.*, p. 463, r. 19- p. 469, r. 9. In modo più sintetico, lo stesso giudizio fortemente negativo sulla possibilità di condannare un superiore è contenuta all'interno del terzo carteggio inviato il 13 novembre 866 a Costantinopoli, in particolar modo nella lettera destinata a Barda (Nicolai I *Epistolae*, nr. 93, p. 542, r. 36- p. 543, r. 2).

<sup>26</sup> Una descrizione così dettagliatamente negativa del concilio non è presente in altre fonti: nella lettera di Niccolò I inviata ai vescovi franchi si ricordano nel dettaglio le accuse dottrinali mosse a Roma, mentre negli atti di scomunica dell'869 si fa sempre un generico riferimento a *profani acti* (*MGH, Conc.*, 4, op. cit., p. 341, r. 31) oppure alle *falsitates* ivi contenute (*ibid.*, p. 347, r. 23).

<sup>27</sup> Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 5, p. 10, rr. 112-122. L'intera ricostruzione della vicenda è estremamente dettagliata e la descrizione del clima di terrore ha alcuni parallelismi con la ricostruzioni proposta da Niccolò I, attraverso la penna anastasiana, in due lettere inviate nell'866, una a Michele III e una al clero di Costantinopoli: anche in questa occasione si accenna, più brevemente, alla diffusa violenza caratterizzante il concilio dell'861 (Nicolai I *Epistolae*, nr. 90, p. 491, rr. 22-26; nr. 91, p. 515, rr. 15-18). Al momento della ricezione delle prime lettere costantinopolitane e dell'invio della prima missione papale, Anastasio probabilmente non collaborava ancora con il pontefice; è probabile che in occasione della redazione

Anastasio pone quindi l'accento sugli abusi compiuti dai foziani, senza però insistere particolarmente sull'illegittimità del concilio. Poiché le altre fonti latine, in particolare nelle lettere papali, differiscono nel resoconto del concilio<sup>28</sup>, è possibile ipotizzare che in questo passo Anastasio cercasse di creare una ricostruzione delle vicende che accentuasse il clima di insicurezza durante il concilio, giustificando con la brutalità dei sostenitori di Fozio il fallimento della missione dei due legati papali, fatto che costerà ai due, alcuni anni più tardi, la scomunica; alla luce di queste specifiche intenzioni una trattazione puntuale dell'illegittimità del concilio costantinopolitano non avrebbe potuto garantire un allontanamento dei sospetti sull'operato di Radoaldo e Zaccaria.

In tutta la prima parte dell'epistola prefatoria dedicata alla ricostruzione delle vicende degli anni Sessanta, la figura di Fozio è fortemente denigrata attraverso l'uso di epiteti dispregiativi: egli è accusato di *praesumptio*<sup>29</sup>; è definito *ignorans stolidus*<sup>30</sup>; è chiamato *falsarius*<sup>31</sup>, *pervasorum dogmatum cultor*<sup>32</sup>, *inventor malorum*<sup>33</sup>; molto forte e violento è inoltre il paragone istituito con Dioscoro e con l'anticristo<sup>34</sup>. L'uso di questi aggettivi particolarmente diffamatori e l'istituzione di parallelismi con modelli negativi è solo una delle possibili forme attraverso le quali attuare la denigrazione e la ferma condanna del patriarca illegittimo. Questi stessi strumenti sono presenti anche all'interno delle lettere papali inviate a numerosi interlocutori bizantini, dove a partire dall'860 Fozio diventa

---

delle epistole dell'866 egli si sia premurato di attingere tutte le informazioni necessarie per una puntigliosa descrizione degli eventi, probabilmente attraverso le informazioni fornite dai due legati una volta rientrati a Roma. Tutte queste informazioni confluirono all'interno della lettera papale, nonché successivamente nella lettera prefatoria e nelle glosse agli atti, dove il Bibliotecario si sofferma a specificare i nomi dei quattro vescovi che presero parte alla prima ambasciata bizantina (*Gesta octavae synodi*, p. 64, glossa 39).

<sup>28</sup> Per esempio la descrizione delle vicende dell'861 fornita da Niccolò I nella lettera ai vescovi franchi insiste particolarmente sull'insubordinazione dei legati papali: la responsabilità del mancato compimento della missione è imputabile esclusivamente a loro stessi (Nicolai I *Epistolae*, nr. 100, p. 601, r. 33- p. 602, r. 2). La denigrazione dei due legati papali è in linea con la scomunica imposta loro nell'863 o nell'864. La grande distanza temporale tra gli eventi e l'imposizione della scomunica alimenta il sospetto che il presunto sostegno alla deposizione di Ignazio sia un'accusa pretestuosa; a questo proposito, cfr. cap. 3.5.

<sup>29</sup> Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 5, p. 11, rr. 123-124.

<sup>30</sup> *Ibid.*, p. 10, r. 102. Si tratta di una delle caratterizzazioni più violente della figura di Fozio, che non ha paragoni altrove.

<sup>31</sup> Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 5, p. 12, rr. 156-157.

<sup>32</sup> *Ivi.*, r. 166; si tratta di una citazione tratta da Giob 13, 4. La stessa espressione è attestata in riferimento a Fozio anche negli atti romani dell'869 (*MGH, Conc.*, 4, op. cit., p. 343, r. 29) e nella vita di Adriano II (*LP*, 2, p. 177, r. 31).

<sup>33</sup> Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 5, p. 12, r. 169. Sia questa sia la precedente affermazione appartengono a un linguaggio tradizionale e quasi formulare riferito agli scomunicati.

<sup>34</sup> *Ivi.*, rr. 160-165. Il paragone con Dioscoro è costante anche negli atti dell'869 dove ricorre numerose volte (*MGH, Conc.*, IV, op. cit., p. 343, r. 28; p. 346, r. 2-3, 30-34; p. 348, rr. 14-15). Questo paragone è naturalmente indissolubilmente collegato ai parallelismi creati tra il concilio costantinopolitano dell'867 e il concilio di Efeso (cfr. nota sopra)

destinatario di una serie di epiteti e di aggettivi particolarmente calunniosi<sup>35</sup>: le espressioni scelte, pur nella loro varietà, si presentano costanti nella stessa struttura, composta dal nome di Fozio accompagnato da due o tre epiteti diffamatori<sup>36</sup>; la stessa forma è riscontrabile nella lettera inviata ai vescovi franchi<sup>37</sup> e negli atti di scomunica del concilio romano dell'869<sup>38</sup>. Si creano in questo modo una serie di locuzioni diffamatorie riferite a Fozio che pur nella loro varietà, creano una sorta di formularità della rappresentazione dell'illegittimo patriarca. Queste scelte retoriche sono mosse da specifiche ragioni: la diffamazione e la denigrazione derivanti attraverso l'accostamento secco di alcuni epiteti mostrano all'interlocutore, chiunque esso sia, una precisa e incontestabile condanna da parte papale delle azioni e della figura di Fozio.

In due soli casi le lettere papali contengono una strategia denigratoria più elaborata retoricamente. Infatti, la lettera inviata nell'866 da Niccolò I allo stesso Fozio contiene un preciso uso degli epiteti diffamatori attribuibili al destinatario, ciascuno dei quali è però analizzato e giustificato dettagliatamente attraverso l'esemplificazione di comportamenti esecrabili dell'illegittimo patriarca: Fozio infatti è definito omicida e, con più precisione, un parricida<sup>39</sup>, una vipera<sup>40</sup>, un nuovo Cham, un Giuda, un Rechab e un Bena<sup>41</sup>; a questi si

---

<sup>35</sup> Un'eccezione a questo costante processo diffamatorio è l'*inscriptio* di una lettera di Niccolò I inviata nel marzo 862: pur essendo caratterizzata da toni duri all'interno del testo, la parte protocollare reca la formula «prudenterissimo viro Photio» (Nicolai I *Epistolae*, nr. 86, p. 447, r. 11). Accenni simili alla *prudencia* del destinatario sono contenuti nella precedente lettera papale indirizzata a Fozio nell'860 (Nicolai I *Epistolae*, nr. 83, p. 440, rr. 5 e 9). Si tratta degli unici due casi in cui il pontefice mostra un atteggiamento più conciliante nei confronti dell'illegittimo patriarca con lo scopo di attuare un'opera di persuasione attraverso una forte *captatio benevolentiae*.

<sup>36</sup> Si tratta degli attributi di: *invasor* (Nicolai I *Epistolae*, nr. 84, p. 441, r. 7; nr. 96, p. 550, rr. 27; nr. 97, p. 552, r. 37; nr. 98, p. 554, r. 41; p. 555, r. 24), *pervasor* (nr. 84, p. 442, rr. 16, 21; nr. 90, p. 506, r. 30), *adulter* (nr. 90, p. 506, r. 29; nr. 90, p. 509, r. 32; nr. 97, p. 552, r. 37; nr. 98, p. 554, r. 41), *neophytus* (nr. 96, p. 550, rr. 27; nr. 97, p. 552, r. 37; nr. 98, p. 554, r. 42), *tyrannus* (nr. 90, p. 506, r. 29), *veternosus inimicus* (nr. 90, p. 509, r. 32) e degli aggettivi *scelestissimus* (nr. 84, p. 442, r. 17), *moechus* (nr. 85, p. 445, r. 26; nr. 86, p. 450, r. 3-4; nr. 96, p. 550, rr. 27; nr. 98, p. 556, r. 25), *callidus* (nr. 90, p. 509, r. 32). Si tratta di epiteti che piuttosto comunemente sono rivolti a scomunicati. Alcuni di questi per esempio sono contenuti anche negli atti di scomunica di Anastasio, cfr. cap. 1 e relativa bibliografia.

<sup>37</sup> Si noti l'uso di *adulter*, *invasor* e *neophytus* (Nicolai I *Epistolae*, nr. 100, p. 601, rr. 18-19).

<sup>38</sup> Negli atti del concilio romano Fozio è indicato come l'autore di una *nova praesumpcio* e di una *inaudita temeritas* (MGH, *Conc.*, 4, op. cit., p. 340, r. 12) ed è definito *princeps latronum* e *severissimus parricida* (*ibid.*, p. 341, r. 9), *lupus rapax* (*ibid.*, p. 342, r. 13), *invasor* (*ibid.*, p. 347, r. 34) e *inventor mendacii et fabricator perversorum dogmatibus* (*ibid.*, p. 348, rr. 8-9); inoltre le sue azioni, sono costantemente paragonate alla tirannide (*ibid.*, p. 340, rr. 21, 34), all'influenza diabolica e al morso della vipera (*ibid.*, p. 341, rr. 7 e 9).

<sup>39</sup> Nicolai I *Epistolae*, nr. 92, p. 535, rr. 6-11. Dopo una prima elencazione di citazioni bibliche, Niccolò I spiega il rapporto spirituale paterno sussistente tra Fozio e Ignazio: questo è la ragione per la quale è evocata l'accusa di parricidio. Si noti come nelle righe immediatamente precedenti si elenchino in modo piuttosto dettagliato le *machinationes* e le *malignitates* commesse da Fozio (*ivi*, rr. 1-6).

<sup>40</sup> *Ivi*, rr. 13-14. L'immagine della vipera rappresenta una metafora del parricidio sopra spiegato, poiché viene ricordato come i piccoli degli animali possano uccidere i propri genitori.

<sup>41</sup> *Ivi*, r. 15-25. In questo passo si susseguono così una lunga serie di immagini bibliche.

aggiungono le accuse più generiche rivoltegli nella prima parte della lettera: invasore, un *pervasor*, un ladrone<sup>42</sup>. Un simile procedimento retorico è individuabile nelle lettere indirizzate al cesare Barda: Fozio è definito un *neophytus* e il pontefice si premura a spiegare come il termine non abbia una valenza neutra, ma molto negativa e infamante<sup>43</sup>; inoltre, sono presenti le immagini della vipera<sup>44</sup> e del ladrone, affiancata a quella del lupo<sup>45</sup> e accompagnate da ampie e diffuse spiegazioni sull'attribuzione di tali metafore. Alcune delle lettere redatte il 13 novembre 866 e indirizzate a Costantinopoli sono quindi caratterizzate da ampie correlazioni tra l'uso degli epiteti e le azioni di Fozio, il cui risultato è quello di enfatizzare la violenza verbale epistolare. La ragione di questo particolare strategia retorica risiede nelle intenzioni stesse del carteggio preparato dal pontefice<sup>46</sup>: esso infatti è composto da numerose lettere, ciascuna delle quali esorta il proprio destinatario a un attivo e sollecito intervento contro Fozio a difesa della posizione romana; all'interno di questo generale obiettivo, le lettere inviate a Barda e all'illegittimo patriarca assumono toni ed espressioni peculiari: alle due personalità maggiormente coinvolte nello scisma è destinata una precisa ricostruzione di tutti i comportamenti esecrabili e una puntuale argomentazione delle ragioni della riprovazione di tali azioni. Il testo che ne deriva è una precisa condanna delle colpe di Fozio; allo stesso tempo però, la puntuale descrizione ha lo scopo di mettere in luce tutti quegli elementi sanabili qualora l'illegittimo patriarca si fosse mostrato ricettivo nei confronti della correzione proposta da parte papale. Si tratta infatti di *exortatoriae epistolae*<sup>47</sup>, inviate con lo scopo di ottenere da parte costantinopolitana un avvicinamento alla politica papale.

<sup>42</sup> *Ibid.*, p. 533, r. 29-30; p. 534, r. 17.

<sup>43</sup> Nicolai I *Epistolae*, nr. 93, p. 541, rr. 16-18: «Iam vero si neophytum non nisi noviter in fede plantatum dicistis, respondemus non hoc illud nobis nomen significare; siquidem in illo nomine, quod est neophytum, nihil de fide sonat». La disquisizione sul significato del termine continua anche nelle righe successive, attraverso una serie di esemplificazioni (ivi, rr. 19-27).

<sup>44</sup> Ivi, rr. 7-10. Anche in questo caso l'immagine è messa in relazione con il parricidio; la stessa correlazione è brevemente contenuta nella lettera indirizzata a Michele III e inviata con lo stesso carteggio (Nicolai I *Epistolae*, nr. 91, p. 513, r. 2) e negli atti di scomunica e deposizione dell'869 (*MGH, Conc.*, IV, op. cit., p. 341, rr. 9-12).

<sup>45</sup> Ivi, rr. 27-36. In particolare, questo brano è ricco di citazioni evangeliche.

<sup>46</sup> Oltre alle due lettere già citate, furono inviate contestualmente una lettera a Michele III (nr. 90), un'altra al clero di Costantinopoli (nr. 91), una a Ignazio (nr. 94), una a Teodora (nr. 95), una a Eudocia Decapolitissa (nr. 96), una ai senatori (nr. 97) e infine una alla diocesi orientali della *Lybia* e dell'*Asia* (nr. 98). Sulle forme e sulle funzioni delle lettere del carteggio destinate alle imperatrici bizantine, cfr. G. LUBICH, *Frauen in den Briefen der frühen Päpste. Bild und Funktion der Frau nach der päpstlichen Epistolographie zwischen Gregor I. und Gregor VII.*, in *Päpstliche Herrschaft im Mittelalter. Funktionsweisen- Strategien-Darstellungsformen*, hrsg. S. WEINFURTER, Düsseldorf, 2012, pp. 129-152, in part. pp. 143-144.

<sup>47</sup> L'espressione è utilizzata dallo stesso Niccolò I nella ricostruzione degli scambi epistolari con Costantinopoli fornita ai vescovi franchi (Nicolai I *Epistolae*, nr. 100, p. 602, r. 33). Anche questo caso rientra a pieno titolo nelle forme della «rhetorique du blâme» e nella vischiosità delle forme della *vituperatio* e

Un terzo metodo di denigrazione è proposto in ampia misura all'interno della lettera prefatoria anastasiana: a fianco di alcune locuzioni denigratorie piuttosto tradizionali, che ricorrono in modo raro e discontinuo, è possibile notare come la rappresentazione negativa della figura di Fozio si manifesti attraverso una costante giustapposizione di aneddoti; infatti la narrazione dello svolgimento del concilio dell'861, delle persecuzioni degli ignaziani e delle illecite pretese del *conciliabulum* dell'867 ha lo scopo di fornire una ricca esemplificazione delle nefande azioni di Fozio. Tali episodi sono scelti e inseriti nell'epistola prefatoria appositamente affinché lo stesso svolgimento delle vicende possa fornire un'immagine estremamente negativa dell'illegittimo patriarca. La denigrazione di questa figura raggiunge il culmine con l'ultimo episodio narrato prima che la ricostruzione anastasiana si concentri sulla convocazione dell'VIII concilio ecumenico. Infatti Anastasio trascrive un dialogo fittizio avvenuto tra Costantino il Filosofo/Cirillo e Fozio<sup>48</sup>: quest'ultimo, interrogato dall'amico, rispose di aver formulato alcune posizioni eretiche sulla compresenza nell'uomo di due anime esclusivamente per mettere in difficoltà Ignazio<sup>49</sup>; Cirillo rispose con una lunga invettiva contro l'*avaritia* e l'*invidia* dell'amico. Di simili posizioni eretiche sostenute da Fozio rimangono tracce molto labili: all'interno degli atti dell'VIII concilio ecumenico vi è un breve accenno in alcuni versi, posti al termine della IX *actio* e sintetizzanti tutte le accuse rivolte a Fozio<sup>50</sup>; inoltre, uno dei canoni

---

dell'elogio; a questo proposito, cfr. EAD., *Littérature latine du Moyen Âge et polémique antibyzantine*, op. cit.; per ulteriori esempi e maggiori indicazioni bibliografiche, cfr anche capp. 4 e 5.

<sup>48</sup> Sui rapporti tra Fozio e l'Apostolo degli Slavi, cfr. W. T. TREADGOLD, *Photius before his Patriarchate*, op. cit., p. 15.

<sup>49</sup> Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 5, p. 12, r. 175- p. 13, r. 203. L'accusa di aver assunto posizioni eretiche è testimoniata anche nello Pseudo Simeone *Annales*, in *Theophanes Continuatus, Ioannes Cameniata, Symeon Magister, Georgius Monachus*, ed. E. BEKKER, Bonnae, 1838, pp. 601-760, 35, p. 673, r. 9- p. 674, r. 4. Questa fonte greca, redatta nel X secolo, attinge molto probabilmente a fonti precedenti, chiaramente antifoziane, redatte durante lo scontro tra Ignazio e Fozio; ne deriva in questo modo una rappresentazione estremamente negativa dell'illegittimo patriarca; per l'analisi dell'immagine di Fozio e per le fonti usate dallo Pseudo Simeone, cfr. J. GOULLAR, *Le Photius du Pseudo-Symeon Magistros: les sous-entendus d'une pamphlet*, «Revue des études sud-est européennes», 9 (1971), pp. 397-404, in part. pp. 402-404 per l'analisi della predicazione di posizioni eretiche sulla sussistenza delle sue anime. František Dvornik ha invece sostenuto che fu proprio la cerchia di sostenitori di Ignazio, tra cui lo stesso Metrofane, a produrre l'aneddoto del dialogo fra Fozio e Costantino/Cirillo allo scopo di legare quest'ultimo alla loro causa di difesa del patriarca legittimo (cfr. F. DVORNIK, *Lo scisma di Fozio*, op. cit., pp. 50-53). Romilly Jenkins ha invece interpretato la narrazione dell'episodio come un sintomo del clima teso a Costantinopoli (cfr. R. JENKINS, *Byzantium: The Imperial Centuries*, op. cit., p. 171).

<sup>50</sup> *Gesta octavae synodi*, p. 303, rr. 737-754: «Scissionibus mundum replentem,/ duas vero fides impie habentem,/ animas autem duas mortalium dicentem/ et imperium multipliciter incidentem/ et patraircham omnem deponentem/ alienumque thronum invadentem,/ mœchiam rursus omnibus exprimentem/ ignobilemque populum advocantem,/ subscribere invitos minitantem,/ compatriarcham mimi existentem,/ pauperum clerum horphanorumque consumentem,/ et insonte punientem/ fideliumque fidem in maledictionem ponentem,/ ut Nicolai fidem proiecientem,/ et Sachacium in vicis invenientem,/ huius vero socios ex semitis congregantem/ et scandalum omnibus excitantem,/ inimicum Dei dixerimus, impie agentem».

conciliari condanna apertamente come eretiche affermazioni riguardanti la doppia esistenza dell'anima umana, senza però definire con chiarezza quale potesse essere la diffusione di una simile eresia all'interno della chiesa costantinopolitana e se il responsabile di questo potesse essere proprio Fozio<sup>51</sup>. Si tratta forse di un'accusa pretestuosa, nata probabilmente a seguito della conoscenza da parte di Fozio di alcune posizioni eretiche simili<sup>52</sup> e diffusasi per screditare totalmente la figura del patriarca illegittimamente eletto. Il passo anastasio, collocato deliberatamente alla fine della narrazione di quanto avvenuto prima della convocazione dell'VIII concilio ecumenico, porta a compimento un'attenta strategia di diffamazione della figura di Fozio: alla narrazione di specifici episodi denigratori, si affianca la trascrizione di un dialogo, che con la sua immediatezza, aggiunge un surplus di veridicità nella ricostruzione delle azioni deprecabili dello scomunicato Fozio.

## 6.2. LA DENIGRAZIONE DI BARDA

Particolarmente dettagliata è anche la ricostruzione delle vicende interne al palazzo costantinopolitano: narrando lo svolgimento dello scisma, Anastasio dedica ampio spazio alla descrizione del coinvolgimento dell'imperatore Michele III e del cesare Barda, nonché alla narrazione del ruolo di Basilio I nella risoluzione dello scisma. L'analiticità della ricostruzione non ha paragoni nelle altre fonti occidentali: fino ad allora infatti le lettere papali non forniscono molti dettagli sul coinvolgimento e sul ruolo più o meno attivo nelle vicende dell'imperatore e del cesare; in particolar modo il primo è destinatario di alcune lettere papali, all'interno delle quali tutta l'attenzione è concentrata sull'analisi delle vicende strettamente legate allo scisma di Fozio e i personaggi ivi citati sono quasi esclusivamente ecclesiastici. Non vi sono quindi espliciti accenni a possibili interventi da parte laica e non sono nemmeno presenti descrizioni di rapporti di potere o di tensioni interne al palazzo imperiale costantinopolitano: le lettere indirizzate ai laici infatti rappresentano esclusivamente gli strumenti attraverso i quali chiedere un intervento mediatore da parte dei destinatari e non sono epistole informative o descrittive degli eventi

---

<sup>51</sup> *Ibid.*, c. 11, p. 318, r. 332-347: «XI: Quod oporteat anathemizare omnem, qui impie ac læsis sensibus duas habere hominem animas opinantur».

<sup>52</sup> Secondo Warren T. Treadgold le accuse di posizioni eretiche rivolte a Fozio potrebbe derivare da un passo della *Bibliotheca*, dove è contenuta l'enunciazione e il rifiuto delle posizioni di Teodoro di Mopusestia sulla doppia remissione dei peccati, dottrina piuttosto simile a quella della doppia natura dell'anima umana; poiché la *Bibliotheca* fu redatta intorno all'845, la notizia delle posizioni eretiche sostenute da Fozio prima della sua elezione patriarcale potrebbero essere connesse a un travisamento del passo; cfr. W. T. TREADGOLD, *The Nature of the Bibliotheca of Photius*, Washington, 1990, pp. 105-106; ID., *Photius before his Patriarchate*, op. cit., p. 15.

costantinopolitani. Esse si caratterizzano quindi per toni piuttosto solenni, le cui forme retoriche risultano essere influenzate dall'evoluzione dei rapporti tra Roma e Costantinopoli.

La ricostruzione proposta da Anastasio sembra quindi fornire elementi nuovi: infatti egli si sofferma a descrivere in modo particolareggiato i motivi di personale rancore di Barda nei confronti di Ignazio. Il patriarca infatti avrebbe richiamato il cesare a causa di un legame incestuoso tra quest'ultimo e la propria nuora, minacciandolo di scomunica se avesse continuato la relazione<sup>53</sup>; Barda irritato da questo ammonimento avrebbe iniziato a tramare ai danni del patriarca: egli avrebbe attuato un'attenta opera di persuasione nei confronti dell'imperatore Michele III affinché quest'ultimo con l'aiuto di Ignazio deponesse la madre Teodora e la sorella Tecla, associate entrambe al trono con lui, e le collocasse in monastero con l'aiuto di Ignazio. Di fronte al rifiuto del patriarca di tonsurare le donne contro la loro volontà, Barda convinse l'imperatore dell'esistenza di un piano per ucciderlo, elaborato proprio dalla madre e dal patriarca<sup>54</sup>; Michele III, irato da questa eventualità, rinchiuso in monastero Teodora e Tecla, depose Ignazio e favorì l'elezione di Fozio<sup>55</sup>. Oltre alla precisa descrizione delle macchinazioni di Barda, questi è indicato come l'esclusivo esecutore materiale delle torture imposte a Ignazio<sup>56</sup>; questa specifica responsabilità del cesare non è attestata in altre lettere papali, dove il responsabile dei tormenti sembra essere piuttosto il solo Fozio<sup>57</sup>; negli atti conciliari invece forniscono un'identificazione precisa del responsabile<sup>58</sup>.

L'intero racconto quindi restituisce un'immagine estremamente negativa di Barda: il cesare risulta essere infatti un uomo dissoluto, vendicativo, propenso alle cospirazioni; inoltre, la denigrazione della sua figura si alimenta di nuovi particolari alla luce della descrizione del rapporto sussistente tra Barda e il nipote Michele III: infatti lo zio è descritto come una personalità particolarmente forte, in grado di imporsi sulla debole figura imperiale del

---

<sup>53</sup> Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 5, p. 9, rr. 57-61: «fama crebrescit Bardam, scholarum domesticum et Theodora imperatricis germanum, incesto nurum propriam usu fedare, quem patriarcha criminis redarguit interminatus excommunicandum, nisi a tanto flagitio cassavisset».

<sup>54</sup> Ivi, rr. 65-71: «Quod cum patriarcha renueret pro eo, quod utraque imperatrix hanc interim non eligeret sponte professionem, maxime quia his secundum morem sicut ceteris imperatoribus et imperatricibus iuraverat non se ullo in tempore insidiaturum, Bardas protinus ad imperatorem iuvenem: "Heus – inquit – imperator, saltem nunc non advertis Ignatium tuæ spirare necis et matrem imperii alii gestire, futuro scilicet imperatori, sociare marito?"».

<sup>55</sup> Ivi, rr. 62-81.

<sup>56</sup> Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 5, p. 9, rr. 82-84: «Bardas adeo eum [Ignazio] in insula, qua erat religatus, diversis tormentis affecit, ut dentes illius fregerit et continuis colaphis lacerarit».

<sup>57</sup> Nicolai I *Epistolae*, nr. 92, p. 534, rr. 17-23.

<sup>58</sup> Cfr. cap. 6.1.

nipote attraverso discorsi persuasivi particolarmente convincenti ma basati su elementi pretestuosi e probabilmente falsi, come nel caso dell'esortazione alla detronizzazione di Ignazio, Teodora e Tecla.

La ricostruzione di queste specifiche azioni di Barda e l'accusa di incesto non hanno paralleli nelle fonti latine, nemmeno negli atti dell'VIII concilio ecumenico: all'interno di questi infatti Barda viene citato raramente e il coinvolgimento nell'elezione illegale di Fozio non viene mai esplicitamente ricordato<sup>59</sup>. Lo stesso cesare fu destinatario di una delle lettere papali<sup>60</sup>, il cui tono risulta essere invece estremamente solenne e celebrativo. Sin dall'arena infatti è presente una fortissima *captatio benevolentiae* con una ampia e solenne celebrazione delle virtù del cesare e della sua «odorifera crebrecente fama»<sup>61</sup>. Particolarmente interessante è l'esplicita evocazione della funzione di difensore e protettore della Chiesa richiesta alla figura di Barda attraverso la similitudine con il cedro<sup>62</sup>. Il fiorire di espressioni onorevoli e celebrative è strettamente connesso al tentativo di persuasione attuato dal pontefice: infatti Niccolò I, informato del fatto che la deposizione di Ignazio e le persecuzioni dei suoi sostenitori sono opera dello stesso cesare, prega quest'ultimo affinché abbandoni tali deplorabili comportamenti e si dimostri allineato alle posizioni romane<sup>63</sup>. Inoltre, lo stesso cesare, grazie alla sua vicinanza all'imperatore, è indicato come

---

<sup>59</sup> L'influenza negativa di Barda su Michele III è evocata una sola volta all'interno degli atti conciliari, dopo la lettura degli atti di scomunica del concilio dell'869 e durante l'acclamazione di Ignazio come patriarca: la rappresentazione anche in questo caso non è particolarmente lusinghiera nei confronti del cesare, ma i termini scelti sono troppo vaghi per fornire precisi e puntuali elementi riguardanti coinvolgimento di Barda nella lotta per il trono patriarcale (*Gesta octavae synodi*, p. 249, rr. 1764-1765: «per illud tempus praevalente Barda scholarum domestico et pravissimo viro, una cum tunc quasi altero principe sacerdotum Caipha et Anna»). Nel *Liber pontificalis* invece il sostegno di Barda a Fozio è esplicitamente dichiarato dall'espressione «Bardam cesarem, Photii fautorem» (*LP*, 2, p. 177, r. 31), mentre nelle lettere di Niccolò I sia il cesare sia l'imperatore sono ricordati come fautori dell'elezione di Fozio (Nicola I *Epistolae*, nr. 98, p. 558, rr. 15-16; p. 565, r. 19).

<sup>60</sup> Nicolai I *Epistolae*, nr. 93, pp. 540-544, JL 2815. L'epistola fu inviata il 13 novembre 866, quando il pontefice ancora ignorava che il 21 aprile precedente il cesare era stato ucciso in Asia Minore. La lettera fa parte del grosso carteggio delle *epistolae exortatoriae*; cfr. cap. 6.1.

<sup>61</sup> *Ibid.*, p. 540, rr. 26-32; cit. a r. 28. Si noti come nel brano il termine *dona* ricorra per ben tre volte.

<sup>62</sup> Nicolai I *Epistolae*, nr. 93, rr. 33-35: «Posuit quippe te in ecclesia sua sicut cedrum, ut sub umbra tua refrigerium cruciati et protectionem inveniant desolati ac diversis faticationibus lacerati». Si tratta di una citazione tratta dai canoni conciliari di Antiochia, che a sua volta rimanda al passo biblico, Ez 17, 22-24. Nelle righe immediatamente seguenti il pontefice elenca le «dissentiones, contetiones, clamores, coniurationes, conspirationes, factiones, animositates, simultates et cetera incommoda seu discrimina» di cui è vittima la città di Costantinopoli, creando uno strettissimo legame tra la celebrazione delle doti e delle funzioni di Barda e il suo ruolo fondamentale nella risoluzione dello scisma (ivi, rr. 35-38).

<sup>63</sup> *Ibid.*, p. 542, rr. 8-10: «Sed quia horum omnium auctor tu existere fama sparsim divulgante diceris, intollerabili cruciatu mentis afficimur et doloribus undique coangustamur». Dopo alcune citazioni bibliche, la lettera papale continua con l'esternazione della propria delusione e con la sollecitazione affinché Barda muti il proprio atteggiamento: «Frustrata est enim spes nostra; confidentia nostra decipit nos. O damnum incomparabile, o exitium non nisi per te, domine Iesu, quoquo modo destruendum! Versa sunt dona Dei, quae olim fuerant tibi collata, in armaturam adversus ecclesia eius et, quae ille pro salute plurimorum tribuit, in perniciem videntur esse commutata multorum. Sed revertere, fili mi, revertere, piissime Caesar, revertere»

l'intermediario più utile per persuadere Michele III ad accogliere i moniti papali contenuti in un'altra epistola inviata contestualmente all'imperatore<sup>64</sup>. Questa missiva ha quindi un duplice scopo: da un lato propone Barda come mediatore fondamentale per l'esecuzione del messaggio inviato all'imperatore, in un'ottica di "triangolazione" delle comunicazioni papali<sup>65</sup>; dall'altro, però, il pontefice, impossibilitato a ignorare il diretto coinvolgimento di Barda nel conflitto con Ignazio, è costretto a inviare al cesare alcuni richiami riguardanti le sue azioni. Entrambe le intenzioni dell'invio epistolare determinano toni particolarmente solenni e concilianti nell'ottica di un generale tentativo di pacificazione con la parte bizantina. Niccolò I non poteva però sapere che i suoi tentativi erano destinati al fallimento a causa della morte dello stesso Barda sopraggiunta qualche mese prima in circostanza ambigue. Venne così meno la possibilità che il cesare, pentitosi, diventasse un possibile interlocutore e mediatore della politica papale; in questo modo le responsabilità di Barda, delle quali era giunta notizia a Roma, diventavano innegabili e definitivamente condannabili: così all'interno dell'epistola prefatoria il cesare divenne meritevole di una profonda denigrazione attuata attraverso il racconto di alcuni retroscena interni al palazzo costantinopolitano di cui Anastasio voleva lasciare un ricordo esplicito e duraturo. I dettagli diffamatori estremamente puntuali contenuti nell'epistola prefatoria spingono a domandarsi se Anastasio abbia utilizzato specifiche fonti o se egli abbia ricostruito liberamente le vicende con lo scopo di accentuare la denigrazione della parte bizantina e in particolar modo del cesare. Quest'ultima ipotesi è ragionevolmente da escludere: infatti nell'arena dell'epistola Anastasio stesso afferma che il suo intento è quello di fornire al pontefice una *historica expositio*; è più probabile quindi che egli, nella ricostruzione delle vicende degli anni Cinquanta, abbia ricercato e attinto le proprie notizie da qualche fonte, seguendo la consueta meticolosità informativa riscontrabile nella redazione delle sue lettere prefatorie<sup>66</sup>.

Gli elementi confluiti nella narrazione anastasiana, in particolare l'accusa di incesto e il discorso persuasivo di Barda, sono attestati anche in un gruppo di fonti greche, per lo più risalenti al X secolo. L'accusa di una relazione peccaminosa rivolta al cesare è già contenuta nel *Libellus* di Teognosto, redatto contemporaneamente agli eventi, dove si

---

(ivi, rr, 13-18). E ancora: «Virtutum carismata, quae tibi dominus noster Iesus Christus contulit, non contra se, sed pro se proque sancta ecclesia sua praeparata semper inueniat teque de beneficiis suis circa se melioratum gaudeat et gratias agere continuis horis atque momentis repperiat» (ivi, rr. 23-26).

<sup>64</sup> *Ibid.*, p. 543, rr. 12-23.

<sup>65</sup> Cfr. cap. 4.2.

<sup>66</sup> Sulle modalità di informazione di Anastasio in occasione della redazione delle epistole prefatorie, cfr. cap. 3.2.

accenna semplicemente a una forma di “prostituzione erodiana” attribuibile a Barda<sup>67</sup>; più dettagliate sono le informazioni contenute nella *Vita Ignatii*<sup>68</sup>, nel Teofane Continuato<sup>69</sup>, nel *Chronicon* di Simeone Logoteta dove una parte della tradizione manoscritta indicherebbe anche il nome della donna: Eudocia<sup>70</sup>. Questa specifica indicazione avrebbe spinto all’identificazione poco probabile con Eudocia Ingerina, amante di Michele III e successivamente moglie di Basilio I<sup>71</sup>.

<sup>67</sup> Theognostus monachus *Libellus ad Nicolaum Papam in causa Ignatii archiepiscopi Constantinopolitani*, in *PG*, 105, coll. 855-859, col 857A: «**hJaijia, öti ñlegcon touton dia; thñ 'Hrwdiakhn camaitupian: kai; nh; êxw ejjenhn th' 'Ekkhhsia~**». Il termine **camaitupia** ha una fortissima valenza dispregiativa e oscena (cfr. P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, 4,2, Paris, 1980, p. 1245, s.v. **camaiy**). La “prostituzione erodiana” fa riferimento a un episodio evangelico: Erode Antipa intrecciò una relazione illegittima con la moglie del fratello, Erodiade, scatenando la dura condanna di Giovanni Battista (cfr. D. C. BRAUND, *Herod Antipas*, in *The Anchor Bible Dictionary*, ed. D. N. FREEDMAN, 3, New York, 1992, p. 160; si veda anche B. WITHERINGTON III, *Herodias*, in *The Anchor Bible Dictionary*, ed. D. N. FREEDMAN, 3, New York, 1992, pp. 174-176). Secondo la testimonianza di Teognosto, sembra quindi esserci un riferimento a un rapporto illegittimo con la cognata, non con la nuora, come attestato nelle altre fonti riguardanti Barda.

<sup>68</sup> Nicetas David Paphlago *Vita S. Ignatii*, op. cit., col. 504B: «**touton th'ijlia/fasin oötw- epimanhai numf h/ wñ aja; pašan touto thñ poñin peribonbhqhhai: kai; ouk' äcri twñ pollwñ nonon, alla; kai; neeri- aujou' tou' ajcierew- thñ ponhpan f hñn ej qein**».

<sup>69</sup> Theophanis Continuati *Chronographia*, op. cit., 4, 30, p. 193, rr. 13-15: «**outo~ ouh metavtina~ cronouton Bardan epi; th' tou' oikeyiu gunaiou ajogw~ kai; ajaitiw~ ajobolh/ th' aujou' de numfh~ periplokh/th' ejklesia~ apeirgwn**». In realtà già in precedenza è contenuto un accenno al peccato di incesto di cui si sarebbe macchiato Barda; in questa occasione è Teoctisto, ministro di Teodora, a richiamare all’ordine il cesare (*ibid.*, 4, 18, p. 168, r. 19- p. 169, r. 4; cfr. testo più avanti).

<sup>70</sup> Un primo accenno è contenuto in Symeonis Magistri et Logothetae *Chronicon*, ed. S. WAHLGREN, Berolini, Novi Eboraci, 2006, 23, p. 243, rr. 209-210: «**ton de; eferon uion auou' [di Barda] dou; gunaika, eij hñ kai; ej oidoreito**». Una descrizione più puntuale è contenuta in *ibid.*, 28, p. 245, rr. 246-250: «**f hñh~ de; diaqeoush~ peri; Barda kaisaro~, oti th' numf h/ auou' sunf qeiretai, touto akousa~ Agnatio~ ol patriarch~ pollaki~ parhnesen aujon aposcesqai tou' toioutou miasmato~ kai; nh; proskomma einai pollwñ ton ajeth~ upodeigma eiai swfrono~ biou ofeivonta**». Il testimone preso in considerazione per la redazione dell’edizione critica non reca il nome della donna, attesta invece in altri codici (cfr. la variante riportata nell’apparato critico). La tradizione manoscritta dell’opera risulta essere piuttosto complessa, divisa in una versione lunga e una breve, da ciascuna delle quali derivano e dipendono una serie di opere storiografiche, che presentano a loro volta contaminazioni reciproche; per una precisa disamina della questione, cfr. S. WAHLGREN, *Prologomena*, in Symeonis Magistri et Logothetae *Chronicon*, ed. S. WAHLGREN, Berolini, Novi Eboraci, 2006, pp. 3\*-137\*, in part. sulle contaminazioni tra le diverse tradizioni manoscritte pp. 114\*-116\*; cfr. anche H. HUNGER, *Die hochsprachliche profane Literatur der Byzantiner*, op. cit., 1, München, 1978, pp. 349-351, 354-357. La notizia dell’incesto di Barda è presente in tutte queste opere derivanti dal Logoteta; per un elenco esauriente delle attestazioni, cfr. *Prosopographie der mittelbyzantinischen Zeit*, op. cit., 1, 1, Berlin, New York, 1999, nr. 791, *Barda*, p. 262 e n. 11; *ibid.*, nr. 1632, *Eudokia Ingerina*, p. 521.

<sup>71</sup> Per la confutazione definitiva dell’ipotesi alla luce di alcune evidenze cronologiche e di costumi sociali, cfr. *ibid.*, pp. 520-522. L’attestazione del legame con Barda apparterebbe piuttosto a un’attenta opera di diffamazione nei confronti della donna, volta a denigrare attraverso l’imperatrice anche Basilio I, il figlio e successore Leone VI e in generale tutta la dinastia macedone. All’interno di questa strutturata diffamazione si colloca anche il racconto del «ménage-à-trois» tra Eudocia, Michele e Basilio, attestato da quello stesso storico, il Logoteta, che in una parte della tradizione manoscritta istituisce un legame di parentela acquisita tra Barda ed Eudocia. Il pettegolezzo non sarebbe una creazione del cronachista, ma esso si sarebbe diffuso in un periodo più o meno contemporaneo agli eventi: l’intenzione di questa voce era quella di mettere in dubbio la paternità di Basilio dei figli avuti da Eudocia Ingerina, sostenendo che quest’ultima fosse rimasta l’amante di Michele III anche dopo il matrimonio con l’allora cesare. Alcuni storici si sono realmente interrogati sulla veridicità del pettegolezzo e su chi potesse essere il padre dei figli di Eudocia, cfr. C. MANGO, *Eudocia Ingerina, the Normans and the Macedonian Dynasty*, «Zbornik radova Vizantoloskog Instituta», 14-

Allo stesso modo, il discorso persuasivo pronunciato da Barda a Michele III con lo scopo di convincere l'imperatore a liberarsi della presenza e dell'influenza della madre e della sorella è attestato in alcune fonti greche; in queste è possibile distinguere due diverse ricostruzioni delle vicende. In *Genesis*<sup>72</sup> e in *Teofane Continuato*<sup>73</sup> l'ipotesi, secondo la quale Michele posa essere estromesso dal trono attraverso un nuovo matrimonio della madre, è avanzata affinché essa nuoccia a Teoctisto, ministro di Teodora, indicato come responsabile dell'eventuale colpo di mano<sup>74</sup>; nella ricostruzione temporale degli eventi proposta da questi due testi la morte di quest'ultimo nell'855 è seguita dalla tonsura e dalla detronizzazione dell'imperatrice reggente. È inoltre interessante notare come nella narrazione del *Teofane Continuato* il discorso esortatorio sia preceduto dal racconto della disapprovazione di Teoctisto nei confronti della relazione intessuta da Barda con la nuora<sup>75</sup>. Nella ricostruzione proposta dalla *Vita Ignatii* sono invece i richiami del patriarca a spingere Barda a elaborare una vendetta e a pronunciare un discorso persuasivo affinché Michele III si liberi della madre e di Ignazio<sup>76</sup>. Il passo di Niceta David è piuttosto vicino

15 (1973), pp. 17-27; cfr. le conclusioni opposte di E. KISLINGER, *Eudocia Ingerina, Basilios I. und Michael III.*, «Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik», 33 (1983), pp. 119-136. In realtà lo scopo di una simile insinuazione era quello di delegittimare la figura di Basilio I, il suo governo e creare una linea di discendenza fittizia tra Leone VI e la precedente dinastia amoriana. Per una precisa e puntuale ricostruzione della creazione del *rumeur*, della sua diffusione, della sua fortuna e del suo sfruttamento all'interno degli storici del X secolo, cfr. P. KARLIN-HAYTER, *L'enjeu d'une rumeur. Opinion et imaginaire à Byzance au IX<sup>e</sup> siècle*, «Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik», 41 (1991), pp. 85-112; cfr. anche EAD., *Le De Michaele du Logothète. Construction et intentions*, in *Le souverain à Byzance et en Occident du VIII<sup>e</sup> au X<sup>e</sup> siècle*. Actes du colloque international organisé par l'Institut des hautes études de Belgique en collaboration avec la Section d'histoire de l'Université libre de Bruxelles (27-28 avril 1990), éd. A. DIERKENS, J.-M. SANSTERRE, «Byzantion», 61 (1991), pp. 365-395, in part. pp. 373-380; S. TOUGHER, *The Reign of Leo VI (866-912). Politics and People*, Leiden, 1997, pp. 42-69. Anche l'identificazione della nuora di Barda con l'imperatrice appartiene a questo preciso programma diffamatorio nei confronti dell'imperatrice.

<sup>72</sup> Iosephii *Genesis*, *Regum libri quattuor*, op. cit., 4, 9, p. 61, r. 17- p. 62, r. 2: «**Meta;de;thn ek tou palatiou auj tou apoikian fqoww/tw/pro; ton Qeoktiston diegeiretai Bapda- auj on af antwsai, kai; tropw to ioutw tecnazetai. parentiqhsi basilei Micah l thn mhtera fronein eauth/gawon ij eji nia/twn aujhn qugaterwn episkeuasasqai, diÆou thn auj tou basileian poihsaien ekdoton, touton te kaqairhsen auj h- kai; apomatwsai**».

<sup>73</sup> Theophanis Continuati *Chronographia*, op. cit., 4, 19, p. 169, rr. 10-17: «**touton ofganon ton paidagwgon o Barda- labwn ponhron ouk epaue to zizaniavtina peri; tou ajdro; th' eautou' ejspeirwn kai; th/tou Basilew- yuch' alla te polla; peri; tw'n koinw'n dioikhsewn legwn, w' oujkalw- oikonomountai, kai; oti soi; kataleif qeish- w' klhronomia- th- balileia- porrw sou tauthn outo- poiei, gawon mhtrivsou htwn tauth- qugaterwn nia/ejmeletwn, kai; sou' tou' tauth- uiou' porrw pou poihgai tou- of qalmou**».

<sup>74</sup> Su questo personaggio, cfr. *Prosopographie der mittelbyzantinischen Zeit*, op. cit., 1, 4, Berlin, New York, 2001, nr. 8050, *Theoktistos*, pp. 578-580.

<sup>75</sup> Theophanis Continuati *Chronographia*, op. cit., 4, 18, p. 168, r. 19- p. 169, r. 4: «**touton de; eipein kai; apof ortisaweno-, kai; thn tuchn labwn pro; to; eautou' spoudazomenon koinwnon, e bouleuto kai; auj to; ouk eti diÆlepou diÆautou' de; dianusai to; pah, kai; tew- ton Qeoktiston kaqelein, ifa mh; th- epi; to; prosw fora- touton ekoj ejpodion kai; afa ton polun oheidon epi; th/mm f h/ auj tou' (kai; gar wneidize touton dihnkw-) aporrapsi kai; porrwterw poihsetai**».

<sup>76</sup> Nicetas David Paphlago, *Vita S. Ignatii*, op. cit., 504CD: «**Kaivpote proselhluqw; tw/neirakiw/kai; logoi- patagohteuwn apathloi-, ina tiyelegen, wdespota, paracwrei- thn basileian th/nhtri;**

alla ricostruzione degli eventi proposta da Anastasio: si possono riscontrare alcune piccole differenze nella forma e nelle parole del discorso diretto, ma entrambi i brani fanno risalire l'opera di persuasione di Barda all'858 e pongono questo discorso, generato dalla sete di vendetta del cesare richiamato dal patriarca Ignazio per la sua condotta sessuale peccaminosa, sia come causa della detronizzazione di Teodora e di Tecla sia come punto d'avvio dello scisma di Fozio<sup>77</sup>, in netta opposizione con la successione temporale proposta da Genesisio e dal Teofane Continuato<sup>78</sup>. Pur nelle differenze tra questi testi è interessante notare quale sia la ragione alla base delle macchinazioni di Barda: sia nel Teofane Continuato, sia nella *Vita Ignatii*, sia nella lettera prefatoria anastasiana il cesare agisce in risposta al biasimo mostrato nei confronti della relazione incestuosa con la propria nuora. Questi testi bizantini, pur nelle differenze sussistenti tra i racconti, si caratterizzano per una narrazione tutto sommato omogenea degli eventi accorsi durante il regno di Michele III, che presenta numerosi elementi diffamatori contro la figura di Barda. L'inserimento di questi aneddoti deriva dall'uso di testi e pamphlets più antichi, elaborati immediatamente a ridosso degli eventi<sup>79</sup>; si tratta di materiali di propaganda scelti come fonti appositamente per la loro valenza denigratoria, funzionale alla ricostruzione, alla rappresentazione e all'interpretazione che l'autore voleva dare alle vicende<sup>80</sup>. L'analisi dei rapporti di dipendenza tra i racconti forniti dai diversi testi greci ha permesso quindi di ipotizzare l'esistenza di una serie di fonti comuni, per noi perdute<sup>81</sup>, tra le quali probabilmente era

---

**kai; tai- ajlel fai-; nh; gar efi nhpio- eiÉnh; thn hjikian ajelhvÉAll/ijlou; ejevqh- kai; gunaiki; kai; hqlh ajra- telei-».**

<sup>77</sup> Anche il libello di Teognosto, seppur con meno dettagli, pone in relazione e in successione cronologica la condotta peccaminosa di Barda, il richiamo di Ignazio e la detronizzazione e la tonsura di Teodora e di Tecla, Theognostus monachus, *Libellus ad Nicolaum Papam*, op. cit., col. 857A.

<sup>78</sup> Le differenti indicazioni contenute nelle fonti hanno creato molta confusione nella ricostruzione delle vicende che portarono alla detronizzazione di Teodora e alla reclusione dell'imperatrice e delle figlie in monastero; per un'analisi dettagliata della questione e per la bibliografia relativa, cfr. *Prosopographie der mittelbyzantinischen Zeit*, op. cit., 1, 4, Berlin, New York, 2001, nr. 7286, *Theodora*, pp. 344-350.

<sup>79</sup> Patricia Karlin-Hayter ha raggruppato i diversi racconti del regno di Michele III in due grandi gruppi caratterizzati dall'omogeneità della ricostruzione storica: uno composto da Giorgio Monaco continuato, dal Logoteta e dai testi da esso derivanti; l'altro composto da Genesisio e dal Teofane Continuato. All'interno di ciascuno dei due macrogruppi, ciascuna delle fonti mantiene alcune peculiarità individuali, ma allo stesso tempo le due tradizioni hanno specifici rapporti di dipendenza l'una dall'altra derivati dall'uso di fonti comuni probabilmente risalenti al IX secolo; per una puntuale ricostruzione di parallelismi e divergenze, cfr. P. KARLIN-HAYTER, *Études sur les deux histoires du règne de Michel III*, «Byzantion», 41 (1971), pp. 452-496, ora riproposto in EAD., *Studies in Byzantine Political History. Sources and Controversies*, London, 1981; cfr. anche EAD., *Le De Michaele du Logothète*, op. cit..

<sup>80</sup> Una ricostruzione simile è individuabile nella diffamazione della figura di Eudocia Ingerina e nell'attestazione in alcune fonti di una sua relazione extraconiugale con Michele III dopo il matrimonio con Basilio; cfr. P. HARLIN-HAYTER, *L'enjeu d'une rumeur*, op. cit., pp. 97-98.

<sup>81</sup> Cfr. P. KARLIN-HAYTER, *Études sur les deux histoires du règne de Michel III*, op. cit., in part. pp. 461-464 e 467-474 per la ricostruzione dei rapporti di dipendenza delle fonti greche circa il racconto dell'incesto di Barda, del discorso a Michele III e della detronizzazione di Teodora.

presente «une \*Vie noire de Bardas»<sup>82</sup>, che restituiva un'immagine particolarmente negativa e scandalosa del cesare attraverso aneddoti e racconti di cui è difficile appurare la fondatezza<sup>83</sup>. Questa fonte perduta avrebbe fornito a Niceta David e ai Continuatori di Teofane gli elementi necessari per la diffamazione di uno dei principali avversari di Ignazio; non è però possibile determinare con chiarezza se le differenze tra i testi bizantini, in particolar modo la presenza o l'assenza di Teoctisto come vittima della vendetta di Barda, siano imputabili ad alterazioni attuate dagli stessi autori o, più probabilmente, a differenti versioni della biografia diffamatoria di Barda.

Se i rapporti tra i testi bizantini sono stati descritti in modo chiaro, è necessario ora interrogarsi sui possibili rapporti tra la narrazione di Anastasio e i paralleli passi greci più tardi. Se è possibile affermare l'esistenza di un nucleo di testi risalente al IX secolo confluito in modo più o meno rielaborato all'interno dei testi bizantini, è probabile che lo stesso Anastasio abbia avuto modo di accedere a quelle stesse fonti nell'870, durante il soggiorno costantinopolitano. Alcune evidenze favorirebbero la formulazione di questa ipotesi: lo stesso Anastasio afferma nelle sue lettere prefatorie di aver eseguito attente ricerche bibliografiche a Costantinopoli: egli stesso ci informa di aver commissionato copie di alcune opere che, ritornato a Roma, tradurrà<sup>84</sup>. Non è da escludere che all'interno di questo gruppo indefinito di testi greci copiati per uso personale Anastasio abbia inserito anche alcuni testi contenenti una precisa ricostruzione delle vicende costantinopolitane degli anni Cinquanta: la sua attenzione e la sua curiosità per il mondo bizantino in generale, anche dal punto di vista librario<sup>85</sup>, l'avrebbero quindi portato a un'attenta attività di

---

<sup>82</sup> *Ibid.*, p. 494.

<sup>83</sup> In particolare è difficile determinare la storicità della notizia dell'incesto di Barda con la nuora. Si è visto come il comportamento sessuale peccaminoso di Barda acquisisca maggiori dettagli nelle fonti successive, mentre nella notizia contenuta nella *libellus* di Teognosto, la prima in ordine temporale, contemporanea agli eventi, si faccia riferimento solo a una forma di "prostituzione erodiana". È comunque innegabile che l'incesto possa rappresentare uno dei massimi livelli di degradazione morale e quindi si configuri come una perfetta accusa, estremamente denigratoria, da rivolgere contro un avversario. Per alcune riflessioni metodologiche sull'uso dell'incesto in diverse fonti medievali, soprattutto agiografie e penitenziari, cfr. F. BISOGNI, *Il motivo dell'incesto dalle leggende alle raffigurazioni di santi*, in *Comportamenti e immaginario della sessualità nell'alto medioevo*. LIII settimana di studio della Fondazione centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 31 marzo-5 aprile 2005), Spoleto, 2006, pp. 1027-1042, in part. 1027-1031.

<sup>84</sup> In particolar modo Anastasio ci informa dettagliatamente della sua decisione di commissionare una copia degli atti dell'VIII concilio ecumenico (*Anastasii Bibliothecarii Epistolae*, nr. 5, p. 18, rr. 339-342. Secondo Erich Lamberz Anastasio si procurò a Costantinopoli anche una copia della versione greca degli atti del VII concilio ecumenico (cfr. E. LAMBERZ, *Studien zur Überlieferung der Akten des VII. Ökumenischen Konzils*, op. cit., in part. p. 4 n. 6 e 7; ID., *"Falsata Graecorum more"?*, op. cit., in part. pp. 216-225). In realtà nelle lettere anastasioiane non vi sono indicazioni precise sull'origine del codice greco utilizzato per la traduzione degli atti del Niceno II.

<sup>85</sup> Girolamo Arnaldi ha scritto: «fu attentissimo a quello che di nuovo succedeva a Bisanzio anche in materia di produzione libraria e felice di fare sfoggio di questa capacità di attenzione» (G. ARNALDI, *Giovanni Immonide e la cultura a Roma al tempo di Giovanni VIII: una retractatio*, op. cit., p. 173).

documentazione. Non bisogna nemmeno dimenticare che Anastasio stesso dichiara di aver chiesto l'aiuto di Metrofane di Smirne per il reperimento di alcune informazioni riguardanti il rinvenimento delle reliquie di Clemente I<sup>86</sup>. Non è da escludere che questo personaggio, profondamente antifoziano, abbia collaborato con il Bibliotecario non solo riguardo allo specifico caso dell'*inventio*, ma anche nella raccolta di pamphlets e testi contenenti informazioni, per lo più denigratorie, su Barda e Fozio. Infatti, anche la testimonianza delle posizioni eretiche del patriarca illegittimo sull'esistenza di una doppia anima umana sembra provenire da accuse non attestate in modo preciso nei testi contemporanei, ma tramandate da alcune fonti successive: il netto parallelismo contenuto nel testo dello Pseudo Simeone attesterebbe anche in questo caso l'utilizzo da parte dei due autori di una medesima fonte risalente alla metà del IX secolo<sup>87</sup>.

Anastasio avrebbe quindi avuto modo quindi di leggere e utilizzare le stesse fonti che i Continuatori di Teofane utilizzeranno nel X secolo: gli elementi estratti da questi testi e sfruttati dal Bibliotecario all'interno della lettera prefatoria avrebbero permesso la creazione di un'immagine totalmente negativa di Barda, arricchita da aneddoti nuovi, probabilmente sconosciuti in Occidente. L'astio nei confronti del cesare è talmente forte che la notizia del suo assassinio è annunciata brevemente, senza una ricostruzione dettagliata di quanto avvenuto, ma con parole particolarmente ostili: «Bardas, cæsar postmodum factus [...] digna retributione ab imperatore Michaele fuerit interfectus»<sup>88</sup>.

### 6.3. LA RAPPRESENTAZIONE DI MICHELE III E BASILIO I

Più blanda è invece la caratterizzazione dell'imperatore Michele III. Anastasio insiste molto sulla sua inettitudine, ma il giudizio è in qualche modo mitigato dai continui riferimenti alla giovane età dell'imperatore e alla sua influenzabilità<sup>89</sup>: l'appoggio dato da Michele III alla deposizione di Ignazio e all'elezione di Fozio sono costantemente presentati come il risultato dell'ascendenza negativa di Barda. Emerge così la figura di un imperatore inetto,

---

<sup>86</sup> Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 15, p. 436, rr. 5-11. Anastasio afferma di aver interrogato Metrofane riguardo al rinvenimento delle reliquie di papa Clemente nel Chersoneso. Metrofane fu «uno dei più devoti partigiani di Ignazio» (F. DVORNIK, *Lo scisma di Fozio*, p. 52), esiliato immediatamente dopo l'elezione di Fozio; sulla sua biografia, cfr. *Prosopographie der mittelbyzantinischen Zeit*, op. cit., 1, 3, Berlin, New York, 2000, nr. 4986, *Metrophanes*, pp. 245-246.

<sup>87</sup> Cfr. cap. 6.1 e la bibliografia sullo Pseudo Simeone.

<sup>88</sup> Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 5, p. 11, rr. 135-137. In realtà parte della storiografia antimacedone ricostruisce dettagliatamente l'opera di macchinazione di Basilio per uccidere Barda ed essere incoronato cesare; per una sintesi dei diversi racconti, cfr. N. TOBIAS, *Basil I*, op. cit., pp. 68-70.

<sup>89</sup> Michele II è definito *iuvenis* (*ibid.*, p. 9, r. 69) e la sua sudditanza psicologica nei confronti dello zio cesare è spesso ricordata (*ivi*, rr. 76, 77-78; *ibid.*, p. 9, r. 90- p. 10, r. 91), tanto che all'imperatore è riferito l'attributo *miserrimus* (*ivi*, rr. 71-72).

quasi un fantoccio manovrato dalla sete di potere e di vendetta dello zio; sono invece totalmente assenti le altre caratteristiche negative attribuite a Michele dalla storiografia bizantina successiva filomacedone che «si compiace nel darcene una caricatura grossolana, ricca di aneddoti empî e osceni»<sup>90</sup>: l'obiettivo di tali rappresentazioni era quello di denigrare la figura dell'ultimo esponente della dinastia amoriana per fornire una legittimazione del colpo di mano attuato da Basilio nell'867 giustificando in qualche modo l'omicidio attraverso la categoria del tirannicidio<sup>91</sup>. L'assenza di una precisa volontà decisionale da parte di Michele III così come presentato nella lettera anastasiana genera una certa limitazione delle responsabilità dell'imperatore nella deposizione di Ignazio e nell'elezione di Fozio e fornisce un'immagine meno negativa rispetto a quella tradizionalmente proposta, che negli anni Settanta del IX secolo sembra già essere diffusa anche nelle fonti latine: infatti nel *Liber pontificalis* l'imperatore è descritto con tratti particolarmente foschi come un uomo dedito al bere e alla falsificazione; in particolare l'aggettivo *ebriosissimus*<sup>92</sup> rimanda agli epiteti che nelle fonti greche successive saranno tradizionalmente attribuito all'imperatore, ma che in Occidente non sembra avere altre attestazioni. La testimonianza così dettagliata delle vicende costantinopolitane e l'attestazione così precoce dell'aggettivo spingono a chiedersi quali potessero essere le fonti del biografo papale: il passo è contenuto nella lunga e dettagliata trascrizione del dialogo avvenuto tra i legati bizantini e il pontefice Adriano II; è probabile che questa non sia una reale trascrizione della conversazione avvenuta durante l'incontro romano nell'869, ma che si tratti invece di un artificio retorico volto a dare maggiore autenticità al racconto

---

<sup>90</sup> M. GALLINA, *La diffamazione del potere*, op. cit., p. 63; questo contributo fornisce una chiara esemplificazione dell'opera di diffamazione condotta da Costantino VII e dai motivi denigratori comuni allo storiografia filomacedone.

<sup>91</sup> Per una generale presentazione del regno di Michele e le fonti denigratorie a suo riguardo, cfr. anche *Prosopographie der mittelbyzantinischen Zeit*, op. cit., 1, 3, Berlin, New York, 2000, nr. 4991, *Michael III.*, pp. 259-266 e relativa bibliografia. Per un'attenta e precisa dinamica delle fonti riguardanti il regno di Michele III, per le rappresentazioni faziose a cui egli fu sottoposto e per la giustificazione della sua uccisione, cfr. P. VARONA CODESO, *Miguel III (842-867). Construcción histórica y literaria de un reinado*, Madrid, 2009, in part. pp. 158-171, 249-269, 317-336. Più sintetica la presentazione delle fonti filomacedoni contenuta in H. HUNGER, *Die hochsprachliche profane Literatur*, op. cit., 1978, pp. 351-357. Cfr. anche M. GALLINA, *La diffamazione del potere*, op. cit..

<sup>92</sup> *LP*, 2, p. 179, rr. 5-6: «Nam et subscriptionem Basilii nostri imperatoris post subscriptionem Michaelis, quem ebriosissimum subscribere noctu suasit, falsissime continet». Sulla questione della sottoscrizione falsificata, cfr. cap. 6.5. L'aggettivo trova una corrispondenza precisa nel greco **νεquistῆς**, attribuito tradizionalmente rivolto a Michele III che rimanda alla dimensione del più dissoluto abuso d'alcool. Si veda anche il riferimento all'ubriachezza smodata dell'imperatore contenuto nel racconto diffamatorio della fine di Michele III redatto da Costantino VII Porfirogenito (*Chronographiae quae Theophanis Continuati nomine fertur liber quo Vita Basilii imperatoris amplectitur*, op. cit., 70, pp. 242-243; 73, pp. 251-252). Nello stesso racconto, Michele III è ubriaco anche la notte in cui fu ucciso (*ibid.*, 74, p. 254, rr. 15-20).

degli eventi<sup>93</sup>, i cui dati basilari rimangono comunque sostanzialmente veritieri. La scelta delle espressioni contenute nel dialogo deriva quindi dalle scelte attuate dal biografo papale: se questi è da identificarsi con Giovanni Immonide e se quest'ultimo ha redatto la *Vita* attraverso la collaborazione di Anastasio<sup>94</sup>, l'introduzione di un simile aggettivo potrebbe ragionevolmente attribuirsi al Bibliotecario. Si potrebbe quindi supporre che questo attributo sia stato estratto dagli stessi testi e pamphlets raccolti a Costantinopoli: fornendo i materiali d'archivio necessari a una ricostruzione puntuale delle vicende, secondo le modalità di una collaborazione profonda e frequente tra i due intellettuali<sup>95</sup>, Anastasio avrebbe aggiunto anche notizie provenienti da fonti greche, garantendo così a Giovanni Immonide tutti gli elementi necessari per una rappresentazione della figura di Michele III fortemente denigratoria e originale. Infatti l'immagine dell'imperatore contenuta nelle lettere papali è totalmente differente, pur nella complessità della sua evoluzione: è possibile infatti individuare una trasformazione delle rappresentazioni della figura di Michele III corrispondente allo sviluppo dei rapporti e della tensione tra Roma e Costantinopoli durante lo scisma di Fozio. A un uso dei tradizionali epiteti caratterizzanti i contatti epistolari tra papa e imperatore, attestato in particolar modo nelle lettere inviate in Oriente tra l'860 e l'866, si sostituisce una retorica più violenta e accusatoria, che si sviluppa parallelamente all'exasperazione dei rapporti e che raggiunge il suo culmine nell'autunno 867 dopo la ricezione a Roma della scomunica di Niccolò I. A seguito di questo infatti Michele III e Basilio, nominato cesare l'anno precedente, diventano vittime di una violenta invettiva contenuta nell'epistola indirizzata ai vescovi franchi: le loro azioni sono infatti descritte come risultato dell'odio personale e dell'invidia nutrita nei confronti di Roma sia a causa della posizione papale circa la deposizione di Ignazio, sia per i privilegi sulla dipendenza giurisdizionale dei Bulgari rivendicati dal pontefice<sup>96</sup>. All'interno della lettera papale entrambi sono considerati ugualmente responsabili delle turpi azioni contro il pontefice ed è costantemente evocata l'immagine collettiva dei Bizantini come eretici<sup>97</sup>,

---

<sup>93</sup> Per una dettagliata analisi degli scopi del racconto contenuto nella biografia papale cfr. K. HERBERS, *Rom und Byzanz in Konflikt. Die Jahre 869/870 in der Perspektive der Hadriansvita del Liber pontificalis*, in *Faszination der Papstgeschichte. Neue Zugänge zum frühen und hohen Mittelalter*, hrsg. W. HARTMANN, K. HERBERS, Köln, Weimar, Wien, 2008, pp. 55-69, in part. pp. 66-67.

<sup>94</sup> A questo proposito, cfr. appendice 3.1.

<sup>95</sup> A questo proposito, cfr. cap. 3.5.

<sup>96</sup> La spiegazione delle ragioni degli esecrabili sentimenti di *odium* e *invidia* è estremamente puntuale; cfr. Nicolai I *Epistolae*, nr. 100, p. 601, rr. 15-30. Si noti anche l'uso dell'espressione «in fide rudes» (ivi, r. 28) e il riferimento alla «imperatorum versaniam» (*ibid.*, p. 608, r. 22).

<sup>97</sup> Klaus Herbers ha sottolineato come nelle precedenti lettere papali non siano contenute esplicite accuse di eresia rivolte ai Bizantini: nei momenti di allontanamento e conflitto con Roma, essi sono piuttosto definiti scismatici. È nell'ambito dello scisma di Fozio e in particolare a seguito del *conciliabulum* dell'867 e della

ma come allo stesso tempo siano totalmente assenti epiteti dispregiativi, metafore o parallelismi particolarmente denigratori riferiti esclusivamente a una delle due figure. Addirittura nelle precedenti lettere del pontefice i toni celebrativi nei confronti di Michele III sono costanti: le *inscriptiones* mantengono le formule tradizionali riservati agli imperatori<sup>98</sup> e anche le allocuzioni dirette o i riferimenti a Michele III contenuti in lettere inviate ad altri destinatari si mostrano piuttosto solenni<sup>99</sup>, anche nei momenti di maggiore scontro<sup>100</sup>. La costanza dell'uso di queste espressioni non permette di individuare un'evoluzione degli attributi riferiti a Michele III, ad eccezione dell'invettiva contenuta nella lettera indirizzata ai vescovi franchi. Quest'ultima rappresenta certamente un'eccezione derivata dall'exasperazione dei rapporti tra Roma e Costantinopoli e

---

ricezione della scomunica di Niccolò I che questa peculiare rappresentazione trova spazio esclusivamente all'interno di comunicazioni destinate a interlocutori occidentali e non bizantini; l'idea dei Bizantini collettivamente indicati come eretici è infatti presente anche nell'epistola prefatoria anastasiana nr. 5 e nella lettera di Ludovico II (cfr. cap. 5); cfr. K. HERBERS, *Papst Nicolaus I. und Patriarch Photios*, in *Begegnung des Westens mit dem Osten*. Kongreßakten des 4. Symposiums des Mediävistenverbandes in Köln 1991 aus Anlaß des 1000. Todesjahres der Kaiserin Theopanu, hrsg. O. ENGELS, P. SCHREINER, Sigmaringen, 1993, pp. 51-74, in part. pp. 65-66. L'affermazione dell'eretività dei Bizantini raggiunge la massima teorizzazione all'interno degli atti del concilio di Worms, in occasione del quale si diede una precisa confutazione alle accuse dottrinali e teologiche rivolte da parte bizantina alla Chiesa romana: negli atti conciliari il termine *heresis* ricorre molto frequentemente; gli atti del concilio sono editi in *MGH, Conc.*, 4, op. cit., nr. 25, Worms, pp. 246-311; sul concilio, cfr. anche W. HARTMANN, *Die Synoden der Karolingerzeit*, pp. 301-306. Allo stesso modo le opere redatte a seguito del sollecito di Niccolò I (contenuto in Nicolai I *Epistolae*, nr. 100, p. 608, r. 35- p. 609, r. 4) raccolgono numerose invettive ed elementi denigratori nei confronti dei *Graeci*: l'opuscolo di Ratramno di Corbie contiene esplicite, seppur brevi, accuse di eresia (Ratramnus Corbeiensis monachus *Contra Graecorum opposita libri quattuor*, in *PL*, 121, coll. 223-1152, col. 225D), mentre la lettera prefatoria all'opera di Enea di Parigi raccoglie al suo interno un'ampia gamma di epiteti denigratori tradizionalmente riferiti ai Bizantini, come eretici, meschini, falsari, fraudolenti, ladroni, *effeminati viri* (*Epistolae variorum unde a saeculo nono medio ad mortem Karoli II (Calvi) imperatori collectae*, ed. E. DÜMMLER, in *MGH, Epp.*, 6, *Epistolae Karolini Aevi (IV)*, Berolini, 1925, pp. 128-207, nr. 21, pp. 171-175, p. 172, rr. 10-16); sulle due opere, cfr. K. KENNEDY, *The Permanence of an Idea: Three Ninth Century Frankish Ecclesiastics and the Authority of the Roman See*, in *Aus Kirche und Reich. Studien zu Theologie, Politik und Recht im Mittelalter. Festschrift für Friedrich Kempf zu seinem 75. Geburtstag und fünfzigjährigen Doktorjubiläum*, hrsg. H. MORDEK, Sigmaringen, 1983, pp. 105-116.

<sup>98</sup> Nicolai I *Epistolae*, nr. 82, p. 433, rr. 15-16: «dilecto filio Michaheli glorioso imperatori Graecorum»; nr. 85, p. 443, rr. 1-2: «piissimo et gloriosissimo filio Michaheli magno imperatori»; nr. 88, p. 454, rr. 25-27: «piissimo et diclectissimo filio superatori gentium atque tranquillissimo imperatori Michaheli a Deo protecto semper augusto»; nr. 90, p. 488, rr. 28-29: «piissimo et gloriosissimo dilecto filio Michaheli magno imperatori».

<sup>99</sup> Si veda per esempio il costante riferimento alla parentela spirituale tra papa e imperatore bizantino attraverso l'uso di *filius*, accompagnato da un'ampia gamma di aggettivi come *gratissimus* (nr. 88, p. 454, r. 30), *karissimus* (nr. 90, p. 501, r. 10; p. 506, r. 28; nr. 91, p. 514, rr. 28-29; nr. 96, p. 550, r. 5), *desiderabilissimus* (nr. 90, p. 509, r. 27; nr. 96, p. 549, r. 21); inoltre, numerose altre qualità dell'imperatore sono celebrate attraverso l'uso di attributi come *clemens* (nr. 82, p. 436, r. 26; nr. 90, p. 509, r. 27; nr. 92, p. 535, r. 30), *mansuetissimus* (nr. 91, p. 515, r. 3-4), *inclitus* (nr. 84, p. 441, r. 5), *serenissimus* (nr. 85, 445, rr. 28-29; nr. 90, p. 489, r. 39), *excellentissimus* (nr. 90, p. 490, r. 6), *tranquillissimus* (nr. 96, p. 549, rr. 14-15), *christianissimus* (nr. 90, p. 506, r. 28), *piissimus* (nr. 91, p. 515, r. 7; 98, p. 555, r. 24). L'indagine è eseguibile solo per la figura di Michele III, poiché Basilio non è mai citato nelle lettere papali prima dell'867, cioè prima che la sua ascesa a cesare sia conosciuta in Occidente.

<sup>100</sup> Si pensi per esempio all'epistola nr. 88, redatta da Niccolò I dopo aver ricevuto una lettera imperiale che «tota blasphemia, tota erat iniuriis plena» (Nicolai I *Epistolae*, nr. 88, p. 454, r. 32): le invocazioni dirette all'imperatore mostrano comunque toni tradizionalmente solenni.

dall'invio a un differente destinatario: a seguito della ricezione del violento *libellus fidei* di Fozio le responsabilità delle azioni nefande prima solo attribuite al patriarca illegittimo sono traslate ora anche sull'imperatore e sul cesare.

In generale però l'atteggiamento nei confronti di Michele III si dimostra particolarmente prudente: nelle lettere papali indirizzate all'imperatore i toni si mantengono comunque aderenti alla retorica tradizionale, abbandonando ogni possibile tentativo di attuare una denigrazione diretta della figura imperiale attraverso epiteti diffamatori secondo il modello delle "lettere scortesie"; a questo si preferisce piuttosto ricorrere a lunghe argomentazioni volte a persuadere l'interlocutore dei propri errori. Si tratta di specifiche scelte retoriche derivanti dalla possibilità di condurre l'imperatore bizantino a un possibile avvicinamento alle posizioni romane. Anche all'interno della lettera prefatoria anastasiana è possibile individuare una certa prudenza nei confronti della figura dell'imperatore: questo però non impedisce una precisa rappresentazione dell'inefficienza di Michele III, sfumata però e messa parzialmente in ombra dalla totale e completa diffamazione della figura di Barda.

Anche la figura dell'imperatore Basilio I, successore di Michele III, è oggetto di una trattazione particolare e in parte ambigua: essa infatti a sua volta risente dello sviluppo dei rapporti tra Costantinopoli e Roma. Nominato cesare nell'867 e quindi comparso sulla scena politica in un momento tardo dello scisma di Fozio, Basilio fu immediatamente coinvolto nella fase più esasperata di rapporti tra Oriente e Occidente: egli infatti, pur non essendo mai destinatario delle epistole di Niccolò I, è nominato nella lettera papale inviata al clero franco dove le sue azioni sono descritte congiuntamente a quelle di Michele III come dettate dall'odio e dall'invidia<sup>101</sup>. Basilio divenne destinatario di due epistole del papa Adriano II, redatte dalla stessa penna anastasiana nell'868 e nell'869: rimasto l'unico imperatore, egli mostrò la volontà di restituire il trono patriarcale a Ignazio e chiese un nuovo intervento di Roma nella questione; a seguito di questo mutamento di politica, le lettere papali abbandonano ogni tono polemico e si caratterizzano per toni particolarmente solenni<sup>102</sup> e per lunghe *captatio benevolentiae* celebrative di ogni possibile virtù attribuibile

---

<sup>101</sup> Cfr. sopra. L'immagine negativa di Basilio confluisce anche nell'opera di Ratramno di Corbie (Ratramnus Corbeiensis monachus *Contra Graecorum*, op. cit., col. 225D).

<sup>102</sup> Le *inscriptions* delle due lettere inviate da Adriano II prima dell'VIII concilio ecumenico sono particolarmente celebrative: «dilectissimo filio et christianissimo imperatori Basilio a Deo protecto semper augusto» (Hadriani I *Epistolae*, nr. 37, p. 747, rr. 10-11); «Deo amabilis ac piissimo imperatori Basilio augusto christianissimo et desiderabilissimo filio» (Hadriani I *Epistolae*, nr. 40, p. 754, rr. 15-16). I riferimenti al legame spirituale padre-figlio sono costanti anche all'interno dei testi epistolari (Hadriani I *Epistolae*, nr. 37, p. 747, r. 17; nr. 40, p. 755, r. 11; p. 756, r. 31), nonché negli atti conciliari dell'869, dove è particolarmente celebrata anche la fede dell'imperatore (*MGH, Conc.*, 4, op. cit., p. 348, rr. 28-29).

all'imperatore<sup>103</sup>. In questo contesto ogni possibile riferimento al coinvolgimento dell'imperatore nelle precedenti occasioni di scontro è taciuto e scompare.

Una rappresentazione dai toni piuttosto celebrativi è contenuta anche nella lettera prefatoria anastasiana: Basilio non è mai indicato come responsabile della accuse dottrinali mosse a Roma nel *conciliabulum* dell'867, diversamente da quanto scelto dallo stesso Anastasio nella lettera nicolaiana nr. 100. Inoltre è interessante notare come l'immagine celebrativa di Basilio non sia scalfita dalla ricostruzione delle vicende interne al palazzo costantinopolitano, in particolare nell'annuncio della morte di Michele III e della successione di Basilio I; infatti Anastasio scrive brevemente: «interea occiditur Michahel, remanet singularis in imperio Basilius, unde et nuncupatur ab omnibus monocrator»<sup>104</sup>. Ogni possibile riferimento al coinvolgimento di Basilio nell'omicidio dell'imperatore è celato dall'uso della forma passiva del verbo *interficio*, come se l'individuazione precisa del responsabile fisico o del mandante dell'omicidio non fosse possibile. È difficile immaginare che Anastasio durante la sua attenta opera di ricerca di fonti bizantine non fosse venuto a conoscenza della responsabilità di Basilio nell'uccisione di Michele, tanto più se si tiene conto che la notizia del colpo di mano e della responsabilità dell'allora cesare giunse in Occidente piuttosto rapidamente<sup>105</sup>. Nella forma della frase anastasiana si cela una precisa scelta retorica: Anastasio rifiutò di denigrare e delegittimare la figura di Basilio I attraverso l'esplicitazione chiara e inconfutabile del suo coinvolgimento nell'omicidio e della conseguente usurpazione del trono imperiale. Una possibile spiegazione di questo silenzio potrebbe risiedere nella non pacifica successione imperiale di Basilio: infatti la sua incoronazione fu avversata in alcune parti dell'impero<sup>106</sup>; Anastasio, essendo

---

<sup>103</sup> Numerosi accenni sono rivolti alla *tranquillitas*, all'*eccellentia* e alla *mansuetudo* (Hadriani I *Epistolae*, nr. 37, p. 747, r. 12; nr. 40, p. 754, 17; p. 755, r. 2; p. 757, r. 20). In particolare, nella lettera inviata dopo il concilio romano dell'869, le doti dell'imperatore sono ampiamente e diffusamente celebrate: «tu, felix imperator, et multis preconiiis degnus, qui verborum semina divinorum non ut ager petris aut spinis aut volucris occupatus, sed ut terra bona corde bono suscipiens fructum multiplicem attulisti et quasi verus ecclesiastes mox perceptis habenis imperii ecclesiae paci consulere magis quam ad ceteras res humanas attendere procurasti ac per id alter quodammodo Salomon, id est pacificus, temporibus nostris apparuisti» (*ibid.*, p. 754, rr. 30-34).

<sup>104</sup> Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 5, p. 13, rr. 204-205.

<sup>105</sup> Incmaro dà per certa la partecipazione di Basilio I all'uccisione di Michele III: «Interea Basilius, quem Michahel Grecorum imperator sibi in consortem imperii assciverat, eundem Michahel dolo interfecit et imperium sibi asscivit» (*Annales Bertiniani*, a. 869, p. 105). Più dubbiosa invece la ricostruzione proposta nella *Vita* di Adriano II: «His ita compositis, postquam Michael, Grecorum imperator, Bardam Cesarem, Fotii fautorem, suum, sicut perhibent, interitum machinationem peremit, Basilium collegam sibi adoptans imperatorem constituit; cumque novus imperator Basilius a catholicis, tamquam qui semper eis favebat summo studio coleretur, Michael a spadonibus suis, dubium an filii voluntate, peremptus est» (*LP*, 2, p. 177, r. 31- p. 178, r. 2).

<sup>106</sup> Si registrano infatti alcune ribellioni nei confronti del nuovo imperatore; a questo proposito si veda P. KARLIN-HAYTER, *L'enjeu d'une rumeur*, op. cit., pp. 94-98 e relativa bibliografia.

probabilmente a conoscenza di questo, preferì tacere le reali responsabilità nell'omicidio. Ma non bisogna nemmeno dimenticare che la lettera prefatoria fu inviata in un periodo di rapporti relativamente pacifici tra Roma e Costantinopoli: lo scisma di Fozio era stato riassorbito seguendo la posizione romana grazie al netto cambio della posizione politica bizantina promosso da Basilio I. È probabile inoltre che il pontefice confidasse che le tensioni tra Oriente e Occidente riguardanti la dipendenza giurisdizionale delle diocesi bulgare potessero risolversi a favore di Roma grazie alla ritrovata collaborazione e vicinanza con l'imperatore bizantino. In questo contesto l'accenno alla partecipazione all'omicidio avrebbe potuto essere una diffamazione controproducente e una possibile occasione di esasperazione poco opportuna dei rapporti in un momento in cui si cercava la collaborazione della parte bizantina a difesa dei privilegi rivendicati da parte papale; Anastasio preferì quindi dare notizia della successione in modo vago, tacendo alcuni dettagli considerati sconvenienti<sup>107</sup>.

Questa sottile e attenta opera di omissione di dettagli poco consoni si lega strettamente all'esplicita celebrazione della figura del nuovo imperatore bizantino: infatti, all'interno della lettera anastasiana è ricordata l'attenta e diligente indagine eseguita da Basilio sullo sviluppo dello scisma di Fozio<sup>108</sup> e sono celebrate la spiccata pietà e religiosità dell'imperatore<sup>109</sup>. In particolar modo il riferimento alla *pietas* di Basilio e l'uso dell'aggettivo *pius* da esso derivante sono elementi sui quali la retorica anastasiana insiste con particolare enfasi anche in altre occasioni: infatti la celebrazione di questa caratteristica dell'imperatore ricorre con notevole frequenza all'interno della seconda lettera di Adriano II, espressa sempre in stretta connessione con la scelta di riconoscere Ignazio come legittimo patriarca<sup>110</sup>. L'adesione alla politica papale e l'invocazione del concetto di pietà

---

<sup>107</sup> Procedimenti simili si possono individuare nelle fonti bizantine: le cronache filomacedoni tacciono il nome di Basilio nel racconto dell'omicidio e, qualora l'allora cesare fu in qualche modo informato di un piano per l'uccisione dell'imperatore, egli lo condanna e se ne chiama fuori. Nelle fonti filoamoriane invece Basilio uccide per mano propria Michele III; per una sintesi dei racconti, cfr. N. TOBIAS, *Basil I*, op. cit., pp. 73-77; per una più completa analisi, cfr. M. GALLINA, *La diffamazione del potere*, op. cit., p. 87 in part. n. 145.

<sup>108</sup> L'espressione usata da Anastasio Bibliotecario «*coepit diligenter inquirere ac vigilare*» (Anastasio Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 5, p. 113, rr. 205-206), ha echi biblici (Giob 29, 16) ed è costantemente usato all'interno delle lettere di Niccolò I sia come riferimento all'azione investigativa svolta da parte papale sia come invito affinché gli interlocutori, per lo più Michele III, attuino un'attenta indagine per individuare le ragioni dell'illegittimità dell'elezione di Fozio. A causa dell'altissimo numero di occorrenze, non è possibile restituirne un elenco completo; si vada a titolo d'esempio, il passo contenuto nella lettera indirizzata a Michele III nel'865: «*Immo nos, ut verius dicatur, non ideo misimus ut interim quolibet Ignatius frater et coepiscopus noster subiter iudicium, sed ut causa illius diligenter investigata et ad liquidum reperta iuxta illud beati Iob dicentis: "Causam quam nesciebam, diligentissime investigabam"*» (Nicolai I *Epistolae*, nr. 88, p. 460, rr. 9-11); un passo molto simile è presente anche in Nicolai I *Epistolae*, nr. 90, p. 491, rr. 8-10 e si ripete identico in Nicolai I *Epistolae*, nr. 91, p. 513, r. 36-38.

<sup>109</sup> Anastasio Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 5, p. 15, r. 262.

<sup>110</sup> Hadriani II *Epistolae*, nr. 40, p. 756, r. 31; p. 757, r. 21; p. 758, r. 9.

risultano essere strettamente correlati anche all'interno delle lettere nicolaiane: in particolar modo esse si manifestano attraverso il costante riferimento all'immagine dei precedenti imperatori bizantini che mostrarono una particolare *devotio* e *veneratio* della Chiesa romana. I primi accenni a questi modelli edificatori contenuti nelle prime lettere papali sono vaghi<sup>111</sup>, ma sono sostituiti nella lettera papale dell'865 con esplicite e chiare esemplificazioni: infatti, nell'attenta e puntuale argomentazione della lettera nr. 88, Niccolò I invita esplicitamente Michele III ad adeguarsi all'esempio di alcuni suoi predecessori che sono così evocati come modelli edificatori<sup>112</sup> attraverso un'esclamazione che introduttiva e una domanda retorica che conclude e rafforza il significato delle esemplificazioni proposte<sup>113</sup>. Gli stessi esempi sono evocati in un passo successivo dell'epistola, affiancati al ricordo degli imperatori «execrabile fama» e «detestabile nomine»<sup>114</sup> e dalla celebrazione di quelli che si dimostrarono *Dei cultores Augusti*, modello per le azioni di Michele III<sup>115</sup>.

Le figure imperiali evocate dal *dictator* papale sono funzionali alla creazione di un modello di comportamento che possa spingere Michele III ad accogliere i moniti provenienti da Roma; il rifiuto delle richieste papali e la ritrattazione delle posizioni bizantine dopo l'avvento al potere di Basilio I fanno sì che il modello di pietà proposto sia applicato al nuovo imperatore. È innegabile che la forte *captatio benevolentiae* che caratterizza le epistole papali inviate a Costantinopoli risulti essere profondamente diversa dai toni della lettera prefatoria anastasiana: la descrizione di Basilio risulta essere positiva, ma piuttosto moderata nella celebrazione della figura imperiale; infatti l'uso degli epiteti e delle

---

<sup>111</sup> I richiami ai modelli di comportamento degli imperatori antichi contenuti nella lettera dell'862 sono estremamente vaghi (Nicolai I *Epistolae*, nr. 85, pp. 446, rr. 20-21: «sicut vestri soliti sunt praedecessores, qui in culmine imperiali consistebant, hanc sanctam Romanam ecclesiam pleno devotionis venerari affectu, ita et vos apostolicis perficere oraculis obsecramus»).

<sup>112</sup> Vengono qui citati gli esempi di Onorio, Valentiano e Marciano, Giustiniano, Costantino IV e Irene e Costantino VI. È interessante notare come l'esempio edificatorio non si limiti all'evocazione delle circostanze nelle quali questi imperatori si appellarono a Roma, ma siano inseriti citazioni di brani tratti dalle risposte papali inviate in Oriente (Nicolai I *Epistolae*, nr. 88, p. 458, rr. 1-25). Irene e Costantino VI sono ricordati all'interno della lettera prefatoria anastasiana alla traduzione degli atti del VII concilio ecumenico: in questo caso non esiste alcun accenno celebrativo al loro appello a Roma (*Anastasii Bibliothecarii Epistolae*, nr. 6, p. 416, rr. 14-16).

<sup>113</sup> *Ibid.*, p. 457, r. 35- p. 458, r. 1: «quod longe est a piorum imperatorum affectu, quorum sicut locum tenetis, utinam ita a pietatem sectemini». *Ibid.*, p. 458, rr. 26-27: «O imperator, saltem nunc non agnoscitis, quam a priorum imperatorum pietate in hac re differatis et quam vox vestra ab eorum discrepet divinitus inspirata modestia?». Segue una lunghissima disquisizione sulla necessità delle dimostrazioni di *pietas* da parte dell'imperatore, che si conclude con la supplica: «petimus, invitamus ac rogamus, ecce sparsim ad sedis apostolicae praesules, sed pari pietate clamant» (ivi, rr. 28-29).

<sup>114</sup> *Ibid.*, p. 484, rr. 26-29. Si tratta di Nerone, Diocleziano, Costantino e Anastasio I.

<sup>115</sup> Sono qui ricordati Costantino, Costante, Teodosio I e Valentiniano (*ibid.*, p. 484, r. 30- p. 485, r. 8). Una accenno vago alla contrapposizione tra *pii imperatores* e *pravi principes* è contenuto anche nella lettera inviata l'anno successivo (Nicolai I *Epistolae*, nr. 90, p. 504, rr. 16-17).

metafore sembra essere piuttosto formulare e sobrio. Le ragioni sono facilmente comprensibili alla luce delle intenzioni sottese ai due invii: le lettere papali sono inviate direttamente all'interlocutore, che viene celebrato nel delicato momento del riavvio delle trattative diplomatiche riguardo allo scisma di Fozio e alla questione bulgara; questo particolare contesto, richiede una particolare delicatezza e prudenza da parte del papa e, di conseguenza, una particolare cura retorica, affinché i contatti epistolari non volgessero rapidamente sui toni dello scontro. La lettera anastasiana invece fu redatta due anni più tardi, dopo la conclusione dell'VIII concilio ecumenico, durante il quale apparentemente vi furono motivi di tensione tra i legati papali e imperiali e lo stesso Basilio<sup>116</sup>. Inoltre l'irrisolta questione bulgara e la contemporanea "lettera poco cortese" di Ludovico II allo stesso Basilio avevano probabilmente spinto Anastasio alla scelta dell'uso di toni meno celebrativi all'interno della lettera prefatoria indirizzata ad Adriano II. In particolare è interessante notare una certa freddezza nella rappresentazione della figura di Basilio nella descrizione delle trattative matrimoniali assegnate al Bibliotecario «a Hludowico piissimo imperatore»<sup>117</sup>: infatti Ermengarda è definita «genita prefati Dei cultoris augusti», mentre Costantino è semplicemente «filio imperatoris Basilio»<sup>118</sup>. Nell'accenno fatto ai figli dei due imperatori si hanno quindi indizi circa la rappresentazione dei rispettivi padri: in questa occasione solo Ludovico ottiene solenni epiteti; in poche righe la ricchezza della titolatura imposta per due volte all'imperatore d'Occidente, giustapposta al solo nome di Basilio, rende ancora più evidente l'assenza di ogni titolo onorifico spettante all'imperatore orientale.

Tutti questi elementi quindi contribuiscono a creare nell'epistola prefatoria una rappresentazione cauta della figura di Basilio: è comunque possibile individuare la precisa volontà di escludere dalla figura imperiale ogni possibile macchia denigratoria, tacendo così il coinvolgimento in alcune azioni condannabili come il *conciliabulum* dell'867 e l'omicidio di Michele III; la celebrazione quasi formulare della sollecitudine dell'indagine avviata da Basilio I e l'accurata scelta di omettere titoli onorifici in contrapposizione netta con la titolatura di Ludovico II restituiscono una rappresentazione monca, prudente e ambigua della figura di Basilio.

---

<sup>116</sup> Per la narrazione fornita dallo stesso Anastasio, cfr. cap. 2.2.

<sup>117</sup> Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr, 5, p. 17, r. 323.

<sup>118</sup> Entrambe le citazioni in *ivi*, r. 26

#### 6.4. I BIZANTINI FALSARI

All'interno delle epistole prefatorie e delle lettere papali Anastasio sembra mantenere un atteggiamento ambivalente e contraddittorio nei confronti dei Bizantini: in alcuni brani delle lettere prefatorie egli descrive con toni particolarmente solenni le figure di Giorgio Sincello, Teofane il Confessore<sup>119</sup>, Cirillo/Costantino, Metrofane di Smirne<sup>120</sup> e Teodoro Studita<sup>121</sup>. Si tratta di rappresentazioni che trovano spazio all'interno della precisa opera di contestualizzazione delle opere tradotte fatta da Anastasio alla luce di specifici modelli tematici delle lettere prefatorie; pur alla luce della formularità delle notizie introdotte è possibile notare come Anastasio scelga di celebrare quelle figure che si dimostrarono in qualche modo vicine alle posizioni romane in una chiara ottica di affermazione delle divergenze tra Roma e Costantinopoli e celebrazione dell'ortodossia della prima nei confronti delle derive eretiche della seconda<sup>122</sup>.

Le esplicite celebrazioni di queste figure bizantine sottendono quindi un preciso programma politico-culturale; è comunque innegabile che la profonda conoscenza della greco-costantinopolitana dimostrata e ostentata da Anastasio sottenda un sentimento di ammirazione per il mondo bizantino. In realtà l'atteggiamento che sembra emergere con maggiore costanza all'interno delle lettere redatte da Anastasio è una profonda riprovazione nei confronti dei *Graeci*. Infatti nelle lettere redatte per conto di Niccolò I, Anastasio sfrutta

---

<sup>119</sup> Anastasio delinea una breve biografia di Giorgio Sincello, i cui motivi sembrano ricalcare quelli agiografici: infatti egli descrive la religiosità dell'uomo, la sua costanza nella lotta contro gli eretici, le stigmate e l'ammirazione che lo stesso patriarca Tarasio mostrava nei suoi confronti (Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 7, p. 420, rr. 2-11). Allo stesso modo, nella stessa lettera prefatoria, sono celebrate in modo particolarmente diffuso l'erudizione e la religiosità di Teofane il Confessore (ivi, rr. 11-18). Quasi nulle sono invece le notizie riguardanti Niceforo patriarca di Costantinopoli.

<sup>120</sup> Entrambe queste figure sono destinatarie di numerosi epiteti onorevoli; per Cirillo, cfr. Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 13, p. 433, rr. 18-21; nr. 15, p. 436, rr. 21-22; per Metrofane, cfr. Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 15, p. 437, r. 6-7; sui rapporti tra Cirillo e Anastasio, cfr. appendice 3.3; sui contatti tra Metrofane e il Bibliotecario, cfr. cap. 6.2.

<sup>121</sup> Questo è forse il caso della più ampia esaltazione di un intellettuale bizantino: oltre ai motivi tradizionali celebranti la sua devozione ed erudizione, è ricordata la costante vicinanza e comunione del monaco con Roma e con il pontefice, in particolar modo in occasione della lotta iconoclasta (Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 18, p. 19, rr. 13-19). Non è da ignorare nemmeno il fatto che gli Studiti in occasione dello scisma di Fozio sostennero Ignazio: essi si mantennero quindi, anche in questa occasione, vicini alla posizione romana.

<sup>122</sup> Rappresentativo di questo sarebbe la celebrazione della costante comunione di Teodoro Studita con la Chiesa Romana e l'evocazione delle persecuzioni da lui subite a causa della *vesania imperatorum*; per questa interpretazione, cfr. G. ARNALDI, *Giovanni Immonide e la cultura a Roma al tempo di Giovanni VIII: una retractatio*, op. cit., pp. 174-175; cfr. anche l'analisi dei rapporti e delle formule utilizzate in riferimento al papa e a Roma nella corrispondenza di Teodoro e dei patriarchi a lui contemporanei contenuta in É. PATLAGEAN, *Les Stoudites, l'empereur et Rome: figure byzantine d'un monachisme réformateur*, in *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'alto medioevo*. XXXIV settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 3-9 aprile 1986), 1, Spoleto, 1988, pp. 429-460, in part. pp. 440-443 e relativa bibliografia; cfr. anche *ibid.*, pp. 447-449 sulle intenzioni anastasioiane sottese ai riferimenti a Teodoro.

frequentemente ai danni dei Bizantini le accuse di stoltezza<sup>123</sup>, di azioni fraudolente, di dichiarazioni volutamente false e bugiarde<sup>124</sup>, di stratagemmi creati malvagiamente per i propri esclusivi interessi personali<sup>125</sup>; le loro azioni risultano essere quindi il frutto di deprecabili sentimenti come l'*avaritia*<sup>126</sup>, *odium* e *invidia*<sup>127</sup>. Si viene quindi a creare una rappresentazione collettiva estremamente negativa, ma allo stesso tempo quasi formulare e totalmente omogenea con una tradizione di lungo corso di ingiurie rivolte dai Latini ai Greci e viceversa; si tratta di un gruppo di affermazioni offensive, di attributi denigratori derivati dal progressivo senso di estraniamento e di alterità progressivamente percepito dalla parte occidentale e da quella orientale, che in occasione di conflitti e tensioni si manifesta attraverso l'attribuzione reciproca di espressioni ingiuriose<sup>128</sup>.

Anche nelle lettere prefatorie anastasioane è presente una forte caratterizzazione negativa dei Bizantini: per esempio, all'interno della lettera inviata contestualmente alla traduzione

<sup>123</sup> Espliciti riferimenti alla stoltezza dei Bizantini sono contenuti in Nicolai I *Epistolae*, nr. 88, p. 469, rr. 1-5; nr. 100, p. 604, rr. 24-28). Si veda inoltre la descrizione delle persecuzioni impartite a Teodoro Studita causate da *hereticorum nenias* e *imperatorum vesania* (Anastasio Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 18, p. 19, rr. 18-19).

<sup>124</sup> Si veda per esempio le lunghissime disquisizioni sulla presenza di elementi falsi durante il *conciliabulum* dell'867 (cfr. cap. 6.1) oppure la creazione di *falsas obiectiones* nei confronti del pontefice romano (Nicolai I *Epistolae*, nr. 100, p. 602, r. 25); la falsità delle affermazioni bizantine ricorre costantemente all'interno di questa epistola (*ibid.*, p. 604, r. 15; p. 605, r. 6), enfatizzate dal parallelo uso dell'aggettivo *mendacius* e dell'avverbio da esso derivante (Nicolai I *Epistolae*, nr. 100, p. 608, rr. 25, 31). In particolare si noti la locuzione «tam inventores mendaciorum quam fabricatores perversorum dogmatum», che ricorre identica in *ivi* e in Nicolai I *Epistolae*, nr. 90, p. 508, r. 2; nr. 91, r. 19.

<sup>125</sup> Molto frequente è l'uso dell'aggettivo *callidus* e dell'avverbio da esso derivato in generico riferimento ai comportamenti tenuti dai Bizantini (cfr. Nicolai I *Epistolae*, nr. 93, p. 541, rr. 36-40; nr. 100, p. 601, rr. 24-29). Le azioni cattive da parte dei Bizantini si legano strettamente alla denuncia delle insidie ordite ai danni di Roma (cfr. Nicolai I *Epistolae*, nr. 100, p. 602, r. 36- p. 603, r. 1: «Videbatur enim nobis iter navale satis difficile et propter eorum Grecorum expertas insidias valde cavendum»).

<sup>126</sup> All'interno della lettera prefatoria nr. 5 i Bizantini sono definiti «non sactitatis sed avaritiæ cultores» (Anastasio Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 5, p. 16, r. 286).

<sup>127</sup> L'invidia, insieme al *superbiae fastus* è una delle ragioni della deposizione di Ignazio (Nicolai I *Epistolae*, nr. 91, p. 512, rr. 36-38; il brano è ripreso identico nell'epistola nr. 98, p. 554, rr. 6-8). Si vedano anche le accuse di *livor* e di *vecordia* indirizzate ai *Grecorum principes eorumque satellites* (Nicolai I *Epistolae*, nr. 100, p. 605, rr. 4-11). Più specifica è invece l'attribuzione di sentimenti di *odium* e di *invidia* a Michele III e Basilio; a questo proposito, cfr. sopra.

<sup>128</sup> Per una rapida analisi dello sviluppo di queste forme tradizionali di denigrazione e ingiuria, cfr. H. HUNGER, *Graeculus perfidus, italos itamos. Il senso dell'alterità nei rapporti greco-romani ed italo-bizantini*, Roma, 1987; ID., *Phänomen Byzanz – aus europäische Sicht*, München, 1984, in part. pp. 13-14 per l'VIII-IX secolo; per ulteriori esempi concreti di VIII-IX secolo e alcune considerazioni generali, cfr. C. VEYRAND-COSME, *Littérature latine du Moyen Âge et polémique antibyzantine*, op. cit.; cfr. anche T. S. BROWN, *The Background of Byzantine Relations with Italy in the Ninth Century: Legacies, Attachments and Antagonisms*, in *Byzantium and the West, c. 850-c. 1200*. Proceedings of the XVIII Spring Symposium of Byzantine Studies (Oxford, 30th March-1st April 1984), ed. J. D. HOWARD-JOHNSTON, «Byzantinische Forschungen», 13 (1988), pp. 27-45; si vedano anche gli esempi e i richiami alla tradizione classica forniti in N. CILENTO, *I Greci nella cronachistica longobarda e normanna*, in *Il passaggio dal dominio bizantino allo stato normanno nell'Italia meridionale*. Atti del secondo convegno internazionale di studi sulla civiltà rupestre (Tatanto, Mottola, 31 ottobre-4 novembre 1973), ed. C. D. FONSECA, Taranto, 1977, pp. 121-135; per un'analisi delle forme utilizzate all'interno delle lettere di Niccolò I, cfr. K. HERBERS, *Papst Nicolaus I. und Patriarch Photios*, op. cit..

degli atti del VII concilio ecumenico si fa esplicito riferimento al *fastus* e all'*arrogantia* dei Bizantini mostrati in occasione dell'indebita attribuzione da parte del patriarca dell'aggettivo *universalis/oecomenicos*<sup>129</sup>.

Ma è in particolar modo nella parte finale della lettera prefatoria agli atti dell'VIII concilio ecumenico che si manifesta la più ampia e articolata diffamazione dei *Graeci*: l'occasione è fornita dalla ricostruzione delle ragioni della tensione tra Roma e Costantinopoli riguardo alla dipendenza delle diocesi dei Bulgari neoconvertiti. Prima di riproporre con particolare precisione lo svolgimento del conflitto giurisdizionale tra Roma e Costantinopoli<sup>130</sup>, Anastasio si premura di fornire una spiegazione generale della contrapposizione sviluppatasi tra Oriente e Occidente: poiché gli imperatori bizantini caddero in numerosi errori dottrinali, l'impero fu diviso per volontà divina e la parte occidentale fu sottoposta alla *potestas* papale<sup>131</sup>; i Bizantini «quoniam aliter eos lædere nequeunt»<sup>132</sup> cercarono in tutti i modi di danneggiare la sede romana<sup>133</sup>, in particolar modo cercando di affermare l'esistenza di privilegi giurisdizionali sui territori nei quali si insediarono i Bulgari. Dopo questa premessa generale, Anastasio affronta la dettagliata narrazione dei rapporti tra Roma, i Bulgari e Costantinopoli. Prima di tutto egli accenna a una precedente opera di evangelizzazione compiuta da un non meglio determinato prete di nome Paolo e ricostruisce nel dettaglio la richiesta di intervento indirizzata dal *khan* dei Bulgari a Roma e la successiva missione condotta da Paolo di Popolonia e da Formoso di Porto, che portò a un'esplicita professione di fede da parte del *khan* nei confronti del pontefice romano<sup>134</sup>; questa rappresenta secondo Anastasio un atto naturale e legittimo alla luce dell'antica e

---

<sup>129</sup> Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 6, p. 2, rr. 9-16. Una rivendicazione simile da parte bizantina sembra essere stata fatta anche in occasione dell'invio del *libellus fidei* di Fozio nell'867: Niccolò I condannò duramente l'uso di tale termine da parte del patriarca costantinopolitano (Nicolai I *Epistolae*, nr. 100, p. 604, rr. 3-7).

<sup>130</sup> Egli stesso afferma: «Cur autem ista præmiserim, breviter annotabo» (Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 5, p. 19, r. 376). Si tratta di una formula che Anastasio usa tradizionalmente nelle lettere prefatorie per introdurre le informazioni complementari alla traduzione (cfr. anche Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 9, p. 424, r. 2).

<sup>131</sup> Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 5, p. 19, rr. 386-392. Affermazioni simili sono contenute anche nella lettera indirizzata da Ludovico II a Basilio I; per un confronto fra i due passi, cfr. cap. 5.4.

<sup>132</sup> Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 5, p. 19, r. 396.

<sup>133</sup> Anastasio si premura di fornire un elenco piuttosto dettagliato delle azioni malvage condotte ai danni di Roma, per rendere chiaramente conto di quali azioni turpi si sono macchiati i Bizantini; inoltre, nelle righe precedenti, attraverso l'uso del correlativo *isti ... illi* la retta fede romana è nettamente contrapposta alle posizioni eretiche bizantine (Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 5, p. 19, r. 394- p.20, r. 410).

<sup>134</sup> Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 5, p. 19, rr. 375-380; p. 20, r. 411- p. 21, r. 438. Si noti come l'appello di Boris a Roma per «fidei et sanæ traditionis postulare doctrinas» gli permetta di essere definito un «pius princeps» (*ibid.*, p. 20, rr. 417-418).

indiscutibile dipendenza romana di queste regioni<sup>135</sup>. Questo fatto però suscitò un'impropria reazione bizantina<sup>136</sup>: «Quæ Greci de die in diem audientes invidiunt, et tantæ gloriæ avidi, ut eum possint a Romana sede avertere, diversa requirunt ingenia, munera post munera numerosa mittentes et sophistica ei argumenta creberrime proponentes»<sup>137</sup>. Come nella lettera di Niccolò I al clero franco, anche in questo caso i Bizantini sono rappresentati come mossi dall'invidia e dell'avidità e propensi «Grecorum fraude ... scribentium atque dicentium»<sup>138</sup>: per questa ragione diedero avvio a pericolose macchinazioni, a cui prima Anastasio accenna con una generica, seppur puntuale, elencazione, a cui segue una dettagliata narrazione aneddotta<sup>139</sup>. Alla conclusione di questa attenta disamina Anastasio si premura di spiegare come egli abbia portato particolare cura affinché nello svolgimento dell'VIII concilio ecumenico non fosse aggiunto nulla riguardante la dipendenza delle diocesi bulgare che potesse danneggiare i privilegi papali<sup>140</sup>; la dichiarazione di così solerti intenzioni è spiegata nella frase successiva: «nam familiaris est illis ista præsumptio et singularis quodammodo ambitionis indicium»<sup>141</sup>. I Bizantini sono quindi presentati come falsari abituali. A conferma di questo, Anastasio si premura di aggiungere un puntuale elenco di tutte quelle occasioni conciliari durante le quali i Bizantini agirono deliberatamente contro i privilegi di Roma. In primo luogo è ricordato il II concilio ecumenico, al termine del quale Costantinopoli ottenne il primato d'onore<sup>142</sup>. In secondo ordine si narra come fu introdotto negli atti del IV concilio un brano che non aveva alcune attestazioni né in latino né in nessun'altra lingua; allo stesso modo si accenna al fatto che negli atti del VI concilio ecumenico numerosi passi fossero stati interpolati<sup>143</sup>; infine in occasione del VII concilio ecumenico una lettera di papa Adriano I

<sup>135</sup> Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 5, p. 19, rr. 383-385. Particolare enfasi è posta sull'avverbio *antiquitus*. L'antichità dei privilegi romani è nuovamente dimostrata più avanti (*ibid.*, p. 22, r. 465- p. 23, r. 504). L'elenco delle regioni rivendicate corrisponde a quanto contenuto in Nicolai I *Epistolae*, nr. 82, p. 438, r. 25- p. 439, r. 2.

<sup>136</sup> Da notare come Anastasio inserisca direttamente le parole del giuramento di fedeltà del *khan* bulgaro (*ibid.*, p. 21, rr. 436-438).

<sup>137</sup> *Ivi*, r. 439-442.

<sup>138</sup> *Ivi*, r. 443.

<sup>139</sup> *Ibid.*, p. 21, r. 442- p. 23, r. 504.

<sup>140</sup> *Ibid.*, p. 23, rr. 505-508.

<sup>141</sup> *Ivi*, rr. 508-510.

<sup>142</sup> *Ivi*, rr. 510-514. Una dura condanna all'attribuzione del primato d'onore è contenuta anche nella lettera inviata a Giovanni Immonide contestualmente agli opuscoli dei *Collectanea* (Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 9, p. 424, rr. 38-39). Per una rapida presentazione delle vicende del concilio, cfr. L. PERRONE, *Da Nicea (325) a Calcedonia*, op. cit., pp. 57-71, 105-106 e relativa bibliografia alle pp. 114-118.

<sup>143</sup> Un'altra amplissima trattazione sulle diversità tra i canoni latini e quelli greci è contenuta in Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 6, p. 1, r. 20- p. 2, r. 8. Per le vicende del VI concilio ecumenico, cfr. P. Y. YANNOPOULOS, *Dal secondo concilio di Costantinopoli (553) al secondo concilio di Nicea (786-787)*, in

fu tradotta in greco solo parzialmente tralasciando la condanna per l'elezione patriarcale del laico Tarasio<sup>144</sup>. Al termine dell'analisi minuziosa di tutti questi episodi, Anastasio inserisce una vivida descrizione dei Bizantini impegnati nella falsificazione di documenti conciliari<sup>145</sup>. La naturale conclusione di questo lungo brano denigratorio è l'affermazione dell'autenticità del testo degli atti dell'VIII concilio ecumenico: da essi è lontano qualsiasi *fucus falsitatis*<sup>146</sup> grazie all'attenta opera di vigilanza nelle modalità di redazione e di conservazione<sup>147</sup> e alla precisa traduzione fornita da Anastasio<sup>148</sup>. La garanzia dell'autenticità di questo testo non priva Anastasio dell'occasione di un ultimo attacco ai Bizantini: nuovamente si ricorda la loro propensione all'*astutia* e alla loro deliberata intenzione di tessere *insidiarum muscipula*; l'inserimento dell'invettiva finale contro i bizantini nelle formule finali della *salutatio* finale rende il tono ancora più violento<sup>149</sup>.

L'immagine dei Bizantini fornita da Anastasio è decisamente negativa: essi sono dipinti per lo più come falsificatori usuali, malvagi, astuti, mossi da sentimenti deprecabili. Si tratta di un'immagine già presente all'interno delle lettere di Niccolò I redatte attraverso la penna anastasiana. Anche in queste missive sono ricordati specifici episodi durante i quali i Bizantini deliberatamente falsificarono le lettere. Un episodio significativo è rappresentato dalla manomissione della lettera papale condotta a Costantinopoli durante la missione di Radoaldo di Porto e Zaccaria di Anagni, che trattava sia la legittimità del culto delle

---

*Storia dei concili ecumenici*, ed. G. ALBERIGO, Brescia, 1993, pp. 121-155, in part. pp. 134-141 e relativa bibliografia.

<sup>144</sup> Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 5, p. 23, rr. 514- p. 24, r. 536. Per le vicende del VII concilio ecumenico, cfr. P. Y. YANNOPOULOS, *Dal secondo concilio di Costantinopoli (553) al secondo concilio di Nicea (786-787)*, op. cit., in part. pp. 145-152 e relativa bibliografia.

<sup>145</sup> Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 5, p. 24, rr. 536-542: «Sic igitur, sic Greci accepta occasione celebratorum universalium conciliorum frequenter egisse clarescunt et nunc minuendo, nunc addendo vel mutando, nunc in absentia sociorum, nunc in abscondito angulorum, nunc extra synodum, nunc post synodum astutia sua immo fraude communibus sanctionibus abutuntur, et ad suos libitus cuncta, quæ sibi visa fuerint, etiam violenter inflectunt».

<sup>146</sup> L'espressione ricorre in Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 5, p. 24, r. 544. La medesima espressione ricorre in numerose lettere papali in riferimento all'illegittima deposizione di Ignazio (Nicola I *Epistolae*, nr. 85, p. 444, r. 19; nr. 90, p. 490, r. 15); solo in un'occasione essa è riferita all'autenticità di una lettera letta e tradotta dal latino al greco durante il concilio di Efeso (*ibid.*, p. 493, r. 4).

<sup>147</sup> È interessante notare come Anastasio fornisca una precisa descrizione codicologica del manoscritto degli atti: egli precisa che ne sono state eseguite cinque copie destinate a ciascuna sede patriarcale, ciascuna delle quali è stata sottoscritta con inchiostro rosso e successivamente munita di una bolla di piombo (Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 5, p. 24, rr. 546-553).

<sup>148</sup> Le modalità di traduzione degli atti conciliari sono espressamente indicate all'interno dell'epistola prefatoria, come d'abitudine per Anastasio; inoltre, egli si premura di specificare le ragioni e le modalità con cui egli ha apposto le proprie glosse (*ibid.*, p. 18, rr. 342-362). Inoltre, lo stesso Bibliotecario aggiunge alcune osservazioni circa la sua buona fede e la sua specifica volontà di restituire un testo aderente alla versione greca degli atti. Una così sollecita dichiarazione di intenti non può che essere interpretata come la netta volontà di contrapporre la propria traduzione veritiera con le numerose opere di falsificazione messe in atto dai Bizantini. È infatti significativo che Anastasio specifichi che nessun elemento è «additum vel mutatum, nihil minus vel amplius in eadem synodo» (*ibid.*, p. 18, r. 366- p. 19, r. 367).

<sup>149</sup> *Ibid.*, p. 24, rr. 553- p. 25, rr. 558.

immagini, sia la condanna alla deposizione di Ignazio<sup>150</sup>. Poiché a Costantinopoli questo secondo aspetto fu totalmente tralasciato, il pontefice si premura di svolgere un'attenta opera di indagine per determinare se una manomissione della lettera sia accaduta a Roma<sup>151</sup>; in realtà egli rapidamente rivolge un'accusa a Michele III: la traduzione del contenuto epistolare dal latino al greco fu fatta con *nequitia*, rendendo solo i brani riguardanti il culto delle immagini e tralasciando quelli esprimenti la condanna romana per la deposizione di Ignazio<sup>152</sup>. La conclusione della narrazione di questo episodio è netta e profondamente diffamatoria: «apud Graecos [...] familiaris est ista temeritas»<sup>153</sup>. Simile a questa è anche la postilla aggiunta all'invito rivolto a Michele III a un'attenta indagine circa i pronunciamenti papali contrari all'elezione patriarcale di un laico: l'imperatore può trovare importanti indicazioni sulla illegittimità di tale pratica nelle lettere di Benedetto III e di Leone IV ricevute in passato «si tamen non falsata Graecorum more, sed sicut a sede missa est apostolica penes ecclesiam Constantinopolitanarum hactenus perseverat»<sup>154</sup>. Il *Graecorum mos* accennato da Niccolò I appartiene sicuramente a una delle accuse diffamatorie tradizionalmente riferite ai Bizantini<sup>155</sup>, ma allo stesso tempo questa locuzione sembra riferirsi a uno specifico episodio attestato negli atti del VII concilio ecumenico: infatti, all'interno degli atti del II Niceno è tramandata una lettera di Adriano I a Irene e a Costantino VI la cui versione greca presenta un testo profondamente diverso da quello dell'originale latino, epitomato della parte finale: vengono così a mancare ulteriori formulazioni riguardo al culto delle immagini, sull'apostolicità della sede romana, alcune osservazioni sull'elezione a patriarca del laico Tarasio con il sostegno imperiale e la *salutatio* finale con le sollecitazioni affinché i due imperatori ripristino il culto delle

<sup>150</sup> Nicolai I *Epistolae*, nr. 82, pp. 43-439, JL 2682.

<sup>151</sup> Nicolai I *Epistolae*, nr. 88, p. 482, r. 27- p. 483, r. 2; di nuovo questa indagine è riassunta in Nicolai I *Epistolae*, nr. 90, p. 495, r. 35- p. 496, r. 3.

<sup>152</sup> Un primo invito a un'attenta indagine riguardo all'episodio della falsificazione della lettera papale nel momento della lettura pubblica e della traduzione è contenuto in Nicola I *Epistolae*, nr. 85, p. 446, rr. 8-15. L'accusa di *nequitia* nell'opera di tradizione è contenuta in Nicolai I *Epistolae*, nr. 100, p. 607, rr. 28-30. La volontarietà falsificazione è contenuta in Nicolai I *Epistolae*, nr. 90, p. 492, rr. 20-32. Si noti in particolare la frase: «quamvis in his, quae ibidem ex ea lecta sunt, nonnulla addita, multa mutata, plura subtracta repperiantur» (ivi, rr. 29-30). La scoperta della parziale traduzione greca è proposta dettagliatamente anche in Nicolai I *Epistolae*, nr. 91, p. 516, rr. 8-29.

<sup>153</sup> Nicolai I *Epistolae*, nr. 90, p. 496, rr. 4-5. Si noti come la stessa espressione ricorra nell'epistola prefatoria anastasiana; cfr. sopra. Inoltre, è necessario osservare come il pontefice presenti due ipotesi: è possibile infatti la responsabilità della falsificazione sia limitata a un traduttore che ha agito senza l'avvallo dell'imperatore, il cui compito una volta scoperta la manomissione sarebbe quello di correggere queste azioni poco onorevoli; allo stesso tempo il pontefice prende in considerazione che lo stesso Michele III abbia avuto un ruolo determinante nella produzione di versioni epitomate delle lettere papali (Nicolai I *Epistolae*, nr. 90, p. 496, rr. 3-12)

<sup>154</sup> Nicolai I *Epistolae*, nr. 88, p. 492, rr. 22-23.

<sup>155</sup> Cfr. sopra.

immagini. È lo stesso Anastasio, in una glossa apportata alla sua traduzione, a sottolineare le diversità fra le due versioni della lettera e a restituire il lungo brano latino della lettera di Adriano I soppresso negli atti greci<sup>156</sup>; allo stesso la drastica epitome della lettera di Adriano I a Tarasio è messa in luce in una glossa apposta dal Bibliotecario<sup>157</sup>. Questo episodio di manomissione è ricordato più volte dallo stesso Anastasio: nella traduzione degli atti del IV Costantinopolitano infatti Anastasio appone una glossa a una lettera di Niccolò I letta durante la quarta *actio* del concilio con la quale sono spiegate le circostanze della manomissione della lettera di Adriano I<sup>158</sup>. Lo stesso caso di manomissione è citato all'interno della lettera prefatoria nr. 5: l'episodio è una delle testimonianze sulla predisposizione bizantina alla falsificazione e fornisce l'occasione per una violentissima invettiva e denigrazione dell'usuale *temeritas* dei *Graci* alla falsificazione. È interessante inoltre notare come Anastasio non citi questa manomissione nella lettera prefatoria nr. 6, inviata contestualmente alla traduzione degli atti del VII concilio ecumenico: egli semplicemente accenna all'illegittimo uso del titolo *oecumenicos/universalis* da parte del patriarca costantinopolitano senza ricordare la sua elezione direttamente dallo stato laicale;

---

<sup>156</sup> La lettera di Adriano I è contenuta in *Concilium universale nicaenum secundum. 1. Actiones I-III*, ed. E. LAMBERZ, Berolini, Novi Eboraci, 2008, pp. 118-173. Nella traduzione latina, Anastasio si premura di introdurre così il testo: «Abhinc usque ad finem huius epistolae codex grecus non habet. Greci namque, quia eodem tempore ex laicis erat Constantinopoli patriarcha factus, ne publice ab apostolica sede argui uideretur et aduersus eum tanquam reprehensione dignum hereticis repugnandi occasio praeberetur ac per hoc synodi cui intererat utilitas excluderetur, quae siue de non facienda laicorum promotione siue de ceteris praesumptionum redargutionibus subsequuntur in synodo hac nec recitari nec actis inseri passi sunt» (*Ibid.*, p. 163, rr. 4-9). Attraverso un'attenta e puntuale analisi del metodo di lavoro di Anastasio, Erich Lamberz ha affermato che Anastasio, nel corso della traduzione degli atti conciliari attuò un attentissimo confronto tra il testo greco e gli originali latini delle citazioni ivi presenti e delle lettere papali ivi confluite: in questo modo fu possibile individuare alcune divergenze, più o meno ampie (cfr. E. LAMBERZ, *Studien zur Überlieferung der Akten des VII. Ökumenischen Konzils*, op. cit., in part. pp. 5-33; ID., "Falsata Graecorum more"?, op. cit., in part. pp. 216-225; ID., *Einleitung*, in *Concilium universale nicaenum secundum. 1. Actiones I-III*, ed. E. LAMBERZ, Berolini, Novi Eboraci, 2008, pp. LXV-L; in più in generale, cfr. anche ID., *Die Überlieferung und Rezeption des VII. Ökumenischen Konzils (787) in Rom und im Lateinischen Westen*, in *Roma fra Oriente e Occidente. XLIX Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (19-24 aprile 2001)*, 2, Spoleto, 2002, pp. 1053-1099. Si vedano anche le considerazioni di P. SPECK, *Die Interpolationen in den Akten des Konzils von 787 und die Libri Carolini*, Bonn, 1998, pp. 186-223.

<sup>157</sup> Anche in questo caso Anastasio inserisce una glossa che accenna brevemente alle differenze individuate attraverso il confronto con la copia della lettera conservata negli archivi lateranensi (*Concilium universale nicaenum secundum*, op. cit., 1, p. 181, r. 19: «et hinc quoque multa subtracta sunt, quae tamen sicut missa sunt in archiuo Romanae repperiuntur ecclesiae et in editione altera memorantur»); diversamente dal caso precedente il testo latino non è integrato nella traduzione. Per una ricostruzione dettagliata del contenuto delle due lettere (JL 2448 e 2449), cfr. M. MACCARRONE, *Il papa Adriano I e il concilio di Nicea del 787*, «Annuario Historiae Conciliorum», 20 (1988), pp. 53-134, ora riproposto in ID., *Romana ecclesia cathedra Petri*, 1, Roma, 1991, pp. 433-540; cfr. anche P. SPECK, *Die Interpolationen*, op. cit., pp. 160-185.

<sup>158</sup> La lettera papale è indirizzata a Fozio ed è edita in Nicolai I *Epistolae*, nr. 86, pp. 447-451 (JL 2691); è inoltre contenuta in *Gesta octavae synodus*, p. 128, r. 767- p. 136, r. 959. La glossa è la numero 55 e recita: «Sciendum est, quia, quicquid Hadrianus papa tunc contra Tarasium scripsit, apud Grecos in actis illium septimae synodi non habentur. Quia enim ille de laicali catalogo subito est factus episcopus, quicquid reprehensionis in epistola repperit, in synodicis actis fautores eius scribere minime pertulerunt, sed, hoc e codicibus eradentes, sub silentio contexerunt» (*ibid.*, p. 131).

in questo modo il passo dell'epistola prefatoria nr. 6 risulta essere poco polemico<sup>159</sup>: l'uso criticato non genera violenti invettive da parte del Bibliotecario, ma piuttosto prepara una giustificazione basata sulle differenti sfumature di significato che i due termini hanno in greco e in latino, secondo una struttura che ha ulteriori esempi nelle lettere prefatorie anastasioane. Infatti nella stessa lettera, analoghe riflessioni linguistiche sono applicate ai termini *persona*, *substantia* e *hypostasis* e, in un'altra occasione, alla locuzione *filioque*<sup>160</sup>: attraverso un'attenta analisi delle sfumature di significato riscontrabili in latino e greco, Anastasio conclude affermando l'impossibilità di una traduzione adeguata e, di fronte all'impossibilità di resa adeguata dei concetti, legittima l'uso delle espressioni dibattute; in questo modo le diverse posizioni teologiche sono ridotte a un mero problema linguistico, fornendo così una semplice via di risoluzione per il conflitto generatosi e allo stesso tempo garantendo la legittimità dell'uso di pratiche tradizioni differenti tra le due chiese<sup>161</sup>.

È legittimo chiedersi in quale occasione i Bizantini abbiano posto in essere la manomissione della di Adriano I: prima della traduzione anastasioana non sono attestate polemiche o accuse sul testo abbreviato della lettera; solo i testi anastasioani e le lettere di Niccolò I redatte attraverso la penna anastasioana attestano questa manomissione, ma non forniscono elementi affinché si possa determinare con sufficiente chiarezza se la lettera papale sia stata così bruscamente tagliata in occasione della stesura degli atti oppure se la

<sup>159</sup> Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 6, p. 2, rr. 9-17.

<sup>160</sup> Rispettivamente ivi, rr. 18-24 e Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 9, p. 425, rr. 19-27. Non bisogna nemmeno dimenticare che la questione del *filioque* era tornata d'attualità durante lo scisma di Fozio: la professione di una dottrina non ortodossa riguardo alla processione dello spirito santo era stata una delle accuse mosse da Fozio al papa Niccolò I durante il concilio costantinopolitano dell'867, al termine del quale il papa fu scomunicato. Gli atti di questi concilio sono andati perduti, ma probabilmente non l'omelia finale di Fozio (cfr. *The Homilies of Photios Patriarch of Constantinople*, ed. C. MANGO, Cambridge, MA, 1958, pp. 297-315). Riflesso di queste accuse si ha anche nella lettera papale. Sullo sviluppo della questione del *filioque*, al tempo dello scisma di Fozio, cfr. A. E. SIECIENSKI, *The Filioque. History of a doctrinal controversy*, Oxford, 2010, in part. pp. 100-108; P. GEMEINHARDT, *Die Filioque-Kontroverse zwischen Ost- und Westkirche im Frühmittelalter*, Berlin, New York, 2002, in part. pp. 166-298; B. OBERDORFER, *Filioque. Geschichte und Theologie eines ökumenischen Problems*, Göttingen, 2001, pp. 151-164, in part. per le posizioni assunte da Fozio sulla questione.

<sup>161</sup> L'enunciazione di un problema di comprensibilità tra le due lingue potrebbe appartenere a un uso formulare: infatti, affermazioni simili si trovano in alcuni degli opuscoli confluiti tradotti nei *Collectanea*, in particolare in una lettera di Massimo il Confessore a Marino, trattante il peccato originale e il *filioque* (*Opusculum* 10, PG, 91, col. 136, cap. 71; traduzione in *Saint Maxime le Confesseur. Opuscules théologiques et polémiques*, éd. J. L. LARCHET, trad. E. PONSOYE, Paris, 1998, pp. 182-183), e nella lettera sinodale del 645-646 (*PL* 129, col. 578). La riduzione di diverse posizioni teologiche a un semplice fraintendimento linguistico permetteva una semplice via di risoluzione per il conflitto generatosi e allo stesso tempo poteva garantire la legittimità dell'uso di pratiche tradizioni differenti tra le due chiese (a questo proposito, cfr. anche le osservazioni contenute in G. LAHR, *Die Briefe und Prologe des Bibliothekars Anastasius*, op. cit., p. 440; e più recentemente in B. NEIL, *Seventh-Century Popes and Martyrs*, op. cit., pp. 78-79. I dubbi sulla paternità della lettera di Massimo sono stati completamente fugati; per il dibattito precedente, cfr. A. E. SIECIENSKI, *The Filioque*, op. cit., pp. 78-84; J. L. LARCHET, *Introduction*, in *Saint Maxime le Confesseur. Opuscules théologiques et polémiques*, éd. J. L. LARCHET, trad. E. PONSOYE, Paris, 1998, pp. 7-108, in part. pp. 76-77, n. 1 e 2.

manomissione sia più tarda, risalente all'epoca di Fozio ed eseguita con l'obiettivo di omettere la condanna a una precedente elezione patriarcale<sup>162</sup>. Al di là della più plausibile datazione della manomissione, è interessante notare quali siano gli intenti perseguiti da Anastasio attraverso l'accenno all'episodio nella lettera prefatoria: il Bibliotecario infatti evoca l'episodio del VII concilio ecumenico con l'esplicita intenzione di fornire una nuova esemplificazione della propensione dei bizantini alla falsificazione. Infatti, secondo il racconto fornito da Anastasio, furono i sostenitori di Tarasio a modificare il testo degli atti conciliari<sup>163</sup>. Se a questo si aggiungono l'episodio della deliberata soppressione alcuni titoli imperiali spettanti a Ludovico e contenuti in una lettera di Niccolò I<sup>164</sup>, le costanti affermazioni sulla *familiaritas* bizantina alla falsificazione e l'uso reiterato di termini afferenti alla sfera semantica del falso l'immagine dei bizantini creata dalle scelte retoriche anastasiane è uniformemente minata dalla pregiudiziale visione dei *Graeci falsari*. Le scelte retoriche effettuate nelle lettere anastasiane e in quelle papali restituiscono con violenza questa peculiare immagine.

A queste denigrazioni si affianca inoltre anche la costante attenzione mostrata da Niccolò I affinché le proprie lettere non siano oggetti di manomissioni o falsificazioni: infatti all'interno della corrispondenza papale è possibile individuare veementi moniti e minacce di scomunica verso chi avrebbe avuto la temerarietà di falsificare il contenuto della missiva al momento della traduzione<sup>165</sup>.

---

<sup>162</sup> Alcuni studiosi hanno sostenuto questa ipotesi; cfr. L. I. WALLACH, *The Greek and Latin Versions of II Nicaea and the Synodica of Hadrian I (JE 2448: A Diplomatic Study)*, «Traditio», 22 (1966), pp. 103-125, ora riproposto in ID., *Diplomatic Studies in Latin and Greek Documents from the Carolingian Age*, Ithaca, London, 1977, pp. 3-25; E. LAMBERZ, «*Falsata Graecorum more*?», op. cit., in part. pp. 226-228. Più prudenti le affermazioni contenute in P. SPECK, *Kaiser Konstantin VI. Die Legitimation einer fremden und der Versuch einer eigenen Herrschaft. Quellenkritische Darstellung von 25 Jahren byzantinischer Geschichte nach dem ersten Ikonoklasmus*, 1, München, 1978, pp. 173-174; cfr. anche ID., *Die Interpolationen*, op. cit., pp. 227-230). Michele Maccarrone ha invece sostenuto che la falsificazione sia da datarsi proprio in occasione della redazione degli atti conciliari del II Niceno e che la totale assenza di polemiche circa il brusco tagli eseguito alla lettera di Adriano I sia da giustificarsi con il fatto che una simile manomissione non alterava sostanzialmente la validità delle conclusioni del VII concilio ecumenico (M. MACCARRONE, *Il papa Adriano I e il concilio di Nicea del 787*, op. cit., in part. pp. 456-506).

<sup>163</sup> Questa è la ricostruzione fornita da Anastasio nella glossa alla lettera di Niccolò I (cfr. testo sopra), l'unico brano che contenga una precisa designazione delle responsabilità circa la manomissione. Luitpold I. Wallach, al fine di sostenere che la manomissione della lettera di Adriano I fosse stata condotta all'epoca dello scisma di Fozio, ha sostenuto che i sostenitori a cui Anastasio fa riferimento all'interno della sua glossa, siano da interpretarsi come i partigiani foiziani (L. I. WALLACH, *The Greek and the Latin Versions of II Nicaea, 787*, op. cit., pp. 10-11). In realtà la locuzione *fautores eius* sembra riferita ai sostenitori di Tarasio: non esiste infatti né nella glossa né nel passo a cui essa è legata alcun riferimento a Fozio.

<sup>164</sup> Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 5, p. 17, r. 334- p. 18, r. 339.

<sup>165</sup> Tali avvertimenti sono contenuti nella parte finale di numerose lettere papali (Nicolai I *Epistolae*, nr. 88, p. 487, rr. 18-23; nr. 91, p. 533, rr. 6-11); inoltre, un'intera epistola indirizzata al legato bizantino riprende queste minacce in toni particolarmente violenti (Nicolai I *Epistolae*, nr. 89, p. 487-488, JL 2797). Si noti come ritornino i verbi *minuere* e *addere* e *commutare*, così come nella lettera prefatoria anastasiana.

La narrazione di tutti questi episodi mette in luce come l'operazione di falsificazione si manifesti costantemente all'atto della traduzione dal latino al greco: la mediazione obbligata costituita dal passaggio da una lingua all'altra rappresentava un momento estremamente delicato, durante il quale era possibile sopprimere brani più o meno lunghi: lo scopo della deliberata omissione era quello di manifestare nettamente la volontà di non prendere in considerazione alcune affermazioni dell'avversario, reputate non consone o non in linea con la politica manifestata da parte bizantina. Si tratta di una strategia diplomatica tutt'altro che conciliante, volta a esasperare i rapporti e i toni dello scontro nella strenua difesa e affermazione delle proprie posizioni.

La perseveranza con cui i Bizantini attuarono queste opere di manomissione non poteva far altro che generare da parte romana una violenta reazione: alla strategia diplomatica bizantina si affianca la denigrazione operata all'interno delle epistole papali. I *Graeci* sono quindi destinatari di una serie di attributi negativi e i precedenti episodi di falsificazione sono costantemente evocati e generalizzati formando l'immagine pregiudiziale della familiarità con la falsificazione. A questo si aggiungono le violente polemiche circa la disconoscenza della lingua latina a Costantinopoli<sup>166</sup>. Nonostante le chiare intenzioni denigratorie di queste scelte retoriche comuni, Anastasio mostra particolare attenzione alla contestualizzazione e alla precisa narrazione di tali episodi. Inoltre il Bibliotecario sembra mostrare in alcune occasioni un atteggiamento più conciliante proprio verso quella propensione alla falsificazione che lega indissolubilmente ai costumi bizantini. Infatti, una sorta di giustificazione degli errori commessi nella traduzione è già contenuto all'interno della lettera di Niccolò I a Michele III dell'865, nonostante il tono dell'epistola sia piuttosto violento e il conflitto fra Roma e Costantinopoli abbia assunto le forme di una vera e propria polemica linguistica e culturale<sup>167</sup>. Confutando le affermazioni dell'imperatore sul latino come lingua barbara e incomprensibile, Niccolò I insiste molto sulle colpe dei traduttori: a causa dell'ignoranza del latino e di un metodo traduttorio inadeguato essi non sono in grado

---

<sup>166</sup> Nel palazzo costantinopolitano servivano uomini di madrelingua latina; cfr. a questo proposito cap. 5 e relativa bibliografia. In generale per un'analisi della diffusione della lingua latina a Costantinopoli, cfr. G. DRAGON, *Formes et fonctions du plurilinguisme à Byzance*, «Travaux et mémoires du Centre de Recherche d'histoire et civilisation de Byzance», 12 (1994), pp. 219-240; B. ROCHETTE, "*Latinum est: non legitur*": lire le latin et traduire le latin en grec en Orient, in *Scrivere e leggere nell'alto medioevo*. LXIX settimana di studio della Fondazione centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 28 aprile-4 maggio 2011), 1, Spoleto, 2012, pp. 317-348. Per un'analisi delle fonti attestanti la diffusione della liturgia in lingua latina a Costantinopoli per una critica delle posizioni storiografiche precedenti, cfr. B. ADAMIK, *Bemerkungen zur Problematik "Latein in Byzanz". Über die lateinischsprachige Bevölkerung von Konstantinopel*, in *Latin vulgaire – latin tardif V*. Actes du colloque international sur le latin vulgaire et tardif (Heidelberg, 5-8 septembre 1997), éd. H. PETERSMANN, R. KETTEMANN, Heidelberg, 1999, pp. 69-79.

<sup>167</sup> A questo proposito, cfr. anche cap. 5.

di rendere in greco il messaggio delle lettere papali in modo chiaro <sup>168</sup>. Le riflessioni sui metodi di traduzione rispondono certamente a una precisa volontà polemica in ambito culturale: l'inadeguatezza dei traduttori si scontra inevitabilmente con le sottili riflessioni metodologiche proposte all'interno della stessa lettera dal *dictator* papale; pur all'interno di un contesto reso così teso dalla contrapposizione delle due parti, Anastasio sembra sfumare il giudizio negativo tradizionalmente espresso nei confronti dei Bizantini: le traduzioni eseguite sono rozze e incomprensibili, ma tali caratteristiche non derivano da una precisa volontà di falsificazione o di manomissione, ma da semplice ignoranza. La polemica diventa quindi prettamente culturale e tecnica e si affranca dall'uso delle tradizionali forme di diffamazione dei Bizantini.

La consapevolezza dell'assenza di buoni traduttori a Costantinopoli è espressa più volte anche nella lettera prefatoria agli atti dell'VIII concilio ecumenico: infatti nella narrazione della fabbricazione del codice per uso personale contenente gli atti dell'VIII concilio ecumenico, Anastasio si premura di specificare che le traduzioni delle precedenti lettere papali furono affidate a un traduttore incompetente e superficiale, che tralasciò alcuni brani<sup>169</sup>. È questo un primo breve accenno alla omissione dei titoli imperiali spettanti a Ludovico II nella traduzione greca di una lettera di Niccolò I; Anastasio, oltre a presentare il proprio fondamentale ruolo nella scoperta di questa lacuna<sup>170</sup>, descrive dettagliatamente in una glossa al testo conciliare i problemi rinvenuti nel codice greco: di fronte alle sostanziali differenze tra il testo originale e la versione tradotta, egli si premura di fornire una spiegazione che tenga conto delle limitate conoscenze linguistiche dei traduttori, dichiarando esplicitamente la totale assenza di dolo o di volontà di falsificazione da parte dei traduttori<sup>171</sup>.

---

<sup>168</sup> Nicolai I *Epistolae*, nr. 88, p. 459, rr. 21-25. L'influenza di Anastasio nella formulazione di queste riflessioni è particolarmente manifesta e facilmente individuabile: le riflessioni sui metodi di traduzione hanno ampi parallelismi nelle lettere prefatorie anastasiane. Infatti questo è uno dei passi che spinse Ernst Perels a una definitiva individuazione di Anastasio come *dictator* delle lettere papali; cfr. cap. 3.1.

<sup>169</sup> Anastasii Bibliothecarii *Epistolae*, nr. 5, p. 18, rr. 358-360: «sane et hoc notandum, quia quaedam scripturarum, quae super his a sede apostolica Constantinopolim missae sunt, deficientibus urbis eiusdem interpretibus, non ex toto recte translata in Grecitatem inveni».

<sup>170</sup> Cfr. cap. 2.2. si veda anche la notizia contenuta in *LP*, 2, p. 181, rr. 25-27.

<sup>171</sup> *Gesta synodi octavæ*, p. 56, glossa nr. 27: «Hic in codice authentico Greco post Latinum libellum positus est idem ipse libellus Grece interpretatus, quamvis pro ignorantia Latinarum litterarum iam nunc Latine hunc scribere Greci paulatim omittant. Sed notandum est, quia, si huius libelli aliqua in Grace interpretatione videntur haberi aliter quam in Latina editione, non voluntate sed necessitate factum est. Interpres enim, in quibusdam quidem proprietatis Gracæ dictionis merito sequens, in quibusdam vero Latinitatis eloquia nesciens, parum quid ex eodem libello mutasse dinoscitur». La glossa è inserita nel brano in cui si dà lettura del *Libellus satisfactionis* romano.

Una simile spiegazione mostra un tono conciliante che appare in contrasto con le formulazioni effettuate in precedenza e contenute nello stesso *corpus* degli atti dell'VIII concilio ecumenico; si tratta infatti di due diversi modi di affrontare e spiegare il comune problema dell'infedeltà delle traduzioni dal latino al greco. È innegabile che entrambe le spiegazioni fornite da Anastasio attingano a situazioni concrete e a elementi veridici: da un lato i Bizantini hanno innegabilmente attuato opere di manomissione delle lettere papali per rifiutare nettamente affermazioni o titolature giudicate improprie; dall'altro è assai probabile che in alcuni casi le traduzioni fossero scadenti e poco comprensibili per oggettive difficoltà di resa. Di fronte a questi due diversi problemi Anastasio oscilla tra due differenti rappresentazioni dei Bizantini: essi possono essere incompetenti traduttori o meschini falsari. Entrambe le rappresentazioni sono negative, ma contengono al loro interno un diverso livello di veemenza, utilizzato in modi diversi a seconda del livello di tensione raggiunto nei rapporti tra Roma e Costantinopoli. Infatti, le affermazioni sull'ignoranza della lingua latina da parte dei Bizantini possono avere diverse implicazioni sottese: esse possono costituire semplici constatazioni di una realtà di fatto con una sottile volontà di affermazione della propria preminenza culturale, come nella glossa, oppure possono assumere il valore di utili strumenti per violenti attacchi culturali e ideologici, come nel caso del brano dell'epistola nr. 88 di Niccolò I, dove la polemica linguistica si collega all'uso del titolo di *Romanorum imperator*. Le affermazioni sulla propensione alla falsificazione da parte dei Bizantini hanno invece l'unico ed esclusivo scopo di una profonda diffamazione dell'avversario, in particolar modo in occasione delle tensioni connesse alla questione della dipendenza dei Bulgari: in questi casi la possibile giustificazione dell'ignoranza della lingua latina da parte dei traduttori bizantini non può essere presa in considerazione come una giustificazione parziale del loro operato approssimativo. La diffamazione della parte avversaria infatti deve essere condotta con strumenti molto più violenti e polemici.

### **6.5. LE IPOTESI DI FALSIFICAZIONE: UNA STRATEGIA DIPLOMATICA**

All'interno delle lettere di Niccolò I è possibile individuare ulteriori casi in cui sembra emergere l'immagine dei Bizantini come falsari, la cui opera di manomissione si manifesta non in occasione della ricezione delle lettere, bensì al momento della spedizione in Occidente: infatti in due passi il pontefice esprime il suo stupore per i toni sconvenienti delle lettere di Michele III e ipotizza l'intervento di un falsificatore.

La prima attestazione di questa ipotesi è contenuta in un'epistola papale inviata nell'865, in risposta a una missiva bizantina particolarmente infamante e blasfema: i rapporti tra Roma e Costantinopoli sono in questo momento particolarmente tesi a causa della mancata accoglienza delle richieste papali da parte dell'imperatore, del fallimento della missione di Radoaldo e Zaccaria, della falsificazione delle prime lettere papali, della ricezione di una lettera dai toni poco opportuni, probabilmente piena di insulti e di attacchi rivolti al pontefice. A conclusione di un'attenta disamina dell'illegittimità dell'elezione di Fozio, il pontefice afferma di aver risposto in modo sufficiente «ad convincendam scilicet stoliditatem eorum, qui talia sapiunt, qualia in epistola vestro signo signata et nobis missa resonare videbantur. Non enim nos ex pio corde vel ore vestro tam profana tamque perversa processisse putavimus»<sup>172</sup>. La dichiarazione del pontefice non lascia spazio a dubbi: quanto scritto in precedenza da Michele III non corrisponde alla sua volontà; questo sospetto è ribadito poco più avanti in modo ancora più netto: «non vestra esse verba»<sup>173</sup>. Il pontefice non abbandona però nemmeno la supposizione che tali ingiurie siano state effettivamente elaborate proprio dall'imperatore: per questo egli precisa che le posizioni precedentemente sostenute da parte imperiale sono in contrasto con ogni possibile testo, sia laico sia canonico<sup>174</sup>; per questa ragione il pontefice prega affinché l'intervento divino riconduca l'imperatore al corretto riconoscimento del ruolo romano<sup>175</sup>.

Nel novembre 866 Niccolò I si mostra nuovamente stupito per i toni delle accuse, per gli insulti ricevuti e per le posizioni eretiche sostenute nelle epistole bizantine. Egli spiega come, venuto a conoscenza di testi e parole sconvenienti a lui attribuiti, abbia indagato e punito il colpevole<sup>176</sup>. Fornendo un modello di comportamento allo stesso imperatore bizantino attraverso questo esempio, il papa prega Michele III affinché «si vestra illam non fuisse praeceptione tam cenosam inveneritis confectam, immo toxicatis syllabis infectam

---

<sup>172</sup> Nicolai I *Epistolae*, nr. 88, p. 473, rr. 26-29.

<sup>173</sup> *Ibid.*, p. 474, rr. 16-17.

<sup>174</sup> *Ivi*, rr. 19-24: «Verumtamen si vestra fuerint verba, quae in despectu beati Petri apostolorum principis, immo Dei, cuius ordinationi resistitis, scripta et quasi detrahentia privilegiis huius sacratissime ecclesiae actiones, non piorum leges, non veraces probabilium virorum historias lectitasse, quas tam conati estis in derogationem ecclesiae tantae inutiliter ac incompetenter atque incongrue memorare»

<sup>175</sup> *Ivi*, rr. 24-28.

<sup>176</sup> Nicolai I *Epistolae*, nr. 90, rr. 8-16: «Verum quamvis et de nobis humiliter sentiamus, non tamen conscientia dictante vera esse quae vos de nobis perhibetis asseveramus, sed, ut diximus, ea postponentes illa potius, quae Iesu Christi sunt, investigamus. Et si qua male congesta adversus eius famulos, adversus eius ordinationes, adversus eius dispositione stabilita privilegia reperiuntur, nulla patientia toleramus et non solum haec destruere toris viribus anhelamus, verum etiam conflatoribus tantae perversitatis dignam vicissitudinem reddere necessario meditatur, nimirum ne hos quis impunitos intuens aut nunc aut futuro tempore deinceps talia praesumat praestigia falsitatis componere vel commenta blasphemiarum huiusmodi figmentis contrahere».

epistolam»<sup>177</sup> e individui il responsabile delle falsificazioni delle epistole, affinché egli sia punito e le lettere manomesse siano bruciate<sup>178</sup>. È legittimo chiedersi se il pontefice dubiti effettivamente dell'autenticità delle lettere ricevute: è interessante notare come egli non muova critiche all'aspetto estrinseco delle lettere stesse, ma insista con particolare forza esclusivamente sul loro contenuto, giudicato poco consono rispetto a quanto richiesto dalle comunicazioni tra papa e imperatore. Anche l'esemplificazione del proprio comportamento nei confronti di alcuni falsari risulta essere molto vaga: il papa non dichiara apertamente in quale occasione egli abbia scoperto l'attività di un falsario, ma accenna solo in modo estremamente generale alle possibili azioni che dovrebbero essere condotte a seguito dell'individuazione di alcune lettere non autentiche. Inoltre, non è facile immaginare in quale occasione fosse possibile per un falsario intervenire nella manomissione delle lettere imperiali: così come osservato in precedenza per lo *scrineum* romano<sup>179</sup>, anche la cancelleria imperiale bizantina era caratterizzata da una struttura interna piuttosto complessa e la redazione dei documenti e delle lettere impiegava un certo numero di funzionari. Per questa ragione, l'intervento di un isolato falsario avrebbe potuto essere individuato con facilità; allo stesso tempo, la complicità di un numero elevato di funzionari è difficile da ipotizzare.

L'editore delle lettere di Niccolò I ha voluto individuare nelle generiche accuse papali l'intervento di Fozio, che avrebbe se non proprio falsificato le lettere imperiali, quanto meno ispirato le inopportune parole ivi contenute. Questa identificazione del responsabile appare troppo automatica e generata dalla negatività della figura dell'illegittimo patriarca: così come Anastasio fu accusato di essere il falsificatore delle lettere di Adriano II, così Fozio, descritto come ambizioso, malvagio ed eretico, è il personaggio perfetto al qual addossare anche la responsabilità della falsificazione o quanto meno della redazione di «lettere incendiarie».

In realtà è molto più probabile che in questa occasione Niccolò I stesse cercando di offrire a Michele III una pretestuosa giustificazione delle proprie parole, addossandone la responsabilità a un ipotetico falsificatore, secondo un modello già ampiamente attestato<sup>180</sup>. L'appello di Niccolò I cadde nel vuoto: infatti l'imperatore non ammise una falsificazione delle lettere, ma anzi continuò una politica di netta contrapposizione con Roma,

---

<sup>177</sup> Ivi, rr. 17-18.

<sup>178</sup> Ivi, rr. 18-32.

<sup>179</sup> Cfr. cap. 4.

<sup>180</sup> Cfr. cap. 4.4.

convocando il *conciliabulum* dell'867. La crescente tensione tra Roma e Costantinopoli ebbe una svolta improvvisa a seguito dell'omicidio di Michele III. Il successore Basilio I, sin dall'inizio del suo governo, mostrò la ferma intenzione di rivedere la posizione costantinopolitana riguardo allo scisma di Fozio. Secondo quanto contenuto negli atti del concilio romano dell'869, contenti la terza scomunica di Fozio, il pontefice riconobbe come falsificata la sottoscrizione di Basilio posta al termine degli atti del *conciliabulum* costantinopolitano dell'867; per questa ragione si annunciava la distruzione di tali documenti e, allo stesso tempo, l'estraneità dell'imperatore agli eventi del biennio precedente determinava una grande celebrazione di quest'ultimo<sup>181</sup>. Il riconoscimento della non autenticità della sottoscrizione di Basilio è contenuto anche nella dettagliata trascrizione del dialogo avvenuto tra i legati bizantini e il pontefice contenuto nella *Vita Hadriani*: gli ambasciatori bizantini si presentano davanti ad Adriano II<sup>182</sup>, recando con sé gli atti del concilio costantinopolitano dell'867 rinvenuti da Basilio I negli archivi imperiali, dichiarando la totale empietà delle affermazioni contenute nel libello esposto, «summa falsitate congestum»<sup>183</sup>. Dopo l'esposizione del codice e dopo la descrizione di una serie di atti simbolici miranti a denunciare il carattere eretico del contenuto conciliare<sup>184</sup>, i legati disconoscono la sottoscrizione di Basilio apposta agli atti, dichiarando che la falsificazione fu eseguita all'insaputa del cesare da un ubriaco Michele III<sup>185</sup>.

Diversa è invece la ricostruzione proposta nella lettera inviata da Basilio I proprio in occasione dell'invio di quella legazione a Roma: egli infatti afferma in modo molto più vago la sua totale disinformazione riguardo la posizione romana nello scisma di Fozio; egli infatti sostiene di non aver mai avuto accesso alle epistole papali, perché «ipsæ litteræ obrutæ et nullatenus quibusdam ostensæ fuerunt ab his, qui ante nos principatum

---

<sup>181</sup> *MGH, Conc.*, 4, op. cit., p. 348, rr. 28-34: «Sane filium nostrum Basilium, clementissimum et hortodoxum imperatorem, quia et illius nomen in eiusdem profani conciliabuli gesti, ut ipsius et sanctissimi Ignatii patrairchę legatorum relatione didicimus, falso adscriptum est et in omnibus eum apostolicę sedis constitutionum diligentissimum conservatorem esse cognovimus, non solum ab omni sinistra sententia extraneum reddimus, verum etiam inter catholicorum et piorum augustorum numerum et nunc recepimus et, si sic perveraverit in finem, recipiendum statuimus».

<sup>182</sup> I legati partirono da Costantinopoli dopo l'11 dicembre 867, ma il viaggio fu particolarmente difficile e lungo e giunsero a Roma solo dopo l'agosto 868; cfr. M McCORMICK, *Le origini dell'economia europea*, op. cit., regesto nr. 573, p. 1054.

<sup>183</sup> *LP*, 2, p. 178, r. 18. Il primo discorso pronunciato dai legati, presentante brevemente i fatti precedenti e la dura condanna di Basilio, si sviluppa ivi, rr. 16-25.

<sup>184</sup> I legati scagliano il testo in terra e lo percuotono, pronunciando violente invettive contro Fozio e dichiarando la presenza del diavolo nello stesso codice (*LP*, 2, p. 179, rr. 1-5).

<sup>185</sup> *LP*, 2, p. 179, rr. 5-6. L'episodio è commentato anche da Wilfried Hartmann che attribuisce la responsabilità della falsificazione a Fozio (cfr. W. HARTMANN, *Fälschungsverdacht und Fälschungsnachweis*, op. cit., pp. 122-123). Sull'ubriachezza di Michele III, cfr. cap. 6.3.

tenuerunt»<sup>186</sup>. Basilio limita la propria responsabilità nello svolgimento delle vicende e addossa la colpa all'imperatore allora regnante; non vi è però nessun accenno né nessuna spiegazione della sottoscrizione apposta agli atti del concilio costantinopolitano dell'867. Anastasio fornisce una ricostruzione simile dell'iniziale silenzio di Basilio: quest'ultimo, indagando sulla questione iconoclasta<sup>187</sup>, ha scoperto per caso l'esistenza di alcune lettere papali che in passato erano state occultate; secondo Anastasio, il responsabile di questo è invece Fozio<sup>188</sup>. Nemmeno nella lettera prefatoria è possibile rinvenire alcun accenno alla sottoscrizione di Basilio apposta agli atti del concilio dell'867, poiché Anastasio afferma semplicemente che tale sinodo fu convocato da Fozio con il consenso di Michele III<sup>189</sup>. Tutte queste fonti forniscono una rappresentazione diversa del coinvolgimento di Basilio nello scisma di Fozio: sia nel discorso dei legati, sia nella ricostruzione proposta dallo stesso Basilio e da Anastasio, l'allora cesare appare come un personaggio tenuto all'oscuro degli scambi epistolari e a margine dello svolgimento degli eventi. Non è possibile determinare se Basilio, dopo l'incoronazione a cesare, fosse effettivamente escluso dalle questioni di governo; è più probabile però che questa esplicita e reiterata ammissione di disinformazione appartenga a una precisa strategia comunicativa volta a giustificare il netto mutamento di posizione di Basilio, una volta rimasto solo al potere. Essa si accompagna in modo indissolubile alla rappresentazione di Basilio come imperatore volenteroso di conoscere le precedenti posizioni romane; disinformazione e sollecita indagine rappresentano le due facce della rappresentazione di se stesso elaborata da Basilio e ripresa nella lettera prefatoria anastasiana.

Allo stesso tempo però, il totale assolvimento di Basilio dalle responsabilità della scomunica di Niccolò I e delle accuse dottrinali mosse a Roma si manifesta attraverso il riconoscimento della non autenticità della sottoscrizione dell'allora cesare agli atti conciliari. Anche in questo caso non è possibile affermare se davvero Basilio non fosse al corrente dello svolgimento del *conciliabulum* e se davvero la meschinità dell'imperatore Michele III si sia manifestata nella falsificazione della sottoscrizione del coreggente. Certamente nel discorso dei legati imperiali l'assoluzione di Basilio è totale: infatti il nuovo imperatore rinvenne per caso il *libellus fidei* di Fozio; allo stesso tempo la ricostruzione

---

<sup>186</sup> *Gesta octavae synodi*, p. 87, r.120- p. 88, r. 121. La lettera è conservata negli atti dell'VIII concilio ecumenico, perché letta durante la terza *actio*.

<sup>187</sup> Sull'immagine dell'imperatore che indaga con particolare *pietas* e diligenza, cfr. cap. 6.3.

<sup>188</sup> *Anastasii Bibliothecarii Epistolae*, nr. 5, p. 13, rr. 213-214: «protinus eadem scripta curioso satis intentu requirit et inventa, ubi a Photio profundis obruta consistebant».

<sup>189</sup> *Anastasii Bibliothecarii Epistolae*, nr. 5, p. 11, rr. 147-148: «conciliabulum, praesidente Michaele imperatore colligit».

delle vicende è particolarmente denigrante nei confronti dell'ultimo discendente della dinastia amoriana. Più generica è invece l'interpretazione delle vicende proposta all'interno del canone conciliare dell'869; sostanzialmente simile è però l'affermazione dell'avvenuta falsificazione. È possibile quindi riscontrare come nella ricostruzione proposta dalle fonti romane, l'assoluzione dell'imperatore sia simile e centrata sull'affermazione chiara e netta della sussistenza di azioni fraudolente compiute ai danni di Basilio e identificate nella supposta sottoscrizione falsa. Siamo così di fronte a un episodio che si ricollega strettamente con le ipotesi di falsificazione avanzate nelle lettere di Niccolò I a Michele III: il ponte diplomatico offerto dal papa nell'865 e nell'866 e rifiutato dall'imperatore è ampiamente sfruttato nell'869 dal successore Adriano II. La disinformazione di Basilio, ammessa dallo stesso imperatore, viene affiancata dal riconoscimento dell'intervento di un falsario, identificato degli stessi legati bizantini con l'imperatore defunto: non potremmo mai sapere se i legati abbiano incolpato Michele III a seguito di un ordine dal successore o se la ricostruzione proposta dal biografo papale adottò nel dialogo avvenuto gli stessi contenuti e le stesse strategie diplomatiche rinvenibili nelle precedenti lettere nicolaiane e negli atti del concilio ormano dell'869<sup>190</sup>. Ci troviamo di fronte a una nuova applicazione di una peculiare strategia diplomatica, a «eine goldene Brücke»<sup>191</sup>, mirante ad annullare tutte le precedenti affermazioni o azioni attraverso l'individuazione pretestuosa dell'intervento di un falsario. Che il falsario sia anche identificato esplicitamente è solo un dettaglio complementare e un potenziamento dello strumento comunicativo: attraverso la riabilitazione della figura di Basilio e la dichiarazione della sua nuova aderenza alla politica romana si delegittima in modo completo e totale la figura del defunto Michele III.

---

<sup>190</sup> Come ha osservato Paolo Cammarosano le narrazioni dei rapporti diplomatici di VIII e IX secolo si caratterizzano per l'inserimento di numerosi elementi eterogenei, come l'inserimento di ampi brani dialogici, che spesso non permettono di distinguere quale potessero essere il messaggio assegnato ai legati e quali invece le parole effettivamente da loro pronunciate; cfr. P. CAMMAROSANO, *Storiografia e diplomazia nell'alto medioevo*, op. cit., p. 261.

<sup>191</sup> H. GROTZ, *Erbe wider Willen*, op. cit., p. 296.

## CONCLUSIONI

L'analisi della rete di legami, delle lettere anastasiane e delle collaborazioni ha messo in luce come Anastasio possa essere considerato un personaggio chiave nelle comunicazioni della terzo quarto del IX secolo: egli fu scrittore di lettere autonomo, destinatario di lettere di raccomandazione, redattore di epistole su commissione, uomo profondamente inserito all'interno del *patriarchium* lateranense e negli ambienti imperiali.

Non solo le sue attività di *dictator* lo collocarono al centro della maggiori questioni dell'epoca, ma egli stesso si trovò coinvolto, a causa dei propri legami familiari e personali, nelle tensioni tra le "fazioni" romane; nei momenti di maggiore tensione tra le diverse parti, che tendenzialmente si manifestarono in occasione delle vacanze ed elezioni papali, la rete di rapporti anastasiana emerge con una discreta chiarezza all'interno delle fonti. L'evidenza di questi rapporti, affiancata alla rete di contatti epistolari intessuta dal Bibliotecario attraverso l'invio delle sue traduzioni, ha permesso di delineare il contesto, i legami politico-sociali alla base dei quali si svilupparono le attività politiche e culturali anastasiane, pur nella frammentarietà delle fonti e nella instabilità di tali alleanze.

Di volta in volta, prediligendo le collaborazioni con i papi o con l'imperatore, Anastasio è stato definito "funzionario papale" o "funzionario imperiale". Entrambe le definizioni possono essere applicate agevolmente a questo personaggio dalla biografia così particolare e movimentata: a pieno titolo egli fu un collaboratore papale con importanti incarichi ufficiosi e ufficiali ricoperti all'interno del *patriarchium* lateranense; ma allo stesso tempo egli fu vicino agli ambienti imperiali, non solo a causa della partecipazione alla redazione della lettera di Ludovico II, ma anche a causa di tutti i legami non esclusivamente epistolari e culturali che egli intesse con personalità chiaramente appartenenti agli ambienti vicini all'imperatore franco. La concomitanza delle funzioni svolte presso i pontefici e della collaborazione con Ludovico non deve essere vista come sospetta e l'una non deve essere interpretata né come concorrente né come autoescludente l'altra; lo svolgimento contemporaneo di queste attività non può nemmeno essere giudicato come il frutto di scelte meramente opportunistiche, basate sull'oscillazione di interessi personali e momentanei: non si tratta certamente di un sintomo della doppiezza caratteriale che una certa parte della storiografia ha attribuito ad Anastasio. Si è piuttosto di fronte a un personaggio, che, per la propria erudizione eccezionale e per il proprio ruolo politico e sociale, si trovò a prestare i propri servizi a Niccolò I, ad Adriano II, a Giovanni VIII, a Ludovico II; semplicemente egli fu un collaboratore di altissimo livello particolarmente apprezzato e richiesto.

Le qualità, le capacità, le competenze e i legami di Anastasio permisero quindi l'assegnazione di incarichi particolarmente delicati e prestigiosi, come quella del *dictator*; le epistole redatte di volta in volta recano nella forma intrinseca i segni dell'equilibrio dinamico della collaborazione tra autore diplomatico e Anastasio, i cui apporti non sempre sono facilmente distinguibili. L'interdipendenza e la reciproca influenza tra la forma retorica scelta dal *dictator* e la volontà comunicativa dell'autore si fondono con precise tradizioni comunicative; queste si manifestano in particolar modo nell'uso delle formule dell'*intitulatio* e dell'*inscriptio*, così come negli epiteti ricorrenti all'interno del testo epistolare: in queste parti della lettera l'uso di specifiche formule è particolarmente significativo, poiché riflette la volontà di autorappresentazione del mittente ed è indicativo dell'immagine che si vuole suggerire (o imporre) al destinatario. Le espressioni usate in queste occasioni ricoprono quindi una valenza fondamentale nella definizione delle intenzioni comunicative e nella formazione di un rapporto e di un equilibrio tra i due interlocutori. L'aderenza o meno a formule precedentemente attestate o a tradizioni più o meno antiche ha quindi potenzialità sottese inaspettate, esplosive o concilianti, così come testimoniato, per esempio, nei protocolli delle lettere inviate da Adriano II a Carlo il Calvo. Non è facile comprendere chi sia il propositore delle locuzioni usate in queste parti particolarmente delicate e di volta in volta conservatrici o innovatrici delle precedenti tradizioni. Un chiaro esempio è l'uso della formula *Romanorum imperator* da parte di Ludovico II, tanto avversata da parte bizantina: pur nell'assenza di attestazioni simili nei documenti prodotti dalla cancelleria imperiale, non è possibile comprendere se questa nuova titolatura derivi dall'intervento anastasiano o se sia frutto di una particolare vena polemica proposta da Ludovico II oppure se sia il risultato esplosivo della collaborazione tra i due.

In altri casi invece le forme retoriche scelte, le espressioni, le metafore scelte da Anastasio possono essere chiaramente definite e isolate; grazie alla ripetizione e al riutilizzo di peculiari espressioni o citazioni alcuni studiosi hanno potuto delimitare con certezza l'intervento anastasiano nelle lettere papali oppure la paternità di lettere e traduzioni. A questo gruppo di elementi ricorrenti appartiene senza dubbio l'uso diffuso di riflessioni filologiche e linguistiche: nelle lettere anastasio, sia quelle prefatorie, sia quelle redatte per conto dei pontifici e dell'imperatore, tali elementi sono in parte il frutto dello sfoggio delle conoscenze linguistiche ed erudite possedute da Anastasio, una sorta di autorappresentazione della propria funzione di uomo dotto; allo stesso tempo però questi elementi risultano essere fondamentali e funzionali alla chiarificazione dell'esposizione,

così come appare nelle glosse apposte ad alcune traduzioni; ma l'immediata e semplice funzionalità di queste note e di queste riflessioni si affianca alla volontà di fornire al lettore una guida e un suggerimento per una precisa interpretazione della realtà storico-politica. Si tratta di uno strumento estremamente sottile e versatile: in alcune occasioni la riflessione linguistica diventa uno strumento per individuare le ragioni di un conflitto e proporre una pacificazione, come per esempio in occasione degli scontri teologici sull'uso del *filioque* o dell'attributo *universalis*. In altri casi gli elementi linguistici sono evocati con esplicite intenzioni polemiche, come nel caso della puntigliosa analisi degli errori contenuti nella traduzione di Ilduino. Allo stesso modo le puntuali osservazioni sulle attestazioni e sugli usi dei termini *rex* e **basileus** diventano un elemento cardine delle contro-argomentazioni proposte nella lettera di Ludovico II in risposta alle accuse mosse da parte bizantina. Tali considerazioni si inseriscono in una precedente polemica linguistica già espressa nelle lettere di Niccolò I e sono ragionevolmente frutto delle proposte retoriche di Anastasio: in questo caso l'estraneità linguistica e culturale è utilizzata con un preciso scopo polemico, alimentando un conflitto di natura politica.

In questi passi è chiaramente distinguibile l'influsso dell'erudizione e delle competenze anastasioane: tali qualità personali diventano strumenti utili alle intenzioni sottese alle diverse situazioni compositive. Un simile procedimento è individuabile nell'evoluzione della caratterizzazione e della rappresentazione di alcuni personaggi bizantini, come Michele III, di Barda e di Basilio I: all'uso di epiteti onorifici piuttosto usuali, riscontrabile nelle lettere papali, è seguito dall'uso di espressioni denigratorie, la cui dimensione negativa e violenta appartiene a una certa tradizione dell'insulto. Una diffamazione nettamente distinta, certamente più innovativa e più sottile, è riscontrabile nella lettera prefatoria agli atti dell'VIII concilio ecumenico: attraverso un'attenta opera di documentazione, di ricerca di testi, di traduzione di questi, attraverso quindi l'attività erudita di un dotto uomo romano, è possibile evocare calunniosi episodi ai danni di un personaggio considerato uno dei maggiori sostenitori di Fozio.

Si tratta di specifiche scelte retoriche attuate in contesti e con scopi ogni volta diversi. Pur all'interno della circostanziale varietà delle formule retoriche scelte, è possibile individuare all'interno della corrispondenza redatta da Anastasio altri elementi ricorrenti, come l'alta incidenza della struttura retorica delle cosiddette "lettere scortesie". In occasione della gestione di situazioni politiche particolarmente tese come quelle con Carlo il Calvo o con Costantinopoli, l'uso di questa strategia comunicativa epistolare divenne di fondamentale importanza. La frequenza dell'uso di questa forma retorica non deve però spingere alla

conclusione che il Bibliotecario sia stato un promotore particolarmente sollecito o innovatore della forma delle “lettere scortesie” o della “*rhétorique du blâme*”; Anastasio piuttosto recuperò una strategia diplomatica appartenente ai tradizionali contatti diplomatici e utile nei momenti di conflitto. L’innovazione proposta dal *dictator* risiede non tanto nella scelta in sé, quanto piuttosto nell’uso specifico di espressioni, metafore e citazioni di volta in volta adottato per alimentare la “scortesia” della lettera o per proporre il riavvicinamento con l’interlocutore.

Allo stesso modo, le ipotesi di falsificazione appartengono a un’usuale e fondamentale consuetudine comunicativa sfruttata come strumento diplomatico di ritrattazione in occasione di contrapposizioni irrisolvibili tra gli interlocutori. La frequenza con la quale queste ipotesi di falsificazione sono evocate all’interno delle lettere redatte attraverso la penna anastasiana non deve condurre all’automatica evocazione di un’esplicita volontà falsificatoria: si tratta invece di uno strumento retorico diplomatico, di lunga tradizione, come testimoniato anche dall’accenno fatto all’episodio della *querelle* monotelita dallo stesso Anastasio; le numerose attestazioni all’interno della corrispondenza della seconda metà del IX secolo sono da giustificarsi con le peculiari condizioni di conflitto politico generatesi sia in Occidente sia in Oriente.

Pur di fronte a questi elementi ricorrenti nelle attività di Anastasio, non è possibile individuare un’organicità nelle scelte comunicative del Bibliotecario: la natura stessa della collaborazione determina una flessibilità retorica notevole, dovuta alle specifiche situazioni contingenti; ogni epistola risulta così caratterizzata da elementi retorici innovativi o tradizionali, frutto di specifiche intenzioni comunicative. È possibile quindi concludere che l’atteggiamento camaleontico mostrato da Anastasio nello svolgimento delle proprie funzioni è il prodotto della specificità delle collaborazioni intessute e delle particolari condizioni politiche all’interno delle quali prese vita la sua attività.

Al termine dell’analisi l’impressione generale sembra essere quella di un personaggio che continua a sfuggire nella sua interezza: la sua estrema flessibilità, la costante adattabilità delle sue parole e l’apparente incostanza non possono permettere di delineare in modo chiaro e netto una linea di pensiero e di atteggiamento. Questo non deve assolutamente condurre a un giudizio negativo della figura di Anastasio, sfociante in un’accusa di opportunismo; una simile volubilità e mutevolezza di posizioni, di giudizi, di scelte comunicative è determinata esclusivamente dalla natura dell’attività di Anastasio: egli fu un professionista delle parole, in grado di adattare con rapidità la propria penna a quanto richiesto dalle circostanze.

Pur nella estrema fuggevolezza delle caratteristiche stesse di Anastasio, del suo pensiero, della sua linea politica, è possibile determinare in modo chiaro in che forma la sua influenza si manifestò in occasione delle sue collaborazioni: in questo modo l'analisi degli scambi epistolari papali e della lettera imperiale, nonché le intenzioni delle lettere prefatorie anastasioane, riportano alla luce le sfere di influenza, spesso nascoste nell'ombra, di uno dei più importanti e affascinanti personaggi romani.

## APPENDICE 1

### LE LETTERE DI ANASTASIO

Per riferirsi alle lettere anastasioane si è usata l'espressione *Anastasii Bibliothecarii Epistolae* seguita dal numero attribuito a ciascuna lettera nell'edizione effettuata da Ernst Perels e Gerhard Laehr (*Anastasii Bibliothecarii Epistolae sive praefationes*, in *MGH*, Epp., 7, *Epistolae Karolini aevi* (V), Berolini, 1928, pp. 395-442).

Alcune di queste lettere però sono state editate nuovamente in anni recenti. Inoltre si segnala il tentativo di Bronwen Neil di proporre una nuova edizione e una traduzione inglese delle lettere nr. 8 e 9; lo studio dello studioso australiano però presenta molte lacune ed errori e le edizioni non apportano nulla di nuovo rispetto a quanto contenuto negli *MGH*, che rimane indubbiamente l'opera di riferimento<sup>1</sup>. Si è quindi deciso di non segnalare nel prospetto queste discutibili nuove edizioni.

Si fornisce qui di seguito un prospetto schematico delle lettere, dei destinatari, della data di redazione, delle opere inviate, del numero progressivo utilizzato nel testo. Si è mantenuto sostanzialmente l'ordinamento e la datazione proposti all'interno degli *MGH*; ove non indicato questa è l'edizione di riferimento; edizioni più recenti sono state indicate in nota.

Poiché recentemente è stata attribuita ad Anastasio una nuova traduzione, la relativa lettera prefatoria è stata inserita alla fine dell'elenco delle lettere editate negli *MGH*: si è voluto in questo modo non sconvolgere l'ordine divenuto ormai usuale, rinunciando in questo caso a un ordinamento cronologico. Per una dettagliata schedatura delle opere tradotte si rimanda all'appendice 2.

---

<sup>1</sup> B. NEIL, *Seventh-Century Popes and Martyrs: The political Hagiography of Anastasius Bibliothecarius*, Turnhout, 2006; per un'attenta analisi e critica di questo studio, cfr. la recensione di W. BRANDES, «Byzantinische Zeitschrift» 102, 2 (2009), pp. 794-803.

Nr.	Data	Destinatario	Traduzioni inviate
1	861- 862	papa Niccolò I	vita di Giovanni l'Elemosiniere di Leonzio
2	858-867	Urso, suddiacono e <i>medicus</i> di Niccolò I	vita di Basilio di Cesarea di Anfiochio
3	post 14 dic. 867- ante apr. 868 <sup>2</sup>	Adone arcivescovo di Vienne	nessuna traduzione; lettera “informativa”
4	868	Formoso vescovo di Porto	vita di Giovanni Calibita
5	871	papa Adriano II	atti dell’VIII concilio <sup>3</sup>
6	873	papa Giovanni VIII	atti del VII concilio ecumenico <sup>4</sup>
7	871-874	Giovanni Immonide	<i>Chronographia tripartita</i>
8	Sett.-ott. 874	Martino vescovo di Narni	<i>Acta</i> di papa Martino I
9	ex. 874	Giovanni Immonide	<i>Collectanea</i>
10	30 genn. 875	Anonimo sacerdote della chiesa dei Santi Ciro e Giovanni	Invio della traduzione delle vite dei SS. Ciro e Giovanni; già in parte tradotta da un certo Teodoro e da Bonifacio <i>consiliarius</i> <sup>5</sup>

<sup>2</sup> La datazione proposta all’interno dell’edizione degli *MGH* riporta solo il termine *post quem*. Per una ricostruzione della datazione, cfr. cap. I.3.

<sup>3</sup> Gli atti e la lettera prefatoria sono stati editati recentemente in *Gesta sanctae ac universalis octavae synodi quae Constantinopoli congregata est Anastasio bibliothecario interprete*, ed. C. LEONARDI; A. PLACANICA, Firenze, 2012, per la lettera, pp. 7-25.

<sup>4</sup> Una nuova edizione della lettera è stata proposta in *Concilium universale Nicaenum secundum. 1. Concilii actiones I-III*, ed. E. LAMBERZ, Berolini, Novi Eboraci, 2008, pp. 1-3.

<sup>5</sup> Il codice su cui si basava l’edizione degli *MGH*, il numero 63 di Chartres era in condizioni di cattiva conservazione e risultava particolarmente lacunoso nella parte iniziale, in quella centrale e in quella finale. Lo stesso manoscritto fu distrutto nel 1944. Grazie all’individuazione di un nuovo codice, il ms. Montpellier, Faculté de Médecine H 360, si è potuto procedere a una nuova edizione della lettera di prefazione, che però manca di una *intitulatio*: il destinatario è quindi rimane anonimo; cfr. W.

11	874-875	Landolfo vescovo di Capua	<i>Translatio</i> di santo Stefano e sermoni di Anfilochio
12	ante lug. 876	Pietro vescovo di <i>Gabii</i>	<i>Passio</i> dei 1480 martiri del monte Ararat <sup>6</sup>
13	23 marzo 875	Carlo il Calvo	Traduzione del <i>corpus dyonisiacum</i> con le glosse di Anastasio, di Massimo il Confessore e di Giovanni di Scitopoli, tradotte dallo stesso Anastasio
14	Mar.-dic. 875	Carlo il Calvo	<i>Storia Mystica</i> di Massimo il Confessore e <i>Mystagogia</i> di Germano patriarca di Costantinopoli
15	877-878 <sup>7</sup>	Gauderico vescovo di Velletri	<i>Inventio</i> delle reliquie di S. Clemente
16	25 mar. 876	Carlo il Calvo	<i>Passio</i> e miracoli di san Demetrio di Tessalonica <sup>8</sup>
17	Giu. 876	Carlo il Calvo	<i>Passio</i> di Dionigi l'Areopagita di Metodio patriarca di Costantinopoli
18	870-879	Aione vescovo di Benevento	sermone di Teodoro Studita su S. Bartolomeo <sup>9</sup>

BERSCHIN, *Bonifatius Consiliarius. Ein römischer Übersetzer in der byzantinischen Epoche des Papsttums*, in *Lateinische Kultur im VIII. Jahrhundert. Traube-Gedenkschriif*, hrsg. von A. LEHNER, W. BERSCHIN, St. Ottilien, 1989, pp. 25-40; ora anche in W. BERSCHIN, *Mittellateinische Studien*, Heidelberg, 2005, pp. 65-78.

<sup>6</sup> La lettera è conservata in tre diverse versioni, una delle quali differisce enormemente da quella considerata originale; quest'ultima è pubblicata in nota all'edizione principale della lettera.

<sup>7</sup> La lettera era stata datata tra il marzo 875 e il giugno 876 da parte degli editori (in part cfr. G. LAEHR, *Die Briefe und Prologe des Bibliothekars Anastasius*, «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 48 (1928), pp. 416-468, p. 453); gli studi più recenti di Paul Devos e di Mayvaert hanno posticipato la datazione (P. MEYVAERT, P. DEVOS, *La date de la première rédaction de la "Légende Italique"*, in *Cyrillo-Methodiana. Zur Frühgeschichte des Christentums bei den Slaven 863-1963*, hrsg. M. HELLMANN, R. OLESCH, B. STASIEWSKI, F. ZAGIBA, Köln, Graz, 1964, pp. 57-71, in part. p. 65).

<sup>8</sup> La lettera ha una complessa tradizione manoscritta; cfr. a questo proposito cap. 4.5.

<sup>9</sup> La lettera prefatoria è stata nuovamente editata in Anastasius Bibliothecarius *Sermo Theodori Studitae de sancto Bartholomeo apostolo*, ed. U. WESTERBERGH, Stockholm, Göteborg, Uppsala, 1963, pp. 18-20.

19	858-868	anonimo, probabilmente un laico romano	<i>Vita di Anfilochio</i> <sup>10</sup>
----	---------	--	---

---

<sup>10</sup> Edizione e attribuzione ad Anastasio in P. CHIESA, *Una traduzione inedita di Anastasio Bibliotecario? Le «vitae» latine di sant'Anfilochio*, «Studi medievali», s. III, 28, 2 (1987), pp. 879-903. La lettera, conservata in un unico manoscritto, il s. Mantova, Biblioteca comunale 354, cc. 48rb-19va, è prima dell'*intitulatio*, ma nel breve testo vi sono solo alcuni dettagli che fanno ipotizzare a un destinatario romano e laico.

## APPENDICE 2

### LE TRADUZIONI DI ANASTASIO

Le traduzioni di Anastasio sono state spesso schedate ed elencate a partire dallo studio di Arthur Lapôte<sup>1</sup> fino ai più recenti contributi di Claudio Leonardi<sup>2</sup> e di Jean-Claude Moulinier<sup>3</sup>. A fianco di questi, si collocano le più recenti schedature contenute nei repertori C.A.L.M.A.<sup>4</sup>, *Clavis Scriptorum Latinorum Medii Aevi Auctores Italiae (700-1000)*<sup>5</sup> e Te.tra.<sup>6</sup>. Un catalogo dettagliato è stato fornito anche da Bronwen Neil, il cui studio però presenta alcune lacune<sup>7</sup>. Infine, in tempi più recenti si è aggiunto anche l'elenco, purtroppo disomogeneo, predisposto da Réka Fourrai all'interno della tesi di dottorato<sup>8</sup>.

---

<sup>1</sup> A. LAPÔTRE, *De Anastasio Bibliothecario*, op. cit., pp. 329-335.

<sup>2</sup> C. LEONARDI, *L'agiografia romana nel secolo IX*, op. cit., pp. 474-475; in questo contributo le traduzioni attribuite ad Anastasio sono solo dodici.

<sup>3</sup> J. C. MOULINIER, *Anastase le Bibliothécaire, hagiographie*, in *Memoriam sanctorum venerantes. Miscellanea in onore di Monsignore V. Saxer*, Città del Vaticano, 1992, pp. 577-587. Lo sforzo dello studioso francese di mettere ordine nella produzione anastasiana è notevole, ma egli cade in alcuni errori e approssimazioni, in particolar modo nell'indicazione dei destinatari delle opere e nel riferimento a una «histoire du monothélisme» non meglio identificata, forse riferendosi ai *Collectanea* (*ibid.*, p. 581). Inoltre, lo studioso accoglie come certa la traduzione della *Vita Donati*, oggetto di numerose perplessità da parte degli studiosi (cfr. nota 9), e indica come opera spuria la traduzione della *Translatio sancti Stephaniai*, la cui attribuzione non risulta mai essere stata messa in dubbio. Inoltre, l'affermazione secondo la quale Anastasio abbia creato la scuola traduttrice napoletana non ha ulteriori riscontri.

<sup>4</sup> C.A.L.M.A. *Compendium Auctorum Latinorum Medii Aevi (500-1500)*, 1.2, pp. 208-210. Nato per fornire una prima e sommaria guida bio-bibliografica a margine delle indicazioni già repertorate e pubblicate nella rivista «Medioevo latino. Bollettino bibliografico della cultura europea da Boezio a Erasmo (secoli VI-XV)», esso inevitabilmente arresta l'aggiornamento bibliografico alla data di edizione a stampa del repertorio. L'obiettivo di fornire uno strumento snello e utile per un primo approccio alla bibliografia specifica determina indicazioni piuttosto generiche e talvolta lacunose. L'inclusione anche delle opere di dubbia attribuzione o la cui attribuzione è stata smentita non garantisce un'immediata chiarezza. Nella scheda dedicata ad Anastasio si registrano inoltre lo sdoppiamento di alcune voci (per esempio, per il *Liber pontificalis*, cfr. notizia nr. 32 e 48-54 e la *Vita* di Basilio di Cesarea, cfr. nr. 34 e 44), la totale assenza di altre (cfr. schedatura seguente) e l'inserimento solo di alcune lettere isolate, scisse dalle opere tradotte (in part. due indirizzate a Carlo il Calvo, le nr. 25 e 26).

<sup>5</sup> *Clavis Scriptorum Latinorum Medii Aevi Auctores Italiae (700-1000)*, ed. B. VALTORTA, Firenze, 2006, pp. 17-38 (d'ora in avanti citato come *Clavis*).

<sup>6</sup> *La trasmissione dei testi latini nel medioevo/Medieval Latin Texts and their Transmission. Te.Tra.*, ed. P. CHIESA, L. CASTALDI, Firenze, 2004-. Purtroppo non si tratta di uno studio sistematico: vengono infatti studiati solo alcune opere anastasioane (cfr. la schedatura seguente).

<sup>7</sup> B. NEIL, *Seventh-Century Popes and Martyrs*, op. cit.. Per una critica al suo volume in generale si rimanda alla nota dell'appendice 1. Per quanto riguarda il catalogo delle traduzioni anastasioane, si rileva, a titolo di esempio, che per la traduzione dei miracoli di Ciro e Giovanni nessun accenno è fatto all'edizione e allo studio di Walter Berschin. Inoltre, è citato come manoscritto più antico il Chartres 63, di cui vengono descritte le cattive condizioni di conservazione, senza accennare al fatto che questo manoscritto è stato distrutto durante la seconda guerra mondiale (*ibid.*, pp. 54-55). Ancora, solo a titolo di esempio, Neil non cita mai nessuno dei fondamentali studi di Erich Lamberz sul VII concilio ecumenico e sulla traduzione degli atti eseguita da Anastasio.

<sup>8</sup> R. FORRAI, *The Interpreter of the Popes*, op. cit., pp. 47-60. Nell'analisi delle lettere prefatorie la studiosa romana sembra rimanere molto aderente allo studio di Gerhard Laehr; inoltre, Te.tra. costituisce la fonte principale da cui sono attinte le informazioni riguardanti le traduzioni: il risultato è una schedatura

A causa di queste schedature disomogenee e disseminate in diversi studi, non è sempre immediato orientarsi all'interno della vasta produzione anastasiana. Si è quindi cercato di fornire qui di seguito un elenco aggiornato delle traduzioni, che renda conto in modo sintetico ma sistematico di alcune informazioni: ciascuna voce sarà infatti corredata dai riferimenti essenziali al testo greco tradotto, dalle pagine di rimando alle notizie contenute nei repertori (in particolare la BHL), dal legame con la lettera prefatoria (si rimanda all'Appendice 1 per lo scioglimento delle sigle), dall'indicazione delle diverse edizioni e dalla bibliografia principale. Quest'ultime indicazioni saranno necessariamente limitate alle opere principali: infatti, gli studi su alcune opere risultano essere molto numerosi; è questo il caso dell'opera di glossatura al *Corpus dionysiacum*: si è preferito fornire la bibliografia essenziale, limitata all'opera di traduzione anastasiana, tralasciando tutti gli studi circa la fortuna successiva del *Corpus* glossato. Allo stesso modo, in questa appendice si forniscono solo le indicazioni relative alle edizioni delle traduzioni del VII e dell'VIII concilio ecumenico e le indicazioni bibliografiche più generiche riferite all'opera di traduzione, tralasciando tutti gli studi su aspetti più specifici.

Si è preferito tralasciare le opere dubbie, la cui attribuzione è generalmente rifiutata e accolta esclusivamente in alcuni repertori o in alcuni studi datati<sup>9</sup>.

L'ordine di presentazione delle traduzioni cerca di rispecchiare quello cronologico per quanto possibile, pur nell'incertezza della datazione di alcune opere.

## **VITA SANCTI IOHANNIS ELEEMOSYNARII**

BHL 4388

Traduzione dell'opera greca di Leonzio di Napoli (CPG 7882).

Anastasio Bibliothecarii *Epistolae* nr. 1

858-862

Repertori: C.A.L.M.A., 1.2, p. 210; *Clavis*, p. 37-37; *Te.tra.*, 2, pp. 88-89.

### Edizioni:

AASS, Ian. II, 498-517.

PL 73, coll. 337-384.

E. TOGNELLA, *La versione latina della Vita di Giovanni Elemosiniere ad opera di Anastasio Bibliotecario. Edizione critica*, Università degli studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, aa. 1996/1997.

---

disomogenea, dove le schede più dettagliate coincidono con le opere censite nel repertorio, mentre quelle più sintetiche non sono integrate da altre informazioni.

<sup>9</sup> Le opere tralasciate, la cui attribuzione ad Anastasio non è certa sono: la *Vita Donati* (BHL 2304), la *Passio Petri Balsami* (BHL 6702). Le traduzioni della *Passio s. Crispinae* (BHL 1989) e della *Historia Josaphat et Barlaam* (BHL 979) sono invece sicuramente non attribuibili ad Anastasio; maggiori indicazioni bibliografiche sono contenute in *Clavis*, pp. 17-18.

Studi:

- H. GELZER, *Leontios von Neapolis, Leben des heiligen Johannes des Barmherzigen, Erzbischofs von Alexandrien*, Freiburg, Leipzig, 1893, pp. XXXV-XL.  
V. DÉROCHE, *Études sur Léontios de Néapolis*, Uppsala, 1995, pp. 73-75.  
A. C. DIONISOTTI, *Translator's Latin*, in *Aspects of the Language of Latin Prose*, eds. T. REINHARDT, M. LAPIDGE, J. N. ADAMS, Oxford, 2005, pp. 357-375.

**VITA SANCTI BASILII CAESARIENSIS CAPPADOCIAE ARCHIEPISCOPI**

BHL 1022; contaminazioni con BHL 1024.

Traduzione dell'opera greca dello pseudo-Anfilochio di Iconio.

Anastasii Bibliothecarii *Epistolae* nr. 2

858-868

Repertori: C.A.L.M.A., 1.2, p. 210; *Clavis*, 36-37; *Te tra.*, 2, pp. 89-92.

Edizioni:

AASS, Iun. III, pp. 416-436.

PL, 73, coll. 293-312.

Studi:

- J.-M. MARTIN, *Un nouveau manuscrit bénéventain*, «Archivio storico per le province napoletane», 17 (1978), pp. 387-392.  
A. GALLI, *Studi sul testo e sulla tradizione della Vita Basilii latina (versione di Anastasio Bibliotecario)*, tesi di laurea, Università degli studi di Milano, aa. 1991/1992.  
A. GALLI, *La Vita Basilii BHL 1024: pluralità di redazioni di una tradizione napoletana del X secolo*, tesi di dottorato discussa all'Università di Firenze, 1998.

**VITA AMPHILOCHII**

Non menzionata in BHL

Traduzione della vita greca BHL 73a.

Anastasii Bibliothecarii *Epistolae* nr. 19

858-868

Repertori: *Te tra.*, 2, pp. 94-95.

Edizione della traduzione e della lettera prefatoria e attribuzione:

P. CHIESA, *Una traduzione inedita di Anastasio Bibliotecario? Le vitae latinae di Sant'Anfilochio*, «Studi Medievali», s. III, 28 (1987), pp. 879-903.

Studi:

P. CHIESA, *Traduzioni e traduttori a Roma nell'alto medioevo*, in *Roma fra Oriente e Occidente*. XLIX settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (19-24 aprile 2001), 1, Spoleto, 2002, pp. 455-487, pp. 478-480.

**VITA SANCTI IOHANNIS CALYBITAE**

BHL 4358

Traduzione della vita greca BHG 868.

Anastasii Bibliothecarii *Epistolae* nr. 4

868

Repertori: C.A.L.M.A., 1.2, p. 210; *Clavis*, p. 37; Te.tra., 2, pp. 92-94.

Edizione:

PL, 33, coll. 337-338.

A. PONCELET, *Vitae s. Iohannis calibytae interpretatio latina auctore Anastasio Bibliothecario*, «Analecta Bollandiana», 15 (1896), pp. 257-267.

Nuova edizione e studio:

P. CHIESA, *Le vitae latine di Giovanni Calibita*, «Analecta Bollandiana», 121 (2003), pp. 45-102.

### **SANCTA SYNODUS VIII GENERALIS**

Traduzione degli atti greci dell'VIII concilio ecumenico; testo originale greco perduto, eccetto per alcuni estratti (a questo proposito, cfr. D. STIERNON, *Costantinopoli IV*, Città del Vaticano, 1998, pp. 311-313).

Anastasii Bibliothecarii *Epistolae* nr. 5  
871

Repertori: *Clavis*, pp. 26-28; Te.tra. 2, pp. 95-100.

Edizione:

Mansi, 16, coll. 1-208.

PL, 129, coll. 9-196.

*Gesta sanctae ac universalis octavae synodi quae Constantinopoli congregata est Anastasio bibliothecario interprete*, ed. C. LEONARDI, A. PLACANICA, Firenze, 2012.

Studi:

C. LEONARDI, *Anastasio Bibliothecario e l'ottavo concilio ecumenico*, Spoleto, 1987; con edizione delle glosse e dell'actio V.

D. LOHRMANN, *Eine Arbeitshandschrift des Anastasius Bibliothecarius und die Überlieferung der Akten des 8. Ökumenischen Konzils*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 50 (1971), pp. 420-431.

M. PALMA, *Antigrafo/apografo. La formazione del testo latino degli atti del Concilio costantinopolitano dell'869-870*, in *Il libro e il testo. Atti del Convegno Internazionale (Urbino, 20-23 settembre 1982)*, ed. C. QUESTA, R. RAFFAELLI, Urbino, 1984, pp. 309-334.

### **SANCTA SYNODUS VII GENERALIS**

Traduzione degli atti del VII concilio ecumenico.

All'interno degli atti conciliari sono raccolti numerosi testi agiografici, tradotti da Anastasio; per un elenco dettagliato, corredato dagli specifici rimandi al repertorio BHL e dalla collocazione delle diverse *actiones* del concilio, cfr. J. C. MOULINIER, *Anastase le Bibliothécaire, hagiographie*, in *Memoriam sanctorum venerantes. Miscellanea in onore di Monsignore V. Saxer*, Città del Vaticano, 1992, pp. 577-587, in part. pp. 580-581.

Anastasii Bibliothecarii *Epistolae* nr. 6  
873

Repertori: C.A.L.M.A., 1.2, p. 210; *Clavis*, pp. 24-26.

Edizioni:

Mansi, 12, coll. 81-1154.

PL, 129, coll. 195-512.

*Concilium universale Nicaenum secundum*. ed. E. LAMBERZ, Berolini, Novi Eboraci, 2008-.

La nuova edizione critica è ferma all'*actio* V; si attende la pubblicazione delle sessioni rimanenti.

Studi:

L. WALLACH, *The Greek and Latin Versions of II Nicaea, 787 and the «Synodica» of Hadrian I (JE 2448)*, in ID., *Diplomatic Studies in Latin and Greek Documents from the Carolingian Age*, Ithaca (NY), London, 1977, pp. 3-25, già in «Traditio», 22 (1966), pp. 103-125.

E. LAMBERZ, *Handschriften und Bibliotheken im Spiegel der Akten des VII. Ökumenischen Konzils (787)*, in *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito*. Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca (Cremona, 4-10 ottobre 1998), ed. G. PRATO, Firenze, 2000, pp. 47-63.

ID., «*Falsata Graecorum more?*» *Die griechische Version der Briefe Papst Hadrians I. in den Akten des VII. Ökumenischen Konzils*, in *Novum Millenium. Studies on Byzantine History and Culture Dedicated to Paul Speck*, eds. C. SODE, S. TAKÁCS, Aldershot, 2001 pp. 213-29.

ID., *Die Überlieferung und Rezeption des VII Ökumenischen Konzils (787) in Rom und im lateinischen Westen*, in *Roma fra Oriente e Occidente*. IXLIX settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 19-24 aprile 2001), 2, Spoleto, 2002, pp. 1053-1099.

**CHRONOGRAFIA TRIPERTITA**

Traduzione di brani tratti dalle opere di Teofane Confessore, Niceforo di Costantinopoli, Giorgio Sincello.

Anastasii Bibliothecarii *Epistolae* nr. 7  
871-874

Repertori: C.A.L.M.A., 1.2, pp. 208; *Clavis*, pp. 19-20; Te.Tra., 2, pp. 100-103.

Edizione:

Theophanis *Chronographia*. 2. *Theophanis vita, Anastasii bibliothecarii historiam tripertitam dissertationem de codicibus operis Theophanei indices continens*, ed. C. DE BOOR, Leipzig, 1885, pp. 31-346.

Studi:

D. TABACHOVITZ, *Sprachliches zur lateinischen Theophanesübersetzung des Anastasius Bibliothecarius*, «Byzantinische Zeitschrift», 38 (1938), pp. 16-22.

V. BROWN, *The Chronographia tripertita of Anastasius Bibliothecarius: New Fragments in Beneventan Script at Altamura and Matera*, «Altamura», 35 (1993), pp. 131-140.

ID., *A Second New List of Beneventan Manuscripts (III)*, «Mediaeval Studies», 56 (1994), pp. 299-350.

R. FORRAI, *Anastasius Bibliothecarius and His Textual Dossiers: Greek Collections and Their Transmission in 9th Century*, in *L'Antiquité tardive dans les collections médiévales*.

*Textes et representations, VI<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècle*, éd. S. GIOANNI, B. GRÉVIN, Rome, 2008, pp. 319-337.

### COLLECTANEA

Traduzione di un eterogeneo gruppo di opuscoli riguardanti la questione monotelita; i testi si possono dividere in tre gruppi principali:

- testi databili alla fase monotelita dell'eresia, in particolar modo riguardanti papa Onorio;
- *Acta Martini*;
- il cosiddetto dossier di Teodoro di Gangra.

Una descrizione più analitica del *corpus* e un elenco dettagliato degli opuscoli tradotti è riportato in:

R. FORRAI, *The Interpreter of the Popes. The Translation Project of Anastasius Bibliothecarius*. PhD dissertation in Medieval Studies, Central European University, Budapest, 2008, disponibile online: <http://goya.ceu.hu/record=b1130581>; ultimo accesso: luglio 2015, p. 74.

P. CONTE, *Il sinodo Lateranense dell'ottobre 649*, Città del Vaticano, 1989, pp. 397-400.

B. NEIL, *Seventh-Century Popes and Martyrs. The Political Hagiography of Anastasius Bibliothecarius*, Turnhout, 2006, pp. 72-78.

Anastasii Bibliothecarii *Epistolae* nr. 9  
874

Repertori: *Clavis*, pp. 20-22.

### Edizione:

L'unica edizione completa è quella contenuta nella *PL*, 129, coll. 553-705.

Esiste un'edizione parziale più recente:

*Scripta seculi VII vitam Maximi Confessoris illustrantia una cum Latina interpretatione Anastasii Bibliothecarii iuxta posita*, eds. P. ALLEN, B. NEIL, Turnhout, 1999.

### Traduzioni parziali:

*Maximus the Confessor and His Companions. Documents from Exile*, trad. P. ALLEN, B. NEIL, Oxford, 2002.

B. NEIL, *Seventh-Century Popes and Martyrs. The Political Hagiography of Anastasius Bibliothecarius*, Brepols, 2006.

### Studi:

P. ALLEN, *Blue-print for the Edition of «Documenta ad vitam Maximi Confessoris spectantia»*, in *After Chalcedon. Studies in Theology and Church History Offered to Professor Albert van Roey for His Seventieth Birthday*, ed. C. LAGA, J. A. MUNITZ, L. VAN ROMPAY, Leuven, 1985.

A. DEKKERS, *Maxime le Confesseur dans la tradition latine*, in *After Chalcedon. Studies in Theology and Church History Offered to Professor Albert Van Roey for His Seventieth Birthday*, eds. C. LAGA, J. A. MUNITZ, L. VAN ROMPAY, Leuven, 1985, pp. 83-97.

M. SIMONETTI, *Un falso Ippolito nella polemica monotelita*, «*Vetera christianorum*», 24 (1987), pp. 113-46.

P. CONTE, *Il sinodo Lateranense dell'ottobre 649*, Città del Vaticano, 1989, pp. 397-400.

R. FORRAI, *Anastasius Bibliothecarius and His Textual Dossiers: Greek Collections and Their Transmission in 9th Century*, in *L'Antiquité tardive dans les collections médiévales. Textes et representations, VI<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècle*, éd. S. GIOANNI, B. GRÉVIN, Rome, 2008, pp. 319-337

## **NARRATIONES DE EXILIO ET MORTE SANCTI MARTINI**

BHL 5592-5594

Traduzione di opuscoli greci (CPG 7969) conosciuti anche con il nome di *Acta Martini*, riguardanti le vicende finali della vita di papa Martino I; comprende anche quattro lettere di papa Martino e la *Commemoratio eorum quae acta sunt a veritatis adversariis in sanctum et aposolicum Martinum*. Corpus confluito all'interno dei *Collectanea* (cfr. sopra).

Anastasi Bibliothecarii *Epistolae* nr. 8  
874

Repertori: C.A.L.M.A., 1.2, p. 209; *Clavis*, p. 21.

### Edizioni:

PL, 87, coll. 111-120, per la sola *Commemoratio*.  
PL, 129, coll. 585-604.

### Traduzioni:

H. RAHNER, *Kirche und Staat im früher Christentum. Dokumente aus acht Jahrhunderten und ihre Deutung*, München, 1961, pp. 367-391; traduzione con testo latino a fronte della *Commemoratio*.

B. NEIL, *Seventh-Century Popes and Martyrs. The Political Hagiography of Anastasius Bibliothecarius*, Turnhout, 2006.

### Studi:

P. CONTE, *Il sinodo Lateranense dell'ottobre 649*, Città del Vaticano, 1989, pp. 397-400.  
P. CHIESA, *Le biografie greche e latine di papa Martino I*, in *Martino I papa (649-653) e il suo tempo*. Atti del XXVIII Convegno storico internazionale (Todi, 13-16 ottobre 1991), Spoleto, 1992, pp. 211-241.

G. CREMASCOLI, *Le lettere di Martino I*, in *Martino I papa (649-653) e il suo tempo*. Atti del XXVIII Convegno storico internazionale (Todi, 13-16 ottobre 1991), Spoleto, 1992, pp. 243-258.

E. PAOLI, *Agiografia e strategie politico-religiose. Alcuni esempi da Gregorio Magno e al concilio di Trento*, Spoleto, 1997, pp. 114-116.

## **PASSIO SS. CYRI ET IOHANNIS**

BHL 2077

Traduzione dell'opera di Sofronio di Gerusalemme (BHG 469); secondo Walter Berschin, Anastasio avrebbe tradotto altri testi riguardanti Ciro e Giovanni: una parte dei *Myracula ss. Cyri et Iohannis* di Sofronio di Gerusalemme (BHL 2079-2080), i *Sermones* su Ciro e Giovanni di Cirillo d'Alessandria (BHL 2077b-d) e un'altra *Passio* non ancora identificata.

Anastasii Bibliothecarii *Epistolae* nr. 10  
875

Repertori: *Clavis*, pp. 23-24.

### Edizioni:

PL, 129, coll. 705-712.

Nuova edizione e studio:

W. BERSCHIN, *Bonifatius Consiliarius. Ein römischer Übersetzer in der byzantinischen Epoche des Papsttums*, in *Lateinische Kultur im VIII. Jahrhundert. Traube-Gedenkschrift*, hrsg. W. BERSCHIN, A. LEHNER, St. Ottilien, 1990, pp. 25-40; ora in ID., *Mittellateinische Studien*, Heidelberg, 2005, pp. 65-78.

**SERMO SUPER ANNA ET SYMEONE**

Nuova ipotesi di attribuzione del sermone Anfilochio di Iconio, contenuta nel manoscritto Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Aug. Perg. LXX, precedentemente attribuita a Giovanni d'Arezzo; traduzione di cui rimane traccia in *Anastasii Bibliothecarii Epistolae* nr. 9.

874-875

Edizioni:

Amphilochius Iconiensis *Opera*, ed. C. DATEMA Turnhout. 1978, pp. 11-73; testo greco e testo latino a fronte.

*Sermones in dormitionem Mariae. Sermones Patrum Graecorum praesertim in Dormitionem Assumptionemque beatae Mariae virginis in latinum translati, ex codice Augiensis LXXX (saec. IX)*, ed. A. P. ORBÁN, Turnhout, 2000, pp. 75-91.

Studi:

M. CUPICCIA, *Anastasio Bibliotecario traduttore delle Omelie di Reichenau (AUG LXXX)?*, «Filologia mediolatina», 10 (2003), pp. 41-102.

**TRANSLATIO SANCTI STEPHANI**

BHL 7857-7858

Traduzione di un testo greco anonimo (BHG 1650).

Anastasii Bibliothecarii *Epistolae* nr. 11.

874-875

Repertori: C.A.L.M.A., 1.2, p. 210; *Clavis*, p. 35.

Edizione:

PL, 41, coll. 817-822.

**PASSIO SANCTI PETRI EPISCOPI ALESSANDRINI**

BHL 6698f-g

Traduzione della *passio* greca anonima BHG 1502a.

La lettera dedicatoria è andata perduta; da un accenno contenuto in Anastasii Bibliothecarii *Epistolae* nr. 12 è possibile dedurre che fu dedicata a Pietro di *Gabii*.

Ante 876

Repertori: C.A.L.M.A., 1.2, p. 208; *Clavis*, pp. 31-32.

Edizione:

PL, 129, coll. 691-704.

Nuova edizione e studio:

P. DEVOS, *Un passion grecque inédite de s. Pierre d'Alexandrie et sa traduction par Anastase le Bibliothécaire*, «Analecta Bollandiana», 83 (1965), pp. 157-187.

## **PASSIO SANCTORUM MCCCCLXXX MARTYRUM**

BHL 20 e 20a-c

Traduzione di un testo greco non identificato.

Anastasio Bibliothecarii *Epistolae* nr. 12

Ante 876

Repertori: C.A.L.M.A. 1.2, p. 210; *Clavis*, p. 30-31.

### Edizioni:

AASS, Iun., IV, 182-186.

PL, 129, coll. 743-744.

## **SCHOLIA**

Traduzione delle glosse al *corpus dionysiacum* di Massimo il Confessore e di Giovanni di Scitopoli.

Anastasio Bibliothecarius *Epistolae* nr. 13

875

Repertori: *Clavis*, pp. 33-34; Te.tra 2, pp. 244-251.

### Edizioni:

*A Thirteenth-century Textbook of Mystical Theology at the University of Paris. The Mystical Theology of Dionysius the Areopagite in Eriugena's Latin Translation with the Scholia Translated by Anastasius the Librarian and Excerpts from Eriugena's Periphyseon*, ed. L. M. HARRINGTON, Leuven, Paris, Dudley (MA), 2004.

*On the Ecclesiastical Hierarchy: The Thirteenth-Century Paris Textbook Edition*, ed. trad. L. M. HARRINGTON, cur. P. W. ROSEMAN, Paris, Leuven, Walpole (MA), 2011.

### Studi:

H. F. DONDAINE, *Le corpus dionysien et l'université de Paris au XIIIe siècle*, Paris, 1953.

L. M. HARRINGTON, *Anastasius the Librarian's Reading of the Greek Scholia on the Pseudo-Dionysian Corpus*, «*Studia Patristica*», 36 (2001), pp. 199-125.

S. LILLA, *Brief Notes on the Greek Corpus Areopagiticum in Rome during the Early Middle Ages*, «*Dionysium*», 19 (2001), pp. 201-214.

R. FORRAI, *Anastasius Bibliothecarius and His Textual Dossiers: Greek Collections and Their Transmission in 9th Century*, in *L'Antiquité tardive dans les collections médiévales. Textes et représentations, VI<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècle*, éd. S. GIOANNI, B. GRÉVIN, Rome, 2008, pp. 319-337.

R. FORRAI, *The Notes of Anastasius on Eriugena's Translation of the «Corpus Dionysiacum»*, «*Journal of Medieval Latin*», 18 (2008), 74-100.

M. CUPICCIA, *Le sorti di un testo tradotto rivisto e commentato: il Corpus pseudo-Dionysiacum nella versione latina di Giovanni Scoto (secc. IX-XII)*, «*Filologia mediolatina*» 16 (2009), pp. 58-80.

## **FRAMMENTI EUSEBIANI**

Si tratta di tre frammenti estratti dalla *Historia ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea, che Réka Forrai ha individuato in alcuni manoscritti contenenti il *Corpus dionysiacum* latino glossato da Anastasio. Poiché tali frammenti si trovano anche in alcuni codici greci, la filologa romena ha ipotizzato che siano confluiti nel *Corpus* in un'epoca piuttosto,

l'interesse per l'opera completa manifestato da Giovanni di Scitopoli avrebbe determinato la definitiva inclusione all'interno del *Corpus* greco e di conseguenza la trasmissione in quello latino a seguito della traduzione anastasiaiana.

Edizione e studio:

R. FORRAI, *The Interpreter of the Popes. The Translation Project of Anastasius Bibliothecarius*. PhD dissertation in Medieval Studies, Central European University, Budapest, 2008, disponibile online: <http://goya.ceu.hu/record=b1130581>; ultimo accesso: luglio 2015, pp. 137-147 e 200-204.

**MYSTAGOGIA MAXIMI CONFESSORIS ET MYSTICA HISTORIA GERMANI PATRIARCHAE**

Traduzione di brani delle opere mistiche di Massimo il Confessore e di Germano di Costantinopoli (CPG 8023).

Anastasii Bibliothecarii *Epistolae* nr. 14.  
875

Repertori: C.A.L.M.A., 1.2, pp. 210; *Clavis*, pp. 34-35.

Edizione:

S. PÉTRIDÈS, *Traité liturgiques de S. Maxime et de St. Germane traduits par Anastase le Bibliothécaire*, «Revue de l'Orient Chrétien», 10 (1905), pp. 289-313, 350-364.

*Maximi Confessoris Mystagogia una cum latina interpretatione Anastasii Bibliothecarii*, ed. C. BOUDIGNON, Turnhoul, 2011, pp. 77-89.

Studi:

N. BORGIA, *Il Commentario liturgico di San Germano e la versione latina di Anastasio Bibliotecario*, Grottaferrata, 1912.

B. NEIL, *Anastasius Bibliothecarius' Latin Translation of Two Byzantine Liturgical Commentaries*, «Ephemerides liturgicae», 114 (2000), pp. 329-346.

C. BOUDIGNON, *Introduction*, in *Maximi Confessoris Mystagogia una cum latina interpretatione Anastasii Bibliothecarii*, ed. ID., Turnhoul, 2011, pp. XIII-CLXXXVI, in part. pp. CXLVI-CLX.

**EPISTOLA SANCTI NILI AD NEMERTIUM SCHOLASTICUM**

Si tratta di una breve epistola (CPG 6043c), inviata contestualmente con le opere di Massimo il Confessore e Germano di Costantinopoli, di cui però non vi è traccia nella lettera prefatoria indirizzata a Carlo il Calvo; l'attribuzione è stata fatta dall'editore esclusivamente su evidenze paleografiche e codicologiche. Originale greco non individuato.

875

Repertori: *Clavis*, p. 23.

Edizione e attribuzione:

S. PÉTRIDÈS, *Traité liturgiques de S. Maxime et de St. Germane traduits par Anastase le Bibliothécaire*, «Revue de l'Orient Chrétien», 10 (1905), pp. 289-313, 350-364.

Studi:

J. GRIBOMONT, *La tradition manuscrite de saint Nil. 1. La correspondance*, «Studia monastica», 11 (1969), pp. 231-267, in part. pp. 259-260.

**DE INVENTIONE RELIQUIARUM SANCTI CLEMENTIS**

BHL 2072

Solo la lettera circola autonomamente; la traduzione anastasiana originale è andata perduta, ma probabilmente è confluita nel terzo libro della *Vita Clementis*, ora perduto nella sua versione originale. Forse tale testo è confluito nella *Translatio sancti Clementis* contenuta nella *Legenda Italiana* di Leone di Ostia (XII secolo).

Anastasii Bibliothecarii *Epistolae* nr. 15

877-878

Repertori: C.A.L.M.A., 1.2, p. 209; *Clavis*, pp. 22-23.

Studi:

J. FRIEDERICH, *Ein Brief des Anastasius Bibliothecarius an den Bischof Gaudericus von Velletri über die Abfassung der «Vita cum translatione s. Clementis Papae». Eine neue Quelle zur Cyrillus- und Methodius-Frage*, in «Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-Historische Klasse», 3 (1892), pp. 393-438.

P. MEYVAERT, P. DEVOS, *Trois énigmes cyrillo-méthodiennes de la "Légende italique", résolues grâce à un document inédit*, «Analecta Bollandiana», 73 (1955), pp. 375-461.

IID., *La date de la première rédaction de la "Légende Italique"*, in *Cyrillo-Methodiana. Zur Frühgeschichte des Christentum bei den Slaven 863-1963*, hrsg. M. HELLMANN, R. OLESCH, B. STASIEWSKI, F. ZAGIBA, Köln, Graz, 1964, pp. 57-71.

*Excerpta ex Clementinis recognitionibus a Tyrannio Rufino translatis*, ed. G. ORLANDI, Milano, Varese, 1968, pp. VII-XIX per l'opera di Giovanni Immonide e di Gauderico di Velletri; pp. XIX-XXVII, per il rapporto tra Leone d'Ostia e le sue fonti.

B. NEIL, *The Cult of Pope Clement in the Ninth-Century Rome*, «Ephemerides liturgicae», 117 (2003), pp. 103-13.

**PASSIO SANCTI DEMETRI MARTYRIS**

BHL 2122-2123

Traduzione della *Passio* greca.

Anastasii Bibliothecarii *Epistolae* nr. 16; la lettera prefatoria si è trasmessa in due versioni differenti; cfr. appendice 1.

876

Repertori: C.A.L.M.A., 1.2, p. 210; *Clavis*, p. 29.

Ed.:

AASS, Oct., IV, 87-89

PL 129, coll. 715-726

R. FORRAI, *The Interpreter of the Popes. The Translation Project of Anastasius Bibliothecarius*. PhD dissertation in Medieval Studies, Central European University, Budapest, 2008, disponibile online: <http://goya.ceu.hu/record=b1130581>; ultimo accesso: luglio 2015, pp. 195-199.

Studi:

H. DELAHAYE, *Les Légendes grecques des Saints Militaires*, Paris, 1909.

P. LEMERLE, *Les plus anciens recueils des miracles de Saint Démétrius et la pénétration des slaves dans le Balkans*, 2, Paris, 1979, pp. 197-199.

P. SPECK, *Nochmal zu den Miracula sancti Demetrii. Die Version des Anastasius Bibliothecarius*, in *Varia V*, Bonn, 1994, pp. 319-429.

R. FORRAI, *The Interpreter of the Popes. The Translation Project of Anastasius Bibliothecarius*. PhD dissertation in Medieval Studies, Central European University, Budapest, 2008, disponibile online: <http://goya.ceu.hu/record=b1130581>; ultimo accesso: luglio 2015, pp. 170-189.

### **PASSIO SANCTI DIONYSII AREOPAGITAE**

BHL 2184

Traduzione della *Passio* scritta da Metodio di Costantinopoli (BHG 554d).

Anastasii Bibliothecarii *Epistolae* nr. 17

876

Repertori: C.A.L.M.A., 1.2, p. 209; *Clavis*, p. 29-30.

#### Edizione:

J. E. DARRAS, *Saint Denus l'Aréopagite premiér évêque de Paris*, Paris, 1863.

J. C. WESTERBRINK, *Passio S. Dionysii Areopagitae Rusticii et Eleutherii*, Haasbeek, 1937.

#### Studi:

P. G. THÉRY, *Contribution à l'histoire de l'aréopagitisme au IXe siècle*, «Le Moyen Âge», 25 (1923), pp. 111-153

H. MORETUS PLATIN, *Les passions de saint Denys*, in *Mélanges offerts au R. P. Ferdinand Cavallera*, Toulouse, 1948, pp. 215-230.

P. CANARD, *Le patriarche Méthode de Constantinople copiste à Rome*, in *Palaeographica, diplomatica et archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*, 1, Roma, 1979, pp. 343-353.

D. LUSCOMBE, *Denis the Pseudo-Areopagite in the Middle Ages from Hilduin to Lorenzo Valla*, in *Fälschungen im Mittelalter. Internationaler Kongreß der Monumenta Germaniae Historica (München, 16-19 Septembre 1986). 1. Kongreßdaten und Festvorträge. Literatur und Fälschung*, Hannover, 1988, pp. 133-152, in part. pp. 144-145.

### **SERMO THEODORI STUDITAE DE SANCTO BARTHOLOMEO APOSTOLO**

BHL 1004

Sermone di Teodoro Studita seguito dalla *Translatio* delle reliquie del santo da Lipari a Benevento.

Anastasii Bibliothecarii *Epistolae* nr. 18

870-879

Repertori: C.A.L.M.A., 1.2, p. 210; *Clavis*, pp. 32-33.

#### Edizioni:

PL, 129, coll. 729-737.

Anastasius Bibliothecarius *Sermo Theodori Studitae de Sancto Bartholomeo apostolo*, ed. U. WESTERBERGH, Stockholm, 1963.

Studi:

I. BONACCORSI, *Il sermo de Sancto Bartholomeo apostolo, interprete Anastasio Bibliothecario: tradizione manoscritta e culto cittadino nei secoli IX-XI*, tesi di laurea, Università di Roma La Sapienza, 1998.

EAD., *Il culto di Bartolomeo apostolo a Roma nei secoli X e XI*, in *Roma e il Tevere. L'isola Tiberina e il suo ambiente* (Roma, 5 novembre 1998), «L'acqua. Rivista bimestrale dell'Associazione idrotecnica italiana», 3 (1999).

EAD., *Il Sermo de sancto Bartholomeo apostolo, interprete Anastasio Bibliothecario*, in *Liturgia e agiografia tra Roma e Costantinopoli*. Atti del I e II Seminario di studio (Roma, Grottaferrata, 2000-2001), ed. K. STANTCHEV, S. PARENTI, Grottaferrata (Roma), 2007 pp. 11-23.

**PRATRUM SPIRITUALE**

La traduzione dell'opera di Giovanni Mosco non circolò autonomamente e quindi non è pervenuta *in integrum*; alcune parti (II, 45 e IV, 63) sono conservate nella *Vita Gregori* (BHL 3641-3642) di Giovanni Immonide.

Edizione:

PL 75, coll. 106BD e 213 CD, per le sole parti di Anastasio.

Studi:

M. GIORDA, *Il dossier egiziano nel «Prato Spirituale» di Giovanni Mosco. Alcune riflessioni*, «Annali di studi religiosi», 6 (2005), pp. 67-83.

C. F. FARAGGIANA DI SARZANA, *Gli insegnamenti dei Padri del deserto nella Roma altomedievale (secc. V-IX): vie e modi di diffusione*, in *Roma fra Oriente e Occidente*. XLIX settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo), 1, Roma, 2002, pp. 587-605.

## APPENDICE 3

### LE ATTRIBUZIONI DUBBIE

#### IL *LIBER PONTIFICALIS*

«*Liber pontificalis*: due sole, brevi parole; ma implicano un groviglio di problemi, ciascuno dei quali costituisce uno spineto di gravi difficoltà»<sup>1</sup>.

Per lungo tempo si attribuì ad Anastasio la redazione completa del *Liber Pontificalis*. Tale fraintendimento nacque già nell'*editio princeps* di Magonza del 1602 e fu ripreso da Francesco Bianchini e Ludovico Muratori nei *Rerum Italicarum scriptores*<sup>2</sup>. Eppure già nel XVII secolo alcune perplessità sull'attribuzione dell'intera opera al Bibliotecario erano già state avanzate<sup>3</sup> e accolte nella nuova edizione proposta da Giovanni Vignoli nel 1724<sup>4</sup>.

Un definitivo contributo per la chiarezza della datazione e della genesi dell'opera fu dato da Luis Duchesne in occasione dell'edizione del *Liber pontificalis*: nell'introduzione egli dimostrò come l'attribuzione ad Anastasio non fosse corretta a causa delle numerose citazioni del *Liber* contenute in opere anteriori al IX secolo, ipotizzando che un simile errore fosse stato causato da un fraintendimento di Onofrio Panvinio<sup>5</sup>. Tale dimostrazione fu ripresa da Arthur Lapôte, che sollecitò veementemente gli studiosi ad abbandonare definitivamente la precedente attribuzione<sup>6</sup>.

Le vicende che portarono all'attribuzione del *Liber* ad Anastasio sono state studiate nel dettaglio da Girolamo Arnaldi; lo studioso italiano ha dimostrato che il fraintendimento

---

<sup>1</sup> O. BERTOLINI, *Il «Liber pontificalis»*, in *La storiografia altomedievale*. XVII settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 10-16 aprile 1969), 1, Spoleto, 1970, pp. 387-455, p. 387.

<sup>2</sup> Le due edizioni sono Anastasii Bibliothecarii *De vitis Romanorum Pontificum*, Romae, 1718-1735 e Anastasii Bibliothecarii *Vitae Romanorum Pontificum a B. Petro Apolo ad Nicolaum I. cum antiquissimo codice, et tribus aliis exemplaribus Bibliothecae Ambrosianae nunc primum collatae, adiectis vitis Hadriano II. et Stephani VI. a Guilielmo Bibliothecario conscriptis*, in *RIS*, 3, Mediolani, 1723. Sui diversi nomi che il *Liber pontificalis* assunse nei codici, nelle citazioni, nelle diverse edizioni e negli studi, cfr. O. BERTOLINI, *Il «Liber pontificalis»*, op. cit., pp. 396-417.

<sup>3</sup> E. SCHELSTRATE, *Antiquitas Ecclesiae dissertationibus monimentis ac notis*, 1, Romae, 1692, pp. 327-400; cfr. anche O. BERTOLINI, *Il «Liber pontificalis»*, op. cit., p. 453, in part. n. 241.

<sup>4</sup> *Liber pontificalis, seu De gestis Romanorum Pontificum quem cum codd. Mss. Vaticanis aliisque summo studio & labore conlatum emendavit, suplevit* J. VIGNOLIUS, Romae, 1724-1755.

<sup>5</sup> Louis Duchesne smentì sia l'attribuzione a papa Damaso sia quella ad Anastasio (L. DUCHESNE, *Introduction*, in *LP*, 1, p. XXXIII-XXXIV), individuando i diversi nuclei di redazione (*ibid.*, pp. XXXV-XLVIII). Sull'opera di edizione di Louis Duchesne, cfr. anche C. VOGEL, *Le Liber pontificalis dans l'édition de Louis Duchesne. État de la question*, in *Monseigneur Duchesne et son temps. Actes du colloque* (Rome, 23-25 mai 1973), Rome, 1975, pp. 99-127.

<sup>6</sup> «Utinam igitur viri docti, cum Libro pontificali, ad probandum praesertim, utuntur, Anastasium Bibliothecarium appellare tandem desinant!» (A. LAPÔTRE, *De Anastasio Bibliothecario*, op. cit., p. 336). Nella stessa appendice, il gesuita francese affronta anche l'attribuzione erronea di molte altre opere e traduzioni (*ibid.*, pp. 327-338).

sulla paternità dell'opera non era attribuibile a Onofrio Panvinio, ma era antecedente al 1526 ed è «il naturale risultato di una serie di coincidenze e di equivoci»<sup>7</sup>. Attraverso una serrata analisi degli inventari della biblioteca vaticana compilati nella seconda metà del XV secolo e all'inizio del XVI, lo studioso ha concluso che il responsabile di tale attribuzione fu il Platina (1421-1481), che, pur non occupandosi mai sistematicamente della questione della paternità del *Liber pontificalis*, accennò brevemente alla possibilità che Anastasio ne fosse l'autore per almeno una parte, fraintendendo alcune citazioni riguardanti un non meglio specificato *bibliothecarius*. L'ipotesi di attribuzione formulata dal Platina è stata interpretata da Girolamo Arnaldi come funzionale al progetto perseguito dall'erudito di scrivere una nuova *Vita Pontificum*, adeguata ai gusti del tempo: nel tentativo di presentarsi come il nuovo biografo papale, egli voleva proporre una soluzione alla questione dell'anonimità dell'antica raccolta delle vite dei pontefici, scegliendo come autore un personaggio che si era distinto sia nell'erudizione storica compilando la *Chronologia tripartita* sia nelle funzioni interne alla "cancelleria" pontificia del IX secolo. In particolare, l'incarico di *bibliothecarius* ricoperto da Anastasio sembrerebbe aver attirato l'attenzione del Platina, che mirava a ricoprire la medesima funzione recentemente riformata all'interno della curia romana: l'erudito mirava quindi a istituire un'immagine di sé parallela a quella di Anastasio suggerendo una comunanza di interessi storici e biografici e un parallelismo nello svolgimento del medesimo incarico all'interno della curia<sup>8</sup>.

L'ipotesi di un intervento di Anastasio nella redazione del *Liber pontificalis* non è stato del tutto abbandonato: le biografie di Niccolò I e di Adriano II sono state di volta in volta attribuite al Bibliotecario o a Giovanni Immonide. È innegabile che la vita di Niccolò I sia stata rimaneggiata da un autore che innovò profondamente l'aspetto tradizionale delle biografie dei pontefici, tanto da modificarne radicalmente l'aspetto tradizione: «le *Livre Pontificalis* devient, sous cette plume, un vrai livre d'histoire»<sup>9</sup>. Louis Duchesne aveva ipotizzato che l'autore potesse essere un personaggio vicino al pontefice, in grado quindi, proprio per questo stretto rapporto di vicinanza, di redigere un resoconto ben informato dei fatti; lo stesso tipo di deduzione poteva essere avanzato per la biografia di Adriano II, molto dettagliata nella ricostruzione degli avvenimenti riguardanti lo scisma di Fozio. Alla luce

---

<sup>7</sup> G. ARNALDI, *Come nacque l'attribuzione ad Anastasio Bibliotecario del Liber Pontificalis: studi e ricerche su Anastasio Bibliotecario*, «Buletino dell'istituto storico italiano per il medioevo e archivio muratoriano», 75 (1963), pp. 321-343, p. 321.

<sup>8</sup> *Ibid.*, pp. 338-343.

<sup>9</sup> L. DUCHESNE, *Introduction*, in *LP*, 2, p. V.

di queste considerazioni era facile individuare l'intervento di Anastasio nella stesura sia della biografia di Niccolò I, sia di quella di Adriano II<sup>10</sup>.

Anche Arthur Lapôte<sup>11</sup> rifletté sulla possibile attribuzione ad Anastasio di una parte del *Liber pontificalis*: il gesuita francese si mostrò prudente circa la paternità della vita di Niccolò I, ma manifestò perplessità ben più forti sull'attribuzione della vita di Adriano II, mettendo in luce, attraverso un serrato confronto tra la biografia papale e le glossa anastasiane alla traduzione degli atti dell'VIII concilio ecumenico, una serie di *dissensiones*<sup>12</sup>. Questi elementi furono più ampiamente trattati e analizzati alcuni anni dopo, quando Arthur Lapôte ipotizzò che l'autore della *Vita Hadriani* potesse essere Giovanni Immonide a causa dei forti parallelismi stilistici individuabili con altre opere del diacono romano<sup>13</sup>. A partire da questo momento l'attribuzione del rimaneggiamento della vita di Niccolò I ad Anastasio e la paternità dell'incompiuta biografia di Adriano II a Giovanni Immonide non sono state più messe in discussione<sup>14</sup>, almeno fino alla pubblicazione della traduzione inglese delle vite dei papi del IX secolo ad opera di Raymond Davis: in questa sede lo studioso ha proposto l'ipotesi di un unico autore per entrambe le biografie papali<sup>15</sup>. Questa ipotesi è stata sostenuta anche da François Bougard<sup>16</sup>: quest'ultimo, confrontando la *Vita Gregorii* di Giovanni Immonide e la vita di Niccolò I, ha individuato similitudini nelle modalità della narrazione degli eventi, esposti seguendo più un filone tematico che cronologico, e nell'utilizzo delle stesse citazioni, oltre a una comune e spiccata attenzione per le fonti d'archivio e per un tratto stilistico talvolta quasi ironico. Inoltre, la descrizione di alcune qualità tra Niccolò I trova echi nella descrizione di Gregorio Magno contenuta nella biografia ad opera di Giovanni Immonide; a seguito di tutte queste constatazioni lo studioso francese ha concluso che Giovanni Immonide fosse l'autore della biografia di Niccolò: allo stesso modo, la presenza di alcuni elementi di «gregorianisme»<sup>17</sup> nella vita di Adriano II dimostra il legame sussistente tra le due vite del *Liber Pontificalis* e la paternità di quest'ultima biografia. La redazione di questi

---

<sup>10</sup> *Ibid.*, pp. V-VII.

<sup>11</sup> A. LAPÔTRE, *De Anastasio Bibliothecario*, op. cit., pp. 373-377.

<sup>12</sup> *Ibid.*, pp. 249-253; si vedano in particolare modo i confronti effettuati tra le due fonti in nota.

<sup>13</sup> A. LAPÔTRE, *Le Souper de Jean Diacre*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 21 (1901), pp. 305-385, ora in ID., *Études sur la papauté au IX<sup>e</sup> siècle*, 2, Torino, 1978, pp. 439-519, in part. pp. 369-381.

<sup>14</sup> Per più precise indicazioni bibliografiche sull'adesione a queste due attribuzioni, cfr. F. BOUGARD, *Anastase le Bibliothécaire ou Jean Diacre? Qui a récrit la "Vie" de Nicolas Ier et pourquoi?*, in *Vaticana et Mediaevalia. Études en l'honneur de Louis Duval-Arnould*, éd. J. M. MARTIN, B. MARTIN-HISARD, A. PARAVICINI BAGLIANI, Firenze, 2008, pp. 27-40, p. 30, in part. n. 12.

<sup>15</sup> *The Lives of the Ninth-Century Popes*, op. cit., p. 189.

<sup>16</sup> F. BOUGARD, *Anastase le Bibliothécaire ou Jean Diacre?*, op. cit..

<sup>17</sup> *Ibid.*, p. 38

tre testi da parte di Giovanni Immonide coincide perfettamente con l'intento di creare un legame tra il papato del IX secolo e Gregorio Magno, «un projet hagiographique où domine la dimension politique et ecclésiologique»<sup>18</sup>.

Klaus Herbers, ha nuovamente sottolineato come la biografia di Adriano presenti alcuni elementi eccentrici, in particolar modo nella seconda parte, cioè nella sezione riguardante gli affari costantinopolitani. Egli infatti scrive: «cette deuxième partie me semble plus correspondre à une “Vita de légats”, qu'à la “Vita d'un pape”»<sup>19</sup>; secondo lo studioso tedesco, Anastasio contribuì al reperimento del materiale necessario, fornendo forse anche documenti provenienti dallo *scrinium*. Si tratta di un'ipotesi estremamente plausibile: infatti la collaborazione tra Anastasio e Giovanni Immonide era solida e fruttuosa ed è assai probabile che Anastasio abbia potuto collaborare anche in questa occasione con il diacono romano, senza che questo fatto lasciasse lettere prefatorie o chiare testimonianze scritte di alcun tipo<sup>20</sup>. Anastasio quindi ancora una volta si trovò al centro di una collaborazione che mirava a proporre un preciso progetto culturale connesso a precisi fini politici e pastorali.

## **IL DE EPISCOPORUM TRANSMIGRATIONE**

Il trattato intitolato *De episcoporum transmigratio* è un testo composto da una serie di estratti delle decretali pseudo-isidoriane riguardanti la possibilità di trasferimento di un vescovo da una sede all'altra e le modalità della convocazione in giudizio di questi ultimi. Esso è contenuto all'interno di un unico codice, il ms. Roma, Biblioteca Vallicelliana, *Tomus XVIII*, cc. 143r-149v: il manoscritto risalente al X secolo fu probabilmente prodotto in un centro monastico della provincia romana<sup>21</sup>.

---

<sup>18</sup> Ivi. Sul recupero della tradizione di Gregorio Magno negli anni del pontificato di Niccolò I, cfr. B. JUDIC, *La tradition de Grégoire le Grand dans l'idéologie politique carolingienne*, in *Royauté et les élites dans l'Europe carolingienne*, éd. R. LE JAN, Lille, 1997, pp. 17-57, in part. pp. 47-49; F. BOUGARD, *Niccolò I*, in *Enciclopedia dei papi*, ed. M. BRAY, 2, Roma, 2000, p. 1-20, p. 18; S. BOESCH GAJANO, *La memoria della santità: Gregorio Magno autore e oggetto di scritture agiografiche*, in *Gregorio Magno nel XIV centenario della morte*. Atti del convegno internazionale (Roma, 22-25 ottobre 2003), Roma, 2004, pp. 321-348, pp. 346; EAD., *Gregorio Magno. Alle origini del medioevo*, Roma, 2004, pp. 143-144; G. ARNALDI, *Giovanni Immonide e la cultura a Roma al tempo di Giovanni VIII*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medioevo», 68 (1956), pp. 33-89, pp. 73-74; C. LEONARDI, *La Vita Gregorii di Giovanni Diacono*, in *Roma e l'età carolingia*. Atti delle giornate di studio (Roma, 3-8 maggio 1976), Roma, 1976, pp. 381-393, pp. 386-387; ID., *L'agiografia romana nel secolo IX*, op. cit., pp. 483-485.

<sup>19</sup> K. HERBERS, *Agir et écrire*, op. cit., p. 117

<sup>20</sup> Per la collaborazione e i rapporti epistolari tra Anastasio e Giovanni, cfr. cap. 3.4; per i rapporti epistolari tra i due, cfr. anche appendice 1; per il materiale fornito da Anastasio a Giovanni Immonide, cfr. anche appendice 2.

<sup>21</sup> Descrizione del codice in *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Vallicelliana*, ed. A. M. GIORGETTI VICHI, S. MOTTIRONI, Roma, 1961, pp. 245-252. Cfr. anche L. KÉRY, *Canonical Collections of the Early Middle Ages (ca. 400-1140). A Bibliographical Guide to the Manuscripts and Literature*, Washington, 1999, p. 177-178; L. FLOWLER-MAGERL, *Clavis Canonum. Selected Canon Law Collection Before 1140*, Hannover,

Il testo era stato datato precedentemente da Paul Fournier al 911-930 e l'ambito di produzione era stato individuato nell'Italia meridionale all'epoca della controversia formosiana<sup>22</sup>: secondo lo studioso francese la raccolta derivava direttamente dalle disquisizioni sulla legittimità delle ordinazioni conferite da Formoso.

Già prima della descrizione codicologica contenuta nel catalogo della biblioteca Vallicelliana, la datazione e l'attribuzione del codice furono messe in discussione da J. P. Pozzi<sup>23</sup>: egli invece affermò la dipendenza dei testi formosiani da questa opera, che fu retrodata al IX secolo, riprendendo un'ipotesi di datazione già formulata da Patetta<sup>24</sup>; questa nuova datazione fu ripresa e confermata successivamente da Elias Avery Lowe<sup>25</sup>. In un preciso studio preliminare all'edizione, Pozzi ipotizzò che il testo sarebbe stato prodotto nell'864 in occasione dello scontro tra Rotado di Soissons e Niccolò I; tale ipotesi di datazione era sostenuta da un passo contenuto nel testo che avrebbe fatto supporre che l'autore fosse stato presente al momento della riconciliazione tra il papa e il vescovo<sup>26</sup>. A seguito di questa considerazione era facile ipotizzare l'intervento di Anastasio Bibliotecario, che all'epoca era già collaboratore ufficioso di Niccolò I<sup>27</sup>. Altri elementi furono presentati da Pozzi per sostenere questa ipotesi: in particolare alcuni parallelismi con le traduzioni e le conoscenze erudite di Anastasio e l'uso di citazioni tratte testi greci<sup>28</sup>.

---

2005, p. 149. Il manoscritto contiene anche la *Concordia canonum* di Cresconio (cc. 1-49), la *Collectio LXXII capitulorum* (cc. 49-59), la *Collectio Hibernensis* (cc. 59-136) e numerosi altri testi a partire dalla c. 150: si tratta di brani di canoni conciliari, di opere dei Padri della Chiesa, di lettere papali, del *Liber pontificalis* e un estratto della prefazione alle decretali pseudo-isidoriane; un elenco piuttosto dettagliato è contenuto in *Catalogo*, op. cit., mentre Paul Fournier e Lindemans presentano i testi raccolti in generici gruppi tematici, per specifici fini argomentativi (cfr. P. FOURNIER, *Un groupe de recueils canoniques italiens des X<sup>e</sup> et XI<sup>e</sup> siècles*, in «Mémoire de l'institut national de France. Académie des inscriptions et belles lettres», 40 (1916), pp. 95-213, ora riproposto in ID., *Mélanges de droit canonique. 2. Études sur les diverses collections canonique*, éd. T. KÖLZER, Aalen, 1983, pp. 213-241, in part. pp. 220-233; S. LINDEMANS, *Auxilius et le manuscrit Vallicellan Tome XVIII*, «Revue d'histoire ecclésiastique», 57, 2 (1962), pp. 470-484, in part. pp. 473-482).

<sup>22</sup> P. FOURNIER, *Un groupe de recueils canoniques* op. cit., pp. 240-241.

<sup>23</sup> J. P. POZZI, *Le manuscrit Tomus XVIIIus de la Vallicelliana et le libelle «De episcoporum transmigratione et quod non temere judicentur regule quadraginta quattuor»*, «Apollinaris», 31 (1958), pp. 313-350.

<sup>24</sup> F. PATETTA, *Contributi alla storia del diritto romano nel medio evo*, «Buletino dell'Istituto di diritto romano», 3 (1890), pp. 273-294.

<sup>25</sup> E. A. LOWE, *A New List of Beneventan Manuscripts*, in *Collectanea Vaticana in honorem A. M. card. Albareda*, Città del Vaticano, 1962, pp. 211-244.

<sup>26</sup> «Rothadam vero episcoporum, sancte Sessoniensis ecclesie a synodo cui Carolus interfuit rex condemnatum et Soffrenum plecentium episcopum merito reprobatum, Nicolaus papa una nobiscum reconciliavit» (J. P. POZZI, *Le manuscrit Tomus XVIIIus de la Vallicelliana*, op. cit., p. 333; cfr. anche *ibid.*, p. 325). Sul conflitto che contrappose Niccolò I a Rotado, cfr. E. PERELS, *Papst Nikolaus I und Anastasius Bibliothecarius*, op. cit., pp. 93-113; E. AMANN, *L'epoca carolingia*, in *Storia della Chiesa*, ed. A. FLICHTE, V. MARTIN, 4, Torino, 1977, pp. 340-343.

<sup>27</sup> Cfr. cap. 1.2.

<sup>28</sup> Cfr. J. P. POZZI, *Le manuscrit Tomus XVIIIus de la Vallicelliana*, p. 325: cfr. anche l'uso dell'espressione «ex Chronica greca» in *ibid.*, p. 332. Pozzi individua anche parallelismi con il *Liber pontificalis* (ivi) attribuito erroneamente nella sua interezza ad Anastasio.

Infine, Pozzi rifiutò la definizione di collezione canonica fino ad allora in uso e la sostituì, come già accennato nel titolo del suo contributo, con “libelle”: lo studioso infatti era convinto di poter individuare all’interno del testo del *De episcoporum transmigratione* numerosi interventi e rielaborazioni da parte dell’autore, intervallati da brani tratti dalle pseudo-isidoriane<sup>29</sup>.

Questo specifico punto dell’argomentazione di Pozzi fu duramente criticato qualche anno dopo da S. Lindemans: quest’ultimo infatti, dopo un’attenta analisi del testo editato, individuò numerosi passi delle decretali pseudo-isidoriane non riconosciuti dall’editore. Alla luce di queste evidenze il termine collezione canonica sembrava essere il più adatto a descrivere la natura dell’opera<sup>30</sup>.

L’edizione fu anche criticata nella parte finale: l’ultimo brano, tratto dal concilio di Nicea, fu considerato da Pozzi come un unico canone; in tal modo il conteggio dei capitoli contenuti nell’opera si fermava a 32, cosa che spinse l’editore a definire il trattato come incompleto<sup>31</sup>. In realtà, Lindemans mise in luce come l’ultimo brano fosse in realtà composto da 13 capitoli: questa considerazione annullava quindi il giudizio di incompletezza dato in precedenza<sup>32</sup>.

Pur alla luce di queste posizioni critiche, l’attribuzione ad Anastasio fu accolta dallo studioso senza obiezioni. La ragione sottesa alla redazione di una simile raccolta di canoni fu però spostata più avanti e legata al momento della trasferimento di Attardo dalla diocesi di Nantes a quella di Tours e della deposizione di Incmaro di Laon (871). Secondo Lindemans la politica papale adottata in queste occasioni «basée sur la jurisprudence pseudo-isidorienne était inspirée par Anastase le Bibliothécaire»<sup>33</sup>: il giudizio sulla figura del Bibliotecario che ne segue è ancora strettamente legato all’immagine dell’uomo ambizioso e manipolatore, responsabile della manomissione e falsificazione delle lettere di Adriano II<sup>34</sup>. Alla luce di queste forte influenza del Bibliotecario sulla produzione epistolare papale, Lindemans individua alcuni passi comuni alla collezione e alle lettere di Adriano II: si tratta di brani al cui interno ricorrono citazioni simili delle decretali pseudo-

---

<sup>29</sup> *Ibid.*, p. 317 : «Nous pouvons donc conclure contre tout ce qui a été écrit jusqu’aujourd’hui qu’il ne s’agit pas d’une collection, car les textes sont ainsi liés entre eux avec des remarques propres aux compilateurs».

<sup>30</sup> S. LINDEMANS, *Auxilius et le manuscrit Vallicellan Tome XVIII*, op. cit., p. 471, n. 1.

<sup>31</sup> J. P. POZZI, *Le manuscrit Tomus XVIIIus de la Vallicelliana*, op. cit., p. 320, n. 14.

<sup>32</sup> S. LINDEMANS, *Auxilius et le manuscrit Vallicellan Tome XVIII*, op. cit., p. 471, n. 1.

<sup>33</sup> *Ibid.*, p. 472. Su Attardo di Nantes e sul conflitto tra i due Incmari, cfr. sopra e relativa bibliografia.

<sup>34</sup> Per le ragioni della nascita di una simile affermazione e per la confutazione di una tale interpretazione, cfr. cap. 2.5.

isidoriane. Considerato il ruolo fondamentale di Anastasio nella redazione delle lettere papali, questo rappresenterebbe un elemento in più per rafforzare l'attribuzione<sup>35</sup>.

Sulla questione della datazione del *De episcoporum transmigratione* è tornata Mary E. Sommar<sup>36</sup>, non aggiungendo elementi innovativi per la determinazione dell'attribuzione dell'autore: la studiosa americana ha accettato a pieno titolo la paternità del trattato, così da lei definito, ad Anastasio e lega la compilazione dell'opera alle vicende riguardanti Attardo e i due Incmari. La datazione presunta è però spostata un anno più avanti, all'872, successivamente cioè a una lettera di Incmaro riguardante la possibilità del trasferimento da una sede episcopale all'altra: secondo la studiosa americana il *De episcoporum transmigratione* nascerebbe come risposta a questa epistola.

L'attribuzione proposta da questi tre studiosi, con livelli diversi di analiticità, è stata ripresa da Dietrich Lohrmann, che ha sintetizzato e raccolto le conclusioni degli studi di Pozzi e di Lindemans senza porsi il problema della divergente datazione e delle critiche rivolte all'edizione; lo studioso tedesco scriveva infatti: «Die Vermutung, es handle sich um ein weiteres Werk des Bibliothekars, scheint demnach berechtigt zu sein»<sup>37</sup>. Alla stessa conclusione giunge anche Sebastian Scholz, che nel suo studio sul trasferito dei vescovi non può far altro che citare il *De episcoporum transmigratione*: secondo questo studioso, le citazioni delle decretali pseudo-isidoriane contenute nelle lettere papali sono direttamente tratte dalla raccolta canonica, il cui probabile autore è individuato in Anastasio Bibliotecario<sup>38</sup>.

Horst Fuhrmann si è occupato solo marginalmente di questa collezione di brani della decretali pseudo-isidoriane, fornendo una sintesi dettagliata delle diverse opinioni<sup>39</sup>. Chiare perplessità sull'attribuzione sono state espresse da Girolamo Arnaldi<sup>40</sup>, pur in modo estremamente sintetico: una più ampia confutazione dell'ipotesi di attribuzione avrebbe dovuto trovare spazio in un altro contributo che però non ha ancora visto la luce.

Effettivamente le perplessità dello studioso italiano sono condivisibili: l'edizione di Pozzi di cui disponiamo ha alcuni elementi di debolezza, così come aveva già individuato Lindemans. In particolar modo la mancata precisione della definizione dei brani citati e

---

<sup>35</sup> S. LINDEMANS, *Auxilius et le manuscrit Vallicellan Tome XVIII*, op. cit., p. 472, in part. nn. 3 e 4.

<sup>36</sup> M. E. SOMMER, *Hincmar of Reims and the Canon Law of the Episcopal Translation*, «The Catholic Historical Review», 88, 3 (2002), pp. 429-445.

<sup>37</sup> D. LOHRMANN, *Das Register Papst Johannes' VIII*, op. cit., p. 247.

<sup>38</sup> S. SCHOLZ, *Transmigration und Translation*, op. cit., pp. 135-136.

<sup>39</sup> H. FUHRMANN, *Einfluß und Verbreitung der pseudoisidorischen Fälschungen*, op. cit., 2, p. 290, n. 3.

<sup>40</sup> G. ARNALDI, *Papato, arcivescovi e vescovi nell'età post-carolingia*, in *Vescovi e diocesi in Italia nel medioevo (sec. IX-XIII)*. Atti del secondo convegno di storia della Chiesa in Italia (Roma, 5-9 settembre 1961), Padova, 1964, pp. 27-54, p. 47, n. 2.

dell'intervento originale dell'autore rende assai complesso ogni tentativo di argomentare una possibile attribuzione basata su parallelismi stilistici o retorici. Per di più le argomentazioni proposte da Pozzi e Lindemans a sostegno dell'attribuzione ad Anastasio si basano esclusivamente su elementi storici: infatti i due studiosi si sono sforzati di individuare il plausibile autore all'interno di un preciso contesto storico, fosse quello del conflitto e della pacificazione tra Niccolò I e Rotado o quello riguardante il trasferimento di Attardo di Nantes sotto Adriano II. In altre parole, dopo aver ipotizzato una datazione, essi hanno dedotto chi ne potesse essere l'autore, senza poter avvalorare le loro ipotesi con altri elementi contenutistici, stilistici o simili: alla luce di un simile metodo di dimostrazione Anastasio diventa sicuramente la figura di maggiore spicco su cui concentrare la propria attenzione e riversare l'attribuzione.

## LA GLOSSA AL CANONE 28 DI CALCEDONIA

Alla fine dell'Ottocento, il bizantinista russo Pavlov scoprì un piccolo trattato in paleo-slavo e una glossa ad esso connessa riguardante i contenuti del canone 28 del concilio di Calcedonia e i rapporti gerarchici tra la Chiesa romana e quella costantinopolitana<sup>41</sup>: il trattato riprendeva con forza il primato d'onore del patriarcato costantinopolitano e affermava con chiarezza la dipendenza dell'Ilirico da Costantinopoli; la glossa invece difendeva la primazialità di Roma e i suoi diritti sulla regione e sui Bulgari neoconvertiti<sup>42</sup>. Trattato e glossa erano trasmessi all'interno di alcuni manoscritti contenenti la traduzione in paleo-slavo della *Synagoge L titolotum* di Giovanni Scolastico; le particolari modalità di trasmissione rendevano i due testi strettamente legati all'operazione culturale eseguita da Metodio: intorno alla metà del IX secolo egli tradusse in paleo-slavo la più antica e una delle più importanti collezioni canoniche bizantine, appunto la *Synagoge L titolotum* di

---

<sup>41</sup> Sul contenuto del canone 28 di Calcedonia e sulle sue implicazioni, cfr. L. PERRONE, *Da Nicea (325) a Calcedonia (451). I primi quattro concili ecumenici: istituzioni, dottrine, processi di ricezione*, in *Storia dei concili ecumenici*, ed. G. ALBERIGO, Brescia, 1993, pp. 13-119, in part. pp. 105-106 e relativa bibliografia alle pp. 115-118.

<sup>42</sup> A. PAVLOV, *Ein anonymes griechisches Artikel über die Vorrechte des Patriarchenthrones von Konstantinopel*, «Vizantijski Vremmenik», 4 (1897), pp. 147-154. Del trattato fu successivamente individuata una retrotraduzione in greco più tarda, cfr. V. BENEŠEVIČ, *Zur slavischen Scholie angeblich aus der Zeit der Slavenaposte*, «Byzantinische Zeitschrift», 36 (1936), pp. 101-105; testo edito in *Spor starog Rima sa novim*, hrsg. V.S. TROICKI, Belgrad, 1960, pp. 26-28. Il testo greco è alla base della traduzione in tedesco contenuta in N. WYRWOLL, *Politischer oder petrinischer Primat? Zwei Zeugnisse zur Primatauffassung im 9. Jahrhundert*, Freiburg im Üechtland, 2010, pp. 11-17. Nella stessa opera è contenuta l'edizione del testo in paleo-slavo, cfr. *ibid.*, pp. 133-137. Una versione in latino della glossa è stata pubblicata in Jugie che ne fa un baluardo delle affermazioni sulla primazialità di Roma, cfr. M. JUGIE, *Theologia dogmatica Christianorum orientalium. 1. Theologia dogmaticae Graeco-Russorum origo, historia, fontes*, Paris, 1926, pp. 224-229.

Giovanni Scolastico<sup>43</sup>, su richiesta del principe Rastislav, fornendo così importanti strumenti giuridici e culturali alle neoconvertite popolazioni slave della Moravia<sup>44</sup>.

La presenza del trattato, più antico, e della glossa, più recente, all'interno di questi manoscritti attirò immediatamente l'attenzione degli studiosi a causa anche delle divergenti posizioni ecclesiologiche ivi contenute, che rendevano assai complesso ogni tentativo di definire con certezza l'autore.

Numerosi studiosi attribuirono alternativamente la paternità del testo della glossa a Metodio o a Cirillo<sup>45</sup>; nel 1935 Grivec ipotizzò per la prima volta la possibile attribuzione dello scolio ad Anastasio Bibliotecario, abbandonando le precedenti conclusioni a cui era giunto, secondo le quali l'autore della glossa poteva identificarsi con un monaco greco attivo a Roma in uno dei numerosi monasteri greci della città. L'attribuzione anastasiana fu rapidamente abbandonata negli scritti successivi dello stesso studioso, ma trovò nuova fortuna negli studi di Vladimir Troicki: secondo quest'ultimo Anastasio compose la glossa a Roma, che fu successivamente tradotta da Metodio durante il suo soggiorno in Moravia.

---

<sup>43</sup> Sull'opera di Giovanni Scolastico, cfr. S. TROIANOS, *Byzantine Canon Law to 1100*, in *The History of Byzantine and Eastern Canon Law to 1500*, eds. W. HARTMANN, K. PENNINGTON, Washington, 2012, pp. 115-169, 118-120. L'opera di Giovanni Scolastico fu rimaneggiata e ampliata da un anonimo alcuni anni dopo, presumibilmente ad Antiochia, con l'aggiunta significativa di alcuni estratti del *Corpus iuris civilis* che fino ad allora erano diffusi autonomamente in un'altra collezione, dando così vita al cosiddetto *Nomocanon L titolorum*; a questo proposito, cfr. *ibid.*, pp. 137-138; N. VAN DEN WAL, J. H. A. LOKIN, *Historiae iuris graeco-romani delineatio. Les sources du droit byzantin de 300 à 1453*, Groningen, 1985, pp. 67-70. Stranamente Clarence Gallagher attribuisce a Giovanni Scolastico il rimaneggiamento della sua opera e l'aggiunta degli estratti delle *Novallae* giustiniane dopo la sua elezione a patriarca di Costantinopoli (cfr. C. GALLAGHER, *Church Law and Church Order in Rome and Byzantium*, Aldershot, 2002, pp. 21-23). Poiché Metodio nella sua traduzione non considera i brani tratti dal *Corpus iuris civilis*, il fraintendimento sull'ampimento eseguito dallo stesso autore spinge lo studioso americano ad affermare che: «it is more accurate to say that Methodios took the canonical collection of John Scholastikos as the basis for his own Slavonic collection, omitting the civil legislation that had been added on to the *Synagoge* – the 87 extracts from the *Novallae*» (*ibid.*, p. 96). Considerando anche le epitomi riguardanti altri canoni, Clarence Gallagher cerca di indagare le ragioni di una simile selezione: è così riportato un dibattito nato tra Troickij e Žužek, di cui però lo studioso afferma di aver avuto solo una conoscenza indiretta per mancanza di conoscenza della lingua russa (cfr. *ibid.*, pp. 97-98).

<sup>44</sup> La traduzione di Metodio è stata pubblicata in *Magnae Moraviae fontes historici. 4. Leges, textus iuridici, supplementa*, Brno, 1971, pp. 243-363; la traduzione è stata studiata in H. F. SCHMIDT, *Die Nomokanonübersetzung des Methodios. Die Sprache der kirchenslavischen Übersetzung der Synagoge des Johannes Scolasticus*, Leipzig, 1922; I. ŽUŽEK, *The Determining Structure of the Slavic Syntagma of Fifty Titles*, «Orientalia Christiana Periodica», 33 (1967), pp. 139-160. In generale, sulla missione di Costantino-Cirillo e Metodio in Moravia, cfr. F. DVORNIK, *Gli Slavi. Storia e civiltà dalle origini al secolo XIII*, a cura di M. S. ĐURICA, Padova, 1974, pp. 67-86; sulle influenze culturali bizantine e sull'attività culturale di Costantino-Cirillo e Metodio in Moravia, cfr. *ibid.*, pp. 141-145; F. CURTA, *Southeastern Europe in the Middle Ages*, op. cit., pp. 124-129 e relativa bibliografia. Per un'analisi delle diverse posizioni storiografiche ottocentesche e novecentesche sull'attività dei due missionari, cfr. anche il recente M. BETTI, *The Making of Christian Moravia (858-882). Papal Power and Political Reality*, Leiden, Boston, MA, 2014.

<sup>45</sup> Per le diverse posizioni storiografiche, cfr. N. WYRWOLL, *Politischer oder petrinischer Primat?*, op. cit., pp. 18-23; solo uno studioso russo, N. Rutkovskij, anticipò l'attribuzione al papa Gelasio I; tale datazione incontrò poca fortuna; cfr. *ibid.*, p. 21.

Questa ipotesi fu rapidamente confutata da Ivan Žužek, che la riconobbe come poco convincente<sup>46</sup>.

La discussione sulla possibile paternità anastasioana si affievolì rapidamente e non venne più presa in considerazione; solo Hermann Josef Sieben riportò una parte del dibattito, accogliendo l'attribuzione ipotizzata in precedenza: egli infatti individuò un passo tratto da una lettera di Niccolò I, redatta dal Bibliotecario, in cui appariva in modo evidente una conoscenza diretta della collezione canonica di Giovanni Scolastico<sup>47</sup>. A seguito di questo, secondo lo studioso tedesco, l'ipotesi avanzata da Vladimir Troicki trovava nuovo vigore. Oltre a questi elementi, particolare rilievo fu dato anche ai rapporti sussistenti tra Anastasio, Metodio e Costantino-Cirillo e attestati in diverse fonti<sup>48</sup>; la possibile partecipazione del Bibliotecario alla redazione di una glossa corredante la traduzione eseguita da Metodio diventerebbe quindi più probabile.

Un'analisi dettagliata del contenuto del trattato e della glossa è stata fatta da Nikolaus Wyrwoll nella sua tesi di dottorato discussa a Roma presso la Pontificia Università Gregoriana nel 1966 e pubblicata nel 2010. L'obiettivo dell'analisi era quello di giungere all'individuazione di precisi elementi utili a chiarire l'attribuzione: «Irgendwelche Angaben über den Verfasser und ort und Zeit der Abfassung sind in den Handschriften nicht vorhanden. So würden die Vielzahl der Meinungen nicht. Nur aus dem Inhalt können wir versuche, Schlüsse zu ziehen, wem diese Arbeiten zuzuschreiben sind»<sup>49</sup>. L'analisi delle posizioni ivi contenute e la struttura stessa dello scolio non permettono di individuare con chiarezza chi possa essere l'autore: sicuramente Anastasio ebbe contatti con Costantino-Cirillo e con Metodio, ma il suo intervento nella redazione di questo scolio non può essere affermato esclusivamente sulla base di rapporti personali di collaborazione e di

---

<sup>46</sup> Sul dibattito tra i due studiosi, cfr. *ibid.*, pp. 22-23.

<sup>47</sup> La lettera in questione è edita in *Nicolai I Epistolae*, nr. 92, p. 538, rr. 8-10. La glossa è citata dallo studioso tedesco nella traduzione fornita da Jugie ed è utilizzata come fonte per individuare un organico sviluppo delle posizioni ecclesiologiche nel IX secolo, cfr. H. J. SIEBEN, *Die Konzilsidee des lateinischen Mittelalters*, op. cit., p. 20, n. 19 e pp. 51-52.

<sup>48</sup> Si pensi in particolar modo alle parole celebrative rivolte da Anastasio a Cirillo-Costantino e a Metodio nelle sue lettere (*Anastasii Bibliothecarii Epistolae*, nr. 5, p. 40, rr. 11-25; nr. 13, p. 43, rr. 17-26; nr. 15, p. 436, r. 20- p. 437, r. 5). Non bisogna nemmeno dimenticare che Anastasio tradusse l'opera sull'*inventio* delle reliquie di Clemente, scritta da Cirillo; cfr. appendice 2 e relativa bibliografia. Inoltre i contatti tra i due sono attestati in modo chiaro nella *Vita Costantini* dove Anastasio, insieme allo zio Arsenio, partecipò all'ufficiatura della prima messa in lingua slava a Roma (*Vita Constantini*, in F. DVORNIK, *Les légendes de Constantin et de Méthode vues de Byzance*, Prague, 1933, cap. XVII, p. 378). Sui contatti culturali e personali tra i due missionari e Anastasio, cfr. anche I. ŠEVČENKO, *Constantine-Cyril, Apostle of the Slavs as "bibliothecary" or how Byzantine was the Author of Constantini Vita?*, in *The Man of Many Devices, who wandered Full Many Ways. Festschrift in Honor of János Bak*, eds. B. NAGY, M. SEBOK, Budapest, 1999, pp. 213-221.

<sup>49</sup> N. WYRWOLL, *Politischer oder petrinischer Primat?*, op. cit., p. 24.

amicizia. Le analogie possono essere individuate alla luce di soli parallelismi tematici: già gli echi stilistici che Nikolaus Wyrwoll si proponeva di individuare vengono meno a causa della inevitabile operazione di mediazione imposta dal passaggio attraverso la traduzione metodiana in paleo-slavo. La paternità di Anastasio è quindi totalmente messa in dubbio ed essa deve essere ragionevolmente abbandonata; rimane quindi aperta, e forse non verrà mai definitivamente chiusa, la questione su chi possa essere l'autore del trattato e della glossa che contrappone in modo non risolutivo le due diverse posizioni ecclesiologiche

## ABBREVIAZIONI

Anastasio Bibliothecarii *Epistolae* = Anastasio Bibliothecarii *Epistolae sive praefationes*, ed. E. PERELS, G. LAEHR, in *MGH, Epp.*, 7, *Epistolae Karolini aevi (V)*, Berolini, 1928, pp. 395-442.

*Annales Bertiniani* = *MGH, SS rer. Germ.*, 5, *Annales Bertiniani*, ed. G. WAITZ, Hannoverae, 1883.

*DBI* = *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, 1960-.

*Epistolae ad divortium Lotharii II regis pertinentes* = *Epistolae ad divortium Lotharii II regis pertinenses*, ed. E. DÜMMLER, in *MGH, Epp.*, 6, *Epistolae Karolini aevi (IV)*, Berolini, 1925, pp. 207-240.

*Gesta octavae synodi* = *Gesta sanctae ac universalis octavae synodi quae Constantinopoli congregata est. Anastasio Bibliothecario interprete*, ed. C. LEONARDI, A. PLACANICA, Firenze, 2012.

Hadriani II *Epistolae* = Hadriani II papae *Epistolae*, ed. E. PERELS, in *MGH, Epp.*, 6, *Epistolae Karolini aevi (IV)*, Berolini, 1925, pp. 691-762.

Iohannis VIII *Epistolae* = Iohannis VIII papae *Epistolae passim collectae*, ed. E. CASPAR, G. LAEHR, in *MGH, Epp.*, 7, *Epistolae Karolini aevi (V)*, Berolini 1928, pp. 313-329.

*JL* = *Regesta pontificum Romanorum ad condita ecclesia ad annum post christum natum MCXCVIII*, ed. P. JAFFÉ, corr. W. WATTENBACH, Lipsiae, 1885-1888 (rist. an. Graz, 1956).

*LP* = *Le Liber pontificalis*, ed. L. DUCHESNE, Paris, 1955-1957.

Ludovici II *Epistola* = *Chronicon Salernitanum*, ed. U. WESTERBERG, Stockholm, 1956, pp. 107-121.

Nicolai I *Epistolae* = Nicolai I papae *Epistolae*, ed. E. PERELS, in *MGH, Epp.*, 6, *Epistolae Karolini aevi (IV)*, Berolini, 1925, pp. 257-690.

*Registrum Iohannis VIII* = *Registrum Iohannis VIII papae*, ed. E. CASPAR, in *MGH, Epp.*, 7, *Epistolae Karolini aevi (V)*, Berolini, 1928, pp. XIII-272.

## FONTI

*Acta pontificum Romanorum inedita*, ed. J. VON PFLUGK-HARTTUNG, Tübingen, Stuttgart, 1881-1886, rist. an. Ganz, 1958.

*Acta synodalia de Formoso episcopo*, in E. DÜMMLER, *Auxilius und Vulgarius: Quellen und Forschungen zur Geschichte des Papsttums im Anfange des zehnten Jahrhunderts*, Leipzig, 1866, pp. 157-161.

Anastasio Bibliothecario *Epistolae sive praefationes*, ed. E. PERELS, G. LAEHR, in *MGH, Epp.*, 7, *Epistolae Karolini aevi (V)*, Berolini, 1928, pp. 395-442.

Andreae Bergomatis *Historia*, ed. G. WAITZ, in *MGH, SS rer. Lang.*, Hannoverae, 1878, pp. 220-230.

*Annales Bertiniani* = *MGH, SS rer. Germ.*, 5, *Annales Bertiniani*, ed. G. WAITZ, Hannoverae, 1883.

*Annales Fuldenses sive Annales regni Francorum orientalis*, ed. F. KURZE, in *MGH, SS rer. Germ.*, 7, Hannoverae, 1891.

Carolus Calvus Francorum rex *Epistolae*, in *PL*, 124, coll. 861-897.

Constantine Porphyrogenitus *De administrando imperio*, ed. G. MORAVCSIK, trad. R. J. H. JENKINS, Washington, 1967.

*Chronicon Salernitanum*, ed. U. WESTERBERG, Stockholm, 1956.

*Chronographiae quae Theophanis Continuati nomine fertur liber quo Vita Basilii imperatoris amplectitur*, ed. trad. I. ŠEVČENKO, Berlin, Boston, 2011.

*Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, ed. G. ALBERIGO, P.-P. JOANNOU, C. LEONARDI, P. PRODI, Basileae, Barcinonae, Friburgi, Romae, Vindobonae, 1962.

*Concilium universale nicaenum secundum. 1. Actiones I-III*, ed. E. LAMBERZ, Berolini, Novi Eboraci, 2008.

*Continuatio Constantinopolitana*, in *MGH, AA*, 13, *Chronica minora saec. IV, V, VI, VII (III)*, ed. T. MOMMSEN, Berolini, 1898, pp. 341-343.

Costantino Porfirogenito *De thematibus*, ed. A. PERTUSI, Città del Vaticano, 1952.

*De imperatoria potestate in urbe Roma libellus*, in *Fonti per la storia d'Italia. 55. Il Chronicon di Benedetto, monaco di S. Andrea del Soratte e il "Libellus de imperatoria potestate in urbe Roma"*, ed. G. ZUCCHETTI, Rome, 1920, pp. 191-210.

*Epistolae ad divortium Lotharii II regis pertinenses*, ed. E. DÜMMLER, in *MGH, Epp.*, 6, *Epistolae Karolini aevi (IV)*, Berolini, 1925, pp. 207-240.

*Epistolae selectae Sergi II, Leonis IV, Benedicti III, pontificum Romanorum*, ed. A. HIRSCH-GEREUTH, in *MGH, Epp.*, 6, *Epistolae Karolini Aevi (III)*, Berolini, 1899, pp. 581-614.

*Epistolae variorum unde a saeculo nono medio ad mortem Karoli II (Calvi) imperatori collectae*, ed. E. DÜMMLER, in *MGH, Epp.*, 6, *Epistolae Karolini Aevi (IV)*, Berolini, 1925, pp. 128-207.

*Ex gestis Conwoionis abbatis Rotonensis*, ed. L. DE HAINEMANN, in *MGH, SS*, 15, 1, Hannoverae, 1887, pp. 455-459.

*Fragmenta registri Iohannis VIII papae*, in *MGH, Epp.*, 7, *Epistolae Karolini aevi (V)*, Berolini, 1928, pp. 273-312

Flodoardus Remensis *Historia Remensis ecclesiae*, ed. M. STRATMANN, Hannoverae, 1998.

*Gesta episcoporum Neapolitanorum*, ed. G. WAITZ, in *MGH, SS rer. Lang.*, Hannoverae, 1978, pp. 398-466.

*Gesta sanctae ac universalis octavae synodi quae Constantinopoli congregata est. Anastasio Bibliothecario interprete*, ed. C. LEONARDI, A. PLACANICA, Firenze, 2012.

Hadriani II papae *Epistolae*, ed. E. PERELS, in *MGH, Epp.*, 6, *Epistolae Karolini aevi (IV)*, Berolini, 1925, pp. 691-762.

*Himerii declamationes et orationes: cum deperditarum fragmentis*, ed. A. COLONNA, Romae, 1951.

Hincmarus Rhemensis archiepiscopus *Epistolae*, in *PL* 126, coll. 9-279.

Iohannis VIII papae *Epistolae passim collectae*, ed. E. CASPAR, G. LAEHR, in *MGH, Epp.*, 7, *Epistolae Karolini aevi (V)*, Berolini, 1928, pp. 313-329.

Iosephii Genesi, *Regum libri quattuor*, ed. A. LESMUELLER-WERNER, I. THURN, Berolini, Novi Eboraci, 1978.

*Le traité de Philothée*, in *Les listes de préséance byzantines des IX<sup>e</sup> et X<sup>e</sup> siècle*, ed. N. OIKONOMIDÈS, Paris, 1972, pp. 65-235.

*Liber diurnus Romanorum pontificum*, ed. H. FOERSTER, Bern, 1956.

*Le Liber pontificalis*, ed. L. DUCHESNE, Paris, 1955-1957.

*Liber pontificalis nella recensione di Pietro Guglielmo OSB e del card. Pandolfo glossato da Pietro Bohier OSB, vescovo di Orvieto*, ed. U. PŘEROVSKÝ, Roma, 1978.

*Liber pontificalis prout exstat in codice manuscripto Dertusensi textum genuinum complectens hactenus ex parte ineditum Pandulphi scriptoris Pontificis editus, illustratus, commentariis auctus*, ed. J. MARCH, Barcinonae, 1925.

Liutprandi *Relatio de legatione Constantinopolitana*, in *MGH, SS rer. Germ.*, 41, *Die Werke Liutprands von Cremona*, ed. J. BECKER, Hannoverae, Lipsiae, 1915, pp. 175-212.

Ludovici II imperatoris *Epistola ad Basilium I imperatorem Constantinopolitanum missa*, ed. W. HENZE, in *MGH, Epp.*, 7, *Epistolae Karolini Aevi (V)*, Berolini, 1928, pp. 385-394.

Lupi abbatis Ferrariensis *Epistolae*, ed. E. DÜMMLER, in *MGH, Epp.*, 6, *Epistolae Karolini aevi (IV)*, Berolini, 1925, pp. 1-126.

*MGH, Capit.*, 2, ed. A. BORETIUS, V. KRAUSE, Hannoverae, 1897.

*MGH, Conc.*, 3, *Die Konzilien der Karolingischen Teilreiche 843-859*, ed. W. HARTMANN, Hannoverae, 1984.

*MGH, Conc.*, 4, *Die Konzilien der karolingischen Teilreiche 860-871*, hrsg. W. HARTMANN, Hannover, 1998.

*MGH, Epp.*, 8,1, *Epistolaer Karolini aevi (VI)*. Hincmari archiepiscopi Remensis *Epistolae*, ed. E. PERELS, Berolini, 1939.

Nicetas David Paphlago *Vita S. Ignatii archiepiscopi Constantinopolitani*, in *PG*, 105, coll. 487-575.

- Nicolai I papae *Epistolae*, ed. E. PERELS, in *MGH, Epp.*, 6, *Epistolae Karolini aevi (IV)*, Berolini, 1925, pp. 257-690.
- Pietri Diaconi *Vita S. Athanasii (BHL 736): la versione cassinese*, in *Vita et translatio s. Athanasii Neapolitani episcopi (BHL 735 e 737), sec. IX*, ed. A. VUOLO, Roma, 2001, pp. 172-189.
- Photius *Epistulae et Amphilochia*, ed. A. LAOURDAS, L. G. WESTERINK, Leipzig, 1984.
- Pseudo-Simeone *Annales*, in *Theophanes Continuatus, Ioannes Cameniata, Symeon Magister, Georgius Monachus*, ed. E. BEKKER, Bonnae, 1838, pp. 601-760.
- Sermones in dormitionem Mariae. Sermones Patrum Graecorum praesertim in Dormitionem Assumptionemque beatae Mariae virginis in latinum translati, ex codice Augiensis LXXX (saec. IX)*, ed. A. P. ORBÁN, Turnhout, 2000.
- Ratramnus Corbeiensis monachus *Contra Graecorum opposita libri quattuor*, in *PL*, 121, coll. 223-1152.
- Reginonis abbatis Prumiensis *Libri duo de synodalibus causis et disciplinis ecclesiasticis*, ed. F. G. A. WASSERSCHLEBEN, Leipzig, 1840.
- Registrum Iohannis VIII papae*, ed. E. CASPAR, in *MGH, Epp.*, 7, *Epistolae Karolini aevi (V)*, Berolini 1928, pp. XIII-272.
- Symeonis Magistri et Logothetae *Chronicon*, ed. S. WAHLGREN, Berolini, Novi Eboraci, 2006.
- Thegani *Vita Hludowici imperatoris*, in *MGH, SS.*, 2, ed. G. H. PERTZ, Hannoverae, 1939, pp. 585-603.
- Theognostus monachus *Libellus ad Nicolaum Papam in causa Ignatii archiepiscopi Constantinopolitani*, in *PG*, 105, coll. 855-859.
- Theophanis *Chronographia*. 1. *Textum graecum continens*, ed. C. DE BOOR, Leipzig, 1883, rist. an. Hildesheim, New York, 1980.
- Theophanis *Chronographia*. 2. *Theophanis vitas, Anastasii Bibliothecarii Historiam tripertitam dissertationem de codicibus operis Theophanei indices continens*, ed. C. DE BOOR, Leipzig, 1885, rist. an. Hildesheim, New York, 1980.
- Theophanis Continuati *Chronographia*, in *Theophanes Continuatus, Ioannes Cameniata, Symeon Magister, Georgius Monachus*, ed. E. BEKKER, Bonnae, 1838, pp. 3-481.
- Vita Athanasii episcopi Neapolitani maior*, in *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, ed. G. WAITZ, in *MGH, SS rer. Lang.*, Hannoverae, 1878, pp. 439-449.
- Vita et translatio s. Athanasii Neapolitani episcopi (BHL 735 e 737), sec. IX*, ed. A. VUOLO, Roma, 2001.

## BIBLIOGRAFIA

B. ADAMIK, *Bemerkungen zur Problematik "Latein in Byzanz". Über die lateinischsprachige Bevölkerung von Konstantinopel*, in *Latin vulgaire – latin tardif V. Actes du colloque international sur le latin vulgaire et tardif* (Heidelberg, 5-8 septembre 1997), éd. H. PETERSMANN, R. KETTEMANN, Heidelberg, 1999, pp. 69-79.

ID., *Zur Problematik der lateinischsprachigen Bevölkerung in Konstantinopel. Das Zeugnis der lateinischen Texte in dem Werk De Cerimoniis aulae byzantinae des Kaisers Konstantin VII. Porphyrogennitos*, in *Latin vulgaire- Latin tardif VI. Actes du VI<sup>e</sup> colloque international sur le latin vulgaire et tardif* (Helsinki, 29 août-2 septembre 2000), éd. H. SOLIN, M. LEIWO, H. HALLA-HAO, Helsinki, Zürich, New York, 2003, pp. 201-218.

H. AHRWEILER, *L'empire byzantin*, in *Le concept d'empire*, éd. M. DUVERGER, Paris, 1980, pp. 131-150.

EAD., *L'ideologie politique de l'Empire byzantin*, Paris, 1975.

S. AIRLIE, *Bonds of Power and Bonds of Association in the Court Circle of Louis the Pious*, in *Charlemagne's Heir. New Perspectives in the Reign of Louis the Pious (814-840)*, eds. P. GODMAN, R. COLLINS, Oxford, 1990, pp. 194-204, ora riproposto in ID., *Power and Its Problems in Carolingian Europe*, Farnham, Burlington, 2012.

ID., *Private Bodies and the Body Politics in the Divorce Case of Lothar II*, «Past and Present», 161 (1998), pp. 3-38, ora riproposto in ID., *Power and Its Problems in Carolingian Europe*, Farnham, Burlington, 2012.

ID., *Unreal Kingdom: Francia Media under the Shadow of Lothar II*, in *De la Mer du Nord à la Méditerranée. Francia Media une région au cœur de L'Europe (c. 840-c. 1050)*, éd. M. GAILLARD, M. MARGUE, A. DIERKENS, H. PETTIAU, Luxembourg, 2011, pp. 339-356.

G. ALTHOFF, *Ira regis: Prologomena to a History of Royal Anger*, in *Anger's Past: The Social uses of an Emotion in the Middle Ages*, ed. B. H. ROSENHEIM, Ithaca, London, 1998, pp. 59-74.

ID., *Verwande, Freunde und Getreue: zum politischen Stellenwert der Gruppenbindungen im früheren Mittelalter*, Darmstadt, 1990.

J. A. ÁLVAREZ-PEDROSA NUÑEZ, *Las respuestas del papa Nicolás I a las consultas de los búlgaros*, Granada, 2009.

É. AMANN, *L'età carolingia*, in *Storia della Chiesa*, 6, Torino, 1977.

M. AMARI, *Storia dei musulmani di Sicilia*, Firenze, 1854-1872.

G. ANDENNA, *Notingo*, in *DBI*, 78, Roma, 2013, pp. 778-781.

*The Annals of St. Bertin*, trad. J. L. NELSON, Manchester, 1994.

Anonimo Salernitano *Chronicon*, trad. R. MATARAZZO, Napoli, 2002.

C. ANTENHOFER, M. MÜLLER, *Le lettere nella comunicazione politica. Introduzione*, in *Briefe in politischer Kommunikation von Alten Orient bis ins 20. Jahrhundert. Le lettere nella comunicazione politica dall'Antico Oriente fino al XX secolo*, ed. C. ANTENHOFER, M. MÜLLER, Göttingen, 2008, pp. 31-52.

S. ANTOLJAK, *Unsere "Sklavinien"*, in *Actes du XII<sup>e</sup> congrès international d'études byzantines* (Ochride, 10-16 septembre 1961), 2, Beograd, 1964, pp. 9- 13.

- H. H. ANTON, *Fürstenspiegel und Herrscherethos in der Karolingerzeit*, Bonn, 1967.
- ID., *Gesellschaftsspiegel und Gesellschaftstheorie in Westfranken/Frankenreich: Spezifik, Kontinuitäten und Wandlungen*, in *Specula principum*, ed. A. DE BENEDICTIS, A. PISAPIA, Frankfurt am Main, 1999, pp. 51-121.
- ID., *Synoden, Teilreichepiskopat und die Herausbildung Lotharingiens (859-870)*, in *Herrschaft, Kirche, Kultur. Beiträge zur Geschichte des Mittelalters. Festschrift für Friederich Prinz zu seinem 65. Geburtstag*, hrsg. G. JENAL, S. HAARLÄNDER, Stuttgart, 1993, pp. 83-124.
- G. ARNALDI, *Anastasio Bibliotecario*, in *DBI*, 3, Roma, 1961, pp. 25-37, ora riproposto con aggiornamenti bibliografici in *Enciclopedia dei papi*, ed. M. BRAY, 1, Roma, 2000, pp. 735-746.
- ID., *Anastasio Bibliotecario a Napoli nell'871. Nota sulla tradizione della «Vita Athanasii episcopi Neapolitani» di Guarimpoto*, «La cultura», 17 (1980), pp. 3-33.
- ID., *La Chiesa romana secondo Giovanni VIII: spigolature dalle lettere del suo registro*, in *Storia, filosofia e letteratura. Studi in onore di Gennaro Sasso*, ed. H. HERLING, M. REALE, Napoli, 1999, pp. 134-54.
- ID., *Come nacque l'attribuzione ad Anastasio Bibliotecario del Liber Pontificalis: studi e ricerche su Anastasio Bibliotecario*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medioevo e archivio muratoriano», 75 (1963), pp. 321-343.
- ID., *Giovanni Immonide e la cultura a Roma al tempo di Giovanni VIII*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medioevo», 68 (1956), pp. 33-89
- ID., *Giovanni Immonide e la cultura a Roma al tempo di Giovanni VIII: una retractatio*, in *Europa medievale e mondo bizantino. Contatti effettivi e possibilità di studi comparati*. Atti della tavola rotonda del XVIII congresso CISH (Montréal, 29 agosto 1995), ed. G. ARNALDI, G. CAVALLO, Roma, 1997, pp. 163-178.
- ID., *Impero d'Oriente e impero d'Occidente nella lettera di Ludovico II a Basilio I*, «La cultura», 1 (1963), pp. 404-424.
- ID., *Natale 875. Politica, ecclesiologia, cultura del Papato altomedievale*, Roma, 1990.
- ID., *L'opera storica di p. Lapôtre*, in A. LAPÔTRE, *Études sur la papauté au IX<sup>e</sup> siècle*, 1, Torino, 1978, pp. XLIII-LXIII.
- ID., *Qualche novità sulla leggenda della papessa Giovanna nella versione di Martino Polono*, in *Ovidio Capitani: quaranta anni per la storia medievale*, ed. M. C. DE MATTEIS, 2, Roma, 2003, pp. 105-122.
- ID., *Papato, arcivescovi e vescovi nell'età post-carolingia*, in *Vescovi e diocesi in Italia nel medioevo (sec. IX-XIII)*. Atti del secondo convegno di storia della Chiesa in Italia (Roma, 5-9 settembre 1961), Padova, 1964, pp. 27-54.
- ID., *Il papato e l'ideologia del potere imperiale*, in *Nascita dell'Europa ed Europa carolingia: un'equazione da verificare*. XXVII settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 19-25 aprile 1979), 1, Spoleto, 1981, pp. 342-407.
- D. ARNOLD, *Johannes VIII.. Päpstliche Herrschaft in den karolingischen Teilreichen am Ende des 9. Jahrhunderts*, Frankfurt am Main, 2005.
- M. BANNIARD, *Viva voce: communication écrite et communication orale du IV<sup>e</sup> au IX<sup>e</sup> siècle en Occident latin*, Paris, 1992.

G. BARONE, *La chiesa di Roma: tradizioni, realtà, orizzonti (secoli VIII-XI)*, in *Chiese locali e chiese regionali nell'alto medioevo*. LXI settimana di studio della Fondazione centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 4-9 aprile 2013), 1, Spoleto, 2014, pp. 189-225.

P. BAUDIN, *En marge des invasions vikings: Actard de Nantes et les translations d'évêques propter infestationem paganorum*, «Le Moyen Âge», 117, 1 (2011), pp. 9-21.

R. H. BAUTIER, *Sacres et couronnements sous les Carolingiens et les premiers Capétiens. Recherches sur la genèse du sacre royal français*, «Annuaire- Bulletin de la Société de l'histoire de France», 102 (1987), pp. 7-56, ora riproposto in ID., *Recherches sur l'histoire de la France médiévale. Des Mérovingiens aux premiers Capétiens*, Aldershot, 1991.

V. BENEŠEVIČ, *Zur slavischen Scholie angeblich aus der Zeit der Slavenaposte*, «Byzantinische Zeitschrift», 36 (1936), pp. 101-105.

F. BERNARD, "Greet me with Words". *Gifts and Intellectual Friendships in the Eleventh-Century Byzantium*, in *Geschenke erhalten die Freundschaft. Gabentausch und Netzwerkpflge im europäischen Mittelalter*. Akten des Internationalen Kolloquiums (Münster, 19.-20. November 2009), hrsg. M. GRÜNBART, Berlin, 2011, pp. 1-12.

W. BERSCHIN, *Medioevo greco-latino: da Girolamo a Niccolò Cusano*, Napoli, 1989.

L. BERTHMANN, *Nachrichten über die von ihm für die Monumenta Germaniae historica benutzten Sammlungen von Handschriften und Urkunden Italiens, aus dem Jahre 1854*, «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 12 (1874), pp. 201-426.

F. BERTINI, *Giovanni Immonide e la cultura a Roma nel IX secolo*, in *Roma nell'alto medioevo*. XLVIII settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 27 aprile-1° maggio 2000), 2, Spoleto, 2001, pp. 897-919.

L. A. BERTO, *Landolfo*, in *DBI*, 63, Roma, 2004, pp. 473-475.

ID., *I musulmani nelle cronache altomedievali dell'Italia meridionale (secoli IX-X)*, in *Mediterraneo medievale. Cristiani, musulmani ed eretici tra Europa e Oltremare, secoli IX-XIII*, ed. M. MESCHINI, Milano, 2001, pp. 3-28.

O. BERTOLINI, *Adriano II*, in *Enciclopedia dei papi*, ed. M. BRAY, 2, Roma, 2000, pp. 22-27.

ID., *Atanasio II*, in *DBI*, 4, Roma, 1962, pp. 510-518.

ID., *Benedetto III*, in *Enciclopedia dei papi*, ed. M. BRAY, 1, Roma, 2002, pp. 730-735.

ID., *La dottrina gelasiana dei due poteri nella polemica per la successione nel regno di Lorena (869-870)*, in *Mélanges Eugène Tisserant*, 4, pp. 35-58, ora riproposto in ID., *Scritti scelti di storia medioevale*, Livorno, 1968, pp. 739-762.

ID., *Il «Liber pontificalis»*, in *La storiografia altomedievale*. XVII settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 10-16 aprile 1969), 1, Spoleto, 1970, pp. 387-455.

ID., *Roma di fronte a Bisanzio e ai Longobardi*, Roma, 1941.

ID., *La serie episcopale napoletana nei secc. VIII e IX. Ricerche sulle fonti per la storia dell'Italia meridionale nell'alto medio evo*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 24 (1970), pp. 349-440.

P. BERTOLINI, *Atanasio*, in *DBI*, 4, Roma, 1962, pp. 509-510.

- M. BETTI, *The Making of Christian Moravia (858-882). Papal Power and Political Reality*, Leiden, Boston, MA, 2014.
- H. BEYER, *Nesciunt muta esse munera sapientis. Geschenkexegese und Geschenktheorie in der lateinischen Epistolographie des Mittelalters*, in *Geschenke erhalten die Freundschaft. Gabentausch und Netzwerkpflege im europäischen Mittelalter*. Akten des Internationalen Kolloquiums (Münster, 19.-20. November 2009), hrsg. M. GRÜNBART, Berlin, 2011, pp. 13-55.
- M. A. BILOTTA, *I libri dei papi. La curia, il Laterano e la produzione manoscritta ad uso del papato nel medioevo (secoli VI-XIII)*, Città del Vaticano, 2011.
- B. BISCHOFF, *Italienische Handschriften des neunten bis elften Jahrhunderts in frühmittelalterlichen Bibliotheken ausserhalb Italiens*, in *Il libro e il testo*. Atti del convegno internazionale (Urbino, 20-23 settembre 1982), ed. C. QUESTA, R. RAFFAELLI, Urbino, 1984, pp. 169-194.
- J. BISHOP, *Bishops as Marital Advisors in the Ninth Century*, in *Women of Medieval World. Essays in Honor of John H. Mundy*, eds. J. KIRSHNER, S. F. WEMPLE, Oxford, 1985, pp. 53-84.
- F. BISOGNI, *Il motivo dell'incesto dalle leggende alle raffigurazioni di santi, in Comportamenti e immaginario della sessualità nell'alto medioevo*. LIII settimana di studio della Fondazione centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 31 marzo-5 aprile 2005), Spoleto, pp. 1027-1042.
- M. S. BJORNLIIE, *Amicitia in the Epistolary Tradition; The Case of Cassiodorus' Variae*, in *De Amicitia: Friendship and Social Networks in Antiquity and the Middle Ages*, eds. K. MUSTAKALLIO, C. KRÖTZEL, Rome, 2010, pp. 135-154.
- S. BOESCH GAJANO, *Gregorio Magno. Alle origini del medioevo*, Roma, 2004.
- EAD., *La memoria della santità: Gregorio Magno autore e oggetto di scritture agiografiche*, in *Gregorio Magno e il XIV centenario della morte*. Atti del convegno internazionale (Roma, 22-25 ottobre 2003), Roma, 2004, pp. 321-348.
- L. BÖHRINGER, *Einleitung*, in *MGH, Conc.*, 4,1, Hinkmar von Reims *De Divortio Lotharii regis et Theutbergae reginae*, hrsg. L. BÖHRINGER, Hannover, 1992, pp. 4-40.
- I. BONACCORSI, *Marino*, in *Enciclopedia dei papi*, ed. M. BRAY, 2, Roma, 2007, pp. 34-37, riproposto in *DBI*, 70, Roma, 2014, pp. 449-502.
- F. BORRI, *Francia e Croatia nel IX secolo: storia di un rapporto difficile*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge», 120, 1 (2008), pp. 87-102.
- F. BOUGARD, *Anastase le Bibliothécaire ou Jean Diacre? Qui a récrit la "Vie" de Nicolas le Ier et pourquoi?*, in *Vaticana et Medievalia. Études en l'honneur de Louis Duval-Arnould*, éd. J. M. MARTIN, B. MARTIN-HISARD, A. PARAVICINI BAGLIANI, Firenze, 2008, pp. 27-40.
- ID., *La cour et le gouvernement de Louis II, 840-875*, in *La royauté et les élites dans l'Europe carolingienne (début IX<sup>e</sup> siècle aux environs de 920)*, éd. R. LE JAN, Villeneuve d'Ascq, 1998, pp. 249-267.
- ID., *En marge du divorce de Lothaire II: Boson de Vienne, le cocu qui fut fait roi?*, «Francia. Forschungen zur westeuropäischen Geschichte», 27 (2001), pp. 33-51.
- ID., *Engelberga*, in *DBI*, 42, Roma, 1993, pp. 668-676.

- ID., *Ermengarda*, in *DBI*, 43, Roma, 1993, pp. 214-218.
- ID., *Ludovico II*, in *DBI*, 66, Roma, 2007, pp. 387-394.
- ID., *Niccolò I*, in *Enciclopedia dei papi*, ed. M. BRAY, 2, Roma, 2000, p. 1-20.
- ID., *Palais royaux et impériaux de l'Italie carolingienne et ottonienne*, in *Palais royaux et princiers au Moyen Âge. Actes du colloque international (Le Mans, 6-8 octobre 1994)*, éd. A. RENOUX, Le Mans, 1996, pp. 181-196; disponibile online:  
[http://www.rm.unina.it/rm\\_old/biblioteca/scaffale/b.htm#Fran%C3%A7ois%20Bougard](http://www.rm.unina.it/rm_old/biblioteca/scaffale/b.htm#Fran%C3%A7ois%20Bougard)  
 (ultimo accesso: luglio 2015)
- ID., *Le royaume d'Italie (jusqu'aux Ottons), entre l'Empire et les réalités locales*, in *De la Mer du Nord à la Méditerranée. Francia Media une région au cœur de L'Europe (c. 840-c. 1050)*, éd. M. GAILLARD, M. MARGUE, A. DIERKENS, H. PETTIAU, Luxembourg, 2011, pp. 487-510.
- ID., *I vescovi di Arezzo nei secoli IX-XI: tra responsabilità locali e destini "nazionali"*, in *Arezzo nel medioevo*, ed. G. CHERUBINI, F. FRANCESCHI, A. BARLUCCHI, G. FIRPO, Roma, 2012, pp. 63-71.
- D. C. BRAUND, *Herod Antipas*, in *The Anchor Bible Dictionary*, ed. D. N. FREEDMAN, 3, New York, 1992, p. 160.
- H. BRESSLAU, *Handbuch der Urkundenlehre für Deutschland und Italien*, Berlin, 1889.
- ID., *Manuale di diplomatica per la Germania e per l'Italia*, Roma, 1998.
- P. BREZZI, *Roma e l'impero medievale (774-1252)*, Bologna, 1947.
- T. S. BROWN, *The Background of Byzantine Relations with Italy in the Ninth Century: Legacies, Attachments and Antagonisms*, in *Byzantium and the West, c. 850-c. 1200. Proceedings of the XVIII Spring Symposium of Byzantine Studies (Oxford, 30th March-1st April 1984)*, ed. J. D. HOWARD-JOHNSTON, «Byzantinische Forschungen», 13 (1988), pp. 27-45.
- ID., *Gentlemen and Officers. Imperial Administration and Aristocratic Power in Byzantine Italy A.D. 554-800*, Rome, 1984.
- ID., *Urban Violence in Early Medieval Italy: The Cases of Rome and Ravenna*, in *Violence and Society in the Early Medieval West*, ed. G. HALSHALL, Woodbridge, 1998, pp. 79-89.
- C. BRÜHL, *Die Geburt zweier Völker. Deutsche und Franzosen (9.-11. Jahrhundert)*, Köln, Weimar, Wien, 2001.
- O. BRUNNER, *Oppositionelle Gruppen im Karolingerreich*, Wien, Köln, Graz, 1979.
- P. BUC, *The Dangers of the Ritual between Early Medieval Texts and Social Scientific Theory*, Princeton, 2001.
- F. BULGARELLA, *Presenze greche a Roma: aspetti culturali e religiosi*, in *Roma fra Oriente e Occidente. Atti della XLIX settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 19-24 aprile 2001)*, 1, Spoleto, 2002, pp. 943-988.
- ID., *Le terre bizantine*, in *Storia del Mezzogiorno. 2. 2. Il medioevo*, Napoli, 1988, pp. 413-518.
- D. A. BULLOUGH, *Alcuin: Achievement and Reputation*. Being part of the Ford lectures delivered in Oxford in Hilary Term 1980, Leiden, Boston, 2004.

- K. BUND, *Thronsturz und Herrscherabsetzung in Frühmittelalter*, Bonn, 1979.
- J. B. BURY, *History of the Eastern Roman Empire*, London, 1912.
- P. CAMMAROSANO, *L'alto medioevo: la formazione regionale*, in *Storia della società friulana. Il medioevo*, ed. P. CAMMAROSANO, pp. 9-156.
- ID., *Storiografia e diplomazia nell'alto medioevo*, in *Le relazioni internazionali nell'alto medioevo*. LVIII settimana di studio della Fondazione centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 8-12 aprile 2010), Spoleto, 2011, pp. 255-270.
- L. CANFORA, *La riscoperta dei bizantini*, in *Lo spazio letterario del medioevo*. 3. *Le culture circostanti*, 1, *La cultura bizantina*, ed. G. CAVALLO, Roma, 2004, pp. 635-690.
- C. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort, 1883-1887, rist. an. Ganz, 1954.
- G. M. CANTARELLA, *Le basi concettuali del potere*, in *Per me reges regnant. La regalità sacra nell'Europa medievale*, ed. F. CARDINI, M. SALTARELLI, Rimini, 2002, pp. 193-207.
- ID., *Le sacre unzioni regie*, in *Olio e vino nell'alto medioevo*. LIV settimana di studio della Fondazione centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 20-26 aprile 2006), 2, Spoleto, 2007, pp. 1291-1329.
- L. CAPO, *Le tradizioni narrative a Spoleto e a Benevento*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*. Atti del XVI congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 20-23 ottobre 2002, Benevento 24-27 ottobre 2002), Spoleto, 2003, pp. 243-287.
- M. CAPPUYNS, *Jean Scot Érigène, sa vie, son oeuvre, sa pensée*, Louvain, Paris, 1933.
- A. CARILE, *Costantinopoli Nuova Roma*, in *La città e il sacro*, ed. F. CARDINI, Roma, 1994, pp. 205-243.
- ID., *Potere e simbologia del potere nella nuova Roma*, in *Comunicare e significare nell'alto medioevo*. LII settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 15-20 aprile 2004), 1, Spoleto, 2005, pp. 395-439.
- ID., *La prossemica del potere: spazi e distanze nei cerimoniali di corte*, in *Uomo e spazio nell'alto medioevo*. L settimana di studio del Centro italiano di Studi sull'alto medioevo (Spoleto, 4-8 aprile 2002), 2, Spoleto, 2003, pp. 589-656.
- ID., *Immagine e realtà nel mondo bizantino*, Bologna, 2000.
- T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Il clero di Roma nel medioevo. Istituzioni e politica cittadina*, Roma, 2002.
- ID., *Lamberto*, in *DBI*, 63, Roma, 2004, pp. 206-208.
- ID., *Le trasformazioni onomastiche e antroponimiche dei ceti dominanti a Roma nei secoli X-XII*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge-Temps modernes», 106, 2 (1994), pp. 595-640.
- M. C. CARTOCCI, *La trasmissione scritta della cultura greca a Roma tra il VI e IX secolo*, «Studi sull'oriente cristiano», 1 (1997), pp. 30-46.
- E. CASPAR, *Petrus Diaconus und die Monte Cassineser Fälschungen. Ein Beitrag zur Geschichte des italienischen Geisteslebens im Mittelalter*, Berlin, 1909.
- G. CASSANDRO, *Il ducato bizantino*, in *Storia di Napoli*, 2.1, Napoli, 1969, pp. 1-407.

*Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Vallicelliana*, ed. A. M. GIORGETTI VICHI, S. MOTTIRONI, Roma, 1961.

G. CAVALLO, *La circolazione dei testi greci nell'Europa dell'alto medioevo*, in *Rencontres de cultures dans la philosophie médiévale: traductions et traducteurs de l'antiquité tardive au XIV<sup>e</sup> siècle*. Actes du Colloque International de Cassino (Cassino, 15-17 giugno 1989), éd. J. HAMESSE, M. FATTORI, Louvain-La-Neuve, Cassino, 1990, pp. 47-64.

ID., *La cultura italo-greca nella produzione libraria*, in *I Bizantini in Italia*, ed. G. PUGLIESE CARRATELLI, Milano, 1982, pp. 495-612.

ID., *Le influenze bizantine nei secoli IX e X tra Campania e Lazio. Qualche aspetto*, in *Das Papsttum und das vielgestaltige Italien. Hundert Jahre Italia Pontificia*, hrsg. K. HERBERS, J. JOHRENDT, Berlin, New York, 2009, pp. 69-86.

ID., *Interazione tra scrittura greca e scrittura latina a Roma tra VIII e IX secolo*, in *Miscellanea codicologica F. Masai dicata*, ed. P. COCKSHAW, M.-C. GARANDI, P. JODOGNE, 1, Gand, 1979, pp. 23-29.

ID., *Italia bizantina e Occidente latino nell'alto medioevo. Una contrapposizione culturale irrisolta*, in ID., *Bisanzio fuori di Bisanzio*, Palermo, 1991, pp. 105-120.

P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Paris, 1968-1984.

P. CHIESA, *Ad verbum o ad sensum? Modelli e conoscenza metodologica della traduzione tra tarda antichità e alto medioevo*, «Medioevo e Rinascimento», 1 (1987), pp. 1-57.

ID., *Ambiente e tradizione nella prima redazione latina della leggenda di Barlaam e Josaphat*, «Studi medievali», s. III, 24, 2 (1983), pp. 521-544.

ID., *Giovanni Diacono (Giovanni Immonide)*, in *DBI*, 56, Roma, 2001, pp. 2-7.

ID., *Interpres et expositor: le traduzioni non autosufficienti di Anastasio Bibliotecario*, «Euphrosyne», 29 (2001), pp. 173-184.

ID., *Una traduzione inedita di Anastasio Bibliotecario? Le «vitae» latine di sant'Anfilochio*, «Studi medievali», s. III, 28, 2 (1987), pp. 879-903.

ID., *Traduzioni e traduttori a Roma nell'alto medioevo*, in *Roma fra Oriente e Occidente*. XLIX settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (19-24 aprile 2001), 1, Spoleto, 2002, pp. 455-487.

ID., *Le versioni latine della Passio sanctae Febroniae. Storia, metodo, modelli di due traduzioni agiografiche altomedievali*, Spoleto, 1990.

*The Chronicle of Theophanes Confessor: Byzantine and Near Eastern History, A. D. 284-813*, trad. C. MANGO, R. SCOTT, Oxford, 1997.

*Chronicon salernitanum (sec. X)*, trad. A. CARUCCI, Salerno, 1988.

G. G. CICCIO, *La scuola cattedrale di Benevento e il vescovo Urso (secolo IX)*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 60 (2006), pp. 341-373.

N. CILENTO, *I Greci nella cronachistica longobarda e normanna*, in *Il passaggio dal dominio bizantino allo stato normanno nell'Italia meridionale*. Atti del secondo convegno internazionale di studi sulla civiltà rupestre (Tatanto, Mottola, 31 ottobre-4 novembre 1973), ed. C. D. FONSECA, Taranto, 1977, pp. 121-135.

ID., *Italia meridionale longobarda*, Milano, Napoli, 1971.

- ID., *Le origini della signoria capuana nella Longobardia minore*, Roma, 1966.
- R. CIMINO, *Angelberga: il monastero di San Sisto di Piacenza e il corso del fiume Po*, in *Il patrimonio delle regine: beni del fisco e politica regia tra IX e X secolo*, ed. T. LAZZARI, «Reti medievali Rivista», 13, 2 (2012), disponibile online: <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/viewFile/365/491> (ultimo accesso: luglio 2015).
- EAD., *Beni fiscali e potere delle donne nel Regno Italico: l'imperatrice Angelberga*, «Società donne & storia», 5 (2010), pp. 76-159.
- P. CLASSEN, *Karl der Große, das Papsttum und Byzanz. Die Begründung des karolingischen Kaisertums*, in *Karl der Große. Lebenswerk und Nachleben. 1. Persönlichkeit und Geschichte*, hrsg. H. BEUMANN, Düsseldorf, 1967, pp. 537-608.
- ID., *Romanum gubernans imperium. Zur Vorgeschichte der Kaisertitulatur Karls des Großen*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 9 (1952), pp. 103-121, riproposto con aggiunte e correzioni in ID., *Ausgewählte Aufsätze von Peter Classen*, hrsg. J. FLACHENSTEIN, Sigmaringen, 1983, pp. 187-204.
- M. COENS, «*Utriusque linguae peritus*». *En marge d'un prologue de Thierry de Saint-Trond*, «Analecta bollandiana», 76 (1958), pp. 118-150.
- Y. CONGAR, *L'ecclésiologie du haut Moyen Âge*, Paris, 1968.
- G. CONSTABLE, *Forged Letters in the Middle Ages*, in *Fälschungen im Mittelalter. Internationaler Kongreß der Monumenta Germaniae Historica (München, 16.-19. September 1986). 5. Fingierte Briefe Frömmigkeit und Fälschung Realienfälschungen*, Hannover, 1988, pp. 12-37
- ID., *L'idea di innovazione nel XII secolo*, in *Il XII secolo: la «renovatio» dell'Europa cristiana*. Atti della XLIII settimana di studio (Trento, 11-15 settembre 2000), ed. G. CONSTABLE, G. CRACCO, H. KELLER, D. QUAGLIONI, Bologna, 2003, pp. 35-66.
- ID., *Letters and Letter-Collections*, Turnhout, 1976.
- ID., *Medieval Letters and the Letter-Collection of Peter the Venerable*, in *The Letters of Peter the Venerable*, 2, ed. ID., Cambridge, 1967, pp. 1-44.
- P. CONTE, *Chiesa e primato nelle lettere papali del secolo VII*, Milano, 1971.
- P. CONTE, *Il sinodo Lateranense dell'ottobre 649*, Città del Vaticano, 1989.
- J. J. CONTRENI, *The Cathedral School of Laon from 850 to 930: its Manuscripts and Masters*, München, 1978.
- C. CONYBEARE, *Paulinus noster. Self and Symbols in the Letters of Paulinus of Nola*, Oxford, 2000.
- S. COSENTINO, *Cig IV, 9853 (cosiddetta iscrizione di Orbetello). Una testimonianza del secolo VIII*, in *Prosopografia dell'Italia bizantina (493-804)*, 1, Bologna, 1996, pp. 507-516.
- M. COSTAMBEYS, M. INNES, S. MACLEAN, *The Carolingian World*, New York, Cambridge, 2011.
- L. R. CRESCI, *Diplomazia tra retorica e ideologia nella monografia storica del XII secolo*, in L. R. CRESCI, F. GOZZANO, D. P. ORSI, *La retorica della diplomazia nella Grecia antica e a Bisanzio*, Roma, 2002, pp. 111-161.

- M. CUPICCIA, *Anastasio Bibliotecario traduttore delle Omelie di Reichenau (AUG LXXX)?*, «Filologia mediolatina», 10 (2003), pp. 41-102.
- F. CURTA, *Southeastern Europe in the Middle Ages 500-1250*, Cambridge, 2006.
- N. D'ACUNTO, *Introduzione*, in *Opere di Pier Damiani*. 1, 1. *Lettere (1-21)*, ed. G. I. GARGANO, N. D'ACUNTO, Roma, 2000, pp. 43-171.
- E. D'ANGELO, *La coscienza degli assassini. Citazione scritturale e riflessione metalinguistica nei prologhi agiografici suditaliani dei secoli IX e X*, in *La scrittura infinita. Bibbia e poesia in età medievale e umanistica*. Atti del convegno (Firenze, 26-28 giugno 1997), ed. F. STELLA, Firenze, 2001, pp. 47-65.
- E. D'ANGELO, *Narni e i suoi santi. Storia, liturgia, epigrafia agiografia*, Spoleto, 2013.
- G. DAGRON, «*Ceux d'en face*». *Les peuples étrangers dans les traités militaires byzantins*, «Travaux et mémoires», 10 (1987), pp. 207-232.
- ID., *Naissance d'une capitale. Constantinople et ses institutions de 330 à 451*, Paris, 1974.
- P. DAILEADER, *One Will, One Voice, and Equal Love: Papal Elections and the "Liber Pontificalis" in the Early Middle Ages*, «Archivum Historiae Pontificiae», 31 (1993), pp. 11-31.
- H. DELEHAYE, *Les passions des martyrs et les genres littéraires*, Bruxelles, 1966.
- P. DELOGU, *La conquista dell'Italia meridionale come ideologia storiografica*, «Rassegna storica salernitana», 11, 2 (1994), pp. 211-221.
- ID., *Mito di una città meridionale. Salerno secoli VIII-XI*, Napoli, 1977.
- ID., *Strutture politiche e ideologia nel regno di Lodovico II (Ricerche sull'aristocrazia carolingia in Italia II)*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medioevo e archivio muratoriano», 80 (1968), pp. 138-189.
- P. DEPREUX, *Prosopographie de l'entourage de Louis le Pieux (781-840)*, Sigmaringen, 1997.
- P. DEVOS, *Anastase le Bibliothécaire. Sa contribution à la correspondance pontificale. La date de sa mort*, «Byzantion», 32 (1962), pp. 97-115.
- ID., *Le dîner au Latran d'Hadrien II avec les Grecs en 868, sexta feria septuagesimae. Quels jour? Quel préliminaires?*, «Analecta Bollandiana», 108 (1990), pp. 183-191.
- ID., *L'oeuvre de Guarimotus, hagiographe napolitain*, «Analecta Bollandiana», 76 (1958), pp. 151-187.
- M. DI BRANCO, K. WOLF, *Terra di conquista? I musulmani in Italia meridionale nell'epoca aghlabita (184/800-269/909)*, in «*Guerra santa*» e conquiste islamiche nel Mediterraneo (VII-XI secolo), ed. M. DI BRANCO, K. WOLF, Roma, 2014, pp. 125-166.
- F. DOLBEAU, *Le rôle des interprètes dans les traductions hagiographiques d'Italie du Sud*, in *Traduction et traducteurs au Moyen Âge*. Actes du colloque international du CNRS organisé à Paris, Institut de recherche et d'histoire des textes (26-28 mai 1986), éd. G. CONTAMINE, Paris, 1989, pp. 145-162.
- F. DÖLGER, *Europas Gestaltung im Spiegel der fränkisch-byzantinischen Auseinandersetzung des 9. Jahrhundert*, in *Der Vortrag von Verdun 843. 9 Aufsätze zur Begründung der europäischen Völker- und Staatenwelt*, hrsg. T. MAYER, Leipzig, 1943,

pp. 203-273, riproposto in ID., *Byzanz und die europäische Staatenwelt. Ausgewählte Vorträge und Aufsätze*, Ettal, 1953, pp. 282-369.

ID., *Die "Familie der Könige" im Mittelalter*, in *Festgabe für R. v. Heckel*, «Historisches Jahrbuch», 60 (1940), pp. 397-420, riproposto in ID., *Byzanz und die europäische Staatenwelt*, Darmstadt, 1964, pp. 34-69.

ID., *Der Pariser Papyrus von St. Denys als ältestes Kreuzungsdokument*, in *Actes du premier congrès international des études classiques (Paris, 28 août-2 septembre 1950)*, Paris, 1951, pp. 93-102, riproposto in ID., *Byzantinische Diplomatie*, Ettal, 1956, pp. 204-214.

ID., *Regesten der Kaiserurkunden des oströmischen Reiches*, München, Berlin, 1924-1932, rist. an. Hildesheim, 1976.

H. F. DONDAINE, *Le corpus dionysien et l'université de Paris au XIIIe siècle*, Paris, 1953.

G. DRAGON, *Formes et fonctions du plurilinguisme à Byzance*, «Travaux et mémoires du Centre de Recherche d'histoire et civilisation de Byzance», 12 (1994), pp. 219-240.

N. DROCOURT, *Existe-t-il des signes distinctifs d'une culture d'ambassadeur dans le cas des contacts avec le monde byzantin (IX<sup>e</sup>-XI<sup>e</sup> siècle)?*, in *La culture du Haut Moyen Âge: une question d'élites?*, éd. F. BOUGARD, R. LE JAN, R. MCKITTERICK, Turhout, 2009, pp. 277-302.

J. DUBOIS, *Introduction*, in *Le martyrologe d'Adon. Ses deux familles, ses trois recensions. Text et commentaire*, éd. J. DUBOIS, G. RENAUD, Paris, 1984, pp. XII-XVIII.

L. DUCHESNE, *Les premiers temps de l'état pontifical*, Paris, 1911.

E. DÜMMLER, *Geschichte des ostfränkischen Reiches*, Leipzig, 1887-1888, rist. an. Hildesheim, 1960.

F. DVORNIK, *Lo scisma di Fozio*, Roma, 1953.

ID., *Gli Slavi. Storia e civiltà dalle origini al secolo XIII*, a cura di M. S. ĐURICA, Padova, 1974.

W. A. ECKHARDT, *Das Protokoll von Ravenna 877 über die Kaiserkrönung Karls des Kahlen*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 23 (1967), pp. 295-311.

R. ELZE, *I segni del potere ed altre fonti dell'ideologia politica del medioevo recentemente utilizzate*, in *Fonti medioevali e problematica storiografica. Atti del congresso internazionale tenuto in occasione del 90° anniversario della fondazione dell'Istituto storico italiano 1883-1973 (Roma 22-27 ottobre 1973)*, 1, Roma, 1976, pp. 283-300.

V. EPP, *Amicitia: zur Geschichte personaler, sozialer, politischer und geistlicher Beziehungen im frühen Mittelalter*, Stuttgart, 1999.

N. ERTL, *Diktatoren frühmittelalterlichen Papstbriefe*, «Archiv für Urkundenforschung», 15 (1937-1938), pp. 56-132.

A. ESMOYL, *Geliebte oder Ehefrau? Konkubinen in frühen Mittelaltern*, 2000.

V. VON FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI secolo*, Bari, 1978.

S. FANNING, *Imperial Diplomacy Between Francia and Byzantium: The Letter of Louis II to Basil I in 871*, «Cithara», 34, 1 (1994), pp. 3-17.

- H. C. FAUBNER, *Anastasius Bibliothecarius und die Konstantinische und Pipinische Schenkung*, in *Grundlagen des Rechts. Festschrift für Peter Landau zum 65. Geburtstag*, hrsg. J. MÜLLER, R. H. HELMHOLZ, P. MIKAT, M. STOLLEIS, Paderborn, München, Wien, Zürich, 2000, pp. 25-41, riproposto in ID., *Weg der Forschung im Alleingang*, 2, Hildesheim, 2012, pp. 985-1006.
- I. FEES, *Eberardo, marchese del Friuli*, in *DBI*, 42, Roma, 1993, pp. 252-255.
- J. FERLUGA, *L'amministrazione bizantina in Dalmazia*, Venezia, 1978.
- H. FICHTENAU, *Arenga. Spätantike und Mittelalter im Spiegel von Urkundenformeln*, Graz, Köln, 1957.
- J. FISCHER, *Königtum, Adel und Kirche in Königreich Italien (774-875)*, Bonn, 1965.
- J. FLECKENSTEIN, *Die Hofkapelle der deutschen Könige. 1. Grundlegung. Die karolingische Hofkapelle*, Stuttgart, 1959.
- L. FLOWLER-MAGERL, *Clavis Canonum. Selected Canon Law Collection Before 1140*, Hannover, 2005.
- R. FOLZ, *L'idée d'empire en Occident. Du Ve au XIV siècle*, Paris, 1953.
- ID., *Les trois couronnements de Charles le Chauve*, «Byzantion», 61 (1991), pp. 93-111.
- E. FORCELLINI, *Lexicon totius latinitatis*, Patavii, 1828.
- R. FORRAI, *Anastasius Bibliothecarius and his Testual Dossiers. Greek Collections and their Latin Transmission in 9<sup>th</sup> Century Rome*, in *L'Antiquité Tardive dans les collections médiévales. Textes et représentations, VI<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècle*, éd. S. GIOANNI, B. GRÉVIN, Rome, 2008, pp. 319-335.
- EAD., *The Interpreter of the Popes. The Translation Project of Anastasius Bibliothecarius*. PhD dissertation in Medieval Studies, Central European University, Budapest, 2008, disponibile online: <http://goya.ceu.hu/record=b1130581> (ultimo accesso: luglio 2015).
- EAD., *The Notes of Anastasius on Eriugena's Translation of the "Corpus Dionysiacum"*, «The Journal of Medieval Latin», 18 (2008), pp. 74-100.
- EAD., *Obscuritas in Medieval and Humanist Translation Theories*, in *Obscurity in Medieval Texts*, eds. L. DOLEŽALOVÁ, J. RIDER, A. ZIRONI, Krems, 2013, pp. 157-171.
- P. FOURNIER, *Un groupe de recueils canoniques italiens des X<sup>e</sup> et XI<sup>e</sup> siècles*, «Mémoire de l'Institut national de France. Académie des inscriptions et belles lettres», 40 (1916), pp. 95-213, ora riproposto in ID., *Mélanges de droit canonique. 2. Études sur les diverses collections canonique*, éd. T. KÖLZER, Aalen, 1983, pp. 213-241.
- J. FRIED, *Laienadel und Papst in der Frühzeit der französischen und deutschen Geschichte*, in *Aspekte der Nationenbildung im Mittelalter. Ergebnisse der Marburger Rundsprache 1972-1975*, hrsg. H. BEUMANN, W. SCHRODER, Sigmaringen, pp. 367-407.
- A. FRISKE, *Alcuin and Mystical Friendship*, «Studi medievali», s. III, 2 (1961), pp. 551-575.
- H. FUHRMANN, *Einfluß und Verbreitung der pseudoisidorischen Fälschungen von ihrem Aufthauchen bis in die neuere Zeit*, Stuttgart, 1972-1974.
- ID., *Fälscher unter sich: Zum Streit zwischen Hinkmar von Reims und Hinkmar von Laon*, in *Charles the Bald. Court and Kingdom*, eds. T. GIBSON, J. L. NELSON, Adelshort, 1990, pp. 224-234.

- F. GABRIELI, *Storia, cultura, e civiltà degli Arabi in Italia. Gli Arabi in terraferma italiana*, in F. GABRIELI, U. SCERRATO, *Gli Arabi in Italia*, Milano, 1979, pp. 15-221.
- C. GALLAGHER, *Church Law and Church Order in Rome and Byzantium*, Aldershot, 2002.
- P. GALLETI, *Del primicerio della Santa Sede Apostolica e di altri uffiziali maggiori del Sacro Palagio Lateranense*, Roma, 1776.
- M. GALLINA, *La diffamazione del potere: l'invettiva contro Michele III nella Vita Basilio di Costantino VII*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medioevo», 112 (2010), pp. 57-90.
- G. GANDINO, G. SERGI, *Percezione e valutazione del nuovo e dell'antico, della continuità e del rinnovamento in età carolingia*, in *Il moderno nel medioevo*. Atti del seminario tenuto a Roma nel 2005-2006, ed. A. DE VINCENTIIS, Roma, 2010, pp. 13-32.
- C. GANTNER, *The Label «Greeks» in the Papal Diplomatic Repertoire in the Eighth Century*, in *Strategies of Identification: Ethnicity and Religion in Early Medieval Europe*, eds. W. POHL, G. HEYDEMANN, Turnhout, 2013, pp. 303-349.
- D. GANZ, *Einhard: Identities and Silence*, in *Ego Trouble. Authors and Their Identities in the Early Middle Ages*, eds. R. CORRADINI, M. GILLIS, R. MCKITTERICK, I. VAN RENSWOUDE, Wien, 2010, pp. 153-160.
- ID., *Einhardus peccator*, in *Lay Intellectuals in the Carolingian World*, eds. C. P. WORMALD, J. L. NELSON, Cambridge, 2007 pp. 37-50.
- I. H. GARIPZANOV, *Communication of Authority in Carolingian Titles*, «Viator», 36 (2005), pp. 41-82.
- ID., *The Symbolic Language of Authority in the Carolingian World (c. 751-877)*, Leiden, Boston, 2008.
- S. GASPARRI, *Il ducato e il principato di Benevento*, in *Storia del Mezzogiorno*. 2.1. *Il medioevo*, Napoli, 1988, pp. 83-146.
- ID., *Istituzioni e poteri nel territorio friulano in età longobarda e carolingia*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (sec. IV-X)*. Atti del XIV congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Cividale del Friuli, Bottenicco di Moimacco, 24-29 settembre 1999), Spoleto, 2001, pp. 105-128.
- A. GASQUET *L'empire byzantin et la monarchie franque*, Paris, 1888.
- L. GATTO, *Storia di Roma nel medioevo*, Roma, 1999.
- G. GAY, *L'Italia meridionale e l'impero bizantino dall'avvento di Basilio I alla resa di Bari ai Normanni (867-1071)*, Firenze, 1917, rist. an. Sala Bolognese, 1980.
- P. GEMEINHARDT, *Die Filioque-Kontroverse zwische Ost- und Westkirche im Frühmittelalter*, Berlin, New York, 2002.
- L. GÉNICOT, *Les actes publics*, Turnhout, 1972.
- W. GEORGI, *Erzbischof Gunthar von Köln und die Konflikte um das Reich König Lothars II.. Überlieferungen zum politischen und rechtlichen Kontext der Absetzung durch Papst Nikolaus I. im Jahr 863*, «Jahrbuch des kölnischen Geschichtsvereins», 66 (1995), pp. 1-33.
- H.-W. GOETZ, *La perception de l'espace politico-géographique de la Francia Media dans l'historiographie médiévale*, in *De la Mer du Nord à la Méditerranée. Francia Media une*

région au cœur de L'Europe (c. 840-c. 1050), éd. M. GAILLARD, M. MARGUE, A. DIERKENS, H. PETTIAU, Luxembourg, 2011, pp. 111-130.

E. J. GOLDBERG, *Struggle for Empire. Kingship and Conflict under the Reign of Louis the German*, Ithaca, London, 2006.

J. GOUILLAR, *Le Photius du Pseudo-Symeon Magistros: les sous-entendus d'une pamphlet*, «Revue des études sud-est européennes», 9 (1971), pp. 397-404.

M. GOULLET, C. VULLIEZ, *Étude littéraire de la correspondance*, in *La correspondance d'un évêque carolingien Frothaire de Toul (ca 813-847)*, éd. M. PARISSÉ, Paris, 2000, pp. 41-55.

T. GRANIER, *La captivité de l'empereur Louis II à Bénévent (13 août-17 septembre 871) dans les sources des IXe-Xe siècles: l'écriture de l'histoire, de la fausse nouvelle au récit exemplaire*, in *Faire l'événement au Moyen Âge*, éd. C. CAROZZI, H. TAVIANI CAROZZI, Aix-en-Provence, 2007, pp. 13-39.

ID., *La difficile genèse de l'Histoire des évêques de Naples (milieu du IX<sup>e</sup>-début du X<sup>e</sup> siècle): le scriptorium et la famille des évêques*, in *Liber, gesta, histoire. Écrire l'histoire des évêques et des papes, de l'Antiquité au XXI<sup>e</sup> siècle*. Actes du colloque international organisé au Centre d'études médiévales (Auxerre, 25-27 juin 2007), éd. F. BOUGARD, M. SOT, Turnhout, 2009, pp. 265-282.

ID., *Le peuple devant les saints: la cité et le peuple de Naples dans le textes hagiographiques fin IX<sup>e</sup>-début X<sup>e</sup> s.*, in *Peuples du Moyen Âge. Problèmes d'identification*. Séminaire société, idéologies et croyance au Moyen Âge, éd. C. CAROZZI, H. TAVIANI-CAROZZI, Aix-en-Provence, 1996, pp. 57-76.

ID., *Saints fondateurs, récits d'origine et légendes apostoliques dans l'Italie méridionale des VIII<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles*, in *Hagiographie, idéologie et politique au Moyen Âge en Occident*. Actes du colloque international du Centre d'études supérieures de civilisation médiévale de Poitiers (11-14 septembre 2008), éd. E. BAZÓKY, Turnhout, 2012, pp. 165-189.

F. GREGOROVIVUS, *Storia della città di Roma nel medioevo*, Roma, 1900-1919.

P. GRIERSON, *The Carolingian Empire in the Eyes of Byzantium*, in *Nascita dell'Europa ed Europa carolingia: un'equazione da verificare*. XXVII settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 19-25 aprile 1979), 2, Spoleto, 1981, pp. 885-916.

L. GRIG, *Making Martyrs in Late Antiquity*, London, 2004.

H. GROTZ, *Erbe wider Willen. Hadrian II. (867-872) und seine Zeit*, Wien, Köln, Graz, 1970.

M. GRÜNBART, *L'epistolografia*, in *Lo spazio letterario del medioevo*. 3. *Le culture circostanti*, 1, *La cultura bizantina*, ed. G. CAVALLO, Roma, 2004, pp. 345-378.

ID., *Geschenke erhalten die Freundschaft. Einleitung*, in *Geschenke erhalten die Freundschaft. Gabentausch und Netzwerkpflge im europäischen Mittelalter*. Akten des Internationalen Kolloquiums (Münster, 19.-20. November 2009), hrsg. M. GRÜNBART, Berlin, 2011, pp. XIII-XXV.

M. T. GUERRA MEDICI, *I diritti delle donne nella società altomedievale*, Napoli, 1986.

D. HÄGERMANN, *Carlo Magno. Il signore dell'Occidente*, Torino, 2004.

- P. HALFTER, *Das Papsttum und die Armenier im frühen und hohen Mittelalter. Von den ersten Kontakten bis zur Fixierung der Kirchenunion im Jahre 1198*, Köln, Weimar, Wien, 1996.
- O. HARNACK, *Das karolingische und das byzantinische Reich in ihren wechselseitigen politischen Beziehungen*, Göttingen, 1880.
- J. HALLER, *Nikolaus I. und Pseudoisidor*, Stuttgart, 1936.
- L. HALPHEN, *Études sur l'administration de Rome au Moyen Âge*, Paris, 1907.
- C. HANNIK, *Les enjeux de Constantinople et de Rome dans la conversion des Slaves méridionaux et orientaux*, in *Cristianità d'Occidente e cristianità d'Oriente (secoli VI-XI)*. LI settimana di studio della Fondazione centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 24-30 aprile 2003), 1, Spoleto, 2004, pp. 171-190.
- L. M. HARTMANN, *Geschichte Italiens im Mittelalter*, Gotha, 1897-1911.
- W. HARTMANN, *Fälschungsverdacht und Fälschungsnachweis im früheren Mittelalter*, in *Fälschungen im Mittelalter*. Internationaler Kongreß der Monumenta Germaniae Historica (München, 16.-19. September 1986). 2. *Gefälschte Rechtstexte. Der Bestrafte Fälscher*, Hannover, 1988, pp. 111-127.
- ID., *Gespräche in der «Kaffeepause» - am Rande des Konzils von Attigny 870 (mit Anhang)*, in *Synodus. Beiträge zur Konzilien- und allgemeinen Kirchengeschichte. Festschrift für Walter Brandmüller*, hrsg. E. BÄUMER, E. CHRYSOS, JOHANNES GROHE, E. MEUTHEN, K. SCHNITH, «Annuaire historique conciliaire», 27-28 (1995-1996), pp. 137-145.
- ID., *Ludwig der Deutsche*, Darmstadt, 2002.
- ID., *Das Reich Lothars II. zwischen Karl dem Kahlen und Ludwig dem Deutschen*, in *De la Mer du Nord à la Méditerranée. Francia Media une région au cœur de L'Europe (c. 840-c. 1050)*, éd. M. GAILLARD, M. MARGUE, A. DIERKENS, H. PETTIAU, Luxembourg, 2011, pp. 275-300.
- ID., *Die Synoden der Karolingerzeit im Frankenreich und in Italien*, Paderborn, München, Wien, Zürich, 1989.
- ID., *Vetera et nova. Altes und neues Kirchenrecht in den Beschlüssen karolingischer Konzilien*, «Annuaire historique conciliaire», 15, 1 (1983), pp. 79-95.
- ID., *Zu Effektivität und Aktualität von Reginos Sendhandbuch*, in *Medieval Church Law and the Origins of the Western Legal Tradition. A Tribute to Kenneth Pennington*, eds. W. P. MÜLLER, M. E. SOMMAR, Washington, D.C., 2006, pp. 33-49.
- ID., *Zur Autorität des Papsttums im karolingischen Frankenreich*, in *Mönchtum – Kirche – Herrschaft 750-1000*, hrsg. D. R. BAUER, R. HIESTAND, B. KASTEN, S. LORENZ, Sigmaringen, 1998, pp. 113-132.
- K. J. HEIDECKER, *The Divorce of Lothar II: Christian Marriage and Political Power in the Carolingian World*, Ithaca, London, 2010.
- L. HEISEN, *Die Responsa ad consulta Bulgarorum des Papstes Nikolaus I. (858-867). Ein Zeugnis päpstlicher Hirtensorge und ein Dokument unterschiedlicher Entwicklungen in den Kirchen von Rom und Konstantinopel*, Trier, 1979.
- W. HENZE, *Ueber den Brief Kaiser Ludwigs II. an der Kaiser Basilius I.*, «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 35 (1909), pp. 663-676.

K. HERBERS, 866. *Bulgarien zwischen Ost- und Westkirche*, in *Schlüsseljahre. Zentrale Konstellationen der mittel- und osteuropäischen Geschichte. Festschrift für Helmut Altrichter zum 65. Geburtstag*, hrsg. M. STADELMANN, L. ANTIPOW, Stuttgart, 2011, pp. 15-25.

ID., *Agir et écrire: les actes des papes du IX<sup>e</sup> siècle et le Liber pontificalis*, in *Liber, Gesta, histoire. Écrire l'histoire des évêques et des papes, de l'Antiquité au XXI<sup>e</sup> siècle*, éd. F. BOUGARD, M. SOT, Turnhout, 2009, pp. 109-126.

ID., *Konkurrenz und Gegnerschaft. "Gegenpäpste" im 8. Und 9. Jahrhundert*, in *Gegenpäpste. Ein unerwünschtes mittelalterliches Phänomen*, hrsg. H. MÜLLER, B. HOTZ, Wien, Köln, Weimar, 2012, pp. 55-70.

ID., *Leo IV. und das Papsttum in der Mitte des 9. Jahrhunderts. Möglichkeiten und Grenzen päpstlicher Herrschaft in der späten Karolingerzeit*, Stuttgart, 1996.

ID., *Le Liber pontificalis comme source de réécritures hagiographiques (IX<sup>e</sup>-X<sup>e</sup> siècle)*, in *Le réécriture hagiographiques dans l'Occident médiéval. Transformation formelles et idéologiques*, éd. M. GOULLET, M. HEINZELMANN, Ostfildern, 2003, pp. 87-107.

ID., *Papst Nicolaus I. und Patriarch Photios*, in *Begegnung des Westens mit dem Osten. Kongreßakten des 4. Symposiums des Mediävistenverbandes in Köln 1991 aus Anlaß des 1000. Todesjahres der Kaiserin Theopanu*, hrsg. O. ENGELS, P. SCHREINER, Sigmaringen, 1993, pp. 51-74.

ID., *Die Päpste und die Missionierung – Strukturen und Dokumentationsformen*, in *Chiese locali e chiese regionali nell'alto medioevo. LXI settimana di studio della Fondazione centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 4-9 aprile 2013)*, 1, Spoleto, 2014, pp. 163-182.

ID., *Die Päpstin Johanna. Ein kritischer Forschungsbericht*, «Historische Jahrbuch», 108 (1988), pp. 174-194.

ID., *Rom und Byzanz in Konflikt. Die Jahre 869/870 in der Perspektive der Hadriansvita del Liber pontificalis*, in *Faszination der Papstgeschichte. Neue Zugänge zum frühen und hohen Mittelalter*, hrsg. W. HARTMANN, K. HERBERS, Köln, Weimar, Wien, 2008, pp. 55-69.

K. HERBERS, M. KERNER, *Die Päpstin Johanna: Biographie einer Legende*, Köln, 2010.

J. HERRIN, *The Formation of Christendom*, Princeton, 1987.

I. HERKLOTZ, *Gli eredi di Costantino*, Roma, 2000.

E. HLAWITSCHKA, *Franken, Alemannen, Bayern und Burgunden in Oberitalien (774-962)*, Freiburg im Breisgau, 1960.

ID., *Lotharingen und das Reich an der Schwelle der deutschen Geschichte*, Stuttgart, 1968.

ID., *Die politischen Intentionen der Widonen im Dukat von Spoleto*, in *Atti del 9° congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 27 settembre-2 ottobre 1982)*, 1, Spoleto, 1983, pp. 123-147.

ID., *Die Widonen im Dukat von Spoleto*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 63 (1983), pp. 20-92.

H. HOFMANN, *Roma caput mundi? Rom und imperium Romanum in der literarischen Diskussion zwischen Spätantike und dem 9. Jahrhundert*, in *Roma fra Oriente e Occidente*.

XLIX settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 19-24 aprile 2001), 1, Spoleto, 2002, pp. 493-559.

G. A. HOPE, *The Political Development of the Carolingian Kingdom of Lotharingia, 870-925*, PhD thesis, University of Glasgow, 2005, disponibile online: <http://theses.gla.ac.uk/2847/> (ultimo accesso: luglio 2015).

R. HÜLS, *Kardinäle, Klerus und Kirchen Roms: 1049-1130*, Tübingen, 1977.

H. HUNGER, *Graeculus perfidus, italos itamos. Il senso dell'alterità nei rapporti greco-romani ed italo-bizantini*, Roma, 1987.

ID., *Die hochsprachliche profane Literatur der Byzantiner*. 1. *Philophie- Rhetorik- Epistolographie- Geschichtsschreibung- Geographie*, München, 1978.

ID., *Phänomen Byzanz – aus europäische Sicht*, München, 1984.

S. IMPELLIZZERI, *La letteratura bizantina da Costantino a Fozio*, Milano, 2002.

Intitulatio. I. *Lateinische Königs- und Fürstentitel bis zum ende des 8. Jahrhundert*, hrsg. H. WOLFRAM, Graz, Wien, Köln, 1967.

Intitulatio. II. *Lateinische Herrscher- und Fürstentitel im neunten und zehnten Jahrhundert*, hrsg. H. WOLFRAM, Wien, Köln, Graz, 1973.

R. JANIN, *Les églises et les monastères des grands centres byzantins: Bithynie, Hellespont, Latros, Trébizonde, Athènes, Thessalonique*, Paris, 1975.

T. JANSON, *Latin Prose Prefaces. Studies in Literary Conventions*, Stockholm, Göteborg, Uppsala, 1964.

ID., *Prose Rhythm in Medieval Latin from the 9th to the 13th Century*, Stockholm, 1975.

D. JASPER, H. FUHRMANN, *Papal Letters in the Early Middle Ages*, Washington, D.C., 2001.

R. JENKINS, *Byzantium: The Imperial Centuries, AD 610-1071*, Toronto, 1987.

J. JOHRENDT, *Eine Leiche von Gericht. Streit vor und um Päpste in der zweiten Hälfte des 9. Jahrhundert*, in *Streit am Hof im frühen Mittelalter*, hrsg. M. BECHER, A. PLASSMANN, Bonn, 2011, pp. 389-410.

B. JUDIC, *La tradition de Grégoire le Grand dans l'idéologie politique carolingienne, in Royauté et les élites dans l'Europe carolingienne*, éd. R. LE JAN, Lille, 1997, pp. 17-57.

M. JUGIE, *Theologia dogmatica Christianorum orientalium*. 1. *Theologia dogmaticae Graeco-Russorum origo, historia, fontes*, Paris, 1926.

P. KARLIN-HAYTER, *Le De Michaele du Logothète. Construction et intentions*, in *Le souverain à Byzance et en Occident du VIII<sup>e</sup> au X<sup>e</sup> siècle*. Actes du colloque international organisé par l'Institut des hautes études de Belgique en collaboration avec la Section d'histoire de l'Université libre de Bruxelles (27-28 avril 1990), éd. A. DIERKENS, J.-M. SANSTERRE, «Byzantion», 61 (1991), pp. 365-395.

EAD., *L'enjeu d'une rumeur. Opinion et imaginaire à Byzance au IX<sup>e</sup> siècle*, «Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik», 41 (1991), pp. 85-112.

EAD., *Études sur les deux histoires du règne de Michel III*, «Byzantion», 41 (1971), pp. 452-496, ora riproposto in EAD., *Studies in Byzantine Political History. Sources and Controversies*, London, 1981.

EAD., *Gregory of Siracuse, Ignatios and Photios*, in *Iconoclasm*. Paper given at the Ninth Spring Symposium of Byzantine Studies (March 1975), eds. A. BRYER, J. HERRIN, Birmingham, 1977, pp. 141-146.

G. KARLSSON, *Idéologie et cérémonial dans l'épistolographie byzantine*, Uppsala, 1962.

*Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen)*, hrsg. B. BISCHOFF, Wiesbaden, 1998-.

A. KAZHDAN, *Chartophylax*, in *The Oxford Dictionary of Byzantium*, ed. A. KAZHAN, 1, New York, Oxford, 1991, pp. 415-416.

ID., *The Notion of Byzantine Diplomacy*, in *Byzantine Diplomacy*. Papers from the Twenty-fourth Spring Symposium of Byzantine Studies (Cambridge, March 1990), eds. J. SHEPARD, S. FRANKLIN, Aldershot, 1992, pp. 3-24.

K. KENNEDY, *The Permanence of an Idea: Three Ninth Century Frankish Ecclesiastics and the Authority of the Roman See*, in *Aus Kirche und Reich. Studien zu Theologie, Politik und Recht im Mittelalter. Festschrift für Friedrich Kempf zu seinem 75. Geburtstag und fünfzigjährigen Doktorjubiläum*, hrsg. H. MORDEK, Sigmaringen, 1983, pp. 105-116.

L. KÉRY, *Canonical Collections of the Early Middle Ages (ca. 400-1140). A Bibliographical Guide to the Manuscripts and Literature*, Washington, 1999.

E. KISLINGER, *Eudocia Ingerina, Basilios I. und Michael III.*, «Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik», 33 (1983), pp. 119-136.

E. KLEBER, *Zur Geschichte der Patriarchen von Aquileja*, in *Beiträge zur älteren europäischen Kulturgeschichte. Festschrift für Rudolf Egger*, 1, Klagenfurt, 1952, pp. 396-442.

A. KLEINCLAUSZ, *L'Empire Carolingien. Ses origines et ses transformations*, Paris, 1902.

J. KODER, *Byzanz, die Griechen und die Romaiosyne - Eine "Ethnogenese" der "Römer"?*, in *Typen der Ethnogenese unter besonderer Berücksichtigung der Bayern*. Berichte des Symposiums der Kommission für Frühmittelalterforschung (Stift Zwettl, Niederösterreich, 27. bis 30. Oktober 1986), 1, Wien, 1990, pp. 103-112.

ID., *Rhomanoi*, in *Lexikon des Mittelalters*, 7, München, 1994, p. 797.

H. KRAHWINKLER, *Friaul im Frühmittelalter: Geschichte einer Region vom Ende des fünften bis zum Ende des zehnten Jahrhunderts*, Wien, 1992.

O. KRESTEN, *Der Geleitbrief – Ein wenig beachteter Typus der byzantinischen Kaiserkunde. Mit einem Exkurs: Zur Verwendung des Terminus Sigillion in der byzantinischen Kaiserkanzlei*, «Römische historische Mitteilungen», 38 (1996), pp. 41-83.

G. KREUZER, *Die Honoriusfrage im Mittelalter und in der Neuzeit*, Stuttgart, 1975.

J. KUJAWIŃSKI, *Le immagini dell'«altro» nella cronachistica del mezzogiorno longobardo*, «Rivista storica italiana», 118 (2006), pp. 767-815.

C. LA ROCCA, L. PROVERO, *The Dead and their Gifts: the Will of Eberhard Count of Friuli and his Wife Gisela Daughter of Louis the Pious (863-864)*, in *Rituals of Power. From the Antiquity to the Early Middle Ages*, eds. F. THEUWS, J. L. NELSON, London, Boston, Köln, 2000, pp. 225-280.

G. B. LADNER, *I ritratti dei papi dall'antichità al medioevo*. 1. *Dalle origini fino alla lotta per le investiture*, Roma, 1941.

G. LAEHR, *Die Briefe und Prologe des Bibliothekars Anastasius*, «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 48 (1928), pp. 416-468.

E. LAMBERZ, *Einleitung*, in *Concilium universale nicaenum secundum. 1. Actiones I-III*, ed. E. LAMBERZ, Berolini, Novi Eboraci, 2008, pp. LXV-L.

ID., “*Falsata Graecorum more*”? *Die griechische Version der Briefe Papst Hadrians I. in den Akten des VII. Ökumenischen Konzils*, in *Novum Millenium. Studies on Byzantine History and Culture dedicated to Paul Speck*, eds. C. SODE, S. TAKACS, Aldershot, 2001, pp. 213-229.

ID., *Studien zur Überlieferung der Akten des VII. Ökumenischen Konzils: Der Brief Hadrians I. an Konstantin VI. und Irene (JE 2448)*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 53 (1997), pp. 1-43.

ID., *Die Überlieferung und Rezeption des VII. Ökumenischen Konzils (787) in Rom und im Lateinischen Westen*, in *Roma fra Oriente e Occidente. XLIX settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (19-24 aprile 2001)*, 2, Spoleto, 2002, pp. 1053-1099.

P. LAMMA, *Il problema dei due imperi nell'Italia meridionale nel giudizio delle fonti letterarie dei secoli IX e X*, in *Atti del III congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Benevento, Montevergine, Salerno, Amalfi, 14-18 ottobre 1956)*, Spoleto, 1959, pp. 155-253; ora riproposto in ID., *Oriente e Occidente nell'alto medioevo. Studi storici sulle due civiltà*, Padova, 1968, pp. 231-338.

C. D. LAHMAN, *Freshman Composition in the Early Middle Ages: Epistolography and Rhetoric before the Ars dictaminis*, «Viator», 23 (1992), pp. 115-134.

EAD., *Salutatio Formulas in Latin Letters to 1200: Syntax Style, and Theory*, München, 1975.

A. LAPÔTRE, *De Anastasio Bibliothecario Sedis Apostolicae*, Lutetia Parisiorum, 1885, ora riproposto in ID., *Études sur la papauté au IX<sup>e</sup> siècle*, 1, Torino, 1978, pp. 121-476.

ID., *L'Europe et le Saint-Siège à l'époque carolingienne*, Paris, 1895.

ID., *Le Souper de Jean Diacre*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 21 (1901), pp. 305-385, ora in ID., *Études sur la papauté au IX<sup>e</sup> siècle*, 2, Torino, 1978, pp. 439-519.

J. L. LARCHET, *Introduction*, in *Saint Maxime le Confesseur. Oposcules théologiques et polemiques*, éd. J. L. LARCHET, trad. E. PONSOYE, Paris, 1998, pp. 7-108.

T. LAZZARI, *Una mamma carolingia e una moglie supponide: percorsi femminili di legittimazione e potere nel regno italico*, in «*C'era una volta un re...*». *Aspetti e momenti della regalità*. Da un seminario del dottorato in storia medievale (Bologna, 17-18 dicembre 2003), ed. G. ISABELLA, Bologna, 2005, pp. 41-57.

R. LE JAN, *L'aristocratie lotharingienne: structure interne et conscience politique*, in *Lotharingia. Eine europäische Kernlandschaft um das Jahr 1000*, hrsg. H.-W. HERRMANN, R. SCHNEIDER, Saarbrücken, 1995, pp. 71-88, ora riproposto in EAD., *Femmes, pouvoir et société dans le Haut Moyen Âge*, Paris, 2001, pp. 204-223.

EAD., *Le lien social entre Antiquité et Haut Moyen Âge: l'amitié dans les collections de lettres gauloises*, in *Akkulturation: Probleme einer germanisch-römischen Kultursynthese in Spätantike und Frühmittelalter*, hrsg. D. HÄGERMANN, Berlin, New York, 2004, pp. 528-546.

EAD., *Mariage et relations internationales: l'amitié en question?*, in *Le relazioni internazionali dell'alto medioevo*. LVIII settimana di studio della Fondazione centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 8-12 aprile 2010), Spoleto, 2011, pp. 189-222.

H. LECLERCQ, *Rome. Bibliothèque et archives pontificales*, in *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, 14, 2, Paris, 1948, coll. 3100-3122.

M. LENZI, *Gregorio*, in *DBI*, 59, Roma, 2003, pp. 100-102.

C. LEONARDI, *Das achte ökumenische Konzil*, «*Annuario Historiae Conciliorum*», 10 (1978), pp. 53-60.

ID., *Anastasius III., Gegenpapst*, in *Lexikon der Päpste und des Papsttums*, hrsg. B. STEIMER, Freiburg, 2001, pp. 18-20.

ID., *L'agiografia romana nel secolo IX*, in *Hagiographie, cultures et sociétés, IV<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècle*. Actes du Colloque organisé à Nanterre et à Paris (2-5 mai 1979), Paris, 1981, pp. 471-490.

ID., *Anastasio Bibliotecario e l'ottavo concilio ecumenico*, «*Studi medievali*», s. III, 8,1 (1967), pp. 59-192, pubblicato come estratto Spoleto, 1987.

ID., *Anastasio Bibliotecario e le traduzioni dal greco nella Roma altomedievale*, in *the Sacred Nectar of the Greeks: The Study of Greek in the West in the Early Middle Ages*, ed. M. W. HERREN, London, 1988, pp. 276-296.

ID., *Le lettere-prologo di Anastasio Bibliotecario*, in *La tradition vive: mélanges d'histoire des textes en l'honneur de Louis Holtz*, éd. P. LARDET, Paris, 2003, pp. 383-390.

ID., *L'ottavo concilio ecumenico*, «*Renovatio*», 12 (1977), pp. 493-496;

ID., *Pienezza ecclesiale e santità nella "Vita Gregorii" di Giovanni Diacono*, «*Renovatio*», 12 (1977), pp. 51-66.

ID., *La Vita Gregorii di Giovanni Diacono*, in *Roma e l'età carolingia*. Atti delle giornate di studio (Roma, 3-8 maggio 1976), Roma, 1976, pp. 381-393.

T. LIENHARD, *Et saint Clément reprit chair: tradition et adaptation d'un thème hagiographique durant le Haut Moyen Âge*, in *Zwischen Niederschrift und Wiederschrift: Hagiographie und Historiographie im Spannungsfeld von Kompendienüberlieferung und Editionstechnik*, hrsg. R. CORRADINI, M. DIESENBERGER, M. NIEDERKORN-BRUCK, Wien, 2010, pp. 363-372.

R.-J. LILIE, *Bisanzio e l'Europa latina (secoli IX-XIII)*, in *Europa in costruzione. La forza delle identità, la ricerca di unità (secoli IX-XIII)*. Atti della XLVI settimana di studio (Trento, 15-19 settembre 2003), ed. G. CRACCO, J. LE GOFF, H. KELLER, G. ORTALLI, Bologna, 2006, pp. 293-330.

S. LINDEMANS, *Auxilius et le manuscrit Vallicellan Tome XVIII*, «*Revue d'histoire ecclésiastique*», 57, 2 (1962), pp. 470-484.

G. LINDHOL, *Studien zum mittellateinischen Prosarhythmus. Seine Entwicklung und sein Abklingen in der Briefliteratur Italiens*, Stockholm, Götterborg, Uppsala, 1963.

*The Lives of the Ninth-Century Popes (Liber Pontificalis). The Ancien Biographies of Ten Popes from A.D. 819-891*, trad. R. DAVIS, Liverpool, 1995.

*Les livres des papes: Liber Pontificalis*, trad. M. AUBRUN, Turhout, 2007.

P. LLEWELLYN, *Roma nei secoli oscuri*, Roma, Bari, 1975.

D. LOHRMANN, *Eine Arbeitshandschrift des Anastasius Bibliothecarius und die Überlieferung der Akten des 8. Ökumenischen Konzils*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 50 (1971), pp. 420-431.

ID., *Das Register Papst Johannes' VIII. (872-882). Neue Studien zur Abschrift Reg. Vat. I, zum verlorenen Originalregister und zum Diktat der Briefe*, Tübingen, 1968.

V. LORÈ, *Conflitto familiare, dinastizzazione e costruzione di uno spazio istituzionale. Capua tra il secolo IX e X*, in *Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contemporanea*. Atti del Convegno internazionale di studi (Alessandria, 26-27 novembre 2004), ed. R. BORDONE, P. GUGLIEMOTTI, S. LOMBARDINI, A. TORRE, Alessandria, 2007, pp. 51-58.

ID., *Uno spazio instabile. Capua e i suoi conti nella seconda metà del IX secolo*, in *Les élites et leurs espaces. Mobilité, reynonnement, domination (du VI<sup>e</sup> au XI<sup>e</sup> siècle)*, éd. P. DUPREUX, F. BOUGARD, R. LE JAN, Turnhout, 2007, pp. 341-360.

T. C. LOUNGHIS, *The Adaptability of Byzantine Political Ideology to Western Realities as a Diplomatic Message (476-1096)*, in *Comunicare e significare nell'alto medioevo*. LII settimana di studio della Fondazione centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto 15-20 aprile 2004), Spoleto, 1, 2005, pp. 335-365.

ID., *Les ambassades byzantines en Occident depuis la fondation des états barbares jusqu'aux croisades (407-1096)*, Athènes, 1980.

ID., *East Roman Diplomacy towards Frankish States and Relevant Medieval Theoretical Approaches*, in *Le relazioni internazionali nell'alto medioevo*. LVIII settimana di studio della Fondazione centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 8-12 aprile 2010), 2, Spoleto, 2011, pp. 781-799.

E. A. LOWE, *A New List of Beneventan Manuscripts*, in *Collectanea Vaticana in honorem A. M. card. Albareda*, Città del Vaticano, 1962, p. 211-244.

G. LUBICH, *Frauen in den Briefen der frühen Päpste. Bild und Funktion der Frau nach der päpstlichen Epistolographie zwischen Gregor I. und Gregor VII.*, in *Päpstliche Herrschaft im Mittelalter. Funktionsweisen- Strategien- Darstellungsformen*, hrsg. S. WEINFURTER, Düsseldorf, 2012, pp. 129-152.

D. LUSCOMBE, *Denis the Pseudo-Areopagite in the Middle Ages from Hilduin to Lorenzo Valla*, in *Fälschungen im Mittelalter*. Internationaler Kongreß der Monumenta Germaniae Historica (München, 16.-19. September 1986). 1. Kongreßdaten und Festvorträge. *Literatur und Fälschung*, Hannover, 1988, pp. 133-152.

F. LUZZATI LAGANÀ, *Oryphas, Niketas*, in *Lexikon des Mittelalters*, München, 6, 1993, pp. 1490-1491.

M. MACCARRONE, *Il papa Adriano I e il concilio di Nicea del 787*, «Annuario Historiae Conciliorum», 20 (1988), pp. 53-134, ora riproposto in ID., *Romana ecclesia cathedra Petri*, 1, Roma, 1991, pp. 433-540.

R. MACRIDES, *Dynastic Marriages and Political Kinship*, in *Byzantine Diplomacy*. Papers from the Twenty-fourth Spring Symposium of Byzantine Studies (March 1990), eds. J. SHEPARD, S. FRANKLING, Aldershot, 1992, pp. 263-280.

P. MAGDALINO, *The Distance of the Past in the Early Medieval Byzantium (VII-X century)*, in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'alto medioevo*. XLVI settimana di studio del

Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 16-21 aprile 1998), 1, Spoleto, 1999, pp. 115-146.

ID., *Évaluation de dons et donation de livres dans la diplomatie byzantine*, in *Geschenke erhalten die Freundschaft. Gabentausch und Netzwerkpflge im europäischen Mittelalter*. Akten des Internationalen Kolloquiums (Münster, 19.-20. November 2009), hrsg. M. GRÜNBART, Berlin, 2011, pp. 103-116.

A. J. MALHERBE, *Ancient Epistolary Theorists*, Atlanta, 1988.

É. MALAMUT, *Introduction*, in *Byzance et le monde extérieur. Contacts, relations, échanges*. Actes de trois séances du XX<sup>e</sup> Congrès international des Études byzantines (Paris, 19-25 août 2001), éd. M. BALARD, É. MALAMUT, J.-M. SPIESER, Paris, 2005, pp. 99-104.

C. MANGO, *La culture grecque et l'Occident au VIII<sup>e</sup> siècle*, in *I problemi dell'Occidente dell'VIII secolo*. Atti della XX settimana di studio del Centro di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 6-12 aprile 1972), 2, Spoleto, 1973, pp. 683-721.

ID., *Eudocia Ingerina, the Normans and the Macedonian Dynasty*, «Zbornik radova Vizantoloskog Instituta», 14-15 (1973), pp. 17-27.

ID., *The Liquidation of Iconoclasm and the Patriarch Photios*, in *Iconoclasm*. Paper given at the Ninth Spring Symposium of Byzantine Studies (March 1975), eds. A. BRYER, J. HERRIN, Birmingham, 1977, pp. 133-140

ID., *L'origine de la minuscule*, in *La paléographie grecque et byzantine*. Colloques internationaux du Centre national de la recherche scientifiques (Paris, 21-25 octobre 1974), Paris, 1977, pp. 175-180.

F. MARAZZI, *Aristocrazia e società (sec. VI-XI)*, in *Storia di Roma dall'Antichità ad oggi*. 2. *Roma medievale*, ed. A. VAUCHEZ, Roma, Bari, 2000, pp. 41-71.

ID., *Gauderico*, in *DBI*, 52, Roma, 1999, pp. 680-683.

ID., *Ita ut facta videatur Neapolis Panormus vel Africa. Geopolitica della presenza islamica nei domini di Napoli, Gaeta, Salerno e Benevento nel IX secolo*, «Schede medievali», 45 (2007), pp. 159-202.

ID., *Leone IV*, in *Enciclopedia dei papi*, ed. M. BRAY, 1, Roma, 2000, pp. 723-729.

O. MAZAL, *Die Prooimien der byzantinischen Patriarchenurkunden*, Wien, 1974.

G. M. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia cioè notizie storiche, e critiche intorno alle vite, e agli scritti dei letterati italiani*, Brescia, 1753-1763.

M. MCCORMICK, *Byzantium and the West*, in *New Cambridge Medieval History*. 2. *c. 700-c. 900*, ed. R. MCKITTERICK, Cambridge, 1995, pp. 349-380.

ID., *Diplomacy and the Carolingian Encounter with Byzantium down to the Accession of Charles the Bald*, in *Eriugena: East and West*. Papers of the Eighth International Colloquium of the Society for the Promotion of Eriugenian Studies (Chicago, Notre Dame, 18-20 October 1991), eds. B. MCGINN, W. OTTEN, Notre Dame, 1994, pp. 15-48.

ID., *From One Center of Power to Another: Comparing Byzantine and Carolingian Ambassadors*, in *Deutsche Königspfalzen. Beiträge zu ihrer historischen und archäologischen Erforschung*. 8. *Places of Power – Orte der Herrschaft – Lieux de Pouvoir*, hrsg. C. EHLERS, Göttingen, 2007, pp. 45-72.

- ID., *La lettre diplomatique byzantine du premier millénaire vue de l'Occident et l'énigme du papyrus de Paris*, in *Byzance et le monde extérieur. Contacts, relations, échanges. Actes de trois séances du XX<sup>e</sup> congrès international des études byzantines* (Paris, 19-25 août 2001), éd. M. BALARD, É. MALAMUT, J.-M. SPIESER, Paris, 2005, pp. 135-150.
- ID., *Le origini dell'economia europea. Comunicazione e commercio 300-900 d.C.*, Milano, 2008.
- ID., *Western Approaches (700-900)*, in *The Cambridge History of the Byzantine Empire*, ed. J. SHEPARD, Cambridge, 2008, 395-432.
- P. R. MCKEON, *Le concile d'Attigny (870)*, «Le Moyen Âge», 76 (1970), pp. 401-425.
- ID., *Hincmar of Laon and the Carolingian Politics*, Urbana, Chicago, London, 1978.
- ID., *Toward a Reestablishment of the Correspondence of Pope Hadrian II. The Letters exchanged between Rome and the Kingdom of Charles the Bald regarding Hincmar of Laon*, «Revue bénédictine», 81 (1971), pp. 169-185.
- R. MCKITTERICK, *The Carolingians and the Written Word*, Cambridge, 1989.
- EAD., *La place du Liber pontificalis dans les genres historiographiques du Haut Moyen Âge*, in *Liber, Gesta, Histoire. Écrire l'histoire des évêques et des papes, de l'Antiquité au XXI<sup>e</sup> siècle*, éd. F. BOUGARD, M. SOT, Turnhout, 2009, pp. 23-37.
- M. MERSIOWSKY, *Regierungspraxis und Schriftlichkeit im Karolingerreich: Das Fallbeispiel der Mandate und Briefe*, in *Schriftkultur und Reichsverwaltung unter den Karolingern*. Referate des Kolloquiums der Nordrhein-Westfälischen Akademie der Wissenschaften am 17.-18. Februar 1994 in Bonn, hrsg. R. SCHIEFFER, Wiesbaden, 1996, pp. 109-166.
- M. MEYER GEBEL, *Zur Annalistischen Arbeitsweise Hinkmars von Reims*, «Francia», 15 (1987), pp. 75-108.
- A. MOMIGLIANO, *The Classical Foundations of Modern Historiography*, Berkeley, 1990.
- E. MORINI, *Roma nella pentarchia*, in *Roma fra Oriente e Occidente*. XLIX Settimana di studi del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 19-24 aprile 2001), 2, Spoleto, 2002, pp. 833-939.
- P. VON MOOS, *Consolatio. Studien zur mittelalterlichen Trostliteratur über den Tod und zum Problem der christlichen Trauer*, München, 1971-1972.
- G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica*, Venezia, 1840-1879.
- J. C. MOULINIER, *Anastase le Bibliothécaire, hagiographie*, in *Memoriam sanctorum venerantes. Miscellanea in onore di Monsignore V. Saxer*, Città del Vaticano, 1992, pp. 577-587.
- M. MULLET, *The Language of Diplomacy*, in *Byzantine Diplomacy*. Papers from the Twenty-fourth Spring Symposium of Byzantine Studies (March 1990), eds. J. SHEPARD, S. FRANKLING, Aldershot, 1992, pp. 203-218.
- J. J. MURPHY, *La retorica nel Medioevo. Un storia delle teorie retoriche da s. Agostino al Rinascimento*, Napoli, 1983.
- B. NEIL, *Anastasius Bibliotecarius' Latin Translation of Two Byzantine Liturgical Commentaries*, «Ephemerides liturgicae», 114 (2000), pp. 329-346.

ID., *Seventh-Century Popes and Martyrs. The Political Hagiography of Anastasius Bibliothecarius*, Turnhout, 2006.

J. L. NELSON, *Hincmar of Rheims on King-Making: The Evidence of the Annales of St. Bertin, 861-882*, in *Coronations: Medieval and Early Modern Monarchic Ritual*, ed. J. M. BAK, Barkeley, Los Angeles, CA, 1990, pp. 16-34, ora riproposto in EAD., *Rulers and Ruling Families in Early Medieval Europe. Alfred, Charles the Bald and Others*, Adershot, 1999.

EAD., *Kingship and Empire*, in *Cambridge History of Medieval Political Thought, c. 350-c. 1450*, ed. J. H. BURNS, Cambridge, 1988, pp. 211-255

EAD., *The Lord's Anointed and the People's Choice: Carolingian Royal Ritual*, in *Rituals of Royalty: Power and Ceremonial in Traditional Society*, eds. D. CANNADINE, S. PRINCE, Cambridge, 1988, pp. 137-180, riproposto in EAD. *The Frankish World 750-900*, London, Rio Grande, 1996, pp. 99-132.

EAD., "Not Bishops' Bailiffs but Lords of Earth": *Charles the Bald and the Problem of Sovereignty*, in *The Church and Sovereignty c. 590-1918. Essays in Honour of Michael Wilks*, ed. D. S. WOOD, Oxford, 1991, pp. 23-34, ora riproposto in EAD., *The Frankish World 750-900*, London, 1996, pp. 133-143.

EAD., *Symbols in Context: Ruler's Inauguration Rituals in Byzantium and the West in the Early Middle Ages*, «Studies in Church History», 13 (1976), pp. 97-119, riproposto in EAD., *Politics and Ritual in Early Medieval Europe*, London, 1986, pp. 259-282.

EAD., *A Tale of Two Princes: Politics, Text, and Ideology in a Carolingian Annal*, «Studies in Medieval and Renaissance History», 10 (1988), pp. 105-141, ora riproposto in EAD., *Rulers and Ruling Families in Early Medieval Europe. Alfred, Charles the Bald and Others*, Adershot, 1999.

EAD., *Why are there so Many Different Accounts of Charlemagne's Imperial Coronation?*, in EAD., *Courts, Elites, and Gendered Power in the Early Middle Ages. Charlemagne and Others*, Aldershot, 2007.

D. NERLICH, *Diplomatische Gesandtschaften zwischen Ost- und Westkaisern 756-1002*, Bern, 1999.

R. M. G. NICKISCH, *Brief*, Stuttgart, 1991.

D. M. NICOL, *Byzantine Political Thought*, in *Cambridge History of Medieval Political Thought, c. 350-c. 1450*, ed. J. H. BURNS, Cambridge, 1988, pp. 49-80.

G. NICOLAJ, *Ragioni e propositi della traduzione*, in H. BRESSLAU, *Manuale di diplomatica per la Germania e per l'Italia*, Roma, 1998, pp. IX-XI.

N. NIMMEGEERS, *Évêques entre Bourgogne et Provence (V<sup>e</sup>-XI<sup>e</sup> siècle). La province ecclésiastique de Vienne au Haut Moyen Âge*, Rennes, 2014.

T. F. X. NOBLE, *The Declining Knowledge of Greek in the Eighth- and Ninth-Century papal Rome*, «Byzantinische Zeitschrift», 78, 1 (1985), pp. 56-62.

ID., *Paradoxes and Possibilities in the Sources for Roman Society in the Early Middle Ages*, in *Early Medieval Rome and the Christian West. Essays in Honour of Donald A. Bullough*, ed. J. SMITH, Leiden, 2000, pp. 55-82.

ID., *La repubblica di San Pietro. Nascita dello stato pontificio (680-825)*, Genova, 1998.

G. NOYÉ, *La Calabre entre Byzantins, Sarasins et Normads*, in *Cavalieri alla conquista del Sud. Studi sull'Italia normanna in memoria di Léon-Robert Ménager*, éd. E. CUOZZO, J.-M. MARTIN, Roma, Bari, 1998, pp. 90-110.

B. OBERDORFER, *Filioque. Geschichte und Theologie eines ökumenischen Problems*, Göttingen, 2001.

W. OHNSORGE, *Drei Deperdita der byzantinischen Kaiserkanzlei und die Frankenadressen in Zeremonienbuch des Konstantinos Porphyrogennetos*, «Byzantinische Zeitschrift», 45 (1952), pp. 320-339, riproposto in ID., *Abendland und Byzanz: gesammelte Aufsätze zur Geschichte der byzantinisch-abendländischen Beziehungen und des Kaisertums*, Darmstadt, 1958, pp. 227-254

ID., *Der Kaiserbündnis von 842-844 gegen die Sarazenen. Datum. Inhalt und politische Bedeutung des Kaiserbriefs aus St. Denis*, «Archiv für Diplomatik», 1 (1955), pp. 88-131, riproposto in ID., *Abendland und Byzanz: gesammelte Aufsätze zur Geschichte der byzantinisch-abendländischen Beziehungen und des Kaisertums*, Darmstadt, 1958, pp. 131-188.

M. OLDONI, *Interpretazione del Chronicon Salernitanum*, in *A Giuseppe Ermini*, «Studi medievali», s. III, 10, 2 (1969), pp. 3-154.

ID., *Anonimo salernitano del X secolo*, Napoli, 1972.

*The Homelies of Photios Patriarch of Constantinople*, ed. C. MANGO, Cambridge, MA, 1958.

M. PALMA, *Antigrafo/apografo. La formazione del testo latino degli atti del concilio costantinopolitano dell'869-870*, in *Il libro e il testo. Atti del convegno internazionale (Urbino, 20-23 settembre 1982)*, ed. C. QUESTA, R. RAFFAELLI, Urbino, 1984, pp. 307-337.

S. PALMIERI, *Mobilità etnica e mobilità sociale nel Mezzogiorno longobardo* «Archivio storico per le province napoletane», 99 (1981), pp. 31-104.

S. PALMIERI, M. GALANTE, *Per una storiografia che dialoghi. A proposito di un libro recente sul principato longobardo di Salerno*, «Rassegna storica salernitana», 11, 1 (1994), pp. 225-242.

C. PAOLI, *Diplomatica*, Firenze, 1969.

E. PÁSZTOR, *La curia romana*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della "Societas Christiana" dei sec. XI-XII: papato, cardinalato ed episcopato*. Atti della V settimana internazionale di studio (Mendola, 26-31 agosto 1971), Milano, 1974, pp. 490-506, ora riproposto in EAD., *Onus apostolicae Sedis: curia romana e cardinalato nei secoli XI-XV*, Roma, 1999, pp. 1-15.

F. PATETTA, *Contributi alla storia del diritto romano nel medio evo*, «Bullettino dell'Istituto di diritto romano», 3 (1890), pp. 273-294.

É. PATLAGEAN, *Les Stoudites, l'empereur et Rome: figure byzantine d'un monachisme réformateur*, in *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'alto medioevo*. XXXIV settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 3-9 aprile 1986), 1, Spoleto, 1988, pp. 429-460.

S. PATZOLD, *Episcopus: Wissen über Biscöfe im Frankenreich des späten 8. bis frühen 10. Jahrhunderts*, Ostfildern, 2008.

A. PAVLOV, *Ein anonymer griechischer Artikel über die Vorrechte des Patriarchenthrones von Konstantinopel*, «Vizantijski Vremmenik», 4 (1897), pp. 147-154.

V. PERI, *Il concilio di Costantinopoli dell'879-880 come problema filologico e storiografico*, «Annuario Historiae Conciliorum», 9 (1977), pp. 29-42.

ID., *La pentarchia: istituzione ecclesiale (IV-VII sec.) e teoria canonico-teologica*, in *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'alto medioevo*. XXXIV settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 3-9 aprile 1986), 1, Spoleto, 1988, pp. 209-311; ora riproposto in ID., *Da Oriente e da Occidente. Le chiese cristiane dall'impero romano all'Europa moderna*, ed. M. FERRARI, 2, Roma, Padova, 2002, pp. 815-904

ID., *L'ingresso degli Slavi nella cristianità altomedievale europea*, in *Roma fra Oriente e Occidente*. XLIX settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 19-24 aprile 2001, 1, Spoleto, pp. 401-454.

ID., *Postilla sul concilio ecumenico ottavo*, «Annuario Historiae Conciliorum» 10 (1978), pp. 61-66.

E. PERELS, *Die Briefe Papst Nikolaus I. A. Die Handschriften*, «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 37 (1912), pp. 536-586.

ID., *Papst Nikolaus I und Anastasius Bibliothecarius. Ein Beitrag zur Geschichte des Papsttums in neunten Jahrhundert*, Berlin, 1920.

L. PERRONE, *Il Costantinopolitano IV (869-870). Primato romano, pentarchia e comunione ecclesiale alla vigilia della separazione tra Oriente e Occidente*, in *Storia dei concili ecumenici*, ed. G. ALBERIGO, Brescia, 1993, pp. 157-183.

ID., *Da Nicea (325) a Calcedonia (451). I primi quattro concili ecumenici: istituzioni, dottrine, processi di ricezione*, in *Storia dei concili ecumenici*, ed. G. ALBERIGO, Brescia, 1993, pp. 13-119.

A. PERTUSI, *Bisanzio e l'irradiazione della sua civiltà in Occidente nell'alto medioevo*, in *Centri e vie di irradiazione della civiltà nell'alto medioevo*. Atti dell'XI settimana di studi del Centro italiano di studio sull'alto medioevo (Spoleto, 18-23 aprile 1963), Spoleto, 1964, pp. 75-133.

ID., *Il pensiero politico e sociale bizantino dalla fine del secolo VI al secolo XIII*, in *Storia delle idee politiche, economiche e sociali*. 2, 2. *Il Medioevo*, ed. L. FIRPO, Torino, 1983, riproposto in ID., *Il pensiero politico bizantino*, ed. A. CARILE, Bologna, 1990, pp. 65-218.

A. PETRUCCI, *Arsenio*, in *DBI*, 4, Roma, 1962, pp. 339-342.

G. PHILIPPART, *Jean évêque d'Arezzo (IX<sup>e</sup> c.), auteur du "De Assumptione" de Reichenau*, «Analecta Bollandiana», 92 (1974), pp. 345-346.

R. J. PENELLA, *Man and the Word: The Orations of Himerius*, Berkeley, Los Angeles, London, 2007.

A. PLACANICA, *Prolegomena*, in *Gesta octavae synodi*, pp. XIII-LXXXVII.

É. PLATAGEAN, *Recherches et perspectives sur l'histoire du monachisme italo-grec*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 22, 1 (1968), pp. 146-166.

W. POHL, *Introduction: Ego Trouble?*, in *Ego Trouble. Authors and their Identities in the Early Middle Ages*, eds. E. CORRADINI, M. GILLIS, R. MCKITTERICK, I. VAN RENSWOUDE, Wien, 2010, pp. 9-21.

ID., *Introduction – Strategies of Identification: A Methodological Profile*, in *Strategies of Identification: Ethnicity and Religion in Early Medieval Europe*, eds. W. POHL, G. HEYDEMANN, Turnhout, 2013, pp. 1-64.

- R. M. POLLARD, *The Decline of the cursus in the Papal Chancery and its Implications*, «Studi medievali», s. III, 50 (2009), pp. 1-41.
- Prosopographie der mittelbyzantinischen Zeit*. 1. 641-867, Berlin, New York, 1999-2001.
- R. POUPARDIN, *La lettre de Louis II à Basil Ier Macédonien*, «Le Moyen Âge», 2<sup>e</sup> série, 7 (1903), pp. 185-202.
- ID., *Le royaume de Provence sous le Carolingiens (855-933?)*, Paris, 1901.
- J. P. POZZI, *Le manuscrit Tomus XVIIIus de la Vallicelliana et le libelle «De episcoporum transmigracione et quod non temere judicentur regule quadraginta quattuor»*, «Apollinaris», 31 (1958), pp. 313-350.
- A. PRATESI, *Bertario (Berthari, Bertharius) di Montecassino, santo*, in *DBI*, 9, Roma 1969, pp. 477-480.
- P. RABISKAUSKAS, *Cancellaria pontificia*, in *Dizionario storico del papato*, ed. P. LEVILLAIN, 1, Milano, 1996, pp. 226-230.
- ID., *Diplomatica pontificia*, Roma, 1970.
- Realencyklopädie für protestantische Theologie und Kirche*, Leipzig, 1896-1909.
- I. DI RESTA, *Il principato di Capua*, in *Storia del Mezzogiorno*. 2.1. *Il medioevo*, Napoli, 1988, pp. 147-188.
- R. E. REYNOLDS, *Rites and Signs of Consiliar Decisions in the Early Middle Ages*, in *Segni e riti della Chiesa altomedievale occidentale*. XXXIII settimana di studio del Centro di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 11-17 aprile 1985), Spoleto, 1, 1987, pp. 207-244; ora riproposto in ID., *Clerics in the Early Middle Ages. Hierarchy and image*, Aldershot, 1999.
- ID., *Rites of Separation and Reconciliation in the Early Middle Ages*, in *Segni e riti nella Chiesa altomedievale occidentale*. XXXIII settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 11-17 aprile 1985), 1, Spoleto, 1987, pp. 405-433; ora riproposto in ID., *Law and Liturgy in the Latin Church, 5th-12th Century*, Aldershot, 1994.
- A. RICCIARDI, *L'epistolario di Lupo di Ferrières. Intellettuali, relazioni culturali e politica nell'età di Carlo il Calvo*, Spoleto, 2005.
- P. RICÉ, *Les bibliothèques des trois aristocrates carolingiens*, «Le Moyen Âge», 69 (1963), pp. 87-104.
- U. RIZZITANO, *Gli arabi in Italia*, in *L'Occidente e l'Islam nell'alto medioevo*. XII settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 2-8 aprile 1964), 1, Spoleto, 1965, pp. 93-114.
- B. ROCHETTE, "*Latinum est: non legitur*": lire le latin et traduire le latin en grec en Orient, in *Scrivere e leggere nell'alto medioevo*. LXIX settimana di studi della Fondazione centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 28 aprile-4 maggio 2011), 1, Spoleto, 2012, pp. 317-348.
- G. RÖSCH, *Ὀνομα βασιλειᾶς. Studien zum offiziellen Gebrauch der Kaisertitel in spätantiker und frühbyzantinischer Zeit*, Wien, 1978.
- B. RUGGERO, *Il Ducato di Spoleto e i tentativi di penetrazione dei Franchi nell'Italia meridionale* «Archivio storico per le province napoletane», s. 3, 5-6 (1966-1967), p. 102-112; ora anche in ID., *Potere, istituzioni, chiese locali: aspetti e motivi del Mezzogiorno medioevale dai Longobardi agli Angioini*, Spoleto, 1991, pp. 1-44.

- C. RUSSO MAILLER, *Il ducato di Napoli*, in *Storia del Mezzogiorno. 2.1. Il medioevo*, Napoli, 1988, pp. 341-412.
- EAD., *La politica meridionale di Ludovico II e il «Rythmus de captivitate Ludovici imperatoris»*, «Quaderni medievali», 14 (1982), pp. 6-27.
- Saint Maxime le Confesseur. Opuscles théologiques et polémiques*, éd. J. L. LARCHET, trad. E. PONSOYE, Paris, 1998.
- J.-M. SANSTERRE, *Formoso*, in *DBI*, 49, Roma, 1997, pp. 55-61.
- ID., *Les moines grecs et orientaux à Rome aux époques byzantine et carolingienne (milieu de VI<sup>e</sup> s.-fin du IX<sup>e</sup> siècle)*, Bruxelles, 1983.
- L. SANTIFALLER, *Saggio di un elenco dei funzionari impiegati e scrittori della Cancelleria Pontificia dall'inizio all'anno 1099*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medioevo e archivio muratoriano», 56 (1940), p. 1-473.
- G. SAVIO, *Monumenta onomastica Romana Medii Aevi (X-XII sec.)*, Roma, 1999.
- J. SCHARF, *Die Briefe des Patriarchen Photios an die italienischen Bischöfe Marinus, Gaudericus und Zacharias*, «Zbornik Radova Vizantološkog Instituta», 8 (1963), pp. 261-272.
- E. SCHELSTRATE, *Antiquitas Ecclesiae dissertationibus monumentis ac notis*, 1, Romae, 1692.
- R. SCHIEFFER, *Karolingische Töchter*, in *Herrschaft, Kirche, Kultur: Beiträge zur Geschichte des Mittelalters. Festschrift für Friedrich Prinz zu seinem 65. Geburtstag*, hrsg. G. JENAL, S. HAARLÄNDER, Stuttgart, 1993, pp. 125-139.
- T. SCHIEFFER, *Karl von Aquitanien. Der Weg eines karolingischen Prinzen auf den Stuhl des heiligen Bonifatius*, in *Universitas. Festschrift für A. Stohr*, hrsg. L. LENHART, Mainz, 1960, pp. 42-54.
- W. SCHLESINGER, *Zur Erhebung Karls des Kahlen zum König von Lotharingen 869 in Metz*, in *Landschaft und Geschichte. Festschrift für Franz Petri zu seinem 65. Geburtstag am 22. Februar 1968*, hrsg. G. DROEGE, P. SCHÖLLER, R. SCHÜTZEICHEL, M. ZENDER, Bonn, 1970, pp. 454-475.
- H. SCHMIDINGER, *Patriarch und Landesherr. Die weltliche Herrschaft der Patriarchen von Aquileja bis zum Ende der Staufer*, Graz, Köln, 1954.
- H. F. SCHMIDT, *Die Nomokanonübersetzung des Methodios. Die Sprache der kirchenslavischen Übersetzung der Synagoge des Johannes Scolasticus*, Leipzig, 1922.
- P. G. SCHMIDT, *Lettere scortesi*, in *I problemi filologici e letterari delle raccolte epistolari. VI convegno internazionale della Società internazionale per lo studio del medioevo latino (Firenze, Certosa del Galluzzo, 11-12 aprile 2003)*, «Filologia mediolatina», 11 (2004), pp. 25-34.
- R. SCHNEIDER, *Brüdergemeine und Schwurfreundschaft. Der Auflösungsprozess des Karolingerreiches im Spiegel der caritas-Terminologie in der Verträgen der karolingischen Teilkönige des 9. Jahrhunderts*, Lübeck, Hamburg, 1964.
- S. SCHOLZ, *Politik – Selbstverständnis – Selbstdarstellung. Die Päpste in karolingischer und ottonischer Zeit*, Stuttgart, 2006.
- ID., *Transmigration und Translation. Studien zum Bistumswechsel der Bischöfe von der Spätantike bis zum Hohen Mittelalter*, Köln, Weimar, Wien, 1992.

- P. SCHREINER, *Die Kaiserliche Familie: Ideologie und Praxis in Rahmen der internationaler Beziehungen in Byzanz*, in *Le relazioni internazionali nell'alto medioevo*. LVIII settimana di studio della Fondazione centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 8-12 aprile 2010), Spoleto, 2011, pp. 735-773.
- M. SCHRÖR, *Aufstieg und Fall des Erzbischofs Ebo von Reims*, in *Streit am Hof im frühen Mittelalter*, hrsg. M. BECHER, A. PLASSMANN, Göttingen, 2011, pp. 203-221.
- H. SCHRÖRS, *Hinkmar Erzbischof von Reims. Sein Leben und seine Schriften*, Freiburg im Breisgau, 1884.
- V. SCIOR, «Veritas» und «certitudo» oder: *Warten auf Wissen. Boten in frühmittelalterlichen Informationsprozessen*, «Das Mittelalter», 11, 1 (2006), pp. 110-131.
- A. SENNIS, *Giovanni VIII*, in *Enciclopedia dei papi*, ed. M. BRAY, 2, Roma, 2000, pp. 28-34.
- A. SETTIA, *Cronotassi dei vescovi di Ivrea (sec. V-1198)*, «Bollettino storico bibliografico subalpino», 93 (1995), pp. 245-263.
- I. ŠEVČENKO, *Constantine-Cyril, Apostle of the Slavs as "bibliothecary" or how Byzantine was the Author of Constantini Vita?*, in *The Man of Many Devices, who wandered Full Many Ways. Festschrift in Honor of János Bak*, eds. B. NAGY, M. SEBOK, Budapest, 1999, pp. 213-221.
- H. J. SIEBEN, *Die Konzilsidee des lateinischen Mittelalters (847-1378)*, Paderborn, München, Wien, Zürich, 1984.
- A. E. SIECIENSKI, *The Filioque. History of a doctrinal controversy*, Oxford, 2010.
- G. SIGNORI, «Geschenke erhalten die Freundschaft. Freundschaftsideal und Freundschaftspraxis in der mittelalterlichen Briefliteratur», in *Geschenke erhalten die Freundschaft. Gabentausch und Netzwerkpflege im europäischen Mittelalter*. Akten des Internationalen Kolloquiums (Münster, 19.-20. November 2009), hrsg. M. GRÜNBART, Berlin, 2011, pp. 187-208.
- G. SIMON, *Untersuchungen zur Topik der Widmungsbriefe mittelalterlicher Geschichtsschreiber bis zum Ende des 12. Jahrhunderts, 1. Teil*, «Archiv für Diplomatik. Schriftgeschichte Siegel- und Wappenkunde», 4 (1958), pp. 52-119.
- EAD., *Untersuchungen zur Topik der Widmungsbriefe mittelalterlicher Geschichtsschreiber bis zum Ende des 12. Jahrhunderts, 2. Teil*, «Archiv für Diplomatik. Schriftgeschichte Siegel- und Wappenkunde», 5-6 (1959-1960), pp. 73-153.
- V. SIVO, *Elementi di lingua greca in trattati grammaticali e glossatori latini dell'Alto Medioevo*, in *Romanità orientale e Italia meridionale dall'antichità al medioevo. Paralleli storici e culturali*. Atti del II convegno di studi italo-romeno (Bari, 19-22 ottobre 1998), ed. S. SANTELIA, Bari, 2000, pp. 235-250.
- J. M. H. SMITH, *Einhard: The Sinner and the Saints*, «Transactions of the Royal Historical Society», 13 (2003), pp. 55-77.
- M. E. SOMMER, *Hincmar of Reims and the Canon Law of the Episcopal Translation*, «The Catholic Historical Review», 88, 3 (2002), pp. 429-445.
- P. SPECK, *Die Interpolationen in den Akten des Konzils von 787 und die Libri Carolini*, Bonn, 1998.

ID., *Kaiser Konstantin VI. Die Legitimation einer fremden und der Versuch einer eigenen Herrschaft. Quellenkritische Darstellung von 25 Jahren byzantinischer Geschichte nach dem ersten Ikonoklasmus*, München, 1978.

*Spor starog Rima sa novim*, hrsg. V.S. TROICKI, Belgrad, 1960.

F. STAAB, *Jugement morale et propagande: Boson de Vienne vu par les élites du royaume de l'Est*, in *La royauté et les élites dans l'Europe carolingienne (début IX<sup>e</sup> siècle aux environs de 920)*, éd. R. LE JAN, Villeneuve d'Ascq, 1998, pp. 365-382.

N. STAUBACH, *Rex christianus. Hofkultur und Herrschaftspropaganda im Reich Karls des Kahlen*, Köln, Weimar, Wien, 1993.

D. STIERNON, *Costantinopoli IV*, Città del Vaticano, 1998.

M. STRATMANN, *Briefe an Hinkmar von Reims*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 48 (1992), pp. 37-81.

G. STRUNK, *Kunst und Glaube in der lateinischen Heiligenlegende zu ihrem Selbstverständnis in den Prologe*, München, 1970.

B. R. SUCHLA, *Anastasius Bibliothecarius und der Dionysus Aeropagita Latinus*, «Archiv für mittelalterliche Philosophie und Kultur», 6 (2000), pp. 23-31.

P. SUPINO MARTINI, *Carolina romana e minuscola romanesca. Appunti per una storia della scrittura latina in Roma tra IX e XII secolo*, «Studi medievali», s. III, 15, 2 (1974), pp. 769-793.

G. TABACCO, *Il Mezzogiorno nel quadro politico europeo e mediterraneo (secoli VI-XII)*, in *Storia del Mezzogiorno*. 2. 2. *Il medioevo*, Napoli, 1988, pp. 519-592.

H. TAVIANI-CAROZZI, *Le dessein politique du Chronicon Salernitanum*, in *L'historiographie en Occident du V<sup>e</sup> au XV<sup>e</sup> siècle*. Actes des congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public (Tours, 10-12 juin 1977), «Annales de Bretagne et des Pays de l'Ouest», 87, 7 (1980), pp. 175-189.

EAD., *La principauté lombarde de Salerne (IX<sup>e</sup>-XI<sup>e</sup> siècle): pouvoir et société en Italie lombarde méridionale*, Rome, 1991.

EAD., *La vision impériale de l'Occident médiéval: un témoignage lombard du X<sup>e</sup> siècle*, in *Histoire et société: mélanges offerts à George Duby*. 3. *Le moine, le clerc et le prince*, Aix-en-Provence, 1992, pp. 179-192.

G. TESSIER, *Recueil des actes de Charles II le Chauve, roi de France (840-877)*, Paris, 1943-1953.

P. TESTINI, *La basilica di S. Ippolito*, in M. L. VELOCCIA RINALDI, P. TESTINI, *Ricerche archeologiche nell'Isola Sacra*, Roma, 1975, pp. 43-132.

G. THÉRY, *Études dionysiennes*, Paris, 1932-1937.

H. G. THÜMMEL, *Die Konstantinopeler Konzilien des 9. Jahrhunderts: Eine Übersicht*, «Annuaire historiae conciliorum», 37, 2 (2005), pp. 437-458.

F. TINNEFELD, *Byzantinische auswärtige Heiratspolitik vom 9. zum 12. Jahrhundert. Kontinuität und Wandel der Prinzipien und der praktischen Ziele*, in *Byzantium and Its Neighbours from the mid-9th till the 12th Centuries*. Papers read in the International Byzantinological Symposium (Bechyně, September 1990), ed. V. VAVŘÍNEK, «Byzantinoslavica», 54, 1 (1993), pp. 21-28.

- ID., *Ceremonies for Foreign Ambassadors at the Court of Byzantium and Their Political Background*, «Byzantinische Forschungen», 19 (1993), pp. 193-213.
- G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, Modena, 1772-1782.
- N. TOBIAS, *Basil I Founder of the Macedonian Dynasty. A Study of the Political and Military History of the Byzantine Empire in the Ninth Century*, Lewiston, 2007.
- W. TREADGOLD, *The Macedonian Renaissance*, in *Renaissances Before the Renaissance. Cultural Revivals of the Late Antiquity and the Middle Ages*, ed. W. TREADGOLD, Stanford, CA, 1984, pp. 75-99.
- ID., *The Nature of the Bibliotheca of Photius*, Washington, 1990.
- ID., *Photius before his Patriarchate*, «The Journal of Ecclesiastical History», 53, 1 (2002), pp. 1-17.
- P. TOUBERT, “*Scrinium*” et “*palatium*”: *la formation de la bureaucratie romano-pontificale aux VIII<sup>e</sup>-IX<sup>e</sup> siècles*, in *Roma nell’alto medioevo. XLVIII settimana di studio del Centro italiano di studi sull’alto medioevo (Spoleto, 27 aprile-1<sup>o</sup> maggio 2000)*, 1, Spoleto, 2001, pp. 57-117.
- ID., *Les structures du Latium médiéval: le Latium méridional et la Sabine du IX<sup>e</sup> à la fin du XII<sup>e</sup> siècle*, Rome, 1973.
- S. TOUGHER, *The Reign of Leo VI (866-912). Politics and People*, Leiden, 1997.
- S. TROIANOS, *Byzantine Canon Law to 1100*, in *The History of Byzantine and Eastern Canon Law to 1500*, eds. W. HARTMANN, K. PENNINGTON, Washington, 2012, pp. 115-169.
- W. ULLMANN, *The Carolingian Renaissance & the Idea of Kingship. The Birkbeck Lectures 1968-9*, London, 1969.
- ID., *The Growth of the Papal Government in the Middle Ages*, London, 1962.
- E. VACANDARD, *Déposition et dégradation des clercs*, in *Dictionnaire de théologie catholique*, 4, 1, Paris, 1924, coll. 455-456.
- S. VACCA, *Prima sede a nemine iudicatur. Genesi e sviluppo storico dell’assioma fino al decreto di Graziano*, Roma, 1993.
- P. VARONA CODESO, *Miguel III (842-867). Construcción histórica y literaria de un reinado*, Madrid, 2009.
- C. VEYRARD-COSME, *Epi(stolo)graphie. Lettres et écriture mémorielle à l’époque carolingienne: l’exemple d’Alcuin*, in *Écritures latines de la mémoire de l’Antiquité au XVI<sup>e</sup> siècle*, éd. H. CASANOVA-ROBIN, P. GALAND, Paris, 2010 pp. 131-159.
- EAD., *Littérature latine du Moyen Âge et polémique antibyzantine: procédés et enjeux de la rhétorique du blâme dans les Livres Carolins*, «Revue des études latines», 78 (2000), pp. 212-235.
- S. VILFAN, *Evoluzione statale degli Sloveni e dei Croati*, in *Gli Slavi occidentali e meridionali nell’alto medioevo. XXX settimana di studio del Centro italiano di studi sull’alto medioevo (Spoleto, 15-21 aprile 1982)*, 1, Spoleto, 1983, pp. 103-140.
- G. VITOLO, *Città e coscienza cittadina nel mezzogiorno medievale (secc. IX-XIII)*, Salerno, 1990.
- E. VODOLA, *Excommunication in the Middle Ages*, Berkeley, Los Angeles, London, 1986.

- C. VOGEL, *Le Liber pontificalis dans l'édition de Louis Duchesne. État de la question*, in *Monseigneur Duchesne et son temps. Actes du colloque* (Rome, 23-25 mai 1973), Rome, 1975, pp. 99-127.
- I. VOSS, *Herrschartreffen im frühen und hohen Mittelalter. Untersuchungen zu den Begegnungen der ostfränkischen und westfränkischen Herrscher im 9. Und 10. Jahrhundert sowie der deutschen und französischen Könige von 11. und 13. Jahrhundert*, Köln, Wien, 1987.
- A. VUOLO, *Agiografia beneventana*, in *Longobardia e longobardi nell'Italia meridionale. Le istituzioni ecclesiastiche. Atti del 2° convegno internazionale di studi* (Benevento, 29-31 maggio 1992), ed. G. ANDENNA, G. PICASSO, Milano, 1996, pp. 199-238.
- ID., *Premessa*, in *Vita et translatio S. Athanasii Neapoletani Episcopi (BHL 735 e 737), sec. IX*, ed. A. VUOLO, Roma, 2001, pp. 1-7.
- S. WAHLGREN, *Prologomena*, in *Symeonis Magistri et Logothetae Chronicon*, ed. S. WAHLGREN, Berolini, Novi Eboraci, 2006, pp. 3\*-137\*.
- N. VAN DEN WAL, J. H. A. LOKIN, *Historiae iuris graeco-romani delineatio. Les sources du droit byzantin de 300 à 1453*, Groningen, 1985.
- L. I. WALLACH, *The Greek and Latin Versions of II Nicaea and the Synodica of Hadrian I (JE 2448: A Diplomatic Study, «Traditio», 22 (1966), pp. 103-125, ora riproposto in ID., Diplomatic Studies in Latin and Greek Documents from the Carolingian Age*, Ithaca, London, 1977, pp. 3-25.
- D. F. WATSON, *Nicolaitans*, in *The Anchor Bible Dictionary*, ed. D. N. FREEDMAN, New York, 1992, 4, p. 1106-1107.
- K. F. WERNER, *L'empire carolingien et le Saint Empire*, in *Le concept d'empire*, éd. M. DUVERGER, Paris, 1980, pp. 151-198.
- ID., *Hludovicus Augustus. Gouverner l'empire chrétien. Idées et réalités*, in *Charlemagne's Heir. New Perspectives on the Reign of Louis the Pious (814-840)*, eds. P. GODMAN, R. COLLINS, Oxford, 1990, pp. 3-123.
- ID., *Nascita della nobiltà. Lo sviluppo delle élite politiche in Europa*, Torino, 2000.
- U. WESTERBERGH, *Introduction*, in *Anastasius Bibliothecarius Sermo Theodori Studitae de sancto Bartholomeo apostolo. A Study*, Lund, 1963, pp. XI-XIV.
- C. WICKHAM, *Ninth-Century Byzantium through Western Eyes*, in *Byzantium in the Ninth Century: Dead or Alive?*. Papers from the Thirtieth Spring Symposium of Byzantine Studies (Birmingham, March 1996), ed. L. BRUBAKER, Aldershot, Brookfield USA, Singapore, Sydney, 1998, pp. 245-256
- ID., *Roma medievale. Crisi e stabilità di una città 900-1150*, Roma, 2013.
- ID., *"The Romans according to their Malign Custom": Rome in Italy in the Late Ninth and Tenth Centuries*, in *Early Medieval Rome and the Christian West. Essays in Honour of Donald A. Bullough*, ed. J. SMITH, Leiden, 2000, pp. 151-168.
- B. WITHERINGTON III, *Herodias*, in *The Anchor Bible Dictionary*, ed. D. N. FREEDMAN, 3, New York, 1992, pp. 174-176.
- D. S. WHITE, *Patriarch Photios of Constantinople. His Life, Scholarly Contributions, and Correspondence Together with a Translation of Fifty-two of His Letters*, Brookline, 1981.

- G. WOLF, *Die byzantinisch-abendländischen Heirats-und Verlobungspläne zwischen 750 und 1250*, «Archiv für Diplomatik», 37 (1991), pp. 15-32.
- K. WOLF, *Gli Hypati di Gaeta, papa Giovanni VII e i Saraceni: tra dinamiche locali e transregionali*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 116 (2014), pp. 25-59.
- EAD., *Auf dem Pfade Allah. Ġihād und muslimische Migrationen auf dem südtalientischen Festland (9.-11. Jahrhundert)*, in *Transkulturelle Verflechtungen in mittelalterlichen Jahrtausend. Europa, Ostasien, Afrika*, hrsg. M. BORGOLTE, M. M. TISCHLER, Darmstadt, 2012, pp. 120-166.
- N. WYRWOLL, *Politischer oder petrinischer Primat? Zwei Zeugnisse zur Primatauffassung im 9. Jahrhundert*, Freiburg im Üechtland, 2010.
- P. Y. YANNOPOULOS, *Dal secondo concilio di Costantinopoli (553) al secondo concilio di Nicea (786-787)*, in *Storia dei concili ecumenici*, ed. G. ALBERIGO, Brescia, 1993, pp. 121-155.
- H. ZIMMERMANN, *Imperatores Italiae*, in *Historische Forschungen für Walter Schlesinger*, hrsg. H. BEUMANN, Köln, Wien, 1974, pp. 379-399.
- C. ZINTZEN, *Praefatio*, in [Damascii] *Vitæ Isidori reliquiæ*, ed. C. ZINTZEN, Hildesheim, 1967, pp. V-XI.
- I. ŽUŽEK, *The Determining Structure of the Slavic Syntagma of Fifty Titles*, «Orientalia Christiana Periodica», 33 (1967), pp. 139-160.